STORIA LETTERARIA D'ITALIA

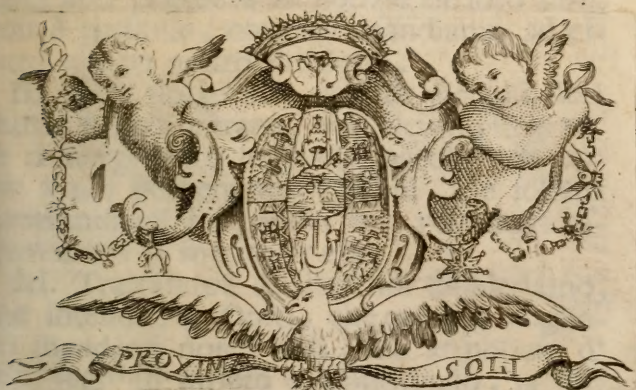
SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME X.

Dal Luglio a tutto il Dicembre MDCCLIV.

IN MODENA, MDCCLVII.
A SPESE REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

AVVISO

Ai Letterati d' Italia.

I. ALCUNI si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del *56.* si avessero tutti i libri del 55., e così in appresso. Ma se i letterati non piglinsi premura di mandarci con prestezza le notizie de'loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccioli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da'Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segnino intiero il frontispizio, la forma della stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò che loro sembra più ri-

marchevole. Che ſe voleſſero gli Autori ſteſſi de' libri mandarne gli eſtratti, allora ſono pregati ad unirli col libro, affinchè diſaminar ſi poſſa, ſe al libro riſpondan gli eſtratti. Queſta cautela è troppo neceſſaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinſi dal mandarci notizie di Raccolte di componimenti, e di libri Aſcetici. Perciocchè non ſono compreſi nell' idea di queſta noſtra Storia.

IV. Ma non de' ſoli libri vogliamo eſſere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Muſei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di ſcoperte Antichità, di naturali, e Matematiche oſſervazioni, de' libri (l'edizione ne ſia ſegnata con eſattezza, e sì pure il titolo ſe ne traſcriva) e de' meriti de'noſtri letterati defunti, e delle conteſe, che aveſſero avuto, onde teſſer loro il dovuto elogio.

V. Eſponghiamo ſpecialmente queſte noſtre iſtanze a' Letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' coſa da dolere, che ſiccome ſe foſſimo diviſi *toto orbe*, di tanti utiliſſimi, e ſtimabiliſſimi libri, che eſcono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardiſſima.

VI. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è poſſibile, franche di porto, e certo non mai per la poſta.

VII. Non ſi aſpettin riſpoſta alle lettere, con

con che accompagnaſſero le loro notizie, ſe non ſe quando ci ſuggeriſſero qualche correzione a' paſſati tomi, o giudicaſſero di muoverci qualche dubbio. L'uſo che noi faremo delle ſomminiſtrate notizie, è la miglior riſpoſta, ch'eglino ſi poſſano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci diſpenſano da queſta corriſpondenza, tutto il tempo, che dovremmo ſpendere in compilar l'opera, andrebbe inutilmente in lettere.

VIII. Noi proccureremo di far giuſtizia a coloro, i quali ſi compiaceranno di concorrere alla noſtra opera, ſenza tuttavia obbligarci ad una ſervile adulazione, e cercheremo quanto ſarà poſſibile di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il noſtro lavoro, nel quale intendiamo d' aver ſolo di mira il vantaggio della letteratura, e l'onor della Nazione.

INDICE

De' Capi

LIBRO I.

Scienze Profane.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

AVVISO DELLO STAMPATORE

Si fa noto essere uscito alla luce il quarto volume del Saggio Critico della Corrente letteratura Straniera opera degli Autori di questa medesima Storia. Chi volesse provvedersene, come ancora degli altri primi 3. tomi, potrà far capo al Negozio Remondini in Venezia. Si ha pure sotto il Torchio la continuazione, ed ogni tre mesi se ne darà fuor un volume.

L I-

LIBRO I.

Scienze Profane.

CAPO I.

Delle Lingue.

I. IL presente capo m' invita a visitare una quistione stata già famosa molto nel secolo sestodecimo; e dappoi qual che ne fosse la cagione giaciutasi quasi del tutto dimentica nella solitudine, e nel silenzio per buona pezza, finchè a questi dì piacque a un chiarissimo ingegno di richiamarnela, e ricondurla in pubblico, avendola in prima sì fattamente de' fiori, e delle grazie della sua eloquenza abbellita, che parve proprio, che ella nascosa stesse tanto tempo aspettando solo, chi l' adornasse, e facesse bella. Questa è se i Letterati *Italiani* non *Fiorentini* volendo nell' idioma volgare scrivere, debbano osservare le regole della *Fiorentina* lingua, o possano con lode seguendo il loro giudizio, e la loro ragione scerre quelle voci, e maniere di dire, che a lor parranno migliori, da tutte le lingue, che in *Italia* si parlano. Io qui non intendo già nè di trattar pienamente sì gran quistione, che a ciò forse il

tempo non mi basterebbe, nè di deciderla, che non è cosa da me questa; senza che tenendo io una delle due parti a che sare' io con l' altra? egli mi sarebbe necessario nimicarmi con troppi, ed io amo la pace, e l'amistà con tutti. Piacemi nondimeno di solamente dirne il pro e 'l contra a chi nol sapesse, e amasse pur di saperlo; di che molti possono per avventura aver piacere, niuno certo si dovrebbe offendere. I sostenitori adunque della prima opinione sono molto in sull' esaltare la lingua *Fiorentina*, che talora chiamano ancor *Toscana*, lei dimostrando bellissima di tutte le *Italiche* per una beata copia di modi scelti, e significanti, di espressioni nobili, e ingegnose, di particelle piene di venustà, e di vigore. E perchè un panigirico secondo essi non darebbe di se gran vista senza alcun paragone, chiamano per ciò a suo confronto l' *Ateniese* e la *Romana*, alle quali dopo diligente disamina trovano questa affatto simile come ne' pregj anzidetti, così nel regolamento avuto da valenti gramatici, e nell' uso fattone da Scrittori d' alto, e straordinario ingegno, ciò sono *Dante*, *Boccaccio*, *Petrarca* e appresso loro altri assai. Per le quali cose tutte siccome l' *Ateniese*, e la *Romana* erano le più nobili, e più chiare delle *Greche*, e delle *Latine* lingue, e di apparar quelle si affrettava chiunque o *Greco*, o *Latino* amasse di salire in fama di bello, e pulito Scrittore, così è ora dell' idioma *Fiorentino* riguardo agli altri d' *Italia*, e perciò ogni *Italiano* a far bene, in esso dee studiare, ed esercitarsi, e non in altro.

II. Di questi argomenti terribili riputati quelli della opposta parte non vogliono aver paura, e ad essi vanno incontro ridendo. E quanto alla bellezza della *Fiorentina* rispondono essere così come essi dicono, ma che qui non si tratta del pomo d'oro. Che se pur cotesto si vuole, abbiansela in buon'ora, che niuno gnene contende, anzi quanti sono *Italiani*, saranno altrettanti *Paridi* verso di lei; ma che per ciò? Dunque per essere essa bellissima divieterà, e si recherà ad onta, che si frequenti, e tratti un'altra men bella sì, ma pur bella? Questo sentirebbe d' insoffribile alterezza, e dirò pure d' inumanità. Anche l' *Ateniese*, del cui paragone essa non si vergogna, soprastava alle *Gre-*

che

che tutte e forse per più titoli, e maggiori; nondimeno de' suoi pregj secura, e contenta, non le condannava tirannescamente a tenersi nelle officine, o nelle piazze con gli artieri, e con le trecche, ma riguardandole, e onorandole come sorelle, sebben minori, e alla *Dorica* permise or di trastullarsi con *Teocrito* tra le *Ninfe* campagnuole, e le *Muse* boscherecce, or di levarsi con *Pindaro* al più alto segno della gloria *Lirica* su gli occhi di tutta *Grecia* raccolta ne' giuochi *Olimpici*, e volentieri vide l'*Jonica* ornarsi de' vezzi, e delle grazie più gentili per mano di *Anacreonte*. Alla comune ogni gran cosa concesse. Quindi, sempre che ad essi piaccia, possono quell' asserzion ritrattare, che i *Greci* non *Attici* studiassero di scrivere *Atticamente*; perchè chi il fece, egli il fece non di necessità, ma di elezione. Ora perchè la lingua *Fiorentina* vorrebbe essere più ritrosa dell' *Attica*, tanto più, che non le si domanda grazia per tante, ma per una sola dal migliore di tutte le altre l' *Italiane* composta, e formata giudiziosamente? Ella non vuole, anzi si piace di mostrarsi, e di essere più cortese. Imperocchè accolse graziosamente, e come sua riguardò la lingua dell' *Ariosto*, del *Tasso*, del *Castiglione*, li quali gioco forza è confessare, che assai parole, e maniere adoperarono, che imprima *Toscana* tutta non che *Firenze* rinegava; ma erano dalle altre lingue *Italiane* tenute per buone, e usandole essi le fecer migliori. L'*Ateniese* mai non giunse a tanto. Dopo il quale autorevole, e chiaro giudizio, che accade più piatire? Non ci è più luogo a quistione; *Firenze* ha parlato.

III. Ma alcuni si dilettano tanto delle brighe, che le cercano, e le fanno per fin dove non sono. A' quali, non mettendo conto di entrare in molte parole, brevemente rispondono, che o la lingua da' predetti valentuomini usata si tiene per Fiorentina, ed essi che loro mai non vollero che la lingua di quelli, s' allegrano assai d'essere *Fiorentini* senza saperlo, ed anco senza volerlo; o non si conosce, ed essi si pensano con la lingua che diè un *Ariosto*, un *Tasso*, un *Castiglione* fior di poeti, e di prosatori di poter comparire a fronte aperta dinanzi a qualunque nobile, ricca, avvenente lingua, e fosse pur l' *Ateniese*, e la *Latina*.

Con che a un tratto si spacciano dal molesto argomento preso dagli Scrittori eccellenti, essendo gli addotti di sopra per se veramente eccellentissimi. E qui sta bene di nuovo, e chiaramente avvertire, che non si biasima già lo scrivere *Fiorentinamente*, anzi beato chi il può: ma temono forte che i non *Toscani* il possano, e loro offrono perciò un' altra lingua in cui meglio riusciranno. Imperocchè, dicono essi, un *Lombardo* a ragion d'esempio per faticare, e studiare su i libri *Fiorentini*, forse a' *Lombardi* potrà rendere aria di *Fiorentino*, ma a' *Fiorentini* parrà pur sempre un *Lombardo*, perchè non farà mai sua quella costante proprietà, grazia, e soavità di produrre, e svolgere e vestire il pensiero dove l' urbanità, o sia *Fiorentinità* propriamente consiste. Questa urbanità poi che fa il tutto, si può cogli esempj forse meglio accennare, che con molte parole spiegare. Un Pastore per esempio nella leggiadrissima Tancia del *Buonaruota* cercando d'un suo *vitello* smarrito dice

Brigata un vitellino chi lo sa?

e il *Boccaccio* (nov. 1. giorn. 1.) *sì gran pietà mi venne di quella cattivella la quale egli* (il marito) *ogni volta che bevuto avea conciava come Dio vel dica*; e il medesimo mette in bocca all' Abate di Cligni... *vedi a cui io do mangiare il mio*: e mille sì fatti modi che sono tanti, quante le parole di tutti quegli Scrittori. Ma per il nostro proposito, se in luogo del primo si ponga

Brigata avete visto un vitellino?

e nel secondo si dica, *sì gran compassione ebbi di quella infelice la quale quando bevuto avea troppo batteva fuor di misura*; Finalmente al terzo si sostituisca; *vedi a qual persona io do da mangiare la robba mia* anche uno che avesse gli occhi di panno si avvedrebbe, che questi secondi modi non hanno la delicatezza, il sapore, la leggiadria de' primi. Il difficile p[illegible] della urbanità è che debbe essere sparsa come luce so[illegible]pra tutta l'orazione, sicchè niuna parte ne resti priva

al-

altramenti è guasto ogni cosa, bastando pochissimo a perdere una grazia. Ora la natura sola questo ottimamente comparte, non lo studio, che per quanto lungo, e ostinato sia, dove meno sarebbe uopo, si travia, e ci abbandona, prendendo per un vezzo ciò che in tal luogo è appunto una sconciatura, e lasciando come una sconvenevolezza ciò che ivi sarebbe una mera eleganza. L'esempio di *Teofrasto* finisce di atterrirli. Che di vero fu un gran fatto quello d'un così illustre Filosofo di non potere in due parole parere *Attico* ad una vecchierella dopo avere studiato tanto di esserlo: ed egli, dice *Tullio*, sel recò forte, e per me credo sì forte che per dispetto non capitasse più mai là dove sentisse, che quella, o altra vecchia fosse. Che che sia di ciò; se egli forestiere non potè in tanti anni che visse, e studiò in *Atene*, la grazia *Attica* acquistare, chi penserà di poter la *Toscana*? Stante le quali cose è egli da comportare che una sì gran moltitudine di nobilissimi ingegni sia condannata a dover sempre barbarizzare scrivendo? e avendo una lingua buona e bella dove con laude parecchi si esercitarono, perchè a loro la toglierem noi, quando se niuna non ce ne avesse converrebbe far che ci fosse in grazia loro? Ella, diranno, alla bellezza della *Fiorentina* non aggiugne. Ciò che fa egli? mette più conto valere in una men bella, che riuscir male in una bellissima. E poi chi sa a che col tempo possa venire? Chi leggendo su' libri del secolo terzodecimo creduto avrebbe che tale divenisse la *Fiorentina* quale pur divenne tra le mani di *Dante*, e più del *Petrarca*, e del *Boccacci*, appresso i quali pare che altro più non aspetti? Dicasi lo stesso della *latina* al tempo in che

Versibu', quos olim Fauni, vatesque canebant.

Non è cosa che da una diligente coltura non si possa sperare. Se però ingegni così eccellenti come quelli furono, a questa nostra si porranno attorno, se non uguaglierà la *Fiorentina* lingua, che ciò non par quasi lecito a desiderare, molto meno a dire, certo altri pregi non molto inferiori potrebbe acquistare. Il che della *Latina* riguardo alla *Greca* avvenne, a cui in

dolcezza, leggiadria, e con pace di *Tullio*, in copia cedendo, pure nella forza, e nella maestà soprastava portando impressa l' indole di quel popolo conquistatore. Sebbene non vogliono più aver bisogno di speranza asserendo, provando, e fin quasi giurando che a quest'ora bella, propria, risplendente, e copiosa sia quanto alcun'altra che fosse mai nel mondo. Perchè gran cose a chi si vorrà in essa esercitare coraggiosamente promettono; ed esortano, e pregano ancora molto gl' *Italiani* a volere e per lor decoro, e per lor comodo. Per quello finalmente che i *gramatici* riguarda, si maravigliano forte come se ne faccia tanto caso; perchè i *gramatici* non fanno essi le lingue, ma le mostrano altrui fatte come sono. Nè il *Villani*, nè il *Boccacci*, nè il *Petrarca* non attesero già il felice nascimento del *Bembo*, del *Fortunio*, e del *Castelvetro*, ma scrissero il meglio che seppero, e così scrivendo fecero, che ci potessero esser *gramatici*, li quali notar le leggi, e le regole della lingua non avrebbero giammai potuto, se niuno avesse imprima pensato a scrivere in essa. Adunque siccome la mancanza di questi cotali non inferisce per se difetto in una lingua potendo comodamente provenire dalla pigrizia de' letterati, così non si ha per ciò da lasciarla incolta, anzi si dee coltivare, perchè quando che sia si svegli l'altrui industria, e possa farle l'onore d' una *gramatica*. Intanto sappiasi se essere acconci a valersi come di cosa sua della suppellettile, onde riccamente è adorna la lingua *Toscana*, salva però sempre la loro libertà, cui non intendono mai di obbligare a proprio discapito, e scorno.

IV. Io secondochè al principio protestai non voglio nè poco nè molto intromettermi di tal quistione, nè cercare se la moltitudine delle parole, onde questa opinione si puntella, dimostri essere ella ruvinosa. Tuttavolta non lascierò di dire, che una *gramatica*, o cosa simile non poco a questa novella lingua gioverebbe. Perchè io già non credo che basti ad acquistar lode in essa adoperare il giudizio, ma che convenga adoperarlo bene; altramenti daremo luogo a mille pessimi Scrittori, e allora che lingua sarebbe ella? Eppure ancor questi usano, e il dicono del loro giudizio, e per

dir

dir loro, che non ne hanno fiore, nol crederanno mai, essendo il giudizio delle rarissime cose al mondo, siccome tutti accordano, ma di cui ciascuno ancora si lusinga di abbondare, e più talora, chi ne ha meno. Quindi chi i confini assegnasse fin dove tenere, e spaziar si potesse a diletto il giudizio, e la ragione lodevolmente, senza dubbio beneficherebbe molto e la lingua, e gli amatori di essa, e gli avversarj disarmerebbe di più d'una forte opposizione. La qual cosa a coloro singolarmente pare che si appartenga di fare, li quali questa opinione orfana dal *Castiglione* lasciata si raccolsero in casa, e adottarono, che perciò ben se ne possono Padri intitolare: onde dopo averla col loro ingegno favorita, nutricata, e sostenuta, non sarebbe cosa da gentile persona, molto meno da padre ingenuo, e liberale lasciarla indotata, ed esposta al rischio di restare orfana di nuovo, non potendo massimamente negare d'esser ricchi, e facoltosi. E senza che niente debbe ad un uomo parer piccolo, che torni a pro del pubblico, qual cosa v'è alla chiarezza, e immortalità del nome più grande, e più magnifica che il dare una lingua a un popolo intero di letterati? *Platone*, e *Cesare*, se abbisognano gli esempj, non isdegnarono di trattare le gramaticali faccende, e pure quegli fu o parve un perfetto filosofo, questi oltre al suo molto sapere fu certo un gran conquistatore, ciò che forse val più di tutti i Filosofi. Io però non veggo perchè indugino a metter la mano all' opera massimamente che hanno innanzi agli occhi l'esempio de'loro contradittori, li quali gran numero vantar possono di *Gramatiche Toscane* lavorate sul loro gusto. E lasciam pure i *Buommattei*, i *Rogacci*, i *Gigli*, e tali altri ben conosciuti da chiunque abbia di lettere alcuna leggiera tintura, non basta a scuoterli il P. *Corticelli*? Di cui con leggier mutazione quello applicar si può, che *Jacopo Antonio Bassani* di se già scrisse

Umil Prete Gesuita
Toscano per la vita

E bene il suo vero affetto ha egli dimostro non solo collo scrivere in quella leggiadra favella così pulita-

mente, che il suo *Decamerone* da noi altrove lodato sembra scritto nel più felice secolo della volgar nostra lingua; ma perchè tutti, quanto è in lui, possano farsi della *Crusca*, e regni longe lateque per l' *Italia* la lingua *Fiorentina*, che sola n'è degna, le ha fatto innoltre un dono d'una compiuta *gramatica*, la quale perchè starò io qui a dire che sia bella? Essa determinò l'illustre *Crusca* ad ammetter lui Uom *Bolognese*, nell' Accademia; e sì pronto spaccio ebbe che si è ora dovuto ristamparla; il che tuttavia fatto non si è senza qualche utile accrescimento, e correzione:

Regole ed osservazioni della lingua Toscana ridotte a metodo, ed in tre libri distribuite da Salvadore Corticelli Bolognese Prete Professo de' Cherici Regolari di S. Paolo. In Bologna presso Lelio della Volpe 1754. in 8.

L' intendimento del Ch. Autore è stato, com' e' dice, *di ridurre a buon metodo tutte le regole, e le osservazioni che alla Toscana lingua appartengono, e comporne un'opera compiuta insieme, e manesca di cui gli studiosi valer si potessero per apprendere fondatamente, ed interamente una lingua sì bella*. Ha egli per ciò raccolto, e disposto con chiarezza, e con buon ordine, e con accuratezza, e brevità quanto varj variamente su questo affare aveano scritto. Questo per se sarebbe un benefizio da avergliene tutti grand' obbligo; perchè non si potrebbe far di meglio, e massimamente ora, che appianare, e agevolare agli altri la via d' imparare: ma egli vi ha di più aggiunte le sue osservazioni, e quelle sulla sua opera fatte dagli Accademici della *Crusca*, del che, senza dirlo io, ognuno vede quanto gran conto si voglia fare. La natura del libro non dà che se ne faccia un estratto minuto. Eccone in vece un'idea generale con le parole stesse dell' Autore. Dividesi l' opera in tre parti secondo il comune metodo gramaticale. *Nella prima si dà una chiara, e distinta notizia delle parti della Toscana orazione, affinchè imparino i giovani a farne uso buono, e convenevole. Nella seconda si tratta della costruzione di tutte le parti della orazione, perchè veggano gli studiosi il modo di*

ben

ben disporle, e non ne turbino l'ordine, e la giacitura. Questo non fu finora per alcun fatto nè così ampiamente, nè così ordinatamente. Meritano particolare osservazione i verbi distribuiti per classi a modo dei *latini* nell'*Emmanuele*, il cui ordine, siccome pel *Greco* al dotto P. *Gennaro Sances de Luna*, così con saggio consiglio piacque al N. A. per l'*Italiano*, seguire, e perchè ottimo, che che alcuni saccentelli si vadan in contrario gracchiando, e perchè più comune alle scuole. *Nella terza si tratta della maniera di pronunziare, e di scrivere toscanamente.* Fin qui egli. Noi letta abbiamo con piacere l'opera tutta, e singolarmente due lettere, l'una *latina* del P. *Corticelli* al Regnante Sommo Pontefice; l'altra umanissima di S. S. al P. *Corticelli* medesimo, a cui fa questo bello, e meritato elogio: *Noi abbiamo sempre conosciuta la sua persona per un uomo di merito, di fatica, e di abilità;* alle quali parole di tanto Pontefice, e letterato temerità sarebbe alcuna cosa aggiugnere. Il libro è stampato bene, e con ottima correzione come meritava il pulitissimo Autore, e come suole l'onoratissimo *della Volpe*.

V. Dopo una sì bella *gramatica* vien bene il più pregevole Prosatore, che abbia il nostro volgare:

Decamerone di M. Gio: Boccaccio ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà Toscana a norma dell' uso presente. Si aggiungono col medesimo divisamento le lettere dell' istesso Autore. Per Alessandro M. Bandiera Sanese de' servi di Maria. Parte I. *pagg.* 322. *Parte* II. *pagg.* 311. 8. *Venezia* 1754. per *Tomaso Bettinelli*.

Chi le leggi, e le regole d' un idioma sapesse tutte per lo senno, e non fecondasse, e arricchisse l'animo suo con la lettura de' più valenti autori della stessa, assai scarso, e meschino frutto raccorrebbe. *Gio: Boccaccio* da tutti si tiene per maestro nell'eloquenza *Italiana*, per il qual conto starebbe bene in mano alla gioventù; ma egli sì bella vena di parlare ha ravvolta

in

in tal pantano, che col lezzo solo avvelena, e uccide il buon costume. Però il Sig. *Seghezzi* volle vedere se ci fosse via da fare a' giovani innocentemente gustare queste acque deviandone alcuna parte. Al pensiero seguì l'effetto, e scelse con somma cura, e diè fuori colle belle stampe del *Comino* ventotto *Novelle*, a cui pose avanti una prefazione, che non si può leggere senza dolersi agramente che un sì gran lume siasi estinto, forse per la sua gloria non innanzi tempo, ma per la bella letteratura certo troppo presto. Il suo avviso comunemente piacque (1), ma parve che accrescendo il numero delle *Novelle* avrebbe ancora il vantaggio del pubblico accresciuto. Quindi in *Bologna* da *Lelio della Volpe* l'anno 1744. si ristampò coll' aggiunta di due. E pur questo parve poco. Laonde il testè lodato P. *Corticelli Barnabita* si prese a darne una edizione più ampia che potesse salva l'onestà. Ciò eseguì nel 1751. (2) avendo aggiunte meglio di dieci *Novelle* oltre le introduzioni alle *Giornate*, e alle *Novelle*, e i finimenti delle stesse con poche, e brevi, ma opportune note. Tutti della fatica del *Corticelli* si mostrarono soddisfatti fuor solamente del *Bandiera Servita*, il quale alla edizione *Bolognese* ha voluto appiccare alquante lettere del *Boccacci*, e singolarmente la lunghissima, ma bellissima lettera a M. *Pino* de' *Rossi*, ristampata pure nella Raccolta del *Tagliazucchi*; sicchè tra esse e tra le sue note più spesse, e più copiose, giunta la frasologia, e la tavola, e l'indice, e l'*errata corrige*, ha messo insieme due comodi tometti. Di ciò non si offese punto il *Corticelli*, nè il poteva. Ben si dolse d'un tratto, che è nella prefazione, in cui si dice; che quantunque *il correttore zelante della edizione del Decamerone ripurgato fatta in Bologna si sia protestato di averne rimosso con ogni religiosa sollecitudine tutto ciò che potesse incitamento porgere al vizio, ho tuttavia giudicato di farvi qualche* al-

(1) Quindi alcune di queste *Novelle* passarono nella *Raccolta di Prose* dal *Tagliazucchi* stampata per le Regie Scuole di *Torino* 1744.

(2) Di essa parlammo nel T. 3. della N. S. lib. II. c. 8

altra ulterior correzione. Conciossiachè come le opinioni così differenti sieno le coscienze, ho pensato essere mio dovere il tagliarne più avanti in certi pochi luoghi alcuni colori che dipingono più al vivo la disonesta passione. Non è a dire, se queste parole punsero e trafissero l'animo del *Corticelli*, che aver fatta ogni altra cosa avrebbe piuttosto voluto, che essere stato altrui cagion d'inciampo. Ma non prima le querele di lui vennero sentite al *Bandiera*, che egli accorse per buon modo a far sue scuse, le quali essendo con quell'onesto animo, e sincero accolte con cui erano porte, quasi opportuna medicina, sanarono, e chiusero subitamente del tutto la piaga. Così succede, quando lo sconcio è tra uomini savj. Ma vi ha certa generazione di cani impastati di rabbia, a cui, mettendo essi a rumore quanto ci è co' loro velenosi latrati, e co' denti snudati cercando pur di addentare chi va a suo viaggio, non vale o dar loro il buono per la pace, o a torsegli finalmente da lato, con acuta lima dirugginare, o spuntar loro i denti, che quasi non fosse il fatto loro tornano di nuovo alla carica, e inseguono, e incalzano, e assalgono, e non potendo nuocere vogliono almeno annojare. Ma queste son querele d'altro tempo; ora è da tornare al N. A. Egli non potea fornire il suo disegno senza metter la mano in parecchi luoghi dove troncando, e dove sostituendo del suo. Sappia il cielo cosa sentisse di questa correzione il *Lasca*, il quale tanto disse, e tanto scrisse contra a quella del *Salviati*. Per ciò legger si dee la prefazione del N. A. In essa dà ragione e di questo, e dell'aver levate alcune voci, e modi, che sentivano dell'antico, non pretendendo già di introdurre al pubblico una edizione conforme a' testi originarj, ma depurata da tutto ciò che dall'uso moderno aborre; alla quale ragione chi non si acquieterà? Pure sappiano i teneri zelatori della veneranda antichità, che egli tanto gli ha riguardati, che nel margine ha sempre aggiunta (3) la vera *Boccaccevole* parola.

VI.

(3) Nella novella 1. G. 1. manca tuttavia nel margine la voce *servire*, che nel testo ha ceduto il luogo a *restituire*, ben-

VI. E da che ſiamo entrati nella prefazione trattenghiamoci con eſſa ancora un poco. Lagnaſi l'editore del poco ſtudio, che ſi pone oggidì nella lingua *Toſcana*, colpa, dice egli, de' Precettori, e poteva anche ſenza ſcrupolo aggiungere, e de' Figliuoli, e de' loro Padri. Non rade volte è accaduto (che che ſia del ſuo preſidente dell'Accademia) che volendo alcun precettore, ſiccome ora il vogliono comunemente, ammaeſtrar della lingua *Italiana* gli Scolari, e i Padri, e i Figliuoli d'accordo riſpondeſſero, di non ſaper che ſi fare di *quinci*, e di *quindi*, co' quali nè al foro, nè alla medicina ſi entrava. E di queſti non uno, o due ſi potrebbe contare, ma tanti che pur beati i paoli. Sicchè ſi può manifeſto vedere, che de' buoni uomini ebbervi per tutto in ogni ſtagione, e ve ne avrà per l'innanzi. Sgrida appreſſo il N. A. que' ſaccenti che non ſapendone cica, ſedonſi a banco, e tengono ragione di tutti i parlari, e di tutti gli ſtili dell'*Italiano* comporre, quaſi nati, e allevati foſſero nella *madia* della *Cruſca*. A queſto propoſito vi ſarebbono le più belle novellette del mondo, e

Vera quidem, veri vix habitura fidem.

Ma deh che bel vivere, ſe niuno parlaſſe ſe non di quello che ſa! ſi parlerebbe poco: meglio; meno farfalloni ancora, che in queſti affari ſono baje, ma in più gravi, fanno orrore; sì madornali gli laſciano alcuni uſcire della raſtelliera de' denti, che non gli ſalterebbono i cavalli di *Giove*; e pur eſſi fanno ſalti immenſi al dire di *Omero*. Per ultimo coloro tocca, che diſapprovano come inutile a formare lo ſtile oratorio, la lettura del *Boccaccio*. Moſtra il loro inganno, che è manifeſto. Debbonſi con tutto ciò i Giovani avvertire, che mettendoſi il *Boccaccio* il primo, non ſi dice l'unico, onde potere apprendere la lingua, e lo ſtile; di poi che non è neceſſario far ſentire

---

benchè mal volentieri, parendole di meritar piuttoſto una nota. Nella novella di *Toſano* nel margine ci ſi è voluta introdurre la parola *ebbriezza*.

re per tutto, anzi in parecchi luoghi è necessario non far sentire il gusto, e l'odore del *novelliere*; terzo, che se solo riporranno il loro studio in acquistare, e possedere in sovrano modo la recondita arte di metter tutto in periodi, sbagliano all'ingrosso, e mostrano di non sapere, che sia il *Boccaccevole* stile, il quale come il *Tulliano* suol essere secondo gli argomenti, che trattansi di mano in mano, grave sempre ma temperato. E della prefazione fin quì. Circa alle note si dice tutto dicendo, che vengono da un *Toscano*. Egli accuratamente scuopre il valore, l'eleganza, e l'uso delle voci, e delle frasi, che gli si parano innanzi. Vagliano per esempio queste poche. *Palafreno*: Cavallo ordinario da viaggio: *Ronzino* cavallo piccolo: *Destriero*: Cavallo nobile: *Si posero in cerchio a sedere*: E' armonica la disgiunzione del reggente verbo dal retto infinito. *Insieme*: così scriverai, *assieme* non mai. *Un bellissimo piano, e dilettevole*. S' interrompono con vaghezza dal sustantivo gli aggiunti ec. E però vero che nelle cose di solo gusto ciascuno ha il suo di cui forse altra ragione molte volte non si potrebbe rendere, se non che così, e non altrimenti piace. Con tale regola accoglier bisogna alcune delle sue osservazioni, siccome là dove avvisa di guardarsi dall' usare *gastigato* in senso di ammonito, o ripreso: *poco stante* per poco tempo dappoi: *trarre* in senso neutro assoluto, al modo della Nov. 2. Giorn. 5. *essendo quel vento che traeva tramontana*; e simili altre coserelle, le quali vediamo da eccellenti moderni Scrittori vagamente adoperate. Per altro le note sono molto belle, e utili tutte, e degne del P. *Bandiera*, che gode la fama di pulito, ed eloquente Scrittor *Sanese*. Ma di lui quanto prima vi verrà di nuovo il destro di ragionare.

VII. Discendiamo ora ad altre opere di lingua.

Del Novelliero Italiano. In Venezia presso Gio. Battista Pasquali Tomo I. pag. 384. T. II. pag. 315. T. III. pag. 334. T. IV. pag. 348. senza le prefazioni, e gl' Indici.

Io do quì luogo a quest' opera, perchè se ben si riguar-

guarderà, più la lingua, che altro si attende in simili lavori. Pure se il capo dell' Istoria, o quello della Eloquenza la volesse, io non voglio prendere ora briga con loro, e però per me se la prendano pure: veggano poi essi di accordarsi tra se. In tanto io dirò che la stampa, e la correzione è ottima; l' ortografia è ridotta all' uso moderno; la modestia, e la religione vi si rispettano gelosamente. Cose tutte laudevoli. Cominciasi con quattordici novelle tratte dal *Novellino* antico, cui seguono diciassette del *Boccaccio*, e così via via si procede tenendo l' ordine de' tempi in cui fiorirono i *Novellisti* da cui le ha raccolte: e sono da 30. Già il mondo sa quello che di questi Autori si dee pensare, essendo stati separatamente stampati, e venduti: e chi sa che quanto prima o tutto il corpo de' *Novellisti*; o questa stessa *Raccolta* o ristretta, o ampliata con note non ci venga cortesemente offerta da comprarsi? Io confido molto nell' industria degli Stampatori. Ma almeno essi non si dimentichino di ristampare le prefazioni, che per ogni conto il meritano. Ciascun tomo ne ha una, che dà conto degli Autori in esso contenuti, del loro valore, e dell' edizioni dal *Raccoglitore* seguite. Ragiona la prima eruditamente dell' uso di novellare, che certo è antichissimo; dappoi passa a dire del *Novellino*. Il *Borghini* vuole, che le novelle ivi contenute non sieno di un solo, ma di molti; Il *Raccoglitore* con bella congettura aggiunge, che molte di esse furono coniate da' *Provenzali* Trovatori, e Poeti; di che anche ne può far fede l' ultima novella del quarto tomo volgarizzata da lui medesimo, della quale fu autore *Gio: le Galois*. Finalmente si stabilisce il tempo in cui furono dettate, e si pone poco dopo la morte di *Ezelino* da *Romano*. Venendo al *Boccaccio* si parla della sua nascita, de' suoi studj, e della sua vita secondo quello che ne scrisse il *Manni*; nè si lascia di notare che il dabben Messer *Giovanni* fu bastardo, come appare da una dispensa Papale per divenir *Cherico* sbucata fuori dall' archivio di *Avignone*. In ultimo luogo ci descrive la vita di *Francesco Sacchetti*, e ci si dà giudizio del suo modo di scrivere. Io non terrò dietro alle altre, che sono ne' seguenti tomi anche perche poco più ci di-

cono,

:ono, che l' edizioni onde ſi traſſero queſte novelle;
.e quali notizie ivi ſtanno bene, e fanno onore all'
ɔpera, e al *Raccoglitore*: ma nella moltiplicità delle
:oſe, che ci reſtano a dire in queſto volume, ſenza
:he il mondo rovini, ſi poſſon da noi tralaſciare.

VIII. Dopo la bella lingua *Toſcana* ſarà egli diſdi-
:evole, che d' un particolar dialetto della comune no-
ſtra lingua *Italiana* facciamo parola? Ma non è poſſi-
ɔile altrimenti fare, mercè d' un libro, che 'l Sig.
acopo Caſtelli ha pubblicato, ed è il ſeguente:

Ragionamento delle origini della lingua Napoletana di Giacomo Caſtelli Avvocato Napoletano. Napoli 1754. *per Vincenzo Pauria in* 4. *pag.* 80.

Queſt' opera dice eſſere parte d' un' altra *Latina* trop-
o più ampia, che ne promette a ſuo tempo. Intan-
ɔ viene ella innanzi ad annunziarla nel noſtro volga-
e, e lo fa per sì bel modo, che ogn' ora ne par mil-
: di veder quella grande. Detto adunque della digni-
à di ricercare le radici, e l' origine delle parole con
arecchie autorità, nel che ſubito ſi dimoſtra erudita,
oſtiene, che la *Napoletana* favella viene dall' *Oſca*.
:gli mi pareva bene un gran fatto, che dopochè l'
:truſca tanto romore fece nel mondo, ch' io non ſo
: ancora ſia del tutto acquetato, l' *Opica*, o l' *Oſca* ſi
iceſſe, e non ſi metteſſe fuori una volta. Eccola fi-
almente. Il dialetto *Napoletano*, proſegue, non ha a
re nulla col *Greco* per niuna di quelle proprietà per
ii una lingua può parere figlia d' un' altra. Co' *La-
ni* non s' impacciò *Napoli* ſe non tardi, con la lin-
ua poi *Latina* non mai per avventura. A che però
:rcare quivi dell' idioma *Napoletano*? Meglio fia
reſſo gli *Oſci* fondatori, e perpetui abitatori di *Na-
oli*; dachè *Orazio*, e altri Scrittori *Oſcorum genus*
iiamarono i *Napoletani*. E quì in vece di tener pla-
damente il ſuo corſo trova briga con molte opinio-
i, che *Napoli* vollero far *Greco*. Alcune di eſſe di-
gua ſolo con nominarle, con una ſpende più tempo
ſeguendola fino a' tempi eroici. Entriamo un trat-
 anche noi ſeco in cammino, che in sì buona com-
gnia ne avremo buon viaggio. Io con l' occaſion

pur

pur delle lingue ſono così uſato a trattare co' Secoli *antitrojani* , che già mi cominciano a piacere . La difficoltà muove da *Licofrone* poeta , il quale poetando ſcrive , che *Falero* uno degli *Argonauti* capitò a queſte ſpiagge , e fondovvi la Città dal ſuo nome detta *Falero* , e poi *Napoli* . Or queſto *Falero* fu *Atenieſe* , e ci viſſe venti anni almeno prima dell' aſſedio di *Troja* , e a quella opinione par bello , che *Napoli* venga da un *Argonauta* , e molto ſi diletta della ſua grande antichità . Ma ſe era vaga de' ſecoli vetuſti , perche non ſeguire piuttoſto *Virgilio* poeta anche lui , e da molto più di *Licofrone* ? Egli a *Ebalo* Sig. di *Capra* , che fu in ajuto di *Enea* contro a *Turno* , dà per madre una *Ninfa* , cioè una donzella del *Sebeto* . Quindi a ben calcolare *Napoli* divien più vecchio di *Falero* , e quel che più monta , ſi trova *Opico* . Senza che gli *Argonauti* erano per quel che ſappiamo un pugno di gente , che ſpiando corſero i mari ; e a piantar colonie in paeſe abitato , e lontano non ſon mica favole , ci ſi richieggono uomini , e molti . E in verità que' *Greci* che tanti anni dopo l' eccidio di *Troja* fondarono *Cuma* vennero al dir di *Livio* ben provviſti a navigli , e a gente . Quindi dopo altri argomenti , per diſarmarla affatto , le toglie *Licofrone* . Coſtui verſo l' Anno 100. di *Roma* poſe inſieme un Poema in cui 'ntroduſſe *Caſſandra* a predire quello che era accaduto a *Troja* , e dopo *Troja* ; Ragiona degli errori d' *Uliſſe* , del caſo delle *Sirene* , e come la prima di eſſe pervenuta ſarebbe al porto di *Napoli* , e quivi ricevuti avrebbe gli onori divini , e con ciò deſcrive i ſiti , e le ſpiaggie *Napoletane* . Degli *Argonauti* neppur una parola ; e non occorreva . L' inganno però venne da due parolette di quel poeta , ciò ſono φαλήρȣ τύρσις e ſignificano *Torre* di *Falero* a cui pervenne la *Sirena* . La *Torre* ſi dilatò in un' ampia Città , e per darle un bel nome ſi preſe *Falero* d' in ſu la barca degli *Argonauti* . È vero che *Stefano Biſanzio* pone negli *Opici* una Città chiamata *Falero* ; ma nè egli nè altri pensò mai all' *Argonauta* . *Tzetze* mette in campo *Falero* di *Sicilia* . *Olſtenio* rifiuta queſto *Siciliano* . Sta egli per il *Falero Argonauta* , ma vuole , che foſſe da *Licofrone* quivi poſto per enimma . In ſomma ſappia il

cielo

cielo chi ſia coſtui. Deveſi però tenere per coſtante, che nè i *Greci* di *Falero*, nè altri dopo lui ebbero a far niente con *Napoli*, e che la prima colonia *Greca* che venne in *Italia* fu la *Cumana* per teſtimonianza d'*Euſebio*. Per la qual coſa *Napoli* nacque *Opico*, ſi mantenne, e parlò ſempre *Opico*, e ſolo ſotto i *Cumani* divenne *Opico Greco*. Imperocchè coſtoro (4) l'aſſalirono, e abbatterono; ma dappoi per che che ſel faceſſero, la riedificarono, facendo di due popoli uno. Crebbero poi gli *Oſci Napoletani*, aggregata di conſentimento de' *Greci* nuova gioventù *Campana*. Quindi due lingue in quella Città regnavano, la *Greca*, e la *Campana*, o ſia l'*Oſca*, la quale prevaler dovette all' altra, mentre *Strabone* atteſta, che fino i nomi, prima *Greci*, de' Magiſtrati paſſarono in *Oſci*; che è poi a penſare delle coſe di minor conto? a un pelo che ogni coſa non divenne *Oſca*. Ed ecco con quanta ragione le origini della odierna lingua Napoletana nell'*Oſco* idioma non nel *Greco* ſi debbano cercare. Reſta ſolo la difficoltà del *Latino* facendoſi innanzi tre o quattro ragioni, che moſtrano *Napoli* eſſere ſtato *Romano*. La prima viene accompagnata da *Strabone*, e dice che i *Napoletani* quantunque *Romani* ritenevano i nomi *Greci*. A cui ſi riſponde, che così gli chiama quello Scrittore per riguardo alla *Romana* cittadinanza, che le leggi *Giulie* donarono a' *Napoletani*; ma non perciò loro tolſero la lingua: malvagio dono ſarebbe ſtato queſto; e poi tanta ſignoria non hanno mai le leggi, ma sì l'uſo. La ſeconda è più riottoſa venendo armata di marmi, ſu cui ſcolpito accenna col dito il nome di Colonia, e di Municipio dato a *Napoli*. Ma con pace di tutta la lapidaria, *Napoli* non fu mai nè l'uno, nè l'altro. Veggaſi ſopra ciò *Fabio Giordano*; onde i ſuoi ſaſſi non avendo quì luogo, può intanto ſerbarli ad altro uſo (5). La terza parla non ſo che della dimora de' Signori *Romani* in queſti contorni; ma il fa sì timi-

(4) *Strabone* nel lib. 5.

(5) Confrontiſi quanto quì ſi dice colla Diatriba del Chiariſs. *Mazzocchi* nell'appendice alla diſſertazione Iſtorica *de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ... vicibus* p. 233. ſegg.

damente, che par proprio, ch' ella ſteſſa conoſca la ſua debolezza, e ſe ne vergogni. Sappia però queſta vergognoſa, che i Sig. *Romani* neppur volendolo avrebbono potuto viziare, o guaſtare il ſermone della moltitudine, pochi eſſendo, e per poco tempo dimorando in queſte parti. A dirla finalmente in breve in breve non ſi proverà mai, che *Napoli* parlaſſe *Latino* nè pur nel ſecolo nono, in cui ſe S. *Atanagio*, e *Gio: Diacono* ſcriſſero in latino, ſcriſſero perche lo acquiſtarono ſtudiando, ſiccome noi facciamo a queſti tempi. Ma come l' antico idioma degenerò nell' odierno? Anche queſto per ſua liberalità ci dicifra. Nel modo ſteſſo, che il *Latino*: intorno a che una novella ſentenza ci propone, attribuendo la corruttela di eſſo all' aggregazione di tutti i popoli *Italici* alla Cittadinanza *Romana*. Imperocchè allora ſi videro, dice il N. A. nel Senato, e nel campo i *Bruzi*, i *Lucani*, i *Peligni*, e i *Sanniti* ec., la quale miſtura ſiccome ſcambiò il coſtume, così corruppe il *Romano*, e col *Romano* gli altri idiomi, e l' *Oſco* per fino. Nè di ciò altro per ora; laſciandoci la bella ſperanza di vedere trattato nella maggiore opera, qual gente foſſero gli *Oſci*, donde ſi veniſſero in *Italia*, ſe dall' *Oriente* per mare, o per lo *Settentrione*, quali le loro fattezze, la procerità de' corpi, in ſomma quel più, e quel meglio che deſiderare, e ſapere ſi poſſa.

IX. Fin quì l' una metà del libro. L' altra porta una lettera *latina* dell' Autore al Ch. *Gio: Bernardino Tafuri*, e parecchi altre coſerelle tutte latine. L' epiſtola al *Tafuri* ſi trova nel 12. tomo della Raccolta *Calogeriana* in data dell' anno 1733. Eſſa in prima ſi duole un po' del *Galateo* per queſte parole che ſono nel ſuo ſingolar libro *de ſitu Japygiae*: *Græcia Italiam ſæpe a barbarorum ſervitute liberavit. Italia Græca barbaris ſervire permiſit*: e per queſte altre: *pudet me in Italia natum eſſe*. Indi dalle annotazioni fatte dal *Tafuri* ſopra il *Galateo* prende occaſione di confortare quel grande Uomo a metter mano nella Storia de' *Salentini* cominciando dalla loro prima origine, e diſcendendo a ſecoli baſſi, condurla fino ai tempi meno da noi rimoti. Lo prega pure caldamente, e lo grava a ſcorrere con la Storia ne' *Lucani*, e illuſtrarli; nel

cui

cui paeſe eſſendo nato il Sig. *Caſtelli* non è maraviglia ſe la lettera ne parla con affezione. Pare che non ſe ne poſſa diſtaccare: ne accenna l' origine, ne loda, e ne deſcrive il territorio con vivezza, ed eleganza. In fine ſcopre l' errore del *Cluverio*, e dell' autore della carta corografica *medii aevi* (preſſo il *Muratori ſect.* 22. *n.* 134.) che hanno per una ſola Città *Clarimontium*, e *Grumentum*, e *Agromentum*, e ſono due aſſai diverſi caſtelli. Appreſſo queſta lettera viene una minuta ma leggiadra deſcrizione delle faccende occorſegli in un viaggio; la quale è ſeguita da due altre lettere l' una al celebre Sig. de *Gennaro* ora Regio Conſigliere di S. *Chiara*, l' altra a *Filippo* ſuo Fratello intitolata: *de nomine Campani Amphitheatri Berolais*; dove ſpiega in breve un mondo di erudizione *Ebrea*, *Caldea*, *Araba*, e *Greca*. In ſomma fa venire quel *Berolais* dall' *Arabo Birallah* e ſignifica *Arx Dei*, o pure *Arx magna*. Dotta, e curioſa è la ricerca, che fa, qual nazione introduſſe al mondo le parrucche latinamente dette *galericula*, e *capillamenta* (5). Non pena molto a trovarla. Della mollezza de' *Japigi* trattando *Ateneo* tra le altre coſe ſcrive, che eſſi i primi πρόκομια περιθέτα, cioè come traslatò il *latino* interprete, *capiti galericulum & fictitiam comam adaptaverint*. Deh quante parole abitano in quella unica greca πρόκομια! Ma fu queſto perciò un ritrovato de' *Japigi*? L' Autore non ne vuole dubitare; nè io. Paſſa dipoi alla diſamina di queſte tre voci latine *Metaxa*, *Sericus*, e *Bombyx*. In ultimo ſi ricerca che foſſe l' *alica*, e da *Plinio* lib. 18. c. 11. raccoglie, che era una ſorte di grano, di cui ſi facea farina, la quale a un certo modo manipolata ſerviva di cibo, a un altro ſerviva di bevanda. Leggà *Plinio* nel lib. 22. c. 26., e *Catone* cap. 84. e 93. chi ama chiarirſene.

X. Veniamo per ultimo a una lingua d' oltramare.

Gramatica Ingleſe che contiene un eſatto, e facil metodo per apprendere queſta lingua: compoſta dal Sig.

 Fer-

(5) *Gioven. Sat. 6. e Tertul. de Cult. Foemin. c. 3.*

Ferdinando Altieri Professore di Lingua in Londra. Livorno 1754.

L' Autore stampò la prima volta in *Londra* questa gramatica. *Venezia* nel 1736. la riprodusse con qualche aggiunta. Eccola di nuovo in luce da *Livorno*. L' Inghilterra anche sotto la signoria de' *Romani* conservò la sua antichissima favella, che tutti chiamano *Celto-scetica*, e Dio sa cosa fosse. Scacciata indi da' *Sassoni* si rifugiò in terra de' *Cambri*, dove tuttavia si crede che viva si tenga in pace tra quelle alpestri roccie. L' *Anglosassona* ramo dell' antica *Teutonica* prese il suo luogo: pure non andò guari, che essa fu non poco alterata dalla *Franca* venutavi co' *Normanni*; finchè coll' andar degli anni ne uscì l' odierna *Inglese*, che è una cosa da se, diversa dalla *Franca*, e dall'*Anglo-sassona*, benchè molto dell'una, e dell' altra ritenga. Il Sig. *Altieri* ce la dà per bella comunque sia piena di monosillabi, e di voci, e modi forastieri. Io il credo perchè ho per belle tutte le lingue. Ma o bella, o no, i mercanti quasi non ne possono più far senza, avendo oggidì il commerzio *Inglese* quei confini, che il mondo: ma neppure i letterati, mentre non meno del commercio ha quel popolo esteso il sapere. Basta per tutti nominare *Nevvton*, e *Milton*, che pajono due prodigj della natura, e tanta gloria da loro si diffonde sulla nazione *Inglese*, che oggimai ogni *Inglese* ne pare un *Milton*, e un *Nevvton*. Quindi che si potrebbe far di meglio, che apprendere una tal lingua, e agevolare il modo di apprenderla?

CAPO II.

Eloquenza.

I. APpresso i libri a lingua appartenentisi porremo secondo il nostro costume quelli che spettano alla *Eloquenza*, ed alla *Poesia*. E prima della *Eloquenza* cominciando, siccome conviene, dagli antichi prosatori:

Di M. T. Cicerone gli uffizj, e gli opuscoli sulla vecchiez-

chiezza, e sull' Amicizia; il sogno di Scipione, ed i Paradossi: coll' Istruzione pel consolar concorso di Quinto Fratello. In Toscan linguaggio recati al riscontro del testo Latino, ed illustrati con note di varie maniere. Per Alessandro Maria Bandiera de' Servi di Maria Sanese Tomi II. In Venezia presso il Bettinelli 1754. *in* 8. *pag.* 706. Senza la dedicatoria, e la breve Prefazione.

Questo è un novello frutto della sollecitudine del P. *Bandiera* per l' avanzamento della gioventù nelle buone lettere. Dio voglia che i giovani ne profittino. Nella prefazione loda queste operette *Tulliane:* nè niuno gli può dir contra; ma egli stima che non metta conto porle in mano degli Scolari; nel che egli pensa a suo modo, e credo che darà licenza a me, concedendola io liberalmente a lui, di pensare al mio. Questo volgarizzamento, siccome nella prefazione egli stesso accenna, fu alla luce sospinto da i voti pubblici; il che se è vero, altro non si può fare, che lodarlo, mentre io porto opinione che di sì fatti lavori il miglior giudice sia il gusto pubblico sano, e incorrotto. Nelle note, comechè si sia egli giovato molto delle fatiche altrui, ha tuttavia non poco di suo. Le più d' esse appartengono alla *Filologia*: trascorre ancora volta a volta nella *Filosofia* illustrando il suo Autore, e talora dove facea luogo, impugnandolo, ed anche applicando la dottrina di lui al vivere cotidiano sulla morale onesta guidato. Io ne tocco una senza più, perchè è forse la sola in cui non posso da me ottenere di accordarmi col Ch. Autore. Sul principio alla voce *Filosofia* detto non so che in commendazione di essa, fa una digressione lunghetta anzi che no contro alla *Peripatetica*. Ciò era più alla moda 15., o 20. anni fa, quando niuno si sarebbe stimato uomo da qualche cosa, se non avesse o scrivendo, o parlando fatta una solenne intemerata al *Peripateticismo*; e a quel cattivello del Secento, se non ne toccò delle cattive, non vaglia. Ora il N. A. mette a carico della *Peripatetica avvezzatrice*, dice egli, *delle menti ad aeree speculazioni*, le opinioni lasse in materie morali. Ma a conto di chi pone il P. *Bandiera* le strambità

de' rigoristi? Mentre io veggo dall' una porta del *Peripatetico* palazzo sortire i lassi moralisti, ecco sfogare dall' opposta con la barba pendente a spazzola dal mento, e lunghe cappe scorrenti largamente a terra un branco di *Farisei*, che d' ogni cosa fanno peccato. Perchè non toccare ancor questa infamia? Ma più del dovere non bisogna aggravare quella meschina *Filosofia*. Del suo seno ancora uscirono quelli, che non torcendo nè a destra, nè a sinistra tennero la diritta via, e maestra, come furono senza dubbio S. *Tommaso*, *Suarez*, de *Lugo*, e simili, onde a sua colpa non si vuole attribuire l' abuso fattone dagli stravolti cervelli.

II. Ma dovendo io e qui, e altrove altre volte delle traduzioni parlare, mi piace di brevemente riferire un ragionamento non ha guari tenuto con un gentile, e dotto signore mentre nella sua casa io mi ritrovava per vedere le truppe *Modanesi* ben disciplinate in questa novella, e sempre

Trista del guerreggiare orribil' arte,

dar prova di se al cospetto di Sua Altezza e di tutta la Serenissima Corte nello spazioso prato qui detto del *Castello*. Poichè oltre all' essersi da noi non poco allontanate così portando le loro figure, e i loro ravvolgimenti, tale per lo sparar continuo degli archibusi si levò in brev' ora un fumo che a modo d' un lago, non tirando quasi vento, sopra 'l campo stagnando, la vista di alcuna parte più non vi potea: laonde ritiratisi tutti dalla finestra, e postisi in cerchio a sedere intorno al fuoco, che il tempo era da ciò, per buona pezza si commendò molto l' abilità de' nostri uomini, che in tempo assai corto s' erano sì bene disciplinati, che non si potrebbe stimare, se non si fosser veduti. Quindi ad altre cose, e massimamente di lettere trapassando, cadde il ragionamento sopra il volgarizzare le opere di eloquenza, o di poesia, cagione essendone una bellissima versione di *Salmi* allora allora uscita in luce. Qui il Sig. della casa a me rivolto, qual modo, mi domandò, di volgarizzare le opere di eloquenza, o di Poesia a voi più piace? a cui prestamente, Signor mio, il migliore, io risposi. Co-

testo, soggiunse egli, non dicendolo voi, io m'l sapeva; e però non ve ne domandava; ma sì quale delle due opinioni o dello starsene fedelmente alle parole, o dello scostarsene quanto paja che bisogni e stia bene, a voi piu vada all' animo. Allora io, stato sopra di me alquanto replicai, malvolentieri mi posi sempre nell' addietro in questo discorso; perchè dopo aver letto diligentemente i libri che di ciò trattano per chiarirmene, io mi sono trovato all' oscuro come mai, e involto in caligini più dense di quel fumo scortese, che ci ha testè le truppe rubate. Perciò io vinto dalla vergogna di più ragionarne fuggiva, la quale oggi voi colla vostra dimanda del tutto mi avete tolta. Come ciò, disse egli? Perchè, io soggiunsi, da essa, e ancor dal modo di farla parmi aver manifestamente scorto, che a voi pure è intervenuto come a me: la onde la vergogna mi par pur tutta sola de' libri che ne da voi si lasciano intendere. Qui essendosi alquanto sorriso, bene sta, riprese egli a dire, ma se la faccenda stesse come voi per vostra sola cortesia avvisate, io vi sicuro che del non sapere, io non lascio più al mondo fior di vergogna, e la confino ne' libri. Pure da che ve ne ho liberato, adunque mi dite che vi paja della inerenza. Parmene ottimamente, dissi, quando i protettori di essa, ascolto, sì belle ragioni, e forti adducono; le quali perchè dovrò io qui ridire sapendole voi meglio di me? Fate pur conto ch' io non le sappia mica, replicò, perchè sebbene più volte le abbia lette ho nondimeno piacere di udirle da voi, se però non fia grave. Troppo più gran cosa che questa non è, risposi, fare' io volentieri per piacervi; maggiormente che il piacere che si fa a vostri pari è un bene che si pone a certo frutto, quale sarà l' udirvi a ragionare dell' altra opinione. Quindi al discorso continuandomi, chi, soggiunsi, favorisce l' inerenza, dice che l' opera sta in trasportare fedelmente ogni cosa, ogni cosa per l' appunto come nell' originale si trova; il che ricerca senza fallo una mente maestra, e una intima cognizione delle due lingue, perchè l' intralasciare or questa voce or quella sotto qualunque colore a chi non darebbe egli l' animo? farebbelo ogni gran poltrone agevolmente:

che in fine in un aggiunto, in una qualunque sia parolozza giace nascosa quando un' immagine, quando una grazia, e talvolta ancora una pellegrina erudizione, la quale soventemente indarno, lagrimevole jattura!, si cercherebbe: che se pur quella voce stesse oziosa piace di vederne l' ozio, che serve ad avere il compiuto ritratto dell' autore non meno che se operasse. L' aggiungere poi del suo per poco che sia, è sempre una liberalità importuna, volendosi sapere come pensò, e scrisse l' autore, non già il volgarizzatore. Nè pur va a questi Signori il bel pensiero di alcuni che dicono, che così si dee far parlare l' autore come egli stesso, se ci vivesse, sarebbe. Chi sa, rispondono, come parlasse l' autore? forse meglio, e forse peggio: ma ora si vuol sentire come abbia egli parlato, cioè si vuol sentire lui stesso, non un altro in luogo suo, e qualunque cosa gli si aggiunga, o tolga già non è più lui. Finalmente chi fa parafrasi fa quel che vuole, ma rinunzi per sempre l' onore, e 'l nome di buon traduttore, che solo di ragione compete a chi scrupolosamente sta alle parole. Questi a un dipresso sono gli argomenti per l' inerenza, li quali ho io voluto anzi, affrettando il mio discorso, accennare, che distendere, e ornare, per venire più presto al vostro. Ma così come sono a me fecero sempre, e fanno gran forza. E a ragione, ripigliò egli; tuttavia confessar si dee, che non men forti sono i contrarj. Io l' altrieri nella magnifica *Estense* libreria vidi un bel libro *Francese* che a dilungo gli tratta, e sì fattamente che di poco fallò che egli del tutto non mi facesse suo. Qual' è egli, richiesi io, cotesto bel *Francese*? Ed egli, sassselo chi tanto sa; poichè i più di quegli scrittori hanno un vezzo di porre la prima sola lettera del nome perdendo le restanti entro a stelle; nè io sono indovino. Ma che accade cercar del nome? Il libro s' intitola *Melange*; avetel voi veduto? No, replicai; ma la colpa è pur mia, che esso non mi corse nelle mani. Qui guardandomi egli attonito, e che, disse, volete voi forse poco bene ai *Francesi*? anzi molto, risposi, e di tanto gli amo, che io desidererei, che essi amassero meno se stessi, perchè allora sarebbero più giusti con gl' ingegni stra-

nieri

nieri e massime *Italiani*, de' quali studiandosi sempre, come fanno, di scoprire le mancanze, mostrano essi di conoscer poco i nostri migliori letterati, giacchè altro dire non si può nè si dee di quella valorosa nazione. Per questo capo io confido, disse, che farete buona accoglienza al mio *Francese*. Egli celebra grandemente due valorosi *Italiani*. Il volgarizzatore, dice egli, principalmente deve accudire a trasportare, e ad esprimere quanto può il più lo spirito, e il carattere dell'autore; e quegli è il migliore, che il sa far meglio. Di che niun uomo di senno dubiterà. Perciò conviene che lo conosca perfettamente, e se ne imbeva, e in certa guisa divenga lui; ciò che non gli verrà mai fatto, se prima non sappia l' indole, e 'l genio, e la natura della lingua del suo autore. Appresso perchè ogni lingua ha i suoi pregj, e talora anche capriccj per cui è bella, non per gli altrui, e perchè accade spesso che in una si trovino e voci, e modi di dire, che l' altra non ha, o non gli ha così belli, e risplendenti, dovrà perciò questo nostro per egual maniera la propria lingua sapere. Alla quale per adattarsi, chi non sa essere mestieri volgarizzando ora dividere, ora unire, quando piegare e torcere, quando svolgere, ed estendere alquanto il pensiere, e sovente lasciare una voce, o altra sostituirne dello stesso genere per quanto si può? Altramenti si cade nello sconcio troppo ordinario agli ordinarj traduttori di parlar *Greco*, o *Latino* in *Francese*, o di guastare vituperosamente i pensieri, di chiari, nobili, gentili, e graziosi che sono, rendendoli oscuri, plebei, rozzi, e sgarbati. In somma con le istesse parole non si volgarizza l' istesso pensiero. A questo soprattutti aver l'occhio noi *Francesi* dobbiamo; la cui lingua è dilicata, e modesta singolarmente. Ella a ragion d'esempio non potrebbe tener dietro a' volubili giri de' periodi *Tulliani*, nè avere il coraggio de' traslati *Italiani*, o delle sovracompostissime parole *Pindariche*. Quindi chi i detti Autori prendesse a tradurre, quella forma, e que' modi dovrebbe cercare, e scieglierere, che nell' indole della nostra lingua a quegli più si confanno; e questo si vuole a proporzione ad ogni lingua applicare. Così certo fecero gli Autori stessi quando vollero, che alcuni po-

tendolo pur il vollero, d'una in altra lingua recare le opere proprie. Così praticarono co' *Greci* i primi ingegni della *Latinità*, e singolarmente il maggiore di essi M. *Tullio*. Ora dubiteremo noi come essi vogliano essere da noi volgarizzati, vedendo com' essi gli altri tradussero in latino? E quale Scrittore antico, o moderno oserebbe di lagnarsi d'essere tradotto in quel modo che approvò, e seguì M. *Tullio*? E certo essendo questa opinione di quel grande, mi pare che ella sia della ragione; nè so come il solo suo nome non spaventi gli oppositori, i più de' quali sono, da che pure mel convien dire, pedanti (1). E chi da' pedanti in fuori può stimare un gran che il tradurre verbo a verbo? Cosa è questa, che con due bravi vocabolarj allato, e una pazienza eroicamente pedantesca si compie con una agevolezza maravigliosa. *Tullio* non curò cotesta lode, e non curandola ben mostrò, che non merita niuna stima. Perchè qual altro motivo direm noi che avesse quel divino ingegno di non seguirla? Egli troppo bene il poteva, sapendo il *Greco* quanto il *Latino* di cui era maestro. Vide adunque che abbracciar non si dovea, e dirittamente. Perchè qual bellezza, qual grazia ebbero mai simili traduzioni inerenti? Niuna: anzi in contrario sono aride, snervate, svenevoli, e tali che da niun Cristiano si ponno leggere più d'una volta, e questa ancora mercè una eroica pazienza. Chi nol crede, provi a leggerne una, e son sicuro che si sentirà muovere a sdegno insieme e a pietà vedendo il nobile, armonioso, e ridente *Omero* divenuto in esse vile, scipito, sazievole; il vivo, forte, veemente *Demostene*, freddo, sparuto, e languido, e così degli altri cui conciano tutti come Iddio vel dica per me. Con questa sottile malizia M. *Perrault* sul principio del presente secolo trasformava in buoi, e giumenti i più solenni autori dell'antichità, il quale

(1) Vedi M. *Dacier* nelle note alla *Poetica d'Orazio* su quelle parole:

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres:

le dal *Boileau* per onor della nazione, e del genere umano ne fu agramente gaſtigato, e dai veri letterati ſchernito. Quindi ſe riſorgeſſero *Virgilio*, *Lucrezio*, crederem noi che amaſſero più di vederſi tradotti alla maniera di *Perrault*, e dei ſimili a lui, o pure da un *Annibal Caro*, e da un *Aleſſandro Marchetti*, le cui verſioni in *Italia* non meno che in *Francia*, e in *Inghilterra* ſi leggono con piacere e meraviglia? Io credo che non vi ſia luogo a dubbio alcuno. Da fuggir dunque è l'eſatta fedeltà come coſa piccola da ſe, e da piccolo ingegno, e di più deforme come la befana. Chi poi chiama parafraſaſti i traduttori non inerenti vegga di non errare nella intelligenza del verbo *parafraſare* che in realtà è tutt'altra coſa dal volgarizzare al modo ſopraddetto: ma ſe pure vogliono oſtinatamente dire parafraſare quello che non è, cederemo volentieri a' fedeli interpreti la gloria altiſſima di non eſſer letti, contenti del men ſplendido nome di *parafraſaſti*, che piacciono, e ſi leggono per tutto là dove la vera letteratura ſi pregia. Così il leggiadro *Franceſe* difendendo la ſua opinione combatte e preme la contraria non ſo con qual frutto, ma certo con gagliardia molta. Qui vedendo, ch' egli già ſi taceva, io voleva movergli alcuni dubbj ſopra le coſe dette; ma in queſto ci ferì gli orecchi un ſubito ſtrepito d' armi, e di militari ſtromenti, che davano viſta d' eſſere molto vicini. Perchè levatici tutti in piè a vedere che voleſſe ciò dire, e poſtici alle fineſtre vedemmo le truppe tanto eſſerſi accoſtate, che pareano volere malgrado il fumo eſſere da noi contemplate. Laonde l'incominciato diſcorſo ſenza finita laſciato, godemmo di quello ſpettacolo veracemente grande fino al terminare che fu molto al tardi, e dappoi ciaſcuno ſe ne andò. Queſto ragionamento mi è piaciuto di qui riportare per diſteſo acciocchè ognuno ſcelga quella opinione, che gli pare più forte; nè me più con dimande interrompa, quando dovrò parlare di traduzioni inerenti o non inerenti.

III. Ripigliamo il filo della noſtra Storia da un antico ammiratore di *Tullio*:

C. Pli-

C. *Plinii Cæcilii secundi Epistolarum lib. X. ex editionibus Amstelædamensi Longolii: Lipsiensi Gesneri: Parisiensi Lallemandi editionem Venetam adornavit in usum Scholarum Italicarum Andreas Petrus Julianellus S. T. D. in Seminario Florentino literarum Professor . Venetiis* 1754. *apud Simonem Occhium in* 12. *pagg.* 525. senza la prefazione .

Non avendo noi l'opera non ne possiamo parlare a lungo. Ecco le notizie, che di essa ne diede un letterato amico . L'edizione dell'epistole di *Plinio il giovine* è di buon gusto come aspettar si dovea dal Sig. *Giulianelli*. Il titolo, che vi ho trascritto assai per se vi dirà le edizioni su cui questa è lavorata. Nella prefazione l'editore raccorda la prima che se ne fece da *Girolamo Avanzio Veronese* nel 1502. La vita premessavi di *Plinio* è bellissima : dice tutto e in breve . Avanti a ciascuna lettera stanno gli argomenti lavorati dal *Longolio*, e dal *Gesnero ;* in piè della carta le annotazioni corte corte del *Lallemand* , e quelle del Sig. *Giulianelli*. Al decimo libro premette le due lettere del *Cattaneo* l'una, l'altra del *Manuzio*, nelle quali come sapete, si dimostra esser'esso di *Plinio*, e non d'altri, siccome alcuni dotti tempo fa dicevano. (2) Addio. Egli non ci scrisse di più perchè dovea forse allora aver fretta; nè noi possiamo dargliene carico facendoci un gran benefizio ancor quando scrive in fretta.

IV. Non ristampa , o traduzione , ma una prima edizione d'un *Greco* Prosatore ora ci chiama:

Λιβανίου Σοφιστου λογοι ιζ *Libanii Sophistæ Orationes XVII. Antonius Bongiovanni nunc primum e MSS. Codicibus eruit, latine vertit, notisque illustravit. Vene-*

(2) Ciò dissero per due capi; primo perchè a loro non parea così elegante come gli altri; secondo perchè ivi si chiama *Trajano* , *Dominus* soltanto . *Vignolio Marvillie* presso il *Funcio* così di questo decimo libro parla : *le dixieme livre des epitres du jeune Plinie est le chef d' oeuvre de ce grand homme* &c. V. *Fun. trac.* de Im. l. l. *senectute* cap. 7.

netiis 1754. *ex Typograph. Jo: Baptistæ Albritii* 4. *pagg.* 274.

„ Il Sig. Dottore *Antonio Bongiovanni* intendentiſſimo „ della lingua Greca, e aſſai benemerito dell' indice „ dei Codici del *Beſſarione* ſta apparecchiando un' edi- „ zione di ſette Orazioni di *Libanio* tratte da quelli. „ Egli renderà buon conto quanto importino all' in- „ telligenza di varj luoghi del Codice *Teodoſiano*. „ Molte altre coſe vi ſi trovano per anco non cono- „ ſciute eziandio in altri generi di ſtudj „ (3). Co- ſì il N. A. *Marco Foſcarini*. L' elogio di tanto uomo miſe nel pubblico ſomma eſpettazione di *Libanio*, e del Sig. *Bongiovanni*, li quali ora non dubitiamo che l' abbiano adeguata, benchè l' opera non ſia alle noſtre mani venuta (4). Le orazioni ſono

I. *In eos qui metu Imperatoris Antiochiam dereliquerant.*
II. *Oſtendit ſe minime delirare.*
III. *Ad Senatum.*
IV. *Pro ſe ipſo ob Antiochi defenſionem.*
V. *Ad Imperatorem pro Senatoriis ordinibus.*
VI. *Pro Talaſſio.*
VII. *Ad Polyclem.*
VIII. *Ad Timocratem.*

IX. *De*

---

(3) *Letterat. Venez. lib.* 1. *pag.* 71. *n.* 196.

(4) Per altro un fier giudizio ne ha dato *Jacopo Keiſke* nella diſſertazione epiſtolica *de originibus Arabicis aliquot vocabulorum civitate Germanica donatorum* inſerita nel T. IV. degli Atti della Società *latina di Jena*. *Auctoris*, dic' egli di *Libanio* p. 155., *luſtro & amplius a me non inſpecti, memoriam & ſtudium penes me paullo ante id temporis, renovaverat noviſſime Venetiis in lucem edita collectio Libanianarum aliquot orationum, quæ ad eum diem in bibliothecis delituerant. Quam collectionem præclare de litteris bene merendi voluntati* Antonii Bongiovanni *debemus, hominis cetera fortaſſis haud indocti, ſed quem in* Libanio *non habitare, ne alia memorem haud paullo graviora, vel ſolum id arguat, quod neque editas a celeberrimo* Wolfio *ejus* epiſtolas *novit*, & orationem contra Severum *dudum a* Morello tom. II. p. 618. *editam, pro nova*, p. 193. *ſuæ editionis recoxit. Magnam ſine controverſia gratiam ab eruditis*

IX. *De Plethro.*
X. *Ad Eumolpium.*
XI. *De Veneficiis.*
XII. *Ad Nicoclem de Thrasydæo.*
XIII. *Contra Severum.*
XIV. *Contra Silvanum.*
XV. *Ad Auxentium.*
XVI. *Consolatoria ad Antiochum.*
XVII. *Ad Eustathium Carem.*

Il testo *Greco* è posto rincontro al *latino*. Precede all' opera una prefazione, a ciascuna delle orazioni il suo argomento in *Greco*, e in *Latino*, seguono indi a' suoi luoghi le note sul testo; in fine del libro si sono poste le osservazioni sopra alcuni passi più oscuri; e tutto è lavoro, e studio del Ch. Sig. *Bongiovanni*, che nelle note, e nelle osservazioni, e nel volgarizzamento, dotto critico, e intendentissimo del *Greco* si dimostra. Questo tanto più c' invoglia delle omelie inedite di S. *Basilio*, e di S. *Gio: Grisostomo*, le quali ci vien sentito che egli ha già preparate, e disposte.

V. Ora a' moderni venendo a' latini componimenti daremo la precedenza:

Josephi Aurelii de Januario Regii Consilarii, Juris Feudalis Antecessoris, de Jure Feudali Oratio in Publico Neapolitano Lycæo habita VI. *Idus Januarias An.* 1754. *in* 4. *pagg.* 44.

Altrove fatto abbiamo ricordo del valore del Sig. de *Gennaro* (5). Egli è ora alla cattedra del Diritto Feudale esaltato dal suo Sovrano, alla cui presenza fu l'ora-

---

ditis iniit Bongiovannius *tot egregiis* Libanii *monimentis a situ, & interitu vindicandis; sed ipse suæ temeritati haud magnam debet, quæ ipsi, ut latinum interpretem ageret, & subitarias aliquas annotatiunculas, jejunas, ineptas, vel tirone indignas, adjiceret suasit; quem tamen nosse oportebat,* Libanium *sibi interpretem postulare,* qui Henrico Valesio *non multum concedat*. Egli è questo un parlar molto franco. Ma che che sia del resto sembraci veramente strano, che il Sig. *Buongiovanni* abbiaci data per nuova l'orazione contra *Severo*.

(5) Storia Letteraria d'*Italia* T. VI. *lib.* 1. *c.* 7.

l'orazione sopramentovata tenuta. In essa si parla della origine de' Feudi. 2. della maniera di conseguirli. 3. dove i giovani abbiano a studiare per acquistar fondatamente una scienza sì necessaria. La felicità, la forza, la dignità, e l'eleganza con cui svolge, esprime, e adorna questi tre punti dimostrar non si può con addurne poche righe. Bisogna leggerla tutta, e vi si vedrà la mente medesima che produsse le *Feriæ Autumnales*, e la *Respublica Jurisconsultorum*. Tali uomini fanno onore all' *Italia*, e per riguardo ad essi l'Abate d'*Olivet* lasciò scritto (6): *Italiæ gratulemur interim bonarum artium parenti quod egregiorum hominum, quos ipsa peperit, studiis æterna sit latinæ facundiæ in majorum suorum, ac suis sedibus propagatio.*

VI. Più importante tuttavia potrebbe sembrare per le dispute, che d'ognintorno ne affordano, una Orazione del celebre P. *Gerdil*:

De causis Academicarum disputationum in Theologiam moralem inductarum oratio habita in Regio Taurinensi Athenæo Idib. Novembr. 1754. *ab Hyacintho Gerdil Cler. Reg. S. Pauli cum ejus tradendæ doctrinæ munus publice aggrederetur, Augustæ Taurinorum ex Typographia Regia* in 8. *pagg.* 85.

Io credo che più agevole sia le cagioni di questi litigj indovinare, che porre ad essi riparo. Comunque sia il P. *Gerdil* nome illustre tra' *Filosofi*, e nella *Filosofia* mostra d'essere persuaso, e tenta nella sua orazione di persuadere gli altri, che la *Morale* non sarebbe da tante guerre, siccome pur è, combattuta, e straziata, se a' *Canoni*, a' *Concilj*, a'SS. Padri per la soluzione de' dubbj si ricorresse, e secondo quelle vere, e fedeli guide si giudicasse, e risolvesse dal savio, e discreto direttore. Insegnamento sebbene antico, bellissimo tuttavia; da cui ne verrebbe tra gli altri beni se in pratica si mettesse, che avremmo più copia di dotti in *Canoni*, e in *Concilj* ancor nelle ville, e sulle più

(6) Prefazione al 1. Tomo delle opere di M. T. *Cicerone*.

più alte pendici dell' *Appennino*. Che se per adattare siccome il N. A. vuole le regole da' Padri stabilite a' casi particolari si corresse rischio di dar di cozzo in certe opinioni, e massime recenti di *Morale*, dacchè le teste degli uomini sono tanto tra se varie nell' opinare, e ad uno sinceramente parrà doversi a un modo applicare in certo caso, che un altro nello stesso tutto al contrario giudicherà; il peso a' Vescovi addossa, ciascuno nella sua diocesi, di cessare simile malanno con pronti, ed opportuni decreti; e con ciò ad un' ora strozzare in sul nascere ogni dissidio. In somma a mettere le molte parole in poche conviene quanto dice il Regnante Sommo Pontefice abbracciare per non fallire. Cioè non fidarsi troppo delle proprie opinioni, ma prima di decidere alcun punto, studiare più autori, e quelli che più vagliono: appresso seguire quelle parti, che si vedranno e dalla ragione e dall' autorità *plane confirmatas*. Questo è secondo lui un canone che metterà in salvo la morale, e darà la pace: il che Dio voglia.

VII. Due altre orazioni latine egualmente belle fatte per due amplissimi Cardinali Arcivescovi ci si presentano ora. L' una dice così:

M. Antonii Christophori Cong. S. Paulli & in Sem. Bon. Humaniorum litterarum Professoris Oratio de Eminentis. ac Reverendis. Principe Vincentio Malvetio a Benedicto XIV. P. O. M. in amplis. Cardinalium Ordinem cooptato & Archiepiscopo Bononiensi nuperrime renuntiato. Bononiæ ex Typographia Lælii a Vulpe 1754. *pagg.* 30. con la dedicatoria.

Monsig. *Malvezzi* fu a Cardinale eletto, indi in Arcivescovo di *Bologna* sacrato dal Regnante Pontefice. Questa l' Oratore riconosce, e pone per la più cospicua, e ampla lode del Sig. Cardinale Arcivescovo, alla quale tutte le altre sue cedono, e fanno ala, perchè, dice sul bel principio, se l' essere lodato da un uomo lodato si pone tra le cose più pregevoli, in che luogo dovrem tenere un uomo cui grandemente estimi, e anche reputi degno d' un illustre carico *Benedet-*

to

to Lambertini Pontefice Maſſimo? Così gli conviene traſcorrere nelle lodi di tanto Pontefice, che per la loro copia rendono l' orazione piena, illuſtre, maravigliosa per la loro varietà, e grandezza, e per l' uno, e l' altro capo grata a tutti, e in ſingolar modo a' *Bologneſi*, mentre per eſſer' egli *Bologneſe* la gloria di lui ciaſcuno di eſſi riguarda, ed ama come ſua propria. Bello in vero amor della Patria. Così il valente Oratore dimoſtra ancora la gratitudine dell' Ordine ſuo Chiariſ. amato ſempre, e ſtimato, e beneficato dal Santiſſimo Padre. La riconoſcenza è un affetto che, dovunque io il vegga, m'innamora; e credo a ragione. Così in fine più dilicatamente inſeriſce, e tratta le lodi di S. E. Se ad alcuno poi faſtidioſo, di che il mondo è pieno, deſſe noja l'avere il *Malvezzi* comune con molti la gloria d'eſſere ſtato eletto a Cardinale da S. Santità Regnante; ſappia che queſto pure vide l' Oratore, e che ſe ne valſe per paſſare all' altra delle due parti propoſte magnificandola appunto per ciò, che ad altri non è comune, ſegno che egli non ſe ne preſe pena; or perchè ce ne prenderemo noi? Senza che io direi, che l'altrui lode non toglie a chi che ſia la ſua vera e grande. Prenda intanto queſta ragione ch'io gli offero, e ſtia cheto, e contento.

VIII. Ecco l'altra:

Eminentiſſimo Principi ac Domino Antonio Cardinali Serſalio Archiepiſcopo Neapolitano Oratio habita in aula Collegii Neapolitani Soc. Jeſu a Nicolao de Simone ex eadem Societate Rhetorices Profeſſore Neap. 1754. *Joſeph. Raymundus excudebat* pag. XVIII.

Via più ſemplice tiene queſti per lodare, nè meno amplamente il loda, il ſuo Arciveſcovo Cardinale meritevoliſſimo egli pure d'ogni gran lode, perchè niuna v'è che non gli convenga. Ecco il punto di viſta in cui lo pone: *Honoris hunc apicem quo nuper evectus es Antoni Cardinalis Ampliſſime hoc tibi præſertim nomine congruentius delatum quod & virtutum omnium quotquot in purpuratum Antiſtitem cadunt mira complexio digniſſimum fecerit: & vero egregia animi modera-*

tio longe fecerit alienum. Quindi prendendo S. E. dal Vescovado di *Brindisi*, e seguendolo a quello di *Taranto*, e poi di *Napoli* dalle opere egregie veramente, e Vescovili quivi da lui fatte svolte convenevolmente, e illuminate prova la parte prima del suo assunto. Vaglia ad esempio questo tratto. Il *tremuoto*, deh terribile flagello! nel 1743. empì di orrore, e di ruine que' paesi. *Brindisi* ne rimase malconcio, e tra le altre fabbriche la Chiesa maggiore ruinò. Poco dappoi Monsig. *Sersale* vi è eletto Vescovo: Egli non vien meno a niuna parte d'ottimo Pastore verso il suo gregge afflitto, e bisognoso; indi così soggiunge l'Oratore: *Non ille suscepto muneri satis id judicavit ut suavitate ac beneficentia leniret animos, aut sacras ædes in pristinum splendorem pecunia, consilio, industria restitueret; nisi pietatis etiam, religionisque clarissimum quasi signum omnibus tolleret, suscipiendum primo, mox sequendum. Itaque Archiepiscopus, genere, dignitate, auctoritateque adeo conspicuus, valetudine, & corporis viribus satis imbecillus, ligna, lapides, cæmenta omnia ad Templi substructionem quæsita suis ipse humeris ac lacertis comportare. Neque vero demissum hoc dejectumque munus semel aut interdum subire; sed frequenter sed in singulos fere dies quoad opus illud non substitit, ædificator eximius iterare*. Non è a dire se esempio tale commosse gli animi della moltitudine. Tutti a gara posero la mano in opera, e il tempio fu in breve edificato. Di questo gusto sono le altre prove onde il N. A. la sua proposizione adorna. Non meno splendidamente tratta l'altra parte dell' assunto. E'notabile il luogo dove la moderazione di Monsig. si amplifica per non aver egli operato minimo che al conseguimento delle dignità a cui è pervenuto. Il che dice l'Autore tanto più si vuole commendare, e ammirare, quanto più le persone d'alto lignaggio agli onori, e alla fama sogliono agognare. Qui entra nella nobiltà, e nella grandezza della famiglia de' *Sersalj* con che egl' impone fine all' Orazione; ed io all' estratto.

IX. Innanzi a queste per la sovrana dignità di quel personaggio al quale è indiritta, doveva andar quest' altra Orazione:

Ad

Ad Benedictum XIV. P. M. cum is Bononiensi Archiepiscopatu se abdicaret Oratio de Judicis præstantia quam Centi habuit XV. Kal. Martii Paullus Antonius Balboni J.V.D. Bononiæ 1754. *in Fol. pag.* 28.

Ma di questa Orazione altro che il titolo non ci è potuto venir fatto di avere. Senza più faremo dunque seguire:

Raccolta di varj componimenti latini ed Italiani del Dottor Domenico Valentini Professore di Storia Ecclesiastica nell' università di Siena colla giunta di alcuni saggi di traduzioni sopra diversi suggetti. In Lucca 1754. in 4. p. 297.

I componimenti *latini*, che il titolo annunzia sono

Oratio de usu rationis in Theologia.
De scientiarum utilitate.
De studiorum instauratione.
De magisterii laurea.

Gl' *Italiani* sono i seguenti

Orazione in lode del Sig. Uberto Benvoglienti.
Ragionamento sopra l' antichità della critica.
Lettera scritta al Sig. Vallisnieri sopra il pensare.

Indi seguono alcune versioni dal *Francese*

Discorsi sopra i mezzi di fuggir la noja.

Del buono, e cattivo uso delle passioni ed in particolare dell' ambizione.

Che il desiderio della gloria si oppone alla nostra felicità.

Sopra le madri che non vogliono allattare i proprj Figliuoli.

Degli effetti della buona, e cattiva educazione.

Sopra l' estensione dell' universo, e la natura Divina.

Della potenza divina, e dell' umana felicità della vita futura.

Da quali cagioni procedesse la lunga vita degli uomini avanti il diluvio.

Carattere di Socrate: di Platone: di Epaminonda: di Filippo.

Compendio della vita di Maometto.

X. Ci restano ora tre *Italiane* Orazioni da ricordare.

Orazione di Giannandrea Barotti recitata nelle solenni esequie dell' Eminentis. e Reverendis. Sig. Cardinale Giovambatista Barni Legato a latere di Ferrara celebrate nella Chiesa Arcivescovale il giorno 28. Gennajo 1754. Ferrara per Giuseppe Barbieri.

Il nome del Ch. A. concilia subito stima alla orazione; ma chi la legge, vede che essa sola basta a illustrare, e far grande il nome di chi che sia. L'elocuzione è colta non però ricercata, nè infrascata di leggerezze, bella ma di una bellezza virile. I pensieri di cui è illuminato il discorso sani, e giusti, i colori dello stile corrispondenti sempre nè più nè meno al suggetto di che tratta. Nell' esordio plora la sua necessità di avere egli a rilevare pubblicamente le cagioni, che grande, e somma fanno la perdita dell' egregio Cardinale. Il qual pensiero comecchè antico, tuttavolta in sua mano diventa nuovo, e suo: dono eccellente, e rarissimo, e che egli in singolar modo possiede. Quindi agli ascoltatori rivolto partecipi nel dolore, e suoi compagni nel danno, e *senza pretendere*, dice egli, *di rilevare il vostro cordoglio con astratte considerazioni io mi appiglio all'impiego di esaminare la grandezza del vostro danno, e la giustizia del nostro dolore*. Su questo suggetto si aggira tutta l'orazione, svolgendo a poco a poco, e mettendo in buon lume e convenevole le egregie azioni, e le insigni qualità dell' illustre Cardinale defunto. Per saggio trascriveremo un passo, che a me pare trattato da maestro. Parlasi della provvidenza, e liberalità del *Barni* Legato in *Ferrara*.

„ Vi sovviene o Signori (ma chi può averlo dimen„ tico sì presto?) l'anno vi sovviene del cinquantuno

„ si scar-

„ sì scarso di biade? in quell'anno, in quella occasione
„ si vide all' opera il bel cuore del nostro Legato per
„ la povera gente di questa nostra Provincia. Povera
„ gente della *Ferrarese* campagna, scolpitevi bene in
„ memoria quell'anno così penoso per voi, perchè pos-
„ siate ricordarlo sovente ai posteri vostri: ed essi poi
„ come istoria di portentosa carità sappiano ai loro
„ discendenti rammentarla; sì che passi di bocca in
„ bocca per anni, e secoli la memoria di sì gran fat-
„ to. Non lasciate di ripetere loro assai spesso come
„ in quell' anno restrinse Iddio la provida mano sua
„ sopra di noi, e delle vicine Provincie: Che il prez-
„ zo de' grani salì molto presto al segno più alto: che
„ spendeste quel poco che co' sudori guadagnar poteva-
„ te alla giornata; ma furono i viveri più cari al dop-
„ pio de' vostri sudori: Che fuvvi forza per vivere il
„ privarvi delle povere masserizie vostre, le quali in
„ niun altro tempo vi dolse più che poche fossero, e
„ di più poco valore, ma nondimeno, che giugneste
„ assai tosto a vedervi senza danaro, e senza maniera
„ onde farne, quando il vivere quasi neppur con da-
„ naro trovar si poteva . . . . Che il provido Iddio
„ vi avea preparato appunto in quell'anno, e quando
„ men sapevate pensarlo, un amoroso Legato, fatto da
„ lui di sua mano, e sul modello del clementissimo
„ cuor suo: Che voi non sapete come si fosse; ma
„ ben sapete che egli trovò da sostentarvi . . . . . Se
„ non fu pioggia abbondante, che inzuppasse il ter-
„ reno, fu però una bastante rugiada che le umili er-
„ be intrise, e inumidì sicchè non morissero per arsu-
„ ra . . . . Fate che sappiano come impotenti a pa-
„ gare e allora, e dopo la maggior parte di voi, non
„ fuvvi mai più chi vi ricercasse del prezzo; e vi te-
„ neste sicuri che l'ottimo Principe pagasse per voi.
„ Che rara spezie Uditori di magnificenza? „ Così
egli: e noi soggiunger potremo che nobile, e magni-
fica schiettezza, e semplicità di parlare, e di pensa-
re. Se tutte le Orazioni funebri simigliassero a questa,
gli uomini di lettere con esse non si riconcilierebbono?

XI. Io loro ne offero un'altra, che senza fallo me-
rita la loro stima, e benevolenza:

Orazione di Aleſſio Niccolò Roſſi per le laudi del defunto Principe di Tarſia . In Napoli 1754. preſſo i Muzj pagg. 34.

Il Sig. *Ferdinando Vincenzio Spinelli* Principe di *Tarſia* , ſiccome uſarono ſempre gli uomini di animo veramente grande, amava le lettere, e i letterati, e gli uni , e gli altri favoriva . La ſua ornatiſſima libreria era ſempre aperta ai dotti , e agli ſtudioſi , e in eſſa iſtituì un' Accademia compoſta de' maggiori letterati *Napoletani* rendendola così più dotta, e più letterata. Biſognerebbe che queſti uomini , riguardando al pubblico bene , non moriſſero mai ; certo di queſta vita non partono mai sì tardi , che ſempre non paja ſia troppo preſto. Il loro nome però vive caro, e immortale nella memoria della poſterità raccomandato dalla riconoſcenza de' letterati con ogni maniera di monumenti ; ragionevolmente , a mio avviſo eſſi pure poſſono dir col *Petrarca*

- - - - - - il noſtro ſtudio è quello
Che trae l'uom del ſepolcro, e in vita il ſerba

Così è avvenuto al Sig. Principe di *Tarſia*. Morì l'anno ſcorſo con ſincero , e vivo diſpiacere di quanti il conobbero . I Signori Accademici da lui favoriti raccoltiſi nel luogo alle loro letterarie funzioni deſtinato ne vollero onorare, ed eternare quanto poterono il più la memoria. Quivi fu dove il Sig. *Niccolò Roſſi* tenne l'enunziata eloquentiſſima orazione . Prende il N. A. a celebrare la vera magnificenza del Principe di *Tarſia*, che fu il ſuo carattere. Magnificenza che egli con dignità , e convenevolezza usò ſempre mai ; che adoperò ſempre con pubblica utilità , e ad onor della Patria; e che finalmente ſopra di ſalda , ed intera oneſtà ebbe i più ſtabili , e permanevoli fondamenti . „
„ Ove che, *proſegue l'Oratore* , di queſta ſua virtù fa-
„ vellato v'abbia , non fa uopo che di altre ſue virtù
„ particolarmente, e diſtintamente vi favelli; percioc-
„ chè o queſta , come un dotto *Toſcano* ragiona , a
„ ciaſcun'altra virtù , a guiſa del Sole , che di tutto
„ il

„ il cielo è bellezza, ed ornamento, lume, e chiarez-
„ za infonde, o pure perchè con eſſa ſecondo l'avvi-
„ ſo di *Platone*, di *Criſippo*, di *Cicerone*, e della ſchie-
„ ra tutta de' filoſofi migliori, l' altre s' inchiudono,
„ che da lei unqua ſcompagnar non ſi ponno. Magni-
„ fico come voi vedete è l'argomento del preſente ra-
„ gionare: magnifico è 'l perſonaggio, di cui ſi ha a
„ ragionare: magnifico da per ſe ſteſſo è 'l luogo do-
„ ve ſi favella, e magnifico è ancora pel voſtro orre-
„ vol coſpetto che 'l fregia, ed onora: Sol manca al
„ dicitore, dell'ornato, e ſplendido favellare la ma-
„ gnificenzia „. Sulle diviſate traccie conduce tutta l'orazione con tale avvedimento che il magnifico civile s'indirizza, e congiunge all' uomo magnifico Criſtiano. L'Oratore penſa nobilmente, e moſtra, occorrendo, di poter levarſi al ſublime, e d'eſſere allevato, e creſciuto tra i migliori *Latini*, e *Italiani* Scrittori, maſſime tra *Tullio*, e *Boccaccio*. Io non mi ſtancherò mai di ripetere fino alla noja, che queſti ſono i veri maeſtri ed eſemplari di chiunque vuole, bene imitandoli come il Sig. *Roſſi*, divenire egli pure maeſtro, ed eſemplare.

XII. Ancor la ſeguente è Orazion funerale:

Orazione funebre in lode del Reverendiſ. P. Maeſtro Fra Paolo Celotti dell'Ordine de'Servi di Maria V. Teologo Conſultore della Sereniſſima Repubblica Veneta recitata tra le ſolenni ſue eſequie nella Chieſa di S. Maria de' Servi il dì 11. *Novembre* 1754. *dal P. D. Bonaventura Hartmann C. R. Teatino in Foglio pagg.* 12.

L' Oratore prende di mira due ſingolari doti del defunto: la dottrina, e la prudenza; che viene a dire, lo conſidera come uomo letterato, e come uomo politico. Del ſuo ſapere ne fanno fede i libri da lui ſtampati, e ſono

1. *Omnium Conciliorum generalium catena aurea.*
2. *Totius Novi Teſtamenti loca principaliora.*
3. *Aſſerta Hiſtorico-Scripturalia ab Orbe condito ad Chriſtum natum.*

4. *Divi Augustini doctrina Catholica adversus Hæreticos.*

Ma e del sapere, e della prudenza ogn' altra testimonianza vince d'assai l'essere stato eletto a Teologo della Sereniss. Repubblica, e di averla per tanti anni con tanta soddisfazione servita. Egli cominciò per Coadiutore del P. *Viccioni* l'anno 1708. Di tutto questo sa profittare l'Oratore.

CAPO III.

Libri di Poesia.

I. SPeditici dagli Oratori passiamo al novero de' Poeti. Ecco in prima *Scipione Capece*, Filosofo, e Poeta egregio.

Il Poema de principiis rerum di Scipione Capece Patrizio Napoletano illustre Scrittore del secolo XVI. colla traduzione in verso Italiano sciolto, e le annotazioni di Francesco Maria Ricci Romano Abate Benedettino-Cassinese. Dello stesso Capece il Poema de Vate Maximo, l' Elegie, gli Epigrammi, e due prose latine con le notizie storiche, e critiche del Conte Mazzuchelli oltra le molte altrui testimonianze, e nella fine una elegia, ed un Poemetto di Onorato Fascitello. Il tutto con opportune annotazioni del Traduttore. In *Venezia* 1754. *presso il Remondini in* 8. *pagg.* 352.

Il frontispizio dice tanto, ch' io temea non volesse dire egli tutto. Pure gli è sfuggito di raccordare, o non ha potuto, le traduzioni di alcuni epigrammi greci fatte da altri valentuomini, e messe qui al confronto di quelle del N. A., e le annotazioncelle d' *Ignazio Bracci Gesuita* sopra il *de principiis rerum*, e le varianti in buon dato per trattenimento degli *Oltramontani*. Della vita di *Scipion Capece* così scrive l' accuratissimo Sig. Conte *Mazzuchelli*. Fiorì dal principio

cipio fin quasi alla metà del Secolo XVI. (1) Di lui altro non si sa. La famiglia *Capece* è delle nobilissime di *Napoli* (2) . *Scipione* nel 1535. professò nella

(1) Secondo il *Tafuri* (nel T. 3. parte 1.) fu il secondo de' quattro Figliuoli, che ebbe da Maddalena di *Loffredo Antonio Capece*. Morì *Scipione* nel 1545. cioè l' anno stesso in cui finì di vivere *Antonio* suo Padre (*Tafuri ivi*): il che essendo, agevolmente, calcolando, si troverebbe l' anno del suo nascimento. Imperocchè quando compose la quarta sua elegia egli contava se contò giusto, anni 31. dicendo

Ergo terdenis accessit solibus annus
Qui mihi vitalis lucis origo fuit

Indi poc' oltra alla metà della Elegia memora come cosa di fresco accaduta, l' orribile incendio di *Pozzuolo*

Hæc ventura monent pontus quæ nuper ab imis
Visceribus tellus tristia signa dedit

e prosegue riferendo le particolarità di esso più considerabili, appunto come le abbiamo nelle storie di quel tempo. Or questo luttuoso avvenimento cadde a' 29. di Settembre del 1538. Donde ne segue, che morendo egli nel 1545. nacque nel 1507. e campò da 38. anni, se già in grazia del *nuper* non volessimo posticipare d' un anno il suo nascimento, e accorciargli così la vita. Ma forse anche il *Tafuri* ebbe troppa fretta a farlo morire nel 1545. Certo *Paolo Manuzio* dedicando l' anno dappoi, cioè il 1546. le poesie di lui ad *Isabella Villamarina* celebre moglie del Principe di *Salerno* parla di *Scipione* come d' uomo

Che mangia, e beve, e dorme, e veste panni

scrivendo così: *Hinc Capiccius ille tuus tuarum laudum laudatissimus præco*, *qui te* admiratur *unam*, *qui* observat &c. Se egli era morto pare che avrebbe dovuto dire, *admirabatur*, *observabat*. Il *Manuzio* sapea parlar bene; e in latino ottimamente. Tuttavolta per non addossare mai a torto un tale delitto al *Tafuri* si potrebbe pensare che il *Capece* morisse al fine del *Dicembre*, quando la stampa delle sue opere era pressochè finita, e il restante col frontispizio si compì nel vegnente anno. Ma questo è un imbroglio, del quale ci avrebbe il *Tafuri* liberati, se ci avesse voluto accennare d' onde egli traesse cotal notizia, e non so perchè non l' abbia voluto.

(2) Leggasi solamente la lettera del de *Marra*, che è in

nella università di *Napoli* le leggi (3) nelle quali valse molto non meno che nelle lettere umane per cui fu caro a' più nobili ingegni del suo secolo; ma nè per le une, nè per le altre migliorò in niente le sue fortune di cui si ebbe poco a lodare; anzi in certa elegia se ne dolse agramente (4). Dalle lettere di *Bernardo Tasso* si raccoglie che egli visse appresso il Principe di *Salerno* forse al governo de' Feudi, o alla cura della Famiglia, e delle copiose rendite di quel Signore dimorante allora in *Fiandra*; il che se fosse mostrerebbe che il *Capece* non istesse molto bene delle sue. Lasciò le seguenti opere.

Super Tit. de acquirenda possessione ubi multa in praxi, & in materia Feudorum, & Constit. Regni continentur. Neapoli apud Jo. Sulzbachium. Senza l' anno in 4.

De divo Jo. Baptista vate maximo libri tres. Stampati probabilmente nel 1535.

De principiis rerum libri duo; & de Vate maximo. Vene-

---

in questa edizione. Ben mi sono maravigliato, che essa a *Currado Capece* attribuisca l' essere stato Vicerè della *Sicilia* per il Re *Manfredi*, mentre *Filiberto Campanile*, e il *Bullison* dicono, che *Arrighetto Capece* governò in grado di Vicerè la *Sicilia* fino alla morte di *Manfredi*, nè di *Currado* fanno motto. *Arrighetto* fu il marito di Madonna *Beritola*, di cui Messer *Boccaccio* formò la 6. Novella della 2. Giornata.

(3) Egli ebbe fama d' uno de' primi Avvocati de' suoi dì. Nel 1534., dice il *Tafuri*, ottenne la Cattedra primaria vespertina del gius civile, e vi lesse fino al 1537. La stessa Cattedra avea imprima avuto *Antonio* suo Padre celebre Giurisperito, di cui ancor vivendo lasciò scritto il nostro *Scipione* questa bella testimonianza: *Ubi enim de gravibus rebus actum, ac de legum ratione dubitatum fuit, in sententiam patris mei semper ferme a Collegis itum est, itemque a nobilissimarum Civitatum Judicibus juxta Concilii Neapolitani sententias judicatum*. Venendo poi dalla vittoria di *Tunisi* a *Napoli Carlo V.* fu per ordine del pubblico accolto con una bella orazione latina da *Scipione*; e *Carlo* per l' alta stima che avea del suo sapere lo creò Consigliere di *S. Chiara*.

(4) E nel poemetto de *principiis* verso la fine del secondo libro al verso 834. e nelle lettere al *Firenzuola*, e al *Gravelo*.

Venetiis apud Aldi filios 1546. in 8. (5) e di poi altrove più volte.

Elegiæ IV. & Epigrammata. Neapoli (cogli altri ſuoi componimenti Poetici) *apud Jo. Jac. Carlinum* 1594.

Magiſtratuum Regni Neapolis, qualiter cum antiquis Romanorum conveniant compendiolum nunc demum recognitum, & inſtauratum. Neapoli ex typ. Stelliolæ 1594. in 8. (6)

La lettera latina al principio de' commenti di Donato ſopra l' Eneide ſeguita per opera ſua nel 1535.

Un Poema ſopra la vita di Criſto: ma infelicemente ſi è perduto. (7)

II. Io non mi fermerò a parlare del valore di queſte poeſie. Elle ſono a tutti note. Il Cardinal *Bembo* ſtimava aſſai il poemetto *de principiis rerum*, e *Paolo Manuzio* il poneva al pari di *Lucrezio*. Nel qual giudizio io credo bene che l' uomo dotto concedeſſe qualche coſa all' amicizia, ma tutta l' amicizia ſicuramente non gli avrebbe eſpreſſa sì fatta aſſerzione, ſe il Poema non valeſſe molto. Di queſto poſſono ancora far fede le molte riſtampe, che ſe ne fecero nel cinquecento, le quali allora ſignificavano pur aſſai. La

(5) Il *Tafuri* di queſta edizione del *Manuzio* parlando, dice che nel principio vi è una lettera del *Bembo* al *Capece*, dalla quale ſi rileva, che la prima edizione di queſti poemi ſia ſtata fatta dal *Manuzio*. La prima primiſſima del *Manuzio* è la ſopra citata del 46. La lettera poi del *Bembo* non dice pur ſillaba nè di *Manuzio*, nè di ſtampa.

(6) *Magiſtratuum . . . Compendium. Salerni* 1544. così il *Tafuri*.

(7) Di queſto tace il *Tafuri*. Trovo però appreſſo il medeſimo ricordato un commentario *de ſoluto matrimonio* che ſopraggiunto dalla morte laſciò imperfetto, e l' iſtoria della Famiglia *Loffreda* MS., e la lettera latina, che va innanzi alle *Deciſioni* di ſuo Padre impreſſe in *Venezia* nel 1546. diretta al *Figuerola*. Io ne aggiungo un' altra pur latina con queſto titolo: *Nicolao Perrectio Primo Cæſaris Conſiliario & C.* premeſſa alle deciſioni medeſime ſtampate dai *Giunti* l' anno 1541. Queſta bella edizione nè dal *Mazzuchelli*, nè dal ſuo annotatore, nè dal *Tafuri* ricordata, e che è la prima della detta opera, ſi conſerva nella celebre *Eſtenſe* Biblioteca.

La più compiuta è quella del 1594. procurata da *Ottaviano Capece* Vescovo di *Nicolera*, il quale anche indusse *Ignazio Bracci Gesuita* a stendere alcune annotazioni sopra il Poemetto *de Principiis*. Queste propriamente mirano a far l' analisi degli argomenti messi in opera dal Poeta; non lasciano nondimeno di spiegare a luogo a luogo alcun passo, che ne potea parer bisognoso; e tutto con una amabilissima brevità. Sì bella sollecitudine del Vescovo loro antenato hanno ora emulata due illustri Abati *Benedettini* Fratelli D. *Antonio*, e D. *Faustino Capeci*. Essi dalla versione dell' *Antilucrezio* fatta dal P. Abate *Ricci* invogliatisi di avere dalla stessa mano quella del *de principiis rerum*, ottennero dall' umanissimo uomo, e dottissimo non pure il desiderato volgarizzamento, ma tutta la presente edizione ricca, e bella di tant' altre cose. Conchiudiamo con uno squarcio del Poeta, e a fronte d' esso la traduzione. Il luogo è nel libro secondo dove il N. A. si fa beffe de' tanti orbi, che alcuni ghiribizzando aveano sognato in Cielo per mettere in salvo le loro fantasie.

Ergo ut inæqualis motus, quo sidera duci
Cernimus, ipsorum auferretur ab orbibus, illos
Finxerunt tales, ut motu semper eodem
Sese agerent, cum ipsa, ut certum est, palantia cælum
Nunc celeri ambirent, nunc tardo lumina gressu.
Porro ipsos orbes tales statuere quibusdam
Ut medium haud sit idem cum mundi mole, aliisque
Impar sit spatio ambitus, atque hinc crassior orbis
Illinc tenuior, ast alii sint corpore parvi
Præ reliquis, se volventes intraque locati
Id spatium quo extenditur ambitus orbium ab imo
Mundi declinatum, insint quis singula parvis
Sidera, quos Grajo dicunt sermone epicyclos.
Hoc vero positu qui constituere tot orbes
Tam vane, ex hoc cursus decrevere vagantum
Siderum inæquales constanti posse rotatu
Orbium agi, certumque illos servare tenorem.
Quapropter positis tam multis orbibus, illa
Prorsus inest ratio, quæque ut mutatio ab ipso
Tollatur cælo, constansque id duret idemque.

Sed nunc quod supereſt certa ratione probari
Res peteret, poſitos nequaquam poſſe per orbes
Tolli, ne cæli corpus mutetur, & aſtris
Tales eſſe vagis motus, ut ſi orbibus illa
Ferrentur, naturæ iidem mutabilis eſſent,
Atque ita mutari cælum, poſitoſque liqueret
Ipſos nequicquam ſpatiis cæleſtibus orbes.
Demum ſic eſſe omnino mutabile Cælum,
Ut non mutari id tantum, ſed corpore in illo
Sæpe creari contingat quædam interimique.

„ Dunque, il moto ineguale onde le ſtelle
„ Eſſer tratte miriam noi, perchè tolto
„ Foſſe a quegli orbi lor; gli finſer tali
„ Che con un moto ſteſſo andaſſer ſempre;
„ Poichè, ſiccom' è noto, i lumi erranti
„ Steſſi gianſi aggirando al cielo intorno
„ Or con celere paſſo, ed or con tardo.
„ Gli orbi ſteſſi or così poſer, che alcuni
„ Colla mole del mondo iſteſſo han centro:
„ D' inegual ſpazio han gli altri il giro, e quindi
„ E' craſſo più, più ſottil quindi è l' orbe:
„ Ma gli altri ſon di picciol corpo, e vanno
„ Più di tutti rotando, entro locati
„ Lo ſpazio, ov' è ſteſo degli orbi il giro,
„ Dichinanti dal centro imo del mondo,
„ E in quei piccioli sì ciaſcuna ſtella
„ Staſſi; in Greco ſermon detti epicicli.
„ Con poſitura tal quei che tanti orbi
„ Penſaro, e vani sì gl' ineguai corſi
„ Stabilir, che così poſſan poi farſi
„ Dagli aſtri erranti col rotar coſtante
„ Degli orbi, e un ſerbar quei ſteſſo tenore
„ Onde poſti cotanti orbi, evvi quella
„ Ragion; che affatto dal medeſmo cielo
„ Ogni mutazion tolta ne ſia,
„ E che coſtante quel duri, e lo ſteſo.
„ Ma ſi vorrebbe omai dal mio ſuggetto
„ Che con certa ragion provisi il reſto;
„ Non poterſi coi poſti orbi tor mai
„ Che non mutiſi ancor del cielo il corpo,
„ Ed eſſer tai degli aſtri erranti i moti,

„ Che

„ Che ſe rapiti quei foſſer dagli orbi,
„ Queſti mutabil pure avrian natura,
„ Onde mutarſi il ciel chiaro ſarebbe,
„ E ne' celeſti ſpazj eſſer locate
„ Le ſteſſe ſpere invan, ſe che ſi muti
„ In ſe il celeſte corpo, anco ſi deſſe.
„ Dal moto ſteſſo è ancor chiaro e dal corſo
„ Ch'eſſer non poſſon mai l'erranti ſtelle
„ Tratte dagli orbi: alfin ch'è affatto il cielo
„ Mutabil sì, che non pur lui mutarſi,
„ Ma ſovente in quel corpo ancor n'avvenga
„ Produrſi alcune coſe, e girne eſtinte.

III. *Il Morgante Maggiore di Meſſer Luigi Pulci Fiorentino. In Torino* 1754. in 12.

Due ſono i tomi, e inſieme poſti contengono da mille pagine chi ha la pazienza di contarle. L'edizione è pulita, corretta, e comoda. Al ritratto dell'Autore ſi aggiunge la vita del medeſimo eſattamente deſcritta. Nacque egli a' 15. d' *Agoſto* del 1432. Suo Padre fu *Iacopo* di *Franceſco*. I *Pulci* vennero di *Francia* in *Toſcana* ſecondo alcuni, ſecondo il *Novelliſta Fiorentino* (num. 37. *Novel.* del 1755.) diſcendono dalla *Calabria*. Sia come ſi voglia la famiglia *Pulci* fu una delle più illuſtri di Firenze, e il noſtro *Luigi* la reſe vie più illuſtre col ſuo ingegno. Preſe a moglie *Lucrezia* degli *Albizzi* da cui ebbe due Figliuoli *Ruberto*, e *Jacopo*. Godè l'amicizia de' maggiori valentuomini de' ſuoi tempi, intra gli altri del *Poliziano*, e del Magnifico *Lorenzo Medici*. Della ſua morte nulla ſi ſa fuori di quello, che nella Storia de' Poeti *Italiani* piacque al *Zilioli* di porre ſenza prova alcuna. Dice che morì in *Padova*, che il cadavero di lui come di profano, e di ſcomunicato per le coſe da lui malamente dette, e ſcritte reſtò inſepolto. Le opere che di lui ci reſtano ſono

1. *Il Morgante.*
2. *Odi, e Canzoni, e Sonetti in volgare.*
3. *Il Credo.*
4. Alcune rime.

5. Una

5. Una *Frottola*.

6. *La Confeſſione* nella quale prega la V. Maria che interceda per lui.

7. *Capitolo ſopra il popule meus*.

8. *Capitoli*, *e Sonetti alla Croce*, *e* G. C.

9. *Novella a Madonna Ippolita Figliuola del Duca di Calabria*.

Queſta edizione del *Morgante* è lavorata ſu quella del *Sermatelli* allegata dalla *Cruſca*, ma ha preſo in preſtito da quella di *Napoli* del 1732. più forſe che non conveniva. Gli argomenti poſti innanzi ad ogni canto ſono del Sig. *Jacopo Lucheſi* Notajo *Fiorentino* morto non ha molto.

IV. De'due poemetti che ſeguono altra notizia non abbiamo, fuorchè eſſi ſono al mondo, e che l'autor del ſecondo è il P. *Maria Zampi Carmelitano*.

I.

Il Muſeo di Apollo Poemetto di NN. in Venezia preſſo Franceſco Pitteri 1754. in 8. *pagg.* 25.

II.

Il vizio ſgridato, da cui l'antidoto a preſervarſi è la ſolitudine della villa. Ottave rime dedicate a S. E. il Sig. Franceſco Baglioni N. V. con una aggiunta di Soſifilo Nonacrio P. A. ſu la vera Nobiltà con due Sonetti morali, e ſu le Cabale del Lotto. In Venezia 1754. *preſſo Antonio Zatta* in 8. *pagg.* 51.

V. Poco ancora trattener ci vogliamo col *Telemaco* del Sig. *Fenelon* riſtampato ora in *Napoli*. Le bellezze, e i difetti di eſſo già ſono aſſai noti agli ſtudioſi. Ad alcuni apparve il maggior Poema Epico della *Francia*, ad altri neppur Poema. Così a'capriccj ſoggiace anche il *Parnaſſo*. Ciò non oſtante ha avuta la gloria delle traduzioni, ed ora in *Ulma Gianfederigo Gaum* ne prepara una magnifica edizione col teſto *Franceſe* a fronte della verſione *Latina*:

Les avventures de Telemaque . Avventure di Telemaco Figlio di Ulisse . Nuova edizione accresciuta con una tavola genealogica di Telemaco, con annotazioni morali, Politiche, e Storiche, e con 26. Figure Rotterdam, e Brusselles presso Gio: Battista de Vos 1754. in 8. due tomi.

Havvi di più una carta geografica in cui si segnano le parti marittime dell' *Egeo*, dell'*Adriatico*, e del *Mediterraneo* alle quali la fantasia del *Fenelon* spinse l'errante *Telemaco*.

VI. Un poco più di tempo spenderemo intorno al poema del Sig. *de Bonis*: ed egli il merita, che è valente, e prode medico celebratissimo per tutta *Puglia* e altrove; ed i suoi versi, i quali da' Poeti amatori dell' acqua sarebbero letti volentieri senz'altro, essendo essi tutti al servizio dell'acqua; ma a'Poeti ancora bevitori del buon vino, piaceranno, se a loro più del buon vino piacciono, come certo piacciono, i bei versi, e lo star bene, o d'infermi divenir sani:

Jo: Baptistæ de Bonis Hydroposia, seu de potu aquæ in morbis libri IV. Carolo Borbonio Neapolis, & Siciliæ Regi dicati. Venetiis 1754. *apud Petrum Basaleam* in 4. *pag.* 107. Oltre la dedica in verso Eroico.

Nel primo libro come buon Filosofo seguendo sempre le vie aperte, e rispianate del sano filosofare, detto quanto gli abbisogna della natura dell' acqua, e delle sue qualità, e della origine de' fonti, spiega gli usi principali di essa presso i medici. Offerendosegli poi varie maniere d'acqua, e di pozzo, e di fiume, e di fonte, e di padule, si ferma a considerarne le doti, e considerandole egli alcune ne fa più belle, altre che non erano, divengono. Il secondo libro entra con magnificenza, e con fuoco. Sicuramente il Poeta quando il compose, non bevve acqua, o se pur acqua, stata sarà di qualità a lui solo nota, giacchè tutte le ha vedute. Gran protettore dell'acqua fu l'*Hoffmanno* celebre *Tedesco* siccome ognun sa, fino a riporre nell'

acqua

acqua tutta l'arte medica, il quale fa una nobile, e veramente magnifica descrizione del corpo umano (8). Non tanto potere concede all' acqua il N. A. quanto l' *Hoffman*. Egli tratta qui di alcuni mali, che in vece di fuggire, o impiacevolirsi alla presenza dell' acqua, prendono anzi più forza, e divengono più sdegnosi. Quindi i due ultimi libri sono consacrati ad ammaestrare del metodo da tenersi nell'uso dell' acqua secondo le diversità delle persone, e de' mali. Fin qui il Poema. Il valore, e la fama del N. A. ne fa credere, che in ciò che alla Medicina si appartiene discorra, e senta dottamente; pure acciocchè niuno estimasse, che il giudizio fosse estorto da soverchio affetto ch' io abbia per l' acqua, lascerò il giudicarne a chi o per professione, o studio di queste cose si conosce. Per quello che riguarda alla poesia egli a mio parere si spiega con purità, nobiltà, e felicità non ordinaria. Di che non potrei addurre testimonianza maggiore, che i suoi versi stessi. Ecco come nel lib. I. v. 330. parla dell'azion del fuoco nell'acqua.

Si vero calidam præstet potare, quid ignis
In latices possit, paucis, adverte, docebo.
Ignea materies minimis stat partibus: istæ
Cuspidibus constant rigidis: quæ corpora quæque
Pervadunt, lacerantque simul, celeresque feruntur
Impete præcipiti: molles dum concutit aer
Ignis particulas, nexus deducit aquarum,
Attenuatque furens: crescit sic protinus unda,
Aestuat, & tumidis exultat spumea bullis.
Intus enim latitans resilit violentior aer,
Occultumque aditum reserat; tunc altera passim
Aeris aura subit, spatiumque invadit inane.
Dum fervent ergo latices tenuantur ab igne
Aeonioque tument æquo plus corpore, motu

(8) Due eloquentissimi Uomini fecero in prosa la stessa descrizione; *Marco Tullio* nel 2. de *Nat. Deor.*, e *Daniello Bartoli* nella *Ricreazione del Savio*. Il confronto de' due prosatori tra se, e di ambedue col nostro Poeta non sarebbe nè spiacevole, nè inutile.

Interturbantur valido, gliſcuntque calore.
Non tamen idcirco fluxus augentur aquarum.
Vel caleat nimium, nimium vel frigeat, æque
Semper aqua ad quemvis remanet fluidiſſima motum,
Ictibus æquatis in utraque id pendula monſtrant &c.

A tanto a tanto con opportuni epiſodj conſola, e rallegra la triſtezza del ſuo ſuggetto. Come là dove venutogli il deſtro di parlare d' *Ercolano* vivamente deſcrive un bel *Cavallo* così (9)

Nam ſe tollit equus pario de marmore: cervix
Ardua curvatur, dextroque recumbit in armo
Denſa juba, argutumque caput ciet acrius iras,
Arrectæque micant aures, pectuſque toroſum
Oſtentat vires animi, ſcapulæque decoræ
Effulgent: alvuſque brevis tornatur in orbem,
Magnaque luxuriant læta pinguedine terga,
Molliaque articulis ſubſultant crura retortis:
Et ni marmoreum ſcires, vixiſſe putares
Et celeri rapidos curſu prævertere ventos &c.

Belliſſimo è ancora quel tratto dove fa menzione di parecchi letterati *Napoletani*, ciò ſono il Sig. *de Gennaro* Conſiglier Regio. Il Cav. *Vargas*, il *Mazzochio*, il *Cirillo*, e i PP. *Botti*, *de Dio*, *Giannetaſio*, *de Quintiis*, *Savaſtano*, *Ludovici Geſuiti*, e oltra ai *Napoletani* nomina con debita lode il Sig. *Propoſto Gori*, il Sig. *Gio: Antonio Volpi*, il P. *Ricci Benedettino*. Perchè tutto ben conſiderato il N. A. merita onorato luogo nella ſchiera de' Poeti migliori che ſcriſſero delle coſe naturali.

VII. Da *Milano* ci viene la terza edizione del Poemetto della *Moda:*

La Moda Poemetto dedicato a due Eccellentiſſimi Spoſi Viniziani Antonio Ruzini, e Arpalice Manini nell' anno 1746. *In Milano* 1754. *per Giuſeppe Marelli in* 8. *pagg.* 55.

I Componimenti fatti per nozze pare che vita lunga ab-

(9) Lib. I. v. 47.

abbiano se durano quanto l'allegrezza delle nozze, che è pur poco; ed essi pure non sogliono quasi di più sperare credendosi d'essere un gran che se in mezzo alle feste, e allo splendore di que'tempi hanno potuto farsi vedere. *La moda* ottenne più favore. L'argomento oltremodo lieto, la copia, la soavità, la grazia delle vive, e dilicate immagini, e de' nuovi, e gentili pensieri, che per entro vi regnano, la fecero sì piacere, che nello spazio di pochi mesi divenne rara come se fosse uno di que' be' libri della stampa d'*Aldo*, o del *Giolito*, e fu però bisogno ristamparla subitamente. Il suo Autore *Giambattista Roberti Gesuita* prima di lasciarla uscire stimò bene darle alcun consiglio di moderazione perchè non invanisse; segno che a lui ancora parve cosa strana questa. Ora eccola di nuovo alle stampe, ma spogliata delle prefazioni della prima, e della seconda edizione; per compensamento delle quali ponno valere le mutazioni notabili fatte in più d'un luogo dall'Autore; e le giunte alle note. Io non dispero di vederla quanto prima comparire in luce o da se, o colle altre opere in corpo dell'Autore, il quale sebbene e per genio e per professione si maceri ora negli studj di *Filosofia*, pure intendo essere di quelli di sano giudizio, che estimano non disdire alla gravità Filosofica la Poesia. Intanto io porrò qui alcune stanze dove più a mio avviso per la leggiadria del verso, e per la venustà de' pensieri, e per gli colori vivi, e graziosi dello stile si dimostra egregio Poeta.

Parla del Palagio della *Moda* posto nella *Luna*

Entro alla soglia l'intime pareti
Vestono intorno, e ascondon vagamente
Effigiati arazzi, e bei tappeti,
Che l'anno vario agli occhi fan presente,
Seguendo le vicende, e gli usi lieti,
Ond'è alla Moda ogni stagion piacente.
Nè quivi i crini polverosi ha Agosto,
Nè Ottobre scalzo i piè brutti di mosto.

Come di lane, e sete a vaghi impresse
Lieti color, e d'oro, e argento sparse,
In cui talvolta sono storie espresse,
Soglion tra noi le camere adornarse;

Così ivi arazze son appese, e messe,
Che rappresentan nobili comparse:
Dipinta è ogni stagion in quel costume,
Onde alla Moda essa piacer presume.

Dipinto è il Verno tutto impellicciato
Di Martore, di Vaj, di Zibellini:
Un fascetto di carte colorato
Mesce, e novera poi gli aurei zecchini:
Stassene il giuocatore imbacuccato
Entro un cappuccio d'atri veli fini;
E maschera cerata asconde a nui
Suo volto, e non del pari i nostri a lui.

Primavera si mostra entro un giardino,
Che in basse ajette si divide, e parte,
E che Parter con nome peregrino
Si chiama ancor in questa Itala parte;
E mentre alcun fior raro, e cittadino
Dal natio stelo essa ricoglie, e parte,
Par che dica: bel fiore oggi a te tocca
Cedere alla mia guancia, e alla mia bocca.

Col favor di ricamo indi si vede
State succinta di legger gonnetta,
Che quasi par fra l'erbe mova il piede,
Al sospirar di lusinghiera auretta;
Che se in civil ridotto ella si siede,
E a volar ratte le cald'ore affretta,
Allora pare, che suggendo bea
O ghiaccesca lattata, o limonea.

Autun, cui dal pensier quasi è caduta
Cura di reti, e augei, premendo stanca
Il tergo a buon destrier, che intreccia e muta
Sonanti i passi con pieghevol anca,
E la rigida innalza orecchia acuta
Al noto tuon di voce altiera, e franca:
In atto, e in viso amabilmente fiero
Dama è con lui, che sembra un cavaliero.

Pendon poi tele in mille, e mille guise
Tinte a color discordi, e mille e mille:
E figuran per ordin le divise,
Che al mondo fur, poichè lasciò le ville,
Ove le genti sue sparse, e divise
Senza ambizione erano tranquille.

O quan-

O quanti ſtrani modi i' vidi, o quanti,
O quai virili, o quai femminei manti!
Eſpreſſe ſon ſajorne, ſai, ſajoni,
Maniche, manicotti, e manichini,
Calze, calzon, calzari, e calzeroni,
E zoccoli, e ſcarpette, e borzacchini,
E zamberlucchi, e cioppe, e capperoni,
Giornee, guarnacche, cotte, mantellini,
Cappelli aguti, e turbanti ſchiacciati,
Liſci, bernoccoluti, ſcreziati ec.

Belliſſime poi mi ſon ſempre parute le ſeguenti tre ſtanze.

Io veggo aſſiſa ſull' Adriaca arena
Dei velivoli ſpazj l'alta Donna,
Che in bella pace ore ſerene mena,
Ma le vegghianti luci non aſſonna:
Veggo, che liſcia al ſuo Leon la ſchiena,
E lo protegge ſotto l'aurea gonna:
Quel ſi piega, e riſente all' atto umano,
E a lei lambendo va la regal mano.
Corinto, e Creta, e l' Agenorea Tebe
Il vide un tempo inſanguinar le zanne:
Graſſe di ſangue feo le Turche glebe,
E fugò l' oſte entro le ſue capanne;
Ma prima in quella immanſueta plebe
Saziò eſultando le bramoſe canne,
E correr fè la fulva chioma ſcoſſa
A quei barbari Grandi il gel per l' oſſa.
Ora poſa in temuto ozio onorato;
Perchè a te, o glorioſa alma Vinegia,
Pace cinta di ulivo il crin dorato
Piove nel ſen felicitate egregia.
O come appella oggi il tuo ſuol beato
La ſtrania gente, o come l' ama, e il pregia!
E te additando eſſa ſoſpira, e dice:
Vinegia cara al ciel, tu ſei felice.

VIII. Agli *Epici* facciamo ſuccedere i *Drammetici*:

La Morte di Nice Dramma Paſtorale di Panemo Ciſeo

 P. A.

P. A. ed Accademico Immobile con alcune osservazioni di Alcisto Solajdio P. A. In Genova presso Bernardo Tarigo 1754. in 4. *pagg.* 92.

L'Autore è il P. *Giulio Cesare Cordara Gesuita*, a cui piacque di nascondere sotto la presente favola un verissimo fatto accaduto a'nostri giorni. Il velo tuttavia non è così denso, che non lasci trasparire la verità alle persone veggenti: ma giacchè nè egli, nè l'editore vollero affatto svelarla, nè pur io il vorrò; e non devo. Rappresentossi la prima volta in *Roma*, e riscosse grandissimo applauso: meritamente, anche perchè gli spettatori conoscevano i personaggi rappresentati, i quali potevano, volendo, essere essi pure spettatori. L'Autore pago del buono accoglimento allora avuto, non pensava più oltre, e forse disdicevole agli studj suoi più gravi estimò il pensarci; quasi che i Drammatici non fossero gravissimi. Ma per lui ci pensò il Sig. Marchese *Eugenio Guasco* a comune utilità e piacere degli amatori della *Drammatica*. Egli seppe così ben fare, che gliela ghermì delle mani, ed essendo sullo stamparla gli parve acconcia cosa di corredarla di alcune osservazioni; perchè messosi all'opera, mentre dall'un pensiero altro rampolla, vatti veggendo, che una dissertazione gli venne fatta, la quale indirizzata al Cavalier *Giovanni* Fratello del N. A. ci dà ora insieme col *Dramma*. Del qual doppio dono doppio ringraziamento gli viene, e gli si vuol fare. Diciamo prima del *Dramma*, e sì, si può brevemente. *Nice Ninfa* della *Tessaglia* con *Montano* suo marito, e due figliuoli *Aminta*, ed *Alceo* fu costretta da un fiero *Drago* infestatore abbandonare le proprie campagne. Fermatasi lungo le rive dell'*Alfeo* manda *Aminta* di là dal fiume a consultare *Uranio* indovino sulle proprie disavventure. Qui si apre la scena. Avendo *Aminta* cerco d'*Uranio* indovino al pastor *Licida*; questi all'aria amabile del volto, alle maniere gentilesche di lui preso, cortesemente il dimanda di sua condizione; a cui *Aminta* con egual cortesia svolge la tela delle sue disavventure. *Licida* se ne commove, e ne commove i pastori sopravvegnenti per tal modo, che posto giù il pensiero della concertata caccia vogliono allo-

allora allora andare a sbranar vivo quel maladetto *Drago*, e contano a vicenda meraviglie della lor valenzia. Ma sostengono un poco perchè *Aminta* vuol prima udir l' oracolo, e intanto fia meglio che cerchino di compagni. Ma già ecco *Uranio* percosso e agitato dal nume, che minaccia, e neppur egli sa che. *Aminta* gli si manifesta, e ne ottiene risposte tenere, ma dubbie, e così richiesto gli dà conto di *Nice*, e tutto insieme spiega il bel carattere di lei. *Uranio* si parte per consultare il Dio. Comparisce quindi *Alceo* solo soletto (10) dalla sollecita madre spedito in traccia di *Aminta*. Egli giovine pastorello, faticato dal viaggio si sdraja all'ombra di una *quercia*, e ivi dorme placidamente. Poco stante riscossosi dal sonno per la venuta di *Aminta*, e *Licida*, loro dedica un sogno in cui gli parve vedere *Aminta* dormendo a' piè d' un bello albero. Tutt' a un tratto scioltosi di non so d' onde un groppo di vento tale percosse nell' arbore, che diveltolo dalle radici sopra *Aminta* il *rovesciò*. Ragionatosi alquanto del sogno, e dettosi da *Alceo* il perchè del suo venire, sopraggiunge *Uranio* con questa risposta dell' *Oracolo*

Gli esuli rivedran l' antica sede,
Onde cacciolli la terribil fera:
Ma non già tutti, che un di lor richiede
La Parca inesorabile, e severa.

Ciascuno de' due fratelli vorrebbe essere la vittima. *Aminta* invia *Alceo* alla madre col vaticinio promettendo di venire egli pure quando il più presto potrà. Ma egli ha fermo di assalire il *Drago*, e se non altro, scampare i suoi, sì gli ama, morendo. Va in cerca de' pastori, uno de' quali in questo frattempo essendo stato a veder *Nice*, ne fa ora all' altro la più cara pittura del mondo; nè dimentica *Montano* bisticciandosi un poco imprima, e proverbiandosi all' uso

(10) Il viaggio che a fare avea non era molto lungo. Per questo forse all' amorosa madre sarà paruto soverchio di affidare questo tenero Pastorello a un compagno.

de' pastori. Poi partono per *Aminta* col quale, e con *Licida* ritornano armati d' arco, e di saette di per se vogliosi di battagliare il mostro, e nella lor voglia da veemente orazione di *Aminta* maggiormente infiammati. Così fatti ritrovandoli *Uranio* gli sgrida siccome oltraggiatori del cielo, tanto più che gli Dei già hanno avuto il richiesto sagrifizio. Tai parole colpiscono *Aminta* al vivo. Sfoga il suo affetto in dogliose querele, che inteneriscono gli astanti. Cresce il suo dolore portando la fantasia sulle persone della sua famiglia su cui potea esser caduta la morte, e fermatosi su *Nice*, e dal silenzio significante di *Uranio* già fatto accorto della morte di lei smania, e dal dolore trasportato è sul farsi un mal giuoco. In questo *Alceo* reca la nuova della morte di *Nice*, *Aminta* tramortisce. Rincorato con forti, e giusti motivi da *Uranio* giace come uomo assorto da una profonda manincoria, anzi stupidezza, mentre *Alceo* a' prieghi altrui vivamente dipinge la morte di *Nice*, la quale udito il voler degli Dei, pregolli caldamente a farle un dono della morte: come pregò così ipso fatto avvenne. *Aminta* secondo il sacro consiglio di *Uranio* risolve di attendere il lieto compimento dell' altra parte dell' oracolo. Intanto si facciano i soliti funerali magnifici alla gran Donna. Così intima *Uranio*, e così finisce il *Dramma*. Io verrei disaminando ora tutto il componimento; ma questa è possessione già occupata dal Sig. March. *Guasco*, il quale vedendocimi avrebbe ragione di farmi un mal viso, e dire; tu come c' entri tu qui? Levati tosto che non ci hai a far nulla. Perchè è meglio per ogni conto udir lui. Adunque, non è da far la meraviglia, dice egli, se *Nice* non appare nel corso del *Dramma*, sebben da lei s' intitoli. Ciò usarono ancora sommi poeti. E poi se fosse difetto, che non è, ne sarebbe in colpa non il poeta, ma il teatro per cui dovette comporre, dal quale le Donne capitalmente sono sbandite. Per altro l' arte del Poeta ha saputo con tai colori dipinger *Nice*, e così condurre l' opera, che ella anima, avviva, e infiamma tutta l' azione: in somma non lascia quasi desiderare la sua presenza. Quindi passando al carattere d' *Aminta* principale personaggio degl' interlocutori.

ri. L' aria del ſuo volto, le maniere, l' indole, il cuore riſpondono all' alto ſuo lignaggio. Egli è un giovine d' aſpetto gentile, di piacevoli modi, di cuor magnanimo, religioſo, tenero oltremodo de' ſuoi, e ſingolarmente di *Nice*. Perciò o il poeta il renda a prima giunta a *Licida*, e ai Paſtori caro; o gl' impreſti un po' d' impazienza di ſapere la riſpoſta dell' oracolo, o il faccia temere della tardanza di *Uranio*, tutto ſta ottimamente in un giovine tale. Nè ad alcuno veniſſe mai nel capo, che fuor del veriſimile foſſe in un giovine di ſoli tre luſtri, o in quel torno, come Aminta, il diſpregio, che moſtra della vita a ſalute della ſua famiglia. Mille eſempj di ciò la ſtoria ne forniſce. Chi non ſa di *Lauſo*, che morì per ſalvare, e vendicar *Maſſenzio*? *Aminta* ama di grandiſſimo amore i ſuoi Genitori, quindi muove il deſiderio di ſalvarli a tanto ſuo coſto altro non potendo. Del lecito poi di queſto deſiderio ne terran quiſtione gli ozioſi. Che ſe pure a taluno par eſſere troppo ſollevati, riguardo a un Paſtore, i penſieri nobiliſſimi pieni d' affetto, di generoſità, di valore, di pietà, di religione, che nell' atto ſecondo ſi leggono, e molto più l' energia della orazione tenuta a' compagni paſtori per animarli a combattere il fiero *Drago*; baſta che queſti immagini la vita paſtorale eſſere, così com' era un tempo, la vita comune; dove nacquero le arti, le ſcienze, le leggi, e ſvaniſce ogni dubbio. Chi voleſſe più chiarirſene, legga i commentatori di *Virgilio*, l' *Aminta* difeſo, e i due *Verati*. Ma quai lodi non merita tutto quel tratto dove ad *Aminta* ſi dà la nuova della morte di *Nice*? Prima incerta, oſcura dal prudente *Uranio*, poi con artificioſo ſilenzio dubbioſa, e quaſi certa, infine manifeſta, e chiara da *Alceo*, che eſſendo fieramente eſarcebato non ſa, nè può guardare miſura alcuna. *Aminta* ſi duole, ſi lagna, vaneggia, ſviene, e rinvenuto reſta come fuor di ſe. In ogni ſuo atto, in ogni detto ſi vede la natura, e la virtù. Che *Aminta* poi non ritorni immediatamente all' albergo ſecondo il comando della madre non è già inobbedienza, ma eccesſo d' un amore ſconſigliato, che gli fa parer ben fatta la ſua determinazione di aſſalire il moſtro. I giovani non hanno

hanno perfetta cognizione della virtù : Ma di *Aminta* assai. Rivolgiamoci ad *Alceo* virtuoso, semplice, innocente. Interrogato se col piacer de' genitori sia dell' albergo partito, come ben risponde!

Un solo passo
Contro lor voglia io non darei, tu'l sai.

Graziosa naturalezza è quella, quando preso da paura all' imperioso favellare d' *Uranio* reverendo per molta canizie gli dice

Io son .... ma tu .... deh non gridar cotanto.

E quanto è laudevole l'atto di baciar la mano ad *Uranio?* I vecchi meritano ogni onore, e anticamente si onoravano molto solo perchè vecchi. Poveri vecchi odierni se altro non vantano che anni, canizie, e curvi omeri! non contan nulla. *Alceo* amorevolmente ammonisce *Aminta:* questo non disdice al minore fratello, quando il maggiore abbia in che che sia fallito; nè ciò può giungere a raffreddare la loro fratellevole amistà, e benevolenza. Il poeta ha posto ogni studio di farla ben conoscere sapendo che quanto è bella, e alla umana natura conveniente, tanto ora per la nostra malvagità è vero che *rara est concordia Fratrum*. Ad *Uranio*. Egli come uomo ordinario, è grave, prudente, sagace, buon consigliero, e pieno di massime giudiziose. Come uomo inspirato è maestoso, severo, sostenitor rigidissimo del suo carattere. Per quello che risguarda la tessitura del *Dramma* in una sola occhiata si vede aver essa tutte le qualità, che si convengono a tale componimento. Delle leggiadrissime descrizioni che in esso sono a quale si deve dare il vanto tutte essendo felicissime, e pittoresche? Vagliano per tutte quelle dell' arbore investito e sradicato dal turbine.

- - - - - - quando improvviso turbo
Levasi non so come, e sulla bella
Arbore verdeggiante con tal lena,
Con tal'ira si scaglia, e sì l'avvolge,

E la

E la contorce, e l'agita, e la ſcuote,
Ch'ella s'incurva, ed ora al deſtro lato
Ed ora al manco minaccioſa pende.
Gemon le foglie nell'urtarſi, e il vento,
Che in lor ſi frange mena alto fracaſſo,
E raddoppia il fragor. Intimorita
Si sbanda a un tratto la lanuta greggia,
E corre ove non ſa ſenza governo;
Allor alzo la voce, e a farti accorto
Del tuo periglio, muovo il paſſo in fretta.
Ma giunto appena in vicinanza ... Oh Dio!
Qui vien manco il parlar. Ecco rinforza
Impetuoſo il vento, e con tal poſſa
L'arbore incalza, e l'urta, e la ſoperchia,
Ch'ella più non ondeggia or quinci or quindi
Ma ſvelta, alfin dalle radici eſtreme,
Con immenſa vaſtiſſima rovina,
Sopra il terren precipitoſa piomba.

E quella del *Drago*, il quale

Getta fiamme dagli occhi, e dalle vaſte
Fauci di nero fumo, e di faville
Orrido nembo ognor vomita al vento,
Co' ſpaventoſi fiſchi aſſorda intorno
Le valli, e i monti, e col putente, e grave
Alito velenoſo appanna il giorno.

Che brio! che fuoco! che evidenza! Le maſſime, i conſigli ſi conformano alla buona morale *Etnica*, e delle ſentenze alcune ſono gravi, e ſode, altre vaghe, e alle volte fondate ſulle opinioni de' Filoſofi; come quando *Uranio* eſclama:

Felice lei che alla natia ſua ſtella
Tornò.

Finalmente in *Ergaſto*, e *Nealco* ſi vede la bella imitazion del coſtume di Paſtori ben educati, e culti, ſiccome furono veramente gli *Arcadi*; ma nel tempo ſteſſo giovani, e però impazienti, curioſi, vantatori delle lor cacce, riſſoſi: affetti naturaliſſimi ai giovani, che

che più della prudenza i consigli ascoltano della impetuosa natura. Così in ogni sua parte quest'azione ben considerata bellissima appare. Vedremla noi mai in iscena? Il *Tragico Veronese* crede, che l'*Aminta* del *Tasso* per ciò non si rappresenti, perchè non fa veder nulla tenendosi tutta sulle narrazioni. Ma con pace di tanto uomo da altro proviene. I Teatri privati non ammettono le donne, o le azioni amorose. I Teatri pubblici vogliono musica, e la tessitura di quella favola non vuole musica. Degl'istrioni non è a sperare. Cercano il vitto colle maschere popolaresche. Per questi motivi l'*Aminta* non si vede su' Teatri, e per questi, e per altri politici potrebbe la *Nice* di *Panemo* incontrare la sorte dell' *Aminta* del *Tasso*. Fin qui la dissertazione. Io a quest' ultima sua opinione, senza prender parte nè pro nè contra il gran *Maffei*, mi farò lecito di aggiungere, che lo stile in cui l'*Aminta*, e più l'*Alceo* dell'*Ongaro* è disteso, concorre per avventura moltissimo a tener l'uno, e l'altro lontano da' Teatri. Il Popolo, bene o male; io non vo liti, da gran tempo usato a un stile vivo, e nobile, e ai versi sonanti, e ritondi, si annoja della maniera semplice, e schietta di quelli. E'il vero che i dotti approvano, anzi commendano, il tener nelle pastorali le vie umili, e piane: ma i dotti non sono molti; ed essi pure talvolta portano al Teatro, o ivi acquistano le orecchie popolari dimentichi de' loro precetti. Ma pur di ciò ognuno senta a suo modo. La dissertazione è scritta bene, metodica, sparsa di erudizioni, e di grazie. Una di queste mi sta ora dinanzi agli occhi, la quale io espongo, perchè in essa le altre si possano vedere. Dopo avere a suo proposito citati i seguenti versi dove *Ergasto* parla di *Nice*

Non altera però, non è superba
Come quest' altre, che in beltade o sono
O pensan d' esser ammirabil cosa.
Oh fossero così tutte le ninfe!

Egli soggiunge: *bellissimo desiderio; ma il caso è disperato*. Graziosissimo detto. Vegga però che se ne contentino le *Ninfe*.

IX. *Pro-*

IX. *Prometeo legato Tragedia d'Eſchilo volgarizzata, e con annotazioni ſul teſto Greco illuſtrata. In Roma* 1754. *Per Niccolò, e Marco Pagliarini in* 4. *pagg.* 127. ſenza la Prefazione, e la Dedicatoria.

A fronte del teſto ſta il volgare, e in piè della carta le annotazioni. Il Chiariſ. Volgarizzatore Monſig. *Giacomelli* ama l'inerenza come il *Salvini*, il quale ſe viveſſe, ſi rallegrerebbe molto, cred' io, d' un tal compagno, ed emulatore. In vece ſua ſe ne allegrerà l'opinione ſteſſa. Duolſi egli nondimeno, che inerendo alle parole non ſi poſſa riportare in *Italiano* il carattere de' Poeti *Greci:* con che mette diſperazione in tutti i fedeli interpreti di poterlo. La lingua *Greca* è feliciſſima: ſpiega le coſe più alte, e le più umili con eguale nobiltà, e naturalezza. La noſtra a tanto non aggiugne. Per una non ſo quale ſua bizzarria ad alcune voci, proprie per altro, neceſſarie così agli ottimati, che alla plebe, e che maraviglioſamente conducono all'evidenza, impreſſe una certa baſſezza, per cui le nobili Scritture rifiutano di ammetterle, altramenti perderebbono il lor decoro. Di queſto giudizio veriſſimo non facciano di grazia gran galloria i parafraſti. Eſſi veramente nobilitano qualunque coſa con gli aggiunti, ma le infraſcano ancora, e abbellendole perdono il più bello dell'opera *Greca*, la naturalezza: ſenza che il dolce lor ripiego di ſaltare or queſto, or quel paſſo, non ſta bene, e non ſi vuole. La difficoltà poi della inerenza creſce a diſmiſura in *Eſchilo*. E come rendere quella ſua ſingolare grandiloquenza (1)? Per queſta crede il N. A. che niuno finora ardiſſe di volgarizzarlo, almeno per quanto ſe ne ha dalle ſtampe. Egli il primo ha ciò ardito, e felicemente: Imperciocchè io volentieri adotto il giudizio, che ne dà il P. *Lazeri Geſuita* in una ſua lettera già inſerita nel Giornale di *Roma* dell' anno 1754. *E queſta maeſtà*, dic' egli, *e ſimplicità, e robuſtezza avete voi nella vo-*

ſtra

(1) Tanto grandiloquo, che ſecondo *Longino* cadde talvolta nel ὑπόκενος ὄγκος?

stra traduzione molto ben dimostrata, e sostenuta usando della lingua nostra Italiana: dell' Italiana dico, e non d'un'altra mezzo Greca, e barbara affatto. E delle annotazioni parlando lo encomia per avere spiegate alcune voci singolari, che non si trovano ne' lessici; d'aver dimostrate varie costruzioni degne a sapersi da chi vuole bene informarsi della lingua *Greca*; di aver notati alcuni particolari idiotismi, ed illustrati alcuni passi dell' Autore, che ancora dopo il commentario di *Stanlejo* avean bisogno d'essere rischiarati, e sopra tutto di aver giustificate le locuzioni, ed espressioni de' sacri Scrittori. Elogio ben meritato; e che fa vedere il frutto di questi studj. Se il P. *Lazeri* non mi avesse prevenuto, più cose direi. Ma l'*Elettra* di *Sofocle* dallo stesso dottissimo Traduttore volgarizzata ci darà in altro tomo più campo d'esporre il merito, e la vasta erudizione del nostro Prelato. Per ora io darò fine con alcuni versi del suo volgarizzamento. *Prometeo* rammemorando i beneficj agli uomini fatti, così parla.

- - - Io il primo fui, che al giogo
Gli animali congiunsi, i quali servono
Col corpo e'l giogo; acciocchè de' mortali
Alle più gran fatiche succedessero.
E sofferenti del freno i destrieri
Ho messo sotto i cocchi; onde ornamento
N'abbia il lusso de' ricchi: e niun altro
Fuori di me trovato ha que'
De Marinai che con ali di lino
Giran pel Mare. Tali arti per gli uomini;
Misero, avendo ritrovato, il modo
Non ho adesso, ond' io possa liberarmi
Dalla presente sciagura.

X. Altra traduzione in versi del *Prometeo* d'*Eschilo* ci viene dal Sig. *Melchiorre Cesarotti* Professore di belle lettere nel Seminario di *Padova*:

Prometeo legato Tragedia d' Eschilo trasportata in versi Italiani. Padova per li Conzatti 1754. in 8. *pagg.* 61.

Que-

Queſta è ſpogliata di annotazioni, e del teſto *Greco*; che le une non ci avrà volute fare l' Autore; l' altro forſe lo ſtampatore. Ambedue avranno le ſue belle, e buone ragioni. La dedicatoria è in verſi al Sig. *Brazolo*. Del ſuo modo di volgarizzare daremo per ſaggio i ſeguenti verſi, che a bella poſta abbiamo ſcelti perchè ſi confrontino con quelli di Monſig. *Giacomelli*, e col teſto;

Nè caſe di mattoni al ſole eſpoſte
Eran lor note, o fabbricar con legna,
Ma in ſotterranee cave aveano albergo
Quai carpanti formiche entro gli oſcuri
Ripoſtigli degli antri: e niuno ſegno
Il Verno, o la fiorita Primavera,
O la ſpigoſa Eſtate a lor moſtrava.

XI. E d' *Eſchilo* aſſai. Ora ad *Euripide*

Εὐριπίδου ἀποσπασματία καὶ ἐπιστολαί *Frammenti ed Epiſtole di Euripide . . . . . . del P. Carmeli in cui ſi contengono aggiunte, correzioni, ed indici di tutte le Tragedie. In Padova* 1754. *nella ſtamperia del Seminario in* 8. *pagg.* 322. ſenza la dedica.

Ottimamente avvisò il P. *Carmeli* di raccogliere, e volgarizzare queſti frammenti di *Euripide*. Ogni coſa di sì fatti Autori è venerabile, e può eſſere di un grande uſo. *Imperciocchè*, dice il N. A., *varj argomenti quindi poſſono aver coloro, che di compor Tragedie hanno diletto, in leggendoli già trattati prima da Euripide*. A maraviglia; tanto più che egli non laſcia d'indagare, ed accennare a qual Tragedia apparteneſſe queſto, o quel verſo del Poeta. Nè alcuno ſi ſcandalizerà di vedere da' frammenti ſegnati alcuni ſoggetti già illuſtrati a parte nelle ſuperiori Tragedie. Chi non ſa che ſullo ſteſſo argomento preſo in altro aſpetto ſi lavorò ſpeſſo più d' una Tragedia dal Poeta iſteſſo? Per riguardo alle lettere parecchi Critici le giudicarono lavoro d'altra mano. Ciò non ignora il N. A. ma è *per lo ſtile*, *e per le coſe che trattano* penſa col più de' Critici, che ſiano d' *Euripide*: e per queſta ragio-

gione ha qui dato luogo all' Epigramma che nell' *Antologia* porta il nome del nostro Tragico. Gl' indici sono diligenti. Il primo mostra la condotta, le sentenze, gli ornamenti di *Euripide*: il secondo gli Autori da lui citati: con amendue rende tutta l' opera più comoda; con le aggiunte poi, e correzioni la rende più esatta, e con gli uni, e con l'altre più bella.

XII. Volgiamo ora a' *Comici*, e venga il primo il più antico tra essi, di cui ci restano le opere; io direi ancora il maestro del Comico Teatro, se non temessi di stuzzicare un vespajo troppo stizzoso:

Ἀριστοφάνους Νεφέλαι *Le Nuvole d' Aristofane Commedia Greco-Italiana in versi con sue Annotazioni Opera del Sig. G. B. Terucci Gentiluomo Sanese P. P. nella Università di Siena e Accademico Intronato. Illustrata, e pubblicata dall' Abate Giuseppe Fabiani. In Firenze* 1754. *appresso il Mouke pagg.* 190.

Per bella che sia questa, e le altre traduzioni de' *Tragici*, e de' *Comici Greci* non isperi tuttavia di trovare piacere, o frutto chi non sa dimenticare la sua età, e trasferirsi in quella del Poeta; allora solo i difetti, e i vizj non gli parranno tali, o certo si minoreranno di molto, e vedrà delle virtù grandissime che prima non comparivano. Chiunque in questo modo si ponga a leggere *Aristofane* il troverà così come il trovò *Atene*, delicato, fino, e faceto. *Molier* che si vuole il Padre delle grazie Comiche, dal nostro *Greco* seppe bellamente condurle nelle sue Commedie. Segnatamente delle nubi fece buon uso nel suo *Bourgeois Gentilhomme*; e così *Parigi* si vide ridere di ciò per cui rise *Atene*. Io non voglio già con questo detrar nulla a *Molier*; nè egli stesso se mi udisse l'avrebbe a male, tenendo egli per dogma che il buono e il bello a se apparteneva come cosa sua, e però dovunque il vedeva, lo si toglieva arditamente. Io pretendo solo di dimostrare che se *Aristofane*, e *Atene* fossero stati a' tempi nostri, ceduto non avrebbono in finezza, e civiltà a *Molier*, e a *Parigi*; e a rincontro *Parigi* e *Molier* sarebbero in altri tempi per avventura

stati

ſtati, *Ariſtofane*, e *Atene*. Ma veniamo al volgarizzamento. Avemmo nel 1751. il *Pluto* della ſteſſa mano. Ora vengono le *Nubi* (12) dietro alle quali il *Fabiani* ci promette le altre Commedie di *Ariſtofane* (13). Il buon guſto di queſta edizione ci fa deſiderare, che metter poſſa la promeſſa in fatti. Il frontiſpizio è ornato d'un bel rame rappreſentante *Socrate* con le *Nuvole*. La prefazione ragiona del motivo, ch' ebbe il Poeta di mordere *Socrate*, il tempo in cui ſi rappreſentò, e quante volte: nel che ſi è molto giovato del P. *Brumoy* celebre *Geſuita Franceſe*: appreſſo dà il carattere della commedia antica. Allato alla traduzione vi è il teſto Greco, e le annotazioni veramente dotte in piè della carta. In fine dell'opera ha ripoſta una eſatta raccolta de' motti proverbiali uſati in queſto componimento dal Poeta. Eſſi ſi trovano ancora nelle *Chiliadi* di *Eraſmo*, e negli adagi di *Manuzio* ſpiegati, e illuſtrati a maraviglia bene.

XIII. *Parigi* riguardò il Sig. *Deſtouches* finchè viſſe come uno de' maggiori *Comici*. Le ſue commedie, e rappreſentate, e ſtampate ebbero ſempre dal popolo, e dai Critici applauſo, ed elogj. Meritavano però di eſſere recate in *Italiano*, e per loro grande ventura ſono capitate in tali mani, che non poteano eſſe ſteſſe deſiderar di meglio; cioè in quelle della Sig. *Maria Vittoria Ottoboni* moglie del Sig. Duca *Giangabrio Sorbelloni*. Alla quale illuſtre matrona ottimamente conviene quello che il *Ferrareſe Omero* diſſe, e finſe di alcune poche del ſuo tempo (cant. 20.)

Ben mi par di veder che al ſecol noſtro
Tanta virtù fra belle donne emerga
Che può dar opra a carte, e ad inchioſtro
Perchè nei futuri anni ſi diſperga.

Ecco il titolo:

(12) Tradotte ancora dal Sig. *Antommaria Salvini*; e ſi conſervano manoſcritte. *Argelati* Biblioteca degli Autori volgarizzati.

(13) *Bartolommeo*, e *Pietro Raſitini* le traslatarono in proſa, e ſi hanno ſtampate in *Venezia* del 1545. per *Vincenzo Vaugis*. Vedi la Biblioteca predetta.

Il Teatro Comico del Sig. Destouches della Accademia Francese novellamente in nostra favella trasportato. In Milano 1754. presso gli Eredi di Giuseppe Agnelli in 8.

Le Commedie son distribuite in quattro tomi; e sono: Nel 1. *l'Irresoluto, L'Ingrato, Il Curioso indiscreto, il Maldicente, i tre Matrimonj.* Nel 2. *L'Ostacolo improvviso, il Dissipatore, l'Orgoglioso, i Filosofi innamorati, la Bella altiera.* Nel 3. *Il Poeta in villa, il Tamburo notturno, l'Ambizioso, il Filosofo ammogliato, l'Invidioso.* Nel 4. *l'Amore invecchiato, l'Uomo singolare, la Forza del naturale, il Giovine al cimento.* La Nobile Volgarizzatrice legar non si volle alle parole. Pare che ciò le abbia giovato a rendere più *Toscano* il suo *Francese* conservando la natia grazia, e leggiadria di lui.

XIV. Dopo gli stranieri sentiamo gl'*Italiani* ancora; sebbene alcuni vogliono che non meritino d'essere sentiti in confronto degli antichi Comici, e degli odierni *Oltramontani*. Che che sia, l'impegno della N. S. vuole pure, che gli ammettiamo. Cominceremo dal Sig. Dottor *Carlo Goldoni:*

Le Commedie del Dottor Carlo Goldoni Avvocato Veneziano Fra gli Arcadi Polisseno Fegejo. Prima edizione Fiorentina dall'Autore corretta e riveduta, ed ampliata in 4. T. VI. pagg. 405. Tomo VII. pagg. 435. T. VIII. pagg. 356.

A chi piacquero le altre opere del Sig. *Goldoni*, piaceranno ancor queste: e viceversa. Esse sono del medesimo gusto. Noi da che ne parlammo, e ne parleremo altrove, daremo ora in nota senza più il numero, e i titoli delle Commedie. 1. *La Figlia obbediente.* 2. *Il Feudatario.* 3. *L'Avvocato Veneziano.* 4. *I Puntigli domestici.* 5. *L'Erede fortunata.* 6. *La Dama Prudente.* 7. *D. Gio: Tenorio, o sia il Dissoluto.* 8. *La Donna vendicativa.* 9. *Il Padre di Famiglia.* 10. *L'Impostore.* 11. *L'incognita.* 12. *Il Contrattempo.* 13. *La Castalda.* 14. *La Donna volubile.* 15. *Il Poeta*

Fa-

Fanatico. A ciascuna Commedia premette una lettera a qualche illustre persona indirizzata: appresso la quale viene una spezie di prefazione dove l' Autore dice il fatto suo sopra il suo lavoro, e quasi sempre ritocca lo stampator *Bettinelli*.

XV. Singolare è il titolo della seguente, ma non meno del titolo singolare è la commedia stessa:

Saggio di Commedie Filosofiche con ampie annotazioni di A. Agatopisto Cromaziano. Faenza pel Benedetti 1754. *in* 4. *pagg.* 235.

La voce *Saggio* minaccia altre opere di questo taglio: speriamo tuttavolta, che le siano bravate in credenza. La presente è distesa in versi sdruccioli, e si nomina: *I Filosofi fanciulli*; gli attori sono *Zoroastro*, *Thoth*, *Orfeo*, *Talete*, *Anassagora*, *Socrate*, *Democrito*, *Santippe* mogliera di *Socrate*, e *Pitia* fantesca di *Talete*. E' un piacerone a vedere unito tanto senno di diverse nazioni, e di diverso tempo. Se ciò a qualche sofistico desse noja, immagini la scena ne' *Campi Elisi*, e così ogni sconciatura si raggiusta. Ognuno può pensare di che parlino que' personaggi. Però a tanto a tanto si trova un segno, che caccia il lettore a piè della carta dove l' A. esita quanto ha potuto copiare dal *Bayle*, dallo *Stanlejo*, dal *Bruker* intorno alla Filosofia antica. E queste note non son mica bagattelle; putono talora di dissertazione. Vaglia per esempio quella, dove si riscalda contro i sistemi Filosofici, perchè non servono secondo lui a formare il costume, e l'altra dove per difendere, e illustrar *Socrate* quasi tutto il *Fedone* introduce. Provvidenza, che la commedia non passa il terzo atto; se essa procedeva al quinto noi avevamo un tomo di Filosofia in un componimento Teatrale. Ma che disegno ebbe mai l' Autore architettando opera tale? Forse niuno fuorchè di sollazzarsi. Pure dalla pistola, che è in prosa diretta all' ombra del *Molier*, pare che abbia voluto dar la berta a certo Schiccheracarte che sbuffa, e smania contro a'Teatri fuor di proposito. L' idea è la migliore del mondo che a prendere sul serio quel cianciatore è proprio un andare a ritroso della buona via. Nondimeno si vor-

rebbe vedere, se egli abbia bene eseguito il pensiero.

XVI. Con la precedente può per bizzarria contrastare quella che segue:

Arlecchino Salvatico. Commedia tradotta dal Francese. Firenze per il Bonducci 1754. in 8. *pagg.* 80.

Arlecchino che la fa da Filosofo, e un Salvatico tutto gentile, non è egli un prodigioso innesto? Ma ad altre cose più serie.

XVII. Il Sig. *Anton Maria Salvini* ci conduce innanzi *Teocrito*, e i suoi Pastori spiranti d'ogn'intorno letizia, verdura, e fragranza campestre. In realtà *Teocrito* i costumi, e la vita pastorale così pastoralmente dipinse, che più non avrebbe potuto, se dettati glieli avessero i boschi, e i monti stessi. Perchè leggendolo ne par proprio di ritrovarci in quella libertà amabile della solitudine, e con lui giacere all'ombra delle selve, e il fresco godere, e il verde, e tutte le innocenti delizie della villa tanto più care quanto più semplici; delle quali quegli solo non potrà sentir piacere, che a se medesimo incresce, e dispiace. Perciò le dotte età antiche, alle quali di se non incresceva amarono *Teocrito* singolarmente; e *Virgilio*, il gran *Virgilio* volendo cantar de' Pastori pensò di non poter fa[re] meglio che imitarlo, anzi parecchi luoghi, se lo con[fessa] ne prese, se lo nega ne rubbò: e sì saper dove[a] pur molto di campagna: egli vi nacque, e vi crebbe. Non però di meno a questi ultimi tempi si è ritrova[to] un uomo *Francese* tanto animoso, che solo ard[ì] di porsi incontro a tanti reverendi secoli, e in lor fac[cia] farsi beffe della stima da essi avuta per questo Poe[ta]. Questi è il Sig. *Fontanelle* dotto *Francese*, e nell[a] sua lingua vezzoso Scrittore oltra al credere di chi n[o]lesse. Egli in un trattato sopra la *bucolica*, insul[se] chiama, sgarbate, brutte, e villane le grazie di *Te[o]crito*, e di *Virgilio* suo imitatore. E del *Tasso*? No[n] è a dimandare: è *Italiano*. Io non mi sarei mai aspe[t]tato tal cosa da un letterato, e da un *Francioso*; m[a] egli si credè forse lecito, per esser quelle di villa, [di] poterle ingiuriare francamente, dimenticando che s[ta] bene con tutti usar gentilezza. Ma nè pur le graz[ie]

cam-

campagnuole hanno dimentico di vendicarsene, che di tali ingiurie di ordinario presso a certe persone non si può sperar perdono. Niuna di esse si lasciò pur vedere in tutte le Pastorali del *Fontanelle*. Ma qual cosa mai per cortesia a questa grazia della *Francia* dispiace nel bucolico *Greco*? E di che trattano egli, imperiosamente dimanda, cotesti pastori? Imaginate: di gregge, di latte, di formaggio, di rigagnoli, di mele, di sogni, di villanie, e simili scempiaggini. Sono questi i begli oggetti, che hanno a svegliare, e a provocare la voglia della vita agreste? Oh! Sig. mio pajonvi mo' così brutte le cose campestri? Voi siete lezzioso quanto quegli di cui *Virgilio* dice

- - - - tibi sordida rura.

Ma col Poeta stesso vi si potrebbe rispondere che

Habitarunt di quoque silvas.

E se piacquero agli Dei dobbiamo noi qui in grazia vostra rinovare il sacrilegio di *Lucano* quando scrisse

Causa diis placuit victrix, sed victa Catoni?

Oltre a ciò, e di che altro debbono essi parlare se sono Pastori? Di che? d'amore, risponde. Chi sel sarebbe mai pensato da un *Francese*? e pure egli ne dice tante, e tante volte ci torna sopra, che egli mi par proprio dell' avviso di quel servo appresso *Plauto*, il quale voleva che ne' cibi in luogo di spezieria si ponesse per condimento universale il solo amore. Ma il traforello scherzava, ben sapendo, che i cibi riusciti sarebbono troppo sdolcinati, e comunque così fatti a' bambi piacciano forte, in fine poi gli move a nausea, ed anco a peggio. I Pastori tuttavolta di *Teocrito* par che antivedessero questo desiderio *Francese*, e per soddisfarlo hanno talvolta ancor ragionato di amore, ma alla buona. E per questo appunto gli rampogna il *Fontanelle*, che avrebbe voluto *plus de finesse*, *e d'agrement*. Ma essi felicemente a tanta collera si sottraggono accusando le valli, e le montagne dove con-

tinuamente viſſero, che ad eſſi non inſegnarono a dir le coſe ſe non così ſemplici, e ſchiette come le loro erbe, e le loro fontane ſono. Il Sig. *Fontanelle* adunque vada a gridare contro le vallate, e le rupi. Appreſſo queſto il noſtro critico promove gagliardamente un'altra oppoſizione, e chi, ſoggiunge, può ſofferire di vederſi innanzi que' villanzoni con in doſſo per ſomma vaghezza pellicciοni di pecore, da cui eſce un odore, che Dio ne ſcampi i cani? Al che per li Paſtori riſponde *Teocrito* preſtamente, ſe aver voluto dipingere i Paſtori così come ſono; ſe gli aveſſe più belli trovati, più belli ancora rappreſentati gli avrebbe. In oltre dovea egli gente nata al boſco, e all'alpe veſtire di tele d'*Olanda*, co'merletti di *Fiandra*, e metter loro indoſſo giubbe finiſſime piene di naſtri, di fettuccie, e di ſimili ciance, e calzargli con le ſcarpette di *marrocchino?* Queſto avrebbe egli ſaputo fare meglio d' ogni altro quando gli foſſe venuto il ticchio, come al Sig. *Fontanelle*, di ritrarre i Cavalieri, e le Dame di *Verſaglies* in villeggiatura, o lenti lenti paſſeggiando lungo i viali di minuta, e folta erba coperti, o piacevolmente aſſiſi all'ombra nobile de' Cedri, e degli Aranci farſi ventolino con una roſta in mano. Ma avendo egli preſo a imitar perſone abitatrici di umili capanne, che per cercare una capra ſmarrita s inerpicano ſu per pietroſe ſcoſceſe roccie, e diſcendono ne'cupi burroni di macchie, e di ſterpi intralciati temea che le campagne non ſi ſdegnaſſero di vederli sì dilicatamente veſtite, e che le pietre, e gli ſpina non laceraſſero per ira que' nobili arredi. E come farne poi de' novi? Perchè ſe di camiciotti, e delle pelliccie il Sig. *Fontanelle* ſi ſdegna, ſappia che le ſelve e i monti non ſe ne ſdegnano eſſi, anzi ſe ne compiacciono, e *Teocrito* amava più di piacere a' boſchi e alle rupi cioè alla natura, che al *Fontanelle*, che no è, per quello che ſi ſappia, la natura nè 'l Segretario della natura, ma ſolo il Segretario dell' Accademia di *Parigi*. Che ſe alcuni odori paſtorecci gli fanno noja, ſi conforti con la fragranza degli odori, ch gli offre in maggior copia la campagna, dei quali ch non gode con pace delle ſignorili grazie preſidi all odoroſe *toelette*, io non ſo a che più ſi debba tener il

il naso sul viso. E di *Teocrito* non più, massimamente che appieno, e con gravità ne hanno trattato il Sig. Abate *Tartarotti*, e il Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* di cui parlammo altrove (14). Diciamo della traduzione.

XVIII. Questo volgarizzamento di *Teocrito* fu il primo de' moltissimi che fece il Sig. *Salvini*. Il *Coletti* lo stampò l'anno 1717. Riuscì qua e là scorretto, e poi non se ne vedea più copia. Perciò il Sig. Proposto *Gori* per riconoscenza al suo maestro, virtù con cui corona tutte le altre, ch'egli ha di ottimo letterato, lo ha riprodotto, emendato, e arricchito d'alcune noterelle del Sig. Abate *Regnier*; dalle quali si può pur molto imparare! Alcuni veramente borbottano non so che tra'denti contro le *Salviniane* traduzioni. Bisogna sapere chi sono, e perchè. Il Sig. *Apostolo Zeno* le lodava, massime per l'inerenza al testo; nel che veramente non ha pari il *Salvini*. Egli si era posto in cuore di far gustare il *Greco* a chi nol sapea, e le grazie, e le vivezze di quella lingua, che molte volte alloggiano in una paroluzza; volea per fino far sentire il dialetto. Per questo ancora non potea sovente dar quella lindura, e armonia al verso che tanto piace oggidì: quindi appunto muove il fastidio che parecchi mostrano delle traduzioni di lui. Il Sig. *Proposto* altra ragione accenna ed è, ch'egli si appagava del suo primo getto della penna stimando che non potesse esser talora o per lo più migliorato. *Orazio* consigliava a rimettere i versi più volte sotto l'incude: ma il *Salvini* sentiva pure altrimenti, e ne avrà certo avuto il suo gran perchè. Le note del *Regnier* sono poche, e brevi, ma dotte, e sugose. Esse non oltrepassano l'Idilio XVI. perchè quel gentile *Francese* per piacere al *Salvini* con proprio dispiacere si accinse a distenderle. Ecco come ne scrive allo stesso *Salvini*: *Del resto io torno a dire, che per solo ubbidire, io mi son mosso a far queste osservazioni, e correzioni; le quali io sottopongo al purgatissimo giudizio dell' Autore con supplicarlo ad aver per bene ch' io non passi più avanti,*

(14) T. VII. pag. 97. e segg.

ti, non avendo egli bisogno di chi gli riveda i conti, e quel tanto ch' io ho fatto può bastargli per contrassegno del mio ossequio. Finiamo con una mostra della traduzione e delle note. Il *Caprajo* descrive nel primo Idilio

- - - - - - - - - un cupo
Bussolotto da ber, di dolce cera
Tutto inondato

E dopo non poche cose seguita così dicendo

E poco poco poi lungi da quello
Vecchio nel mare consumato, e logro,
Carica d'uve brune avvi una vigna,
Un Villanello infra le siepi assiso
Guarda ; (a) *e d' intorno a lui due volpicelle,*
Che l'una in su, e in giù per le viottole
Striscia, e su per le fosse, tra i filari
Di viti, l'uve da mangiar guastando.
L'altra alla sacca del garzon la mira
Ha posta, e tende lì tutti gli aguati;
E dice, (b) *che no'l vuol lasciar, che prima,*
Dell' asciolvere suo nol ponga in secco.
E quegli fa una trappola da grilli,
Di paglia, e giunchi; nè gli cal di sacca (c)
Nè di vigna gli cal; tanto egli gode
Nel lavorare, ed intrecciar la trappola.
Di flessibile acanto da per tutto
Son morbidi svolazzi intorno al vaso;
Eolico lavor vistoso, e grande
Che sì t' empierà il cuor d' alto spavento.
Questo da un Calidonio navalestro
Per pregio (d) *d' una capra io comperai;*
E diedi anco in baratto una gran torta (e)
Di cacio, fatto di candido latte.
Nè per anco toccò il labbro mio,
Ma stassi ben riposto, e intatto ancora.
Di cui io volentier ti faria un grato
Regalo, o amico, se tu mi cantassi
Quell' inno così amabile, e leggiadro

A quai

A quai versi il *Regnier* fece le seguenti osservazioni

(a) *Direi*. Par guardi
(b) *Direi*. Par dir
(c) *Non è già, che non gli caglia dell' una, e dell' altra; ma non vi pensa più, non vi bada. Sicchè direi*

,, Di paglia, e giunchi; ed ei nè a sacca attende
,, Nè a vigna, tanto stassi astratto e fisso
,, Nel lavorare ec.

(d) Per pregio ec. *Crederei che fosse meglio dire*. In *pregio*

(e) *Sarei di parere, che questi sette versi si dovessero ridurre a meno versi assai, con che verrebbe eziandio a sfuggirsi l' equivoco, che sta nel verso*. Nè per anco toccò *il che si riferisce a vaso, ma per troppa vicinanza par riferirsi a cacio, e a latte. Direi dunque*

,, E aggiunsi di cacio una gran torta;
,, Nè le mie labbra mai toccaro il vaso.
,, Ma stassi ben riposto; e tel darei
,, Se quell' inno leggiadro or mi cantassi.

Chi può confronti il *Regnier*, il *Salvini*, e il *Regolotti* col testo *Greco* e ne trarrà piacere, e vantaggio. Ecco il Titolo

Teocrito Volgarizzato da Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino edizione seconda accresciuta colle annotazioni del celebre Sig. Abate Regnier Desmarais date ora per la prima volta alla luce. In Arezzo 1754. *per Michele Bellotti in* 8. *pagg.* 191. Senza la dedicatoria, e Prefazione.

XIX. A' Pastori di *Teocrito* succedano quegli dell' *Arcadia Romana*. Essi per la naturalezza del pensare, e per la semplicità della locuzione, e dello stile pajono fratelli: onde è a sperare, che stiano vicini volentieri.

I Gi-

I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell' ingresso dell' Olimpiade 633. in onore degli Arcadi defunti. In Roma 1754. presso Venanzio Monaldini per Generoso Salomoni in 4. pagg. 360.

Uso fu dell'illustre *Arcadia* celebrare ad ogni *Olimpiade* la memoria de' suoi defunti Pastori. Costume sì bello s' intralasciò per lungo spazio di tempo non senza dispiacere di *Apollo*, e delle *Muse*. Quindi a *Mireo Roseatico* vigilantissimo custode generale d' *Arcadia* parve che fosse omai da richiamare. Intimata perciò l'adunanza de' Pastori dove prima unicamente si dovea celebrar la memoria degli *Arcadi* morti nella precedente *Olimpiade*, volle che di tutti i più celebri dall'istituzione d'*Arcadia* fino a quel punto libero fosse a ciascuno di favellare: onde alla gloria di quelli non desse niun danno sì lunga intermissione, anzi piuttosto paresse un necessario riposo per riprendere come nella terra accade, forze maggiori da produrre più eletti e più copiosi frutti. Entrando adunque la 633. nel mese di *Luglio* si diè principio alla solenne celebrazione, cui fino ab antico nominar piacque agli *Arcadi* nostri *Giuochi Olimpici*. Durarono cinque giorni consecutivi quanto appunto duravano appresso i *Greci*; e dove quegli antichi si celebravano col *Dardo*, colla *Lotta*, col *Cesto*, col *Salto*, e colla *Corsa*, i nostri moderni sostituirono al primo i *Ritratti*, al secondo le *Metamorfosi*, al terzo i *Simboli*, al quarto le *Visioni*, e al quinto le *Corone*, che è quanto dire alle prove delle forze del corpo, quelle dell' ingegno; siccome elegantemente espresse *Mireo* nel seguente Sonetto.

Questi non son di Grecia i campi, e questa
L' Olimpica non è vantata arena,
Di cui, colpa del tempo, altro non resta
Che un' incerta memoria, e il nome appena;

Pur noi tutti di gloria accende, e desta
Nobil desio, di cui la mente è piena,
E già a pugnar la gioventù s' appresta,
Nè dubbio evento, o vil timor l' affrena.

Che

Che se mancaron dell' agone Eleo
Gli Erculei giuochi, or con più saggio impegno
Si dan qui prove di valor Febeo.

E mentre udransi di vittoria in segno
Sonar le rive del Latino Alfeo,
D' Arcadia a onor trionferà l' ingegno.

Ogni giuoco s' incominciava da una prosa la quale di dimostrar si studiava la somiglianza del novello giuoco coll' antico a cui era sostituito. La prima per esempio si sforza di trovare la relazione tra il *dardo*, e i *ritratti*; nel che fare io non nego già che non si richieda ingegno e molto; ma pur ci riesce. E perchè questo più chiaro appaja, io non mi graverò di riportare alquanti versi di essa: *E primieramente* (pag. 2.) *se l' arte nobilissima della Pittura, onde avviene che ritratti si veggano gli aspetti umani, e come presenti si godano anche quelli, che l' invida morte a noi tolse, ebbe il primiero naturale principio dalla curiosa industria d' alcuni de' nostri maggiori, i quali in veggendo le sembianze degli uomini da' raggi solari sulla terra riflesse incominciarono a poco a poco a disegnare col dardo sull' arena il contorno de' loro volti, e poi fatti più coraggiosi si avanzarono col dardo istesso ad inciderne le figure sulle corteccie degli alberi; non potrà al certo negarsi che fra il dardo ed i ritratti tanta connessione vi sia, quanta ve n' è fra due cose, una delle quali riconosce dall' altra il principio. Che se è così, qual mai giuoco d' ingegno poteva più propriamente la nostra Arcadia a quello del dardo sostituire quanto questo dei ritratti?* Dopo la prosa venivano componimenti d'ogni maniera in versi latini, e Italiani, ma i più pastorali, e lavorati a pittura nel Giuoco de'*Ritratti*; e trasformazione in quello delle *Metamorfosi*, e così degli altri. *Roma* tutta intervenne a sì grande spettacolo, e le parve degno di se.

XX. Il Sig. *Fontanelle*, di cui non ha guari si parlò, ebbe vaghezza nelle sue egloghe di fare Cavalieri i Pastori, e Dame le Pastorelle, pensando forse d' esser di tanta autorità co' boschi, e con gli armenti,

che

che accostumar si dovessero in grazia sua ai modi fini, e cortigiani di que' Signori. Ora un *Italiano* per quello che ne paja, ha voluto emulare il *Francese*, e introducendo i Pastori a trattar della Fisica più eletta rende le campagne, e le Selve Filosofe. Io non so veramente, se la sua impresa andrà al verso di tutti: ne dubito però molto vedendo, che gli uomini dotti poco si contentano di quella del *Fontanelle*, che pure è *Francese*, e poi i suoi personaggi ha messi in tali ragionamenti non del tutto inuditi alle ville, come sembrar possono quelli de' Pastori del N. A. Perchè a dir vero non poca meraviglia ci crea il trovare i nostri *Menalchi*, e *Titiri* divenuti *Neutoniani*, e *Leibniziani* conversando solo con le pecore, e con le rupi; e il vederli, invece d'incidere sulle cortecce il nome di qualche *Amarilli*, o insegnarlo cantando alle selve, tessere cifre *algebraiche* sulla rena, e disputare non il *Vitel* bianco, e la *Giuvenca* mora, ma le *Forze vive*, e l'*Attrazione*. Dalle quali cose tratti dovranno talora, e anche spesso mettere in rima *Leevenoch*, *Loke*, *Leibnizj*, *s. Gravessande*, *Van-Musschembroek*, spaventevoli nomi al cui suono io credo che fuggirebbono i *lupi* impauriti più che a' fieri latrati de' *Melampi* fedeli. l'*Eco* certo ripeterli non saprebbe. Che che sia di ciò, al nostro *Italiano* uomo di vaglia sarà paruta bella anche la stravaganza, se così la vogliamo chiamare, del pensiero.

Muse Fisiche al Chiarissimo Sig. Pietro Metastasio Romano Poeta di S. M. I. in Firenze 1754. *in* 4. *pagg.* 231.

Al numero delle *Muse* corrispondono le Pastorali; gli argumenti delle quali sono. 1. *I Satelliti di Giove*. 2. *Le forze attrattive*. 3. *Il suono*. 4. *La Luce, e sue proprietà*. 5. *La vita, e fecondazione delle piante*. 6. *L'azione de' corpi celesti*. 7. *La pluralità de' Mondi*. 8. *Lo scioglimento de' corpi in fiamma*. 9. *La natura dell'acqua*. Non avendo poi i Pastori potuto racchiuder tutto nelle lor dotte rime, hanno commesso al margine il restante. Merita anche un attento sguardo e il bel *cammeo*, di cui il frontispizio è ornato, rap-

pre-

presentante il cocchio del *Sole* ne' segni di *Primavera*; sotto cui si vede la terra raffigurata in una donna feconda; e il *Medaglione* in rame del *Metastasio* che segue appresso. L'uno e l'altro è convenevolmente spiegato dall'incomparabile Sig. Proposto *Gori* in una lettera diretta all' autore delle *Muse Fisiche* Sig. *Mattia Damiani* di *Volterra*.

XXI. Spacciatisi già da' *Pastori* udiamo un *Ortolano*. Io dico un *Ortolano*, non un *Giardiniere*, perchè comunque egli coltiva, e nutrica ogni maniera di fiori, non lascia per tutto ciò di adoperarsi molto intorno agli *erbaggi*, ai *broccoli*, a' *cocomeri*, alle *zucche*, e alle *cipolle*, che sono poi quelle *ghiande*

Le quai fuggendo tutto'l mondo onora

Bella e gentil famiglia in vero; ma alla cultura di cui un *Giardiniere* inchinar non degnerebbe la sua mano gentile. L'*Ortolano* di che ragiono è il *Columella* nel decimo *de re rustica* traslatato ora in bellissimi versi *Italiani* da un coltissimo Giovane *Modanese* amore un tempo, e ora desiderio de' suoi Cittadini.

Versione Italiana del decimo libro di L. G. Moderato Columella di Bernardino de' Corradi d' Austria, e raccolta di alcune altre sue composizioni poetiche colla vita del medesimo. Firenze 1754. *pagg.* 200. in 8.

Il frontispizio tace una gran parte, e direi volentieri la metà quasi del libro; cioè la *geanologia* de' Signori *Corradi*. E bisogna pur dirne alcuna cosa. La gente *Corrada* adunque fioriva fin dal secolo XIII. in *Mantova* per nobiltà, e per ricchezze. Nel 1476. *Massimiliano* Imperatore donò il cognome *d'Austria* a *Ludovico Corradi* per guiderdone de' servigj prestati militando nelle truppe Imperiali. Perchè essendo in prima i *Corradi* per se chiari divennero chiarissimi colla giunta di sì gran luce. L'anno 1470. *Matteo Corradi* duellando uccise un non so chi. Perchè essendo costretto a ritirarsi da *Mantova*, venne dopo qualche anno a *Carpi* piccola ma bella, e lieta Città signoreggiata allora da'

da' Signori *Pii* . Quivi ſtabilì la ſua diſcendenza , che ci viſſe ſempre con ſplendore . Imperocchè ſi trovà che una *Bonacolſi* fu moglie di *Domenico* , il cui Figliuolo *Giambatiſta* ſposò *Elena* figlia del Principe di *Correggio* ; per tacere ora delle altre illuſtri ſue parentele . Da *Carpi* nel ſecolo ſcorſo venne in *Modana* *Bernardino* avolo del N. A. Molte altre vicende , e glorie di queſta caſa ci narra la predetta *Geanologia* tutte confermate da parecchi , e ſolenni documenti , li quali io credo veri ſull' autorità di chi gli produce; giacchè io penſo che niuno vorrà ch' io abbia qui tempo da ſcernere , come ſi fa nelle diſamine accurate , la *mondiglia* dal *Grano*. L' avrà avuto per me l' editore . Di tale famiglia uſcì *Bernardino* di cui ci ſi dà ora la vita ſcritta con amore ; e per ciò con minutezza eſtrema . Egli nacque di *Domenico Corradi* , e di *Domenica Guidelli* Nobile *Reggiana* la notte innanzi a' 26. di *Gennaro* del 1725. alle ore 9. e circa 45. minuti d' *Italia* . Il Padre ebbe cura ſingolare di bene allevarlo nelle creanze *Criſtiane*, e nelle lettere fin da primi anni . Le attenzioni , e i mezzi in ciò tenuti ſi deſcrivono qui a parte a parte . Potrebbeſene giovar forte chi aveſſe ad eſſere ajo di alcun fanciullo . Udì *Filoſofia* nella univerſità di *Modena* , e *Geometria* privatamente da ſuo Padre , che n' era ottimo Maeſtro , e che alla *Algebra* ancora il conduſſe felicemente , mercè la ſua applicazione . Quindi in varj tempi ad altre ſcienze ed arti avanzò ; al *Diſegno* , alla *Meccanica* , alla *Poeſia* , e in ciaſcuna riuſciva felicemente , che parea , ed era , fatto nato a tutto . Tanti bei pregi uniti a un' indole aurea , e a un tratto piacevole , e manieroſo il reſero ſtimato , e caro preſſo ogn' ordine di perſone che ſeco uſavano . S. A. il Sig. Duca di *Modena* come ne ſaggiò il valore , così l' ebbe per da molto , e per degno della ſua attenzione . Nel 1741. lo ſcelſe a primo *Tenente* de' *Bombardieri* ridotti di que' dì a reggimento ; nè oltrepaſſava allora gli anni 17. Indi a pochi anni fu *Capitano* comandante dell' artiglieria in *Mirandola* , e poco dappoi *Sergente* maggiore ; il che aſſai chiaro per ſe dimoſtra quanto egli ben riſpondeſſe all' eſpettazione conceputa . Ma non era coſa che da lui non ſi poteſſe ſperare , ſe non foſ-

ſe

ſe ſtato ſul fior de' ſuoi dì da troppo acerba morte ra-
pito. Morì egli a' 20. di *Agoſto* del 1751. in *Buſagni*
di *Lorena* villaggio appartenente a *Remiremont*, men-
tre viaggiava in *Francia* per pulirſi col ſaper *Franceſe*,
e farſi maggiore. Del ſuo ci reſtano poche rime, ma
belliſſime; e la traduzione preſente, alla quale pare
che portaſſe ſingolare affetto. Imperocchè prima di
partire di *Modena* quaſi preſagiſſe la ſua morte, rac-
comandò ad una ſua Sorella Monaca queſto volgariz-
zamento entrovi una letteruzza in cui dicea: *Se a me
non foſſe conceſſo di farlo pubblico, grande obbligo avrei
a chiunque ciò per me voleſſe mandare ad effetto; ed
avrei caro che foſſe ſtampato o a Firenze* (15) *per uno
di que' migliori ſtampatori, o a Padova dal Comino, e
che uſciſſe ben corretto, e in buona carta, e col teſto
Latino a fronte, che potrebbe eſtraerſi, per averlo più
corretto, e ſicuro, dall' edizione degli Scrittori de Re
Ruſtica fatta per cura del Geſnero in Lipſia*. Le quai
parole il ſuo buon guſto indicano non meno che l' a-
more verſo queſta operetta. E avea ragione di amar-
la perchè in realtà è lavorata, quanto ſi può mai con
finezza. A me leggendola è avvenuto, ciò che nelle
verſioni aſſai rade volte accade, di non deſiderare l'
originale, sì mi piacea.

XXII. Io ne porrò qui un tratto co' verſi latini cor-
riſpondenti, acciocchè i lettori poſſano di tutta l'ope-
ra da per ſe giudicare (16)

Sed cum maturis flaveſcet meſſis ariſtis,
Atque diem gemino Titan extenderit aſtro
Hauſerit & flammis lærnei brachia cancri,
Allia cum cepis, cereale papaver aneto
Jungite, dumque virent nexos deferte maniplos,

Et

(15) Quindi per conſolarlo in qualche parte ſi è poſta
la data di *Firenze*, ſebbene ſi ſtampò a *Venezia*.

(16) Meſſer *Pietro Lauro Modoneſe* circa la metà del ſe-
colo XVI. traduſſe in proſa tutto *Columella* dell' agricoltura,
e in verſi voltò il preſente Poemetto. Noi abbiamo fatto il
confronto dell' una, e dell' altra verſione, e comecchè il *Lau-
ro* meriti gran lode, tuttavolta quella del N. A. ci è paruta
migliore. Queſto avvertì pure il P. *Canati* Editore.

Et celebres fortis fortunæ dicite laudes
Mercibus exactis, hilaresque recurrite in hortos.
Tum quoque proscisso, riguoque insperſa novali
Ozima comprimite, & gravibus denſate cylindris,
Exurat ſata ne reſoluti pulveris æſtus,
Parvulus aut pulex irrepens dente laceſſat,
Neu formica rapax populari ſemina poſſit.
Nec ſolum teneras audent erodere frondes
Implicitus conchæ limax, hirſutaque Campe.
Sed cum jam valido turgeſcit lurida caule
Braſſica, cumque tument pallentia robore Betæ,
Mercibus atque Olitor gaudet ſecurus adultis,
Et jam maturis quærit ſupponere falcem,
Sæpe ferus duros jaculatur Juppiter imbres
Grandine dilapidans hominumque boumque labores:
Sæpe etiam gravidis irrorat peſtifer undis,
Ex quibus infeſtæ Baccho glauciſque ſalictis
Naſcuntur volucres, ſerpitque eruca per hortos,
Quos ſuper ingrediens exurit ſemina morſu,
Quæ capitis viduata coma, ſpoliataque nudo
Vertice, trunca jacent triſti conſumpta veneno.

Ma da poichè tra le mature ſpiche
Biondeggierà la meſſe, che Titano
Dalla gemina ſtella il giorno allunghe,
E dal cancro lerneo le braccia avvampe,
L' aglio con le cipolle, e con l' aneto
Il cereal papavero ſi giunga,
E in manipoli inſiem ſtretti, e legati,
Finchè ſon verdi ad eſitar li reca;
E ſpacciate le merci, e a fin condotte
Le uſate laudi alla propizia ſorte,
Lieto farai ritorno ai florid' Orti.
Quinci dentro il noval rigato e trito
L' ozzimo ſparſo col cilindro grave
Ben ſi comprima, onde non arda i ſemi
Poſcia il bollor della volante polve,
Nè con furtivo entrar picciola pulce
Li feriſca col dente, e quei non poſſa
La rapace formica andar predando.
Nè le tenere frondi oſa ſoltanto
Roder l' irſuto bruco, o la lumaca

Al

Al suo ritorto nicchio entro nascosa:
Ma poichè estolle il vigoroso fusto
Il Cavolo gialliccio, e che il rigoglio
Della pallante bietola tumeggia,
E l'Ortolan delle sue adulte merci
Già sicuro si gode, e già mature,
Pensa in quelle oramai metter la falce,
Spesso Giove crucciato atroci nembi
Scaglia, e grandine dura, e le fatiche
Degli Uomini, e de' buoi disperde, e guasta.
Sovente amor pestifero giù versa
Gravid' acque, da cui nascon volanti
Alle viti dannosi, e ai glauchi salci,
D'onde i bruchi a strisciar vengon negli Orti,
Per cui scorrendo ugghian col morso i semi,
Che delle chiome lor vedovi ignudi
E con la cima al suol piegata, e tronca
Da quel tristo venen giaccion consunti.

Il P. *Canati Teatino* egregio Oratore, e Poeta per l' amicizia che ebbe col N. A. vivente prese la cura della stampa di questo volgarizzamento. E quanto fu in lui procurò di soddisfare in tutto a' bei desiderj del suo amico, ma forse si potea incontrare in più felice stampatore. Ma di quello che fece gli si debbe saper grado, e di quello, che non fu in sua mano scusarlo. Chiudiamo questa parte con un nobile e leggiadro Sonetto del medesimo Autore.

Ahimè la cruda, che spietatamente
A straziarmi riede empia, e molesta!
Deh fuggi, fuggi, e in pace lascia questa
Vita mia miserabile, e dolente.
Fuggi lontana omai, fuggi repente
O tormentosa rimembranza mesta.
A che in vista più sempre atra, e funesta
Crescere affanno all' inquieta mente?
O tempo o tempo, che sul tutto regni,
E a fin dai tutto, almen stendi la mano,
E del mio danno ogni memoria ispegni.
Ma da' bei membri, e dal bel viso umano,
Benchè ella me più del suo amor non degni,
Tien poi ti priego il tuo poter lontano.

XXIII. In ultimo resterebbe da udire un coro di *Lirici*. Ma essi farebbero gran cortesia, se mi concedessero di accogliergli così alla rinfusa in corpo per quest' una volta; perchè a parlare il vero speso abbiamo di molto tempo intorno agli altri, e volendo ora dare ascolto ad essi uno a uno, forse tale dovrebbe aspettare ancor tanto, che sappia il cielo se a lui bastasse la pazienza, e a me. In altra occasione io per trattenermi più tempo a diletto con essi gli farò i primi. Io mi prometto tanto dalla loro gentilezza, che come di favore ottenuto gli voglio fin d' ora ringraziare vivamente. Adunque quattro ne ammetteremo così come prima s' affacciano, l' un dopo l' altro:

Poesie scelte di vario genere per la prima volta insieme raccolte. e stampate da un Socio Colombario. In Firenze 1754. *appresso Pietro Gaetano Viviani in* 4. *pagg.* 102.

Dalla stessa benefica mano, ch' è quella del Sig. Cav. *Antonfilippo Adami*, avemmo già un' altra raccolta d' egregie poesie, e noi ne parlammo colla debita laude. Avremmo creduto, ch' egli secondo la fatta promessa dovesse proseguire a darcene altri tomi; ma a lui piaciuto è d' intraprenderne altra pure utilissima, ma di genere diverso. In essa oltre il Raccoglitore, che ci ha degno luogo, han parte i seguenti Poeti chiarissimi: Con. *Castruccio Bonamici*, Avv. *Girolamo Castaldi*, *Dafninto Molosideo*, Ab. *Carlo Frugoni*, Cav. *Lorenzo Guazzesi*, Ab. *Francesco Maria Lorenzini*, Con. *Lorenzo Magalotti*, Ab. *Pietro Metastasio*, Consig. *Cammillo Piombanti*, Monsig. *Giosesso Pozzi*, Ab. *Anton Maria Salvini*, Ab. *Filippo Sacchetti*, Monsig. *Sergardi Seniore*. Il Compilatore ci fa sapere d'avere aggiunta la lettera dell' *Adisson* al *Lord Hallifax*, sebbene molti anni indietro stampata fosse in fogli volanti, stimando di far bene. Essa è divenuta rarissima; e poi qui ci si dà con alcune mutazioni essenziali. Innoltre, che non ha potuto mettere al pubblico maggior numero di componimenti del *Magalotti*, del *Sergardi*, del *Frugoni*, del *Lorenzini* ec. perchè a sua notizia non è giunto, che ci fosse altro d' inedito di quegli autori, fuori

che

he quel poco che ci offre. Degli altri non so, ma
del *Frugoni* posso far fede, che forse è più l'inedito,
che l'edito. Quasi ogni dì esce qualche cosa di bello
da quel felice ingegno, e veramente Poeta.

XXIV. Segue appresso il Sig. Cav. *Aullà*:

Maria. Sonetti del Cavalier Bartolommeo Gaetano Aullà di Pisa, tra gli Arcadi Mitrindo Collide Pro-Vice-Custode della Colonia Alfea dedicati alla Santità di Benedetto XIV. Felicemente Regnante in Pisa 1754. *Nella stamperia di Gio: Domenico Carotti in* 4. *pagg.* 104. Senza la dedica, e la Prefazione.

Il buon *Petrarca* cantò finchè ebbe fiato *Madonna Laura* esaltando i pregi. ch'ella avea, o ch'egli voleva che avesse. Senza dubbio, dice il N. A., avrebbe meglio provveduto alla poesia, e certo all'anima sua, se preso avesse più nobil suggetto. Quindi, soggiugne, *io mi sono ingegnato di sfuggire carico, e mala voce per parte della materia almeno, da che le mie muse non si possono promettere di andare esenti dai difetti dell'artifizio*. Della materia già era noto dal suo *Dio* da noi altrove lodato; ma finalmente a chi non è noto il valor poetico del Sig. Cavaliere? L'argomento poi non abbisogna di altrui lode. Ogni Sonetto e talor due e tre spiegano un testo della *Scrittura* appropriato alla gran Donna. Leggasene uno almeno per divozione, e per esempio.

Tu Gloria Jerusalem, tu lætitia Israel

Vivrà non spenta mai dal fosco oblio,
Vivrà la fama dell'Ebrea Guerriera
(Sì le predisse la non falsa schiera
Cui le future cose apriva Iddio).

Che la gran trama, che sagace ordio
Contra l'Assira non domabil fera,
Sopra 'l sesso renduta, e forte, e altera
Tronca la testa rea sì ben compio.

Onde a Betulia che già ſtava in forſe
Di ſuo ſcampo, mercè di lei la ſpeme
Della conteſa libertà riſorſe.

Ma vien, ſua gloria da Maria ſi ſceme,
Che in periglio più atroce all' uom ſoccorſe,
E per lei ſoggiogato inferno geme.

XXV. In terzo luogo ſuccede *Soriſto Filantropo* cio
il Sig. Abate Vannucchi Profeſſore di Piſa:

Poeſie diverſe di Soriſto Filantropo Paſtor Arcade a
Nobiliſſimo, e Magnanimo Signor Coſimo Corſi Ca
valiere del ſacro Ordine Geroſolimitano ec. T.
in Livorno 1754. *Per Anton Santini e Compagn*
in 4. *pagg.* 220. oltre la dedicatoria, e la Prefa
zione.

Le poeſie del N. A. e ſtampate, e MS. corſero g
per le mani della gente con plauſo, ſiccome ſi mer
zavano, e di qualcuna altrove parlammo. Ora uni
inſieme di che a temere hanno? maſſimamente che
alcuni Sonetti di valentuomini, i quali commendanl
vanno corredate. Noi ne daremo un ſaggio, e ſa
un Sonetto dall' A. indirizzato a S. E. il Sig. Con
di *Kuſſaw*.

Signor quel genio di trionfi onuſto
Che ſpinſe un dì tra le fulminee ſpade
A dominar l' Italiche contrade
Il guerriero di voi popol vetuſto,
Or fatto più glorioſo, e inſiem più giuſto
Tra il Sangue i Regni altrui più non invade,
Ma in ſen di pace, e in man di libertade
Offre le palme al vittorioſo Auguſto.
E in mille Eroi la fama ſua più bella
Al gran Ceſareo Trono il volto inoſtra,
E il lume ſparge e in queſta parte e in quella,
E ſe additar ne vuole all' età noſtra
Quanta riſplenda in ſe pompa novella,
Ei gira il guardo intorno, e voi ne moſtra.

XXVI.

XXVI. L'ultimo è un degnissimo Sacerdote con se-
rie, e sacre poesie convenientemente al suo stato.

*Componimenti Poetici di Gio: Pinali Sacerdote Verone-
se umiliati all' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. Cardinal Carlo Rezzonico Vescovo di Padova
ec. In Venezia 1754. nella stamperia Orlandini in
4. pagg.* 188.

Comparisce imprima un poemetto Sacro-morale di 12.
canti in terza rima. Segue un progetto della riforma-
zione de' primi studj della Gioventù. Terzo un *Epi-
talamio*; Quarto uno sciolto sopra la Passione di G. C.
In fine una torma di Sonetti, Epigrammi, Eglo-
ghe ec.

XXVII. Intramettiamo il moderno con qualche co-
sa d'antico. Merita di farsi vedere una scelta della
Antologia dove sta raccolto il fiore de' *Lirici* ingegni
Greci. Dio volesse che sì fatti libri fossero più alla
moda. Noi certo avremmo migliori poeti.

*Anthologia selecta ad usum studiosæ Italicæ Juventutis
Liburni 1754. Typis Antonii Santini, & Soc. in
4. pagg. 64.* Oltre la dedicatoria, Prefazione, e
Indice.

A Monsig. *Incontri* indirizza la sua opera il Sig. *Za-
nobetti*. Nella prefazione ci avvisa, che ha scelti da
52. poeti antichi soli 102. Epigrammi de' più belli, e
facili: poco al suo desiderio, e molto per gl'imbaraz-
zi ne' quali avvolto si trova. A' suoi luoghi ha poste
alcune notizie della vita de' poeti; se a queste avesse
aggiunta qualche noterella sopra gli Epigrammi sarebbe
stato bene. Ma egli non avrà avuto nè agio, nè voglia.
Dio gli conceda l'uno e l'altra, giacchè gli diede il
sapere. *Giuseppe Scaligero*, *Leichio*, *Ursino* ed altri
fecero già di simili scelte; ma con altro disegno. Que-
sta è indirizzata a bene de' giovani studiosi della lin-
gua *Greca* perchè si abilitino alla lettura de' più dif-
ficili poeti *Greci*.

XXVIII. Torniamo agli odierni; e sebbene con
dispiacere gli antichi abbandoniamo, con cui vorrem-

mo poterci trattener più a lungo; pure ci consola, che troviamo poeti, che in essi hanno posto di molto studio, quale è senza fallo stato il Sig. Quarteroni, di cuì ci si presentano ora le poesie.

Poesie Toscane, e Latine di Arcangiolo Quarteroni Rettore del Seminario Vescovile di Arezzo con alcune annotazioni di Angelo Lorenzo Grazzini Maestro di lettere umane nello stesso Seminario in Arezzo 1754. *per Michele Bellotti in* 8. *pagg.* 609.

In due parti si divide. La prima contiene le poesie Toscane, fra le quali si trovano 54. Sonetti tra sacri, e profani, sei Canzoni con alcune Pastorali, e due Egloghe. Di più tre Capitoli, il primo in cui sostiene che alle donne non convengono gli studj delle lettere (17), gli altri due sopra il trionfo della Povertà. Nell'altra parte sono le poesie latine consistenti in sette *Elegie*, tre *Carmen*, due *Ode*, tre *Endecasillabi*, un Epigramma, e una *Parafrasi* di due versi del *Petrarca*. In fine in versi esametri spiega l'origine delle *Fontane*, e de'*Fiumi*. Nell'una lingua, e nell'altra l'autore scrive con purità, ed eleganza, pensa giusto, ed ha una fantasia facile, lieta, e dilicata.

XXIX. Il libro, che segue fu composto in occasione d'una nobilissima Dama che Monaca si rese. Non sa tuttavolta niente di raccolta, nè per gli Autori, nè per le composizioni. Onde gli diamo qui luogo allegramente.

Le Virtù Teologiche, e Cardinali Cantica alla N. D. Marchesa Maria Niccolosa Merlini, nel vestirsi da essa l'abito Religioso nel Nobilissimo Monistero di S. Chiara in Forlì co'nomi di Suor Fortunata Maria

(17) In un congresso di letterati fu proposto il quesito *se le Donne* ec. Il N. A. dovette opinare contro alle Donne. In simile occasione il Sig *Gio: Antonio Volpi* tenne in una bella orazione *Italiana* il sentimento dal Sig. *Quarteroni* ora sostenuto, la quale poi uscì alle stampe insieme con altri Discorsi sopra tal proposito l'anno 1729. in *Padova* per il *Manfrè*.

ria Vittoria Luigia Teresa, dal Dottor Domenico Savorelli umilmente dedicata. In Forlì per Achille Marozzi Impressore Vescovile 1754. *in* 4. *pagg*.79.

I Canti sono in terza rima. Gl'ingegnosi Autori hanno felicemente imitato il forte pensare, e imaginare del Divino Poeta *Dante*, cui per rassomigliarsi vie meglio hanno sparso perentro, chi a pizzico, e chi un po più liberalmente, le parole, e le frasi più *Dantesche*. I primi due Canti sono del Sig. Dottore *Domenico Savorelli*, il secondo de' quali s'aggira sopra la *Fede*. Il terzo sopra la *Speranza* è del P. M. *Lorenzo Fusconi Min. Conventuale*. Il quarto del Sig. Conte *Alessandro Biancoli* sopra la *Carità*. Il quinto sopra la *Temperanza* del Pio *Lacchini*. Il sesto sopra la *Fortezza* del Sig. *Giambattista Gagini*. Il settimo del P. Lettor *Pier Maria Ghini* de' *Minimi* sopra la *Giustizia*. L'ottavo del P. Lettor *Pietro* da S. *Giambatista Carmelitano Scalzo* sopra la *Prudenza*. Duolmi di non poter qui darne alcun Saggio. Ma il darlo di tutti sarebbe troppo, di alcuni odioso.

XXX. *Poesie in vario metro, e in due tomi divise offerte alla Sacra Maestà di Giacomo III. Re della Gran Brettagna ec. dal Cavaliere, e Commendator Pietro-Paolo Carrara Patrizio Fanese detto in Arcadia Clarimbo Palladico Vicecustode della Colonia Fanestre ed Accademico Quirino. In Fano* 1754. *dalle stampe di Giuseppe Leonardi in* 4. Tom. I. *pagg*. 280. Tom. II. *pagg*. 226.

Il primo tomo è tutto in versi: anche la dedicatoria. In grazia poi di esso che meglio di 120. *Sonetti* contiene, con *Canzoni*, e altri lirici componimenti, ammettiamo qui il secondo tomo, che alla *Drammatica* propriamente s'aspetta. Ma sarebbe uno sconcio separare questi due buoni fratelli; e la *Drammatica* nol vederebbe, io credo, di buona voglia. Così adunque il suo titolo dice.

Cesare. Tragedia rappresentata la prima volta in Bologna da' Cavalieri dell' Accademia del Porto retta

da' Padri della Congregazione Somasca ed ora in qualche parte riveduta e variata, con l' aggiunta de' Cori, e di varie lettere di diversi Letterati d' Italia, e di una Apologia dello stesso Autore.

Poteva più chiaramente dire il fatto suo? Se aggiungea che si stampò la prima volta nel 1727., non mancava nulla. Per riguardo all' *Apologia* è da sapere, che la *Tragedia* ebbe bisogno di far *Catone* prigioniere di *Cesare* in *Roma*, quando per non esserlo quell' atroce *Romano* si diè in *Utica* d' un coltello pel ventre spietatamente; e la tragedia così facendo secondo il suo bisogno adoperò. Ora alcuni spiacevoli uomini, sebben pregati a concedere per cortesia sì piccola cosa, non vollero far questo servigio alla *Tragedia*, la quale per farne molti ad essi con mille be' colpi di Teatro si era posta in questa necessità. Va or tu a beneficar la gente. Gridarono da tutte le parti a basta lena che ciò era un anacronismo da non si poter sofferire nel ben regolato *Parnasso*; e messero a soqquadro la Poetica tutta d' *Aristotile*. A soccorso della combattuta *Tragedia* muove la presente *Apologia* con esempj di sommi *Tragici*, con ragioni tratte da' maestri dell' arte, e con le lodi da parecchi letterati amici dell' Autore date all' opera stessa: con le quali cose tutte mostrando che salva la sostanza della Storia possa la *Drammatica* a libito suo le circostanze alterare, e variare, mette in sicuro la salute, e riputazione della *Tragedia*. Di questi piati per ora non m' intrametto: sto solo sulla narrazione. Questo è nondimeno costante che a' difetti majuscoli anco gli accorti leggitori chiudono un occhio allorchè ne veggano nascere di grandi bellezze. A quante *Tragedie* del gran *Cornelio* facciamo per questo solo buon viso? Io so d' un odierno gran *Tragico* che delle sue opere una sopra le altre pregia, e a ragione dove da un mancamento, o non potuto fuggire, o non voluto seppe trarre rare bellezze, e maravigliose. Quindi non si potrebbe anche per questa via salvare la *Tragedia* del N. A.? Ma alcuni sono tanto severi, che i pregi vorrebbono senza alcun neo: e sarebbe veramente meglio; ma ciò forse oltrepassa il potere della nostra natura. La fama poi

poi del N. A. negli affari poetici è così sparsa, e conta, che io non la posso far maggiore con le mie lodi; e però passo oltre.

XXXI. *Thomæ Josephi Farsettii Patritii Veneti Carminum Liber. Parisiis* 1754. 8.

Io non credo che *Parigi* sia così delle *Muse Latine* nimico che a' versi del N. U. *Farsetti* non abbia fatta grata accoglienza. Anche colà vi sono i suoi veri letterati, che pregiano, e gustano il *Latino*. Ma che che sia di là da' Monti, l'*Italia*, la Dio mercè coltiva, e ama la Poesia *Latina*, nè lascerà di lodar sommamente que' Poeti, che in essa riescono siccome il N. A. La cui purità della elocuzione, la dolcezza, e soavità dello stile, la leggiadria, e naturalezza de' pensieri rinnova la memoria di que' due lumi di *Venezia*, e del loro secolo *Bembo*, e *Navagero*.

XXXII. E appunto del *Navagero* dobbiamo ora qui parlare per una ristampa fatta dal Sig. *Remondini* delle opere di lui. L'uno si vedrà volentieri allato all'altro.

Andreæ Naugerii Patricii Veneti Oratoris, & Poetæ Clarissimi Opera omnia, quæ quidem magna adhibita diligentia colligi potuerunt curantibus Jo: Antonio J. V. D. & Cajetano Vulpiis Bergomensibus Fratribus de litteraria Republ. optime meritis. Venetiis 1754. *ex typographia Remondiniana*. 4. *pagg*. 413.

L'edizione è fatta sulla bellissima *Cominiana* del 1718. Questa riesce più manesca. Havvi il ritratto dell'A. e la sua Vita scritta in *latino* elegantemente. Essa è di mano del Sig. *Gio: Antonio Volpi*. Noi secondo il nostro istituto ci ristringeremo alle notizie principali, all' eleganza sostituendo la brevità che è una eleganza essa stessa talora. Adunque *Andrea* di *Bernardo Navagero*, e di *Lucrezia Polana* Patrizj *Veneti* nacque nel 1483. Ebbe dalla natura un ingegno acuto, pronto, e acconcio ad ogni gran cosa, e una memoria felice a ricevere, e in custodire quanto gli commetteva, i

qua-

quali doni con l'induſtria, e con la diligenza egli poi fece maggiori. Apparò le umane lettere da M. A. *Coccio Sabellico* uomo da molto a que' dì, ma di que' dì appunto i begli ſtudj erano in diſordine, e guaſti fieramente. Perchè oltre agli altri vizj, non facea quel ſecolo ſcelta niuna tra Scrittore, e Scrittore, e così nelle fraſi come ne' penſieri quello ſi prendeva, che prima veniva alle mani. Quindi turbata tutta l'eloquenza, e la Poeſia. Avvideſi *Andrea* dell'errore per ſuo accorgimento: e fu preſto a levarlo da ſe: ſi diede alla lettura, e alla imitazione de' migliori, e d'allora in poi gli diſpiacquero sì i cattivi, che ſoffrir non gli potea. Ogn' anno raccolti quanti più poteva libri di *Marziale* in certo dì tutti gli gettava nel fuoco, dove prima pur arſe le ſue poeſie intitolate *Selve* fatte da giovane alla foggia di *Stazio* (18). Avendo l'animo volto alla eloquenza non tralaſciò coſa che penſaſſe che foſſe da fare per conſeguirla. Per queſto ſi applicò alla lingua *Greca* ſotto *Marco Muſuro*, e in breve tempo potè intendere gli Scrittori *Attici*, e i poeti, e giovarſene; frutto in gran parte della ſua molta applicazione di cui ſi reca queſta prova, che egli di ſua mano copiò una volta, ed altra *Pindaro*. Quindi udita Filoſofia in *Padova* da *Piero Pomponazio*, più non fu che della Eloquenza. Egli ſtava continuo ſu i libri o leggendo, o ſcrivendo, o meditando, o ammendando a norma de' Codici migliori gli autori antichi; ſicchè non pure i diletti della vita, ma la vita ſteſſa dimenticava. Imperocchè l'applicazion ſoverchia gli gittò addoſſo una fiera ipocondria per la quale ſe non ſi foſſe andato preſto al riparo, ſarebbe mal capitato. Per conſiglio de' medici dovette per

---

(18) La prefazione all' antica edizione premeſſa ingenera ſoſpetto, non forſe alcuno gliele involaſſe. Tuttavolta dall' Epigramma XVI. pare che il fuoco ſe le godeſſe. In eſſo così *Acmone* parla.

Has Vulcane dicat ſilvas tibi villicus Acmon,
Tu ſacris illas ignibus ure Pater.
Creſcebant ducta e ſtatis propagine ſilvis
Jamque erat ipſa bonis frugibus umbra nocens.

per alcun tempo tenersi del tutto lontano da'libri, e oziare, e viaggiare, e così si riebbe. Tornò quindi a' suoi studj, ne' quali comechè fosse giunto tanto innanzi quanto ora vediamo, pure sentì sempre bassamente delle sue cose colle quali soddisfacendo agli altri, a se non soddisfaceva egli mai. E però non si affrettava molto a darle fuori badando, quanto bene, non quanto, e quanto presto scrivesse. Anzi in questa parte si può dire che egli fosse piuttosto timido, che ritenuto, da che niente del suo promulgar volle col proprio nome, e quel poco che ora abbiamo, alla pietà si deve degli amici, li quali gnene tolsero o di nascosto, o a forza di preghiere, o lui morto dalle sue carte raccolsero. Il *Senato* per l'estimazione, che del suo sapere avea grandissima il fece sopracciò alla libreria donata alquanto innanzi dal *Bessarione* alla Repubblica; e tutto insieme gli diè l'incarico di scrivere la Storia Veneta (19). Di questa non ci rimane che il desiderio, perchè poco prima di morire, non avendola compiuta volle che si bruciasse (20). Sappiamo però che l'avea in dieci libri divisa comincian-

(19) Ciò cadde a dì 30. *Gennajo* del 1515. essendo egli di 32. anni. Vedi il lib. 3. della *Lett.* Ven. del N. U. *Foscarini* Quivi reca il decreto del Consiglio de' *Dieci*, nel quale essere si dice il N. A. *de singolar letteratura Latina e Greca, e de stilo de dir tal che per sentenzia di tutti i dotti in Italia ne fuora el non ha paragon, el qual astretto dall' inopia sua è in procinto de andar a proveder el suo viver mediante la sua virtù fuora de qui*. Dal medesimo impariamo che il N. A. fu il primo de' pubblici Scrittori.

(20) Il *Foscarini* luog. cit. dice non esser certo se per impeto del male, o per proprio consiglio. Ciò egli raccolse dal Card. *Valiero* nell' opera MS. *de util. cap. ex reb. gest. Venet.* che così scrive: *tanta vi morbi agitatus est, ut quod plerisque acutis morbis laborantibus solet accidere, mentis inops effectus, historiam a se perbelle conscriptam eodem ipso, quo expiravit, die suis manibus in ignem projectam cremaret*. Sarebbe mai stato il male una nuova visita della sua ipocondria? Il *Muratori* nel Tomo XXIII. *Rerum Ital.* inserì una Cronaca d' un *Andrea Navagero* molto diverso da questo di cui parliamo, da lui pur creduto lo stesso, perchè, dice, l'autor della Cronaca vivea nel 1498. appunto quando fioriva il nostro *Navagero*. Ma il *Navagero* nel 1498 appunto non fioriva aven-

ciando dall' avvenimento in *Italia* di *Carlo* VIII. Re di *Francia*, e che all' uſo di *Polibio*, e di *Tucidide* v' introducea le concioni. Poſſiamo argomentar lo ſtile dalle ſue Orazioni, che ſentono molto del *Ceſariano*. L' indole del *Navagero* niente amava lo ſtrepito, e la gloria degli affari civili, tuttavolta occorrendo non venne meno alla Patria. Fu due volte Ambaſciadore per lo ſuo comune; l' una a *Carlo* V. Imperadore, l' altra a Franceſco I. Re di *Francia*. In queſta ammalò a *Bles* di febbre, e quivi intra pochi giorni ſi morì. Ciò fu l' anno 1529. (21) a dì 8. di *Maggio*. Viſſe il *Navagero* tra per il ſuo molto ſapere, e per le avvenenti ſue maniere caro e in gran pregio al più de' letterati della ſua età; al *Bembo*, a *Gaſpero Contarini*, a *Criſtoforo*, e *Angiolo Gabrielli*, a *Niccolò Tiepulo*, a *Gio: Cotta*, al *Ricci*, al *Rannuſio*, ai due *Torri*, al *Fracaſtoro*, al *Longolio*, e ad *Aldo*. Per decreto pubblico ottenuto dal *Rannuſio* fu in *Bronzo* gittato il buſto del *Navagero* e poſto al Ponte di S. *Benedetto* in *Padova* per eternar la memoria di cotanto uomo; ma egli meglio l' eternò colle ſue opere. Quelle che qui ci ſi danno, e ſole ci rimaſero ſono: Due *Orazioni Funebri*; la prima per *Bartolommeo* d' *Alviano*, la ſeconda per il *Doge Leonardo Loredano*. Seguono tre lettere latine ciaſcuna delle quali tiene luogo di prefazione ai tre volumi delle Orazioni di M. T. La prima è diretta a *Leon* X. *Papa*, la ſeconda al *Bembo*, la terza al *Sadoleto*. Havvene un' altra a nome dell' *Aſulano* premeſſa alle *Commedie di Terenzio*. Appreſſo ſi ſoggiungono le ſue varie lezioni ſopra tutte le ope-

---

avendo ſolo anni 15. dacchè nacque nel 1483. Forſe potrebbe eſſer ſuo un frammento di Storia *Latina*, che fu già ne' Manoſcritti di *Gio: Vincenzo Pinelli*. Nel medeſimo tempo abbruciò ancora un' Orazione latina in lode di *Catarina Cornaro* Regina di *Cipro* defunta; e due libri *de Venatione*, e un altro *de ſitu orbis* ſcritti in verſo Eroico.

(21) Quindi fallì *Malipiero* attribuendo al N. A. certi privati commentarj della porta *Ottomanna* poſti tra i viaggi ſtampati da *Antonio Manuzio*. L' Autore di eſſi dice d' eſſere partito da *Venezia* nel 1533. *Foſcarini* lib. 4. della *Storia della Letteratura Veneziana*.

opere di *Ovidio* con una ſua lettera. Indi ſuccedono le poeſie latine, e ſi termina la prima parte dell'opera al latino tutta conſecrata col dialogo del *Fracaſtoro* ſopra la *Poetica* (22). Occupano la ſeconda parte le compoſizioni ſue volgari in poeſia, e i volgarizzamenti fatti d' alcuni ſuoi epigrammi; e dopo cinque lettere al *Rannuſio* viene il viaggio da lui fatto in *Iſpagna*, ed in *Francia* con la deſcrizione particolar de' luoghi, e coſtumi de' popoli di quelle Provincie. Perchè poi nulla mancaſſe di ciò che in qualche modo a lui ſi appartiene, e le teſtimonianze degli uomini illuſtri di quel tempo, e le lettere de' medeſimi a lui ſcritte, e le poeſie o a lui dirette, o che di lui fanno menzione vi ſi ſono aggiunte. E' bene che l'opere di ſimili letterati ſi multiplichino, e aver ſi poſſano a oneſto prezzo. Il buon guſto ne gode, e ne profitta.

XXXIII. Nel Tomo IX. capo 2. ſi fece onorata menzione de' volgarizzamenti d' alcune opere di *Ovidio*. Non è piccola lode l' averli così ſubito *Meſſina* riſtampati.

Alcune opere d'Ovidio Naſone per la prima volta nella lingua Italiana tradotte col teſto latino a fronte. Si premette la vita dello ſteſſo Poeta nuovamente ſcritta ed accreſciuta dal Sig. Dottor Filippo Argelati Bologneſe Segretario Ceſareo Reale con le ſpiegazioni del medeſimo ai luoghi più difficili delle ſuddette opere. Tomi due; contengono gli amori, l' Ibi, i Liſci, e la peſcagione, l' arte d' amare, la conſolazione a Livia, Il Noce, e le tre lettere d' Aulo Sabino. A Meſſina 1754. *preſſo la nuova Compagnia in* 4.

Il Sig. *Argelati* nello ſcrivere la vita d' *Ovidio* ha ſeguito quella che già fece *Gio: Maſſon*, e ſi ſtampò in *Olanda* nel 1708. Le più e migliori notizie ſi hanno da *Ovidio* ſteſſo che parve voleſſe in ciò ajutare, o levar

(22) Il dotto Scrittor della vita pare che inchini a credere, che il *Navagero* teneſſe veracemente que' diſcorſi, e il *Fracaſtoro* poi gli diſtendeſſe così come ſono in *Latino*.

var la fatica del tutto agli Scrittori venturi. Leggasi solo la decima Elegia *Trist.* lib. 4. che incomincia

Ille ego qui fuerim tenerorum lusor amorum
Quem legis, ut noris, accipe posteritas.

Dopo la vita ha il Sig. *Argelati* posti i giudizi de' più celebri critici sopra *Ovidio*, e sono stati pur varj! ma nè pur *Ovidio* poetò sempre d'un tenore. Una delle osservazioni del benemerito Editore è degna singolarmente di lode se non per avere la verità scoperta, almeno per il coraggio di averla cercata (23). Egli pensa, che *Gajo Giulio Igino* Bibliotecario di *Augusto*, e buon Poeta, e certo uom dotto, fosse quel desso cui trafigge, e strazia nell'*Ibi*. Costui fu *Spagnuolo*, o *Alessandrino*. Quindi pena un poco il Sig. *Argelati* per attargli il distico

Qui semel impuræ matris prolapsus ab alvo est
Cyniphiam fœde corpore pressit humum

Il fiume *Cinifo* è nella *Getulia* provincia ben addentro nell'*Affrica*. Pure chiamata in soccorso una figura Poetica accomoda tutto a suo avviso. La figura in vero sente un po' dell'ardito, anzi dello sfacciato, il che sta male anche ne' Poeti. Io però gl'impresterei volentieri un velo onde ricoprirsi, perchè meno i riguardanti offendesse; ed è che *Ovidio* non voleva ancora aizzarsi contro un nimico così potente presso *Augusto* come *Igino* era, e siccome per questa ragione non volle espressamente il suo nome porre, così si guardò quanto più potè dal contrassegnarlo dalla Patria, o da altro, onde di leggieri si ravvisasse. Chi avesse vaghezza di saper più oltre legga *Boissieu* sopra l'*Ibi*, e troverà di che soddisfarsi.

XXXIV.

(23) Anche il Sig. *Gio: Antonio Volpi* cercò quel seccatore descritto da Orazio nella Satira

Ibam forte via sacra

e trovollo in *Properzio*.

XXXIV. Le Lettere d'*Ovidio*, e le ſue *Elegie*, parecchi delle quali ſono altrettante lettere, chiamano alcune Epiſtole di quattro ſpiritoſi, e dotti Poeti *Modaneſi* al Sig. Abate *Chiari*, ora Poeta di S. A. S. di *Modena* indirizzate in verſo *Martelliano*

Della vera Poeſia Teatrale Epiſtole Poetiche di alcuni letterati Modaneſi dirette al Sig. Abate Piero Chiari colle riſpoſte del medeſimo. In Modana per gli Eredi di Bartolommeo Soliani.

Il Sig. Abate *Vicini* imprima prende la *Commedia* dal ſuo naſcimento, e via via per ogni età, e culta nazione la conduce fino a ripoſare nel Sig. Abate *Chiari*, le cui opere godono tutti que' pregj, che a *Commedia* ſi convengono. Bello, oltre gli altri belliſſimi, che ci ſono per entro è ſingolarmente quel tratto dell' Epiſtola dove ricerca, e vuole il verſo nelle *commedie*, ſe hanno ad eſſer vere *Commedie*, ſiccome richieſero tutti i maeſtri dell' arte. Il punto pare anche a noi già certo ed evidente. Le ſteſſe vie tenendo il Sig. Dottor *Renzi*, con pari foco, leggiadria, e ſapere tratta della *Tragedia*, le più belle nominando, che videro la pubblica luce. Ma di tanto non ſi appaga. Con pochi, ma vivi lineamenti il ſuggetto, e il carattere di ciaſcheduna ſegna, e colora maeſtrevolmente. Nel che dimoſtra acutezza di mente, e vivezza di fantaſia. Il Sig. Canonico *Tori* appreſſo parla dell' utile che dalla Poeſia, e ſoprattutto dalla ſcherzevole *Commedia* deriva, e le *Commedie* del Sig. Abate *Chiari* gli forniſcono le prove, e gli ornamenti, che egli fa più belli co' ſuoi poetici colori. Finalmente il Sig. Dottor *Tragni* dimanda ſul Teatro la modeſtia de' coſtumi, coſa per lo paſſato molto traſcurata, per cui ottimamente dice

Quante Matrone gravi al popolar biſbiglio
Volgere indietro io vidi ſdegnoſamente il ciglio!
E di roſſor coſparſe le guance vergognoſe
Sotto le man naſcondere le giovinette ſpoſe!

A ciaſcheduna delle dette Epiſtole riſponde il Sig. Aba-

Abate *Chiari*, che altre due ne aggiunse alla Sig Contessa *Torelli Malaguzzi*. Il Sig. Abate *Vicini* pon fine alle Poesie apostrofando il libretto nell' atto d' inviarlo, e con tre Sonetti in lode del *Chiari*. Questa non è che la prima parte, la quale promette, e chiama la seconda. Noi allora ne parleremo quando uscirà, siccome rimettiamo il lettore all' anno venturo pe il piccolo, e breve litigio, che destò questa prima.

XXXV. Passiamo ad altre Poesie d' Autore Anonimo. L' Autore è ignoto (24) ma lo stile lo dimostr del cinquecento. Esse giacevano inedite, e sconosciute, e forse anche neglette. Ritrovolle, e ne conobb il pregio il Sig. Abate *Pincetti* Giovane amantissim della Poesia, e de' Poeti, e Poeta egli pure, il qual protesta di averle stampate con la stessa ortogra[illegible] con le stesse lettere, anzi con le stesse mancanze del Autore. Meritavano più amorevolezza dallo stampa tore.

Bella Donna. *Canzoni d' incerto Autore Dedicate a S.* [illegible] *La Sig. Donna Paola Visconti Litta Arese Gran di Spagna, Marchesa di Castel Nuovo ec. da Abate Francesco Pincetti Modanese*. *In Lucca p il Venturini* 1754. *in* 4. *pagg.* 30.

Due belle lettere all' editore dirette da due insigni Po ti ornano queste canzoni. L' una del Sig. *Giampiet Zannotti*, il quale oltre lo estimarle divine, le giud ca del cinquecento, e originali di uno di quelli e cellentissimi Poeti, e de' più rari ancor di que' temp L' altra del Sig. Abate *Vicini*, che così scrive: *Le di ci antiche Petrarchesche Canzoni intitolate la Bella Do na da V. S. Illustriss. inviatemi, nè più candide,* [illegible] *più tenere, nè più soavi, e nobili, ed auree di quei che*

(24) L' Autore è *Muzio Giustinopolitano*. Tale lo pal fano le sue lettere stampate in *Venezia* dal *Giolito* nel 15[illegible] Nell' 8. del lib. 2. pag. 55. indiritta a *Giovan Paolo Ubald* egli parla così. *E mi ricorda ch' io già in dieci mie canz alle quali diedi nome di Bella Donna tenni quest' ordine ec.* Ebbo questa notizia al S g. Abate *Vicini* uomo pieno di b le lettere non meno che di oneste maniere.

che sono esser ponno, ed una maestrevole dominatrice franchezza da moltissime del cinquecento le parte, e divide. Dopo due elogj di sì fatti uomini io non credo che le *Canzoni* ricerchino, e aspettino gran cosa gli altrui, molto meno i miei.

XXXVI. Alla *Lirica* appartiene anche il *Ditirambo* sorta d' inno, che i villani quando erano avvinazzati ben bene cantavano a onor di *Bacco*. Uno ne abbiamo del P. *Valeriano Canati* Ch. Regolare frutto dice egli de' suoi giovani anni, e de' suoi più geniali studj, ma che di certo non fa torto ai presenti più gravi, e più severi.

Il Roccolo Ditirambo di Aureliano Acanti Accademico Olimpico Vicentino. In Venezia 1754. *nella stamperia Pezzana* in 4. *pagg.* 67. oltre la dedicatoria, e la Prefazione.

Il *Ditirambo* prende il nome dal luogo dove all'Autore piacque di collocare la scena. Il Genio del *Bacchiglione*, che è poi il *Bacchiglione* stesso Fiume del *Vicentino*, mentre un dì per via di diporto lunghesso le sue rive passeggiava, udì una maravigliosa armonia di festevoli canti, e suoni, la quale per quello che gliene pareva, partiva da luogo non molto lontano. Perchè vago, siccome era, di ricrearsi avviatosi là dove avvisava, che il rumore uscisse pervenne al nobilissimo *Roccolo* del Sig. Conte *Gelio Ghellini*, dove incontrato, e accolto graziosamente da un drappello di piacevoli *Ninfe* fu condotto al Signore del loco, che sedeva tuttavia alla mensa stata magnificamente imbandita per le splendide nozze della Contessa *Elena* sua figlia col Conte *Simandio Chericati*: Quivi fu tosto offerto da bere (Dacchè o il pranzo fosse già finito, o più di bere, che di mangiare il *Genio* curasse non si parla niente da mangiare), e il buon nume acquatico si cioncò un pecchero pieno pinzo di *Crespino*, e sì gli parve buono, che dimentico affatto dell'acqua volle provare anche il *Marzemino*, e poi un' altra sorta di vino, e poi un'altra, e così trincando trincando e trincando il gioco non finì che egli cominciò a entrare ne' farnetichi dicendo le più nuove cose del mondo, e

parlando or *Tedesco*, or *Francese*, or cantando la zolfa, la *gnora luna*, e *Baruccabà*. Quindi quattro *Satiri* dovettero a predellucce portarlo nella sua grotta dove a quel fresco si sarà poi con suo comodo riavuto. Qui ha fine il componimento, nel quale il Ch. Autore ha avuto cura di porre in bocca del Fiume bevitore le lodi di *Vicenza*, e di alcuni Signori *Vicentini* degnissimi veracemente d'ogni lode, e di mettere in vista le varie specie e tutte buone di vini che produce il territorio *Vicentino*. Siccome poi in questo ha seguite le orme dell' immortal *Redi* così lo ha imitato ancora nella temperanza, ed economia de' traslati, e nelle parole composte, e nella varietà de' versi avendo messo in opera anche il *Martelliano* divenuto oggi tanto alla moda, che gli altri non pajono quasi più belli. In piè della pagina si veggono alcune poche, e brevi annotazioni a rischiaramento del testo; ma troppe più egli ne promette sì veramente, che il tempo glielo conceda. Piaccia il Cielo che presto. Intanto scioglie nella prefazione due difficoltà, che forse gli si potrebbon fare. La prima è come abbia introdotto un Fiume a ber vino. Risponde che non è il Fiume, ma il genio del Fiume che bee: e chi mai seppe che simili deità non bevesser vino? appresso si noti, che *bacchiglione* in *Greco* vale figlio di *Bacco*, il che nel corpo del *Ditirambo* con una bella favoletta in ottava rima egli spiega, e adorna. Quindi non è da maravigliare se un Figlio di *Bacco* ritenga il gusto paterno per il vino, sebbene egli divenuto sia fiume, ed acqua. L'altra muove dalla voce (25) *Roccolo* che non è nella *Crusca*. Ma questa appena si lascia vedere, che svanisce. Egli altamente protesta d'essere nella sentenza del *Castiglione* riguardo alla lingua *Italiana*, onde e per questa, e per altre parole non cruscanti si può risparmiare di muovergli lite. Resta che diamo un Saggio del poetare di questo Valentuomo.

Se

(25) Il N. A. deriva la voce *Roccolo* da *Rocco*, che è uno de' pezzi inservienti al giuoco degli *Scacchi*.

Se talun però di questo
Turco *burbero ha paura,*
Si trastulli con quel grato
Vespajuolo *Breganzino,*
(Che al parer d'un Uom Togato
E' miglior d'ogni altro vino)
Con quell' occhio di pernice,
O con quel sì delicato,
Cui nel far pon tanta cura
L'onorato Conte mio
Nelle belle sue colline
Del felice Santommio.
O mille volte benedette, e cento
E cento, e mille ancora
Quelle belle colline!
E benedetto tutto
Questo Berico suolo,
Ch'è d'Italia, e del Mondo
Il più vago paese, e il più giocondo.
Quanto o Bacco dobbiamo
A te, che queste nostre
Contrade coltivasti,
E me, tuo figlio, ad esse
Custode preponesti,
Perch'io colle feconde
Mie quet' onde l' innaffi; e sì migliore
Trarne si possa ognora il tuo liquore:
Tu, che per queste un tempo
E Nisa, e Nasso, e Eubea
Obbliasti, e Doripe, ed Arianna,
E per la biondicrine
Leggiadra Ninfa Calidonia ardesti,
Lascia, che de' tuoi doni,
Mentre godiamo in così lieto giorno,
Quel che alla nostra etate
E' occulto ancor, si faccia omai palese;
E la cagion io canti,
Per cui così diletti
A te son questi colli.
Ma pria convien ch' immolli
Con quest' aureo Granaio

Che Schio *tributa a noi,*
L'arſiccie labbra; e poi
Amici intenderete
Coſe, di cui tra voi
So che non v' ha memoria,
Di Poema degniſſime, e d' iſtoria.
E' fama, allor che l' Indo, e il Gange ſcorſo
Ebbe, e ammanſati i popoli feroci
Che volſe Bacco all' oriente il dorſo,
E colle ſue linivole veloci
Navi drizzò, carco di ſpoglie, il corſo
Inver l' Europa; e al fin gionto alle foci
D' Eubea, quindi le Greche, e l' Ital' onde
Solcate, del Tirren tenne le ſponde.
Quivi dopo le lunghe aſpre fatiche
Diede al promiſcuo eſercito ripoſo,
Poichè più non temea d' armi nemiche,
Nè di barbare trombe il ſuon noioſo;
E il vago piano, e le colline apriche
In compagnia del popolo feſtoſo
Scorrea, ne' ſuoi miſteri ignoti ancora
Iniziando la Città di Flora.
E già Montepulciano, e Chianti avea
Di viti peregrine adorno, e fatto
Saggio della ſoaviſſima verdea,
E incenſi, e voti di colà ritratto:
Oltre l' erto Appennin però ſapea,
Che più fertil trovare ancora, ed atto
Clima, e terren potria pe' doni ſuoi,
E qua giunſe, e riſtette alfin tra noi.

XXXVII. In queſt' anno noi dobbiamo ben molto alle nozze. Eſſe oltre il Ditirambo del P. *Canati* ne hanno prodotti altri belliſſimi componimenti di che ora ſiamo per parlare:

Agli acclamatiſſimi, e feliciſſimi Spoſi il Sig. Marcheſe Onorato Caſtiglioni Signore dell' Iſola di Riano, e la Sig. Donna Tereſa Criſtiani di Ravarano. Milano 1754. *per Giuſeppe Marelli pagg.* 240. in 4.

Non tutte le poeſie, che eſcono per nozze ſi hanno a te-

a tener per raccolte; altramenti infameremmo con tal nome il poemetto di *Catullo* per *Manlio*, ed altri nobilissimi poemetti, che in questi ultimi tempi si videro a luce in grazia di signorili Nozze, e sono l' onore dell'età nostra, e dell'*Italiano* Parnasso. Nè pur fa che si trovino molti componimenti di diversi poeti uniti insieme: mentre che sieno molti, e di diversi, ciò solamente mostra, che gli egregj Sposi hanno parecchi estimatori del loro merito, e amatori della loro felicità, e a chi darebbe l'animo d'impedire a'Poeti il cantare quando lor voglia ne venga alla presenza d'un gran suggetto? L'unione poi altro non è che un benefizio, il quale, meritando quelli d'essere separatamente letti, ne risparmia così la briga di cercarli, e il rischio di non trovarli, e la fatica di metterli insieme. Onde niuno degli anzidetti capi nè da se, nè agli altri congiunto precisamente costituisce una raccolta di quelle tanto odiose, e screditate. Esse sono un non so che da non si potere così facilmente esprimere; nè a me sta ora il darne la spiegazione. Quindi senza scrupolo di contravvenire alla legge posta alla N. S. di non ammettere l' infamia delle Raccolte diamo luogo a queste Poesie, che non sono nè debbono essere raccolta. Condottiere di esse è un felicissimo sogno del Sig. Abate *Pellegrino Salandri* in versi *Martelliani*. La poesia minaccia di chiudere la fonte d' *Elicona*, e di strappare dal crine la *delfica* Corona al Poeta perchè egli non canta queste faustissime nozze.

Sai (dice) *che l' eroe Ligustico d' oro mi sparge, ed ama:*
Il mitrato Germano sai pur che mi ama ancora
. . . .
E la Candida Sposa in cui merto, e bellezza
S'arda in lei più, sto in dubbio, Teresa pur m' apprezza
. . . .
Tu per lei tu non canti, e poi dirai d' amarmi?

Ma fuorchè in sogno la poesia non potea rampognar questo Poeta amabile non meno per il vivo, e pronto suo ingegno, che per la nobile indole, e per le dolcissime maniere, ed umanissimi suoi costumi. Per altro ed essa, e tutte le belle arti a ragione si dovrebbono

bono ſdegnare ſe non ſi celebraſſe tutto quello, che appartiene a quel Magnanimo Signore S. E. il Sig. Gran-Cancelliere *Criſtiani*, che le protegge del ſuo favore, ed egli ſteſſo ne è grande ornamento coltivandole; poichè non oſtante la cura de' Regni, e del diritto delle genti egli non iſdegna talora volgerſi agli ſtudj dell' eloquenza, che ſi hanno per piccoli ſolo dalle piccole menti, nelle quali la dignità, e la grandezza di quelli non cape. Appreſſo ſeguono dodici Sonetti intitolati la *Galleria*, e ſono dodici be'quadri di altrettante illuſtri donne antiche, *Debora*, *Penelope*, *Clelia*, *Teodolinda*, *Eſter*, *Olimpia*, *Maria d' Auſtria*, *Salome* Madre de' *Maccabei*, *Eudoſſia*, *Veturia*, *Maria Criſtina* Regina di *Svezia*. Il medeſimo Sig. *Salandri* in trentacinque Sonetti tratta le *nozze ſecondo i riti degli antichi*, a cui ſoggiugne le *nozze ſecondo i riti della Chieſa Romana* di 7. Sonetti, e di due canti in terza rima. Il poeta è ſempre a ſe ſteſſo ſimile pieno cioè di brio, e di eleganza. Innoltre vi ſi vede un leggiadriſſimo poemetto *Epico* del Sig. Abate *Pier-Domenico Soreſi* intitolato il *Globo* di *Venere* diviſo in due canti dove grandemente ſpicca la facile, e lieta, e colta fantaſia del poeta. Hannovi pur per entro compoſizioni belliſſime il Sig. Dottor *Regnani*, il Sig. *Tanzi* unitamente a due chiariſs. Padri *Somaſchi*, D. *Franceſco Saverio Vai*, e D. *Carlo Odeſcalchi*, il Sig. Abate *Vicini Modaneſe*, il Sig. Dottor *Vettor Vettori* ed altri di ſimil taglio. Chiude queſta poetica ſchiera *Diodoro Delfico* (*Saverio Bettinelli Geſuita*) con un poemetto in verſi ſciolti, ch' io vidi prima ſtampato da ſe, poi di nuovo con gli altri ſuoi magnifici ſciolti di cui a Dio piacendo parleremo altra volta.

XXXVIII. A' Poeti uniamo chi maeſtro, e guida, e ajutator ſi fece agli altri di ben poetare. Il primo ſia *Orazio*.

Epiſtola di Quinto Orazio Flacco ai Piſoni intorno all' arte Poetica tradotta per uſo della ſtudioſa Gioventù. In Milano 1754. per l' Agnelli pagg. 32.

Fino a 18. verſioni della *Poetica* d' *Orazio* io ho contate prima di ſtancarmi nella Biblioteca degli Autori

vol-

volgarizzati: può essere che altre ne sieno sfuggite alla mia pazienza. Il *Gerbini* Autore di questa ben le sapea, e solo ci si è voluto ancor lui provare a vedere se la sua potesse essere di niun vantaggio agli studiosi. Egli scelse, siccome nella Prefazione ci dice, il verso sciolto per poter render più fedelmente l'Autore, perchè se non mai altrove, certo dove si tratta di precetti non fa luogo largheggiare con le parafrasi. *Ad imitazione d' Orazio ho tenuto uno stile*, prosegue il N. A., *il quale forse potrebbe sembrar basso troppo a que' giovani i quali o sono poco nella latina lingua avanzati, o non conoscono la diversità degli stili, o l' Epistola stessa non hanno attentamente considerata*. Ottimamente contro alcuni di gusto malvagio, cui vien del cencio d' ogni composizione, dove non brillino i lumi *lirici*. Egli ci è al mondo uno stile umile poco conosciuto, ma bello, caro, nobile, il quale nasce da una fina conoscenza, e pratica della lingua, e da una chiara, facile, avvenente fantasia, che usato a tempo e a luogo piace, e merita ogni lode, quanto lo stile ornato, e sublime dove va usato. E' tale quello del N. Volgarizzatore? Indiritta è questa traduzione ad un valoroso Poeta da noi lodato in altro luogo, cioè al Sig. Conte *Marco Tomini Foresti*.

CAPO IV.

Matematica.

I. Un libro abbia in questo capo il primo luogo, il quale se trovasi in fatti tale, quale il titolo lo promette, dovrà giudicarsi assai utile, non già a' Matematici, a' quali non è indirizzato, ma a que' giovani di banco, a' quali null' altro importa a sapere, che la pratica dell' *Aritmetica* necessaria al proprio impiego.

La via dell' Aritmetica da Giovanni Lugo appianata, e ripianata da Antonmaria figlio per uso delle Scuole, col mezzo della quale i Giovani di negozio capaci di lettura potranno agevolmente da se definire qualunque proposta appartenente alla parte

inferiore della medesima. Verona 1754. 8. *Parte I. pag.* 140. *Parte II. pag.* 79.

Colla pratica Aritmetica, altre matematiche pratiche abbiamo in un libro del Sig. *Marzaglia*. Questo libro a noi è piaciuto assai, e il desiderio ci ha fatto nascere di vedere l'altra opera, che con maggiore studio distesa prometteci nella prefazione.

Fascetto di pratiche matematiche spiegate alle persone popolari per uso del commercio umano, e civile, cioè I. Compendio dell' Aritmetica pratica, II. Costruzione, ed uso della Scala Geometrica, III. Misura, e descrizione degli angoli piani rettilinei, IV. Misura delle figure. V. Calcolo de' Logaritmi, VI. Compendio della Trigonometria piana, VII. Descrizione dell' Orologio Solare Italiano, VIII. Esame idrostatico delle monete, e di qualunque altro pezzo d' oro, e d' argento per discoprire il buono, e il falso, dedicato al Nobil Sig. Marchese Manfredo Repeta Patrizio Vicentino. Verona 1754. 8. *pag.* 255., *e due tavole di figure.*

Noi non ci maravigliamo punto, che assai sia questo libro cercato, e per la brevità, e chiarezza, colla quale è scritto, assai stimato, come nel suo avviso facci sapere lo stampatore. Imperciocchè chi non istimerà assai un' *Aritmetica pratica*, nella quale apprendesi molto comodamente, quanto necessario è in questa facoltà a sapere? Chi non pregerà molto il breve trattato della scala geometrica, istrumento agli *Agrimensori* sì necessario? Chi le altre matematiche pratiche non avrà in gran pregio, per le quali e la maniera di misurare i campi, e i vasi da conservare i liquori apprendiamo, ed un metodo agevole di costruire gli orologj solari? Finalmente nessuno certamente ignora, quanto al proprio comodo importi, il conoscere se i due preziosi metalli, l' oro, e l' argento, buoni siano, o falsi, puri, o con altre inferiori materie mescolati. Illustrando per tanto il N. A. nella pra-

la pratica ottava il metodo di *Archimede* (1) in una maniera utile al commercio, e comune, a questo ancora provvede. Noi però lasciando di dare un più minuto ragguaglio di queste pratiche, di una lettera parleremo, che nel fine di questo libro leggiamo, ad un Religioso alla Matematica inimico indirizzata, per provare, che utilissima a giudicare è quella scienza. (2)

II. E primieramente Uomini per dottrina assai celebri, quali sono un *Platone*, un *Origene*, un *S. Tommaso*, un *VVolfio*, ed altri molti, grandissimi vantaggi nella *Matematica* hanno riconosciuto. Di più l'autorità lasciando, e venendo alla ragione, se per la frequenza degli atti gli abiti acquistansi, quale abito di ben pensare non acquisterà un *Matematico*, la cui scienza somministragli continuamente l'esercizio di ben pensare? Non può farsi nella *Filosofia* alcun profitto senza la *Matematica*; anzi senza essa non possono neppure gli Autori intendersi, che hanno preso ad illustrarla (3). Che dirassi però, se dimostrisi ancora, che

---

(1) Assai è noto ciò, che narrasi da *Vitruvio* (lib. 9. c. 3.) che volendo sapere il Re di *Siracusa Gerone*, quanto argento avesse coll'oro mescolato l'*Orefice*, a cui avea comandato, che una corona di puro oro gli lavorasse, *Archimede* la corona dentro l'acqua pesando, sciolse il problema, che l'artefice avea stimato impossibile a sciorre.

(2) Sembra cosa strana per verità, che in questi tempi siavi chi inutile, e forse ancora pernicioso giudichi lo studio della Matematica, che in altri tempi meno illuminati un *Clavio*, un *Gregorio* di *S. Vincenzo*, ed altri molti hanno stimato necessarissimo. Conviene confessare con tutto ciò, che non solo il Religioso, a cui scrive il N. A., ma alcuni altri eziandio, forse perchè non vogliono, che altri sappiano ciò, di che essi sono ignoranti, biasimano, come inutile, uno studio sì necessario. Noi preghiam questi tali per onore della nostra *Italia*, che nascondano almeno un giudizio sì storto, che presso i più savj acquisterà loro il nome di poco intelligenti, e di nemici appassionati de' buoni studj.

(3) Sono taluni, che troppo amando l'*Aristotelica* Filosofia, ciò impugnano, che da' moderni Filosofi s'insegna. Nè vogliamo qui pronunziare, che errino, perchè l'*Aristotelica* Filosofia voglian seguir piuttosto, che la moderna. Ma non possiamo da grave imprudenza scusarli, che senza intendere i moderni autori, e senza tanto sapere, che possano inten-

che giova la Matematica a ſtabilirci ſempre più nella fede? ora ciò appunto aſſai agevolmente ſi dimoſtra. Non poſſono colla naturale ragione intenderſi i miſterj della Religione, perchè ſono alla naturale ragione ſuperiori; ma non ſaranno meno veri per queſto, eſſendo nella Matematica aſſai coſe evidenti, che aſſurde poſſono ſembrare a prima viſta (4): onde non è difficile a un *Matematico* il credere i rivelati miſterj, benchè non poſſa giungnere a ben capirli, e confermarſi ſempre più nella fede. E qui ha luogo una belliſſima Dottrina del celebre Matematico, e Gran Teologo *Camaldoleſe P. Abate D. Guido Grandi*, il quale la medeſima coſa ne inſegna, ed atteſta eſſergli noto per la propria eſperienza, che più vale la *Geometria* per penetrare gli oſcuri arcani della Religione, che non valgono certe metafiſiche ſpeculazioni aride, e inutili. Concilia ancora la *Matematica* una venerazione grandiſſima alla Divina Sapienza, la quale tutte quelle verità *vede*, *conoſce*, *diſtingue* con perfettiſſima, chiariſſima, evidentiſſima ſcienza, alle quali cedono ancora i Matematici, e la Matematica iſteſſa (5). Al Politico, al Medico, all'Avvocato è neceſ-

---

tenderli, ponganſi arditamente a impugnarli. Che ne ſegue però? fanno troppo paleſe a tutto il Mondo erudito, che non intendono ciò, che impugnano per paſſione.

(4) Molte di queſte verità accenna in queſto luogo il N. A., ed altre poſſono vederſi dal P. *Boſcovich* dimoſtrate nella Diſſertazione *de Transformatione locorum geometricorum* aggiunta al terzo tomo degli Elementi Matematici, de' quali nel T. IX. della N. S. abbiamo parlato. lib. 1.

(5) Il P. *Boſcovich* ancora nel fine della citata Diſſertazione così diſcorre: *Atque hoc demum pacto licebit etiam, e geometricis hiſce meditationibus mentem attollere, ac Divinæ immenſitatis ſimplicitatem ſummam admirari, quæ ab omni partium compoſitione alieniſſima, cum ſumma naturæ ſimplicitate, atque unitate ſummi infiniti naturam conjungit, & perfectiones omnes miro, atque inexplicabili nexu complectitur. Infinitam venerabimur majeſtatem, perculſi atque attoniti, ac hærebimus mirabundi infinitam illam animo pervolventes mentis infinitæ vim, qua & haſce ipſas harum curvarum proprietates, tam multas, tam varias, tam miras . . . una cum aliis infinitis infinities magis arduis, atque mirificis, & pulcherrimis, atque elegantiſſimis ſublimiorum curvarum proprietatibus, unico intuitu, ac ſimpliciſſima cognitione perſpicit, & penitus comprehendit.*

necessaria questa Scienza, e alle persone a Dio consecrate eziandio, o Secolari sieno, o Regolari, le quali nè la Scrittura Santa, nè gl' Interpetri di essa senza questa facoltà possono intender bene, nè la Cronologia, nè que' numeri che col nome *Numeri aurei*, *Epatte* sono disposti nell' Ecclesiastico Calendario. Ma, ciò che più importa, versatissimi sono in tutte le scienze gli Eretici (6), a' quali, se contro la Religione un matematico argomento eglino formeranno, non saprà che rispondere il Teologo Ortodosso, che nulla sa di Matematica. Quindi con gran prudenza vogliono i Prelati di S. Chiesa, che nella Matematica istruiscansi i giovani ne' lor Seminarj, e dispongono con savio consiglio i Monarchi, che la stessa scienza insegnisi nelle Accademie da Professori accreditati. Ma basti tutto ciò di questa lettera, nella quale alle opposizioni risponde il Sig. *Marzaglia*, che potrebbe far contro il Religioso. Succeda ad essa un' altra lettera:

Lettera di Luigi de la Grance Tournier Torinese all' Illustrissimo Sig. Conte Giulio Carlo da Fagnano Marchese de' Toschi, e di S. Onorio, Nobile Romano, e Senogagliese, Matematico celebratissimo, contenente una nuova serie per i differenziali, ed integrali di qualsivoglia grado corrispondente alla Newtoniana per le potestà, e le radici. Torino 1754. 4. *pag.* 8.

Noi benchè la serie del N. A. non sia affatto nuova, (7) abbiamo giudicato, che piacerà a' leggitori il vedere intera la lettera, la quale quì riportiamo.

IL-

---

(6) Per verità è da vergognarsi, che molto studiando gli Eretici per abbattere la Cattolica Religione, di molto poco sieno i Cattolici contenti per difenderla.

(7) Diciamo non affatto nuova la serie del N. A., perchè ritrovasi nel I. Tomo del libro stampato l' A. 1743. in Ginevra con questo titolo: *Virorum celeberrimorum Got. Guill. Leibnitii, & Joh. Bernoullii Commercium Philosophicum, & Mathematicum* Lett. x. e XVIII. con poca diversità. L' Autore stesso ha poi conosciuto, che mancale quello della novità; ma noi crediamo, che altri non gliene manchino.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

,, III. Nella ſerie, che ho comunicata a V. S. ,, Illuſtriſs., mi luſingava ben io d' avere ampiamen- ,, te compreſe varie operazioni del calcolo sì differen- ,, ziale, che integrale di qualunque grado; e col pa- ,, ragone di quella colla tanto celebratiſſima ſerie ,, *Newtoniana* per le poteſtà mi pareva in vero d' a- ,, ver ſcoperta una corriſpondenza non diſpregevole ,, tra 'l calcolo delle infinite, e quello delle finite ,, grandezze; ma poichè in ſomma non altro, che ,, nuova comprenſione, e riporto di calcoli notiſſimi ,, per quello qualunque ritrovamento ſi paleſava, e ,, nulla realmente ſi diſvelava, che nuova ſcienza ,, chiamarſi poteſſe, anzi che offerirlo al pubblico, ,, che ormai tutto nauſea, e ſchifa, che non ſia di ,, ſomma importanza per le umane cognizioni, pen- ,, ſava trarne aſſai ampio frutto, ritenendolo per me ,, a mio privato uſo, e ad agevolare gli ſtudj della ,, mia affatto giovenile età, la quale, anzichè atta a ,, ſomminiſtrare altrui, è pur del tutto biſognoſa di ,, ricevere da altri lume, e ſcienza. Ma i cenni del- ,, la degnevoliſſima Lettera di V. S. Illuſtriſs. mi ſo- ,, no in luogo di autorevole comandamento; e poichè ,, a Lei piace, che ſi pubblichi la ſuddetta ſerie, ,, non dubito di recar malgrado a veruno, obbedendo ,, a Lei, ed a Lei anzi offerendola, che molto più ,, di quello, che eſſa abbia in ſe, può darle di di- ,, gnità col ſuo ragguardevoliſſimo giudizio, ſe come ,, ſi è compiaciuta di commendarla, finchè era nelle ,, mie mani, vorrà riguardarla con egual benignità ,, ora, che la ripongo nelle ſue. Che ſe pur Ella ,, tolleraſſe, che a Lei ſola queſto mio picciolo ri- ,, trovato io preſentaſſi, ſarebbe di già compita in- ,, teramente l' offerta, ſenza che ora di vantaggio ,, eſtendermi doveſſi in dichiararlo. Che ſa bene tut- ,, to il mondo letterato, come e le ſottili ſue opere, ,, ed i grandiſſimi applauſi dalle più celebri Accade- ,, mie ricevuti ne lo atteſtano, che a Lei baſta il ,, proporſi a ſnodare qualunque più ripoſto arcano del- ,, le Matematiche, per comprenderne toſto in uno,

,, e lo

„ e lo ſcioglimento, e le conſeguenze. Ed altronde,
„ queſte, che a Lei offro, mie rifleſſioni, ſono pur
„ di tal natura, che anche a ingegni meno ſublimi
„ baſta accennarle, perchè ad eſſi ſpontaneamente
„ poſſano manifeſtarſi. Ma giacchè Ella vuo-
„ le, che io ſcriva ad ognuno, che di sì fatte
„ materie abbia comunque vaghezza, penſo, che
„ non m' abuſerò della pazienza di Lei, ſe più oltre
„ mi dilungherò, come tale mira richiede, e vuole.
„ Dunque primieramente propongo le due ſerie, la
„ Nevvtoniana per le poteſtà, e la mia per i diffe-
„ renziali, ed integrali, ſicchè in una ſola occhiata
„ ſe ne comprenda ogni poſſibile rapporto „ e corriſ-
„ pondenza.

$$(a+b)^n = a^n b^0 + m a^{m-1} b^1 + \frac{m(m-1)}{2} a^{m-2} b^2 + \frac{m(m-1)}{2}\frac{(m-2)}{3} a^{m-3} b^3 + \text{ec.}$$

$$(xy)^m = x^m y^0 + m x^{m-1} y^1 + \frac{m(m-1)}{2} x^{m-2} y^2 + \frac{m(m-1)}{2}\frac{(m-2)}{3} x^{m-3} y^3 + \text{ec.}$$

„ Dunque I. Siccome la prima ſerie ſerve per ele-
„ vare a qualunque poteſtà la ſomma di due, e con-
„ ſeguentemente di quantunque quantità date, facen-
„ do l' eſponente m eguale al numero del grado della
„ poteſtà data; così la ſeconda ſerve per differenziare
„ in qualſivoglia grado un qualunque prodotto di due,
„ e conſeguentemente di quantunque variabili, fa-
„ cendo nella ſteſſa guiſa l' eſponente m eguale al
„ numero del differenzial propoſto,

„ II. Siccome la prima ſerie vale ſimilmente per
„ eſtrarre qualunque radice dalla ſomma di due, o
„ quantunque quantità, facendo l' eſponente m egua-
„ le al numero rotto del grado della radice data; co-
„ sì la ſeconda ſerve per ridurre ad integrale di qua-
„ lun-

„ lunque grado un qualunque prodotto di due ; o
„ quantunque quantità finite , od infiniteſime , facen-
„ do l' eſponente m eguale al numero intero (ma
„ preſo negativamente) del grado dell' integrale da-
„ to .

„ Finalmente ; ſiccome nella prima ſerie l' eſpo-
„ nente , ove reſta eguale a zero , fa , che la quanti-
„ tà , cui eſſo appartiene ; ſi debba intender elevata
„ alla poteſtà nulla , e conſeguentemente eguale ad
„ 1 ; così nella ſeconda eſſo indica in tal quantità non
„ avervi luogo , nè differenziazione , nè integrazione ;
„ e perciò doverſi eſſa laſciare tal quale ſi trova .

„ Onde , come diceva nella ſteſſa guiſa appunto ,
„ che dell' una ci ſerviamo per l' elevazioni a pote-
„ ſtà , ed eſtrazioni di qualunque radice ; potremo
„ dell' altra valerci per le differenziazioni , ed integra-
„ zioni di qualſivoglia grado .

„ Sia dunque da differenziarſi la quantità xy ; in
„ queſto caſo poichè il differenzial cercato ſi è il pri-
„ mo , m ſarà $=1$, e però la ſerie generale piglierà
„ queſta forma $x^1y^0 + x^0y^1$, cioè ridotta alla comu-
„ ne maniera di ſcrivere (che ſecondo l' uſo introdot-
„ to il numero del grado della differenziazione ſi ap-
„ plica alla lettera d , o pure ſi ſegna con altrettanti
„ punti) $dxy + xdy$.

„ Se in luogo del primo ſi voglia il ſecondo , o il
„ terzo differenziale ſarà $m = 2$, od $= 3$, ed i ri-
„ cercati differenziali , fatte le ſoſtituzioni in luogo
„ di m , ſaranno il ſecondo $x^2y^0 + 2x\,y^1 + x\,y^2$, ed
„ il terzo $x^3y^0 + 3x_2y^1 + 3x_1y^2 + x_0y_3$, i quali co-
„ me ſopra ridotti rendono l' uno $d^2xy + 2dxdy +$
„ xd^2y , e l'altro $d^3xy + 3d^2xdy + 3dxd^2y + xd\,y$,
„ veri differenziali della quantità propoſta , ſe ſi pigli
„ anche il dx per fluente , e lo ſteſſo s' intenda de'
„ differenziali di qualunque ſiaſi ulteriore grado .

„ E come queſte operazioni di differenziare per que-
„ ſta ſerie nulla più hanno di difficoltà , che quelle
„ di elevare a poteſtà per la *Newtoniana* , così nulla
„ più difficile ſi è l'integrare con quella di quel , che
„ lo ſia l'eſtrar le radici per mezzo di queſta .

„ Debbaſi per eſempio , per aver la quadratura in-
„ definita di qualſivoglia curva , ritrovar l' integrale
„ dell'

„ dell'elemento dell'area ydx. Si ſupponga nel cano-
„ ne generale $dx = x$; ſarà per quel, che di ſopra
„ s'è detto $m = -1$, i quali valori in eſſo ſoſtitui-
„ ti, avremo la ſerie particolare $dx^{-1}y^0 - dx^{-2}y^1 + dx^{-3}y^2 - dx^{-4}y^3 + dx^{-5}y^4 -$ ec.

„ Ora dx^{-1} dinota l'integrale di dx, dx^{-2} l'integral
„ dell'integrale di dx, (cioè l'integrale di x) che
„ io chiamo integral ſecondo di dx, e ſegno in que-
„ ſta guiſa $^2\int dx$, dx^{-3} l'integral terzo di dx, cioè
„ $^3\int dx$ ec.

„ Ma $\int dx = x$, $^2\int dx = \frac{x^2}{2dx}$, $^3\int dx = \frac{x^3}{2.3dx^2}$, e generalmente,
„ $^m\int dx = \frac{x^m}{2.3.4.5\ldots\ldots mdx^{m-1}}$ (come chiunque ſe ne può
„ accertare, differenziando tali quantità, una, due,
„ tre volte ſecondo il grado dell'integrazione, pi-
„ gliando però ſempre il dx per coſtante); dun-
„ que ſoſtituiti queſti valori nella ſerie ultimamen-
„ te trovata, e poſti ſecondo l'uſanza dy, d^2y,
„ d^3y ec. in luogo di y^1, y^2, y^3 ec. eſſa ſarà in fine
„ $xy - \frac{x^2dy}{2dx} + \frac{x^3d^2y}{2.3dx^2} - \frac{x^4d^3y}{2.3.4dx^3} + \frac{x^5d^4y}{2.3.4.5dx^4} -$ ec. $= \int ydx$

„ La qual ſerie particolare dalla mia univerſal de-
„ rivata, vede beniſſimo, V. S. Illuſtriſs., che non
„ è altra, che quella ſteſſa tanto celebrata, che di già
„ ſcoprì il Chiariſſimo Sig. Giovanni Bernoullio, e
„ pubblicò poſcia negli atti degli eruditi del meſe di
„ Novembre 1694.

„ Del reſto, non ſolo a' differenziali di primo gra-
„ do s'eſtende queſta mia ſerie, ma bensì ad integrar
„ con una ſola operazione eziandio quelli di qualun-
„ que ulterior grado. Ricerchiſi l'integral ſecondo di
„ $dydx$, fatto dunque $m = -2$.; e ſuppoſto $x = dx$,
„ ed $y = dy$ otterremo la ſeguente ſerie $dx^{-2}dy^0 - 2dx^{-3}dy + 3dx^{-4}dy^2 - 4dx^{-5}dy^3 +$ ec.
„ la qual come l'altra ridotta da . . . . . .
„ $\frac{x^2dy}{2dx} - \frac{2x^3d^2y}{2.3dx^2} + \frac{3x^4d^3y}{2.3.4dx^3} - \frac{4x^5d^4y}{2.3.4.5dx^4} +$ ec. $= {}^2\int dydx$
„ eguale ancora ad $\int ydx$, e per conſeguenza all'altra
„ poco fa trovata, la qual egualità, ſebbene aperta-

„ men-

,, mente non si manifesti, tuttavia si puo vedere, dif-
,, ferenziando e l' una, e l' altra due volte, posto il
,, *dx* costante, conciosiachè distruggendosi vicendevol-
,, mente tutti gl' altri termini, altro non vi resta in
,, amendue, che il *dydx*.

,, Molte altre considerazioni, che mi occorrerebbo-
,, no per ora le ometto, e come non del tutto necef-
,, sarie, e come poco dicevoli alla intenzion mia,
,, onde anzi che annojarla, con dilungarmi in cose a
,, Lei superflue, bramo unicamente di attestarle il
,, mio ossequiosissimo rispetto.

,, Dunque ringraziandola del gradimento, che V. S.
,, Illustrifs. s' è compiaciuta significarmi di questa mia
,, tenuissima cosa, non meno che del prezioso regalo,
,, che mi fa della dottissima sua lettera ultimamente
,, impressa; e pregandola istantemente a continuarmi
,, le sue pregiatissime grazie, ho l'onore di protestar-
,, mi con tutta la maggior stima, e con la più umile
,, riverenza ec.

,, P. S. Rileggendo V. S. Illustrifs. questa mia
,, formola, non potranno all' acutezza del
,, suo ingegno non occorrere sopra di essa qualcune
,, importanti, ed utili riflessioni; Supplico per tanto
,, la somma di lei bontà, e cortesia, che di già ho
,, avuta la sorte di esperimentare, a volermi far la
,, grazia di comunicarmele, e di bel nuovo sono

Torino li 23. Luglio 1754.

Di V. S. Illustrifs.

Devotifs., ed obbligatifs. Servitore
LIUGI DE LA GRANCE.

IV. Ora di un' opera è a parlare del Sig. D. *Francesco Saverio Brunetti* dedicata a S. E. la Sig. D. *Giacinta Orsini* de' Duchi di *Gravina*, la quale i suoi teneri anni nello studio delle buone scienze impiega laudevolmente.

Com-

Compendio Sferico , Mitologo , Istorico , Geografico , e Poetico alla Nobilissima Pastorella Euridice Ajacidense da Melanzio Trifiliano Pastore Arcade . Roma 1754. 4. Tomo I. *pag.* 103. Tomo II. *pag.* 111. Tomo III. *pag.* 290.

Nel primo Tomo ci ha un dialogo, nel quale spiegasi tutto ciò, che alla Sfera Armillare appartiene, al quale un altro dialogo succede intorno alla Storia de'Filosofi . Dopo i due dialoghi vi ha la prima parte della Storica Geografia , la cui cognizione , ancora per parlare aggiustatamente nelle geniali conversazioni , è assai necessaria. La seconda parte del trattato medesimo intorno alla Storica Geografia è la materia, di che nel secondo tomo ragionasi. Comprende finalmente il terzo tomo tre dialoghi analitici, ed un trattato di Aritmetica *Binomica*, e *Diadica*. Basti di quest'Opera ciò, che ne abbiamo brevemente accennato, e il parlar nostro a un altro libro rivolgasi . Ha da alcuni anni incominciato il P. *Lecchi* , nella università di *Brera* in *Milano* Professore di Matematica ad usare laudevolmente del suo sapere , rendendo con nuovi elementi più agevole a' giovani lo studio delle Matematiche scienze , necessarissimo per una parte , e per l' altra spinoso assai . Abbiamo avuto in fatti da lui e i Comenti all' *Aritmetica universale* di *Newton* , e il primo Tomo della *Geometria Teorica*, *e Pratica*, de'quali libri abbiamo dato ragguaglio altrove (8) . Segue egli nella intrapresa fatica giovevolissima , e il secondo tomo della *Geometria* ha già pubblicato, e l' una, e l' altra *Trigonometria* daracci in breve , e gli Elementi delle sezioni del *Cono*, e de' *Luoghi Geometrici*, come dal manifesto agli amatori delle scienze *Matematiche* lo stampatore *Giuseppe Marelli* ha notificato . Mentre però e questi, e quella con desiderio aspettiamo, del tomo secondo della *Geometria* parleremo.

---

(8) De' Comenti all' *Aritmetica* del *Nevvton* nel Tom. VII. della N. S. abbiam parlato c. 129. seg. , e del primo tomo degli *Elementi Geometrici* nel Tomo VIII. c. 46.

Elementa Geometriæ Theoricæ, & Practicæ Auctore Antonio Lecchio e S. J. in universitate Braydensi Matheseos Professore. Tomus II. Mediolani 1754. 8. *pagg.* 211.

Due cose sogliono fare difficoltà a' principianti nello studio della *Geometria* de' *Solidi*, la delineazione de' corpi in una superficie piana, e la soverchia lunghezza nelle dimostrazioni. Per togliere adunque la prima difficoltà, nella maniera al bisogno più acconcia sonosi le figure delineate; e le varie proprietà, che nascono dalle varie sezioni de' corpi, in figure distinte, perchè non nasca confusione, e finalmente gl' istessi aspetti delle sezioni, per ajutare maggiormente la immaginazione, sonosi a piani ridotti (*9*).

V. Le dimostrazioni ha il N. A. rendute più brevi per rimediare all'altra difficoltà, e alla *Teorica*, come nel primo tomo avea fatto, la pratica ha aggiunto, perchè a questo studio amore prendano i Giovani, e minore sentano in esso la noja, che lo studio Elementare, se non veggasene tratto tratto alcun uso, suol dare. Sette *Elementi* contengonsi in questo tomo, ne' quali vi ha tutto ciò, che alla istruzione de' principianti è necessario; come dal titolo degli *Elementi* medesimi si potrà agevolmente conoscere: 1. *De vario planorum inter se, & cum lineis rectis concursu.* 2. *de Angulo solido, de Prismate, & Cylindro.* 3. *De Sectionibus Pyramidis, & Coni, ac de horum solidorum affectionibus, & comparatione cum Prismate, & Cy-*

(9) Parrà forse a taluno, che discendiamo qui a cose troppo minute delle quali poteasi lasciare di dar notizia. Ma noi la diligenza nella delineazione delle figure usata dal N.A. abbiamo voluto accennar brevemente, perchè ammirisi sempre più l' impegno suo di rendere utili a' Giovani questi Elementi. Vogliamo ancor, che riflettasi a ciò, che nel Tomo IX. abbiamo detto; che i nuovi *Elementi* di *Matematica*, quantunque ciò ridicano, che in molti altri libri ritrovasi, con tutto ciò se giovano a rendere più agevole, più breve, o in qualunque altro modo più comodo lo studio di questa Scienza, non sono a giudicare dalle Persone di senno, e pratiche nel mestiero d' istruire la gioventù, superflui, ed inutili.

Cylindro . 4. *De truncis Pyramidum* . 5. *De mensura superficierum Pyramidis* , *&* *Coni* . 6. *De Sphæra* . 7. *De ratione superficierum* , *&* *solidorum in corporibus similibus* . Il metodo dell'*esaustioni* dagli antichi usato a dimostrare le proposizioni , che a questi *Elementi* appartengono , sembra assai lungo , e vuole perciò abbandonarsi, e ad esso quello de'moderni sostituirsi assai più breve. Ma perchè non pensi taluno , che di poco solidi fondamenti facciasi uso nel dimostrare , serve di appendice agli *Elementi* una dissertazione : *De Methodo Geometrica* , (10) che è divisa in trè parti. Serve la prima a esporre il metodo degli antichi *Geometri* dell'*Esaustioni* , e i principj di esso , e la maniera di applicarlo alle Geometriche dimostrazioni . Dicesi adunque , che qualunque grandezza dalle descritte dentro essa si esaurisce, e dalle descritte intorno ad essa , quando quelle per un difetto a qualunque determinato minore non uguaglianla , e queste la superano per un eccesso minore a qualunque determinato . Con tre Lemmi del celebratissimo *Isacco Newton* (11) , il quale alla brevità , e chiarezza de' moderni l'antico metodo ha ridotto , di quai principj gli antichi usassero , assai chiaramente noi conosciamo , i quali alle *Piramidi* applicando , intorno , e dentro alle quali un qualunque numero di *Prismi* descrivasi , ed alle *Piramidi* , e *Prismi* , che all' infinito dentro i *Coni* , e i *Cilindri* descrivonsi ; come alle geometriche dimostrazioni de' solidi debbasi il metodo proposto applicare , veggiamo ; dimostrandosi con esso , che le *Piramidi* triangolari , i *Coni* , ed i *Cilindri* alti egualmente sono tra se in ragion delle basi . Veniamo ora alla se-

H 2 con-

---

(10) Utile assai stimiamo noi questa Dissertazione del metodo usato già dagli antichi , e di quello che usano i moderni Geometri nelle loro Dimostrazioni . Imperocchè sono per essa i principianti istruiti non solo nelle verità dimostrate ; ma ne' principj ancora ne' quali fondansi le dimostrazioni, e nel modo di usarne.

(11) I Lemmi del *Nevvton* riportati in questo luogo dal P. *Lecchi* , per mostrare a quali principj appoggisi l'antico metodo dell' *Esaustioni* , sono i due primi , ed il quarto della sez. 1. del 1 lib. de' *Principj Matematici* .

conda parte della dissertazione, nella quale del metodo de' moderni, detto degl' *Indivisibili*, o de' *divisibili, che svaniscono, e infinitamente piccioli* (12).

VI. A tre *Italiani*, al *Galileo*, e agli Scolari di esso *Bonaventura Cavalieri* dell'antico ordine de' *Gesuati*, ed *Evangelista Torricelli*, deesi questo metodo (13) che è stato dipoi assai in uso. Considerasi in esso qualunque grandezza, come composta di particelle indivisibili, che chiamansi *elementi*, e questi in varj modi possono esser disposti, come al *Geometra*, che di essi usa nelle dimostrazioni, tornerà meglio il disporli, e dalla proporzione, o egualtà loro la proporzione, o la egualtà delle grandezze determinasi, che sono di essi composte. Grandi opposizioni sollevaronsi contro un tal metodo, appena comparve al pubblico, e queste scioglie il N. A., e fa vedere, che con esso per una via diretta tutto ciò più brevemente dimostrasi, che più lungamente per la via indiretta della induzione all'assurdo coll'antico metodo si dimostrava. Finalmente esposto nella terza parte il metodo degl' *infinitamente piccoli*, (14) conchiude, che tutti gli accennati metodi differenti allo stesso termine finalmente conducono. Ma della Dissertazione abbiamo detto abbastanza; delle *Geometriche* pratiche diremo ora brevemente alcuna cosa. Dopo il secondo *Elemento* pertanto della misura de' *Prismi*, e de' *Cilindri* ragionasi; e do-

---

(12) Il P. *Boscovich* nella Dissertazione stampata in *Roma* l'anno 1741. *De natura, & usu infinitorum, & infinite parvorum*: mostra adducendo ancora l'esempio del *Galileo*, che il metodo degl' *Indivisibili*, se per essi non prendansi gl' *infinitamente piccoli*, ci conduce a grandissimi assurdi. Mostra lo stesso nel I. Tomo degli *Elementi* di *Matematica*, che cita il N. A. le obbiezioni sciogliendo contro questo metodo.

(13) Usa di questo metodo il *Galileo* nel *Dial.* 3., dove il circolo vuol mostrare eguale ad un punto; ed illustraronlo poi nel 1635. il *Cavalieri*, nel 1644. *il Torricelli*.

(14) Il P. *Boscovich* nella Dissertazione citata dimostra, che gl' infinitamente piccoli, tali in se stessi non debbonsi ammettere, ma solo nel nostro modo di concepire, e come debbansi usare dipoi insegna. Delle precauzioni, che voglionsi avere nell'uso degl' *infinitesimali*, parla ancora nel I. Tomo degli *Elementi* p. 165. dell'ultima edizione del 1754.

e dopo il quarto del modo di trovare l' altezza di un *Obelisco* tronco, quale sarebbe se a guisa di *Piramide* avesse i suoi lati continui; e la solidità di un tronco *Piramidale*, o *Conico* tra due *Circoli*, o piani paralleli. E perchè la misura de' vasi, ne' quali i liquori sogliono conservarsi, e che di due tronchi conici sopra una comune base compongonsi, dal secondo problema dipende, di essa ancora parlasi in questo luogo (15). Finalmente della mutazione delle figure solide in altre pur solide trattasi dopo il sesto *Elemento*, e della linea de' solidi nel *Compasso di proporzione* (16). Noi confortiamo il P. *Lecchi* a proseguire valorosamente la intrapresa fatica di darci i *Matematici Elementi*, cooperando alla bell' idea de' dotti Professori *Gesuiti* in *Milano* di ristampare con le necessarie giunte, e illustrazioni tutti que' libri, che sono agli Scolari nelle respettive loro classi utili, o necessarj.

VII. Ora dagli Elementi del P. *Lecchi* a una Dissertazione passiamo, stampata dal celebre Professore di *Matematica* nel *Collegio Romano* P. *Ruggiero Giuseppe Boscovich Gesuita*, che colle dotte sue Dissertazioni prodotte per occasione di pubbliche dispute, che in quella rinomatissima Università sogliono tenersi ogni anno, molto alla *Matematica* ha giovato, ed alla *Fisica*.

De continuitatis lege, & ejus consectariis pertinentibus ad prima materiæ elementa, eorumque vires. Dissertatio habita a Patribus Soc. Jesu die 7. Augusti A. 1754. Romæ 1754. pag. 80. e una Tavola in rame.

(15) Raccoglie qui opportunamente il N. A. ciò, che *Cristiano Wolfio* negli *Elementi* di *Geometria* ha insegnato par. 2. c. 5. *de Stereometria Doliorum* alla pag. 255. del Tom. I. nella Edizione di *Hall* nel Ducato di *Magdeburgo* del 1730.

(16) Avendo il P. *Lecchi* parlato del *Compasso di proporzione* ancora nel I. Tomo de' suoi *Elementi*, se ciò che in questo ne dice si aggiunga, vedrassi, che tra due Tomi ha spiegato in breve tutto ciò, che di uno strumento di tanto uso è necessario a sapere.

Fino dall'anno 1745. nella Differtazione *de Viribus vivis* pubblicò il rinomatiffimo Profeffore di *Matematica* una fua nuova Teoria intorno alle forze della materia. Si ftabilifce in effa, che i corpi non giungono mai a toccarfi l'un l'altro in maniera, che uno fpazio infenfibile non rimanga tra l'uno, e l'altro, la qual cofa de' punti della materia vuole intenderfi ancora. E quefti, e i corpi hanno nelle minime diftanze una determinazione ad allontanarfi fcambievolmente, la quale forza repulfiva chiamafi comodamente. Se le diftanze divengono all'infinito minori, crefce la forza repulfiva in maniera, che bafta a refiftere a qualunque velocità, comunque grande. Ma fe le diftanze fono maggiori, diviene appoco appoco la forza repulfiva minore, e prima fvanifce affatto, e cangiafi dipoi in altra determinazione, la quale perchè fa, che i corpi fcambievolmente accoftinfi, *forza* attrattiva vuol dirfi. Quefta al principio è maggiore, ma a poco a poco va diminuendofi, fino a fvanire ancor effa, e cangiarfi di nuovo in forza di ripulfione. Accadono nelle minori diftanze più, e più volte sì fatti cangiamenti di forze, e finalmente nelle diftanze maggiori opera la forza attrattiva fenfibilmente in ragione reciproca duplicata delle diftanze. Efprimefi tutto ciò con una curva regolare, e femplice, la quale nell'origine delle *afciffe*, che efprimono le diftanze, ha l'*afintoto* parallelo alle *ordinate*, e l'affe taglia in più punti, e finalmente dalla parte oppofta al primo ramo *afintotico* ha un altro ramo *afintotico* fimiliffimo a un ramo d'*iperbola*, che ha le ordinate in ragione reciproca duplicata delle diftanze. Deducefi dalle forze della materia, che le particelle minime di effa fono punti indivifibili; che la folidità, e la coefione de' corpi dee ripeterfi dalla diftanza del limite tra l'attrazione e la ripulfione, e che la folidità della materia, e la eftenfione matematicamente continua non è da ammettere (17). Dipende tutto il fondamento, onde vera di-

(17) Così il N. A. ci dà l'idea della fua Teoria ingegnofifsima al n. 159. di quefta medefima Differtazione. Chi ne defidera una più diffufa efpofizione, e l'applicazione alla Fi-

dimostrasi la Teoria esposta, dalla legge di continuità (18), della quale è per ciò a parlare nella presente dissertazione. E perchè questa legge impugnano alcuni, dee una giusta spiegazione di essa premettersi; onde conoscasi, che nulla è in essa, che o a se stessa ripugni, o alla retta ragione. In ciò per testimonianza di *Aristotele* stesso (19) la natura della quantità continua consiste, che un termine comune abbian le parti, che immediatamente succedonsi. Ora in qualsisia quantità continua ciò che è termine vuole attentamente distinguersi da ciò di che è termine, e il primo in quella ragione, nella quale è termine, dee essere affatto indivisibile, il secondo dee essere divisibile all'infinito. Imperciocchè se divisibile fosse il termine, e avesse parti, non sarebbe termine in tutto, ma a ciò in parte ancora apparterrebbe, di che è termine, o limite. Che se di questa parte alla maniera istessa discorrasi, appare assai chiaramente, che indivisibile dee concepirsi il termine, il punto cioè quanto alla linea, e questa rispetto alla superficie, e finalmente in riguardo al corpo la superficie medesima.

VIII. Richiede ancora la natura del termine, che l'uno non sia mai contiguo all'altro; giacchè come a

---

Fisica, e alla *Meccanica* vegga la Dissert. 2. *de lumine* da lui pubblicata l' A. 1748., e un libro assai dotto del P. *Carlo Benvenuti*, di cui nel capo della *Filosofia* parleremo.

(18) Il *Varchi* nella lezione della Natura, recitata l'anno 1547. nell' Accademia *Fiorentina*, e il *Galileo* nel Dialogo 3. parlano di questa legge, ammessa assai comunemente da' moderni Filosofi, dopo che di essa ha usato contro i *Cartesiani* il celebre *Leibnitzio* l' anno 1687. in un opuscolo stampato da *Pietro Bayle* nelle *Nouvelles de la Republique des lettres*.

(19) Veggasi *Aristotele in Categoriis* cap. 6. *de quanto*, citato dal *Leibnitzio* al n. 3. del sopraddetto opuscolo. Anzi vegganſi altri moltissimi, che la natura della quantità continua spiegano col modo stesso. *Quantitas*, dice l' *Arnaldo Artis cogitandi* lib. I. c. 3. nella edizione di *Amsterdam* del 1718. pag. 15., *vel discreta dicitur quando partes divisas habet, ut numerus; vel continua, quando illæ conjunctæ sunt; quæ est aut successiva, ut tempus, motus; vel permanens, quæ alio nomine vocatur spacium, sive extensio in longum, latum, & profundum, cujus sola longitudo lineas facit, longitudo cum latitudine superficies, tres junctim dimensiones solida.*

Zenone fu già oppoſto anticamente, o debbono eſſer tra ſe diſtanti due punti indiviſibili, o, ſe eſſi toccanſi, debbono neceſſariamente compenetrarſi. Nè a queſto argomento è ſtata data ancora riſpoſta, che ſoddiſfaccia, nè potrà darſi giammai avendo forza di una perfetta dimoſtrazione. E quelli ancora, che la comune opinione ſeguendo, la continua eſtenſione ammettono nella materia, debbono neceſſariamente ammettere, come nella natura eſiſtenti i punti affatto indiviſibili, e le linee prive di ogni larghezza, e prive di ogni profondità le ſuperficie. Imperciocchè ſeghiſi in quattro parti una tavola, e poi le parti in maniera riuniſcanſi, che ſi tocchino ſcambievolmente. Quantunque non vegga l'occhio, vi ha con tutto ciò il termine, che la deſtra dalla ſiniſtra parte diſtingue, e queſto termine per tutta la groſſezza della tavola eſtendeſi. Ecco per tanto, che realmente eſiſtono in quella tavola la linea, e la ſuperficie, la prima ſolamente lunga, e ſolo lunga, e larga l'altra. Ma in qualche luogo incontranſi le due linee, che la tavola dividono in quattro parti; ed ecco per conſeguenza la reale eſiſtenza del punto indiviſibile (20). Que' Filoſofi che la comune ſentenza ammettono della eſtenſione continua della materia, debbono la ſuperficie, la linea, il punto ammettere, come realmente eſiſtenti nella reale eſtenſione della materia. Ma nella opinione del N. A., che la eſtenſione continua nega alla materia, debbono in queſta ammetterſi i punti reali indiviſibili, ma non già le linee, le ſuperficie, i ſolidi reali. Nel moto però la linea continua ammetteſi, e nello ſpazio la triplice continua eſtenſione in lunghezza, larghezza, e profondità, come tra non molto dovrà più diffuſamente ſpiegarſi. Intanto, della indiviſibilità de' termini eſſendo detto abbaſtanza, della di-

(20) Queſta medeſima verità e quivi, e nel primo tomo de' ſuoi *Elementi pag.* 8. *e* 9 dimoſtra il N. A. con un ſenſibile eſempio di una tavola, che in quattro parti ſia colorita a quattro diverſi colori. Provano la verità medeſima e il *Keil* nella *Introduzione alla vera Fiſica*, e il *Geſuita* P. *Ximenes* ne' ſuoi *Elementi di Geometria*, ed altri.

divisibilità all'infinito della quantità, tra due termini continuata, è a parlare. Se indivisibile fosse quella quantità, non potrebbe all'uno, e all'altro termine esser contigua, senza compenetrarsi con essi, come è già detto. Dunque i termini ancora si compenetrerebbero, nè due sarebbero ma uno solo. Ma fatta ancora la divisione tra il nuovo limite, e i due di prima debb'esservi alcuna cosa divisibile, e tornando sempre il discorso medesimo, potrà la divisione continuarsi all'infinito. Per simil modo la divisibilità all'infinito della estensione continua per la natura stessa del continuo, e per la indivisibilità de' limiti è manifesta. Dimostrasi ancora in *Geometria* con moltissimi argomenti, e per fare all'intendimento comune più manifesta la cosa, dimostrasi nella opinione della continua estensione della materia con sensibile esempio di due righe di legno per una parte rettissime; le quali da un capo toccandosi, e dall' altro rimanendo aperte, possono ogni dì avere in cima quell'apertura, che il dì innanzi avean nel mezzo, dividendosi così lo spazio all'infinito (21). Solo è a notare, che nessuno degli argomenti, co' quali la divisibilità del continuo all' infinito dimostrasi, prova lo stesso della materia (22).

IX. Da tutto ciò, che è fin quì detto, deducesi primamente, che i punti non sono parti, ma solo termini della linea, e questa non è di punti composta, ma di piccole lineette, nelle quali risolvesi. Certo si è an-

---

(21) Ancora di questa dimostrazione, la quale all' assioma: *binæ rectæ non habent segmentum commune*: e al Teorema: *in triangulis similibus latera homologa sunt proportionalia*, appoggiasi tutta; altrove, cioè ne' supplementi alle note del 1. lib. della elegantissima *Filosofia* in versi del Chiariss. Sig. *Ab. Stay*, §. 2. parla il P. *Boscovich*.

(22) Nella Dissert. 2. *de Lumine num.* 13. prova diffusamente il N. A., come gli argomenti geometrici, co' quali la divisibilità del continuo all' infinito dimostrasi, non ci necessitano ad ammettere divisibile la materia, la quale nella sua teoria non ha estensione continua, nè può averla, se dimostrisi, come in fatti dimostrasi, che abbia la materia le forze repulsiva, e attrattiva.

è ancora, che nel continuo non vi ha giammai una parte, che sia tra tutte la minima; conciosiachè qualunque picciolissima parte sia divisibile all' infinito. Finalmente, e ciò sopra tutto è a notare, è certo, che in qualunque intervallo vi ha sempre il primo punto, e l' ultimo, ma non mai il secondo, e il penultimo: giacchè una linea è sempre tra punto, la quale per altri punti può all'infinito esser divisa. Quivi apresi opportunamente la via il P. *Boscovich* a spiegare con somma felicità il moto, lo spazio, e il tempo, cose, che danno a tutti i più dotti *Metafisisci* grandissima noja, e scioglie il famoso argomento, che *Achille* colla sua velocità non potrebbe giammai raggiugnere una tardissima *Testuggine*. Ma di tutto non possiamo parlare diffusamente, se vogliamo esser brevi ne' nostri estratti. Molte cose adunque passiamo sotto silenzio, nelle quali di ciò ancora ragiona, che altrove ha dimostrato, che impossibile si è una quantità infinitamente grande, o piccola, (23) e scioglie una difficoltà, colla quale pretendesi dimostrare, che in *Geometria* non sempre osservisi esattamente la legge di continuità, dimostrando questo Teorema: *Nullus locus geometricus potest uspiam abrumpi, qui relatus ad axem quemdam per ordinatas ipsi utcumque inclinatas in eodem angulo, nusquam habet aut impossibilem ordinatam respondentem axis puncto cuicumque, aut plures ordinatas pariter eidem puncto respondentes.* Venendo ora alla legge di continuità, per la quale nessuna quantità mutasi per salto da un grado all' altro, senza passare per tutti i gradi di mezzo; due cose contro essa oppone il *Maupertuis* (24) che non sappiamo in qual modo generisi la velocità, e se nel generarsi la continuità sia violata; che la legge medesima racchiude contradizione avendovi il salto in que' gradi medesimi, pe' quali pretendesi escluderlo.

(25)

(23) Abbiamo detto nella nota 14., che questa verità dimostra altrove il P. *Boscovich*. Vuole ora aggiugnersi, che in questo luogo tratta egli la cosa ancora più diffusamente, e porta nuove dimostrazioni a provare la medesima verità.

(24) Veggasi l' *Essay de Cosmologie* alla pag. 20. del T. 1. dell' Opere di *Maupertuis* stampate unitamente in *Dresda* l' A. 1752.

(25) Ma quanto alla prima difficoltà, mostreraffi più sotto, che non si genera giammai per salto la velocità; ora alla prima opposizione è a rispondere; perchè l'autorità di un tanto uomo non pregiudichi punto alla teoria, che tutta alla legge di continuità appoggiasi. E primieramente per innumerabili esempj è manifesto, che due variabili quantità possono essere tra se connesse in maniera, che mutandosi l'una, possa ancor l'altra mutarsi, e mutisi veracemente. Ora se quelle cose, dalle quali una quantità dipende, varians in modo, che da una a un'altra grandezza non passino, senza passare per tutte le grandezze di mezzo, osserveraffi dalla quantità la medesima legge. La qual cosa dimostrasi in questo luogo dal N. A. coll'ajuto della *Geometria*, e quindi apresi opportunamente la via a sciogliere la opposizione del *Maupertuis*.

X. In ciò consiste adunque la esclusione del salto, che que' gradi pe' quali passa la quantità, per quanto sien piccioli, non passinsi mai tutto interi in un momento di tempo, ma sì bene in un tempo continuo; talmente che le parti di que' gradi continuamente minori così corrispondano sempre alle parti continuamente minori del tempo, che non vi abbia parte di quelli, la quale a una parte di questo non corrisponda (26). Avrebbesi bensì il salto, se tutta la differenza, benchè picciolissima tra le due grandezze non si avesse in un tempo continuo, ma in un momento, e ciò non accade giammai. Imperciocchè corrispondendo a ciascun momento ogni singolare grandezza, non vi ha grandezza all'altra sì prossima, che non vi sia tra esse una differenza al tempo corrispondente, la quale possa all'infinito diminuirsi per altre grandezze di mezzo, corrispondenti a' momenti, che dividono il tempo, delle quali intermedie grandez-

(25) Ancora il P. *Gerdil*, nella sua Dissertazione *sur l'incompatibilitè de l'attraction* stampata in quest'anno 1754. oppone la stessa cosa, la teoria del N. A. impugnando: ma la risposta data al *Maupertuis* scioglie le sue opposizioni.

(26) Noi esortiamo i nostri leggitori a vedere la Dissertazione del N. A. per intender ciò, che noi per servire alla brevità diciamo con qualche oscurità.

dezze hassi la prima, e l'ultima, ma non già la seconda, e la penultima, e finalmente in tutta la continua serie delle grandezze, come in qualunque altro continuo, un solo termine ciò, che precede, congiunge con ciò, che segue. Con ciò, quando sia bene intesa la natura del continuo, togliesi ogni contradizione alla legge di continuità, la quale è tempo omai che dimostrisi. Soglionla i *Leibnitziani* dal principio della ragion sufficiente dedurre; ma il P. *Boscovich* non ammette quel principio, il quale preso in tutta la estensione datagli dal *Leibnitzio*, alla Divina libertà, ed umana è contrario, e adattato alla *Fisica*, nulla giova a trovare le cause de' naturali effetti (27). Due altri argomenti voglionsi pertanto usar piuttosto a provare la legge di continuità, *metafisico* l'uno, e l'altro *fisico*. Il *metafisico* argomento nella dimostrazione di questa proposizione contiensi: *In quantitatibus quæ variari possunt, & continuo tempore durant, nec unico momento plures magnitudines habere possunt, saltus, sive momentaneus transitus ab una magnitudine ad aliam prætermissis omnibus intermediis, haberi omnino non potest.* Ora questa proposizione dimostrasi; perchè se in qualche momento di tempo si avesse il salto, avrebbe la quantità due grandezze in quello stesso momento, l'ultima della serie continua, che al tempo precedente appartiene, e la prima della continua serie appartenente al tempo che segue. E tutta la forza dell'argomento consiste nella esclusione, ed impossibilità già dimostrata di un momento, di un punto, di una linea, di un limite in generale prossi-

---

(27) Il P. *Boscovich* nella *Dissert. de Aestu maris*, e ne' supplementi citati altrove, impugna ancora il principio della ragion sufficiente. Anzi mostra assai il suo impegno per togliere di mano agli *Spiriti forti* de' nostri tempi ogni arme, per impugnare la Religione, sì nelle sue Dissertazioni, sì molto più in que' supplementi, pe' quali l'Autore di un Giornale *Oltramontano* ha voluto renderlo sospetto di dar loro le armi in mano. Quando dovrem parlare di que' supplementi, faremo toccar con mano la ingiustizia di questa accusa, avanzata contro un Autore ringraziato da molti Ecclesiastici Personaggi per questo appunto, perchè ne' suoi supplementi i principj stabilisce, onde abbattere gli *Atei*, i *Materialisti*, gl' *Idealisti*, ed altri tali.

prossimo immediatamente ad un altro momento, a un altro punto, a un' altra linea, e generalmente a un altro limite.

XI. Alla induzione, che imperfetta può solo aversi nelle cose alla *Fisica* appartenenti (28), appoggiasi il secondo argomento. Spiegata per tanto la forza della induzione, che non è già di una dimostrazione non soggetta ad errore, ma è certamente l'unico principio per cercare la verità nella *Medicina*, nella *Anatomia*, nell' *Ottica*, nell' *Astronomia*, e in molte altre scienze; mostrasi, che la natura fugge mai sempre il salto, e ciò colla *Geometria* dimostrasi, e colla *Fisica*. Ma perchè non può tutto scorrersi ciò, che alle due scienze appartiene, dopo una lunga serie di linee, e di naturali effetti, ne' quali la continuità osservasi sempre esattamente, esaminansi que' Fenomeni, ne' quali pretendono gli avversarj, che non vi abbia continuità. Dimostrasi pertanto, che tutti, o patentemente la legge della continuità osservano, o molto agevolmente possono con essa conciliarsi. Da tutto ciò facile cosa è a dedurre, che quella legge nulla meno è legge universale della natura, che la impenetrabilità de' corpi, la quale per la sola induzione ci è cognita. Ora, se nelle collisioni de' corpi la velocità loro per una forza ripulsiva non estinguesi prima, che giungano i corpi all' immediato contatto, il salto è inevitabile, nè vi ha modo di spiegar senza salto o la quiete, o la mutazione di velocità. Debbe dunque ammettersi la forza espulsiva nelle distanze minime. Ma nelle distanze maggiori mostranci i naturali effetti, avere i corpi la determinazione ad accostarsi scambievolmente, la quale forza attrattiva dicesi comodamente. Questa ancora per tanto debbesi ammettere. Così da' fenomeni naturali le mutazioni di queste forze con perfettissima analisi deduconsi, e gli altri capi tut-

(28) Tutte le leggi universali della natura per una induzione imperfetta conosconsi, non potendosi tutti i corpi osservare, e molto meno le insensibili parti loro. Quindi a noi pare, che non si possa la legge di continuità perciò impugnare perchè solo da una induzione imperfetta può dedursi, come ha fatto il dotto P. *Gerdil* nella citata Dissertazione.

pi tutti della nova teoria. E ciò basti aver detto di questa dottissima dissertazione del P. *Boscovich*, le cui opere non possiamo non ammirare moltissimo, quando vengonci sotto gli occhi. Solo rifletteremo brevemente, che questa nuova teoria, benchè simile in alcune cose alla *Newtoniana*, in molte altre da quella è assai dissimile. Vegga ora l' Autore del Giornale *Oltramontano*, se può dire a ragione, che si sa da molti anni, essere il P. *Boscovich* il più franco, e dichiarato *Newtoniano*, che vi abbia in *Europa*. Segue egli è vero in molte cose il *Newton*, e si gloria di seguire un Filosofo, a cui molto debbe la *Matematica*, e la *Fisica*, ma seguelo solo, dove conosce, che gagliarde sono le ragioni, da lui addotte. Del rimanente lo abbandona in altre cose, e gli sbagli suoi, benchè piccoli, non dissimula in parecchie delle dissertazioni. Ma vorrebbe forse l' Autore di quel Giornale, che *Newton* avesse in tutto sbagliato. Il P. *Boscovich* però, per iscansare le ingiuste sue accuse non vorrà mai far torto al suo ingegno, condannando quel dotto *Inglese*, dove merita lode, e ammirazione.

Non tutti ciechi son, s' egli non vede.

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

I. Accade frequentemente a coloro, che un corso intero di *Filosofia* prendono a scrivere, che o sieno oscuri, o troppo superficialmente trattino le cose per esser brevi; o mentre vogliono tutto trattare esattamente, sieno soverchiamente lunghi, e dian volumi da spaventare la gioventù, che brama essere in breve istruita. Se ambedue questi vizj abbia il Sig. *Thumigg* saviamente fuggito nelle sue *Filosofiche Istituzioni* (1), quelli che a istruire i Giovani voglio-
no

(1) L' anno 1746. furono queste *Istituzioni* stampate in *Francfort*, e in *Lipsia*; e di poi ivi ancora due anni appresso, onde la *Italiana* è la terza edizione.

no usar di esse, sel veggano: noi daremo qui un breve estratto di esse, giacchè sono state ristampate ultimamente in *Italia*.

Institutiones Philosophiæ Wolfianæ in usus Academicos adornatæ opera Ludovici Philippi Thumiggii . . . . Venetiis 1754. 8. T. I. *pagg.* 319. e 9. *Tav. in rame*. T. II. *pagg.* 256.

La *Logica* nelle prime 17. pagine del primo Tomo comprendesi; e delle nozioni trattasi in essa, dell'uso delle parole, delle proposizioni, del raziocinio, nella prima parte; nella seconda dell'uso, che dee farsi de' precetti Logici nel trovare la verità, e giudicarne, nel dar giudizio de' libri, e nel leggerli, nel persuadere, insegnare, e disputare (2). Succede la *Ontologia*, che de' principj dell'*Ente* tratta primieramente; di poi della sua essenza, esistenza, ed affezioni; quindi dell'*Ente* semplice, e composto; finalmente delle relazioni, che tra se hanno gli *Enti*. La *Cosmologia* generale ha il terzo luogo, e ne'sei capi di essa, premessa la definizione del Mondo, e ciò che ne segue, della natura de' corpi ragionasi, e di ciò, che da essa di-

(2) Nessuno potrà certamente lamentarsi, che sieno troppo prolisse le *Istituzioni* del N. A., che di tante cose tratta in due piccioli tomi in 8. Il metodo neppure potrà riprendersi; essendo assai comodo, che alla *Logica* succeda la *Metafisica*, a questa la *Fisica*, ed alla *Fisica* l'*Etica*. Approverannosi ancora agevolmente le materie, che trattansi, essendo tutte quelle, che soglionsi da' *Filosofi* più accreditati trattarsi comunemente. Ma sarà per tutto questo un corso di *Filosofia* quello del N. A., che soddisfaccia alla primaria intenzione, che dee avere chi prende a scrivere un intero *Filosofico* corso, che basti alla compita istruzione di un Giovane? Lasciamo, che alcune opinioni non sieno a seguire, secondo che a noi ne sembra; sì brevemente trattansi tutte le cose, che poco o nulla sapranno di *Filosofia* que' Giovani, a' quali queste sole *Istituzioni* saranno proposte, e spiegate. Sappiamo, che il Maestro può aggiungere molte cose mentre le spiega: ma primieramente ricorderannosi i Giovani delle giunte fatte solo colla voce? In secondo luogo dopo che avrà il Maestro speso assai tempo per ispiegare le *Istituzioni* con chiarezza, avrà tempo di farvi ancora le giunte?

dipende, delle leggi del moto, del naturale, e soprannaturale, degli *Elementi*, della perfezione, ed ordine dell' universo, e del corso della natura. Sieguono la *Empirica*, e la razionale *Psicologia*, delle quali la prima le cognizioni che dell' *Anima* hannosi per la osservazione ci espone, e di esse rende la seconda ragione. Quindi nell' una, e nell' altra dell' esistenza dell' *Anima*, e delle parti inferiore, e superiore così dell' intelletto come della volontà ragionasi ; e del commercio tra l' *Anima*, e il *Corpo*, della immortalità di quella, degli spiriti in generale, e dell'Anima delle bestie. Colla Teologia naturale, che serve a dimostrarci la esistenza, e gli attributi di Dio, quelle quattro parti della Filosofia hanno fine, nelle quali la *Metafisica* suol dividersi comunemente. Passando ora alla *Filosofia* esperimentale, prima dell' *Idrostatica*, e poi della *Aerometria*, e quindi della *Meteorologia* tratta il Sig. *Thumiggi*; ciò aggiungendo, che alle sensibili qualità appartiene, ed all' *Ottica*. A tutto questo una mischianza, com'ei la chiama, di esperimenti fa succedere, intorno alla *calamita*, al *suono*, a' *pori* de' corpi, ed a' viventi specialmente nel vuoto; colla *Meccanica* terminando e coll' *Idraulica*. La *Filosofia* naturale occupa l' ultimo luogo nel primo Tomo; e de' corpi in generale tratta la prima parte di essa, e delle loro affezioni; del sistema del *Mondo* la seconda, e de' corpi celesti; la terza della *Terra*, e de' corpi terrestri; delle *Piante* la quarta, e la quinta degli *Animali*. Il tomo secondo tutto ciò abbraccia, che appartiene alla pratica, cioè la *Filosofia* pratica universale; il diritto naturale etico, e politico; la Filosofia de' costumi; la *Filosofia* civile, economica, e politica.

II. Una generale idea abbiamo dato finora di questo Filosofico Corso; ma di esso non lasceremo noi di parlare, senza dir qualche cosa ancora della Prefazione. Accusavasi da molti il *Wolfio*, che all' *Ateismo* guidassero dirittamente le opere sue Filosofiche (3) e che

(3) L' *Ateismo*, il quale sia una interiore persuasione che non vi abbia un Dio, è a nostro giudizio impossibile, n[...] il

e che tutto il suo sistema a quelle cose fosse contrario, che delle perfezioni divine egli stesso insegna. Avea egli stesso la propria innocenza difeso, grandissima mostrando essere la differenza tra l'incatenamento, e scambievole connessione di tutte le cose, e la fatale necessità, tra l'*Armonia prestabilita*, e le ipotesi di *Benedetto Spinosa*. Ma perchè in lingua *Tedesca* sono scritte queste apologie, e molte cose del sistema suppongono, non possono intendersi agevolmente da tutti. Acciocchè adunque possa rimanere ognuno persuaso della ingiustizia delle accuse al *Wolfio* date, queste *Istituzioni* ha preso a scrivere lo Scolare di lui Sig. *Thumigg*, che tutti coloro esorta a leggerle, che il vero braman conoscere. In tanto è a osservare che indegna cosa si è, un Autore accusar d'empietà, non già per quelle conseguenze, che da' suoi principj immediatamente, ma per quelle, che traggonsi dalle prime (4), come gli Avversarj del *Wolfio* hanno fatto.

---

il *Wolfio* è stato accusato, che voglia ciò persuadere. Le accuse dategli riduconsi principalmente a mostrare, che la Divina libertà, e la Umana togliesi pel principio della *ragione sufficiente*, e che il *fatalismo* di *Spinosa* introducasi col sistema dell'*Armonia prestabilita*. Queste medesime accuse al *Leibnizio* erano state date ancor prima, come può vedersi presso il *Brucker* (*Hist. Crit. Phil.* Tom. 4. *par.* 2. *pag.* 410., 202., 423.) Quanto al principio della *ragione sufficiente*, parleremo di esso tra poco, e più sotto dell'*Armonia prestabilita* ancora, che dal N. A. difendesi, come una ipotesi puramente filosofica. Intanto per parlare con libertà filosofica, che a niuno certamente dee dispiacere, ci sembrano assai giuste queste accuse, ed hanno i *Leibniziani* un bel dire, che la libertà si conserva, e fuggesi il *fatalismo* benissimo ancorchè il principio della ragione sufficiente ammettasi, e l'*Armonia prestabilita*. Se Dio, e l'Uomo dee necessariamente operare ciò, che opera; se l'*Anima* nulla dipende dal *Corpo*, e nulla questo da quella; possono dirsi parole, ma non potrà mai persuadersi a chicchessia, che serbasi intatta la Divina libertà, ed Umana, e che non ammettesi il *Fatalismo* di *Spinosa*.

(4) Un *Filosofo* non dee certamente essere mallevadore, che dalle sue parole interpretate sinistramente tragansi conseguenze poco favorevoli, o espressamente alla Religione contrarie. Ma che nè pure possa impugnarsi con quelle conseguenze, che legittimamente deduconsi dalle dedotte immediatamen-

Noi lasciando, che per la lettura di queste *Istituzioni*, e molto più delle opere del medesimo *VVolfio*, giudichino altri, se giuste, o ingiuste sieno le accuse dategli; passiamo a dar notizia degli altri libri alla *Filosofia* appartenenti, che sono stati in *Italia* stampati. E per parlare prima di quelli, che riguardano la *Metafisica*, un compendio degli *Elementi* di *Metafisica*, che stampò già il Sig. *Genovesi*, è uscito in *Napoli*. Noi non lo abbiamo veduto, ma possiamo ciò non ostante asserire, che se alla *Metafisica* del dotto Autore corrisponde, è degno di molta laude. Eccone il titolo.

Antonii Genuensis Elementorum Metaphysicæ Compendium. Neapoli 1754.

III. Veniamo ora a due Dissertazioni di *Metafisico* argomento, stampate da due Ch. Religiosi delle *Scuole Pie*. La prima ha questo titolo:

De Leibnitiano Rationis sufficientis Principio Dissertatio Philosophica Liberati Fassonii a S. Joanne Baptista de CC. RR Scholarum Piarum in Senogalliensi Seminario atque Collegio ejusdem Familiæ Theologiæ, Græcarumque litterarum Professoris. Senogalliæ 1754. 4. *pagg.* 69.

Da tutti hassi spesso in bocca il principio della *ragione sufficiente*; ma intendesi bene da pochi: ed alcuni appena altro ne sanno, che il solo nome; altri la natura

---

mente da' suoi principj, non vorranno tutti al Sig. *Thumigg* accordare. Ciò, ch'egli aggiugne, che per tal modo di argomentare, dalle immediate conseguenze deducendone altre, possiamo a' Santi Padri ancora molti errori ascrivere, non sembraci dirsi con verità. Se conseguenze illegittime non dalle immediate conseguenze solamente, ma da' principj medesimi dedurrannosi, errori a' Santi Padri potranno attribuirsi; ma non già se dedurrannosi conseguenze sempre legittime dalle sane loro dottrine. Coll' impegno che mostra il N. A., che contro il *VVolfio* non argomentisi per simil modo, difende poco il suo Maestro, e fa sospettare, che le dottrine di lui alla Religione sieno veracemente contrarie.

tura non ne comprendono bene; la forza, la necessità, l'ampiezza, le conseguenze: taluni ancora nello stabilirne la origine, collo scolastico detto, *nihil sine causa*, confondendolo, ingannansi grandemente (5). Da' libri de' moderni Filosofi, perchè troppo scarsamente ne hanno trattato salvo il *Wolfio*, ed altri pochi, che non hannosi per le mani comunemente, pochi lumi intorno allo stesso principio posson raccogliersi. Il perchè si è mosso il N. A. a parlarne; la natura, l'indole, l'uso fattone dagli antichi, esponendoci primieramente, di poi la utilità, e necessità dello stesso principio nelle scienze più gravi, finalmente una controversia gravissima nata per esso, e i corollarj, che debbonsi dedurne. Quello chiamasi adunque principio della *ragione sufficiente*, per cui *nihil est in natura sine ratione sufficiente, cur potius sit, quam non sit*: oppure: *id, unde intelligitur cur aliquid sit*. Così a poco a poco sono dal *Sole* illuminati i *Pianeti*, perchè sono di figura rotonda; l'oro posto nell'acqua va al fondo, perchè ha maggior peso di essa; cinque debbono essere gli angoli di un *Pentagono*, perchè esso è una figura di cinque lati. La rotonda figura de' *Pianeti* per tanto, la gravità specifica nell'oro maggiore, che nell'acqua, i cinque lati nel *Pentagono*, sono la ragione sufficiente, onde intendesi perchè sono a poco a poco i *Pianeti* illuminati dal *Sole*; va l'oro a fondo nell'acqua; ha cinque angoli il *Pentagono*. La natura, la forza, la fecondità, e l'uso amplissimo di sì fatto principio in tutte le parti della *Filosofia*

(5) Mostra il N. A. più sotto al n. 26., che quantunque ogni causa sia ragione sufficiente dell'effetto; non è causa contuttociò qualunque ragione sufficiente. Il P. *Boscovich* al §. 4. de' supplementi al 1. lib. della elegantissima *Filosofia* messa in versi dal Sig. Abate *Benedetto Stay*, questa differenza assegna tra l'uno, e l'altro principio, che ogni causa può dirsi ragione fisica dell'effetto, perchè determinato ad esistere; onde se a' necessarj effetti sia giustamente il principio *Leibniziano* applicato può coll'antico principio confondersi. Ma se alle cause libere voglia applicarsi, come fanno i Leibniziani, significa, che la causa libera debba avere una ragione sufficiente perchè ad una cosa determinisi più tosto, che a un'altra, nè può determinarsi altrimenti.

dal *Leibnizio*, prima che da ogni altro, è ſtato ampiamente ſpiegato; benchè di eſſo abbiano uſato ancora *Confucio*, *Platone*, *Ariſtotele*, *Proclo*, *Archimede*, *Cicerone*, *Lucrezio*, *Seneca*, *Averroe*, S. *Agoſtino*, S. *Tommaſo*, *Carteſio*, ed altri moltiſſimi antichi, e moderni *Filoſofi* (6). Quindi da quello prendendo il nome da cui più eſtenſione, e chiarezza ha ricevuto, appellaſi principio *Leibniziano*.

IV. Ora dell' uſo che in ogni parte della *Filoſofia* dee farſi di eſſo, parlando, quegli vuol chiamarſi *Filoſofo*, ſecondo l'inſegnamento del *Wolfio* (7), che dell'eſiſtenti coſe, e poſſibili può rendere comodamente ragione. Ma dove trattiſi di qualche verità contingente, ſenza il principio della ragione ſufficiente, nulla potrà dal *Filoſofo* comodamente ſpiegarſi. Imperciocchè potendo in più modi eſiſtere la medeſima coſa, e patire molte mutazioni, non potrà aſſerirſi aſſolutamente, che ſia anzi in queſto che in altro modo, ſe non daſſene qualche *ſufficiente ragione*. In *Geometria* ancora quando le proprietà delle figure, e de' corpi vogliamo altrui dimoſtrare, dello ſteſſo principio uſiamo aſſai frequentemente, nè ciò, che la Marcheſa di *Chaſtellet* afferma (8) è da ammettere, che *nella Geometria, in cui tutte le verità ſono neceſſarie, non ci ſerviamo, che del principio di contradizione: imperocchè in un triangolo eſempigrazia, la ſomma degli angoli è determinabile in una ſola maniera, e biſogna aſſolutamente, che ſiano eguali a due retti*. Quantunque ciò che diceſi de'numeri nell' *Aritmetica*, delle figure in *Geometria*, e de'corpi nelle altre *Matematiche* facoltà, a'numeri, alle figure, a'corpi neceſſariamente

(6) In queſto ſolo ſenſo, che il *Leibnizio* il primo abbia ſpiegato ampiamente il principio della *ragione ſufficiente*, vuole il N. A. che il *VVolfio* dal Sig. *Genoveſi* ripreſo *Metaph. par.* 1. c. 6. *Schol. ad def.* 49. abbia detto, eſſere ſtato il primo il Leibnizio ad uſare di quel principio.

(7) Veggaſi il *VVolfio nel* §. 6. *del* c. 2. del diſcorſo preliminare alla ſua *Filoſofia*.

(8) Così diſcorre la Erudita Dama nelle *Iſtituzioni filoſofiche* a ſuo Figliuolo c. 1. §. 8., tradotte, e ſtampate in *Venezia* l' Anno 1743.

te convenga ; con tutto ciò la *ragione ſufficiente* di tutte quelle proprietà è nella eſſenza medeſima di quelle coſe, la quale dee addurſi, per dimoſtrare quelle proprietà ſteſſe . E per verità , ſe poteſſe qualche coſa avvenire ſenza *ragione ſufficiente* , non potremmo mai giudicare, che una coſa ſia ora la medeſima , e in un medeſimo ſtato , in che era nel precedente momento di tempo . Anzi neppure dalla conſiderazione del Mondo, e della Natura potrà contro gl' increduli inferirſi eſſervi un Dio; giacchè dal caſo , e dal nulla tutte le coſe potrebbero avere avuto la prima origine. Fra 'l ſonno finalmente, e la vigilia non vi avrà differenza alcuna ; cioè nulla vi avrà onde intender poſſiamo, come gli effetti nella natura producanſi. Quindi non può ammetterſi come vero il ſentimento del P. *Boſcovich*, che il principio della *ragione ſufficiente*, *quod nunc maxime uſque adhiberi ſolet*, *numquam poſſe ulli eſſe uſui ad quidpiam utcumque determinandum*, *& multo minus ad demonſtrandum* (9). Impe-

(9) Citanſi quì le parole del P. *Boſcovich* preſe dalla *Diſſ. de Æſtu maris* in *Roma* ſtampata l' An. 1747. Egli dello ſteſſo principio ha poi trattato l' An. 1754. nella Diſſ. *de lege continuitatis*, e l' An. 1755. nel luogo citato de' ſupplementi a. In queſti tre luoghi il principio impugna per due ragioni ; perchè preſo nella eſtenſione, che dannogli i *Leibniziani*, alla divina libertà, ed umana è contrario; e perchè non può eſſere di alcun' uſo a determinare, o dimoſtrare checcheſſia in *Filoſofia*. *Nam*, aggiunge dopo le parole dal N. A. citate, *aliud ſane eſt, quod nulla ſit ratio ſufficiens* , *aliud quod nulla nobis innoteſcat* . E nel citato § de' ſupplementi inſegna ottimamente, che a inferire dalla mancanza di cognizione della *ragione ſufficiente* la non eſiſtenza di un qualche effetto , neceſſaria ſarebbe la cognizione di tutte le cauſe poſſibili , la quale vaſtiſſima cognizione chi mai può prometterſi ? *Plerumque*, dice ivi ancora, *videbimur eo uti negativo principio*; *& tamen potius poſitivo principio utemur cauſæ cum effectu connexæ*, *conjuncto cum ſuppoſitione nullius alterius cauſæ ipſum effectum turbantis*. Ma neſſuna coſa può eſiſtere ſenza *ragione ſufficiente* : Ciò è vero ; ma primieramente la eſiſtenza piuttoſto col poſitivo, che col negativo principio dovrà dimoſtrarſi ; perchè, ſe non conoſco, che vi abbia realmente queſta ragione , come potrò inferire, che la coſa eſiſte ? In ſecondo luogo , perchè non conoſcaſi la *ragione ſufficiente* , che la eſiſtenza di qualche coſa determina, può aſſolutamente inferirſi, che queſta ragione non vi abbia ? Ciò non par certamente che poſſa dirſi.

rocchè da ciò, che è detto assai chiaramente appare, che a mostrare la verità vale moltissimo il principio *Leibniziano*, col quale le *Newtoniane* leggi del moto ha pur dimostrato *Cristiano VVolfio*; col quale la eternità del Mondo, e la serie infinita delle cause falsa dimostrasi ad evidenza; col quale per ultimo togliesi alla materia la facoltà di pensare, e semplici senza composizione dimostransi i primi elementi de' corpi. Aggiungasi a tutto questo, che col principio medesimo non solo trovasi la verità, ma gli altrui errori scopronsi ancora, e manifestansi. Ora dalla utilità del principio *Leibniziano* passando ad altro, la quistione è a esaminare, se nelle cause di cognizione dotate, e di libertà la volontà medesima sia *sufficiente ragione* di alcuni effetti? In questa quistione non sono da ascoltare i *Leibniziani*, che non vogliono, poter essere la volontà *sufficiente ragione* di moltissime sue determinazioni; e il N. A. premesse alcune cose, onde la dottrina loro intendasi meglio, da essi in questo punto allontanasi.

V. Questo lemma pertanto stabilisce primieramente: *Duo, aut plura quæque undequaque, & absolute simillima intrinsecus, perque sese non repugnant* (10) Quindi aggiunge al lemma queste cinque proposizioni: I. *Exempla ex Dei natura repetita ob oculos ponunt, sufficientem rei rationem quandoque a sola voluntate ducendam esse*. II. *Si hominum tentemus, & experiamur naturam, constat voluntatem humanam suorum subinde actuum veluti rationem sufficientem haberi posse*. III. *Nisi sufficiens aliquorum eventuum ratio unice a voluntate petatur, Divina libertas eliditur*. IV. *Infinitæ Dei potentiæ, sapientiæ, ac bonitati melius nos, quam Leibnitiani, consulimus, qui voluntatem instar rationis sufficientis esse interdum posse contendimus*. V. *Si Divina voluntas sufficiens electionis ratio ipsa sibi esse nequit; Deus ne potuisset quidem ex-*

(10) Lasciamo per brevità di esporre le dimostrazioni di questo lemma, e delle Proposizioni che seguono, che sembranci assai convincenti. Osserveremo però col degnissimo P. *Fassoni*, non dover' egli esser ripreso, che la dottrina *Leibniziana* in parte impugni perchè libero al *Filosofo* dee essere il dir chiaro il suo sentimento contro a chicchessia.

exædificando Mundo abſtinere. Sciolta per queſte propoſizioni la quiſtione graviſſima nata dal principio *Leibniziano*, rimane a vedere, quali ſieno i corollarj, che da eſſo deduconſi. Negano in primo luogo i *Leibniziani*, che poteſſe in altro tempo da Dio crearſi il Mondo, ſe non ſe in quello ſolo, nel quale fu realmente creato, o in altra parte di ſpazio. Negano ancora, che più preſto, o più tardi di quello, che avverrà, poſſa il mondo finire, e che i celeſti corpi poteſſero un moto avere a quello contrario, che hanno preſentemente. Inferiſcono altresì dal principio medeſimo, che il vuoto nella natura è impoſſibile; che la figura de' primi corpicciuoli naſce da' corpi, che li circondano; che Dio non può creare due coſe perfettamente ſimili, nè un ſol peccato impedire nel mondo. Aggiunge la Marcheſa di *Chaſtellet*, che dimoſtraſi per lo ſteſſo principio, naſcere la gravità de' corpi dalla materia ſottile de' *Carteſiani*, ſecondo la ſpiegazione dell'*Hugenio* (11). Ma falſi ſono tutti gli annoverati corollarj dal principio della *ragione ſufficiente* dedotti (12); e quello ancora dell'*Armonia preſtabilita* da *Leibnizio* inventata per iſpiegare il commercio tra l'*Anima*, e il *Corpo* (13). Vero pe-

(11) Veggaſi il capo 15. delle *Filoſofiche Iſtituzioni* alla pag. 229. nella *Veneta* edizione.

(12) Se tanti falſi corollarj dal principio *Leibniziano* deduconſi, perchè non potrà col P. *Boſcovich* inferirſi nulla valer quel principio a dimoſtrar qualche coſa?

(13) L'*Armonia preſtabilita* dee qui ſpiegarſi per attener la promeſſa fatta di ſopra. Inſegnano dunque i *Leibniziani*, come preſſo il *VVolfio Pſychol. ration. c. 4. ſec. 3.* può vederſi, che l'anima può per ſe ſteſſa le ſue idee ſvolgere indipendentemente dal corpo, e queſto i ſuoi moti indipendentemente dall'Anima. Prevedendo Iddio tutti queſti moti di ciaſcun corpo, e tutte le idee di ciaſcun anima; quell'anima ha collocato in quel corpo determinato, i cui moti all'idee dell'anima corriſpondano. Per ſimil modo ſpiegano eſſi il commercio, che è tra l'anima, e il corpo. Grandi oppoſizioni ha avuto queſto ſiſtema, e benchè lo ſteſſo *Leibnizio*, il *VVolfio*, ed altri abbiano molto ſcritto per difenderlo da ogni accuſa; con tutto ciò non giungono le difeſe loro a moſtrarlo innocente. Vogliono il *VVolfio*, e il *Thumigg*, che a tor-

sò è a stimare un altro corollario del principio medesimo, che la natura osserva sempre esattamente la legge di continuità, colla prova, e difesa della qual legge la dotta sua Dissertazione finisce il N. A.

VI. L' altra Dissertazione, che alla *Metafisica* appartiene, l' abbiamo dal P. *Urbano Tosetti*, che in essa spiega il commercio tra l' anima, e il corpo.

De societate mentis, & corporis Dissertatio Psycologica Physica a Petro Ubaldino Patritio Florentino Collegii Nazareni Convictore habita, & Johanni Francisco Bancherio S. R. E. Cardinali amplissimo Ferrariæ Legato nuncupata. Romæ 1754. 4. *pagg.* 47.

Dee primieramente stimarsi, che la nostra mente, quan-

---

to sieno stati usati contro esso argomenti Teologici, mentre, come una ipotesi puramente filosofica, quel sistema dee riguardarsi. Ma sia pur vero ciò che questi pretendono, ma molti negano, tra' quali lo stesso *Piero Bayle*, che non è stato certamente assai scrupuloso; quel sistema non sembra potersi difendere, neppure come una ipotesi puramente filosofica. Due argomenti ci piace qui di riportare co' quali nel §. 3. de' *supplementi* citati impugnasi dal P. *Boscovich*; onde veggasi come a torto un Autore sì impegnato a difendere le più sane dottrine, sia stato in un Giornale accusato che difende opinioni poco sicure. Ma di ciò nel Tomo XI. avremo luogo a parlare. Ecco in tanto come egli impugna l' *armonia prestabilita*: *Si . . . corporis operationes, & motus non determinant animum, & vice versa, easdem prorsus ego haberem ideas, licet vel corpori conjunctus non esset meus animus, vel corpori conjunctus esset operationes habenti prorsus difformes. Porro unde ego argumentum ullum habere possum, quod mihi persuadeat, esse aliquod corpus, quod meo conjunctum sit animo, & operationes evolvat ipsi conformes, si omnia eodem modo experirer etiam in casu, in quo nullum, vel difforme haberem corpus? . . . Quin imo haberem argumentum prorsus contrarium, & validissimum. Nam unico casui conjunctionis cum corpore conformes operationes evolvente, respondent infiniti casus conjunctionis cum corporibus diversas admodum operationes evolventibus, & vero etiam casus nullius corporis adjuncti. Accedit quod hæc sententia in homines transfert difficultatem illam omnem, quæ habetur in Cartesiana sententia, quæ affirmat, Bruta esse vera automata. Essent enim mera automata omnium hominum corpora, quæ omnes suas operationes exercerent per sese.*

quando creasi da Dio, e al corpo è unita, nè ha idee innate, nè vede tutte le cose in Dio; ma parte per le sensazioni, parte per la riflessione a poco a poco le cognizioni acquista, come il *Locke* dimostra (14). Quindi nè il sistema *Cartesiano* delle *Cause occasionali*, può ammettersi (15), nè il sistema *Leibniziano*; ma è a stimare piuttosto, che per l'azione dell'anima muovasi il corpo, e per l'azione di questo abbia essa le sue affezioni. Molti *Filosofi*, per ispiegare il commercio dell'Anima col corpo, pongono una sostanza di mezzo tra il corpo, e l'anima, che della facoltà vegetativa, e sensitiva voglion dotata. Quest'anima, e la stessa mente vuole il *Moro* per tutto il corpo diffusa; il *Gassendo*, il *Cudworth*, il *VVoodward* con altri *Platonici* voglionla un sottilissimo fluido, e una più pura corporea sostanza, che nel sangue ponesi dal *VVoodward*. Ma questi alla materia la facoltà di pensare accordar debbono, la quale opinione molti falsa dimostrano, e assurda; il *Moro* l'anima colloca fuori al cervello, e ciò falso dimostrasi dal N. A. perchè inutile è la estensione dell'Anima per tutto il corpo. Anzi neppure è necessario, che estendasi per tutta la so-

(14) Veggasi il *Locke Essay Philosophique liv. 2. chap. 1.* dove la opinione tenuta dal N. A. sembraci pienamente provata.

(15) Insegnano i *Cartesiani*, che Iddio è l'Autore immediato di ogni moto, e che le creature sono solamente di occasione a Dio, perchè questo, o quel moto produca. Se domandasi loro per tanto, in che consiste il commercio, e la unione tra l'anima, e il corpo? rispondono, in una legge, che Dio si è fatta di non produrre cangiamento alcuno nell'anima, senza produrne uno corrispondente in quel corpo, a cui la vuole unita, nè produrre cangiamento nel corpo, senza produrne uno corrispondente in quell'anima, a cui lo vuole unito. Veggasi esposto, e impugnato assai bene questo sistema nella 2. parte della *Metafisica* del Sig. *Genovesi* c 2. prop. 26. Osserva ancora ottimamente il *Leibnizio* presso il P. la *Tournemine nelle congetture sull'unione tra l'anima, e il corpo* inserite nelle *Memorie di Trevoux* dell'A. 1703., che la legge fattasi da Dio, e la conformità de' cangiamenti nell'anima, e nel corpo, non costituiscono una vera unione tra l'una, e l'altro. E benchè contro l'*Armonia prestabilita* possa l'argomento ritorcersi, come il dotto *Gesuita* osserva, non lascia con tutto ciò di essere assai efficace.

ſoſtanza del cerebro ; baſtando ſolo , che l' anima in quella parte riſegga , ove hanno origine i nervi ; cioè *ubi arteriola deſinit , & incipit filum medullare* , ſecondo il ſentimento del dottiſſimo *Haller* (16). Non è però a credere , che in una medeſima parte del cerebro , o piuttoſto della midolla e vegga la noſtra mente , e aſcolti , e odori , e guſti , e tocchi ; ma dee piuttoſto ad ogni ſenſo la ſua diſtinta parte aſſegnarſi. Altrimenti come potrebbe ſpiegarſi, che le malattie, le quali nella midolla del cerebro hanno la loro ſede , ora di un ſentimento ne privino , ora di un altro, ora di tutti ? Ma in qual modo le mutazioni degli organi giungono per mezzo de' nervi alla midolla del cerebro , onde poſſa la mente apprenderle ? Dal *Boerhaave* (§. 244. 284. *Prælect.*) ſpiegaſi ciò aſſai bene . Un ſottiliſſimo fluido , le cui particelle diconſi *Spiriti animali* , ſcorrere per i nervi rapidamente, dimoſtra con ottimi argomenti ; e queſto ſottiliſſimo fluido pone per neceſſario iſtrumento delle ſenſazioni . Onde ſembra aſſai veriſimile , che la legge del commercio dell' anima col corpo nel fluſſo continuo, e rifluſſo di queſto fluido alla origine de' nervi, e da eſſa alle parti del corpo , ſia ſtata da Dio riposta (17). Tanto la ſenſazione ſarà più viva in que-

(16) *Not. 1. ad §. 568. Prælec. Boerhaave.*

(17) Sembraci che non ſia quì fuor di propoſito , ch noi brevemente eſponghiamo quelle congetture del P. *Tournemine*, che nella nota 15. abbiam citato ; giacchè ſe arrivaſi conoſcere , come l' anima ſia unita al corpo, forſe potrà agevolmente conoſcerſi ancora, come operino ſcambievolment le due ſoſtanze l'una nell' altra . Riferiſce adunque primieramente il P. *Tournemine* le opinioni altrui , cioè quelle deg *Scolaſtici* , de' *Carteſiani* , e de' *Leibniziani* , ed impugnale brevemente. Propone dipoi la ſua , ſupponendo quattro coſe, pe iſpiegarla con maggiore chiarezza . Suppone egli adunque 1 che non ſieno tra ſe differenti i corpi , ſe non ſe per la d verſa ſtruttura, che rendeli atti a diverſi uſi loro : 2. che tr differenti ſtati, ne'quali può il corpo umano trovarſi, uno n' abbia , che più atto rendalo alle funzioni dell' anima : che l' anima umana da Dio è creata, con una forza natura a tenere le parti di quel corpo, a cui è deſtinata , nello ſt to, che alle ſue funzioni è convenevole ; che queſta forza
rela.

questa ipotesi, e più chiara, quanto la mutazione de' nervi sarà maggiore, e più veemente l' impulso, come la esperienza ne ammaestra. Il fluido medesimo, rispinto vicino al principio de' nervi, e ripreso, dee con un moto oscillatorio agitarsi; e per tanto tempo dureranno queste oscillazioni, quanto è necessario, perchè languiscano a poco a poco, e cessino finalmente; onde per tanto tempo l' apprensione della sensazione nella mente persevera, per quanto durano le oscillazioni nel fluido. Ma comunque vogliasi l' azione dell' anima nel corpo, e di questo in quella spiegare; se vi ha tra l' una, e l' altra sostanza un vero commercio scambievole, non può negarsi all' anima qualche estensione (18). Imperciocchè se l' anima esercita nel corpo una vera azione, a tutta quella parte del cerebro, dove unisconsi, o quasi unisconsi i nervi, dee essere essa presente. Ma quella parte, benchè dicasi un punto, sarà sempre un punto fisico, e conseguentemente esteso. Avrà dunque l' anima a tutto quel punto presente qualche estensione. Il perchè se per tutto il corpo non estendesi l' anima, non è già, che ogni estensione a una semplice sostanza incor-

---

relativa in ciascun' anima a quel corpo, che dee animare; che la medesima costituisce tutta la differenza delle anime essendo per essa diverse le anime destinate a' corpi diversi: 4. finalmente che per questa forza nel suo corpo opera l' anima. In questo rapporto per tanto di forza, in questa determinazione, e in quest' azione dell' anima nel corpo, la unione tra l' una, e l' altro consiste, e il commercio scambievole. Prova dopo tutto ciò la sua ipotesi (nella quale non ispiegasi come il corpo operi nell' anima) come la migliore, e più comoda di tutte le altre, e le obiezioni scioglie, che potrebbero farsi contro essa. Per ultimo tutto ciò spiega con essa, che alla unione della mente col corpo appartiene. Noi abbiamo posta qui questa ipotesi, perchè, essendo difficilissima cosa trovare un sistema che spieghi bene l' unione tra l' anima, e il corpo, è buon consiglio, che molti ne sieno esaminati, per tentar pure la decisione di quistione tanto difficile.

(18) Lo stesso argomento avea altrove proposto il N. A., onde veggendolo impugnato dal Sig. Cavaliere *Luigi Antonio Verney*, una lunga annotazione vi aggiugne ora a difenderlo. Noi parleremo di essa nel XII. Tomo, quando di un libro del Sig. *Bacchetti* contro quella annotazione stampato dovremo dare ragguaglio.

corporea ripugni; ma ſolo, che inutile, e a' fenomeni contraria provaſi la eſtenſione dell' anima fuori del cerebro. Ma, domanderà qui taluno di qual genere ſia la eſtenſione dell' anima? ſe creſca la midolla del cervello creſcendo? ſe da alcuna figura ſia circoſcritta? Alle quali interrogazioni chi può riſpondere? la giuſta cognizione degli ſpiriti eſſendoci impoſſibile. Può dirſi ſolo, che la eſtenſione degli ſpiriti da quella de' corpi è aſſai diverſa; queſta, e non quella eſſendo impenetrabile, e lo ſpirito, non già il corpo in maniera eſtendeſi, che tutto ſia in tutto il luogo, e tutto in ciaſcuna parte di eſſo. Paſſiamo ora alle leggi del commercio tra le due ſoſtanze. La prima ſi è che non eccitaſi movimento nel corpo, ſenza che ſeguane nella mente qualche percezione. La ſeconda, che i moti del corpo, i quali vengono dalle percezioni della mente, e le percezioni, che da moti del corpo vengono, ſono proporzionali, queſte all' intenſità del moto, e quelli alla intenſità della percezione. La terza, che tra' moti del corpo, e le percezioni dell' anima, alcune all' impero della volontà ſono ſoggette, ed altre ſono da eſſo independenti. Ora tre facoltà debbonſi nella mente diſtinguere, il ſenſo, la fantaſia, l' intelletto: al ſenſo la percezione delle coſe preſenti dee riferirſi; la confuſa percezione delle future alla fantaſia; all' intelletto qualunque percezione diſtinta. La ragione all' intelletto appartiene; ed è una facoltà di conoſcere le percezioni delle verità univerſali. Dalla percezione del bene, e del male l' appetito naſce, e l' avverſione. Se l' appetito naſce da una confuſa percezione del bene, cioè dalla ſenſazione, o immaginazione, diceſi ſenſitivo; ſe da una percezione diſtinta, cioè dalla intelligenza, o ragione, diceſi appetito razionale, o volontà. La libertà finalmente è una facoltà per la quale può la noſtra mente qualunque di più coſe ſcegliere, o fuggire, come le piace, ſecondo la diſtinta percezione del bene, e del male.

VII. La maniera ſpiegando il N. A., colla quale la cognizione delle coſe acquiſta la mente, perviene all' uſo della ragione, e priva ne rimane alcuna volta, finiſce la ſua dotta diſſertazione; dalla quale paſſando

noi

noi a' libri di *Fisica*, di due parleremo in primo luogo, che prendono a esaminare più in generale le quistioni. Il primo non sappiamo a chi debbasi, ed è una impugnazione di ciò che il celebre Sig. *Voltaire* insegna nella sua *Filosofia*. In 12. capitoli per tanto i molti errori del *Newton*, dal *Voltaire* difeso, dimostransi (19), non solo quanto all'attrazione, che in maniera tale non provasi, onde debbano i *Francesi* abbandonare *Descartes*, i Tedeschi *Leibnizio*, gl' *Italiani*, e i *Greci Aristotele* (20); ma quanto al vuoto altresì, a'moti de'*Pianeti*, e alla luce. Nè oppongansi i Calcoli, e l'esperienze; perchè *le misure, i calcoli, l'esperienze de' Moderni, sono bene, e spesso mere illusioni per difetto del fondamento, sul quale si appoggiano, e per la parzialità di chi le fa* (21). Ecco il titolo di questo libro:

Principj Fisici tratti dagli Elementi di Fisica Newtoniana dell' insigne Mr. di Voltaire, e combinati a dovere dal C. A. G. D. C. Lucca 1754. 8. *pag.* 124. e due tavole in rame.

Due lettere, delle quali una è in versi *Francesi*, sono aggiunte al libro. Nella *Italiana* del Sig. C. C. assai coloro deridonsi, i quali dicono, che le leggi del *Galileo* intorno alla caduta de' gravi non accordansi colla *Nev-*

---

(19) Noi crediamo, che non tutti riconosceranno per buone le dimostrazioni del N. A., ed avranno molti difficoltà in assai cose, che diconsi in questo libro.

(20) Come non sono tutti i *Francesi Cartesiani*, nè *Leibniziani* tutti i *Tedeschi*, così non sono *Aristotelici* tutti gl' *Italiani*. Anzi se da' libri, che stampansi, e dalle Università, che in *Italia* fioriscono, vogliam giudicare, troveremo assai pochi *Italiani*, che non sieno agli *Aristotelici* contrarj.

(21) Non solo i *Nevvtoniani* grideranno contro questo luogo del N. A., ma tutti coloro altresì, e non son pochi, che de' calcoli usano in *Fisica*, e delle esperienze. Ma ciò che importa? Sono essi illusi, dirà sempre il N. A., sono parziali, e la Fisica, soggiugneremo noi, meglio su i sogni di un Filosofo, che forma a suo talento sistemi, si fonda, che su calcoli, ed esperienze. Ma nè egli sarà ascoltato, nè crederassi, che noi parliamo da senno.

Newtoniana attrazione. I derisi penseranno a difendersi, e noi passiamo a parlare dell'altro libro:

Synopsis Physicæ Generalis, quam in Seminario Romano ad disputandum proposuit D. Joseph Joachimus a Veraterra, & Agurto e Marchionibus Castagnagæ ejusdem Seminarii Convictor, atque Academicus Redivivus. Romæ 1754. 4. *pagg.* 81. e una Tavola in rame.

Per due giorni continui del suo ingegno, e della lodevole applicazione sua allo studio della buona *Filosofia* ha dato in pubbliche dispute ottimo saggio il Nobilissimo Giovane, e il primo dì la Sinopsi della Fisica Generale ha difeso, il secondo una Dissertazione, che ha questo titolo:

De Lumine. Dissertatio Physica .... Romæ 1754. 4. *pag.* 91. e due Tavole in rame.

Di ambedue i libri è Autore il P. *Carlo Benvenuti* Dottissimo *Gesuita*, che ne' quattro paragrafi del primo tratta I. *De primariis corporum proprietatibus*. II. *De corporum gravitate*. III. *De diversis corporum differentiis, eorumque alterationibus, & transformationibus*. IV. *De corporum principiis*. In quattro paragrafi è ancora il secondo libro diviso, de' quali ecco il titolo. I. *De luminis proprietatibus permanentibus*. II. *De coloribus exilium lamellarum pellucentium, & de vicibus facilioris reflexionis, & transmissus*. III. *De coloribus crassiorum laminarum pellucentium ex eadem virium natura pendentibus*. IV. *De corporum naturalium coloribus, ac de luminis natura, & proprietatum causis*.

VIII. Lunga cosa sarebbe il dare un degno estratto di questi due bellissimi libri; onde ci dispensiamo dal farlo, per dar luogo agli altri, de' quali ci rimane ancora a parlare. Non possiamo però lasciare di avvertire, che nel primo spiegasi con molta felicità, chiarezza, e brevità tutto ciò che alla *Fisica*, alla *Meccanica*, ed all'*Astronomia Newtoniana* appartiene. Difendonsi ancora in molti luoghi, e nell'ultimo paragrafo prin-

principalmente le opinioni del Ch. P. *Boscovich*, la cui teoria, della quale nel capo della *Matematica* abbiam parlato, abbraccia, e spiega, ed applica felicemente il N. A. alla *Fisica*, e alla *Meccanica*. E ciò basti avere brevemente del primo libro accennato. Vuole del secondo avvertirsi in primo luogo, che nella Dissertazione della luce tutto ciò illustrasi dottamente, che nell'*Ottica* del rinomatissimo *Newton* di maggior esposizione ha bisogno; ond'essa, ed altre due stampate l'anno 1748. dal P. *Boscovich* (22) molto posson servire, per fare un comento assai buono all'*Ottica Newtoniana*. Vuole in secondo luogo avvertirsi, che non si è talmente al Filosofo *Inglese* attenuto il P. *Benvenuti*, che qualche variazione non abbia nelle sue dottrine introdotto, in ciò principalmente, che appartiene alle veci de' raggi riflessi, e trasmessi. Finalmente vuole avvertirsi, che la emanazione della luce dal corpo luminoso difendendo egli, agli argomenti ha risposto assai sodamente, co' quali è stata quella opinione dal celebre *Eulero* impugnata. Noi ci congratuliamo col dotto Professore del *Collegio Romano*, a cui però non è ne' sentimenti al *Newton* favorevoli conforme un Professore di *Napoli*, il quale, anzi che ammirare, e seguire il *Newton*, impugnalo con tutte le forze sue.

Anti - Newtonianismi pars prima, in qua Newtoni de coloribus systema ex propriis principiis geometrice evertitur (23), *& nova de coloribus theoria lucu-*

---

(22) Di queste Dissertazioni e noi nel I. Tomo della N. S. abbiam parlato, e i *Trivulziani* ne parlano nelle loro *memorie* per l'anno 1750.

(23) Presso taluni, i quali, comunque non seguano il *Nevvton*, ne hanno con tutto ciò a gran ragione stima di Uomo dotato di perspicacissimo ingegno; e molto più presso que' molti, che le dottrine *Inglesi*, come da certissimi esperimenti confermate, ammettono, e approvano; il titolo di questo libro sonerà assai male. Il *Nevvton*, diranno essi, per i proprj principj geometricamente impugnato! dimostrasi con rigore geometrico, che l'ingegnosissimo Filosofo non ha veduto quali conseguenze dovesse da' suoi principj dedurre! Chi può

culentissimis experimentis demonstratur, opera ac studio Cælestini Cominale M. D. in Regio Archigymnasio Neapolitano Philosophiæ Professoris. Neapoli 1754. 4. *pagg.* 184., oltre la dedica, gl' indici, e 14. tavole in rame.

Quindici capi contengonsi in questo Trattato di *Ottica*, ne' quali la natura, e le proprietà della luce premettonsi, e i varj sistemi intorno a' colori, dipoi il sistema del *Newton* fedelmente si espone, e da' proprj principj mostrasi falso geometricamente; per ultimo la nuova Teoria proponsi, e gli esperimenti, che vera insieme dimostranla, e falso il *Newtoniano* sistema; alcune cose aggiugnendo dell' *Iride*, e de' permanenti colori. E quanto alla natura della luce, intendasi della obbiettiva, cioè di quella causa, per la cui azione avviene mutazione nell' occhio, essa è una sostanza corporea; la qual cosa con molti argomenti dimostrasi, perchè non sono mancati Filosofi ancora Moderni, i quali hanno messo in dubbio questa certissima verità. Alcuni in *Francia* (24) hanno insegnato, che nè spirito, nè corpo è la luce, ma una cosa di mezzo tra la spirituale, e la corporea. Il medesimo *Newton*, duce, e condottiere de' moderni filosofi non ha dubitato promovere sì fatto dubbio, seguendo forse la medesima opinione. Certamente ne' *Principj Matematici* lib. I. *prop.* 96. così dice: *Igitur ob analogiam, quæ est inter propagationem radiorum lucis, & progressum corporum, visum est propositiones sequentes in usus opticos subjungere; interea de natura radiorum (utrum sint corpora necne) nihil omnino disputans* (25). Ora non è for-

---

può ciò credere? Ma non vuol condannarsi un Autore pel solo titolo della sua Opera; onde costoro preghiamo, che prima di condannare il N. A., veggano se esso attenda ciò, che nel titolo ne promette.

(24) Veggasi il *Bayle*, il quale nelle sue *Nouvelles de la Repub. des lettres* dec. 1685. riporta, e impugna la opinione di que' *Francesi*.

(25) I *Newtoniani* una sostanza corporea dicono la luce comunemente, e tanto ne son persuasi, che molti ciò suppon-

è forse lungi dal vero, che una stessa sia la materia del fuoco, e della luce, contro la quale opinione da moltissimi sperimenti confermata, nulla può inferirsi da ciò, che nella luce *Lunare* il caldo dal fuoco inseparabile non mai con arte alcuna si è potuto osservare. Sottilissima ancora, e fluidissima si è la lucida materia, e questa, che per ogni luogo trovasi diffusa, si è quella luce, *quam Deus*, dice il N. A., *in ipso creationis limine ex incomposita illa simul materia, quam primo instanti ex nihilo eduxerat, distinctius formavit, & cum vidisset quod esset bona, mobilissimam reddidit, & divisit a tenebris, sive a ceteris corporibus.*

IX. Vuol notarsi però, prima di andare innanzi, che la luce, a parlar propriamente, non è già quella universale materia, della quale è detto, ma più tosto il celerissimo moto di essa; perchè questo moto, il quale è una proprietà di quella materia, in noi il senso della luce eccita principalmente. Il perchè è la luce una proprietà di quella sottilissima, e fluidissima sostanza, che da Dio nella prima creazione di tutte le cose fu tratta dal nulla, ed ebbe l'essere. Ora, come la luce propaghisi da per tutto, è a vedere. E primamente in tal maniera per ogni parte il lume diffondesi, che non può una particella comunque minima priva di luce in quello spazio assegnarsi, per lo quale diffondesi. Per linea retta propagasi in secondo luogo la luce, perchè una minima scintilla posta nel centro d'una sfera, vedesi in tutti i punti della sfera medesima. Finalmente di una sottigliezza quasi infinita sono i luminosi raggi, e poco manca, che non sie-

---

pongono come cosa certissima da altri già dimostrata, che non ha mestieri di nuovo esame, e di nuova dimostrazione. Ma concedono essi, che il *Newton* loro maestro sia stato di sentimento contrario? Pel testo dal N. A. citato no certamente; perchè in esso prescindesi dalla quistione, se corpo, o spirito, o una cosa di mezzo sia la luce, come ne' primi due libri fa spesso il *Newton*, che da *Matematico* discorre, non già da *Fisico*; ma nulla si determina. Onde il sentimento del dotto *Inglese* intorno alla quistione altrove, non in quel testo si dee esaminare.

ſieno linee matematiche veracemente. La luce in *primitiva*, e in *derivata* ora è a diſtinguere; e la primitiva ſi è quella proprietà, o ſia velociſſimo moto, pel quale i luminoſi corpi riſplendono; la derivata, per la quale o immediata, o diretta, o rifleſſa veggonſi tutti i corpi; o nella emiſſione della materia uſcita da' corpi lucidi conſiſte, come vuole il *Gaſſendo* dopo *Leucippo*, *Democrito*, ed *Epicuro*; o, come vogliono i *Carteſiani*, nella rettilinea preſſione de' globetti del ſecondo elemento; o nella forza de' medeſimi di allontanarſi per linea retta dal centro del corpo luminoſo; o finalmente in un certo moto di vibrazione di una ſottiliſſima, fluidiſſima materia, e ſommamente elaſtica, che il corpo luminoſo imprimele, il quale in eſſa è immerſo, e per eſſa velociſſimamente propagaſi; la qual ſentenza al *Malebranche* è piaciuta, all' *Hugenio*, a *Giovanni Bernoullio*. Ma neſſuna delle tre ſentenze può ammetterſi; e quanto alla prima ſeguita ancora dal Newton (26) molti ſono gli argomenti, che dimoſtranla falſa. E primamente non può la luce in quella opinione propagarſi per linea retta; perchè a una certa determinata diſtanza dal Sole dovrebbero certi oſcuri coni formarſi, tanto maggiori, quan-

(26) Così preſſo il N. A. diſcorre il *Nevvton Opt.* lib. 3. *quæſt.* 29. *An non radii luminis exigua ſunt corpuſcula e corporibus lucentibus emiſſa? Etenim iſtiuſmodi corpuſcula per media uniformia tranſmitti debebunt in lineis rectis ſine inflectendo in umbram: quo quidem modo tranſmittuntur radii luminis. Poterunt quoque diverſas habere proprietates, iſtaſque proprietates inter tranſeundum per diverſa media immutabiles conſervare: quæ & ipſa itidem radiorum luminis eſt natura.* Qui può domandarſi; qual luce la *primitiva*, o la *derivata* diceſi dal *Nevvton corpuſcula e corporibus lucentibus emiſſa?* Non ſappiamo, che abbia egli fatto queſta diſtinzione; ma ſuppongaſi che egli l'ammetta; dovrebbe dire certamente, che la luce *primitiva* ſi è la forza, che hanno i luminoſi corpi di slanciare i piccioli corpicciuoli, ne' quali la *derivata* conſiſte. Qui dunque il *Nevvton* dice eſſer corpo quella luce, della quale ha ne' *Principj* dubitato, ſe corpo ſia, o ſpirito, e ha forſe la opinione di coloro abbracciato, che voglionla una coſa di mezzo tra il corpo, e lo ſpirito. No, potranno i *Nevvtoniani* riſpondere, ma qui manifeſta il ſuo ſentimento, dal quale ivi preſcinde.

quanto la diſtanza del Sole è maggiore; onde il mondo non potrebbe eſſere egualmente illuminato, e vi ſarebbero intere regioni affatto oſcure. Neppure può in ſecondo luogo eſſere tutto il Mondo illuminato, ſe i luminoſi corpicciuoli diffondonſi a guiſa di Atmosfera; perchè a illuminar tutto il mondo è neceſſario, che ſieno da per tutto le particelle dell' Atmosfera Solare. Ma il Sole reſpettivamente a tutto il Mondo è infinitamente piccolo, e conſeguentemente impoſſibile coſa ſi è, quando ancora tutta la materia del Sole per l'univerſo ſi diffondeſſe, che tutto ſia illuminato dal Sole (27). La *Carteſiana* ſentenza, e quella del *Malebranche* non è a ſtimare più vera, e dee dirſi piuttoſto, che, la luce elementare eſſendo per ogni luogo diſperſa, la più proſſima al corpo luminoſo da' corpicelli è ſpinta, ch' eſcono perpetuamente da eſſo, e per quella propagaſi il moto per tutta la luce elementare per linee rette, o per coni inverſi (28). E queſta tra tutte le riferite ſentenze, alle quali conforme è in alcune coſe, in altre contraria, ſembra la più probabile. Oltre a tutto ciò, che finora è detto, vuole avvertirſi ancora, con grandiſſima celerità, ma ſucceſſivamente propagarſi la luce, la qual verità nel rimanente del ſecondo capo dimoſtraſi dal N. A.

X. Della rifrazione della luce tratta egli nel terzo, dove la maniera di ſpiegare queſta proprietà ſecondo la mente de' *Carteſiani*, e de' *Newtoniani* propoſta,

(27) Agli argomenti fin qui addotti dal N. A. hanno riſpoſto i *Nevvtoniani*, perchè contro eſſi addotti prima ancora da altri. Più forte ci ſembra, che ſarebbe queſt'altro argomento. Il *Nevvton* dubita ſe la luce ſia corpo: ſe non è corpo non può eſſere la diffuſione de' corpicelli dal corpo luminoſo slanciati: dunque per i principj ſteſſi del *Nevvton* non può conſiſter la luce nella diffuſione di corpicelli sì fatti.

(28) Abbiamo gran timore, che non vogliano tutti concedere la maggiore probabilità di queſta opinione, nella quale il pieno è neceſſario, e per preſſione propagaſi la luce. Queſte due opinioni non ſono le più probabili, ſe non dimoſtranſi falſe, come per altro molti pretendono, e forſe hanno ragione a pretenderlo.

multa, *& forſan plura*, ſoggiugne, *quam in Carteſiana phyſica explicatione*, *pace Newtonianorum ſunt*, *quę in hac hypotheſi percipi minime poſſunt*. E primieramente ſembra ripugnare, che la materia inerte, e priva di qualunque intrinſeco principio attivo, abbia forza di attrarre i raggi. Molto più in ſecondo luogo ripugna, che la forza attrattiva oltre la ſuperficie de' mezzi eſtendaſi. Imperciocchè, ſe corporea diceſi queſta forza, eſſa un' altra forza attrattiva aver debbe, e queſta un' altra, e così all' infinito; e di più dal corpo uſcendo, riſpignere dovrebbe i corpi non già attrarli. Che ſe diceſi quella forza incorporea, l' azione in diſtanza dee ammetterſi, la quale neſſuno, che ſia di ſana mente, può ammettere. Finalmente ſe intrinſeca alla materia ammetteſi l' attrazione, alla perpendicolare dovrebbero ſempre accoſtarſi i raggi, quando da un mezzo più raro a un più denſo, che maggiore aver dee l' attrazione, la qual coſa però non è ſempre vera, come moſtraci l' eſperienza (29). Gli altri Autori nulla dicono per iſpiegare la refrazione, che abbia maggior certezza, che la ſpiegazione de' *Newtoniani*; e per ciò può a ragione concluderſi, *de cauſa refractionis nihil adhuc certi productum a Phyſicis eſſe*. Ora alla rifleſſione paſſando, brevemente diremo, la opinione del *Newton*, che la luce rifletaſi non già perchè urti ne' corpi, ma perchè da queſti è riſpinta, e dal *Rizzetti* (30) ottimamente impugnarſi, e dall' *Orlandi* (31). E tempo è omai, che de' colori ragio-

(29) Se l' azione di un corpo in un altro diſtante ripugni; ſe la materia inerte eſſer poſſa, ed avere una determinazione al moto alla preſenza in tale determinata diſtanza di un altro corpo, ſe finalmente all' attrazione univerſale ripugnino le leggi della rifrazione, era un poco più a eſaminare, e doveanſi le ragioni ribattere, per le quali credono i *Nevvtoniani*, che sì fatte coſe non ripugnino punto.

(30) *De luminis affectionibus lib. I. cap. 4. Schol. ad prop. I.*

(31) Vegganſi le dotte Annotazioni del P. D. *Giuſeppe Orlandi* agli Elementi di Fiſica di *Pietro Muſſchembroeck* T.2. c. 35., dove queſto dotto Profeſſore di *Napoli* non crede col *Muſſchembroech*, quanto alla forza ripulſiva. Vuol notarſi però,

gioni, intorno a' quali diverse sono le opinioni de' Filosofi, che brevemente per erudizione espongonsi dal Sig. *Cominale*, il quale fermasi più lungamente nell' esporre la sentenza del *Newton*, il cui sistema, benchè *innumeris pene experimentis, & synthetice confirmatum primo intuitu videatur; tamen intimius perscrutatum, quam cætera magis hypotheticum, incredibilibus prorsus suppositionibus plenum, sibique ipsi repugnans adinvenitur*. Veggiamo tutte le parti di questa proposizione, che forse le orecchie de' Newtoniani non poco offende. E tra le ipotesi dee primieramente contarsi, che sieno eterogenee le molecule della luce, e che ciascuna di esse abbia il suo proprio colore, onde altre di esse sieno rosse, altre cerulee, ed altre di uno de' sette primigenj colori. Nè ciò dimostrasi per gli esperimenti del prisma, che provano solo diverse essere le azioni da' raggi diversi fatte negli occhi, dalle quali diverse eccitansi nell' anima le sensazioni. Ma ciò per confessione del *Newton* lib. I. par. 2. pag. 46. dalla diversità del moto nella *retina* eccitato dipende, la quale diversità, quantunque sieno i raggi omogenei, per ciò può aversi, perchè nel tempo stesso più spesse, più forti, o più tarde producano essi nella *retina* le vibrazioni. Come può mostrarsi però, che i soli raggi eterogenei possano le diverse vibrazioni produrre nella *retina*? non veggiam noi, che i medesimi corpi, secondo la diversa forza, colla quale ne' sensi agiscono, le diverse sensazioni producono? e il medesimo fuoco, per non portare altri esempj, non diletta alcuna volta, e non tormenta, secondo la diversa sua forza? (32). Conchiudasi adunque, che ipotetica si è la

rò, che non fa gran forza contro il sentimento de' *Nevvtoniani*, che uno tra essi dal sentimento comune allontanisi, benchè sia questi dottissimo.

(32) Se qui domanderanno i *Nevvtoniani* al N. A., ond' è che un raggio dal *prisma* rifratto produca vibrazioni diverse nella *retina*, da un altro per lo stesso *prisma* nelle medesime circostanze rifratto? ond' è che un raggio nelle circostanze medesime operi con più forza, che un altro? il fuoco diletta esso, e tormenta nelle circostanze medesime? Se, dico, tali cose domandino i *Nevvtoniani*, che può rispondersi?

eterogeneità della luce da' *Newtoniani* ſuppoſta. Non baſta però, che ipotetico ſia il *Newtoniano* ſiſtema, dee moſtrarſi ancora più ipotetico, che qualunque altro.

XI. Non è ciò difficile a dimoſtrare, mentre le due ſuppoſizioni, che eterogenee ſieno le particelle della luce, e che le particelle medeſime abbiano diverſo moto, diverſa forza, negli altri ſiſtemi non hanno luogo (33). Più ancora, coll'eſempio del ſuono, del quale ſerveſi il *Newton*, può ancora meglio dimoſtrarſi, inutile eſſere la *eterogeneità* de' raggi, a ſpiegare i colori. Imperciocchè, come non richiedeſi diverſa elaſticità nelle particole aeree, per iſpiegare i ſuoni diverſi, ma la diverſa forza, e la diverſa copia delle moſſe particelle ſpiegali baſtantemente (34), così le ſteſſe particelle di luce per la diverſa celerità, colla quale ſi movono, per la diverſa forza colla quale operano nella *retina*, poſſono eſſer cagione di diverſi colori. Ma tutto queſto non baſta ancora, le ſuppoſizioni *Newtoniane* ſono di più impercettibili, e ripugnanti. Imperciocchè vuole il *Newton*, che per la forza at-

---

(33) Accordiſi pure al N. A. che ſieno due ipoteſi la *eterogeneità* della luce, e il diverſo moto, e forza delle ſue particelle; le quali per altro per i *Nevvtoniani* ſono due verità, che per gli eſperimenti dimoſtranſi; perchè negli altri ſiſtemi non hanno luogo le due ipoteſi, non può inferirſi, che il *Nevvtoniano* ſia più ipotetico, che qualunque altro ſiſtema, ſe non provaſi, che gli altri ſiſtemi non giungano a contare due ipoteſi. Ma ciò potrà mai provarſi in maniera, che perſuada i *Nevvtoniani*?

(34) Ha penſato il Sig. *Mairan* nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze dell' anno 1737., che le particelle dell' aria ſieno di elaſticità diverſa, onde altre un tono alle orecchie ci portino, ed altre un altro, come appunto diverſi ſono nella luce i colori. Se qualche *Nevvtoniano* queſta ſentenza abbracciaſſe, benchè dal *Nevvton* non ammeſſa, l' argomento del N. A. non avrebbe gran forza. Ma perchè abbia forza l'argomento nella opinione comune, convien provare, che come all' aria può darſi diverſa forza da' ſonori corpi, e una maggior copia di particelle può moverſi; così alle particelle della luce ſuppoſte *omogenee*, poſſa darſi maggior forza di agire nella *retina* col far ſolamente, che paſſino per un priſma.

attrattiva, e ripulſiva, ſenza immediato contatto, nè raggi agiſcano i corpi: qual coſa più impercettibile (35)? Quante leggi ſuppone poi egli oſſervarſi da queſte forze? quante altre ſuppoſizioni vi aggiugne? Troppo lunga coſa ſarebbe riferirle qui tutte, ma una non debbeſi da noi paſſare ſotto ſilenzio. Suppone, per iſpiegare i permanenti colori, che non tutte le ſuperficie de' corpi abbiano la medeſima teſſitura, e coſtino delle particelle medeſime; ma che altre un ſolo genere di raggi colorati riflettano, ed altre un altro. Così è roſſo il *minio*, perchè tutti gli altri raggi aſſorbendo, quei ſoli riflette, che hanno il color roſſo. Ohimè qui di ciò ſi è il *Newton* dimenticato, ch'egli medeſimo inſegna, che i raggi non già dalle particelle diverſe delle ſuperficie de' corpi, ma ſono più toſto rifleſſi da una forza ripulſiva fuori de' corpi diffuſa, che non permette a' raggi il toccare le ſuperficie de' corpi (36). Ora le molte altre coſe laſciando dette dal N. A., non è già manifeſto, *Newtoni . . . . ſyſtema & hypotheticum eſſe, & incredibilibus prorſus figmentis plenum?* Ma tutto ciò, che finora è detto, per-

 chè

(35) Che un corpo non poſſa agire in un altro ſe non ſe ſolamente per contatto immediato, non è nulla più percettibile dell' attrazione, per la quale agiſcono i corpi ſenza contatto. Veggaſi intorno a ciò il *Muſſchembroech Eſſai de Phyſique* T. I. c. 18. §. 536. Di più non pare, che impercettibile ciò poſſa dirſi, che per un numero grandiſſimo di eſperimenti dimoſtraſi, ſe prima non provaſi, che nulla vagliono quegli eſperimenti. Per ultimo può negarſi l' azione di un corpo in un corpo diſtante ſenza negare l' attrazione, e allora l' argomento avrà ancora minor forza a perſuadere.

(36) A noi, per dire ſinceramente ciò, che ſentiamo, non ſembra, che il *Nevvton* inſegnando, che i corpi per ciò ſon roſſi exempigrazia, perchè gli altri raggi aſſorbendo, quelli che ſono di roſſo colore riflettono, di ciò ſiaſi dimenticato, che pure inſegna rifletterſi per una forza ripulſiva i raggi, prima che giungano all' immediato contatto. Imperciocchè ſembraci detto ottimamente, che le particelle della ſuperficie de' corpi, perchè di forza ripulſiva ſono fornite, fanno, che riflettano i raggi, prima che giungano al contatto immediato delle particelle medeſime. E perchè in fatti non potrà dirſi, che operi una qualunque coſa, mentre per le forze opera, che ſono in eſſa?

chè di *geometria* non è condito, al palato geometrico de' *Newtoniani* ſarà ſenza ſapore, dice il Sig. *Cominale*, ſoggiugnendo, che nel moſtrare a ſe ſteſſo ripugnante il *Newtoniano* ſiſtema, al guſto de' ſuoi difenſori vuole accomodarſi; e quindi tale è il titolo del capo ottavo: *Newtoni de coloribus ſyſtema ex propriis principiis geometrice evertitur*. E per corteſia verſo il *Newton* ammettaſi, eſſere la luce eterogenea, ammettaſi, che ogni raggio ſia di ſette raggi compoſto diverſi tra ſe di colore, e di refrangibilità. Ora da queſta medeſima ipoteſi dimoſtraſi, che non può la luce in paſſando pel priſma in maniera ne' ſuoi raggi di colore diverſo dividerſi, che formi in una camera oſcura l' imagine del Sole colorita diverſamente. Ma dopo che il Sig. *Cominale* ha il *Newtoniano* ſiſtema abbattuto, e il ſuo propoſto, nel quale dalla meſcolanza del chiaro coll' oſcuro, come nel ſiſtema del *Rizzetti*, la diverſità de' colori conſiſte, ciò nega a' *Newtoniani*, che per corteſia avea loro accordato (37). Quindi nel capitolo X. il primo Teorema dell' *Ottica* del *Filoſofo Ingleſe* impugna, e falſi moſtrar pretende gli eſperimenti che lo dimoſtrano. Seguita poi il ſecondo, e terzo Teorema impugnando, e provar vuole, non eſſere i raggi di refrazione, e rifleſſione diverſi. Due altre coſe prende dipoi a moſtrare, che i colori da' confini dell' ombra, e della luce produconſi, e che i primitivi colori, immutabili creduti comunemen-

(37) L' eſtratto noſtro di queſto libro oramai è troppo lungo; tanto più, che in un capo abbiamo dovuto parlarne di altri libri aſſai pieno. Quindi per non allungarci di più ſiamo coſtretti a riportarne aſſai brevemente il rimanente, ſenza recar gli argomenti, co' quali il N. A. il *Nevvtoniano* ſiſtema geometricamente impugna, e il ſuo ſtab liſce. Due coſe oſſerveremo ſolamente: 1. che gli eſperimenti del *Nevvton* tante volte ſono ſtati verificati, che non baſtano alcuni eſperimenti a moſtrarli falſi; tanto più, che non ſiam certi eſſere ſtati fatti accuratamente tali eſperimenti: 2. Che la ſentenza del *Rizzetti*, a cui è ſimiliſſima quella del Sig. *Cominale*, dall' *Algarotti*, e da altri è ſtata abbondantemente impugnata. Preghiamo per ultimo il N. A., che non voglia offenderſi, ſe noi con filoſofica libertà abbiamo alcune coſe nel ſuo libro notate,

mente, son variabili. Falso innoltre vuol dimostrarsi ciò, che insegna il *Newton*, dicendo (*lib.* I. *par.* 2. *Theor.* 4.) *Albitudo, & colores omnes cinerei inter album & nigrum componi possunt ex coloribus; & Solis luminis albor compositus est ex primariis omnibus coloribus apta portione inter se commixtis*. Finalmente la spiegazione dell'*Iride*, e de' permanenti colori mostrando falsa, finisce il N. A. la prima parte della sua impugnazione del *Newtonianismo*.

XII. Noi aspettiamo la seconda parte di questa impugnazione, nella quale abbattuta la mutua gravitazione, e attrazione di tutti i corpi mostrerà come l' *Astronomia Fisica* sia a migliorare; e che non solo pure ipotesi sono le *centripete* forze, e *centrifughe* de' Pianeti, e insufficienti a farli nelle orbite loro girare; ma di più per le astronomiche osservazioni da' medesimi *Newtoniani* innegabili farà vedere, che il Sole non è il centro della comune gravità, benchè sia il centro della comune rotazione di tutti i Pianeti; che l'attrazion della *Luna*, non è la causa del flusso, e riflusso del Mare, nè i fenomeni di questo tanto alle fasi di quella accordansi quanto credesi comunemente. Intanto parleremo d'un altro libro all'*Ottica* appartenente.

Opticarum Quæstionum Dissertatio Prima de Lumine publicæ disputationi exposita a Philippo Arena Platiensi Societatis Jesu . . . propugnanda ab uno ex eadem Societate Panormi 1754. 4. *pag.* 112. e una Tavola in rame.

Cinque dissertazioni promette il N. A., nelle quali la natura della luce, e la maravigliosa propagazione di essa spiegherà in primo luogo; di poi le principali sue proprietà ciò aggiugnendo, che alla *opacità* e alla *dia-*

---

tate, e diciamo ingenuamente, essere presso noi di maggior peso le dottrine de' *Nevvtoniani*, che le sue impugnazioni, benchè non siamo tra quelli, che credono impossibili gli errori del *Nevvton*. Se non altro varranno a meglio rischiarare la verità, e a dare al fervido ingegno del N. A. campo d'esercitarsi.

diafaneità de' corpi appartiene; quindi i colori, e le osservazioni del *Newton*, alle quali aggiugnerane ancor delle nuove; della visione tratterà nella quarta, e degli ottici istrumenti nella quinta dissertazione. Mentre però le altre quattro aspettiamo, veggiamo ciò che nella prima ne insegna, la quale in 16. capi è divisa.

XIII. A spiegare per tanto la natura della luce, è a stabilire primieramente, che la luce, il calore, e il colore, sono affezioni del corpo nell'elemento del fuoco inerenti (38); le quali dal corpo sono a distinguere, perchè lucida, calida, colorita si è quella sostanza, in cui sono così fatte affezioni; e se queste mancano, come senza distruzione della sostanza corporea posson mancare, nè lucida, nè calida, nè colorita sarà la sostanza. Il perchè, quando diciam della luce, e del calore, che è un effluvio del fuoco, della luce, del calore, e del colore, vuol ciò intendersi, preso *in concreto*, come dicesi nelle Scuole; onde le particelle del fuoco più puro sieno il *soggetto*, e le dette affezioni nelle particelle stesse inerenti sieno le *forme accidentali*; le quali nell'impeto, mole, e figura, ed altri sì fatti aggiunti di esse particelle possono costituirsi ottimamente. Ma il lume, il calore, il fuoco (del colore dicasi ancora lo stesso, del quale in altra Dissertazione tratterassi separatamente) hanno una medesima origine, e una causa medesima, cioè l'intima dissoluzione de' corpi. Che se alla comune origine la forza aggiungasi, che hanno la luce, il calore, e il fuoco di movere, agitare, rarefare, riscaldare, e bruciare; se aggiungasi ancora, che è ad essi comune la riflessione, inflessione, e refrazione; non potrà a ragione conchiudersi, che il fuoco, la luce, il calore è una sostanza sola, la quale secondo i diversi aggiunti, co'

(38) Non possiamo al N. A. promettere, che sieno i Moderni Filosofi per approvare il suo sentimento, che sieno qualità, o affezioni nell'elemento del fuoco inerenti, e da esso distinte, la luce, il calore, i colori. E a dir vero, che il moto, la mole, la figura sieno necessarj aggiunti del corpo per ispiegare i fenomeni della natura, non sembraci provare la necessità di ammettere le forme accidentali de' *Peripatetici*.

co' quali può esser congiunta, abbia tre nomi (39)? Spiegata per simil modo la natura della luce, le proprietà di essa sono a spiegare, e la sua sottigliezza in primo luogo, da cui la maravigliosa sua celerità, e propagazione dipende principalmente (40). E a spiegare la sottigliezza ammirabile della luce vagliono questi due Teoremi: I. *Lumen a corpore luminoso, vel illuminato, atque a singulis ejus punctis sensibilibus sphærice per radios sensibiliter rectos, secluso impedimento, propagatur ad quodvis sensibile punctum sphæræ, in certa saltem distantia, quæ non sit infinita, vel maxima, ad luminis densitatem comparata. II. Luminis sphærice, & libere propagati intensitas decrescit in ratione reciproca duplicata distantiarum a puncto radiante*. Per la esperienza il primo Teorema dimostrasi; perchè dovunque portisi in giro l' occhio intorno al luminoso corpo, o illuminato, tutto il corpo vedesi, e ciascuna delle sue parti sensibili, almeno in una moderata distanza. E' certo ancora il secondo Teorema, perchè concepiscansi intorno al punto raggiante due sfere concentriche; e la medesima quantità di raggi dal centro alla interiore sfera, e quindi alla esteriore diffondasi. Giacchè la superficie di ogni sfera è quadrupla del suo circolo massimo pel 24. Teorema di *Archimede*, dimostrato dal P. *Tacquet*, e sono tra se i circoli in ragion duplicata de' lor diametri, o semidiametri, per la 2. prop. del 12. lib. d' *Euclide*, sarà l' una superficie sferica all' altra in ragion duplicata de' semidiametri. Il perchè ponendosi, che la medesima

---

(39) Qui parla il N. A. del fuoco, della luce, del calore *in concreto*, cioè del fuoco, che è insieme luminoso, e riscalda; la qual cosa vuole avvertirsi, perchè non credasi, ch'egli in questo luogo, dove il fuoco, la luce, il calore dice tre nomi di una sola sostanza, sia a se stesso contrario, che la luce, e il calore ha detto più sopra forme accidentali dell' elemento del fuoco.

(40) Non ammette il N. A. che la luce propaghisi per mezzo di vibrazioni dal corpo lucido eccitate nell' etere, come per le vibrazioni eccitate per l' aria propagasi il suono. Quindi è, che a difendere la emanazion della luce, si fa strada collo stabilirne la sottigliezza prodigiosa.

ma quantità di luce dalla superficie della sfera interiore si distribuisce nella tanto maggior superficie dell' esteriore, tanto minore sarà in questa la intensione della luce. Quindi a tutto ciò, che all' emanazione della luce può opporsi rispondesi.

XIV. Dalla diffusione alla successiva propagazione della luce passando, provasi questa coll' argomento preso, oltre gli altri, dalle osservazioni de' *Satelliti* di *Giove*, e alle obbiezioni del *Maraldi* rispondesi; e con quello che dall'annua aberrazione delle fisse suol prendersi, maggiormente confermasi. Ma benchè muovasi successivamente la luce, muovesi con tutto ciò con una celerità quasi incredibile; dalla quale prestissima velocità un nuovo argomento può prendersi, onde la grandissima sua sottigliezza maggiormente confermasi. Finalmente le altrui opposizioni sciogliendo contro la successiva, e velocissima propagazion della luce, e contro la emanazione degli effluvj Solari; e mostrando, come per tale emanazione non debba il Sole patirne, e le perdite sue si ricompensino, e le altrui opinioni impugnando intorno alla propagazion della luce, finisce il P. *Arena* la sua Dissertazione; la quale comunque in alcune cose possa a taluno dispiacere, piacerà con tutto ciò in altre, e farà desiderarne le altre quattro.

XV. Ma veggiam ora un altro libro di *Fisica*, che sarà l' ultimo:

Della fluidità de' corpi Trattato del P. D. Claudio Fromond Monaco Camaldolense Pubblico Professore nella università di Pisa. Livorno 1754. 8. *pagg.* 199., oltre la dedica a S. E. il Sig. Conte di *Richecourt*, la Prefazione, e una tavola in rame.

Se qualcuno poco, o punto persuaso delle comuni dottrine, con accurate osservazioni cerca nuove congetture, in quelle materie spezialmente, che sono ancora molto oscure, non è a riprendere, dice il N. A., nè il *Galileo* tante belle scoperte avrebbe fatto in *Fisica*, nè sarebbesi tanto onore acquistato per se, nè tanto ne avrebbe fatto all' *Italia*, se dalle comuni dottrine

non

non si fosse allontanato. Anzi sono piuttosto grandemente a lodare coloro, i quali proccurano con nuove scoperte arricchire la *Fisica*, come nel presente Trattato ha fatto il P. *Fromond*, il quale così di se ragiona nella Prefazione. *Posta da parte ogni arbitraria supposizione di particelle primigenie, di elementi, o di corpicciuoli elementari, o di atomi, supposizioni tutte, che dagli antichi Filosofi hanno ciecamente adottate i Matematici, ho confrontate le diverse maniere, colle quali dalle differenti specie de' corpi si comunicano le pressioni procedenti dalle respettive gravità loro, e ricercandone le cagioni ho ritrovato I. Che nel corpo solido la continuata durezza sua serve d' interno, e come d' instrumentale vincolo alla gravità del medesimo per aggravare la sottoposta contigua base in ragione della quantità di materia, che nello stesso corpo si contiene. II. Che nel medesimo corpo solido la stessa continuata durezza serve altresì d' interno, e naturale sostegno a tutte quelle parti, che nella continuata estensione del medesimo si possono concepire; onde niuna delle inferiori inclusivamente alle infime, e contigue alla sottoposta base soffre alcuna pressione dalle sue respettivamente superiori. III. Che in un confuso aggregato di corpicciuoli la discreta durezza serve alla gravità loro d' impedimento, pel quale non può mai aggravare la sottoposta base in ragione della quantità di materia, che nell'aggregato medesimo è compresa. IV. Che il fluido è un corpo tutto continuato flessibilissimo, ed elastico. V. Che il peso de' corpi, quando la gravità loro sia libera da ogni vincolo di durezza, procede in ragione dell' altezza, e non mai della quantità di materia. VI. Che nel fluido l' elastica flessibilità sua serve alla gravità del medesimo come d' interno, e naturale istrumento, per mezzo del quale la pressione procedente dalla gravità medesima si moltiplica per ogni verso in ragione dell' altezza dello stesso fluido sovrapposto ad eguali superficie: con che rimane totalmente sviluppato il grande arcano della pressione dei Fluidi. E tutto ciò con altre cose, che alla medesima pressione si appartengono, si comprende nei primi quattro articoli di questo trattato.* Gli articoli in tutto il trattato sono undici, e poichè nel quinto si è determinato, onde nasca l'elastica flessibi-

sibilità del fluido, o sia la fluidità medesima de' corpi, che fluidi diconsi comunemente; della fluidità dell' aria, e di altri simili corpi trattasi nel sesto, la natura, e la cagione assegnandone; e ne' due seguenti gli effetti espongonsi, ne' quali convengono, o differiscono le due diverse fluidità. Della impropria fluidità parlasi nel nono, che l' esame dello stato comprende, nel quale sono i sali, ed i metalli, ne' rispettivi loro fluidi solventi, dove quel meccanismo combattesi, del quale assai abusano i Medici. *Della materia de' fluidi per se stessa propriamente fluida* nel decimo, e nell' undecimo articolo trattasi *della continua consolidazione*, e diminuzione del fluido. E questo può servire di un brieve estratto di questo libro, fatto dal suo Autore medesimo.

XVI. Noi non ne diremo di più, giacchè tempo è omai, che diamo fine a questo capo già troppo lungo, e di due libri parliamo, che alla Storia naturale appartengono:

Prodromo della Corografia, e della Topografia Fisica della Toscana Opera del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Medico del Collegio di Firenze Professore Pubblico di Botanica, e Prefetto della Biblioteca Pubblica Magliabechiana. Firenze 1754. 8. *pagg.* 210.

Due Opere promette il Sig. *Targioni*, l' una avrà per titolo, *Corografia Fisica della Toscana*; e sarà il titolo dell' altra, *Topografia Fisica della Toscana*. La prima *comprenderà la descrizione di tutta intera la Provincia di Toscana, ed insieme la sua Storia Naturale, cioè il ragguaglio metodico, e generico delle produzioni naturali, che la compongono. Alcune notizie d' Istoria Civile, Ecclesiastica, e Letteraria, che mi riuscirà di aggiugnervi, non saranno fuori di proposito, e non turberanno punto l' idea principale dell' Opera, anzi contribuiranno ad illustrare la Corografia Fisica, perchè faranno conoscere quali alterazioni gli uomini abbiano cagionate nel terreno della Toscana, e quali usi, ed abusi abbiano fatti dei di lei prodotti*. L' altr' opera *comprenderà le descrizioni particolari, e minute di ciasche-*

cheduna parte di essa Toscana secondo la divisione naturale delle tante Valli, che la compongono. Innoltre metterà in vista luogo per luogo tutto ciò, che vi si osserva, o che vi è accaduto di memorabile, toccante la Fisica, e l' Istoria Naturale, ed a questo medesimo fine saranno dirette le notizie d' Istoria Civile, Ecclesiastica, e Letteraria, che vi mescolerò. Di queste due opere adunque dacci in questo libro un Prospetto esatto il N. A., che, sapendo noi, quanto egli sia atto ad eseguir dottamente la propostasi idea, ci fa desiderare con ansietà le Opere stesse. Parliamo intanto dell' altro libro:

Plantarum quæ in Agro Veronensi reperiuntur Supplementum, seu Volumen Tertium. Opera Joannis Francisci Seguierii Veronæ 1754. 8. *pagg.* 312. con figure.

Questo dotto e celebre *Francese*, stato già compagno negli studj all' immortale Sig. Marchese *Maffei*, due tomi stampò l'anno 1745., le piante descrivendo, che trovansi nella campagna di *Verona*, ne' quali alcune piante di minore importanza, che erangli allora ignote, avea tralasciato. Di altre trattando avea in alcune cose qualche picciolo errore commesso; essendo difficilissima cosa andare da ogni errore esente in opere di tal natura, che molta attenzione ricercano nelle osservazioni sì varie, che più, e più volte si debbon ripetere. Quindi è, che nel volume terzo ultimamente stampato prima di quelle piante ha trattato, che avea tralasciate, e que' piccioli errori ha corretti, ne' quali era caduto. Il perchè sembra ora, che nulla possa desiderarsi di più, per una piena, ed esatta notizia delle Piante *Veronesi*, e la *Italia* godrà sempre di avere per molti anni avuto un sì dotto straniere, e grata memoria avrà sempre all' insigne letterato, che ve lo avea condotto, e ritenuto. O se da tutti fosse la Botanica così maestrevolmente trattata!

CAPO VI.

Filosofia Morale.

I. UNa letteraria contesa nata tra due dottissimi Uomini, per altre Opere pubblicate della Repubblica delle Lettere assai benemeriti, abbia in questo capo il primo luogo. E' dunque a sapere, che in *Berlino* stampò l' anno 1749. il Sig. di *Maupertuis* un libro intitolato: *Essai de Philosophie Morale*, che l'anno 1750. fu ristampato a *Leyden*, e a *Dresda* l'A. 1752. All' ingegnosissimo Sig. *Francesco Maria Zanotti* dispiacque il libro in molte parti; e per soddisfare alle richieste del degnissimo Sig. Conte *Gregorio Casali*, le sue osservazioni contro esso espose in un pulito *Ragionamento*, colla *Filosofia Morale* (1) stampato l' anno 1754. in *Bologna*

Ragionamento del Signor Francesco Maria Zanotti al Conte Gregorio Casali sopra un libro francese del Sig. di Maupertuis di pag. 53. in 3.

Troppo agli *Stoici* favorevoli con pregiudizio della Cristiana Religione parvero al P. *Castinnocente Ansaldi* eruditissimo *Domenicano* le osservazioni; onde le ragioni del *Maupertuis* prese a difendere:

Casti Innocentis Ansaldi Ordinis Prædicatorum vindiciæ Maupertuisianæ ab animadversionibus V. Cl. Francisci Mariæ Zanotti, quibus quantum Philosophia Morali Stoicorum Religio præstet in infelicitate vitæ minuenda demonstratur. Venetiis 1754. 5. *pag.* 247.

Diversi, come in simili occasioni suole accadere, sono stati intorno a questa lite i giudizj de' letterati, altri a favore del Sig. *Zanotti* giudicandone, altri a fa-

(1) Di questo Libro del Sig. *Zanotti* abbiamo dato ragguaglio nel T. 9. della N. S. L. *p.* 61. *segg.*

favore del P. *Anſaldi*. Noi, ſenza manifeſtare, qual ſia il ſentimento noſtro nella preſente conteſa, di quanto per l'una parte, e per l'altra è ſtato detto darem ragguaglio; prima però i noſtri leggitori dobbiamo avviſare, che a ſuo tempo di altri libri dovremo dare notizia alla controverſia medeſima appartenenti, che darannoci per altri Tomi a queſto capo abbondante materia.

II. La definizione del piacere, e del dolore, (2) dice nel 1. capo il Sig. *Zanotti*, perchè malagevole coſa ſarebbe darne una migliore, nè il darla è neceſſario, come buona paſſando al Sig. di *Maupertuis*, non può approvarſi, che eſſendo egli di ſentimento contrario agli *Stoici*, i quali credono, che nulla al bene la diuturnità conferiſca, gli argomenti loro non abbia ſciolti, i quali, ſe non perſuadono, non debbonſi però diſprezzare. Potea ancora, gli *Epicurei* imitando, inſegnare con maggiore chiarezza, e brevità, e ſenza uſare i calcoli de' Matematici, che nel piacere tutta conſiſte la noſtra felicità. Anzi meglio aſſai avrebbe fatto, ſe quella opinione non aveſſe ſeguita, nella quale il piacere, per ſuo ultimo fine proponendoſi l'uomo, ad eſſo tutte le ſue azioni indirizza, e nulla curaſi della Conſorte, della Patria, degli Amici, ſe non gli danno piacere. Quanto il ſeguitare una sì dura ſentenza all'Uomo oneſto diſdica, veggono gli ſteſſi *Epicurei*, e cercando pure diſſimularla,

 in-

(2) Il piacere, diceſi nel c. 1. del *Saggio*, ſi è quella percezione dell'animo, che vuol ſentirſi anzi che no, e quella, che non vorrebbe averſi, è il dolore. In queſte percezioni la durata debbeſi conſiderare, e la intenſione, onde l'una per l'altra moltiplicata i felici momenti, o infelici coſtituiſca. Di ſiffatti momenti la umana felicità, o miſeria è compoſta, de' quali debbono farſi due ſomme, e la minore dee dalla più grande ſottrarſi. Dall' eceſſo pertanto dell' una ſopra l' altra ſomma della felicità, o miſeria dell' Uomo vuol giudicarſi, e dal maggiore ecceſſo, o minore della maggiore, o minore felicità, o miſeria. In tanto uno è felice, in quanto la ſomma de' ſuoi piaceri a quella de' ſuoi dolori è maggiore; e quanto queſta ſupera quella, tanto è uno infelice. Che ſe la ſomma de' ſuoi piaceri trovaſſe taluno eguale a quella de' ſuoi dolori, nè felice dovrebbe eſſo ſtimarſi, nè sfortunato, e potea comodamente rimanerſi di naſcere.

insegnano, che la Patria dee amarsi, (della Moglie dicasi ancora lo stesso, de' figliuoli, e degli Amici), per quel piacere, che se ne spera. Nulla dunque ad un *Epicureo* monterebbe la patria, se non ne sperasse piacere. Ma non è forse la conservazion della Patria cosa per se stessa a voler degnissima? e se essa è tale, perchè non dovrà l' Uomo per ciò solo volerla senza pensar punto al piacere? Alcune cose voglionsi pel piacere, altre per la loro stessa eccellenza, e nelle prime il diletto, nelle altre le cose stesse cercansi virtuosamente. Il perchè ingannansi a gran partito coloro, i quali si persuadono, che nessuna cosa, neppure la virtù stessa possa volersi, se non se solamente per ottenerne piacere. La ragione dell' errore in che cadono, si è quel diletto, che nell' esercizio della virtù sentesi certamente, dal quale inferiscono i meno accorti, che per esso solo la vogliono, non avveggendosi, che voglionla ancor per se stessa. Altrimenti come per quel piacer, che si spera, la virtù potrebbe piuttosto volersi, che il vizio, il quale diletto maggiore assai ne promette? Potrebbe dirsi, che nella virtù sentasi maggior piacere, che nel vizio, (3) se al sentimento comune ciò non fosse contrario. Potrebbe ancora taluno, le cose nominando a suo talento, al piacere dare il nome di felicità: ma rimarrebbegli poi a provare, che al piacere termina ogni nostra azione, la qual cosa, giacchè dal Sig. di *Maupertuis* non dimostrasi sembra impossibile a dimostrare.

III. Che dovrà dirsi però, per difendere l' Autor Francese? Che secondo l' antico errore confondesi in questo luogo, dice il P. *Ansaldi*, la *formale* colla *obbjettiva* felicità contro la mente del *Maupertuis*, il quale della prima parla unicamente. Null' altro può essere la *formale* felicità, che la perfetta quiete dell' ani-

---

(3) Di tal sentimento sembrano esser coloro, i quali nella quiete, e tranquillità dell' animo riponendo il piacere, che ci fa felici, insegnano, che nella sola virtù può quella quiete trovarsi. *Nonnisi ergo virtute esse homines beati possunt, vitio non possunt esse nisi miseri*: dice il Sig. *Antonio Genovesi Metaph. part. 2. c. 7. coroll. 1. ad prop. 81.* nella edizione di *Napoli* del 1751., dove alle opposizioni risponde contro tal sentimento.

animo, (4) grata, e piacevole percezione appellata nel *Saggio* con una frase *Cartesiana*; e la cagione di questa medesima quiete, che la cura della Patria, della Consorte, degli Amici può essere assai bene, si è la obbiettiva. La prima dee esser per tutti una medesima, ma diversa è la seconda; varj essendo i desiderj degli Uomini, e varia la condizione; e taluni gli onori bramano, taluni le abbondanti ricchezze, altri i piaceri, ed altri moltissimi oggetti diversi (5). Anzi un Uomo medesimo, sempre ne' suoi desiderj incostante, ora un bene, ed ora un altro nel corso brevissimo di sua vita riguarda, come l' oggetto della sua felicità. E ciò supposto, se gli *Epicurei* della *formale* felicità hanno parlato, nè in cattivo senso le parole loro vogliamo interpretare, dee dirsi, che ottimamente ne abbiano la natura spiegato; impossibile essendo, che la perfetta tranquillità dell' animo non sia dal piacere dell' animo medesimo accompagnata; e i *Peripatetici* ancora hanno insegnato ottimamente, che in tutti i beni, i quali al corpo convengono, e all' animo, è la felicità umana a stabilire, se della *obbiettiva* hanno inteso parlare. Ma questa, e per conseguenza la formale altresì, spesse volte manca a' mortali, i quali tutti que' beni, che stimano al proprio stato convenienti, conseguir non potendo, i desiderj della natura umana non possono saziar pienamente. Non vuol dirsi con tutto ciò, che tutti gli Uomini sieno a stimare infelicissimi, molti essendo i desiderj tranquilli, che non rendonli miseri, benchè appagarsi non possano, e meglio il Sig. *Zanotti* in ciò

 ha

---

(4) Il *Basnage* nella sua storia delle Opere de' Dotti nell' art. 1. del Mese di Giugno dell' A. 1692. dà ragguaglio delle Opere Miscellanee del *Temple*; il quale al modo stesso della felicità discorre, che il N. A.

(5) Sembraci, che assai bene discorra a questo proposito *Gilberto Carlo le Gendre* nel suo Trattato *dell' Opinione* T. III. *par.* 1. c. 1. *pag.* 2. nella terza edizione di *Parigi*. Ogni Uomo, dic' egli, brama esser felice; ma le opinioni, che formansi gli Uomini diverse della felicità, e i mezzi, che usano per arrivarvi, son diversissimi.

ha penſato, che il Sig. di *Maupertuis* (6). Non può negarſi però, che non provino gli Uomini alcuna volta un infeliciſſimo ſtato, e duriſſimo; o perchè da molte percezioni ſono continuamente oppreſſi; o perchè neſſun deſiderio della vita umana poſſono ſaziare; o perchè da mali ſon tormentati o per la durata, o per la intenſione inſoffribili. Il perchè ſembra, che con minore impegno ſi poteſſe una opinione ribattere, da cui la neceſſità della Religione Criſtiana inferiſce l' Autor *Franceſe*. Tanto più che gli *Stoici* medeſimi le umane miſerie piangono sì fattamente, che ſe le loro declamazioni alcun poco aſcoltanſi, non può ammetterſi, come regolatrice della vita dell' Uomo, la Providenza Divina. Ma torniſi omai al *Ragionamento* del Sig. Zanotti, il quale contro il 2. capo del *Saggio* così diſcorre.

IV. Se egli è vero, che dee ſtimarſi l' Uomo felice, purchè la ſomma de' beni quella de' mali ſuperi alcun poco (7), maggiore troveraſſi certamente il numero de' felici, che de' miſeri, e sfortunati; comunque un' Arte di querelarſi mai ſempre de' mali di queſta vita ſembrino gli Uomini averſi fatto, per apparir virtuoſi. Nè vaglion punto a provare il contrario le ragioni dall' Autor *Franceſe* propoſte. Imperciocchè voglionſi i deſiderj in affannoſi diſtinguere, ne' quali tanto cruciaſi l' uomo, che quaſi non ſente punto que' beni, de' quali gode preſentemente; ed in tranquilli, ne' quali gode il bene, che ha preſente, benchè al godimento di un altro bene volontieri

aſſai

(6) Inſegna nel c. 2. il *Maupertuis*, che la ſomma de' mali nella vita ordinaria ſupera ſempre quella de' beni. Vive l' Uomo ſempremai in deſiderj di paſſare da una a un' altra percezione; e ſono que' deſiderj tanto moleſti, che annientato vorrebbeſi tutto quel tempo, che dal conſeguimento del bene deſiderato ne allontana. Oltre a ciò perchè mai i divertimenti cerchiamo sì anſioſamente, che ſembra non poſſiamo mai eſſer ſazj nel ſollazzarci? il vivere troppo moleſtaci; e cerchiamo di torci per tal mezzo le moleſte percezioni, che ci rendono miſeri. Infeliciſſimi ſono a ſtimare per tanto tutti gli Uomini, che vivono in queſta terra, inferiſce da' propoſti argomenti l' Autor Franceſe.

(7) Veggaſi la nota 2. più ſopra.

assai passerebbe. Sono a dir vero i primi la peste della felicità, ma sono ancora rarissimi, e passa l'Uomo prudente la maggior parte del viver suo senza sentirli. De' secondi è piena la nostra vita, ma essi la felicità non ci turbano; e può dubitarsi ancora, se deggiansi propriamente annoverare tra' mali. Anzi que' desiderj medesimi, che più ci turbano, se da speranza sieno accompagnati, danno spesse volte diletto tale, che non vorrebbero col bene stesso cangiarsi, che bramasi ardentemente. Così veggiamo, che un giuocatore, il quale tutte le carte ad un tempo scuoprendo, potrebbe vedere subitamente, se ha il punto desiderato, ama anzi a poco a poco scuoprirle, e il bramato bene aspettare così lungamente. Aggiungasi, che desiderj tanto veementi, che non possano sofferire alcun indugio, o non patonsi mai, o se sentonsi alcuna volta rarissima, il vivere anche miseramente, dà allora un piacere grandissimo, che non vuol perdersi, tanto è lungi dal vero, che l'annientamento del tempo vorrebbesi, che dal bene desiderato ne allontana. Nè per gli divertimenti, che cerchiamo con molta sollecitudine, la umana infelicità può mostrarsi universale, conciossiachè non cerchinsi solo per fuggire la noja, ma per averne ancora il diletto, e facciasi molto minore per essi il numero de' momenti infelici (8). Ed ora all'esame del capo terzo del *Saggio* passando, (9) la divisione de' piaceri,

(8) Il Sig. *Genovesi* altresì stima falsa la opinione del *Maupertuis* in questo luogo dal N. A. impugnata, come vedesi alla pag. 238. della parte 2. della sua Metafisica.

(9) I piaceri, (dicasi delle pene ancora lo stesso,) essendo tutti tante percezioni dell'animo, che in qualche cosa compiacesi, sono a giudizio dell'Autore *Francese* al c. 3. tutti della stessa natura. Ma perchè altri alle delizie de' sensi appartengono, ed altri al conoscimento del vero, e all'esercizio della virtù, possono comodamente in que' del corpo dividersi, ed in quelli dell'animo. La maggiore perfezione loro, o minore, dalla durata, e intensione deesi misurar solamente. Tre sono le proprietà de' piaceri, e delle pene del corpo, per le quali la natura loro possiam conoscere: 1. i piaceri per la durata illanguidiscono, e le pene divengon sem-

ceri, perchè non abbraccia tutti quelli, che possiamo godere, non è assai giusta, nè deesi ammettere. Neppur può dirsi, che tutti, o del corpo essi sieno, o dell' animo, abbiano eguale perfezione comunque sieno tutti tante percezioni dell' animo; e quello, che sentesi nell' intendere una verità, si è più perfetto di quello, che provasi nel gustare una vivanda. Falso si è ancora, che per la durata, i dolori del corpo divengan sempre maggiori; mostrando anzi la quotidiana esperienza, che non dannoci dopo qualche tempo gran molestia que' mali, che molto dapprima ci afflissero. Che se egli è vero, potere da molte parti del corpo il dolore assalirci; è vero ancora, che da tutte non ci assale giammai, anzi spesse volte neppur da una sola per molto tempo.

V. Ma quì potrebbe forse al Sig. di *Maupertuis* accordarsi, per non parere verso di esso troppo scortese, che in tutta la loro estensione sentonsi i piaceri dell' animo, che è per quelli rinvigorito, se ciò, che e' dice, potesse intendersi. Ma in ciò, che intendesi agevolmente, chi può sentire con esso, che i piaceri medesimi divengano per la durata maggiori? Prende piacere un Matematico, una difficile dimostrazione dopo lungo studio trovando; ma se quella dimostrazione medesima torna a considerare più volte, non inco-

---

sempre maggiori. 2. Solo alcune parti del corpo possono darci piacere, e da tutte può venirci dolore. 3. I soverchi piaceri danno infermità, e si mutano in pene, e queste salvo i solo dolore estremo, non hanno limite, nè cangiansi mai in piacere. Quanto per tutto questo confermasi ciò, che più sopra è detto, che assai è universale tragli Uomini la miseria. Tre sono ancora le proprietà de' piaceri dell'animo, che a quel piacere riduconsi, che sentesi nel compiere al suo dovere, e nel conoscere con evidenza la verità. 1. Per la durata divengono sempre maggiori. 2 Sentonsi in tutta la loro estensione. 3. Non indeboliscono l'animo, che ne gode, ma piuttosto confortanlo. Quanto poi alle pene dell'animo medesimo alla volontà nostra sono esse in tutto soggette. Imperciocchè patonsi solamente, o per la mancanza al dovere proprio, o per la ignoranza delle verità, che si cercano. [illegible] perchè dalla colpa astengasi chiunque non vuol patirle, e cerchi solo le utili verità, che non sono poi nè molte, nè difficili, e certamente non patiralle giammai.

incomincia ad annojarsene finalmente, e a sentirne anzi pena, che godimento maggiore? Il sentimento di lui dee ancora abbandonarsi, che a nostro piacimento le pene dell'animo possano evitarsi; giacchè per la commessa colpa, la quale non possiamo fuggire, non già per quella, che hassi a commettere, alla quale siam liberi, nasce la pena; E tutte le cognizioni sono utilissime, se tutte alla felicità ne conducano, nè poche sono, o facili quelle, che qualche corporea comodità ne danno, se esse sole utili vogliansi dire col volgo. Tutti agevolmente ammetteranno, che l'accrescimento de' piaceri, o la diminuzione de' dolori sieno due mezzi, co' quali più felice possiamo rendere la nostra vita (10); ma che solo del primo gli *Epicurei*, e del secondo solamente gli *Stoici* fosser solleciti, non vorrà alcuno al Sig. di *Maupertuis* accordare. Molto meno *Seneca*, *Epitetto*, e *Marco Aurelio*, da' quali prende egli la Idea della *Stoica* Filosofia, gli accorderebbero, se vivessero ancora, che nella presente comodità, non già nella virtù, sia secondo gli *Stoici* la umana felicità a collocare (11). Nè vorrebbero, che i tre precetti, loro nel *Saggio* attribuiti, de' quali il primo a tutti i Filosofi è comune, non insegnasi

(10) De' mezzi, onde meno infelice possiamo rendere la nostra vita, parlando nel c. 4. il Sig. di *Maupertuis*, insegna, che l'accrescimento de' beni proponevasi dagli *Epicurei*, e dagli *Stoici* la diminuzione delle pene. Il primo mezzo è impossibile a usare, perchè la vita umana più assai di pene, che di piaceri è ripiena, come nel capo 2. è già detto. Quindi è, che in ciò gli *Stoici* agli *Epicurei* debbonsi preferire; proponendosi essi un mezzo alla nostra felicità, che più agevolmente sembra potersi usare da noi. Il perchè rimane a esaminare come di questo mezzo dobbiam servirci, secondo la dottrina, che ne danno gli *Stoici* medesimi.

(11) Esaminando nel capo 5. la *Stoica* Filosofia, nega il *Maupertuis*, che i Filosofi di quella setta nella virtù ponessero la nostra felicità, ma vuole, che la ponessero anzi nella presente comodità. Ma perchè fino a un certo termine una stessa è la via, che all'una, e all'altra conduce, perciò con errore assai comune loro la prima opinione suole attribuirsi. Pare che *Gianfrancesco Buddeo* nel Trattato dell' *Ateismo, e della superstizione* abbia prima del *Maupertuis* insegnato lo stesso alla pag. 29. nell' edizione *Francese* di *Amsterdam* del 1740.

gnasi dagli *Stoici* il secondo, e il terzo più a' disperati conviene, riconoscansi come caratteri, onde la loro da ogni altra setta distinguasi (12). Se volea darci pertanto una più giusta idea della Stoica Filosofia, dovea spiegare primieramente l'Autor *Francese*, come nella sola virtù tutta la nostra felicità fa consistere: ciò dovea esporre, che della sofferenza insegna, della giustizia, dell' amicizia, dell' amor della Patria, del disprezzo di tutti i mali, e della morte medesima; dovea dire, come la sanità, le ricchezze, e gli altri comodi della vita dal numero de' beni escludendo, loro il merito lasci di esser cercati. Colla proposta idea della *Stoica* Filosofia avrebbe meglio finalmente spiegato, come, in qual tempo, e per quali motivi consigli all' Uomo, che il Mondo abbandoni uccidendosi, conciossiachè, il torsi in qualunque modo la vita, non sia ammazzarsi da *Stoico*. *Catone*, il quale tra gli *Stoici* suole annoverarsi, e gloria grande ammazzando se stesso acquistossi, ciò fece allora solamente, quando conobbe, che a' Cittadini non potea essere utile la vita sua. *Chi è, che non distingua colui, che si ammazza per tristezza d' animo, volendo uscir di travaglio, dallo Stoico, il quale pensa di farlo per ragione, nè vuol fuggir la miseria, che egli non crede poter cadere nel virtuoso, vuol solamente sottrarsi alle beffe, ed agli scherni della fortuna, e si ammazza per decoro della virtù.*

VI. Quì però il P. *Ansaldi* è a sentire, il quale in difesa del Sig. di *Maupertuis* per simil modo discorre. E primieramente perchè chi della *formale felicità* ragiona, non della *obbiettiva*, dovea degli *Stoici* mostrare, che nella virtù stabilissero la Umana felicità? Falsissima cosa è in secondo luogo, che non già per disperazione, ma per virtù si ammazzasser gli *Stoici*; benchè colle declamazioni loro, e coll' ingannevole paradosso artificioso procurassero persuaderne i più sem-

(12) A tre precetti tutta la *Stoica* Filosofia nello stesso capo riduceli perciò, che alla felicità appartiene: 1. che rendasi l'Uomo padrone de' proprj giudizj: 2. che non permetta, che le cose esterne possano sopra il suo animo: 3. che uccidasi, se non può esser felice altrimenti.

ſemplici. E per verità quando voleano altrui eſortare a darſi di propria mano la morte, gli eſempj, co' quali provar voleano laudevole una sì fatta azione, erano tutti eſempj di Uomini diſperati; e quando ne' primi tempi della Chieſa i Criſtiani vedeano andar contenti alla morte, anzi che abbandonare la Religione di *Criſto*, non attribuivano ciò a virtù, ma più toſto a cieca oſtinazione, e furore. Aggiungaſi a tutto queſto, che le dottrine degli *Stoici* eſaminando attentamente, conoſceremo, non eſſer vero, che ſenza perturbazione, e furore, ma con ſomma piacevolezza, e tranquillità veniſſero eſſi all' atto di torſi volontariamente la vita. Finalmente la Storia di que' tempi richiamando alla memoria, ne' quali fu maggiormente in uſo l' ammazzarſi di propria mano, troveremo agevolmente, che in que' tempi medeſimi o più crudele era la barbarie de' Tiranni, o più univerſale il dubbio di una vita futura. Come dunque può aſſerirſi, che non già per triſtezza, ma per virtù ſi uccideſſer gli *Stoici* (13)? Ma 'l Chiariſs. Sig. *Zanotti* le ſue oſſervazioni contro l'Autor *Franceſe* continuando; ſe lode merita, dice, perchè la quiſtione trattando ſe lecito ſia all'Uomo il darſi di propria mano la morte, (14) tanta autorità ha dato alla Religione, che poſſa colla ſperanza del premio, e col timor del caſtigo gli Uomini trattenere dall' uccider ſe ſteſſi; *non mi piace già, che abbia poi ridotto la*

---

(13) Penſa il *Brucker Hiſt. crit. Phil. T.* 1. *p.* 2. *l.* 2. *c.* 9. *pag.* 960., che il ſentimento degli *Stoici* abbia aſſai bene eſpoſto *Cicerone* l. 3. *de fin.* con queſte parole: *in quo enim plura ſunt, quæ ſecundum naturam ſunt, hujus officium eſſe in vita manere; in quo autem ſunt plura contraria, aut fore videntur, hujus officium eſſe e vita excedere.*

(14) O vive l' uomo, dice nel medeſimo capo l'Autor *Franceſe*, in una Religione, che la immortalità dell' anima propone a credere, e la eſiſtenza di Dio, che l' ucciderſi gli proibiſca, e premj eterni prometta, e minacci caſtighi eterni; e ſarà inſenſato ſe daraſſi la morte: o l' anima crede mortale, e Dio non conoſce, o ha la idea di un Dio, che il torſi, uccidendoſi, dalle miſerie di queſta vita gli accorda; e ſarà bene a partirſi ſpontaneamente dal mondo, quando ſiagli il viver moleſto.

la ragion naturale a tanta disperazione, e miseria, che niente aspettar possa dopo la morte. Ne so come ne possa esser contenta la Religione istessa, che non fu mai nemica della ragione. Certo che i Gentili, i Romani, i Greci, gli Egizj, gli Arabi, i Caldei, *e tante altre nazioni, le quali nessun lume ebbero, se non se quello della ragione, pure aspettarono un' altra vita. Quanti Filosofi promisero all' anime l' immortalità?* I Platonici, *che sono stati in tanto grido, se ne faceano per così dire mallevadori. Io non so dunque, come possa con tanta sicurezza affermarsi (massimamente non recandone argomento niuno) che la ragion naturale sia priva d' ogni speranza dell' avvenire, cosicchè avendo sostenuto fortemente, e con virtù i mali della vita presente, non possa aspettarne qualche premio in un' altra. Al qual premio non dee l' Uomo però voler correre, nè affrettarsi, ammazzandosi per impazienza, che ciò sarebbe un demeritarlo. Al contrario, se noi ascoltiamo l' Autor Franzese, qual sarà l' Uomo, che dove non sia da Religione impedito, non debba darsi morte per prudenza? Imperciocchè s' egli è vero, che tutti quei, che ci vivono, più copia hanno di mali, che di beni, ... tutti che ci vivono sono infelici; e ciò posto è a tutti meglio il morire, e faranno gran senno a darsi morte. Argomentazione orribile, e spaventosa, la quale se fosse ascoltata, non molto andrebbe, che più non saria chi l' ascoltasse. E se la ragione insegnasse ad ogni Uomo di dover tosto uccidersi, mal consiglio avrebbe preso la natura, che volendo, come l' altre spezie, così ancora conservar quella degli Uomini, confidolla alla ragione.*

VII. Parecchie cose trova quì il P. *Ansaldi* a dire contro il Sig. *Zanotti*. E primieramente lasciandosi questi dal calor della disputa trasportare, molte cose ci dice, che alla ipotesi del suo avversario non appartengono; il quale nè permette a coloro l' uccidersi, che aspirano al premio eterno, o timor della pena. Nulla provano in secondo luogo quegli argomenti, co' quali dimostrare pretende, che col solo lume della naturale ragione la immortalità dell' anima possa conoscersi. Nè vuol quì negarsi, che i *Romani*, i *Greci*, gli *Egizj*, e le altre Nazioni tutte abbiano la futura

tura vita aſpettato; (15) ma non dee perciò inferirſi, che per la ragion naturale ne abbiano la cognizione acquiſtato più toſto, che per la Religione de' primi Uomini, guaſtata però dalle favole, e ſconciamente corrotta. E per dir vero, o dalla natura ſteſſa dell' anima, o dalla cauſa di eſſa, o dagli effetti dovrebbe la ragione umana la immortalità dell' anima inferire, ſe per ſe ſola ſenza l' ajuto di un lume ſuperiore poteſſe giungere a conoſcerla con evidenza; giacchè di una cognizione certa vuol quì trattarſi, non già di una perſuaſione unicamente probabile, che ſenza la religione può averſi comodamente. Ma la natura dell'anima, concioſſiacchè ſia ſtata ſempre aſſai oſcura, e le coſe dagli antichi, e moderni Filoſofi dette per iſpiegarla, belle ſieno per verità, e veriſimili, ma pure ipoteſi, (16) non può la immortalità dimoſtrarne con evidenza. Neppure dalla cagione, che halla creata, può queſto dogma evidentemente didurſi. Imperciocchè, operando liberamente Dio tutto ciò, che opera fuor di ſe ſteſſo, potea certamente l' Uomo crear mortale, e ſapendo egli di avere avuto principio, dovrebbe anzi inferire che avrà ancor fine, tutto ciò vedendo una volta perire, che ha avuto una volta principio (17). Finalmente, che non ſia l' anima materiale, può bensì da' ſuoi effetti moſtrarſi, e ciò ſolo deduceſi dagli argomenti, che ſogliono comunemente portarſi; ma non può con evidenza moſtrarſi altresì, ch' ella non ſia mortale (18).
Sono

---

(15) Prova ciò il N. A. nelle Opere *de Traditione principiorum legis naturalis: e Commentarium de futuro sæculo ab Hebræis ante captivitatem cognito adversus Johannem Clericum*.

(16) Aſſai coſe della noſtra ignoranza della natura dell' anima dice le *Gendre* T. 2. par. 2. c. 5. le diverſe opinioni degli antichi, e moderni ſu queſto punto riportando. Che ſia però l' Anima una ſoſtanza dalla materia diſtinta, e ſpirituale, ad eſſo, e ad altri molti ſembra moſtrarſi in modo, che non poſſa dubitarſene.

(17) Queſto argomento promove aſſai Lucrezio *Lib.* 3. a v. 446.

(18) Il citato le *Gendre* è di opinione, che dalla immateria-

Sono forſe mancati Autori, i quali defettibile hanno creduto la ſoſtanza immateriale; e agli atomi indiviſibili, o all' ammaſſamento di eſſi la forza di ſentire, ed intendere hanno attribuito? (19) Aggiungaſi, che le Nazioni gli argomenti non hanno mai eſaminato, co' quali provaſi la verità della vita avvenire; che queſti argomenti medeſimi all' intendimento del volgo ſono aſſai ſuperiori; che la difficoltà rimane ancora a ſciogliere, che a molti ſuol fare l' anima delle Beſtie. (20) Se per tanto tutti gli Uomini la immortalità dell'anima han conoſciuto, dalla Religione queſto conoſcimento hanno preſo, giacchè tra' capi della Religione da' Sacerdoti ricevuti, e da' Maggiori annoveravanlo. Tanto più, che le antiche, e moderne Storie leggendo, e i libri de' Viaggiatori, Nazioni noi troveremo, che o nulla ſanno della futura vita, o dalla Religione ne hanno avuto notizia.

VIII. Dal volgo paſſando ora a' Filoſofi, gli *Stoici*, non

---

terialità, la immortalità dell' anima deducaſi con evidenza; e ſenton lo ſteſſo il *Geſuita* P. *Tertre* ne' Trattenimenti 5. e 6. ſopra la *Religione*, il *Genoveſi* (*Metaph. par.* 2. *c.* 1. *prop.* 14.) ed altri.

(19) *Errico Dodvvel* in un diſcorſo epiſtolare l' an. 1706. ſtampato in *Londra*, mortale dice di ſua natura l' anima ſpirituale, e ſolo per la grazia del Batteſimo immortale; contro la quale opinione ſtampò in *Londra* pure lo ſteſſo Anno una lettera il *Clarke*. Il *Loke* altro *Ingleſe* nel l. 4. dell' *umano intendimento* c. 5. §. 6. inſegna, che noi non ſappiamo, ſe la materia poſſa, o non poſſa eſſer dotata della facoltà d' intendere; e contro lui, oltre lo *Stillingfleet* hanno ſcritto i dotti *Barnabiti* PP. *Gerdil*, e *Friſio*.

(20) *Guglielmo Sherlock* nel ſuo libro *della immortalità dell' anima, e della vita eterna*, fa tanto caſo della difficoltà quì propoſta, che ama meglio fare immortale l' anima delle beſtie, che aſſoggettare alla morte l' anima umana. Noi vorremmo piuttoſto, che l' anima delle beſtie comunque immateriale ſi ſtabiliſſe mortale. Il Sig. *Genoveſi* nella *Diſſertazione de Anima Brutorum*, poſta al fine della ſeconda parte della ſua Metafiſica dice al §. 17. che l' anima de bruti incorporea ſarà da Dio annichilata, quando morrà il corpo. Il *Sherlok*, che in tutto il libro vuol moſtrare inſufficiente la umana ragione a provare ſenza la Rivelazione la immortalità dell' anima, potea ſentir ancor meno la difficoltà, e non appigliarſi a un partito, che non troverà approvatori.

non i *Platonici* dovea dire mallevadori della immortalità il Sig. *Zanotti*, che non qualunque Filosofia, ma la *Stoica* atta vuol mostrare ad accrescere la felicità, e a sminuire la miseria di questa vita. Ma nessuna Filosofia degli antichi la immortalità dell'anima insegnò mai, come per la rivelazione noi la crediamo. E per rimanere di sì fatta verità persuasi, il sistema de' Filosofi basta esaminare, ed osservare ancora, che la persuasione di una vita avvenire, allora appunto presso il volgo incominciò a vacillare, quando la Filosofia incominciò a coltivarsi. Nè ciò della Setta *Epicurea* vuole intendersi solamente; ma di quelle ancora, che voleano la eternità dell'Anima stabilire. Imperciocchè, mentre voleano esse questa verità dimostrare, inferivasi in vigore delle loro dimostrazioni, non avervi nell'altra vita nè premj, nè pene; non potendo imaginarsi, e molto meno persuadersi i *Gentili*, che potesse una sostanza senza corporee membra e camminare, e parlare, e sentir pena, e pruovar piacere. Ma i Santi Padri, potrebbe qui dire taluno, non solo affermano, che dello stato di una vita futura uno stesso è il sentimento di *Platone*, e de' Profeti; ma di più ancora colle parole di quel Filosofo ciò in più luoghi dimostrano. A questa opposizione, come altrove, così quivi ancora rispondesi; che quantunque sia laudevol consiglio i detti di coloro interpretare in buon senso, da' quali i primi fondamenti della sapienza abbiamo avuto; (21) non dee con tutto ciò il sen-

(21) Di questa risposta usa il N. A. nelle Opere alla nota 15. citate. Osserviamo però, che non pensa sì saviamente su questo punto il P. *Daniello Concina* in quell'Opera della *Religione Rivelata*, che sembra contro i *Gesuiti*, e contro il dottissimo Monsig. *Borgia* Arcivescovo di *Fermo*, e contro l'eruditissimo Sig. Marchese *Maffei* scritta piuttosto, che contro gl'Increduli; siccome si vedrà nel libro secondo. Scagliasi esso col solito fervor del suo zelo L. 5. c. 9. §. 7. contro il P. *Niccolò Ghezzi*, perchè ne' principj della *Morale Filosofia* Tom. 1. *pag.* 557. dà un buon senso nell'Opera stessa dichiarato abbastanza, e molto più poco dopo in una sua Dichiarazione, a certi versi di *Virgilio*, e di *Manilio*, ed a certe parole di *Seneca*. Per impugnare il *Gesuita* discorre il *Gavot*-
to

ſentimento loro da alcuni detti raccorſi, ſparſi quà e là ne' loro ſcritti, ma da tutto il ſiſtema della loro Filoſofia; (22) ſecondo il quale parlando, tutto ciò diſtruggeano, che della immortalità del noſtro ſpirito, al parlare del volgo accomodandoſi, in altre occaſioni diceano. Aggiungaſi, che que' Filoſofi ancora, preſſo i quali l' autorità, e il conſentimento di tutto il genere umano aſſai valeva, e i quali queſto capo della Religione, onde immortale crediamo l'Anima, avrebber voluto veriſſimo, molto vacillarono in quel dogma, ora all'autorità, e religione ricorrendo, per dimoſtrarlo, ed ora alla Filoſofia, come ne abbiamo in M. *Tullio* un manifeſtiſſimo eſempio. Non vuol negarſi però, che migliori dimoſtrazioni della immortalità dell' anima abbian dato i Filoſofi Criſtiani; ma neppur queſte giungono a perſuadere ogni uomo; e da molti non ſono ammeſſe per vere dimoſtrazioni; e quantunque foſſero tali, dagli *Arabi* non furono certamente eſaminate, nè da'*Greci*, o *Romani*, onde poſſa dirſi, che in vigore di eſſe ſieno ſtati della verità perſuaſi. Tanto più, che non per forza di raziocinio, ma sì bene a modo di principio quella verità dee tenerſi dagli Uomini, e il principio, come dice il Sig. *Zanotti*, non dee dal raziocinio dipendere.

IX. La Religione però non fu mai della ragione nemica, dic' egli; onde non può piacerle, che a tanta diſperazione la ragione umana riducaſi, che nulla dopo la morte aſpetti. Ma non può inferirſi per ciò, che per la ragione tutto ciò poſſa farſi, che puoſſi per la Religione. E certamente il dogma di una vita avvenire tra' primi principj della legge naturale dee annoverarſi; ma non diconſi già que' principj *naturali*, per-

---

to in maniera, che ogni Scolare di Logica avvedeſi agevolmente non eſſere il ſuo diſcorſo molto conforme alle regole del raziocinio.

(22) *Ego vero*, dice ottimamente il *Moſhemio* alle note al *Cudvvorth* Tom. I. pag. 517. *diſciplinæ alicujus pravitatem, & bonitatem ex fundamentis ejus, totoque contextu arbitror metiendam eſſe, nec quid aliqui ſcripſerint, vel dixerint, ſed quid reliquis decretis ſuis convenienter ſcribere, vel dicere debuerint, in primis ſpectandum eſſe arbitror.*

perchè vengano dalla natura; ma solo perchè accomodati sono alla natura, e necessarj. Molti per verità tra gli antichi, e moderni Scrittori la perfetta convenienza tra la ragione, e la Religione hanno mostrato; a nessuno con tutto ciò è mai caduto in pensiere le stesse forze ad ambedue attribuire, o negare, che alla ragione sia necessaria la Religione; anzi dalla poca forza della ragione, principalmente dopo il peccato la necessità della Religione suol dimostrarsi comunemente. Ammettasi però primieramente, che il naturale principio quello sia, che proposto appena la mente all' assenso necessita, come vuole il Sig. *Zanotti*; benchè una sì fatta definizione, che per molti capi è difettosa, possa ammettersi per ciò che alla morale onestà si appartiene; non può dirsi con tutto ciò, che vaglia in quelle verità egualmente, che solo dalle libere estrinseche cause dipendono, quale si è quella di una vita avvenire. Concedasi ancora in secondo luogo, che col solo lume della naturale ragione possa conoscersi, che alla morte del corpo sia l'anima per sopravvivere, quante cose mancano ancora, perchè pratica sia quella cognizione, ed abbia forza di ritrarre un Uomo infelicissimo dall'ammazzarsi; e possa i momenti infelici diminuendo, rendere meno misera la vita umana? Per qual ragione in fatti dee persuadersi l'Uomo, che dopo la morte del corpo viverà l'anima? perchè dopo aver sostenuto fortemente i mali di questa vita, dee qualche premio aspettarne in un' altra. Lasciam pure, che non ha forza questo argomento, se falso è ciò, che nel *Maupertuis* il suo avversario riprende; che la somma de'mali nella vita ordinaria supera sempre quella de' beni. Lasciamo ancora, che l' argomento preso dalla Provvidenza divina, che senza un' altra vita non può difendersi, miseri essendo in questa i buoni assai spesso, e felici gli empj, non ha gran forza, se alla Religione non appoggiasi. Tre cose dee l'uomo tener per certe, acciocchè ad un miserissimo stato ridotto non uccidasi. 1. Che l'ammazzarsi un più misero stato gli meriti nella vita avvenire; 2. che vieti Iddio il rimediare per tal mezzo alla miseria presente; 3. che per la sofferenza il premio certamente con-

conseguirassi ; le quali senza la Religione non possiamo conoscere.

X. Al Ragionamento del *Sig. Zanotti* ora tornando, così prosiegue egli contro l'Autor *Francese*. Maravigliasi questi, che senza la cognizione di Dio, e della immortalità del nostro spirito giungessero a quella virtù gli *Stoici*, alla quale senza l'ajuto di sì fatte cognizioni non sanno giugnere i Cristiani (23). Ora a togliere la maraviglia, che per onore della Provvidenza Divina dee farsi per ogni conto cessare, alcune cose osservinsi attentamente. La virtù non solo studiansi acquistare i Cristiani, ma a un ordine soprannaturale voglionla ancor sollevare, onde di una incomprensibile felicità rendansi degni; e gli Stoici della sola naturale virtù eran contenti, nè pensavano a sollevarla a un ordine superiore, e più nobile. Di più a null' altro miravan questi nello stabilire le regole de' costumi, che a una certa sempiterna, ed immutabile onestà, che gli stessi Dii debbon seguire, della quale nè sono, nè possono essere i Cristiani contenti (24). Perchè dunque dovremo noi maravigliarci, se una tale onestà que' Filosofi proponendosi, prima di stabilire la esistenza, e provvidenza degli Dii, e la immortalità dell'Anima, le regole proponessero, colle quali hannosi le umane azioni a dirigere? e se non trattando queste quistioni, *le quali potean lor parer belle*, *non potean parer necessarie*, a quella virtù giungessero, alla quale senza la cognizion di Dio, e della immortalità dell' anima non giungono i Cristiani? Nè dalla Cristia-

---

(23) Non aveano gli *Stoici*, dice nel capo 5. il *Maupertuis*, idee assai giuste della esistenza, e provvidenza degli Dii, nè della immortalità dell' anima, giacchè poco conto facevano di sì fatte quistioni, che dagli altri Filosofi trattavansi con grande strepito. Quindi è cosa degna di maraviglia, che a quella virtù giungessero, alla quale senza l' ajuto di queste cognizioni non sanno giugnere i Cristiani.

(24) Nella opinione del *Maupertuis* riportata nella nota 11. potrebbe dirsi, che qualche apparente virtù esercitasser gli *Stoici*, perchè il frutto delle presenti comodità ne coglievano, come dice il *Buddeo* citato nella medesima nota.

stiana tanto la Stoica Morale allontanasi, quanto forse taluno si persuade; giacchè null'altro è finalmente la onestà degli *Stoici*, che quel Dio medesimo, che noi adoriamo, e se in essa le altre perfezioni divine avessero eglino potuto conoscere, avrebberla adorato qual Dio. Ma perchè, ripiglia il P. *Ansaldi*, non debbonsi dire molto tra se contrarie la Cristiana, e la Stoica Filosofia? delle quali l'una Iddio propone a credere, ed amare, ma non già l'altra; l'una la immortalità dell'anima tiene per certa, l'altra non curala, e niegala apertamente, l'una, e non l'altra premj promette alla virtù, e pene eterne al vizio; l'una finalmente la libertà conosce nell'uomo, l'altra a un destino inevitabile lo assoggetta. Oltre a ciò molte altre cose pajono al P. *Ansaldi* da riprendere nella dottrina del Sig. *Zanotti*; ma più acconcie saranno le osservazioni, dopochè avrem veduto, come esso parli intorno al capo 6. del *Maupertuis*, (25) che posto ciò, che è già detto, tutto deesi impugnare da lui. E per tacere, dic'egli in fatti, che un precetto attribuisce l'Autor del *Saggio* agli *Stoici*, che ad essi non con-

---

(25) La sola Cristiana Religione, dicesi nel cap. 6. può all'Uomo sicuri mezzi somministrare, per condurre una vita meno infelice, che nella *Stoica* Filosofia cercansi indarno. La Morale Cristiana hanno voluto alcuni colla *Stoica* conciliare; ma benchè negli esteriori costumi abbravi qualche somiglianza tra 'l *Cristiano*, e lo *Stoico*, contuttociò l'una, e l'altra morale considerando attentamente, trovasi tra essi una differenza sì grande, che nulla più. A questo precetto tutto riducesi il sistema *Stoico*: cerca a qualunque costo la tua felicità: e a questi due il *Cristiano*: ama Dio con tutto il cuore, ama il tuo come te stesso. Assoggettasi per conseguenza a' mali il *Cristiano*, perchè gli vengon da Dio; lo *Stoico*, perchè da un destino chimerico, che non può impedirsi lo riconosce. Quegli aspetta un'eterna felicità; questi un picciol riposo nel corso di una brevissima vita. Il bene altrui nulla questi curando, del proprio riposo solo è contento; quegli a mille pericoli esponesi, per giovare a quelli ancora, che non ha conosciuto giammai. Qual differenza grandissima passa per tanto tra la *Cristiana* Morale, e la *Stoica*? come è questa nulla valevole a render l'Uomo felice nel mezzo a tanti mali, che per ogni parte ci premono? quanto conduce quella per lo contrario alla privata, e pubblica felicità?

conviene piuttosto, che a' Filosofi d'ogni altra Setta, i quali tutti insegnano concordemente, che a qualunque costo è la felicità a cercare; non è poi il precetto loro attribuito da quelli del Cristianesimo sì lontano, onde possa dirsi la morale di essi alla nostra tanto contraria, che nulla più.

XI. Imperciocchè seguendo gli *Stoici* la onestà, e nel seguirla tutta la umana beatitudine riponendo, intendono per quel precetto, che essa a ogni altra cosa antepongasi. Ma quella onestà è Dio medesimo, imperfettamente da que' Filosofi conosciuto, com'è già detto, dove trovasi adunque la sì grande diversità tra lo *Stoico* precetto, e quelli del Cristianesimo? *Che se il Cristiano è tranquillo perciocchè cerca Dio solo, nè d'altro cura, perchè non potrà esser tranquillo uno Stoico, cercando la onestà sola nè curando altro?* Sarà più nobile, più magnifica, più divina la tranquillità del Cristiano; ma non dee dirsi per questo, che non possa aver pace lo *Stoico* nella onestà. Avralla ancora nella sofferenza de' mali; giacchè a gran torto la sola sofferenza de' disperati accordasi a' seguaci della *Stoica Filosofia* (26). Insegna questa, essere la sofferenza un abito di sostenere i mali sì fattamente, che la ragione non turbisi, nè dolgasi vanamente chi li sostiene, nè in querele ingiuste prorompa, nè perda il consiglio; ma senza abbandonarsi al dolore, i mezzi cerchi piuttosto, e adoperi con presenza d'animo, co' quali possa liberarsi da' mali. Una sì fatta pazienza non può a quella del Cristiano giudicarsi contraria, il quale i mezzi vorrà pure usare, che a sollevarlo dalle miserie conducano. Alle nostre speranze non solamente gli *Stoici*, ma i *Platonici* ancora, e tutti gli altri Filosofi debbono cedere; non dee però più ancora a queste attribuirsi, che loro i Cristiani non attribuiscono, i quali *protestano di esser disposti ad operare vir-*

tuo-

---

(26) Insegnavano gli *Stoici*, che tutti gli avvenimenti dal destino son regolati, e dal fato, al quale non solo gli uomini, ma gli Dii ancora sono soggetti. Quindi avrà inferito il *Maupertuis*, che il male soffrissero que' Filosofi, perchè da un destino riconoscevanlo, che non poteano impedire.

tuosamente anche senza l'aspettazione del premio eterno, di cui non vogliono aver bisogno per seguir la virtù, e allora solo si stiman perfetti, quando sono così disposti. Con che mostrano, che quand' anche non fosse in loro la speranza de' beni eterni, pur sarebbon contenti della virtù, e seguirebbono di servir l'onestà. Ma se tale è l'animo de' più perfetti *Cristiani*, non dobbiamo certamente riderci di que' Filosofi, che senza la cognizione de' futuri premj la onestà voleano seguire, contenti di essa sola. Finalmente l'altrui bene cercavano ancora gli *Stoici*, nè erano in questo da' Cristiani tanto diversi, quanto vorrebbe il Sig. di *Maupertuis* darci a credere. Conoscevano essi assai bene essere onesta cosa, e laudevole, che ci ajutiamo scambievolmente; che viva l'uomo in Società, e le leggi adempia della vita civile; e conciossiachè tutto ciò, che è onesto, debba per essi seguirsi; doveano del bene altrui essere grandemente solleciti. Nè col verso di *Epiteto*

Non ti caglia se il tuo servo è malvagio:

può mostrarsi il contrario. Imperciocchè ciò vuole intendersi in questo senso, che non dee affliggersi inutilmente il Padrone, se dopo avere usati i mezzi più opportuni; male corrispondendo alle sue sollecitudini il servo, non diviene migliore. Ma prendasi pure in altro senso, e sia vero, che uno *Stoico* particolare sia stato di sentimento, che dell'altrui bene non dobbiamo curare; non dee dirsi per questo, che così sentano tutti gli *Stoici*, perchè da' principj della sua Filosofia quella opinione non si deduce (27).

XII. Fin qui il Sig. *Zanotti*, che sembrandogli il capo 7., nel quale della Cristiana Religione considerata ne' suoi dogmi tratta il Sig. di *Maupertuis*, ag-

M 2 giun-

(27) Avverte il *Moshemio* nelle note al *Cudvvorth* T. I. p. 516 che gli *Stoici*, benchè ne' capi della loro Filosofia assai convengano; molto con tutto ciò ne' particolari precetti discordano. Il perchè ottimamente osserva in questo luogo il N. A., che i sentimenti di uno *Stoico*, se da' principj della sua Filosofia non deduconsi, a tutta la setta non debbonsi attribuire.

giunto per ſolo ornamento dell'opera, laſcia di eſaminarlo. Ma il P. *Anſaldi* non accorda, che la oneſtà ſola poſſa baſtare a renderci meno infelici in queſta vita ſenza la cognizione di Dio, e delle ricompenſe eterne. Imperciocchè ſenza queſte cognizioni impoſſibile provaſi una Società bene ordinata; e ſenza queſta impoſſibile ſi è la pubblica pace, e privata. Molto meno vuole accordarſi, che allora ſolamente ſtiminſi perfetti i Criſtiani, quando ſenza l'aſpettazione de' premj eterni ſono diſpoſti a operare virtuoſamente. Imperciocchè non può mai nella Criſtiana Filoſofia traſcurarſi la ſperanza de' premj eterni. Ed è ben vero che l'amor verſo Dio vuol diſtinguerſi da' Teologi in amore di benevolenza, e di amicizia, e in amore di concupiſcenza, e che quando amaſi Dio come in ſe ſteſſo buono, e perfetto, l'amore appellaſi di amicizia, quando amaſi Dio, come Buono a noi, e come cagione della noſtra beatitudine, e felicità ſempiterna, l'amore appellaſi di concupiſcenza. Vero è ancora, che il primo ſi è molto più perfetto, che l'altro amore. Ma non ne ſegue, che i più perfetti Criſtiani, non ſolo Dio amino per ſe ſteſſo, e molto meno che la oneſtà ſeguano per ſe ſteſſa, ſenza volere aver biſogno dell'aſpettazione del premio eterno. E certo primieramente falſo è, che l'amore col quale Dio amaſi, come buono in ſe ſteſſo, poſſa da quello ſepararſi, col quale amaſi come buono a noi; (28) falſo ſi è ancora, che queſto ſecondo amore ſia mercenario;

---

(28) E' tra Teologi quiſtione, ſe amarſi dagli Uomini poſſa Iddio unicamente, come buono in ſe ſteſſo; ſicchè l'atto di amor verſo Dio eſcluder poſſa il deſiderio della Beatitudine. Il P. D. *Euſebio Amort* nella ſua opera *idea divini amoris* ſi propone a provare queſte quattro coſe. 1. *Falſam eſſe vulgatam perſuaſionem exiſtimantium, quod perfectus amor Dei excludat, aut omnino excludere poſſit deſiderium propriæ beatitudinis*. 2. *Amorem Dei in Scriptura præceptum conſiſtere in affectu Amicitiæ, mixto ex actu benevolentiæ, quo volumus Deo omnia bona, & ex actu concupiſcentiæ, quo volumus fruitionem Dei, tamquam noſtri ſummi boni*. 3. *Sine hoc amore Dei neminem juſtificari*. 4 *Amorem in Scriptura præceptum eſſenzialiter involvere ſerium propoſitum, actus amoris practicos, ſeu pla-*

rio; e falſiſſimo ſi è, per non dire di peggio, che l' amore alla virtù in quanto oneſta, ſia più perfetto, che l' amore a Dio in quanto è buono a noi. Finalmente non può concederſi, che ſenza l' aſpettazione de' premj eterni niente più vaglia a diminuire i momenti infelici di noſtra vita, che la immutabile ſempiterna oneſtà degli *Stoici*. Ma giacchè troppo della letteraria conteſa abbiam parlato, più gli altrui, che i noſtri ſentimenti ſeguendo, e altre volte pur dovremo parlarne riferendo le uſcite repliche da una e da altra banda, quel baſti, che ne abbiam fin qui detto, e ſolo a' due diſputanti Autori raffermiamo il dovuto riſpetto.

XIII. Dalla conteſa paſſando ora a una riſtampa, a queſto capo appartenente, abbiamo una nuova edizione dell' Opera del celebre Sig. Propoſto *Lodovicantonio Muratori*, il quale, per prevenire i pericoli, che nel primo entrare a converſare nel mondo dopo la puerile educazione corrono i Giovani, loro vuol, che inſegniſi la *Filoſofia Morale*, quando colla *Logica*, *Fiſica*, e *Metafiſica* l' intelletto hanno coltivato abbaſtanza. Ma perchè non vi avea forſe in *Italia* un' *Etica* adattata alla iſtruzione della Gioventù, egli l'anno 1735. ſtamponne una in *Verona* (29) a queſto fine accomodata, alla quale gli avvertimenti morali di Monſig. *Speziano* aggiunſe (30), perchè aſſai utili al medeſimo fine.

---

placendi Deo per ſtudium bonorum operum. Tutti quelli, che vogliono la neceſſità della contrizione nel Sacramento della Penitenza, vogliono coll' *Amort* impoſſibile l' amor di *Dio diſintereſſato*.

(29) Fu con tal plauſo ricevuta meritamente da' dotti l'opera del Sig. *Muratori*, che nel 1736. fu riſtampata in *Milano*, ed in *Verona* di bel nuovo, ed in *Napoli* nel 1737., ed in *Venezia* nel 1749. Il dottiſſimo Sig. Marcheſe *Scipione Maffei* nel Tomo 6. delle *Oſſervazioni Letterarie* all' artic. 8. ne fece ancora dopo la prima edizione un buon' eſtratto, e lodolla benchè in alcune coſe foſſe di ſentimento contrario. Il giudizio di sì grand' Uomo ſtimato aſſai generalmente a qualunque elogio equivale.

(30) Fu prima Monſig. *Speziano* miniſtro del Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, di poi Veſcovo di *Novara*, e finalmen-

Queſt' Opera dunque è ſtata ultimamente riſtampata in *Venezia* dal Sig. Remondini ; e perchè un Indice delle materie nelle altre edizioni mancava , eſſo in queſta opportunamente è ſtato aggiunto.

La Filoſofia Morale eſpoſta , e propoſta ai Giovani da Ludovico Antonio Muratori Bibliotecario del Sereniſſimo Sig. Duca di Modena , cogli Avvertimenti Morali di Monſig. Ceſare Speziano Veſcovo di Cremona. Venezia 1754. 8. *pagg.* 556.

Utile non ſolo , ma neceſſario altresì è lo ſtudio dell' uomo , cioè delle maniere con che opera , delle ſorgenti onde le virtù derivano , e i vizj , e delle regole , che hanno a oſſervarſi per regolare ſaviamente ſe ſteſſo . Prima di ogni altra coſa però debbonſi i principj delle umane azioni conoſcere , che ſono il corpo , e l' anima . Benchè adunque all' anima tutti i noſtri coſtumi , e le virtuoſe operazioni , o vizioſe debbanſi propriamente attribuire ; con tutto ciò non potendo ella ſenza l' ajuto de' ſenſi operare in gran parte , e molto ſopra di eſſa co' ſuoi movimenti , ſpiriti , ed umori influendo il corpo ; ed avendo ancora un gran potere per movere lo intelletto , e volontà noſtra moltiſſimi altri corporei oggetti ; e per ſe ſteſſo dee dirſi il corpo principio almeno *occaſionale* delle umane morali azioni ; e perchè è il mezzo , col quale gli altri corpi conoſconſi . Molto può adunque nelle umane azioni la ſtruttura del cervello , nella qual parte del cor-

---

te di *Cremona* ſua patria . Per la ſua rara prudenza ſerviſſene ancora la *Santa Sede* nelle Nunziature di *Vienna* , e di *Madrid* , nelle quali a tutti ſoddisfece pienamente come può vederſi preſſo l' *Ughelli* , e ne' Veſcovi *Cremoneſi* del P. Z. Fu dunque ſaggio conſiglio del Sig. *Muratori* il pubblicare gli avvertimenti morali di sì degno Prelato , che preſſo l' Eminentiſſimo Veſcovo di Novara *Giberto Borromeo* conſervavanſi inediti. Non tutti però furono dal N. A. ſtampati ; ma quelli ſoli , che per altro privato fine avea traſcelti da Giovane . Trovanſi queſti ſtampati ancora in *Venezia* in picciolo libro in 8. ſeparatamente dalla *Filoſofia Morale* del Sig. *Propoſto* .

corpo risiede l'anima (31); che come di là per mezzo degli spiriti animali, e de' nervi a tutte le parti del corpo dà il moto; così là riceve pel mezzo stesso tutte le impressioni fatte ne' sensi esterni, onde nascono le imagini delle fisiche cose sensibili. Altre imagini, e sono le intellettuali, indipendentemente da' sensi formasi per se stessa, o scuopre l'anima, e queste ancora nella medesima parte ricevonsi. Molto può eziandio la diversa tempra de' corpi umani, dalla quale nasce l'indole diversa degli Uomini; in altri buona, e alla virtù conducente, cattiva in altri, e al vizio inclinata naturalmente. Molto in fine la fantasia in alcuni assai più forte, e vivace, nelle Donne principalmente, in altri meno.

XIV. Ma venendo all'anima della ragione è a parlare primieramente, la quale si è quella facoltà di dedurre una cosa dall'altra, della quale la nostra mente è dotata. Non dee però questa prendersi per una tale maestra innata nell'Uomo, che al primo presentarlesi innanzi un oggetto conosca subito, se vero, buono, bello abbia a dirlo, o falso, cattivo, brutto, più bello, più buono di un altro oggetto. Nè in tutti è perfetta egualmente; ma come in alcuni pronto è l'intelletto, penetrante, e vigoroso; in altri pigro per lo contrario, ottuso, e debole; così sono taluni più atti a raziocinare, e riflettere, ed altri meno. Quantunque sia scarsa però la ragione, della quale al nostro Creatore è piaciuto fornirci; nessuno potrà per essa scusarsi, se abbandonasi al vizio, purchè la infanzia, o la frenesia, o la pazzia non tolgagli affatto ogni uso della ragione. Imperciocchè abbiamo nella nostra Santissima Religione leggi eterne del bene, e del male,

 che

(31) La opinione che nel cervello risegga l'anima, abbracciata in questo luogo dal N. A. è per verità la più comune tra' Moderni. Non mancano con tutto ciò Filosofi ancora a' nostri giorni, i quali la vogliono per tutto il corpo diffusa. Veggasi il Sig. *Genovesi Metaphys. par. 2. prop. 24. & seg. recent. edit.*, e il Tomo 46. degli *Opuscoli Scientifici, e Filologici*, prodotto dal P. *Calogerà*, dove il Sig. *Eusebio Sguario* prova, che l'anima per tutto il corpo è diffusa pag. 126.

che tutti ſiamo capaci d' intendere ; e certe innate maſſime di morale , onde ciò poſſiamo conoſcere aſſai agevolmente , che è ordinato , o diſordinato negli uffizj più eſſenziali dell' Uomo (32) . Baſta per fuggire il vizio, che facciamo buon uſo di quella ragione, comunque ſcarſa , che abbiamo , la quale tra tutti i beni temporali dee ſtimarſi il maggiore . Molti però uſano male di sì gran dono , e in una oziosa vita ſi giacciono, il tempo in cicalecci, novelle, amoreggiamenti , e giuochi perdendo; e parecchi, che è peggio ancora, uſano dell' ingegno loro, e raziocinio, al modo penſando , con che poſſano giungere alle inique azioni vizioſe, alle quali ſpronali la sfrenata paſſione. Ora ad alcune nozioni paſſando , allo ſtudio dell'*Etica* neceſſarie, fa d'uopo primamente, che con libera elezione facciansi le umane azioni perchè buone ſiano, o cattive, di laude degne, e di premio, o di vitupero, e caſtigo . La *ſpontaneità* deeſi qui dalla *libertà dell' arbitrio* diſtinguere , per meglio intendere queſta condizione , ſenza la quale non vi ha virtù alcuna , nè vizio (33) . Diceſi adunque , che operiamo *ſpontaneamente*, ſe neſſuna ripugnanza nella natura patiamo nell'operare; ma in ciò conſiſte la *libertà dell'arbitrio*, che eſſendoci la bontà, e la malizia di un' azione propoſta ; e il volerla, o non volerla eſſendo unicamente

in

(32) Impugnando il N. A. in queſto luogo *Giovanni Locke* celebre Filoſofo *Ingleſe*, che nel cap. 2. del 1. libro dell' *umano intendimento* prova contro i *Carteſiani* , che non ſono innate certe maſſime di morale , ſi riſtringe a provare , *che portiamo nell' anima noſtra innato un vigore di ſcoprire le proporzioni , le relazioni , gli effetti, la verità o falſità d' infinite coſe*. Sembra che quando ciò ſia provato , nulla contro il *Locke* concludaſi, il quale l'anima ragionevole non negando all' uomo , neppur negagli *innato un vigore* di conoſcere molte verità . Ma non dee dirſi per queſto , che ſieno innate certe maſſime di morale in quel ſenſo, nel quale ciò negaſi dal Filoſofo *Ingleſe*.

(33) Alcuni la *ſpontaneità* colla *libertà dell'arbitrio* confondono, ma è meglio diſtinguerle col N. A. perchè la prima non ſolo all'Uomo, ma alle beſtie ancora conviene, anzi agli inanimati corpi altresì. Un ſaſſo, che dalla ſua gravità è portato verſo la ſuperficie della Terra perpendicolarmente , non diceſi in fatti, che cade *ſpontaneamente*?

in poter nostro, per se stessa ad eleggerla, o ripudiarla, la volontà nostra determinasi (34). La *spontaneità*, che può aversi ancora in quelle operazioni, alle quali siamo da altri costretti, non basta perchè di laude sieno degne, o di biasimo le azioni nostre (35); ma la *libertà dell' arbitrio* è necessaria, nè premiati saremo mai, o puniti, se per elezione propria non operiamo. L' altra necessaria nozione appartiene alla coscienza, per la quale vuole intendersi *quella conoscenza, che mercè della ragione ha la mente nostra di poter nelle occasioni fallare, e peccare, o pure di aver fallato, e peccato sia coll' operare, sia col non operare.*

XV. La coscienza dicesi *dubbiosa* quando tra le ragioni, che lecita persuadono un' azione, e quelle che la persuadono illecita, sta sospesa la mente, ne sa a qual parte debba piuttosto attenersi. Si appella *probabile*, quando la mente ha motivi probabili, onde lecita creda, o illecita un' azione. Chiamasi *erronea*, se falsamente persuadesi la mente, che il *bene* sia *male*, e il *male bene*. Allora è *scrupolosa*, quando va temendo malizia nelle innocenti azioni; e quando neppure nelle viziose teme malizia dicesi *lassa*. *Delicata* finalmente è la coscienza de' buoni, che qualunque colpa ancor leggiera fuggono, e aborrono (36). Se tra le tenebre della ignoranza trovasi la coscienza avvolta, è sempre sottoposta ad errare. Il perchè non potendo la volontà scegliere il bene, e ripudiare il male, se l' intelletto l' uno, e l' altro non conosce, fa di mestieri, che la ignoranza tolgasi con quegli aju-

---

(34) La idea data qui dal Sig. *Muratori*, della libertà è sì naturale, che il *Locke* per ciò solo ammettela nel c. 21 del lib. 2. dell' opera citata.

(35) E' necessario però, che la volontà non vi concorra in qualche modo.

(36) Ciò che alcuni nel P. *Niccolò Ghezzi*, perchè *Gesuita*, hanno ripreso, che nella morale *Filosofia* abbia certe quistioni introdotte, che più alla *Teologia* appartengono, avea già fatto molti anni prima il N. A., e per verità non pare possa farsi altrimenti; nè alcuno se n' era offeso. Veggasi quale sia lo zelo, che anima certi spiriti torbidi, a scrivere contro gli Autori *Gesuiti*.

ajuti, che non ci mancano collo ſtudio dell' *Etica*, e principalmente colle maſſime della Religione *Criſtiana*. Imperocchè quella ignoranza, che ſuol dirſi *invincibile*, ſcuſa bensì dal peccato; ma non già quella che per noi può torſi, proccurando d' iſtruirci, come è il noſtro dovere prima di operare. Ma tempo è omai che dell' anima, vero, e proprio principio delle umane azioni più preciſamente parlando, vediamo, come, e da quali principj ella ſia moſſa a farne in sì gran numero o buone, o cattive, o indifferenti. In quella guiſa pertanto, che l' umano intelletto penſa ſempre mai qualche coſa (37), così la volontà ſempre brama con deſiderj, ora eſpreſſi, ora oſcuri, e ſconoſciuti. Per queſti deſiderj muoveſi l' anima a operare, e il primo tra eſſi, anzi l' unico, che prende poi diverſi nomi, ſi è l' *amor proprio*. Diramaſi queſto primieramente in deſiderio de' beni, e aborrimento da' mali, i quali due appetiti, che come i principali ſono a conſiderare, giacchè neſſuno vi ha tra gli uomini, che il proprio bene non cerchi, e non fugga il proprio male, in altri ancora dividonſi, che danno all' amor di ſe ſteſſo altre denominazioni diverſe. Naſce in ſecondo luogo dallo ſteſſo amor proprio il deſiderio di conſervare non ſolo il proprio individuo, ma la ſpecie propria eziandio; e il deſiderio di libertà, o ſia della facoltà di operare a ſuo talento, in terzo luogo, che divideſi in altri due. Il primo ſi è il deſiderio d' indipendenza, pel quale a neſſuno vorremmo eſſer ſoggetti, e quello di ſuperiorità è il ſecondo, pel quale vorremmo altrui comandare. Ma chi può tutti numerare i deſiderj dell' Uomo? il vero, il bello, il piacere, la ſtima, la laude, gli onori, le ricchezze, ed altre coſe moltiſſime ſono per noi deſiderate, come con attenzione ciaſcuno ſe ſteſſo eſaminando, potrà conoſcere agevolmente. I tanti, e sì varj appetiti, che in noi ſentiamo, ſe ſono ben regolati, al bene ci guidano, alle laudevoli operazioni, alla felicità; altrimenti al male traſportanci, alle vizioſe azioni, all' eſtrema miſeria. Quella

(37) Veggaſi il *Locke*, che nel cap. 1. del lib. 2. dell' opera citata impugna queſt' opinione.

la ſcontentezza, che moleſtaci aſſai, quando differito ci vediamo il conſeguimento del bene deſiderato, o impedito, ſi è il primo diſguſtoſo effetto de' noſtri appetiti. Altri due effetti vengon da eſſi, ſe non ſono ben regolati; l'allontanarci da quella felicità, alla quale tutti aſpiriamo naturalmente; ed il turbare la Società, e Repubblica umana; nella quale le inquietudini da ciò naſcono comunemente, che i deſiderj dell'uno ſono a quelli dell'altro contrarj. Non ſolo per tanto al privato bene di ogni uomo particolare, ma al pubblico ancora importa aſſai, che da tutti procuriſi un ſavio regolamento degli appetiti proprj. Da queſti vengono le paſſioni, delle quali è quì luogo opportuno, che noi parliamo.

XVI. Qualunque volta per la via de' ſenſi, o della fantaſia la idea di qualche oggetto creduto atto a recare piacere all'anima noſtra preſentaſi, un allegro movimento dilettevole, e grato, formaſi ſubito dentro di noi, pel quale tende a quell'oggetto la volontà, ſpintavi da alcuno de' ſuoi appetiti; ma ſe preſentaſi un oggetto alla mente, moleſto appreſo, e ſpiacente, ſorge nell'anima ſubito un movimento tutto contrario, pel quale lo fugge la volontà, e rigettalo. Sì fatti movimenti, naturali del tutto, e involontarj, affetti, o paſſioni dell'uomo ſi appellano. Indarno cercheremmo noi di ſpogliarci affatto delle noſtre paſſioni, nè ciò a vivere oneſtamente è neceſſario; ma noſtro dovere è ſolamente il moderarle, e frenarle; *perciocchè non ſono vizioſe in ſe ſteſſe, ma ſolamente può eſſerne vizioſo l'eceſſo*, e il difetto (38). Nè è sì dif-

(38) Il N. A. per altra *Cattolica* dottrina inſegnata altrove, di *ſemipelagianiſmo* è ſtato da taluno tacciato contro i Pontificj decreti, de' quali menano gran rumore in altre occaſioni gli accuſatori. Non mancherà dunque chi dello ſteſſo errore perciò condannilo, che in queſto luogo delle paſſioni inſegna. Ma aſcolti prima un altro Autore, nulla ſoſpetto, che ha gran fama preſſo i letterati, il Sig. *Antonio Genoveſi Metaph. par. 2. c. 6.* Egli nella prop. 59. pag. 219. nella edizione di *Napoli* prova queſta aſſerzione: *Affectus naturam humanam neceſſario conſequuntur*. Che atroce beſtemmia! dirà taluno, anche il *Genoveſi* è un *Eretico*. Queſta propoſizione, ſegue

sì difficile, come forse taluno si persuade, il reprimere le passioni, e renderle ubbidienti, ed umili serve dell' uomo coll' esercizio della virtù, al quale quel desiderio stesso dee moverci, pel quale vogliamo tutti naturalmente esser felici. Nella pace, e tranquillità dell' animo la felicità vuol riporsi; nè per altro mezzo, che per quello della virtù questa può aversi; come non solo la Filosofia *Cristiana* ne insegna, ma la *Pagana* altresì, senza escludere neppure la *Epicurea* (39). Ciò supposto dell' onesto, della virtù, e dell' ordine da Dio voluto nell' uomo tratta il N. A., e l' Uomo, come creatura di Dio considerando, come membro della Repubblica, e come privata persona, parla dell' ordine, che rispetto a Dio dee tenere, e della Religione; dell' ordine che rispetto agli altri dee avere

---

segue egli intanto, è contro gli *Stoici*, che dicevano le passioni *morbos . . . præternaturales motiones . . . aversas a recta ratione, contra naturam motiones*; e contro i *Luterani*, e *Calvinisti* i quali hanno insegnato, che sono le passioni un effetto del peccato *originale*. Qui, ripigliano alcuni scandalizzati, si tacciano di *Eresia* i *Cattolici*, che iniquità! che baldanza! Ma a questi latrati non attende l' amante del vero Sig. *Genovesi*, e va innanzi. *Non desunt qui eamdem B. Augustino sententiam* (*de' Luterani, e Calvinisti*) *tribuunt: in quo profecto aberrant; quippe qui passim scribit, imperium tantum affectum inde cepisse*. E dopo aver detto: *Adamum, ut erat immortalis, ita affectum libidini minime ante peccatum fuisse obnoxium*: soggiunge subito: *Sed id pronuncio audacter tali creatum fuisse natura, quæ ut dolore, & voluptate, ita affectibus affici posset: alias* (notisi bene) *nullam in eo naturam humanam intelligere possum*. Il Sig. *Genovesi* parla così senza nessuna passione pe' *Gesuiti*, che debbe dunque inferirsene? che chi non è impegnato dall' amor di partito così discorre per amore alla verità.

(39) L' erudito *Jacopo Brucker Hist. Crit. Phil. T.* 1. *par.* 2. l. 2. c. 13. vuole col N. A., che gli *Epicurei* abbiano insegnato, trovarsi nella sola virtù vera contentezza, e tranquillità di animo. Dice, che stabiliva *Epicuro*, come un principio, che senza la virtù non può aversi il piacere, che ci rende felici. Aggiunge che tutto l' orrore, che al solo nome d' *Epicuro* sentono i buoni, nasce dalle maligne esposizioni, colle quali gli antichi, e principalmente *Plutarco*, e *Tullio*, hanno le dottrine di quel Filosofo interpretato. Pretende però, le opposizioni del *Parker* sciogliendo, che debbansi intendere in un senso migliore. Ma noi non vogliam fare in questo luogo l' apologia ad *Epicuro*.

avere; dove della giustizia ragiona, dell'amore, che altrui è dovuto, dell'amicizia, liberalità, e beneficenza; finalmente dell'ordine, che con se stesso dee conservare, in ciò, che al corpo appartiene, ed all'anima. Per ultimo dopo aver mostrato, quanto il buon regolamento dell'amor proprio è necessario, delle virtù in particolare ragiona; la Filosofia terminando, col proporre a' Giovani que' motivi, pe' quali debbono la virtù abbracciare, e que' mezzi de' quali possono usare, per vivere virtuosamente. Gli *Avvertimenti Morali* di Monsig. *Speziano*, insegnano in grandissima parte, in qual maniera abbiansi a regolare saviamente coloro, che vivono nelle Corti. Egli, che vi è vissuto assai tempo, ed avea perspicace intendimento, per conoscere le virtù, ed i vizj, che soglionvi comunemente albergare, ha potuto dare su ciò ottimi insegnamenti. Alcuni di essi a' Principi appartengono, altri a' loro Ministri, ed altri ad ogni suddito.

XVII. Di un altro libro abbiamo ora a parlare, del quale ecco il titolo.

Il Parosismo dell' Ipocondria di Giusto Ascanagelsi. (40) *Aliena mala intuens mea sum edoctus. Terenz. Venezia* 1754. 8. *pag.* 95.

Questo si è un libro, che tratta di molte cose, e con molta critica, e ci mostra un Autore che pensa assai. Ecco intanto il carattere che egli forma di se stesso nel c. 1., nel quale avendo reso ragione del motivo, che hallo mosso a scrivere, ed avendo poco, o nessun timore de' stupidi che non cura, nè de' Dotti che sanno le imperfezioni altrui tollerare, a' *Pedanti*, e falsamente dotti, che solo teme, dà questa idea di se stesso: *Io non sono nè letterato, nè dotto; ma amo, e stimo i veri dotti, ed i veri letterati: non dubito di tutto*

(40) Questo nome è finto per nascondere il vero Autore di questo libro.

tutto, ma di tutto non ſono perſuaſo (41). *Leggo ogni libro per imparare a ragionare, e ragiono per poter con frutto leggere. Non ſono difenſore di alcuna opinione, la ſeguito, dove la giudico ragionevole, la diſapprovo dove mi ſembra fallace. Delli ſtudj che comunemente ſi fanno ſono pochiſſimo perſuaſo: dalli migliori Autori ordinariamente non ſi raccoglie altro, che ſemi di notizie, ſolletico di curioſità, e dottrina per ſaper formare de' dubbj. Io ho li miei impieghi; ma ho ancora dei ritagli di tempo, e queſti ſpendo nello ſtudio di me ſteſſo* (42). *Le botteghe da Caffè, le piazze, e le clamoroſe adunanze fuggo a tutto potere. Queſto ſiſtema di vita, che io profeſſo, ſi concilia col nome d' Ipocondriaco; ma queſto ſteſſo ſiſtema è nato dalle mie rifleſſioni. La libertà, che io profeſſo de' miei ſentimenti debbo tollerare anche negli altri, onde ſarò molto obbligato a chiunque per mio lume, e per l' onore della verità dirà il ſuo ſentimento, e la ſua opinione, purchè queſta non ſia di ſofiſmo, ma di fatto, non appoggiata all' autorità, ma alla baſe di un giuſto ragionamento. Se però queſta aggiuſtatezza foſſe familiare, l' Ipocondriaco ſi cambierebbe il nome.* Paſſa dopo ciò il N. A. a ragio are del ſuo modo di ſcrivere, e finiſce con ciò il primo capo. Ne' 14. capitoli, che ſeguono havvi una lettera dell' Ipocondriaco a ſuo Fratello, un' altra nel ſediceſimo capo al *Milord Scrittore delle lettere al foglio* 40. *fra le lettere dette* Ingleſi *con alcune rifleſſioni dell' Ipocondriaco*, ed una nell' ultimo capo *ad un Mercante, che chieſto avea dall' Ipocondriaco la ſua opinione ſullo ſpirito del commercio.* Delle tre lettere, che formano queſto libro, diremo ora alcuna coſa, e prima delle ultime due, perchè più brevi.

XVIII.

(41) Il dubitare di tutto è di coloro, che per ſembrare più illuminati degli altri, ſi rendono ſpontaneamente ciechi alla più chiara luce della verità; ma l' eſſer di tutto perſuaſo è proprio di chi non vuole logorare l' ingegno, eſaminando rettamente le coſe, e viver vuole in una ſtolida ſemplicità.

(42) Il libro più difficile a imparare è quello che di noi ſteſſi ci dà notizia, l' amor proprio rendendoci oſcuro ciò, che pure dovremmo conoſcere chiaramente. Non ſolo dunque i *ritagli di tempo* dovrebbero occuparſi nello ſtudio di ſe medeſimo, ma ogni dì qualche tempo conſiderabile.

XVIII. Disapprova dunque il N. A. nella lettera al *Milord*, che egli a favore di una vedova abbia giudicato, a cui un Conte avea promesso amore, ed assistenza, ed avea detto, che non pensava a tor moglie; e mostra, che sì fatte espressioni non racchiudono alcun obbligo per parte del Conte ad isposare la vedova piuttosto, che la sposa destinatagli da suo Padre. Ora passando alla lettera indirizzata al Mercante, l'Uomo, dice il nostro Ipocondriaco, dal proprio interesse, e piacere essendo in tutte le operazioni animato, tutto il suo studio dirige al ritrovamento de' mezzi atti ad appagarlo. Quindi conciossiachè per soddisfare a' bisogni, e desiderj nostri, conviene cercar da altri ciò, che a noi manca, si è il commercio introdotto. E ciò basti aver detto di questa lettera, che molte altre cose dice intorno al commercio, che noi per brevità tralasciamo. Ne' 14. capi della lettera, scritta dal N. A. a suo Fratello, primieramente, giacchè dal Fratello era stato consigliato a lasciare la solitudine, e tornare alla società, dice, che quelle medesime esortazioni lo persuadono a rimanersi ne' suoi sentimenti, e passa a fare alcune riflessioni intorno al Filosofo amico di suo Fratello. Quindi nel capo terzo osserva, che *per giudicare co' veri principj, bisogna spogliarsi de' pregiudizj*, e sospendere le passioni (43). Mostra nel seguente capo, *che non si deve appoggiare nelle cose umane la nostra ragione all' autorità altrui, nè il nostro interesse all' altrui direzione, se non quanto la prudenza ci obbliga, e la necessità*. Passa dipoi alla definizione dell' *Ipocondria*, che a' giorni nostri sembra malattia alla moda, ed alla quale, o alle convulsioni riferisconsi oggimai tutti i mali. Dee supporsi un effetto della considerazione l'Ipocondria, e dalla stupidezza è a distinguere; e benchè l'una, e l'altra abbia gli stessi sintomi, non hanno contuttociò una cagion medesima. Della ridicola origine

(43) Questo precetto di spogliarsi de' pregiudizj, e delle passioni dassi comunemente da molti: Sono però molti, che giudichino senza pregiudizio, e senza passione? Noi siamo inclinati a credere, che non sieno molti, altri ne giudichino da ciò, che osservano, e siamo persuasi, che sentiranno con esso noi.

gine parla dipoi nel capo 6. il Nostro *Ipocondriaco*, che tra se, e il Fratello fece nascere la discordia. Nacque questa dal giudizio poco favorevole all' Autore delle Commedie in versi, a cui la cognata era portata come a colui, che dato avesse l' ultima perfezione al Teatro. Risentissi la Dama, a cui sembrò un cattivo trattamento, e incivile, che il cognato le si opponesse. Così ebbe principio la lite; sulla quale, e sulla condotta del Fratello, e sull' allievo de' figliuoli, e su molte altre cose fannosi ne' capitoli, che seguono, molte riflessioni, che noi per brevità tralasciamo; essendo omai tempo, che dalla *Morale Filosofia*, alla quale questo libro appartiene per molte cose agli umani costumi appartenenti, passino ad altra facoltà i nostri leggitori, forse annojati dalla soverchia lunghezza di questo capo.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia.

I. LE nuove edizioni di que' libri, che per la loro utilità sono meritamente in gran pregio, perche più comuni rendonsi per tal mezzo quelle Opere, che diverrebbero altrimenti assai rare, e da molti cercherebbonsi in darno, sono grandemente a lodare. Giacchè adunque assai di queste nuove edizioni di libri alla Medicina, e Chirurgia appartenenti, ha veduto la nostra *Italia* in quest' anno 1754., del quale la Storia Letteraria scriviamo, da qual cosa possiamo meglio incominciar questo capo, che dalla notizia delle ristampe? E per dire di quelle opere in primo luogo, che nel nostro paese nacquero ancora la prima volta, una Dissertazione: *De curatione stranguriæ contumacis*, stampata già in *Roma* dal Sig. *Giangirolamo Lapi* l' anno 1751., ora è di nuovo venuta al pubblico, colla giunta di una nuova Dissertazione, che ha questo titolo.

De curatione stranguriæ contumacis frequentem, maleque tractatam Gonorrhoeam virulentam consequentis, Johannis Hieronymi Lapi Dissertatio. Editio altera

altera retractatior, & auctior, cui primum accedit ejusdem, De Acidula ad ripam Tyberis Epistola ad Nobilem Virum Johannem Petrum Lucatellium Marchionem Ripæ Altæ. Romæ 1754. 4. *pagg.* 43.

Benchè nel volume III. della N. S. della Differtazione abbiamo la notizia accennato, quando non ci era venuta ancora alle mani; con tutto ciò non dispiacerà forse a' leggitori, che ne diciamo qualche cosa ancora in questo luogo; giacchè l' abbiamo sotto gli occhi presentemente, quando per soddisfare alle richieste degli *Oltramontani* principalmente, n' è stata fatta la seconda edizione. Il morbo, di cui parlasi in essa, è uno de' più frequenti seguaci della sifilide, e nell' uretra propriamente risiede, e nelle vicine parti, delle quali un' esatta descrizione abbiamo dal N. A. Convengono col *Guncker*, col *Benevoli*, coll' *Heister* i migliori Medici, e Chirurgi, che il morbo o assai difficilmente, o non mai può sanarsi. Essendo certo con tutto ciò, che dalle ulceri nell' uretra principalmente vien tutto il male, ecco quai rimedj debbano usarsi. *Primum* (colle parole del Sig. *Lapi* medesimo tutto il metodo di curar la stranguria sembraci dover qui esporre) *a vino, aliisque vinosis, seu fermentatione comparatis potionibus, ab aromatibus, acribusque quibusvis vegetantibus, & ab omnibus sale exsiccatis, fumoque induratis abstinentiam ad aliquod tempus indicato. Aquam simplicem optimam, vel acido tenui succo aspersam, bibendam dato; in prandio autem, & cœna vini meraci parum degustandum permittito. Pisces boni succi, teneras volucrum, & quadrupedum euchymas carnes, ova recentia, lac, butyrum, horarios fructus, olera subacida, amariuscula, farinosa, & cerealia semina, seu triticea, pro cibo sobrie assumenda proponito. Equitationem, celeremque deambulationem, balneum, sudoris nimiam expressionem, & præ omnibus concubitum vitare præcipito. Per hæc unam, vel alteram ex herbis malvæ, violæ, parietariæ, althææ, mercurialis &c. medicus aqua jubeat incoquere: mox aqua post decoctionem servata mane, & vesperi per syringam, cum prius ea igne tepuerit, terna quaternave injectione urinæ fistulam perlui necesse est. Verum cum aliquantisper*

immorari loco male affecto medicamentum oporteat, ne aqua injecta statim refluat, facile obtinebis, si detracta syringa, manus digiti pollex, index, mediusque colem intra glandis coronam non laxe circumplicent . . . Tertia, seu quarta post inceptas aquæ injectiones die, volens, libensque medicus, aut æger alias ex olivarum, vel amigdalarum dulcium oleo, his poterit substituere; oleum a semiuncia ad unciam circiter, quaque vice, in urethram ope syringæ conjiciendo, noctu ante somnum opportunius, quam cæteris diei horis: dabitque operam, ne infusum resiliat. Con tre storie di questo metodo usato felicemente nella cura della *stranguria*, finisce la sua Dissertazione il N. A., il quale dell'acqua acida discorre nella lettera, che trovasi vicino a *Ponte Molle*, alla destra riva del *Tevere*, due miglia in circa lungi da *Roma*; con ottime osservazioni mostrando, il sapore acido venire solo a quell' acqua dalla terra detta *pozzolana*, della quale abbonda la Campagna *Romana*. Noi desideriamo di vedere spesso Dissertazioni simili a queste del Signor *Lapi*, delle quali abbiam parlato.

II. In *Roma* ancora uscirono per la prima volta stampate le opere del celebre *Giorgio Baglivi* nel 1696., le quali sette volte a *Lione*, otto a *Parigi* sono state con molte giunte ristampate di nuovo, e in *Londra* in lingua *Inglese*, e in lingua *Tedesca* in *Lipsia*; onde più di venti contansi colle *Italiane* l' edizioni di queste medesime opere. Di esse altrove (1) abbiamo parlato, colla occasione di un' altra edizione fattane, non ha molto in *Venezia*. Il perchè diremo ora solamente, che essendosi ristampate ultimamente, la vita dell' Autore è stata in alcuni luoghi corretta, ed accresciuta; sono stati gli errori di stampa, de' quali altre edizioni abbondavano, con diligenza emendati; ed un indice copioso delle materie, lavoro di un professore perito, vi è stato aggiunto per maggior comodo di chi voglia usarne.

Georgii Baglivi Medic. Theoricæ in Rom. Archilyc. Professoris . . . Opera omnia Medico-Practica, & Ana-

(1) Nel Tomo 6. della N. S. L. 1. c. 7. n. 2.

Anatomica . . . Venetiis ex typographia Remondiniana 1754. 4. *pag.* 450.

Ora a que' libri passando, che dalle Nazioni estere a noi venuti, sono stati in *Italia* per le ristampe pubblicati, di un' opera dell' *Allen* daremo primieramente ragguaglio. In *Londra* l' anno 1719. fu stampata quest' Opera, e l' anno 1729. Due volte ancora fu ristampata in *Amsterdam* (2) nel 1723. e nel 1730. Uscì accresciuta l'anno 1732. da *Venezia*, e da *Francfort* l' anno 1749. Da *Giovanni de Vavic* fu in lingua *Francese* tradotta, e stampata nel 1727. e nel 1741. a *Parigi* con molte giunte del Traduttore. Ora finalmente è uscita di bel nuovo al pubblico, ristampata in *Venezia*.

Synopsis universæ Medicinæ Practicæ, sive doctissimorum Virorum de morbis, eorumque causis, ac remediis judicia. Accesserunt nunc primum casus nonnulli oppido rari Authore Jo: Allen M. D. Editio novissima omnibus auctior, adjectis preterea formulis remediorum ex quinta Amstelodamensi desumptis. Venetiis ex typographia Remondiniana 8. *pag.* 452.

Poche cose diremo di questo libro, che converrebbe quasi interamente trascrivere per darne una esatta notizia; della prefazione per ciò, e del metodo parleremo solamente.

La Medicina, Arte sopra ogni altra nobilissima, grandi avanzamenti ha fatto in ciò che alla Teorica appartiene; ma convien confessare, che nella Pratica, parte assai più utile non si è avanzata egualmente.

(2) Noi parliamo solo in questo luogo dell' edizioni, che ci sono note dal celebre *Alberto Haller* nel Tomo 2. del *metodo dello studio Medico* del *Boerhaave*, l'anno 1753. ristampato in *Venezia* pag. 432. Del rimanente dal titolo della nuova edizione appare, che più volte è stata l' Opera dell' *Allen* stampata, se la quinta edizione di *Amsterdam* non dicesi quella del 1730., che contandosi la traduzione, è appunto la quinta edizione dell' Opera.

te. Si è forse la ragione del poco avanzamento, che ha fatto la Medicina Pratica, perchè veggionsi frequentemente nuove ipotesi, e teorie, che l'ingegno de' loro Autori vagliono molto a mostrare; ma veggonsi rare volte nuovi metodi più sicuri di medicare, che sieno altrui di giovamento (3). Quindi non sembra lontano affatto dal vero quel noto antico proverbio: *Qui speculantur, non medentur*. Ciò il N.A. ha mosso a stampare il suo libro, nel quale la Medicina pratica illustrasi, perchè serva piuttosto all'altrui utilità, che a far pompa d'ingegno. Ne' sedici capi, che formano le due parti del libro, le diverse malattie, e loro specie sono in certe classi ridotte, e ordinate. Premettesi comunemente la descrizione de' mali; indi si passa ad assegnarne la causa; e i rimedj finalmente propongonsi, che sono atti a curarli. Tutto ciò da parecchi ottimi Autori è preso; dal *Sydenham*, dal *Boerhaave*, dal *Motton*, dal *Baglivi*, e da altri molti; (4) oltre le osservazioni proprie del Sig. Allen. Egli nella terza edizione le formole de' medicamenti avea tolte; ma perchè nulla rimanga a desiderare in questo libro, servongli esse in questa *Veneta* edizione di appendice. Un altro libro stampato l'anno 1753. in *Francfort*, ed in *Lipsia*, dopo un anno è stato nuovamente in *Italia* prodotto al pubblico. Il Sig. *Klein*, la necessità considerando per una parte, che hanno i Medici, di conoscere l'indole, e la natura de' mali, e di sapere da' presenti sintomi ricavar pronostici, se morrà, o risanerà più tosto l'infermo, che hanno preso a curare: e riflettendo per altra parte,

(3) Il sentimento del N. A. in questo luogo non sarà forse, che nessuno di quegli Scrittori, i quali la Teorica Medicina hanno illustrato, abbia la Pratica coltivato, o che questa solo abbia a curarsi, e non ancora i principj, come sembra, che abbia poi voluto il *Maupertuis* nella 16. lettera delle stampate in *Dresda* l'anno 1752.

(4) Avverte l'*Haller* nel luogo citato, che il N. A. ha tralasciato di riportare le opinioni di molti Autori, che non doveansi omettere, e che quest' opera, per altro utilissima, potrebbe essere per ciò più perfetta. Quanto sarebbe dunque a desiderare, che qualche dotto Medico ce ne desse una edizione così perfetta come vorrebbela l'*Haller*?

te, quanto difficile cosa sia il giugnere a queste cognizioni, le quali solo colla lettura continua di ottimi Autori acquistansi, e coll'attenta osservazione, onde assai pochi giungono ad acquistarle: il suo libro ha scritto, dal quale possano i giovani medici queste necessarie cognizioni, e difficili ricavare; i segni, e i sintomi de' mali raccogliendo, e i pronostici, che se ne possono formare. Premette in primo luogo alcuni princicipj generali, che a conoscere, e presagire de' mali dirigono. Delle malattie tratta dipoi, per ordine alfabetico ordinate; e ciò che i migliori Medici Pratici ne dicono vi aggiunge, e ciò, che egli medesimo ha osservato.

Interpres Clinicus D. Lud. Gottfr. Kleinii Conf. Medic. ac Phys. Erbac., sive de morborum indole, exitu in sanitatem, metaschematismo, successionibus, eventu funesto dijudicationes, præsagitiones medicæ, pagellæ in memoriæ subsidium medicis junioribus ad infirmos ingressuris fideliter communicatæ cum Præfatione L. B. Alberti de Haller Venetiis 1754. 12.

Il nome del Sig. *Ricardo* Mead celebre Medico *Inglese*, defunto in età di 85. anni il dì 16. di *Febbrajo* di quest'anno medesimo 1754., è sì noto (5), che per se solo assai chiaramente dimostra, ottimo consiglio essere stato il ristampare il libro, stampato già in Londra l'anno 1751. del quale è ora a parlare:

Monita, & præcepta medica Authore Richardo Mead Coll. Med. Lond. & Edinburg. Socio, Reg. Soc. Sodali, & Medico Regio. Venetiis 1754. 8. *pagg.* 146.

III. Al titolo corrisponde esattamente il libro; non parlandosi in esso di tutti i mali, e delle loro cagioni, e di ciò, che a conoscerne la natura è necessario;

N 3 ma

(5) Il dotto *Haller* alla pag. 420. del Tomo citato chiama il *Mead* assai dotto, e per l' uso di medicare celebratissimo.

ma avendovi ſolo utili oſſervazioni intorno all'Arte di medicare parecchi mali; ed agli ajuti, che profittevoli agl' infermi, o nocivi la lunga eſperienza ha moſtrato. Confeſſa ingenuamente in alcuni luoghi il N. A., che nel curare certi mali ha alcuna volta errato, e di qual metodo deggia ne' medeſimi caſi uſarſi piuttoſto ne avverte; non minor laude per l' aurea ſua ingenuità meritando, (6) che per gli ottimi inſegnamenti, de' quali è il ſuo libro ripieno. Veggaſi intanto il titolo de' 21. ſuoi capi. *De febribus*, *de morbis capitis*, *de inſania*, *de angina*, *de morbis pectoris*, *cordis*, *ventriculi*, *& inteſtinorum*, *de hydrope*, *de jecinoris morbis*, *de morbis renum*, *& veſicæ*, *oculorum*, *de podagra*, *de doloribus articulorum*, *de morbis cutis*, *de ſtrumiis*, *de ſcorbuto*, *de malo hypocondriaco*, *de animi affectibus*, *de morbis mulierum*, *de morbis venereis*, *de morbis*, *qui aliis ſuperveniunt*, *& in alios mutantur*. Di tutto ciò, che diceſi in queſti capi dal *Mead*, non parleremo; ma ſolo dal terzo, dall'ottavo, e dall'undecimo alcuna coſa ſceglieremo, che ſerva a dar qualche idea del libro, di cui parliamo. E per dire primieramente del terzo, la cagion proſſima della pazzia vuol dalla remota diſtinguerſi, e nel fluido nerveo, o nell' iſtrumento di eſſo dalla veemente fantaſia viziato, conſiſte, e la rimota almen più frequente ſi è il penſier troppo fiſſo in qualche coſa. Dalle commozioni dell' animo, e principalmente dallo ſmodato amore, e dalla ſuperſtizione, prende queſto cattivo morbo maggiori forze. Gli amanti pazzi furioſi divengono, e maniaci; pazzi malinconici per lo contrario ſogliono eſſere i ſuperſtizioſi. Solo però in certo grado ſono tra ſe diverſe la *mania*, e la *malinconia*, che

(6) Chiunque ſa, che la Medicina, come avverte ottimamente *Gilberto Carlo le Gendre* nel ſuo *Traitè hiſtorique*, *& critique de l' opinion T*. 6. *par*. 1. *c*. 1. *pag*. 1. della terza edizion di *Parigi* del 1741., *è una vera Fiſica*, *piena come la Fiſica ſteſſa di opinioni puramente congetturali*; non dee maravigliarſi, che errino qualche volta nel medicare i più accreditati Profeſſori. Non è dunque vergogna per un grand'Uomo l'errare qualche volta in queſt'arte. Gran vergogna è piuttoſto

che come due generi di pazzia sogliono considerarsi. Sì fatto male, dal quale pochi risanano, e che non cercasi da nessuno, pare, che per una medicina universale possa contarsi; conciossiachè non solo da ogni altro male preserva comunemente, ma da quelli ancora risanali, che forse prima pativano, ond'è, che tondi, e grassi veggiamoli vivere assai lungo tempo prosperamente. In quella specie d'idropisia, per dire ora del capo 8., che *ascite* appellasi, l'acqua o tra tendini de'muscoli, che l'addome, e 'l peritoneo attraversano, si diffonde, o per mezzo alle tuniche del peritoneo, o più spesso nella cavità del basso ventre. Di due membrane il peritoneo è composto, come per la osservazione confermasi, che nel cadavere di una donna fu fatta, morta idropica nel quarantaduesimo anno della sua vita. Aperto il cadavere, dalla cavità, che i tendini de' sopra detti muscoli aveano fatto uscì acqua in gran copia, e dopo il taglio della membrana, che fu presa allora per tutto il peritoneo, otto libbre di viscido umore ne uscirono, con alcune corrotte glandule. Gl' intestini non apparivano intanto, nè vidersi essi, finchè un'altra membrana, cioè quella seconda della quale il peritoneo è composto, non fu tagliata; ma dopo questa incisione il ventricolo apparve, e vidersi tutti gli altri intestini, e l'omento; il tutto dentro più angusto spazio ristretto.

IV. Nella paracentesi può tutta in una volta sola estrarsi l'acqua, senza timore, che sia per seguirne all' infermo la morte; purchè l'addome, mentre esce l' acqua, colle mani comprimasi a'lati dell'umbelico, e fascisi poi fortemente. Il perchè la morte, che in sì fatta operazione accade spesso, all' impeto dee attribuirsi, con che il sangue a'vasi inferiori discende, prima compressi, e indeboliti. Quel male di occhi, di-

---

sto il volere i proprj errori sostenere con pertinacia, d'onde hanno origine forse le tante liti, che tra Medici nascono, e si accelera forse a molti la morte. Ma la ingenuità, per la quale gli errori, presi per difetto della umana condizione, confessansi spontaneamente, non potrà mai commendarsi abbastanza. Vogliamo noi credere con tutto ciò, che sieno molti per imitare gli esempj illustri *del Mead*?

cesi nel capo 11., che appellasi *goccia serena*, se da ostruzione di quelle arterie ha origine, che passano per la retina, col mercurio può curarsi comodamente (7), e quello, che chiamasi *cateratta*, da una sottilissima membranetta nasce alcuna volta assai rara, come nell'occhio di un bambino, la cui pupilla erane ricoperta, fu dal N. A. osservato (8). Ma de' precetti basta fin qui, della introduzione dobbiamo ora parlare, la quale non è già una ciarlata inutile, come suole spesse volte avvenire, ma una buona dissertazione piuttosto del corpo umano. La macchina del nostro corpo è come una machina idraulica, e per mezzo degli spiriti animali, sommamente elastici, e dentro le nervee fibre, e carnose racchiusi, muovesi, e sente. Ma la causa di ogni senso, e movimento si è la mente, in qualunque parte del corpo ella risegga; e i vitali moti nulla meno, che gli altri sono dall' anima diretti; benchè senza la nostra attenzione si facciano, nè possano per lo imperio della volontà impedirsi. Nè solo a tutto il corpo provvede l'anima, ma a ciascuna delle sue parti altresì; e ciò principalmente libero al sangue aprendo il corso per altre vie quando le solite sono impedite, come accade chiaramente in que' casi, ne' quali vi ha timore di ostruzione, o venga questa da malattia, o dalle azioni del corpo stesso. In quelli, che il vino beono soverchiamente, o altro liquore atto a imbriacare, ne' quali turgide le arterie del capo vediamo per la ubriachezza, ne abbiamo un manifestissimo esempio. Molte cose sono a nota-

(7) Il metodo di curar col mercurio la *goccia serena* insegnasi ancora dal *Pitcarnio* nelle Diss. l' anno 1713. stampate in *Edimburg*. L'*Heister*, e il *Platner*, come nelle loro osservazioni chimiche può vedersi, hanno ancora conosciuto la efficacia di quel minerale in questa malattia.

(8) Il *Wachendorff* nel *Commercio Norico* del 1740., e l' *Haller* negli *Opuscoli anatomici* stampati l' anno 1751. in *Gottinga* insegnano, che al Feto chiude la pupilla una tunica, detta *pupillare*. La membrana nell' occhio del bambino dal N. A. osservata non sarebbe forse questa medesima tunica? Questo dubbio ci avrebbe egli tolto, la età del bambino indicando. Tanto importa nel riferire le osservazioni, che nessuna circostanza trascurisi.

notare in questa macchina di costruzione ammirabile; la quale è un vero perpetuo mobile, opera, che non farassi mai da' Matematici, e propria solo del Creatore supremo. Il giro adunque delle potenze, che sempre agiscono tutte insieme, e scambievolmente ajutansi, non interrompesi mai. Non formasi per parti il nostro corpo, ma tutto insieme; e que' piccioli vermicelli spermatici, che nel seme umano trovansi in grandissima copia, sono tanti verissimi uomicciuoli, nel materno utero ricevuti, perchè essendovi fomentati possano crescere (9). Quelle parti del corpo, che in sottilissime filamenta vanno a terminare, deggiono essere quasi infinite, perchè possa la vita umana durare, e sostentarsi cogli alimenti. Ma finalmente questa macchina, i cui regolati movimenti la sanità costituiscono, e i disordinati la infermità, per ciò non può essere in moto perpetuamente, perchè rigide le sue fibre divengono, e a' loro usi poco atte, la qual cosa per l'esempio di due Uomini dalla vecchiezza logori, e consumati, confermasi. Quello tra essi, che dopo cento cinquanta due anni, e nove mesi di vita, finì l'anno 1635. i suoi giorni, di cui l' *Arveo* fece l' Anatomia, essendo in tutte le altri parti del corpo sano perfettamente, il solo cervello avea oltre modo durissimo (10). Aggiungasi a tutte quelle delle

(9) La opinione qui seguita dal *Mead*, che co' vermicelli spermatici la generazione degli animali sia a spiegare, dal *Leeuvvenhoek* forse la prima volta proposta, e certamente assai illustrata, molti hanno abbracciato con qualche mutazione, oltre l' *Andry* nel *Trattato della generazione de' vermi*, e il *Lesser* nella *Teologia* degl' *Insetti*, tradotta, e stampata in *Venezia* nel 1751. Tom. I. c. 9. pag. 175. Non sono però altri autori mancati, i quali il fondamento della opinione hanno procurato di rovinare, la esistenza di que' vermicelli negando. Altri, e questi a nostro giudizio meglio ragionano, la esistenza de' vermicelli ammettendo, negano, che debba per essi, la generazione degli animali spiegarsi. Così pensa tra gli altri il *Lyonnet* nella nota, che al citato luogo del *Lesser*, e il nostro *Modanese* celebratissimo *Vallisneri* nella *Istoria della generazione* dell' *Uomo*, che nel Tom. II. delle opere di lui, stampate l' anno 1733. in *Venezia* incomincia alla pag. 97.

(10) Veggasi l' *Anatomia* di *Tommaso Parri* aggiunta al libro di *Giovanni Betti de ortu, & natura sanguinis*.

le quali fin qui abbiam parlato, la ristampa di questo libro:

Jo: Friderici Cartheuser M. D. , ejusdemque in Regia Academia Viadrina Prof. Pub. Ord. Fundamenta materiæ medicæ tam generalis quam specialis in usum Academicorum conscripta . Editio prima Veneta . Venetiis 1754. 4. *pagg.* 394.

Come quest'Opera è stata di là da' monti assai applaudita, così crediamo , che con plauso sarà ricevuta in *Italia* , la quale aspetterà con desiderio l'edizione delle altre opere Mediche del N. A. , che nel suo manifesto lo stampatore promette.

V. Dalle ristampe passiamo alle traduzioni, che pure ad esse appartengono, dandoci le opere già pubblicate diverse nell' esteriore ornamento. Due opere nella *Italiana* favella trasportate , l' una Fisico-Medica, Chirurgica l' altra, debbono in questo capo aver luogo. Al Sig. *Saverio Manetti* dobbiam la prima ; il quale due Dissertazioni non solo dal *Francese* nel nostro idioma ha trasportato , la sua laudevol fatica al degnissimo Sig. March. *Giovanni Corsi* Patrizio Fiorentino dedicando, ma di buone note altresì ha illustrato, ed accresciuto.

Due Dissertazioni Fisico-Mediche del Sig. Boissier de Sauvages . . . la prima de' medicamenti , che attaccano alcune determinate parti del corpo umano , e sopra la causa di questo effetto ; la seconda come l' aria con sue diverse qualità operi sul nostro corpo , dal Francese tradotte , e di diverse annotazioni accresciute da Saverio Manetti Dottore di Medicina . . . Firenze 1754. 4. *pag.* 286.

Molte Dissertazioni il Sig. *Boissier de Sauvages*, nella università di *Montpellier* Professore di Medicina , al Sig. *Manetti* ha mandato, per l' amicizia , che passa tra due dotti Uomini , a molte nazionali , ed estere Accademie aggregati . Le due mentovate ha scelto il secondo a tradurre; le quali il gradimento de' Letterati hanno meritato, e il premio dalla Reale Accademia

demia delle Scienze di *Bordeaux* . Hallo mosso a ciò fare, e il desiderio di dare le due Dissertazioni all' *Italia*, dove erano esse rarissime, e l' esempio della Sig. *Mariangiola Ardinghelli*, che ha tradotto, illustrato con note, e stampato in *Napoli* alcune altre Dissertazioni del medesimo Autore (11). Nella prima delle due accennate Dissertazioni dopo le definizioni de' rimedj, de' principj, da' quali l' azione loro dipende, e di tutto ciò, che alla Teoria delle forze appartiene, passa il N. A. a spiegare, come voglia intendersi, che alcuni medicamenti una parte del nostro corpo attacchino piuttosto, che un' altra. Qualunque volta per tanto una medicina, o presa per bocca, o applicata esteriormente, in una determinata parte solida, quantunque ad essa immediatamente non applichisi, o negli umori di quella produce un qualche effetto, attaccata dicesi quella parte determinata dalla Medicina. Ma operando i rimedj in una macchina animata, che ha un principio di moto, chiamato da altri *natura*, il qual principio per una certa naturale propensione a fuggire il male imminente è portato, e a procurarsi ogni comodo; tutti gli effetti, che nel corpo vivo all' uso de' medicamenti succedono, a quel principio vitale deggiono riferirsi principalmente, benchè assai spesse volte il suo modo di agire siaci affatto ignoto. Ma quegli effetti, che distinti dalla natura, de' medicamenti son proprj, ne' cadaveri, quando e la fluidità del sangue rimanga in essi, e la elasticità de' solidi, sono a osservare. Nè dall' impulso, col quale sono i medicamenti applicati, e a' vasi sanguiferi, e linfatici impresso, la propria forza di essi può solamente dipendere, nè dalla loro gravità; giacchè null' altro possono far queste cause, se non se dare l' occasione di agire, portare prima ad una parte i rimedj, che all' altra, e far sì conseguentemente, che prima operino in una parte, che in altra.

VI.

(11) Se le traduzioni della Sig. *Ardinghelli*, delle quali solo dalla Prefazione del Sig. *Manetti* abbiamo avuto notizia, potranno da noi vedersi a tempo, daremo di esse ragguaglio nel *Supplemento* a' primi dieci Tomi della N. S.

VI. Dal ſolo principio della ſcambievole attrazione, principio dalla eſperienza dimoſtrato baſtantemente la forza propria de' medicamenti deriva (12). Benchè tutto il noſtro corpo di nervi ſia fornito, ed una parte più acuto abbia il ſenſo, che un' altra, e ſia un Uomo più che un altro ſenſibile; non puoſſi con tutto ciò l' effetto de' medicamenti ſpiegare co' principj mecanici, gli effetti minori della cauſa oſſervandoſi, nè può ſpiegarſi, perchè una parte piuttoſto, che l' altra ſia da' rimedj attaccata. La natura dunque dirige, e determina le mutazioni, che all' uſo de' medicamenti ſuccedono, le quali non debbonſi a queſti, come a cauſa attribuire; ma più toſto al principio vitale per la irritazione, che il ſenſo eccita, e muove. Sono gli effetti in ragione della ſenſibilità della natura, e in eguale irritazione, in ragione delle forze, che nel ſoggetto rimangono, il quale riceve la medicina. Moſtrando la eſperienza, che non producono un effetto aſſai ſenſibile que' medicamenti, che uſanſi con fre-

---

(12) Que' dotti, a' quali diſpiace, che per un principio immecanico, quale, come una occulta qualità de' Peripatetici ſogliono conſiderare, i naturali effetti ſi ſpieghino, avranno diſpiacere ancora, che il N. A. voglia il principio *Nevvtoniano* alla Medicina applicare. Il citato le *Gendre*, che ſembra al *Nevvton* un poco troppo contrario, parlando nel T. 5. della legge dal Filoſofo *Ingleſe* dimoſtrata lib. 3. *Princ.* prop. 8. *ſi globorum duorum in ſe mutuo gravitantium materia undique, in regionibus quæ a centris æqualiter diſtant, homogenea ſit; erit pondus globi alterutrius in alterum reciproce ut quadratum diſtantiæ inter centra*: dice nella pag. 536. che queſta legge *produce falſe dimoſtrazioni in gran copia, calcoli aſſurdi, e ſottigliezze incomprenſibili, che corrompon la Fiſica, la Geometria, l' Aſtronomia, la Medicina, tutte le parti delle Matematiche, e generalmente le ſcienze, e le arti*. Può eſſa fare mali maggiori, onde meriti da tutte le Scuole l' eſilio? Ma i *Nevvtoniani* moſtrano troppo bene, che pel principio dell' attrazione ſciolgonſi i più difficili nodi della Fiſica, e dell' Aſtronomia. Se quelli ancora della Facoltà Medica ſi ſciolgono bene per eſſo, come il Keil, ed altri preſſo lo ſteſſo le *Gendre* hanno procurato moſtrare, e ultimamente il N. A., non riceverebbe una maggiore conferma la dottrina del *Nevvton*? Noi non vogliam dire, che aſſai bene ſi applichi eſſa alla Medicina, ma il premio da una celebre Accademia della *Francia* dato alla Diſſertazione del Sig. *Boiſſier* dovrebbe eſſere di qualche peſo.

frequenza, ciò alla natura divenuta più debole vuole attribuirsi. Ma i rimedj quelle parti del corpo attaccano solamente, alle quali giungono, e perciò alle altre parti non giungono, perchè o la mole, figura, ed indole de medicamenti medesimi non lo permette; o la struttura, e il moto di quelle parti, alle quali essi giungono, l'azione loro impedisce. Il perchè non agiscono que' rimedj, che non disciolgonsi, o sono di tanta mole, che le vene lattee, e le altre assorbenti non possono penetrare. Sopra tutto però alle leggi dee attendersi, colle quali pe' suoi canali muovesi il sangue; giacchè secondo la mutazione della gravità negli umori, esse mutano ancora il movimento, e l'impulso de' medicamenti ne' canali di diverso diametro. Ora dal principio dell'attrazione scambievole, e delle sue leggi già note, spiegando, come i medicamenti operino per la propria virtù in alcune determinate parti del corpo umano, e non già in altre; le minime particelle de' rimedj operano in vasi diversi diversamente, per la diversa specifica gravità loro, e delle solide, e fluide parti del corpo, alle quali si applicano, o colle quali si mescolano; principalmente se portansi a' minimi tubi capillari, ne' quali per la lenta circolazione degli umori l'attrazione ha più luogo. Imperciocchè i corpi più si attaccano a quelli, che hanno la gravità specifica eguale, o maggiore, come per la esperienza è manifesto; veggendosi, per arrecare un esempio, che le gomme, non già le resine si disciolgon nell' acqua. Avendo per tanto tutte le parti del corpo umano la loro specifica gravità (13) ed avendola i rimedj altresì, alcuni di questi debbono necessariamente in alcune parti del corpo disciogliersi, e non in altre; e nelle prime, non già nelle seconde dovranno pel principio dell' adesione la virtù loro propria esercitare; secondo che maggiore, o minore convenienza avranno con quelle parti, per la maggiore specifica gravità, o mi-

---

(13) Per misurare la specifica gravità di ciascuna parte del corpo umano, di quel metodo ha usato il N. A., che sembra ragionevolmente oggimai il più sicuro prima nell' aria, e poi nell' acqua pesandole tutte.

minore (14). Non vuol dirſi però, che tutto l' effetto de' medicamenti al ſolo principio dell' attrazione debbaſi attribuire; e in neſſuna parte a' principj mecanici, e fiſici sì della noſtra macchina, si de' rimedj medeſimi; ma voglionſi anzi tutti gli effetti conſiderare, come da tutti queſti principj inſieme prodotti. Così il mercurio nel corpo pe' pori della cute introdotto, e ſpinto con pari celerità per la forza del cuore, e del ſangue, altri effetti ne' maggiori vaſi produce, altri ne' minori; perchè nelle glandole ſalivali il proprio meſtruo trovando, ivi per la propria fiſica virtù incomincia ad operare; non eſſendo dalla verità lontano, che vi ha diverſe glandole, le quali ſeparano diverſi umori, che le particelle de' medicamenti diverſi poſſono ſciogliere (15)

VII. Ora della ſeconda Diſſertazione del N. A. dobbiam parlare, brevemente però, giacchè della prima abbiamo a lungo parlato. Quella Diſſertazione adunque in tre parti è diviſa; e trattaſi in eſſa primieramente, come l'aria, conſideratane la ſua maſſa, agiſca ſul noſtro corpo; e della preſſione, che eſercita ſopra di noi queſto elemento; e della impreſſione, che uſa contro il corpo umano. L'aria però non ſolo nella ſua maſſa; ma vuole ancora conſiderarſi nelle picciole particelle, delle quali queſto fluido è compoſto, che coll' acqua ſono meſcolate, e col fuoco. Da sì fatto meſcolamento le qualità dell' aria derivano, l'aridità, il calore, la frigidità; e diverſamente come fluido di molecole compoſto agiſce ſul noſtro corpo, diverſamente come fluido, per la meſcolan-

---

(14) Per trovare queſta convenienza ſerveſi il Sig. *Boiſſier* degli eſperimenti, riferiti dall' *Hambeuger* negli *Element Fiſici*, e nella Diſſertazione *de mechaniſmo ſecretiorum*: l: quale dall' Accademia di *Bordeaux* fu premiata l'anno 1746 Agli altrui ſperimenti però molti ne aggiunge il N. A., ch ha fatto egli ſteſſo.

(15) Veggaſi *Iſacco Nevvton*, il quale delle chimiche ſe parazioni aſſai bene diſcorre, *Opt. l.* 3. *q.* 31. *pag.* 154., nell edizione di *Padova* del 1749. Noi nell' eſporre e difendere u nuovo ſiſtema di Fiſica del dottiſſimo P. *Boſcovich*, del qua ſiſtema abbiam detto in altro capo di queſto medeſimo tom alcuna coſa, abbiamo parlato delle chimiche ſeparazioni, mo ſtrando, come debbanſi in quel ſiſtema ſpiegare.

colanza colle particelle degli altri corpi, eterogeneo. Il perchè nella seconda parte per tal modo l' aria considerando il Sig. *Boissier*, dell' azione sua sul nostro corpo ragiona; e nella terza dell' azione dell' aria impura, e come il cattivo odore, o le Mofette si formino, e per qual modo debbasi l' aria purificare. Le annotazioni del Sig. *Manetti* alle due dissertazioni sono di esse degnissime, e perciò non meritano meno d' esser lette, che le dissertazioni medesime. Passiamo ora a dar notizia dell' altra opera in lingua *Italiana* tradotta, la quale, come di sopra è già detto alla Chirurgia appartiene. N' è Autore il Sig. *Francesco le Dran*, il quale delle differenti specie di ferite, che dall' armi da fuoco ricevonsi, parla in primo luogo, e de' disordini, che a tutta la machina animale ne vengono: di ciascuna parte di poi, che ne rimane offesa, la struttura descrivendone esattamente: quindi delle regole, e cautele, che nella cura di sì fatte ferite debbono usarsi; e finalmente della efficacia de' rimedj, e del modo, che dee tenersi nel porli in opera. Al Sig. *Giacinto Fabri Bolognese* della traduzione di questo libro siam debitori, il quale al publico colle sue fatiche ha voluto giovare.

Trattato, ovvero considerazioni della vera pratica sopra le ferite d' arme da fuoco del celebre Sig. Francesco le Dran Chirurgo in S. Cosmo di Parigi, tratto dal suo vero original Francese alla lezione Italiana per comodo de' Sig. Chirurgi, indirizzato agl' Illustrissimi Sig. Uffiziali della Venerabile Archiconfraternita, ed Ospedale di S. Maria della ragguardevol terra di Cento (16). *Bologna* 1754. 12. *pag.* 318. *in* 16.

Vi ha in questo libro oltre il predetto trattato, la spiegazione de' termini, de' quali suole usare l' arte Chirurgica; un' altra Operetta dello stesso *le Dran*, intitolata: *parallelo de' differenti metodi di cavar la pietra fuori della vescica*; e le osservazioni del Sig. *Leautré* sopra le ferite, fratture, e contusioni di capo.

(16) Ora Città.

po. Vede agevolmente ognuno, quanto bene le sue fatiche abbia spese il Sig. *Fabri* nel dare al pubblico tradotto un tal libro, nel quale sì utili operette contengonsi. Noi senza dirne altro passiamo a parlar di que' libri, che in *Italia* sono per la prima volta in quest' anno venuti al pubblico.

VIII. E primieramente di un' Opera Chirurgica, come quella, che meglio colla precedente congiungesi, diremo brevemente, che molto utile per gli studiosi di chirurgia è stimata, e chiara, della quale ecco il titolo:

Trattato di Chirurgia diviso in due Tomi. Il primo contiene un compendio della detta arte, ed il secondo un manuale di operazioni chirurgiche. Opera utilissima di Pietro Paolo Tanaron . . . Firenze 1754. 8. *T. I. pagg.* 310. *T. II. pagg.* 416.

Un altro straniero ha stampato in *Italia* dove si è fatto assai celebre, intorno alle malattie degli occhi, delle quali il celebre *Boerhaave* ha scritto ancora assai bene:

Spiegazione di un trattato universale sulla natura, e sulla cura delle malattie degli occhi, e sulle parti, che gli circondano del Cav. Taylor. Venezia 1754. 8. *pagg.* 72.

Tra' libri nuovamente stampati, alcuni ne abbiamo, alle contese o di nuovo nate tra' Medici, o eccitate già da qualche tempo, ed ora proseguite, appartenenti, de' quali qui daremo notizia. E per incominciare da quella, che si è accesa nuovamente; tutto ciò abbiamo in un sol libro, che due Professori hanno scritto, colla occasione di certa cura, usata con un nobile malato, in brieve tempo da una complicazione di più mali assalito.

Lettera di Gemino Eulabeofilo ad Ortilao Aletologo colla risposta del medesimo. Lucca 1754. 4. *pag.* 56.

Una delle contese, che prima erano nate, si è quella,

la, che la morte di un nobile malato in S. *Cassiano* avea tra' Sigg. *Alessandro Caneftri* accefo, e *Giambattista Molinari*, che l'ultimo avea fcritto. Torna pertanto nella lizza il primo, che folo fenza l'ajuto dell' altro per fette giorni avea curato l'infermo (17).

Rifposta di Alessandro Caneftri Medico Senese alle Osservazioni Apologetiche critiche del Sig. Dottore Cartenio Fidauri Bolognese . . . sopra la Relazione di un Malato nella Rocca S. Caffiano. Firenze 1754. 4. *pag.* 34.

Querelafi il N. A. che alcuni fatti poco finceramente efpongaafi dal fuo Avverfario, il quale vuole, che la febbre dal defunto patita foffe continua per fubentranza, e la morte di lui a certe ulceri, che nel duodecimo giorno gli fi fcoperfero in gola, non già alla cattiva cura debbafi attribuire. Ma fe la febbre non foffe anzi ftata una continua putrida, pel febbrifugo ufato dal Sig. *Molinari* avrebbe almeno un poco della fua veemenza perduto, nè farebbele andata fempre crefcendo. Nè poterono le ulceri nella gola fcoperte alla *China* togliere la fua efficacia, e molto meno far sì, che aveffe la febbre tutti i fegni caratteriftici di una veriffima continua putrida. A torto riprendefi, che col falaffo fi cavaffe piuttofto fangue all'infermo, che colle coppe, e che gli fi daffe un medicamento purgante. Con fangue freddo procura di moftrar tutto ciò il Sig. *Caneftri*, e fenza caricare d'ingiurie il fuo avverfario; perchè conofcafi, che fcrive per puro amore del vero (18).

IX. Non ha faputo in quefta dote sì commendabile imitarlo il Sig. *Vari*, il quale nella feconda lezione

---

(17) Abbiamo detto delle Offervazioni del Sig. *Molinari* abbaftanza nel Tom. 9. c. 85.

(18) Veramente chi legge alcuni libri pieni di veleno, e di rabbia, crede facilmente, che fia poco affiftito dalla ragione chi fcrive per fimil modo. Alle Donnicciuole, che poco poffono, dovrebbero lafciare i letterati, che faccian pruova, a chi può ingiuriare con maggior copia di termini villani, e non dovrebbero con effe unirfi.

contro il Sig. *Testa* (19) stampata non astiensi da quelle ingiurie, che sembrano divenute oggimai le armi più solite a usare nelle letterarie contese. Prima di questa lezione un altro libro era uscito in *Ferrara*, che molti hanno creduto pubblicato solo per mettere in celia la lite de' due Medici (20). Eccone il titolo.

Dilucidario Jatro-Fisico-Critico di Francesco Pecci Ferrarese alla Dissertazione, e Lezione del Sig. Ignazio Vari della venefica indole del rame. Ferrara 1754. 4.

Contro questo libro ancora scagliasi il Sig. *Vari*, il quale questo assunto prende a provare nella sua lezione: *che le critiche, o sieno censure date dal Sig.* Testa *alla mia dissertazione sono una infallibile conseguenza della poca pratica, ch' egli ha nelle cose di medicina, e Filosofia. Per non gettare il tempo in preamboli affatto inutili, entro di lancio nell' affare, e divido le di lui riflessioni in due classi, per veder pure se mi vien fatto di rispondere con qualche metodo ad uno scritto tutto da capo a piè oscuro, e senz' ordine. O le critiche, dich' io, mi sono state fatte dal Sig. Testa con delle ragioni semplicemente, o pure con delle autorità di dotti Autori. Sia mio impegno farvi toccar con mano, che qualora egli usa delle ragioni, queste in un bel nulla si risolvono da se stesse, perchè tutte contro le regole della buona dialettica, o sia di que' precetti co' quali si regola, e conduce un retto raziocinio: qualora poi pone in campo delle autorità, farovvi vedere, che quelli Autori, co' quali egli pensa farsi bello, quelli appunto concordemente sempre lo condannano con quelle autorità, ch' egli adduce in suo pro.* Da tutto ciò, che dicesi nella sola prima pagina, e dalle parole di *Aristotele*, poste dietro al frontispizio: *Accedit autem eos de*

(19) Della Dissertazione del Sig. *Vari*, e delle riflessioni del Sig. *Testa* nel Tom. VIII. cap. 85. abbiam parlato, e della prima Lezione nel Tom. 9. c. 92.

(20) Veggansi le *Memorie Venete* pel 1754. art. 21.

de hisce, quæ apparent, dicentes non consentanea hisce dicere, quæ apparent. Hujus autem causa est non bene prima principia capere: può ognuno agevolmente conoscere, cosa debba dal libro del N. A. promettersi. Eccone il titolo.

Lezione seconda d'Ignazio Vari intorno all'indole venefica del rame in difesa della sua Dissertazione sopra tal materia contro alle Riflessioni del Sig. Giuseppe Francesco Testa. Ferrara 1754. 8. *pag.* 120.

Succedono alla Lezione otto lettere di Professori assai chiari di Medicina, che lodano la Dissertazione, e la prima lezione, oltre il giudizio, che della Dissertazione, e delle Riflessioni contro essa hanno dato gli Autori delle *Memorie per servire all'Istoria Letteraria* (21). Quanto debb'essere il Sig. *Vari* contento per tanti approvatori de' suoi studj? e come dee del suo Avversario trionfare? Ma non solo per le controversie scambievoli hanno i Medici *Italiani* stampato; buone dissertazioni ci hanno dato ancora, utili, e dotte, che non fanno con alcuno a'capelli, delle quali è nel fine di queste capo a parlare.

X. Parecchi Autori dottissimi, e il celebre *Modanese Francesco Torti* principalmente (22) hanno la China illustrato, e la sua forza esponendo nel fugare la febbre, ed instruendo del modo, col quale conviene usarne, e in quali circostanze sia opportuno rimedio. Al Sig. *Carlo Gianella*, il cui nome presso i Professori di Medicina è meritamente in grande stima (23), la illustrazione d'un altro febbrifugo, quale si è la ra-

O 2 dice

(21) A. 1753. art. 6. e 15.

(22) Nell'Opera stampata in *Modena* l'A. 1709. *Therapeutice specialis ad febres periodicas perniciosas*: e ristampata in *Venezia* l'an. 1712., 1721. 1732.

(23) Per altre opere pubblicate è celebre il N. A. L' *Haller* nel 2. Tom. citato pag. 106. ricorda con laude quella, che ha per titolo: *Saggi di Medicina Teorico-Pratica*, stampata l'anno 1732. in *Venezia*, e alla pag. 155. l'altra stampata in *Padova* l'anno 1752. col titolo: *De successione morborum libri tres*.

dice *Ipeccacuana*, ora dobbiamo, per una dissertazione su tale argomento stampata.

De admirabili Radicis Ipeccacuanæ virtute in curandis febribus tum autumnalibus, tum lentis, tum aliis sive continuis, sive intermittentibus, sedem in primis viis habentibus, Dissertatio Caroli Gianella in Publico Patavino Gymnasio Medicinę Professoris extraordinarii. Patavii 1754. 4. *pagg.* 13.

Che sia nelle diarree un opportunissimo rimedio quella radice, era sì noto a tutti, che non vi ha principiante di medicina, il quale nol sappia; che giovi altresì a sanare da certe febbri autunnali più o meno ostinate, che terzane doppie, o continue posson parere, hallo scoperto il dotto Professore di *Padova*, che una Dama nobilissima ha ancora ultimamente con tal rimedio curato. Essendo per se stessa questa radice un purgativo medicamento, e restringente, val meglio a produrre l' effetto di sanare da quelle febbri, che da vizio nelle prime vie hanno origine, se unita sia col Rabarbaro in quella dose, che dal N. A. prescrivesi. Osserva egli, che non è mai tornata la febbre a molestare coloro che colla Ipeccacuana ha curato, la qual cosa delle febbri colla China curate non può asserire. Della vera origine del calore febbrile ragiona ancora assai dottamente, degli umori, e parti sanguifere, de' vizj dell'aria estiva, de' cibi, delle frutta, e di altre circostanze, che nuocono al corpo umano, la descrizione delle febbri autunnali aggiungendo, e le mediche osservazioni intorno alle febbri continue, e intermittenti. Un' altra utile Dissertazione abbiamo dal Sig. *Giovanni dalla Bona*, la quale se una nuova cosa non ci propone, mostra, che di una debba in medicina usarsi, praticata da molti, e nociva riputata da altri, quale si è nel vajolo il salasso.

Dissertazione Teorico - pratica dell' uso del salasso nel Vajuolo a S. E. la Sig. Bianca Contarina Dolfina. Verona 1754. 8. *pagg.* 55.

Dopo la descrizione de' più notabili sintomi, che nel Va-

Vajuolo offervanfi, de' medicamenti fuggeriti dall' arte parla il N. A., e giacchè quello del falaffo non fembra molto applaudito in *Italia*, (24) le ragioni efamina, che lo condannano. Vogliono alcuni, che ciò al centro fpingafi col cavar fangue, che la natura vuole efpellere alla circonferenza, e che la eruzione de' fali, e degli acri olj, e fulfurei irritifi maggiormente. Dicono altri, che l' ufo di medicare il Vajuolo in *Italia* non vuole, che aprafi la vena, e che quanto più alla zona calida avvicinafi un Clima, tanto meno fa d' uopo ajutare con quefto mezzo quella fuppurazione cutanea, che dall' aria è ajutata baftantemente. Ma da volgari pregiudizj nafce la prima oppofizione, come e con autorevoli teftimonianze dimoftrafi, e colla efperienza; e alla feconda non debbono attendere i Profeffori di Medicina, i quali non vogliono regolarfi con un coftume, che alla naturale ragione non fia appoggiato. Chiudafi omai quefto capo con una Differtazione del Sig. *Giovanjacopo Zannichelli*.

Il Credenziere al fuo Padrone Lettera intorno all' abufo del Caffè. *Venezia* 1754. 4. *pag*. 63. (25).

Va a quefta lettera unita un' altra Differtazione (26);

 del-

(24) Per altro in *Italia* cavava fangue *Ludovico Viti Perugino*, qualunque volta la toffe al Vajuolo aggiungevafi; e nel libro *fopra la cura de' Vajuoli* l' anno 1712. e 1713. ftampato in *Perugia*. Altri ancora hanno ufato, e con felice riufcimento, il cavar fangue nel curare in *Italia* il Vajuolo. Ma non fa meftieri, che fieno per noi nominati; giacchè quelli, a' quali la quiftione, fe preffo noi fia il falaffo a ufare nella cura di quefta malattia, appartiene, ne avranno certamente cognizione.

(25) Altri hanno fcritto contro lo fmodato ufo del caffè, e in *Italia* l' anno 1751. il Sig. *dalla Bona* di cui abbiamo la Differtazion riferita, ftampò intorno *all' ufo, ed abufo del Caffè* in *Verona*, al cui fentimento accoftafi molto il N. A. Veggafi il Tom. V. della N. S. cap. 15. dove della Difs. del Sig. *dalla Bona* abbiamo dato ragguaglio.

(26) L' anno 1736. ftampò per la prima volta quefta Difs. il N. A., che dal P. *Calogerà* fu riftampata nel 17. Tomo degli *Opufcoli Scientifici*, e *Filologici*, e meritava bene quefta terza edizione, che farà certamente a' Letterati gradita.

della quale però, giacchè al presente capo non appartiene, daremo il solo titolo:

Considerazioni di Giovan-Jacopo Zannichelli intorno ad una pioggia di terra caduta nel Golfo di Venezia, e sopra l'incendio del Vesuvio. Per commissione del Magistrato Eccellentissimo della Sanità.

Ma della Lettera, che è propria di questo luogo, diremo ora qualche cosa più a lungo.

XI. Quell' affezione spasmodica, e convulsiva, che il Padrone del nostro Credenziere molesta frequentemente, a naturale indisposizione, o ereditaria non deesi attribuire; perchè nè i Parenti di lui ne hanno patito giammai, nè egli stesso prima degli ultimi non molti anni. Neppure alla immoderatezza del vivere può attribuirsi; usando il Cavaliere, che pate il male grandissima moderazione ne' cibi, ne' condimenti, nell' uso del vino, e degli altri generosi liquori. Quale altra causa dee per tanto incolparsene? l' uso forse troppo frequente del Caffè? Certamente l'aver egli incominciato a usare le due, e le tre volte al giorno questa bevanda, e l'essere dal male attaccato, è stata una cosa sola, e ciò ad altri molti ancora è accaduto. Ma a mostrare più chiaramente nocivo l' uso di tal bevanda, la origine del Caffè, le proprietà, gli effetti voglionsi brevemente descrivere. La Pianta dunque *Bon*, o *Ban*, che il Caffè produce, e nel Regno di *Jemen* nell' *Arabia Felice* cresce perfettamente, è un arboscello alto 10. o 12. piedi, che molli e pieghevoli ha i rami, di color cenerognolo la esteriore corteccia, e le foglie a quelle del cedro simili nella grandezza, e figura, ma più sottili, di un verde più chiaro, e nella consistenza simili assai a quelle del Mugherino. Sono i suoi fiori, come i Mugherini, di cinque acute foglie, e di grato odore, a ognuno de' quali un frutto umbilicato pende attaccato, grosso quanto una ciliegia, ma lunghetto come la bacca di lauro, verde da principio, e nella maturità rosseggiante. Contengono questi frutti dentro un poco di polpa dolce, e grata al gusto, uno, o due semi d'ingrato sapore, che maturandosi il frutto, induriscono, e son

que'

que' grani; che arroſtiti ſervono alla bevanda, detta Caffè che è tanto in uſo. Queſta dopo la metà del quindiceſimo ſecolo incominciò ad uſarſi nell' *Arabia Felice*; e poco dopo propagoſſone l'uſo in *Egitto*; e in tutte le Provincie dell' Impero Turcheſco, dalle quali verſo la metà del paſſato ſecolo paſsò alle Provincie Criſtiane. Degna coſa è a notare in queſto luogo, che la eſteriore polpa del frutto, ſenza abbruſtolirla, ſe non forſe aſſai leggiermente, faceaſi bollire in que' primi tempi nell' acqua, e una bevanda traevaſene ſoave al guſto. Sì fatta maniera di preparare il Caffè uſaſi ancora in *Levante* da' ragguardevoli Perſonaggi, e diceſi *Caffè alla Sultana*. In altri luoghi dove mancano frutti freſchi, valgonſi della buccia, o polpa ſecca de' medeſimi, che alcun poco abbruſtoliſcono, e la decozione n'eſtraggono, alla quale danno lo ſteſſo nome. Trà noi per la mancanza de' frutti, e della loro polpa, uſanſi i ſemi abbruſtoliti, introdotti per ſoddisfare al deſiderio di tante Nazioni, che la bevanda *Araba* vogliono uſare. Ora queſto modo di prepararla alla ſanità è nocevole aſſai. Parti ſaline, e oleaginoſe in gran copia, faciliſſime ad eſſere dal fuoco meſſe in moto, e rarefatte, contengonſi in que' ſemi, come per l'analiſi di parecchi Chimici eſpertiſſimi è manifeſto. Noi appunto alterate dal fuoco quelle parti dentro noi riceviamo, preparando al noſtro coſtume la bevanda. Che poſſiamo dunque aſpettarne? una rarefazione, ed accenſione nel ſangue, che un moto ſtraordinario, e violento dia alle ſue parti, onde la tempera naturale ne ſia guaſtata, e la debita armonia tra le fluide, e ſolide parti del corpo interrompaſi. Se in fatti gli effetti eſaminiamo da queſta bevanda prodotti, tutti confermano, che nocivo è alla ſanità il bere sì frequentemente il Caffè, come è coſtume; benchè il berne ſolo qualche volta rariſſima non poſſa fare gran danno. Altre bevande per tanto innocenti, e ſalubri vogliono al Caffè ſoſtituirſi; delle quali però in altro Tomo dovremo parlare; di un' altra Diſſertazione aſſai buona del N. A. dando ragguaglio.

XII. Chiudiamo omai queſto capo, dando di una

lettera ragguaglio, nella quale il Sig. *Lomeni Gallarati* parla del morso di un Cane rabbioso:

Riflessioni sul morso di un cane rabbioso scritte dal Sig. D. Pietro Clemente Lomeni Gallarati, Professore nel celebre studio di Pavia. Milano 1754. 8. *pagg.* 75.

Tutti i segni, e sintomi, che in una arrabbiata persona sogliono osservarsi, enumera in primo luogo diligentemente il N. A., (27) e i modi di contrarre la rabbia, paragonando ancora il veleno de' cani co' veleni già noti, e la forza mostrandone, e l'attività. Sembra, che il solo cane sia tra tutti gli animali capace di vera rabbia, la quale da causa interna producasi in esso solo, esclusone l' Uomo principalmente, quantunque stimino *Aureliano*, e *Galieno*, che l'uomo non morsicato dal cane possa divenire rabbioso per causa interna (28). La opinione, che certi vermicelli, osservati in certe glandule, e tubercoli lungo l'esofago del cane, e lungo l'arteria grande, la rabbia de' cani medesimi costituiscano, sembra, che non sia agevolmente a rigettare. Molte altre curiose, ed utili quistioni, che sciolgonsi dottamente in questa lettera, passando noi sotto silenzio, a' rimedj il nostro parlar rivolgiamo, che sono nell' idrofobia a usare. Quello adunque di applicare alla ferita fatta dal cane morsicatore il pelo di esso, e lo ammazzarlo, benchè dal volgo sia ricevuto comunemente, sembra affatto inutile: (29) ell' è cosa degna di maraviglia, che nel nostro secolo assai illuminato facciasene da alcuni gran con-

(27) Può vedersi ancora per sapere i sintomi, e i segni della idrofobia una relazione di *Tommaso VVilbraham* nelle Transazioni pel 1752. inserita.

(28) La esperienza, che c' insegna nessun' altro animale divenire rabbioso senza essere morsicato, pare confermi la opinione del N. A.

(29) Sappiamo in fatti, che il morsicato leggermente da un rabbioso cane, di cui dà la relazione il citato *VVilbraham*, benchè uccidesse subito il cane; con tutto ciò dopo nove mesi morì, quantunque si usassero molti rimedj a guarirlo.

conto. Vuol piuttosto usarsi ogni cautela nel curare la piaga a dovere, per estrarne il veleno; vuole usarsi il mercurio, e la immersione nell' acqua delle persone, che sono in pericolo d' incorrere nella rabbiosa idrofobia; non vuol finalmente omettersi alcuno degli usitati rimedj, essendo certa la morte di chi morsicato da bestia arrabbiata lasciasi in abbandono (30). Volea il N. A. trattare ancora di una bevanda, usata per altrui relazione salutarmente; ma il Sig. *Biraghi* Sacerdote *Milanese*, che la dispensa, non ha voluto manifestargli il modo di prepararla. Non vogliamo lasciar questa lettera, senza avvertire, che esponginsi dal Sig. *Lomeni Gallarati* i medesimi fondamenti della antichità della rabbia canina, che l'*Inglese Roberto James* espose nella sua lettera nelle Transazioni *Filosofiche* dell' An. 1736. inserita. Felice la nostra *Italia* se vedrà spesso prodotte Dissertazioni simili a questa, nella quale la erudizione dell' Autore vedesi unita al desiderio di giovare ad altrui.

CAPO VIII.

Libri di scienze, e d'arti, le quali riguardano l'Uomo in società.

I. UN giovane di tredici anni, il quale per sentenza de' Giudici a tal opera destinati riporta il premio della poesia, e vien coronato *inter Poetas Latinos*, come quel L. *Valerio Pudente*, di cui presso il *Panvinio* abbiamo un'antica Iscrizione, non puotesi già senz'ammirazion ricordare. Or che dovrebbesi dire d'uno il quale di 18. anni un' opera intraprendesse del-

(30) Noi stimiamo, che sarà grato a' Leggitori, che qui riportiamo un rimedio, col quale il celebre *le Comte* ha risanato uno morsicato da can rabbioso, che leggesi nella *Storia della Regia Accademia delle Scienze* dell' anno 1749. Consiste il rimedio in polvere di ostriche calcinate, da farsi bere col vin bianco all' infermo, il quale se non ha patito ancora i parosismi del male prenderanne ogni 24. ore 4. dracme, ma se avralli patiti prenderanne 4. dracme a ogni 4. ore con tre uova fresche.

delle civili Inſtituzioni sì però, che a queſte adattaſſe le patrie leggi; e di mano in mano faceſſene notare la differenza, e qual mutazione le leggi *Romane* ſofferto aveſſero per le poſteriori municipali del ſuo paeſe, additaſſe, ſenza che gli ſtudianti giovani aveſſer meſtiere d'imparare con grave incomodo, e colla perdita di molto tempo l'une, e l'altre leggi partitamente? Quali encomj non dovrebbonſi a sì laudevole impreſa, avvegnachè da maturo Uomo dopo lunghe vigilie, e nojoſe fatiche mandata foſſe ad effetto? Ma un giovane di tanto tenera età, il quale recaſſela a fine, non dovrebbe paſſare per un portento? E tale abbiamo appunto noi giudicato il Sig. *Bernardo de Ferrante*. Egli queſta inſigne opera, alla quale vaſtiſſima erudizione, fino giudizio, diritto metodo ſi ricerca, nel diciotteſimo anno dell'età ſua ha incominciata per lo Regno di *Napoli*; e in gran parte halla a buon termine condotta; il che veggiamo nella riſtretta Storia del *Romano* diritto, e del *Napoletano*, ch' egli al pubblico ha data ſiccome neceſſario prodromo al bel lavoro col titol ſeguente:

Inſtitutiones Imperiales municipali Neapolitanorum Juri adcommodatæ auctore Bernardo de Ferrante in Regio Neapolitano Lycæo, extra ordinem, Juris profeſſore in tres tomos diſtributæ, quorum hic primus Romani & Neapolitani Juris hiſtoriam exhibet. Neapoli apud Alexium Pellecchia 1754. 8. *pagg.* 330.

Egli è tuttavia vero, che innanzi di pubblicare queſt' opera egli ha ſaggiamente ad eſecuzion recato il conſiglio d'Orazio nell' *Arte Poetica*

Si quid tamen olim
Scripſeris, in Meti deſcendat judicis aures,
Et patris, & noſtras, nonumque prematur in annum.

Sette anni ha egli tenuta nel ſuo ſtudio ben chiuſa queſt' opera, e a tutt'altro celata, che a un ſuo fratello erudito *Sacerdote*, e del pubblico bene grande amatore, il quale però potrà dirſi il *Mezio Tarpa* di

que-

questa utilissima opera. Noi non sapremmo darne una migliore idea di quella; che l'autore stesso proposta ne ha nella sua prefazione.

II. Sentasi dunque, com' egli scriva. *Juris Romani historiam ex statu politico breviter excerpsi, & dein quæ Leges adcessere, demonstravi. Et I. Triplicem Urbis statum descripsi, sub Regibus, in libertate, sub imperio (2. ad 12.) II. A Romulo ad exactos Reges Statum Juris exposui; & quæ supersunt, Legum Regiarum fragmenta, vel penes Dionysium Alicarnasseum, vel Plutarchum, vel Varronem, vel Ciceronem; Florum, Plinium, Valerium Maximum, Senecam, Festum. Præter cæteras Romuli Leges, Tabulam quoque exhibui, quam invenit Franciscus Balduinus, licet ejus commentum eam esse quacumque sponsione semper contenderim, nihilosecius eam retuli, compertum habens Balduinum ipsum capita illa ex antiquis scriptoribus, quorum paullo superius meminimus, excerpsisse, & in modum Legis condidisse (17). Alia sex capita retulit quoque Pandulphus Prateus, & nos quoque ea omittere haud censuimus (17). III. Statum Juris tempore liberæ Reipub. ab exactis Regibus ad Dictaturam Sullæ adornavimus; latasque Leges sive Patrio, sive Plebejo Magistratu rogante conlegimus, & præsertim leges Tribunitias pro firmanda libertate (30 A), & fragmenta ferme omnia Legum decemviralium, & licet ordinem LIPSII simus sequuti, recensuimus attamen, qui hac de re operam impenderunt, (33) CHARONDAM, THEODORUM MARCILIUM, PRATEUM, BALDUINUM, ROSINUM, GOTHOFREDUM, JANUM VINCENTIUM GRAVINA, & qua potuimus adcuratiori diligentia fontes perpendimus omnes, ex quibus excerpi poterant fragmenta illa, quorum verba in adnotationibus excripsimus. IV. Statum Juris concinnavimus ab Sulla Dictatore ad Augustum Imperatorem. Primus enim, qui pro arbitrio Rempublicam disposuit, Sulla fuit: cædibus & proscriptione non solum inimicos suos dispersit, sed Legibus, quæ libertatem Populi minuerunt, statum Juris conturbavit. De Imperio, postquam Sulla Dictaturam ultro deposuit, Cn. Pompejus, Crassus, & Cæsar contenderunt, donec Cæsar, extincto Pompejo, & Crasso sub nomi-*

nomine Dictaturæ perpetuæ universam rerum summam usurpavit; Leges igitur Corneliæ, Juliæ, Pompejæ, quibus adcesserunt leges Clodiæ, Gabinia, Manilia, Servilia &c. mediam auxerunt Jurisprudentiam. (149. *ad* 187.) *V. Statum Juris descripsimus ab Augusto Imperatore ad Domitianum ultimum ex XII. Cæsaribus, quorum vitas concinnavit* C. SUETONIUS *TRANQUILLUS* (191. *ad* 256.). *Augustus enim postquam Bruto & Cassio cæsis nulla publica arma; Pompejus apud Siciliam oppressus exutoque Lepido, interfecto Antonio* (1) . . . . . *insurgere paullatim*

---

(1) In proposito di ciò noteremo, come al num. 188 un grosso errore è scorso contro la storia: ci si dice: *tandem inimicitiæ ex repudio Octaviæ Antonii filiæ, & Octavii Uxoris, & ex insano Antonii Amore erga Cleopatram in apertum bellum erumpere*. Ma *Ottavia* fu sorella di *Augusto*, e moglie di *M. Antonio*, non figliuola di *Antonio*, e moglie di *Ottavio*, o d'*Ottaviano Augusto*. Non siamo tutta volta noi i primi ad osservar questo sbaglio; prima di noi notollo il diligentissimo Autore, il quale in una sua gentilissima lettera indirizzataci il primo dì dell'anno 1755. così ne scrive: *non mi arrossisco confessarle, e vo, che tutto il Mondo il sappia, un errore incorso alla pagina* 106., *ove formando una brieve idea del Triumvirato si vede* Ottavia *non già sorella di* Augusto, *ma moglie, e non già moglie di* Marcantonio *ma figlia. Mi potrei scusare colla memoria, che è la facultà di noi più fallace, e coll'aver trascurato di rapportar* l'Epitome *di* Lucio Floro; *ma una somigliante scusa non è plausibile a discolpare chi scrive; e non mi resta altro che confessarne l'abbaglio* a V. R. *pria che altri me lo rinfacci. Io però candidamente t'assicuro, che riscontrato avendo il mio originale manoscritto, un tal errore non rinvenni, nè so come sventuratamente vi ci sia incorso. Mi ricordo altresì, che sorpreso essendo nell'atto, che faticavasi sulla correzione di quel foglio, da fierissimo dolore di testa, da cui sono acerbamente travagliato in quelle volte, che mi assale, e succeduta anche una febbre, che mi obbligò più giorni a trattenermi in letto, e trovandosi altresì un valentissimo Giovane, cui commessa era la correzione, da alcuni premurosi affari impedito, fui costretto incaricar altri della gelosa cura della stampa, ed in tali vicende per mia sventura incorse il confessato errore*. Così l'ingenuo, e modestissimo Sig. *Bernardo*, il quale si potrà dar pace, perciocchè nè tutti i talenti sono implacabili *Eranisti*, i quali non ammettono sì fatte scuse, nè questo è finalmente un peccato, sicchè debbane sentire contrizione sì viva, e quando altro non vaglia, egli il primo ha riconosciuto il commesso errore.

tim munia Senatus, Magistratuum, Legum in se trahere, nullo adversante; cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent: ceteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus, & honoribus extollerent: at novis ex rebus aucti tuta, & præsentia, quam vetera, & periculosa mallent, scripsit TACITUS in 1. *annalium* 2. *addiditque:* Neque provinciæ illum statum abnuebant, suscepto Senatus, Populique Imperio ob certamina potentium, & avaritiam Magistratuum, invalido Legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremo pecunia turbabantur &c. Eo Μοναρχίαν *firmavit, ut qui successerunt ceteri Cæsares, qua pollebant potestate, abusi fuere, veluti Tiberius, Caligula, Nero, Domitianus. Cujuscumque Imperatoris* χαρακτῆρα *paucis verbis formavimus, & aliqua præcipua facinora, quæ Jus adfecerunt, enarrare curavimus. Per hæc tempora pauca edicta supersunt Tiberii* (22.), *Claudii* (230.) *Aliqua Neronis statuta meminerunt TACITUS, & SUETONIUS* (235.). *Vespasiani rescripta duo* (249.), *& unum Domitiani* (256.) *occurrunt in Digestorum libris. Cæterarum Legum, quas sancire cupiebant, ne Populi, & Senatus auctoritas penitus ademta videretur, Senatum faciebant auctorem; hinc Senatus consulta, quæ nonnisi in aliquo Urbis discrimine, vel pro suscipiendo bello, vel ineunda pace condebantur tempore libertatis, sub Imperio frequentiora fuere, etiam pro rebus, quæ Jus respiciebant Privatorum, orationes Principum dicta, vel quia Cæsares ipsi vel alii pro ipsis composita oratione necessitatem legis in Senatu exponebant. Augustus aliquando sivit Populum rogari.* (194.) *Tiberius vero Jus hoc Populi ad Patres transtulit* (219.) *VI. A Domitiano Romanam historiam texuimus ad Constantinum M. duplicem ob causam. I. Quia Roma Constantinopolim* (*Civitas dicta a suo nomine, quum primum Byzantium diceretur*) *sedem transtulit Imperii. II. Ob Religionis mutationem, quam ob causam maximam Jus Romanum habuit variationem, præsertim quoad Jus Sacrum, non minus ac ob quamplurimas Judiciales ambages, quas superstitio introduxit, & vera Religio resecavit. Hisce temporibus minus frequentia fuerunt Senatus consulta, quum Senatus auctoritatem magis magisque firmato imperio,*

haud

haud expetierint Imperatores illi, dictumque Ulpiani (a): Quod Principi placet, Legis habet vigorem, *præ omnium ore fuerit, quo nihil sanctius, nil verius unquam visum: rescriptis, Edictis, pragmaticis Sanctionibus, Epistolis, Constitutionibus, Decretis, omnia quæ ad Jus pertinebant, resolvebant & ipsi. Præter rescripta, edicta, constitutiones, ceterasque Sanctiones, quæ congestæ reperiuntur in Codice repetitæ prælectionis, quasque consulto omisimus, quum præ omnium manibus Codex ipse versetur, adcurate alia eorum structura conlegimus, quæ penes Scriptores Historiæ Augustæ potuimus invenire. VII. A Constantino M. Historiam Juris Neapolitani texere occepimus, & licet magis statum nostrarum Regionum describere conati fuerimus, eum tamen haud sejunximus a rebus Imperii, & præsertim quarum notitia ad eam, quam quærebamus, cognitionem conferret, (233. ad 238.); Statumque Juris usque ad primam Gothorum Invasionem descripsimus (345. 346.) VIII. Ad expulsionem usque, indeque quo Jure, quave Regiminis forma usi fuerint Gothi ipsi (349. 353. 354.) VIII. A Longobardorum invasione ad Carolum M. ubi de Jure Justinianeo verba fecimus, quod præ Codice Theodosiano nullum obtinuit robur (381.)* Πολιτείαν *a Longino quoad Civitates Græcæ ditioni subjectas (384.), & a Longobardis introductam, quo eorum extendebatur usurpatio, unde* Ducatuum, & Comitatuum *Origo (385. 3 6.) Aliqua demum Legum Longobardorum exempla tradidimus, quum in hisce nostris Regionibus ceu Jus Commune diu observatæ fuerint (389.) X. A Carolo M. ad Northmannos, tradidimus Regiminis formam, quam tenuerunt Duces Longobardi, Imperatores Occidentis, & Græci in Italia, & præsertim, quoad Judices & Rectores ceteros, qui nomine* Sculdasciorum, Castaldorum, Silvanorum, Comitum, Missorum Regiorum *in hisce nostris Regionibus innotuerunt (394. 395. 396. 397.) X. A Northmannorum adventu ad Rogerium Siciliæ, & Apuliæ Regem, quam misera fuerit juris facies, & disciplinarum inter tot, tantasque belli vices, exemplis demonstravimus, (408.) XII. Statum Juris exhibuimus a Rogerio Northmanno ad* Fride-

(a) *L. 1 ff. de Const. Princip.*

Fridericum II. Imperatorem. Quemadmodum juris Juſtinianei ſtudium in ſuperiore Italia floreſcere cœperit, oſt ndimus. primaſque Leges, quas Rogerius tamquam Siciliæ, & Apuliæ Rex edidit, retulimus (415.), *novamque, quem introduxit,* πολιτείαν, *& præſertim ſeptem Regni officia;* (418.) *Leges quoque Willelmi I. & II., quæ ad primum Juris Neapolitani ortum & incrementum ſpectant* (422. 426.). *Per hæc tempora Jus Longobardicum adhuc adhibebatur in Foro. XIII. Statum Juris a Friderico II. ad Carolum primum Andegavenſem, & a Carolo Andegavenſi XIIII. ad Alphonſum Aragonenſem. Leges, quas Reges Andegavenſes edidere, capitula, exemplo Regum Francorum, quorum Sanctiones* capitularia *audiunt in unum corpus congeſtæ, dicuntur. Eas nos retulimus eadem brevitate, quam inſtitutum opus requirebat, ut alterum Juris incrementum Neapolitani oſtenderemus. Tertium demum & quartum Juris incrementum ab Alphonſo Aragonenſi ad Ferdinandum Catholicum, & a Ferdinando Catholico ad CAROLUM BORBONIUM Regem noſtrum Gratioſiſſimum, quorum Leges pragmaticarum nomine inter nos innoteſcunt.* Sin qui l' Autore, il quale del favorevol giudizio del pubblico aſſicurato non dovrebbe guari tardare a fornirci degli altri promeſſi due tomi.

III. Noi vorremmo poter ugualmente lodare l' opera del P. *Serra* ſulle Cauſe del Cardinale *de Luca*, ma ne abbiamo graviſſimo ſcrupolo. Il perchè ci contenteremo di dare il titolo del quarto tomo:

Cauſe civili agitate dall' Eminentiſs. Sig. Card. Giambattiſta de Luca, ed eſaminate dal P. Giannangelo Serra Cappuccino da Ceſena. Tomo quarto de' Beneficj. Venezia 1754. *appreſſo Giuſeppe Bortoli 4. pagg.* 295.

Solo perchè l' ottimo Padre vegga, che ſe a noi l' animo non dà di lodare le ſue fatiche, non gl' invidiamo le lodi, che altri danno loro, avvertiremo, che in fine di queſto tomo raccolti ſtanno a perpetuo argomento della modeſtia del P. *Giannangelo* i favorevoli giudizj, che alcuni letterati, e tra queſti il *Ve-*

neto Novelliſta, e *Giureconſulti* anche di *Roma* hanno di cotal opera portato. In una riſtampa potrebbono tuttavia aggiugnerſi anche i contrarj, che forſe ſarebbe miglior atto di umiltà, e certo non ne patirebbe la verità. Il citato *Veneto Novelliſta* è ſtato al P. *Serra* ben grato, nuove lodi profondendo a queſto quarto volume (2), che Dio non gnel metta a reato.

IV. Quiſtione a prima viſta di pericol piena, e d' invidia ci ſi preſenta in una

Diſſertazione critica ſopra i titoli di Primogenito della Chieſa, e di Criſtianiſſimo, del Re di Francia colla riſpoſta alla medeſima 4. grande pag. 69. ſenza anno, luogo, tempo, e nome di Stampatore.

Eccone l' origine, e lo ſtato. Il Sig. Duca di S. *Agnan* Ambaſciatore di *Francia* al S. Collegio nel diſcorſo, che pronunziò agli Eminentiſſimi Cardinali nell' ultimo paſſato conclave, detto aveva che il *Re ſuo Padrone ſolo ha diritto di prendere il titolo di figliuol primogenito della Chieſa, e ch' egli ne ha il poſſeſſo da tanti ſecoli*. Videſi alcuni anni appreſſo una *lettera dell' Abate N. al Signor N. N. in propoſito della privativa del titolo di* Primogenito della Chieſa *attribuito al Re di* Francia *dal Sig. Duca di* S. Agnan *ſuo Ambaſciatore al Conclave dell' anno* 1740. *nella ſua allocuzione fatta al S. Collegio*. Pretende l' Autore, che queſta privativa abbianla anzi gl' Imperadori, nè laſcia coſa, che ſtabilir poſſa la ſua opinione. E veramente, dic' egli, il primo figliuolo, che fra' Sovrani della terra ha avuto la Chieſa, fu l' Imperadore *Coſtantino* il Grande; ma non egli ſolo ebbe il glorioſo titolo di *Primogenito* della *Chieſa*, traſmiſelo a' ſucceſſori ſuoi, i quali per gli due ſuſſeguenti ſecoli innanzi di *Clodoveo* primo Re di Francia trovanſi però da' Sommi Pontefici d' ordinario appellati *Figliuoli*, e *Criſtianiſſimi*. Anche in appreſſo continuarono i Papi a dare agl' Imperadori sì fatto titolo (3).

(2) Nov. 1755. p. 73.

lo (3). E così esser dovea, *poichè*, ripiglia altrove a dire il dissertatore, *fuor d'ogni dubbio si sa non il Regno di Francia, ma sì bene l'Imperio* Romano, *essere stato destinato dalla eterna infallibile Provvidenza di Dio alla propagazione della Fede, ed alla pubblicazione della nuova Legge, su cui è fondata la S. Chiesa Cattolica* Romana, *la quale nella colletta* pro Imperatore *riconosce in quelle parole:* Deus, qui ad prædicandum Æterni Regis Evangelium Romanum Imperium præparasti, *che l'Imperio ebbe da Dio la sua origine principalmente per questo altissimo fine. In fatti nelle Liturgie* Greche, *e* Latine *non per altri Principi nominatamente dalla Chiesa Universale si prega, che per gl'Imperadori*. Innoltre nel Cirimoniale usato da' Sommi Pontefici nel rito di coronare gl'Imperadori, come può presso il *du Cange* vedersi (4) il quale riporta l'ordine del Card. Cencio poi eletto a Papa col nome di *Onorio* III., il Papa per figliuolo adottava solennemente l'Imperadore; il qual rito non trovasi, che siasi con altro Principe della Chiesa mai praticato. Che più? *Jacopo Salviati* in una sua lettera de' 3. Gennajo 1529. al Nunzio di *Spagna* Monsig. *Baldassar Castiglione*, dice francamente che l'Imperadore è *figlio primogenito della Chiesa*; con che (argomenta l'Autore) *si vede chiaramente, che nemmeno due Secoli fa niuno si era sognato di dare al Re di* Francia *la privativa di questo titolo*.

V. Aggiudicato con tali argomenti l'onore di questo titolo all'Imperadore passa il dissertatore ad impugnare con più dirette ragioni la pretension de' *Francesi*; e domanda, in che mai si possa fondare il diritto d'una tal privativa ne' Re di quella Nazione? E

(3) Agli esempli dall'Autore recati va aggiunto il *Pontificio* cirimoniale di sì fatti titoli stabilito per l'ottavo secolo. Nel libro *diurno* de' *Romani* Pontefici, il qual lo contiene, vedesi per titolo della soprascritta all'Imperadore d'*Oriente* presso il *Garnier* fissato questo: *Victori ac triumphatori filio amatori Dei, & Domini nostri Jesu Christi*.

(4) Nel *Glossario* della bassa Latinità alla parola *Filius Ecclesiæ*. Veggasi anche il *Muratori* nel tomo primo delle *Italiane antichità* sul fine della terza dissertazione, ove altri ordini delle coronazioni Imperiali fatte da Papi si troyan raccolti.

discordi certamente sono tra se gli stessi Scrittori *Francesi* nell' assegnare un tal fondamento. Altri ne' Re di *Francia* dirivano questo diritto sino da *Clodoveo*; ma nè questi, il quale presso che due secoli dopo l' Imperador *Costantino* si rese *Cristiano*, e figliuol della Chiesa!, potè a' successori suoi tramandare un diritto, che aver non poteva; nè quando pure contro la manifesta ragione dell' anzianità degl' Imperadori goduto avesse sì fatto titolo, si proverà, che i moderni Re *Francesi*, i quali a lui succeduti non sono nella estension degli stati, e in altri diritti della Corona, in questo solo gli abbian potuto succedere. Dicasi similmente de' diritti de' Re *Carolinghi*; I Re di *Francia* non godono, che la *Gallia Celtica*, od *Occidentale*, della quale per consentimento di *Arnolfo* Re della *Germania* primo Re fu *Odone Fratello* dell' avolo di *Ugon Capeto* primo stipite della moderna Real Casa di *Francia*. Ora diamo che i Re *Carolinghi* avessero il titolo di *Primogeniti della Chiesa*. Ne segue egli, che i Re d' una Provincia dopo *Carlo* il *Grasso* smembrata dal restante del Regno, debban godere i diritti, che avevano i Re di tutto l' amplissimo Regno de' *Franchi Orientali*, e *Occidentali*? Non bisogna confondere un nuovo Regno coll' antico de' *Franchi*, nè a quello senz' alcuna distinzione i diritti, e le glorie dell' altro attribuire. Così segue l' Autore a confutare gli altri *Francesi*, i quali in altre cose hanno cercato di fondare questa gloriosa privativa de' loro Monarchi. *Gianjacopo Chifflet* nel Trattato dell' *Ampolla di Rems* aveva già atterrato il fondamento di coloro, i quali con *Guglielmo Marlot* ci mettono innanzi l' olio, con che ungonsi i loro Re, e dalla unzione di un olio, ch' eglino dal cielo credono venuto, si avvisano d' argomentare il merito che hanno gli unti della primogenitura della Chiesa. Il N. A. più particolarmente si serra alla vita a quegli Avvocati di *Parigi*, che cotal diritto de' loro Sovrani traggono dall' essere eglino stati meritevolmente tenuti, e chiamati difensori della Chiesa, e ponsi a provare, che questo titolo appunto siccome più che d' altro Principe, proprio degl' Imperadori è la miglior prova, che non a' Re *Francesi*, ma agl' Imperadori com-

competer può l'altro di *Primogeniti* della *Chiesa*, e molto più la privativa d'esso. Questo passo della dissertazione è molto erudito, e buone cose ci si trovan raunate intorno al possesso, in che gl'Imperadori sono mai sempre stati d'essere speziali Avvocati, e principali difenditori della Chiesa riconosciuti; ma spezialmente è da vedere come *Urbano IV*, e *Clemente V.* Papi, avvegnachè di Nazion *Francese*, sianosi segnalati in ravvisare, e celebrare negl'Imperadori una tale prerogativa. Finalmente può aversi in conto d'argomento contro la pretensione de' *Francesi* ciò che il N. A. accenna (5), vale a dire che i primi vestigi che trovinsi del titolo di *Primogeniti* della Chiesa dato a Re di *Francia*, sono verso la metà, o poco prima del secol passato, siccome fede ne fa il citato *Chifflet* nel trattato intitolato *Vindiciæ Hispanicæ*.

VI. Questa dissertazione, che fu scritta in *Roma* il dì 17. Agosto 1745. già stampata era. Ma se ne desiderava da molti una presta ristampa. Quel qualunque stampatore, il quale si è ora risoluto di rispondere a tai desiderj, avrebbene volentieri una nuova edizione intrapresa, se avesse a questa lettera potuto unire una risposta, la quale ristabilisse il combattuto diritto de' Re di *Francia*. Per buona sorte vennegli alle mani il *Parere dell'Ab. N. N. al Sig. Conte N. N. intorno alla lettera* in data pure di *Roma* il dì 24. Aprile 17 4. Il perchè niente più il ritenne dal rimettere sotto i torchi la lettera, della quale abbiamo finora parlato. A noi or tocca dare un sincero estratto di questo *Parere*. Tre cose prende l'Anonimo a dimostrare contra l'Autor della lettera. La prima è che le ragioni da lui recate per contendere al Re di *Francia* il titolo di *Primogenito della Chiesa*, e attribuirlo all'Imperadore, nulla conchiudono: la seconda, che l'Epoca da esso fissata dell'acquisto di questo titolo fatto dal primo, è falsa falsissima; e la terza, che la sua impresa non è in alcun modo plausibile. Non appartiene a noi il parlare di quest'ultimo punto. Ci pensi l'Autor della lettera: degli altri due punti sì diremo, onde alcun non sospetti in noi parzia-

(5) p. 19.

zialità per l'una parte, o per l'altra. Alcune cose dunque conviene in questa materia avvedutamente distinguere, perchè non prendasi abbaglio. Una è, che non è lo stesso, che uno per un titolo d'onore abbia i meriti, e che realmente il goda; dal che subito ne segue, che non vale per prova che agl' Imperadori *Romani* debbasi il titolo di *Primogeniti* della Chiesa, il mettere in veduta gli altissimi meriti, che han colla Chiesa, potendo star questi senza che in fatti vengan con tanto pregevol titolo distinti. L'altra è, che i termini di lode rettoricamente usati dagli Scrittori verso i Principi non vanno confusi co' veri, e *formali* titoli. Innoltre è da avvertire, che una onorevol formola esser può per lungo tempo un' appellazion vaga a più Personaggi comune, indi propria farsi d'un solo, come il veggiamo ne' titoli di *Cristianissimo*, di *Cattolico*, di *Apostolico*, di *Fedelissimo* ec., i quali avvegnachè un tempo elogj fossero comuni a tutti i Cattolici Principi, a poco a poco titoli divenuti sono proprj de' Re di *Francia*, di *Spagna*, d'*Ungheria*, di *Portogallo*. (6) Che dunque è titolo, e che ad esso domandasi? *Titulus*, dice *Enrico Boeclero* nella dissertazione *de Sacro* Romano *Imperio*, *ille demum habetur, qui non tantum utentis arbitrio adsumitur, sed ab aliis agnoscitur, & attribuitur*. Due cose per tanto alla ragione di vero titolo necessarie sono, e che esso si assuma, e che altri il riconoscano. Se dunque i Re di *Francia* ed hanno assunto il titolo di *Primogenito della Chiesa*, e gli altri, e massimamente i Papi, loro l'han raffermato, non così per gl' Imperadori, quelli, non questi han soli diritto d'usarlo. Ora perciò, che a' Re di *Francia* appartiensi, certa cosa è, ch'eglino assunto hanno il titolo contrastato, e certa cosa pur è, che gli altri, come *Giorgio Dietrich* nelle sue note sopra *la Bolla d'oro*, *Giancristoforo Becmanno*, *Ernesto Gokelio*, e *Corrado Schurzfleisch*, e che più è, i Papi, siccome chiaro è dal capo 9. del

(6) Altro esempio ne fia il nome di *Sede Apostolica*, che a più Chiese comune fu, ed ora è sol proprio della sede *Romana*, e sì pure il nome di *Papa* già a tutti i Vescovi comune, e da più secoli particolare del *Romano Pontefice*.

9. del concordato tra *Aleſſandro VII.* e *Lodovico XIV.* Re di *Francia* ſtabilito in *Piſa* l' anno 1164. e dalla operetta del Card. *Celeſtino Sfondrati* intitolata *Legatio Marchionis Lavardini Romam*, hanno ne' Re di *Francia* queſto titolo riconoſciuto. Per lo contrario non può recarſi un ſolo eſempio nè d' un Imperadore, il quale per titolo abbia queſto aſſunto, nè d' uno ſcrittore, o Pontefice, che abbia per modo non d' elogio ma di titolo così chiamato un Imperadore. Dunque (preſcindendo dal merito degl' Imperadori, che in tal quiſtion non ha luogo) a' ſoli Re di *Francia* queſto titolo ſi conviene. Cadono quinci le ragioni tutte dell' Autor della Lettera. *Coſtantino* il primo tra' Sovrani fu figliuol della Chieſa. Veriſſimo; ma queſto fatto non prova il titolo, ma al più il merito d' averlo. Moſtriſi, che *Coſtantino* aſſumeſſe il titolo di *Primogenito della Chieſa*. Gli altri elogj dati ancor da' Papi agl' Imperadori non paſſano la sfera d' elogj, perchè nè aſſunti furono dagl' Imperadori per titoli, nè come tali furono loro dati; altrimenti nè figli *della Chieſa* potrebbonſi dire gli altri Cattolici Principi, nè *Criſtianiſſimi* i Re di Francia ſi potrebbono appellare; concioſſiacoſachè gl' Imperadori innanzi ad eſſi trovinſi di cotai nomi fregiati. Il Papa poi nel coronare gl' Imperadori adottavali in figliuoli per dinotare, che intanto intendea di conferir loro l' onore della corona, in quanto che eglino promettenao *di vivere ſecondo i dogmi della Chieſa, e quelli difendere contro i ſuoi nemici* (7). Che la Chieſa preghi nominatamente per l' Imperadore, non altro

 pro-

(7) Queſto noi nol crediamo vero; non trattaſi de' ſoli Dogmi, che gl' Imperadori proteſtaſſero di credere, e di difendere, ma ancora de' diritti della Chieſa. Baſta leggere la formola del giuramento, che in tale occaſione facevano i coronati Imperadori, quale dallo ſteſſo noſtro *Anonimo* ſi riporta (p. 53.), e molto più quella, che nella 3. diſſertazione delle *Italiche Antichità*, reca il *Muratori*. Con poca diverſità leggeſi così queſta formola in un noſtro Codice, del quale nel ſecondo tomo de' noſtri viaggi letterarj parleremo più a lungo: *Ego K. Rex Romanorum annuente Domino futurus Imperator promitto, ſpondeo, polliceor, atque juro coram Deo & B. Petro me de cetero protectorem atque defenſorem fore Sanctæ*

Ro-

prova, se non ch' egli è il supremo tra' Principi della *Cristianità*. Ma gl' Imperadori, dicea l' *Anonimo*, sono difensori della Chiesa; Così è; ciò tuttavia non toglie, che difensori non ne sieno stati anche i Re di *Francia*, e solo prova, che gl' Imperadori potevano con ragione, se avesser voluto, assumere il titolo di *Primogeniti della Chiesa*, non già che questi l' abbiano assunto, o che quelli da' meriti loro, e de' loro maggiori nel sostener la Chiesa non abbian potuto prender motivo di attribuirsi sì fatto titolo. Finalmente la lettera di *Jacopo Salviati* non contiene che un' espression di lode, non vero titolo approvato dall' uso. Quanti hanno *Cattolici* chiamati i Re di *Francia Clodoveo*, *Childeberto*, *Carlo Magno &c.*? Basterà egli questo per torre a' Re di *Spagna* il titolo di *Cattolici?*

VII. Ma già tempo è di passare col N. A., al secondo punto, cioè all' esame dell' Epoca, in che i Re di *Francia* (qualunque siane stato il motivo; che poco importa alla quistione, che ora solo si tratta, del diritto d' usare presentemente il detto titolo) hanno ad attribuirselo incominciato. Se credesi all' Autor della lettera, solo verso la metà, o poco prima del secol passato veggonsi i primi vestigi di tal pretensione. Ma il nostro *Anonimo* fa con assai forti conghietture d' un secol più antica tal costumanza, e fissane il principio poco prima dell' anno 1547. Ecco com' ei la discorra. Il *Chassaneo* tra il 1521. e il 1527. scrisse il suo *Catalogus gloriæ mundi*, nel quale che che o dall' adulazione, o dall' ignoranza de' veraci pregj de' Re di *Francia* era stato sparsamente scritto ad onore di quella Corona, con molta industria raccolse, fino a chiamare que' Monarchi *Padri del Cristianesimo*, *Paraninfi della Chiesa di Cristo ec.*, ma del titolo di *Primogenito della Chiesa* non fece motto. Non par certo verisimil cosa, che uno Scrittore così parziale di que' Sovrani avesse un tanto onorevol titolo tralasciato, se in uso a quella stagione fosse stato. Dall' altro canto

Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ, & tui C. Summi ejusdem Ecclesiæ Pontificis, & successorum tuorum in omnibus necessitatibus, & utilitatibus vestris custodiendo, & conservando possessiones, honores, & jura vestra, quantum divino fultus adjutorio potero secundum scire & posse meum recta & pura fide.

canto da *Jacopo Augusto Thuano* sappiamo (8) che nel 1547. il Card. *Carlo* di *Lorena* disse a *Roma* in Concistoro d'essere stato colà mandato, *ut potentissimi Regis* Primogeniti *Ecclesiæ filii*, & *gentis Christianæ Antesignani nomine se & sua Ecclesiæ more majorum submittat* (9), ond' è che nel 1563. essendo nel Concilio di *Trento* nata contesa di precedenza tra' *Francesi*, e gli *Spagnuoli*, quelli prepararono una pungente latina orazione, benchè non fosse poi recitata, nella quale ricordavasi la prerogativa che aveva il Re di *Francia* d'essere *Primogenito della Chiesa*. Par dunque che alquanto prima del 1547. e dopo il 1527., nel qual anno, come dicemmo, il *Chassaneo* compilò il suo catalogo, abbiano i Re di *Francia* cominciato ad intitolarsi *Primogeniti della Chiesa*. Questo è il ristretto della dissertazione. Lo Stampatore di questa, e della prima dissertazione afferma, che gli Eruditi a' quali innanzi di stamparle fece egli l'una, e l'altra disaminare, han giudicato, *che quanto nella prima l'ingegno, e l'erudizione compariscono, altrettanto in questa il discernimento, ed il possesso della materia si fanno distinguere*. S'egli co' suoi eruditi siasi apposto, vedrannolo i Leggitori.

VIII. Dopo le sin qui esposte cose niuna con maggior ragione agli Uomini considerati in Società appartiene, quanto il commercio ed il coltivamento delle Arti. Nel che una lettera del celebre Sig. D. *Antonio Genovese*, al quale è toccato d'essere il primo Professore nella nuova Cattedra di Commercio, e di Meccanica, siccome in altro tomo dicemmo, novellamente istituita in Napoli, debbe innanzi d'ogni altro libro rammemorarsi. Perciocchè in essa il dotto Autore prende a provare la necessità, e 'l vantaggio del commercio, e delle Arti, e saggi consigli propone

(8) l. 4.

(9) Sarebbe sol da vedere, se quelle parole sieno veramente del Cardinale, e non più tosto dello Storico, il quale abbiagliele poste in bocca più all'uso de' suoi tempi adattandosi, che a quello de' tempi del Cardinale. Ma in questo caso almeno prima del 1563. andrà posta l'epoca di questo titolo.

per recare all' uno, e all' altre l' ultima perfezione. Ma nelle arti più particolarmente egli ſi attiene all' agricultura, per la quale vorrebbe cattedre a parte, Accademie, nelle quali i Signori *Fiſici*, ed i *Matematici* non foſſero ſchivi d' ammettere a ragionamento ed a conſiglio i calloſi ed abbronzati contadini, ed attenzione de' genitori in inſegnar per tempo col catechiſmo della Religione, e della Morale i principj dell' agricoltura, e dell' arti. Rideran ſubito alcuni a ſentire una Cattedra d' agricoltura, e coll' animo correndo a qualche ſcreanzato villan briaco a loro noto, o la bella coſa diranno, che ſarà mai vedere meſſer *Ciapo* ſedente in Cattedra, e tenenteſi ben diritto in ſulla gentil vitina; l' è queſta la volta, che ſtoria diviene la poetica fantaſia d' *Orazio*

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem

A tali altri ſimilmente quella meſcolanza di Catechiſmo e d' iſtituzione nell' agricoltura, e nelle reſtanti arti ſembrerà aver del grotteſco. Ma leggaſi la lettera dell' Autore che troveraſſi la coſa più ſeria, che a prima viſta non ſembra.

IX. Ora alle arti in particolare ſcendendo di cinque *dialoghi ſopra le tre arti del diſegno in Lucca* ſtampati 1754. *per il Benedini* 4. p. 269. parla il *Veneto Novelliſta* (10) e Autor ne crede Monſ. *Bottari*. *Gianpietro Bellori* illuſtre antiquario, e *Carlo Maratta* celebre dipintore ſono gl' interlocutori di queſti dialoghi, ne' quali ſi deplora, e per noſtro avviſo non a torto, il vicin cadimento dell' Architettura, della Scoltura, e Pittura, e ſe ne cercano le vere ragioni. Dio benedica le intenzioni di queſto Autore, e faccia che i profeſſori di queſte arti ſi ſcuotano, veggendo un Uomo a tutt' altre cure rivolto per lo ſuo ſtato pure prenderſi cura di riſtabilire il buon guſto in tai facoltà, nelle quali l' *Italia* tra tutte le Nazioni ſempre mai ſi diſtinſe. Al fine medeſimo indiritta è dallo ſteſſo Prelato una *Raccolta di Lettere ſulla Pittura*, *Scol-*

(10) 1755. p. 43.

Scoltura, *ed Architettura ſcritte da' più Celebri Profeſſori che in dette arti fiorirono dal ſecolo XV.*, *al XVII.* (come da *Tiziano* , *Guido Reni* , *Michelangelo Buonarroti* , *Lodovico Caracci* ,) ſtampata in *Roma* dal *Barbiellini* in 4. (p. 339.). E certo oltre che da tai lettere aſſai coſe s' imparino ben atte ad illuſtrare la ſtoria delle più inſigni opere , e delle altre geſte di queſti egregj Profeſſori , che a' noſtri ſecoli ritornarono il più eccellente guſto delle *Greche* e delle *Romane* arti ; ottimi precetti trarre ancor ſe ne poſſono per la perfezione delle medeſime arti . Molte di queſte lettere erano dal Raccoglitore ſtate da più anni ſtudioſamente ricercate , molte furongli comunicate dalla libreria del Sig. Card. *Albani* , dal Sig. *Roſſo Martini* Gentiluomo *Fiorentino* , e dal rinomato Pittore , che è il Sig. *Ignazio Husfort Ingleſe Cattolico* dimorante in *Firenze* . Nè ci mancano libri per quaſi ciaſcuna di dette arti . Perciocchè per l' architettura abbiamo una riſtampa fatta in *Roma* 1754. della celebre opera di *Jacopo Barocci* da *Vignola* ſul Modoneſe intitolata *Regole delli cinque ordini di Architettura con la nuova aggiunta* di *Michelangelo Buonarroti* (11). Ma per la pittura non vuol tralaſciarſi la continuazione del *Muſeo Fiorentino* ſplendidamente incominciato, e con ugual magnificenza proſeguito. Di quella parte che contiene i ritratti de' Pittori , abbiamo il Volume II. *Firenze* 1754. col titolo *Serie de' Ritratti degli eccellenti Pittori dipinti di propria mano che eſiſtono nell' Imperial Galleria di Firenze colle vite in compendio de' medeſimi* deſcritte da *Franceſco Moucke* , il quale è lo ſtampator medeſimo d' opera così grandioſa . Cinquantaquattro ritratti di Pittori abbraccia il volume con altrettante vite per ciaſcun d' eſſi . Eccone i nomi . I. *Lodovico Caracci* nato in *Bologna* l'anno 1555. II. *Bartolommeo Paſſerotti* pur nato in *Bologna* intorno

(11) Chi ſaprebbe mai dire per qual ragione Monſ. *Fontanini* nella ſua *Biblioteca* , ove per altro nominò le *Regole di Proſpettiva del Barocci*, non deſſe luogo a queſt' altra opera di lui ? Della quale eranci replicate ſtampe , come quella in *Venezia* del 1603. preſſo *Giacopo Franeo* i f. la[illegible] ata dall' *Havm* benchè queſti rammenti l' edizion *Veneta* del 1570. ?

no l'anno medesimo. III. *Pietro Sorri* di S. *Gusmè* villaggio della *Toscana*, ove nacque nel 1556. IV. Giovanni *Bizzelli Fiorentino*. V. Antonio *Vassillacchi* detto l'*Aliense* di *Milo* Isoletta dell'*Arcipelago*. VI. *Ventura Salimberti* sovrannomato il *Bevilacqua Sanese*. VII. *Domenico* Eresti o *Passignano* così detto da un villaggio del distretto *Fiorentino*, nel quale l'anno 1558. venne alla luce. VIII. *Giovanni Alberti* del *Borgo a San Sepolcro*. IX. *Agostino Caracci* Cugino di *Lodovico*. X. *Leandro* da *Ponte*, o sia il *Bassano*, che dalla Città di *Bassano* sua patria prese il nome. XI. *Lodovico Cardi* detto esso pure il *Cigoli* dal Castello di cotal nome, ove ebbe i natali l'anno 1559. XII. *Sofonisba Angosciola* dipintrice *Cremonese*. XIII. *Andrea Comodi Fiorentino*. XIV. *Annibale Caracci* altro Cugino di *Lodovico*. XV. *Stefano Maria Legnani*, o sia il *Legnanino Milanese*. XVI. *Claudio de' Ridolfi Veronese*. XVII. *Marietta Robusti Viniziana* figliuola di *Jacopo Tintoretto*. XVIII. *Pietro Facini Bolognese*. XIX. *Abramo Bloemart* di *Gorcum* villaggio dell'*Olanda meridionale*. XX. *Pier Medici* de' Duchi d'*Atene*. XXI. *Francesco Pourbus Fiammingo* d'*Anversa*. XXII. *Francesco Curradi* di *Bellosguardo* presso a *Firenze*. XXIII. *Pierfrancesco Mazzuchelli* nomato il *Morazzone* da un luogo del *Milanese*, che gli fu patria. XXIV. *Tiberio Titi Fiorentino*. XXV. *Adamo Elzheimer* di *Francfort*. Seguono *Guido Reni*, e *Tiburzio Passerotti*, *Cristoforo Allori*, o sia il *Bronzino* di *Firenze*, *Pier Paolo Rubens di Colonia*, *Giambattista Maganza* il giovane nipote dell'altro *Giambattista* non che dipintore, ma pur Poeta, *Alessandro Tiarini*, *Francesco Albani*, *Baldassarre Aloisi* detto *Galanino*, *Cesare Aretusi* tutti e quattro *Bolognesi*, Jacopo *Cavedoni* da *Sassuolo*, *Giovanni Lanfranco Parmigiano*, *Domenico*, e *Domenichino Zampieri Bolognesi*, *Giambattista Stefaneschi* di *Ronta* nel *Mugello*, e *Servita* di *Monte Senario*, *Simone Vovet* di *Parigi*, *Antonio Caracci* Figliuol naturale di *Agostino*, *Ottavio Vannini Fiorentino*, *Gianstefano Marucelli* pur *Fiorentino*, *Ventura Passerotti Bolognese*, *Giovanni Mannozzi* detto *Giovanni di S. Giovanni* per esser nato in una Terra di *Valdarno* così chiamata, *Gian Francesco Barbieri* detto il *Guercino*

da

da *Cento* già terra, ora Città, *Daniele Crespi Milanese*, *Gerardo Hundhorst* d'*Utrecht* noto sotto il nome di *Gerardo delle Notti*, le quali forte dilettavasi di dipignere, *Jacopo Callot* di *Nansi* nella *Lorena*, *Giuseppe Ribera* chiamato volgarmente lo *Spagnoletto*, *Diego Velasquez* de *Silva* di *Siviglia*; *Jacopo Jordans* d'*Anversa*, *Francesco Caracci* detto *Franceschino*, *Pietro Berettini*, o sia *Pietro* da *Cortona*, e *Giuseppe Subtermans* nativo di *Anversa* il quale morì in *Firenze* nel 1681.

X. Ma le sinora mentovate arti sono più che altra cosa ornamento della Umana società. In una molto più necessaria si è segnalato il Sig. *Bartolommeo Intieri Napoletano*. Suo è un picciol libro, ma di rilevanti scoperte pieno, che porta il titolo:

Della perfetta conservazione del grano, *discorso di* Bartolommeo Intieri *in Napoli* 1754. *presso il Raimondi* 4. *grande*, *pag.* 84.

Siccome la conservazione del grano è importantissima cosa alla società, anzi pure alla vita; così maraviglia non è che e i *Greci*, e i *Romani*, e gli altri popoli tutti sino a' nostri giorni ne abbiano con diligenza ricercati i mezzi più acconci; massimamente che assai cose la contrastano, fermento, bruchi ec. Tuttavolta tutte le finor trovate maniere di conservar il grano sono molto imperfette, come il N. A. dimostra nel primo de' cinque capitoli, in che partito è il discorso. Bisogna dunque cercare un efficace mezzo, che e dall' umido, e dagl' insetti guastatori (queste le precipue cagioni sono de' mali, a che soggetto è il grano) lo custodisca. Questo possente mezzo è il fuoco. E certo il caldo uccide i bruchi, la cottura impedisce il fermento. Ciò posto (di che si ragiona nel secondo capitolo) ha il N. ingegnoso A. trovata una maniera di stufa, della quale ci dà ancor la pianta, opportunissima all' intendimento. Come poi debba in essa darsi al grano la debita cottura, sentasi dall'Autor medesimo, il quale la discorre così. „ Per trovar più fa-
„ cilmente la via tra tante tenebre, e così folte presi
„ il consiglio di ridurre la cosa a problema, e sulle
„ mirabili trame dell' ordine *Geometrico* cercarne lo
„ scio-

„ ſcioglimento. Il problema ſi riduceva a tre punti
„ principali. I. A dar la cottura eguale a tutti i gra-
„ nelli. II. A darla a gran quantità di formento preſto,
„ e con inſenſibile ſpeſa. III. Ad adattare il tutto
„ alla corta capacità, e rozza mano de' contadini.
„ Incominciando dal primo, due erano gl' ignoti im-
„ portanti a ſcoprire. I. Sopra quali corpi, e quali
„ materie, ſi aveſſe a ſcaldare il grano. II. Sino a
„ che altezza poteſſero empirſi le caſſette, ſicchè il
„ grano del mezzo foſſe anch'egli ſcaldato a perfezio-
„ ne, ſenza averſi a dar tanto fuoco, o tanto tempo
„ di ſtufa, che i granelli delle ſuperficie ſi abbruſto-
„ liſſero. L'eſperienza mi ſcoperſe, che le lamine, e
„ le caſſette di ferro, di rame, e di creta cotta, co-
„ me tegoli, e mattoni, non erano buone; perchè ar-
„ roventandoſi abbruſtolivano que' granelli, che tocca-
„ vano immediatamente la ſuperficie loro. Per la ſteſ-
„ ſa ragione nemmeno ogni ſorte di legno potea ſer-
„ vire; mentre i più duri, come la *noce*, la *quercia*,
„ il *caſtagno*, il *pero*, e molto meno l'*ulivo*, e l'*eba-*
„ *no*, e ſimili s' infocavano ſoverchio. Vuolſi dunque
„ adoperare tavole di legno dolce, leggiero qual' è l'
„ *abeto*, e il *pioppo*, da' *Toſcani* detto *albero*, e tra
„ noi *chiuppo*, o altro ſomigliante. Sarebbe ottimo il
„ *ſughero*, ma non dà pezzi così groſſi, che ſi poſſa-
„ no adattare all'opera. La doppiezza delle tavole non
„ ha da eſſere maggiore d'un pollice. Oltracciò non
„ ſi hanno ad uſar chiodi di ferro, ma ſolo la colla,
„ i cavicchi di legno, e l'incaſtrature: perchè i chio-
„ di di ferro concepiſcono sì vemente calore, che an-
„ neriſcono que'granelli, da' quali ſono toccati; e per-
„ ciò quando foſſero molti i chiodi nella macchina,
„ apparirebbero aſſai frequenti nel grano i granelli
„ arſi, e danneggiati. Finalmente per facilitare l' in-
„ greſſo al calore, giova traforare con piccoli buchi
„ fatti col ſucchiello le tavole de' canali, e delle caſ-
„ ſette, dove ſta a ſtufarſi il grano: e con sì fatte ſpe-
„ rienze reſtò il primo punto aſſai riſchiarato. Quan-
„ to al ſecondo, conobbi eſſer bene il dare agli ſtrati
„ del grano piccola altezza, con queſta differenza, che
„ eſſendo l'azione del fuoco maggiore da ſotto in ſu,
„ che non lateralmente, le caſſette ſuperiori poſſono

„ con-

„ contenere ſtrati di grano fino all' altezza di tre in
„ 4. once , ma nelle più baſſe non ha a paſſare l'al-
„ tezza di 2. in 3. I canali poi , eſſendo in eſſi il gra-
„ no aſſai difeſo dal caldo, debbono eſſer tenuti ſtret-
„ ti molto; e quantunque io ſia ſtato ſolito fargli lar-
„ ghi un quarto di palmo , pure raccomando a tutti
„ fargli di ſole due once , e forſe anche meno di va-
„ no, e contentarſi piuttoſto d'avere una ſtufa capace
„ di poco grano (coſa di poca conſeguenza) che d'
„ averla imperfetta, e vizioſa . Dopo tali ſcoperte il
„ primo , e più rozzo abbozzo della macchina fu il
„ coſtituire una ſtanza ſenza fineſtre , e guarnirne le
„ pareti intorno di varj ordini di caſſette ſimili aſſai
„ alle ſcanzie d'una libreria , o piuttoſto ai varj or-
„ dini di ceſte, e di tavole, ſulle quali ſi conſervano
„ i frutti da fruttajuoli; ma era aſſai difettoſa ancora
„ una tale diſpoſizione, non meno per la pena e tem-
„ po d'empirle, e votarle , una per una , che per la
„ neceſſità d'aprire finito ogni ſtufamento , lo ſtanzi-
„ no , e far diſperdere tutto il calore e dell'aria , e
„ delle tavole , il quale avrebbe conferito moltiſſimo
„ ad abbreviare il tempo della ſeconda ſtufa . Quindi
„ è , che dopo molto penſare , e ripenſare , quando
„ era già preſſo che ſtanco, e ſcoraggito , mi venne
„ nella mente, quaſi percoſſa da raggio di lucidiſſima
„ luce , la facile ed elegante maniera di coſtruir la
„ macchina perfettamente . Fondaſi queſta ſu quella
„ ſpezie di fiuidità del grano comune a tutte l'altre
„ materie compoſte di molti piccoli corpi quaſi ro-
„ tondi . Effetto di eſſa è lo ſcorrere per piani incli-
„ nati , quando l'inclinazione non ſia ſoverchia : ma
„ diſtingueſi la fluidità del grano da quella de' corpi
„ liquidi principalmente, perchè ne'tubi comunicanti
„ non riſale il grano all'altezza della colonna , da cui
„ è premuto . Da queſte due naturali proprietà io fe-
„ ci naſcere l'artifizio della mia ſtufa ; perchè le file
„ delle caſſette , che ſi ſtendevano dall'uno all'altro
„ angolo di ciaſcuna muraglia , ed erano poſte paral-
„ lele al piano, o vogliam dire a livello, io le diviſi
„ per mezzo, e le inclinai una contro l'altra, talchè
„ la parte più alta d'ogni caſſetta era attaccata all'
„ angolo dello ſtanzino , e pendeva verſo il mezzo
„ del-

,, della muraglia. Nel mezzo delle due file di casset-
,, te era collocato un canale largo al pari delle casset-
,, te, posto a squadra, ed alto quanto tutto il muro,
,, in cui dall'uno, e dall'altro fianco imboccavano le
,, cassette, e che per esprimere con qualche popolare
,, imagine stava nel mezzo alle cassette quasi come la
,, grossa spina del pesce, che dall'uno all'altro lato
,, tiene unite le laterali spine: o pure può anche roz-
,, zamente rassomigliarsi allo stelo delle penne, al
,, quale attaccansi i fili laterali della piuma. Nè due
,, angoli della muraglia, dove era la parte alta delle
,, cassette, collocai due altri canali simili in tutto a
,, quel di mezzo, colla sola differenza, che non era-
,, no traforati da ambedue i lati, ma da un fianco
,, solo, pel quale s'univano colle cassette, mentre l'
,, altro fianco era rivolto, e combaciava col muro:
,, ed è chiaro ad intendere, che l'uno era forato al
,, fianco destro, l'altro al sinistro. Ciò fatto bastava
,, dall'alto del tetto far cadere il grano in questi due
,, canali laterali, che da questi entrava da per se nel-
,, le cassette, dove per lo loro pendio scorrendo en-
,, trava nel condotto di mezzo, alla più bassa parte
,, di cui era un emissario, che traforando tutta la dop-
,, piezza del muro di fabbrica dello stanzino, coll'
,, aprirne la cateratta si votavano prestissimo, e con
,, indicibile facilità tutte le cassette, e i tre canali di
,, quel lato della stanza, ed il grano usciva fuori sen-
,, za aprirsi la porta, e raffreddarsi la stufa. Tutto ciò
,, procedeva con mirabile facilità: ma eravi un grand'
,, intoppo nell'impedire, che le cassette mutate dalla
,, positura orizontale all'inclinata fussero piene, e non
,, versassero il grano: le loro sponde alte non più di
,, cinque, o sei dita non bastavano a riparare il gra-
,, no nella parte più bassa della cassetta; e volendosi
,, far più alte le sponde ne veniva l'accumularsi il
,, grano in altezza tanto grande, che non dava libe-
,, ro campo all'azione del fuoco nel suo mezzo: di-
,, fetto come io dissi di sopra, più di ogni altro im-
,, portante ad evitare. Dunque per sciogliere il nodo
,, immaginai di porre in ogni cassetta tre tavole a tra-
,, verso della larghezza di esse, le quali a guisa di so-
,, stegni, o di pescaie, tenevano il grano in quattro
,, dif-

„ differenti livelli ; onde ogni parte della cassetta era
„ ripiena debitamente di grano.

XI. Non è stato di ciò pago il N. A. Parla egli pure d'un facile stromento per portare da Magazzini alla stufa, e dalla stufa riportare il grano a' Magazzini, quando questi fosser da quella distanti. „ Nella
„ mia villa (dic' egli) di *Massaquana* ho avuta co-
„ modità di riflettere ad un facile ordigno per calare
„ dalla sommità d'aspri monti le fascine, ed altri pesi
„ al mare, il di cui uso quanto utile, facile, e bel-
„ lo, altrettanto è antico presso quel popolo, che
„ chiamalo Palorcio. Consiste questo in una fune po-
„ sta attraverso un vallone, sopra della quale scorren-
„ do si tramandano le fascine raccomandate ad un
„ piccolo uncino: Così s'evita l'asprezza delle vie, e
„ i lunghi giri, ed in brevissimo tempo si fanno per-
„ venire al lido del mare. Parvemi questo artifizio
„ per la sua semplicità indegno quasi del nome di
„ macchina, potersi assai migliorare, e dopo varie
„ sperienze parmi averne steso l'uso non solo a calar
„ corpi leggieri, ma pesi anche non piccioli, sicchè
„ per lungo spazio di miglia senza assistenza d'uomo
„ possano andare all'ingiù; come per altra parte cre-
„ do aver anche ottenuto, che sul piano, e nelle sa-
„ lite non aspre con picciolissima forza si tirino que'
„ pesi, i quali comunemente non senza molta fatica
„ sono trasportati. Dopo tali scoperte ho avuto co-
„ modo, ed ho con ammirazione, e piacere grandis-
„ simo calcolato, quanto più utile darebbe all'uomo
„ questo rozzo, e semplice istrumento, che potrebbe
„ esser quasi un canal navilio per terra, che non ne
„ danno quegl'ingegnosi castelli ammirati nelle Gal-
„ lerie de' Sovrani, e ne' Musei più illustri, per mez-
„ zo de' quali s'alzano colossi, obelischi, e colonne.
„ Ma del *Palorcio* si parlerà, se dall'età grave mi sa-
„ rà concesso, minutamente in altra opera a parte.
„ Piacemi ora averne fatto motto: nè voglio, che i
„ miei lettori credano quanto ne ho detto una inuti-
„ le digressione; perocchè a facilitare la stufa de' gra-
„ ni può molto conferire. Quando i magazzini fosse-
„ ro alquanto distanti dal luogo, ove il grano si stu-
„ fa, potranno comodissimamente sul Palorcio i sac-

„ chi

„ chi del grano portarsi, e riportarsi dalla stufa al ma-
„ gazzino „. Che domine dirà qui taluno della vecchia stampa. Anche questa ci mancava a' nostri giorni, che si cuocesse il grano. Le si hanno a sentir tutte. Così appunto dicevasi in Napoli nel 1728. nel qual anno l' Autore ritrovò questa stufa, e poco ci mancò, che il povero Sig. *Intieri* non passasse per un pazzo da catena. Ma la dio mercè, l' esperienze continuate da quell' anno fino al 1753. hanno disingannato il mondo, e questa invenzione non pure a' Regni delle due *Sicilie* è omai comune divenuta, ma passata è pure in *Francia* per mezzo del Sig. *Marechal*, il quale dal Principe *Corsini* ne venne informato. La Storia di queste sperienze con parecchie lettere di *Francesi* approvatori della bella invenzione forma i due restanti capi, e dimostra, che il grano stufato non solamente non fermenta, nè genera insetti, (che pure sarebbe non picciolo utile) ma cresce di misura fino al sette per cento, e miglior diviene, e rende la farina più bianca. Il mondo debb' essere molto obbligato al Sig. *Intieri* per una sì utile scoperta, m[a] dee più desiderare, ch' egli abbia agio di fare altr[e] sperienze sopra un rimedio più semplice da lui pur[e] inventato per la stessa conservazione del grano. No[i] lo proporremo colle parole medesime del benemerit[o] Autore. „ Dall' avere osservato di quanta utilità fos[se]
„ a medicare il *grano* l' umido cocente, che lo pene-
„ trasse; mi nacque tosto in mente di tentar la cu[ra]
„ del grano coll' acqua bollente. Fatta perciò bolli[re]
„ una caldaja d' acqua, vi tuffai il *grano*, e ve l[o]
„ tenni non più, che un minuto in circa. Trattol[o]
„ lo feci asciuttare tenendolo esposto all' aria, ed [al]
„ vento, nè dall' essere stato bagnato sofferse il su[o]
„ colore, o il suo sapore minima mutazione. Pia[n]-
„ tato in terra però non ha germogliato, ed è cer[to]
„ essere estinta in esso la virtù generativa. Che anc[he]
„ l' uova degl' insetti sieno dall' acqua bollente guaste,
„ non è punto da dubitarne; e ciò essendo, second[o]
„ le teorie da me stabilite di sopra, quando è castr[a]-
„ to il grano, e i suoi naturali abitatori distrutti, [o]
„ estinti, altro non resta a desiderare per la perfet[ta]
„ medicina. Non mi fa paura il bagnarlo, essen[do]
„ so-

„ ſoverchio noto, che i grani dalle pioggie bagnati
„ anche copioſamente, quando ſi abbia tempo di be-
„ ne aſciugargli ſpandendoli al ſole, e al vento, non
„ contraggono nè muffa, nè danno alcuno: ed è an-
„ zi coſtume in molti paeſi, e particolarmente in *In-*
„ *ghilterra*, di lavare il grano per così purgarlo; e
„ dopo, ch' egli è lavato, ed aſciutto, è di condizio-
„ ne aſſai migliore, che prima. Sono ſolamente anco-
„ ra incerto, e dubbioſo ſe mai nel conſervarſi più
„ anni in queſto grano appariſſe qualche difetto, o
„ magagna, per cagione d'eſſere ſtato bagnato. Naſce
„ queſto dubbio mio dal non avere avuto tempo an-
„ cora da ſperimentare il vero, poichè il penſiero di
„ medicare il grano coll'acqua calda m'è venuto ſolo
„ pochi meſi fa: onde non è ſtato poſſibile conoſcere
„ ſe a lungo andare rieſca bene. Una certa dolce lu-
„ ſinga però mi dà fiducia, che abbia queſto metodo
„ a riuſcire; e ſe avrò vita, dall'eſperienza, che tut-
„ tora ne vado facendo, ne ſarà da me il pubblico in-
„ formato. Sopra ogni altra coſa mi conforta l' aver
„ ſaputo eſſervi nel Regno di *Napoli* in certo modo
„ in uſo queſta medicina alle biade. Nella riviera di
„ *Portici*, e della *Torre del Greco*, ſi raccoglie molta
„ quantità di *piſelli*, e d'altri legumi, de' quali ſi fa
„ imbarco per fuori. Quella gente prima d'imbarcar-
„ gli per guarirgli da' tonchi, a' quali ſono più ſogget-
„ ti, che non è il grano a' punteruoli, uſano di tuf-
„ fargli nell'acqua bollente, e poi ſpanderli, ed aſciut-
„ targli al Sole. Così non generano mai inſetto di
„ ſorta alcuna. In queſta guiſa iſteſſa s' avrebbe a me-
„ dicare il grano: vale a dire tuffandolo nell' acqua d'
„ un gran caldajo bollente, tirarnelo ſubito ed aſciu-
„ garlo colle pale, e col ventilarlo. Di quanta utili-
„ tà, di quanto riſparmio, di quanta ſemplicità ſia
„ un tal rimedio, non v'è chi non lo comprenda. In
„ un' ora ſi medicano ſeſſanta tumoli di grano in un
„ caldajo, che vuol dire, che dalla mattina alla ſera,
„ lavorando dodici ore, ſopra ſettecento tumoli ſi sbri-
„ gano. In ogni tempo, in ogni luogo, ſenz'apparec-
„ chio di macchine, ſenz' arte, e ſenza induſtria neſ-
„ ſuna ſi può fare, ed altra ſpeſa non v' è, che il far
„ ben bollire un groſſo caldajo. Sarebbe troppo nemi-

„ co del ben comune chi non ſi voleſſe unir meco
„ ad oſſervare, e ad indagare accuratamente ogni ef-
„ fetto in affare di tanto rilievo.

XII. Anche per lo commercio ſonoſi i noſtri Scrittori affaticati. Quanto al commercio appartenga la materia delle monete, non accade di dimoſtrare con lunghe parole. E in queſto genere appunto quattro libri dobbiamo annunziare. E prima ricordinſi i leggitor noſtri dell'opera del Sig. Conte *Gianrinaldo Carli*, della quale un lungo eſtratto già demmo altrove (12). Ricordinſi pure delle due diſſertazioni una del Sig. *Conte Acami*, l'altra del Sig. Abate *de Magiſtris* contra il detto libro, delle quali pure in altro tomo (13) da noi ſi parlò, per quella parte, che riguarda la Zecca di *Roma*. Il degno Sig. Conte Carli ha l'opera ſua riſtampata con rimarchevoli giunte:

Delle Monete, e della Inſtituzione delle Zecche d'Italia, *dell' antico, e preſente ſiſtema di eſſe, e del loro intrinſeco valore, e rapporto con la preſente moneta, dalla decadenza dell' Impero fino al Secolo* XVII. *per utile delle pubbliche, e delle private ragioni, diſſertazioni del Conte Don Gianrinaldo Carli Rabbi Venezia* 1754. *preſſo Giambattiſta Paſquali* 4. *pag.* 452. ſenza la prefazione, due indici, ed alcune tavole.

Se aveſſimo, ſiccome avemmo il primo libro, ſotto degli occhi queſta riſtampa, ne parleremmo più a lungo. Diremo dunque ſoltanto, che le principali giunte, le quali pregevoliſſima rendono una tale riſtampa, riduconſi a due claſſi, cioè alla riſpoſta dell' Autore alle oppoſizioni al primo ſuo libro fatte maſſimamente da' due *Romani* apologiſti della *Zecca Pontificia* (14), e una intera diſſertazione nella quale con immenſa fatica dimoſtrativamente ritrova per ordine cro-

(12) Tom. III. p. 181. ſegg.
(13) Tom. VII. p. 219. ſegg.
(14) Altre giunte c'ha tuttavia, e maſſimamente d'erudizione. Una ne traſcriveremo da un *Novelliſta*, che contra il ſuo coſtume dà di queſt' opera un ſufficiente eſtratto. Il *Sig. Filip-*

cronologico il peso, la lega, e l' intrinseco di ciascuna moneta d' oro, e d' argento battuta nelle varie Zeccha d' Italia ridotto a grani. Ma questa non è tutta l' opera, che fino dalla prima edizione l' Autor ci promise. Desideriamo, che ei la prosegua, e che mezzi non manchingli da ridurla alla debita perfezione.

VIII. Un altro libro avremmo pur desiderato d' avere, ed è il seguente:

Memorie ad oggetto di varie politiche, ed economiche ragioni, e temi di utili raccordi, che in causa del Monetaggio di Napoli s' espongono, e propongono agli spettabili Sig. Convocati di Real ordine dall' Illustre Marchese di Vallesantoro *Segretario di Stato della Real Azienda, e incidentemente con quest' occasione si risolve la sì difficile, e strepitosa controversia sulla ricompra delle pubbliche entrate; o siano Arrendamenti alienati col patto di non ricomprare; così detto* Dazione in solutum. *Si ragiona del censimento, o sia catasto, proponendosi il modo di farlo col desiato frutto, e senza intoppi; e s' espone il saggio, o sia l' idea di sette utili trattati da pubblicarsi di* Carlo Antonio *Broggia*, Napoli 1754. 4. pag. 136.

Molte ragioni abbiamo di dolerci, che non siaci alle mani

Q 2

lippo Argelati porta sotto la Casa di Savoja *una moneta, la quale da una parte ha l' effigie di S.* Niccola, *ed intorno* SANCTUS NICOLAUS; *e dall' altra uno stemma con intorno* ALOIS. ISAB. G. SAB. DUCES. *Quindi dopo d' aversi dichiarato d' aver consultato in vano la Storia dei Principi di* Savoja, *per rinvenire cotesta* Isabella, *moglie di* Luigi, *dice di lasciare agli eruditi Professori di* Torino *la spiegazione di tale leggenda. Senza attendere però la spiegazione d' altronde, facilmente poteva farsela egli col leggerla nella forma che segue:* Aloysius. Isabella. Gonzaga. Sablonettæ. Duces. *Infatti lo stemma è di Casa* Gonzaga *per metà, e S.* Niccola *è Protettore di* Sabionetta. *Cotesta* Isabella *era figliuola di* Vespasiano Gonzaga *Duca di* Trajetto, *e di* Sabionetta, *morto senza posterità mascolina nel* 1591. *ed essa si maritò con* Luigi Caraffa *Principe di* Stigliano; *dal quale maritaggio nacque* Antonio Caraffa *Duca di* Mondragone.

mani questo libro. La prima è, perchè temiamo di non istorpiare il nome dell' Autore. Un Novellista chiamalo *Broggia*; il *Fiorentino Broggini*. Dio ci ajuti, e faccia, che l' abbiamo azzeccata a tenercela col primo (15). L' altra è perchè l' Autore si è forte querelato contro il *Veneto Novellista*, conciossiachè nell' estratto che ne diede (16) *se l' è passata liscia* su molti punti; onde in una lettera de' 10. Settembre indiritta al Novellista di *Firenze*, e da questo inserita nelle sue *Novelle* del 1754. (17) strilla come un' Aquila, contra quel povero galantuomo; onde immaginate, che dirà il Sig. *Carloantonio*, se io me la *passerò liscissimo*. Quello che io traggo e dall' estratto, del quale l' Autore è stato mal soddisfatto, e dalla mentovata lettera è, che in questo libro molte importanti scoperte si fanno in politica, e jurisprudenza, e sopra gli argomenti del lusso, della coltivazione, del commercio, delle Dogane, dell' invenzione, della trinciera mobile, e del suo preciso obbietto, de' banchi, della carità pupillare ec. Finalmente desidero, che l' Autore a fine rechi gli utilissimi sette trattati, de' quali veggo quì darcisi da lui l' idea, e che per non defraudarli, ov' escano a luce, della debita lode, a noi pervengano.

XIV. Utilissima raccolta è la seguente:

Delle monete controversia agitata tra due celebri Scrittori oltramontani i Sigg. Melon, e du-Tot. *Si è aggiunto in fine un opuscolo sulla stessa materia del* Sig. *Abate de* Saint-Pietre, *Versione dall' idioma* Francese. *Venezia* 1754. appresso *Antonio Zatta* 4. pagg. 508.

Non

(15) Ci lusinghiamo che sì, perciocchè *Broggia* chiamalo ancora il *Muratori* nel libro della *Publica felicità (cap 17.)*, ove con molta lode cita altra opera dell' autore stampata in *Venezia* nel 1743. *sul governo de' Tributi*, *Monete*, *e Sanità*, la quale di tanto merito oltramonte fu reputata, che dal celebre *Zinchenz* Consigliere di *Bransvich* si traduce ora in *Tedesco*.

(16) N. V. 1754. p. 261.

(17) col. 812

Non è questa una semplice traduzione, che pur trattandosi di tali opuscoli sarebbe laudevole impresa averla fatta. La prefazione di gravi riflessioni piena le aggiugne un considerevole pregio. Uscì in *Parigi* nel 1740. un *Esame del libro intitolato*, *Riflessioni Politiche sopra l' Erario*, *ed il Commercio*; di questo pure ci fa l'eruditissimo traduttore, che è il celebre Sig. *Girolamo Costantini*, una *Italiana* versione, ed e' si può assicurare, che nel produrla incontrerà il genio del pubblico.

XV. Resta che d' un altro egregio libro si parli uscito in *Ferrara* nel 1754. col titolo:

Dell' antica lira Ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana, *dissertazione di* Vincenzo Bellini *Ferrara*, *presso Bernardino Pomatelli* 1754. 4. pagg. 208.

L' erudito Autore divide l' opera in sei capi. Nel primo determina il tempo, in che cominciossi in *Ferrara* a porre in uso la lira di *Marchesini*, che fu nell' anno 1381., e lo prova coll' autorità d' antichi stromenti, nè con minor evidenza dimostra, che la lira suddetta non mai sia stata dal suo principio fino all' abolizion sua moneta reale, ed effettiva, ma sibbene ideale; e buona prova si è certo la stessa valuta, che detta lira ebbe allorchè cominciossi a porre in uso; ciò fu di bajocchi 85. danari dieci, perciocchè col riporto delle monete delle quattro principali Zecche d' *Italia*, cioè *Roma*, *Milano*, *Napoli*, e *Venezia* fa l' Autore vedere che di que' tempi non battevansi Monete d' argento di tanto peso, ma che le monete più grandi d' allora non arrivavano neppure al peso di sei denari. Fu tuttavia detta Lira nella sua prima istituzione reale ne' suoi soldi, o sieno *Marchesini*, venti de' quali equivalevano alla Lira, la quale perciò appellavasi Lira di *Marchesini*. Erano queste monete composte di bell' argento, e pesavan ciascuna grani 23. e la prima volta battute furono dal Marchese *Niccolò d' Este* detto lo *Zoppo* allora Vicario di *Ferrara*, del quale nel diritto portavano il nome scritto così: NICHOL. MARCHIO, siccome nel rovescio vi si

leggea DE FERRARIA. Il perchè vedesi, aver errato *Jacopo da Marano* Autore di certi Annali M. S. che trattano delle cose di *Ferrara*, laddove scrisse, che da un lato di detto *Marchesino* vi fosse improntata l'immagine del Marchese *Niccolò*, mentre fra le altre prove dal *Bellini* recate una appunto si è, che in detti tempi quei piccioli Signori, che in varie Città d'*Italia* signoreggiavano, non solevano nelle respettive loro monete fare scolpire le immagini loro, ma bensi o l'arme, o il nome, o al più arme, e nome. Dopo le dette cose viene l'autore a trattare nel secondo capo del *Fiorino*, e *Ducato* d'Oro o sia *Zecchino Viniziano*, e cerca in che tempo si cominciassero a stampare dette monete, di qual peso esse fossero nel suo principio, e di quanto sieno sin al dì d'oggi diminuite. Si ragiona pure della proporzione, che avea l'oro puro all'argento monetato, e dimostra essere allora stata dell'undici ad una terza parte, e che bastassero in que' tempi undici oncie e sei denari d'argento monetato per comprare un' oncia d'oro puro, qual proporzione durava pure, com' egli prova nel 1472., allorchè sotto il Principato di *Niccolò Trono* Doge di *Venezia* coniossi per la prima volta la Lira effettiva, o sia *Trono*, la quale era una moneta d'argento del peso di carati 31., e due grani a peso *Viniziano*, equivalendo sei di queste monete, e la quinta parte d'un' altra, cioè quattro soldi allo *Zecchino Viniziano*. Dove osservisi, che l'autore in pesar le monete servesi del peso *Viniziano*, siccome delle monete che usano oggidì i *Ferraresi*, e che occorrendo assegnare alle monete antiche il vero lor costo le paragona colle monete di *Clemente XI.*, i cui Testoni pesano carati 44. ed un grano, e in *Ferrara* valutansi per *Bajocchi* 33. o sieno *Marchetti Viniziani 66.*, come i Paoli di lui pesano carati 14. e 3. grani, ed a *Ferrara* valutansi undici *Bajocchi*. Laonde qualunque moneta antica d'argento egli trovi del peso di *Carati* 44., ed un grano, le dà la valuta di *Bajocchi* 33. e se è di maggiore o minor peso, le assegna proporzionatamente maggiore, o minor numero di *Bajocchi*. Innoltre discorre ancora delle monete che allora si spendevano in *Ferrara*, e principalmente de' quattrini, e *Bagattini*,

e quai

e qual foſſe il lor ragguaglio alla noſtra moneta moderna. In ultimo porta una Tavola de' prezzi de' comeſtibili, e d' altre sì fatte coſe per dimoſtrare, che il coſto delle robe in que' tempi non era quaſi differente da quello, che corre al dì d' oggi. Quinci nel terzo Capo colla proporzione dell' oro all' argento va diviſando, quanto declinaſſe la lira di *Marcheſini* dall' antico ſuo coſto dall' anno 1381. ſino al 1472., e ne porta di tempo in tempo le ſucceſſive ſue mutazioni; prova l' Autore, che un tale abbaſſamento provenne dall' alzamento del ducato d' oro *Viniziano*, quale alzandoſi d' anno in anno a qualche ſoldo di più, ne avveniva, che anche le monete d' argento benchè ſtampate per un determinato numero di ſoldi anch' eſſe s' alzaſſero, e così il ſoldo, ed in conſeguenza la lira più ſi diminuiſſe. Ma d' onde l' alzamento del ducato d' oro? Riſponde l' Autore che dalla gran quantità di monete di rame cioè *Quattrini*, e *Bagattini* sì proprj, come foreſtieri, che eranſi in *Ferrara* introdotti, così che chiunque volea per eſempio comprare con queſte Monetuccie un ducato d' oro, gli conveniva ſoccombere a quattro, o cinque ſoldi per aggio; il che, ſiccome il reſtante tutto, dal diligentiſſimo Autore ſi prova con documenti, e con memorie ritratte da antichi Codici. Vedrannoſi in tal occaſione eſpoſti quà i Proclami, e le Gride fatte da' Signori Vicarj di *Ferrara*, e le deliberazioni emanate da' Signori Giudici *de' Savj* di que' tempi per iſterpare queſte nocevoli monetuccie di rame, e per impedire, che il detto *ducato d' oro* non s' alzaſſe di vantaggio.

Nel capo quarto ancora con più ſodo fondamento ſi ſtabiliſce la declinazione della mentovata *Lira* dall' anno 1472., ſino al 1526., col ragguaglio delle monete d' argento che allora uſavanſi in *Ferrara*, quali erano le *Idre* =, li *Groſſetti* =, i *Groſſoni* =, i *Diamanti* =, i *Guelfi Fiorentini* e *Peſarini* =, i *Teſtoni di Roma*, e di altre Città = i *Quarti di Ferrara* e di *Mantova*, e di *Milano* =, i *Marcelli*, i *Troni*, e i *Mocenichi* di *Venezia* =; perlochè ritrovandoſi dette monete regiſtrate in varie Gride, dall' oſſervarſi il numero proporzionato de' ſoldi a loro aſſegnato, ed il reſpettivo loro peſo, chiaramente ſe ne deduce quan-

 to ar-

to argento allor ci volesse per comporre una lira, e per quanto si spenderebbero adesso quelle monete, se più esistessero. Passa poi l'Autore nel capo V. a discorrere dello scudo d'oro, e disamina qual fosse lo scudo d'oro del *Sole*, di *Balla*, e di *Zecca*; e quando lo scudo d'oro cominciasse ad essere moneta ideale in *Ferrara*, e finalmente dimostra, di quanto si diminuisse la *lira* sino a tutto l'anno 1575., e ciò col fondamento di quelle monete d'argento, che in *Ferrara* erano nel commercio.

Nel capo sesto continuansi le osservazioni sulla diminuzione dell' intrinseco costo della suddetta *lira* dal 1575. sino al 1659., nel qual anno venne soppressa, col solito sicuro appoggio delle monete di que' tempi. Porta di più il Sig. *Bellini* alcune legali autorità, che dimostrano, come in oggi dovrebbono regolarsi i debitori nel pagare dette lire agli antichi lor Creditori. Dice il suo parere intorno alle lire di *Bolognini*, *Aquilini*, e *Ferrarini*, le quali abolite furono, allorchè cominciossi a conteggiare a lire di *Marchesini*, e con antichi documenti a queste pure assegna il lor costo. Terminasi questo erudito lavoro con una Tavola Cronologica delle varie valute, ch' ebbe la *lira di Marchesini* dalla sua prima instituzione sino a che fu soppressa, come dicemmo. L'Opera è illustrata dalle Immagini di 84. Monete, da molte antiche Carte, e da 27. Proclami in *Ferrara* emanati parte da' Serenissimi *Estensi*, parte dagli Eminentiss. Legati, e Giudici de' *Savj* in proposito delle Monete. Niuno potrà del merito di quest' opera giudicar meglio del Sig. Conte *Carli*, al quale per nostro avviso esser dovrebbe molto utile. A noi certamente degnissima sembra della pubblica approvazione. D'un altro eruditissimo libro di quest' autore in altro tomo favelleremo.

CAPO IX.

Libri di Geografia.

I. AD introdursi con perfezion di successo nello studio della Geografia vorrebbesi premettere qualche dirozzamento nella Geometria, e nell' Aritme-

metica, ſiccome Uomini ſommi hanno oſſervato; ma certamente anche per una quantunque leggiera cognizione di tanto utile facoltà neceſſaria è alcuna notizia della sfera, dalla quale principalmente dipende il ſapere:

Qualis & hæc docti ſit poſitura Dei:
Quæ tellus ſit lenta gelu, quæ putris ab æſtu,
Ventus in Italiam qui bene vela ferat. (1)

Quindi quelli che hannoci finora date *Geografie*, hanno dalla sfera cominciata preſſochè l'opera loro, anzi in grazia degli ſtudioſi di *Geografia* un libro intero di tal materia, il quale potrebbeſi tuttavia ſulle ultime oſſervazioni correggere, e migliorare, uſcì nel 1700. in *Amſterdam* in lingua *Franceſe* intitolato: *l'uſo de' Globi Celeſti, e Terreſtri, e delle Sfere ſecondo i varj ſiſtemi del mondo, preceduto da un trattato di Coſmografia, opera del Sig. Bion*. Su queſta idea sì univerſale ha lavorata il Sig. *Franceſco Saverio Brunetti* un' opera, della quale con lode ſi parla dal *Veneto Novelliſta* (2). Queſto n' è il titolo:

Trattenimenti ſcientifici ſulla sfera, Geografia Storica, Meteore, ed Aſtronomia, di D. Franceſco Saverio Brunetti da Corinaldo Roma 1754. *nella Stamparia del Bernabò, e Lazzarini* 4. *Par. I. pag.* 180. *Par. II. pag.* 112.

In due Dialoghi ſi ſpiccia la prima parte; in uno trattaſi della *Sfera armillare*; nell' altro della ſtoria de' Filoſofi, e lor penſamenti ſul Globo terraqueo, e delle Provincie, che compongono l' *Europa*, nel che giunto a *Corinaldo* dall' amor della patria ſi laſcia dolcemente condurre a parlarne con maggior lunghezza, che la teſſitura del libro ſembrerebbe richiedere. La ſeconda parte è intitolata *Geografia Iſtorica*, e *Idrografia* la quale ultima ſcienza non ſi vuole dalla *Geografia* diſgiungere, e in eſſa molte curioſe particola-

rità

(1) Prop. *Eleg. III. Lib. IV.*
(2) 1755. p. 269.

rità si troveranno la naturale Storia riguardanti. Delle *Meteore*, e dell'*Astronomia* in altri tomi ci parlerà l'Autore, e forse ci aggiugnerà l'opera, che quì ci promette, *sopra i fenomeni dell'acqua*, con che a questo trattatello d'*Idrografia* darà un più convenevole compimento.

II. Ripigliamo ora le osservazioni del *Lambert*, delle quali nel precedente volume accennammo il tomo V., e discorriamo del VI.

Raccolta d'osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi, il carattere, le differenti lingue, il Governo, la Mitologia, la Cronologia, la Geografia antica, e moderna, le Ceremonie, la Religione, le Mecaniche, l'Astronomia, la Medicina, la Fisica particolare, l'Istoria naturale, il Commercio, la Navigazione, le Arti, e le Scienze de differenti Popoli dell'Europa, dell'Affrica, e dell'America, o sia Storia generale, civile, naturale, politica, e religiosa di tutti i popoli del Mondo, dell'Abate Lambert Traduzione dal Francese, Tomo VI. Venezia 1756. *per Sebastiano Coleti* 8. *pagg.* 316.

Non più di due libri contengonsi in questo Tomo. Tratta il primo dell'*Elvezia*, dell'*Italia* il secondo. E quanto all'*Elvezia* già parte della *Gallia Celtica*, dopo tre capitoli, i quali possono dirsi una general descrizione de' costumi, della religione antica (3), delle

---

(3) La Religione degli *Svizzeri* era quasi la stessa, che quella degli altri *Galli*. Adoravano *Hoeto*, o *Marte*, *Thamari*, o *Pallade*, *Teutate* o *Mercurio*, del quale oggi pure oltre una statua, che intera vedesi a *VVindisch*, resta memoria in un luogo fuor di *Soleura* chiamato *Hermes Buthell*, o sia *porta di Mercurio*. Aveano similmente in venerazione *Giove*, *Apollo*, *Iside*, ed *Ercole*, una statua del quale già esistente in *Kichenavv* fu dall'Imperador *Massimiliano I.* trasportata ad *Inspruch* l'anno 1520. Ma la Dea *Avenzia* era il principal Nume di quel Paese. Così presso a poco l'Autore (p. 2. seq.) dal quale in grazia de' Mitologi, e degli Antiquarj abbiam voluto riferir questo tratto.

delle qualità della milizia, del governo (4) di que' Popoli, e de' lor Paesi, scende l'Autore nel capo 4. alla particolar descrizione de' 13. Cantoni ne' quali anche oggi giorno divisi sono gli *Svizzeri*, cioè sette *Cattolici*, 4. *Protestanti*, e due di Religione in parte *Cattolica*, in parte *Riformata*. Nel che parlando di *Soleura* senza dubbio per diporto de' leggitori racconta (p. 59.) aversi da un' antica tradizion del paese, che dopo *Treveri* fu quella Città fabbricata a' tempi d' *Abramo*, (che non è picciola antichità); di che hanno quegli abitanti assicurata la memoria, facendo in una vecchia torre della Città intagliare questo distico di gusto uguale alla dabbenaggine, che render voleasi perpetuata:

In Celtis nihil est Saloduro antiquius, unis
Exceptis Treviris, quarum ego dicta soror.

Senza darle tuttavia l' antichità *Abramitica*, vetustissima è questa Città, nella quale, oltre il farne la Notizia dell' Impero ricordanza col nome di *Castrum Salodurense* (5), e medaglie, e Iscrizioni, e somiglianti eruti vecchiumi si trovano, buoni testimonj tutti della sua antichità. Più importante è la notizia, che l' Autore ci dà di *Berna* (p. 65.). A canto della insigne libreria, che vi si vede ricca di molti antichi Manoscritti, ci ha un bel Museo, *ove si mostrano varj bei pezzi antichi di bronzo, come un bue col suo sagrificatore, una testa di bronzo al naturale co' capelli intrecciati, ed una* Cerere, *che furon trovati l'anno* 1704. *a* Vidj *picciol Casale di* Losana, *due Satiri parimenti di bronzo, quantità di medaglie* Romane, *delle quali la maggior parte fu trovata ad* Avenzia. Nell' arsena-
le

(4) Gli anni ne' quali i *Cantoni Svizzeri* a poco a poco si rimisero in libertà, e in istretta lega si unirono cogli altri nelle note del *Bunone* al *Cluverio* leggonsi con qualche diversità da quello, che il N. Autore segna (*p.* 25. *seg.*)

(5) Se ne fa menzione ancora negli Atti de' SS. Martiri della Legione *Tebea*, e in una Iscrizione dell' anno di *Cristo* 219 presso il *Grutero* (p. LXXXVII. 4.) dalla quale appare, che la Dea *Epona* eravi venerata.

le molte armi antiche si conservano, le quali in uso erano innanzi la invenzione dell'artiglieria, e una sterminata quantità di corda, da *Carlo* l' *Ardito* fatta colà portare col poco caritatevol disegno di appiccare tutti quanti erano nè più nè meno i poveri *Svizzeri*. Nel governo d' *Aigle* appartenente al cantone di *Berna* di memoria degne son tre saline 180. anni fa discoperte, le quali a' *Bernesi* fruttano ogni anno più di cencinquantamila Franchi. *Non è meno curiosa*, dice „ l' Autore, (p. 75.) la maniera con cui si cuoce il „ sale. Si conduce l'acqua salata dentro grandi canali „ di legno, e al di sopra sospendonsi grossi fastelli di „ paglia mezz'intrecciati; indi i lavoratori vanno con „ pale a smuover l'acqua in codesti canali, e a get- „ tarla contro la paglia, per separare l' acqua dolce „ dalla salata. La dolce resta attaccata alla paglia, e „ la salata tratta dal proprio peso ricade ne' canali. „ Da questi l' acqua è condotta pel mezzo di piccoli „ acquedotti in grandi caldaje, sotto le quali si accen- „ de un fuoco simile a quello di una fornace da ve- „ tri: il fuoco fa disperdere in vapori tutto ciò, che „ resta d'acqua dolce, e si vede il sale coagolarsi, e „ cadere a guisa di neve nel fondo della caldaja. Si „ è parimenti scoperta presso le Alpi nel cantone di „ *Berna* una miniera di cristalli abbondantissima, don- „ de ne sono stati cavati de' pezzi, che pesavano sino „ a ottocento libbre. " *Avenzia* l' antica capitale di tutta l'*Elvezia* sotto l' Impero *Romano* è pure un' appartenenza del cantone di *Berna*. Avea questa insigne città 2400. *passi di diametro*, *come*, (soggiugne l'eru- „ dito N. A. p. 78.) si può vedere dalle reliquie del- „ le muraglie, che sossistevano nel principio del *Cri-* „ *stianesimo*: ella ebbe de' Vescovi; ma verso l' anno „ 600. *Mario* trasportò la Sede Vescovile a *Losanna*. „ Sono state scavate infinite memorie dell' antica ma- „ gnificenza di questa città, inscrizioni *Romane*, me- „ daglie d'argento, e bronzo di diversi Imperadori „ sino a *Costantino*, de' pezzi di scoltura, urne, e pa- „ vimenti di mosaico. Veggonsi nell' orto, che resta „ dietro il giardino del Vicario, gli avanzi d'un *An-* „ *fiteatro*. Al di sotto della Città in parte molto lon- „ tana vedesi una colonna di marmo assai alta, la qua-

„ le

„ le ſembra eſſere ſtata un pezzo della facciata di qual-
„ che magnifico edifizio . Vi ſi oſſervano pure groſſi
„ pezzi quadrati di marmo con eccellenti ſcolture a
„ una delle porte della Città, ſu le quali ſi ammira-
„ no figure di delfini molto ben fatte, lavorate e de-
„ ſtinate probabilmente per il tempio di qualche Dio
„ *Marino* „ . Da ciò che di *Baſilea* ſcrive l' Autore ci piace trarre la notizia del ſepolcro d' *Eraſmo* , il quale tanto a quella Città accrebbe di luſtro colle belle ſtampe *Frobeniane* da lui promoſſe, ed aſſiſtite . Sta il ſepolcro di queſto dotto Uomo , ma nell'opinar troppo libero, e pericoloſo, nella Cattedrale di *Baſilea* , e fatto è d'un antico altare, nel cui fregio vedeſi un Dio *Termine* da *Eraſmo* già preſo per ſua impreſa col motto *nulli cedo*. Oltre i tredici *Cantoni* ha l'*Elvezia* alcuni Vicariati da lei dipendenti , e alcuni alleati tanto dentro che fuori de' ſuoi confini . Di queſti negli ultimi due capi del libro ragiona l' Autore . Traſcriveremo alcune coſe, ch'e'dice della Città di *Ginevra*, la quale entra tra gli alleati degli *Svizzeri* . Codeſta
„ Città è ſituata all'uſcita del lago del medeſimo no-
„ me, altrimenti detto il lago *Lemano*, nel luogo ove
„ il *Rodano* eſce da queſto lago : ella occupa le due
„ rive di codeſto fiume , che la divide così in due
„ parti diſuguali . Tra queſte due parti della Città,
„ il *Rodano* ſi divide in due braccia, e forma un' Iſo-
„ la lunga 700. piedi e larga 200., che è tutta abita-
„ ta . Le due parti della Città ſono unite all' Iſola,
„ e quindi l' una all' altra con due gran ponti di le-
„ gno . Tra le fabbriche pubbliche merita particolar
„ oſſervazione il Tempio di S. *Pietro* nel quartiere
„ ove ſta il Palazzo Pubblico , che un tempo era la
„ Cattedrale . Egli è grande , e antico fabbricato in
„ croce , e ſpazioſiſſimo . Vedeſi ſu la gran facciata
„ la figura del Sole , ch' era il Dio della Città ne'
„ tempi del Paganeſimo . Nella nave ſi oſſerva il ma-
„ gnifico ſepolcro d' *Enrico* Duca di *Roano* , quello di
„ *Teodoro Beza* , e la Cappella della Principeſſa di
„ *Portogallo* , *Amalia* di *Naſſau* , nata Principeſſa d'
„ *Orange*, che morì in *Ginevra* l'anno 1628. Qualche
„ paſſo più in là dal Tempio di S. *Pietro* , ſi trova
„ il Palazzo della Città , a cui ſi ſale per una ſcala ,
„ che

„ che è tutta piana lastricata di piccioli sassi, e atta
„ di tal maniera, che vi si può montare sino al tet-
„ to a cavallo, e in carrozza. Vi si veggono nell' in-
„ gresso, e nel vestibolo diversi bei Quadri con quan-
„ tità d'urne antiche, che furono trovate per la mag-
„ gior parte l'anno 1659. nella fossa del Ravellino
„ della *Nove*. Vicino al Palazzo Pubblico sta l'Arse-
„ nale, che è bellissimo, ben mantenuto, e ove si
„ trova di che armare dodici mila Uomini. Vi si
„ mostrano le scale de'*Savojardi*, le loro *lanterne* sor-
„ de, i loro *Petardi*, ed altre macchine, che aveva-
„ no portate l'anno 1602. per scalare *Ginevra*.

„ Da un' altra parte della Città si va a vedere il
„ Collegio, ov' è la Biblioteca arricchita d' un gran
„ numero d'antichi manoscritti. Dalla Biblioteca si
„ può passare a vedere l'Ospitale Generale, che è un
„ grande, e superbo Edifizio, fabbricato magnifica-
„ mente. Ciò che v' ha di più comodo in questa Cit-
„ tà, sono le fontane, che si trovano in tutte le stra-
„ de con canali, che servono a condur l'acqua nelle
„ case de' particolari.

„ L' Isola del *Rodano* è adorna d'una Torre antica,
„ che credesi fabbricata da *Giulio Cesare*. L'anno 1678.
„ si trovò a piedi di questa torre un' antica iscrizione
„ *Romana* fatta da' *Barcajuoli Romani*

Deo Silvano
Pro salute Ratiariorum.

„ Vedesi innoltre in questa Isola una grossa pietra,
„ chiamata la pietra di *Nettuno*, che anticamente
„ servì d'altare, su cui sacrificavasi alle Deità dell'
„ acqua, e saranno cinquanta o sessant'anni in circa,
„ che vi si trovarono de' coltelli, ed altri stromenti
„ da sacrifizio, tutti di rame.

III. Passiamo all'*Italia*, della quale, come detto è, parla l' Autore nel libro secondo, ed ecco l' ordine, ch' e' segue. Espone primieramente in un capitolo la maniera di vivere, il genio, il carattere, i vizj, le virtù, le usanze, i costumi de' nostri *Italiani*. Nel che è da notare ciò ch' e' dice (p. 133.) delle conversazioni delle Dame e de' Cavalieri, esser elleno

più

più frequenti divenute e più sciolte ; *il che è un effetto del soggiorno fatto da' Francesi in Italia*. Gran verità che è questa ! e se noi *Italiani* ci stiamo male per la soverchia condiscendenza, che è stata la nostra, in adottare questa sconcia, e per gli costumi pericolosa moda, nè tampoco stanci bene i *Francesi*, da' quali l'abbiam ricevuta. Ben noi siamo all'Autore molto tenuti per un altro periodo : *dopo la decadenza della Lingua* Latina, dic'egli, *gl'*Italiani *furono* i *primi a comporre le Tragedie ad imitazione de'* Greci, *e le Commedie ancora ad imitazione degli stessi, e de'* Latini : *e si può dire con verità, non esservi genere di poesia, in cui perfettamente non riescano, e forse si potrebbe loro dare la medesima lode per la riuscita che han fatto in tutte le altre scienze*. In bocca d'un *Francese* questa confessione come che a mezza bocca, e indebolita da un *forse*, significa molto, e basta a confondere certi nostri schizzinosetti dottorelli, a' quali tutto disgrada e pute che d'*oltramonte* non sia, o d'*oltramare*. Dopo ciò entra l'Autore a parlare della *Savoja*, del *Piemontese*, e d'altri stati posseduti dal Re di *Sardegna*; quindi passa a' Ducati di *Parma*, *Piacenza*, e *Guastalla*; s'innoltra, per altro contro le leggi della *Geografia* a' Ducati di *Modena*, di *Milano*, e di *Mantova*; ragiona della *Toscana*, di *Roma*, e dello stato *Ecclesiastico*, e finalmente (riserbando gli altri *Italici* Dominj ad altro libro, che il primo sarà del tomo seguente) in due capi descrive le differenti Cirimonie, che in varie occasioni si usano in *Roma* dal Papa e da'*Cardinali*, e quelle degli *Ebrei* in molti luoghi d'*Italia* dimoranti. Nel leggere questo secondo libro venuti siamo in forte timore, non sia quest' opera del Sig. *Lambert*, come l'altre di cotal genere, cioè mancante, e poco esatta. Si tratta in esso di Città per la maggior parte da noi non una volta vedute; il perchè trovando noi, che l'Autore in queste ed errori commette nè pochi, nè piccioli (6) e assai cose tra-

(6) Ne accenneremo alcuni, che nello scorrere il libro ci sono saltati agli occhi. Parlando l'Autore (p. 144.) della Real Casa di *Savoja* la fa discendere da *VVitichindo* gran Duca di *Sassonia*, siccome alcuni altri ciecamente han fatto. Ma

tralascia, le quali voleansi ad ogni modo almeno accennare (7); crediamo non essere temerario sospetto dubitare, che lo stesso avvenuto gli sia in altri paesi, de'

Ma il *Maffei* e 'l *Muratori* han dimostrato, che questo è un errore nato dall'avere mal letta un' antica Cronaca, ove stava *Savogna* per *Savoja*, e intesa questa voce per *Saxonia*, e che *Italica* è questa Famiglia. Le celebri porte del Battistero di S. *Giovanni* in *Firenze* (p. 191.) si attribuiscono alla Cattedrale. Vuolsi (p. 133.) che il Campanile di Pisa pendente sia non per capriccio dell' *Architetto*, ma per accidente cioè per essersi le fondamenta da una parte abbassate. Si adotta con gran simplicità per vero (p. 221.) l'editto di *Desiderio* Re de' *Longobardi* esistente in *Viterbo*. Dicesi (p. 235.) che in *Ravenna* sul sepolcro di *Dante* leggesi l' Epitafio *Jura Monarchiæ* &c., ma questo Epitafio, che *Dante* stesso erasi fatto, probabil cosa è, che mai intagliato non fosse, e certo ora non si legge. Ivi medesimo scrive l' Autore, che il *famoso Bembo* aggiunse al sepolcro di *Dante* i celebri sei versi *Exigua tumuli* ec., ma chi tai versi aggiunse, non fu il *famoso Bembo*, ma *Bernardo Bembo* Padre del famoso Card. *Bembo*. Simile errore corso è laddove (p. 180.) dicesi, che in *Mantova* nella Chiesa di S. *Egidio* vedesi il sepolcro del *Tasso Celebre Poeta Italiano*. Cotal maniera di scrivere mostra, che parlisi di *Torquato*; ma quel sepolcro è di *Bernardo* padre di *Torquato*, celebre sì veramente, ma non tale, che denotar vogliasi con quella formola del *Tasso celebre* Poeta *Italiano*. Nell'Epitaffio dell' *Ariosto*, che recasi (p. 236.) oltre che si tralascia il lungo elogio in prosa, il quale ivi si legge nel marmo, ci ha alcuni errori, come *in vitio exacuit* per *in vitia exacuit*, *bella*, *ducesve* per *bella ducesque*, *summi in vertice* per *docti in vertice*. Falso è pure quello che allo stesso luogo si scrive: *l'antica Università di Ferrara trovasi ridotta a un semplice Collegio di Gesuiti*. L'Università di *Ferrara* esiste, e più che in altri tempi mai, è in fiore, provveduta di valentissimi professori, e fornita d'una sceltissima Libreria.

(7) Tra queste ommissioni picciola certamente questa non è, che di *Torino* parlando non si mentovi l' Università, la Real Biblioteca, il Museo. Così pure dove di *Piacenza* si tratta non doveansi senza qualche menzione passare il Monastero, e la Chiesa de' *Canonici Regolari*, massimamente che il celebre P. *Chiappini* lo ha adornato di lapidi, e d'altre anticaglie. Nè tampoco andavano tralasciate, nè la Ducal libreria di *Modena*, nè quella de' Canonici Regolari di S. *Salvatore* in *Bologna* tanto commendate dal Chiarissimo P. *Montfaucon*. Lo Spedale di *Milano* è una fabbrica da sorprendere anche in *Roma*; eppur nulla se ne dice dall' Autore. Ma per finire, la descrizione di *Roma*, e quella della *Toscana* non può essere più miserabile.

de' quali ci parla. Tuttavolta aver potrà l'opera di lui il suo vantaggio, e se non altro varrà a trattenere gli oziosi con maggior utilità, che tanti romanzi, ed altri tai libri non fanno.

IV. Opera non guari diversa è *la Storia de' viaggi*. Questa, siccome noto è, in volgar nostro recata si va in Venezia con molta sollecitudine stampando dal benemerito *Valvasense*. Ma una ristampa di questa medesima traduzione si è già intrapresa in *Napoli* a spese di *Antonio Gerrone da Giuseppe Raimondi*, e siamo al Tomo VIII. Ecco ora alcune opere o di regioni o di luoghi particolari.

Nuova descrizione delle Terre Littorali della Guinea *tradotta dal Francese*. Venezia 1754. *presso* Marcellino Piotto. 8. Tomi 3.

Autor n' è il Sig. *Guglielmo Bosman*, e se la lunga dimora in un paese, e le autorevoli cariche ivi amministrate dan peso a' racconti, quella il tempo, e queste i mezzi somministrando di prendere sul luogo le più sicure informazioni, egli merita tutta la fede. Perciocchè è stato il *Bosman* 13. anni nella *Guinea*, e ci ha sostenuto il carico di *Vice Comandante* di quella Costa per la Compagnia generale d' *Olanda* nell' *Indie Occidentali*. Queste notizie sono stese in 20. lettere, nelle quali si vedrà con piacere checchè riguarda la Storia della Religione e de' costumi di que' popoli, e sippure la storia naturale de' loro paesi.

V. Torniamo in *Europa*. Un picciol libro ci presenta la

Descrizione dell' Isole, che circondano la Città di Venezia, con varie osservazioni curiose intorno la loro antichità. Venezia 1754. *appr. Antonio Mora* 8. *pagg.* 29.

Ma era desiderabile che l' Autore di questo libriccino si approfittasse delle notizie, che l' amplissimo Senatore *Flamminio Cornaro* nell' insigne opera delle *Chiese Venete* ha in grande abbondanza disseppellite intorno a queste Isole. In un altro libriccino, del quale ora

daremo il titolo, i Forestieri potranno vedere, che siaci di più considerabile in *Rimino* in materia di fabbriche, di Pitture, e di Scolture:

Pitture delle Chiese di Rimino descritte dal Sig. Carlo Francesco Marchefelli Patrizio della medesima Città con nuove aggiunte delle cose notabili antiche, e moderne. Rimino 1754. *nella stamperia Albertiniana* 8. *pagg.* 80.

Le giunte, e il merito dell' edizione sono del Sig. *Giambattista Costa* Pittore, in grazia di cui il Nobile Sig. *Marchefelli* già morto da circa venti anni avea questa raccolta allestita. Questi libretti giovano assai ancora per la storia della *Pittura*, della *Scoltura*, e dell' *Architettura*. Il perchè laudevolissimo consiglio è pure stato quello del Sig. Abate *Pillon Fiorentino* di recarci dalla Lingua *Inglese*, della quale intendentissimo è, un' opera di questo genere; cioè

Descrizione delle Pitture, statue, busti, ed altre curiosità esistenti in Inghilterra a Wilton nella Villa di Mylord di Pembroke, e di Montgomens, operetta tradotta dall' Inglese. Firenze appresso il Bonducci pagg. 104.

E' questo un tesoretto ben degno di quella magnifica villa, e meritava d'essere all' Italia fatto conoscere.

VI. Sinora abbiamo parlato di *Geografia* moderna. L'antica ne somministrerà materia di più lungo ragionamento. E prima il *Rubicone* seguita ad esercitar le penne degli eruditi; nè il sito del *Paradiso terrestre* in tante contese trasse gli spositori sacri, ed altri valenti indagatori della più rimota antichità, quante ne veggiamo eccitate dal sito di questo fiume. Non è stato il P. *Serra* il solo ad impugnare l'opinione del dotto P. *Guastuzzi Camaldolese*, che sotto il ponte di *Savignano* stabilì l' antico corso del *Rubicone*. Ecco un altro avversario di questa sentenza:

Lettera del nobil Sig. Abate Cesare Masini Patrizio *Cesenate scritta al M. R. P. D. Gabriello Guastuzzi so-*

ſopra il particolare del corſo preciſo , che ebbe anticamente il Fiume Rubicone . Faenza per l' Archi Impr. Camerale 1754. 8. *pag.* 44.

Prende dunque il Nobile Autore a dimoſtrare , che nè l'ampiezza, o Maeſtà del Ponte di *Savignano*, del quale a' tempi di *Giulio Ceſare* non avevaci veſtigio , nè il giudizio di *Zenone Sindaco* di *Ceſena* emanato nel 1205. intorno i Confini del territorio di *Rimino* baſtevoli prove ſono dell' aſſunto , che il P. *Guaſtuzzi* preteſe di perſuadere . Quindi con molte ragioni ſi sforza di provare, che l'antico *Rubicone* col ſuo corſo tagliaſſe piuttoſto la via *Emilia* tra'l *Gualdo* e S. *Giovanni* in *Compito*, non mai ſotto il Ponte di *Savignano* . Una di queſte prendeſi dalle diſtanze, che a detto fiume dà la Tavola *Peutingeriana* (quella ſteſſa che al povero P. *Serra* fu *petra ſcandali*, come altrove notammo) in riguardo a *Ceſena* . E perchè il P. *Guaſtuzzi* affermò , che in quella Tavola eranci degli errori, l' Autore vuole che a tale aſſerzione non preſtiſi fede . Ma nè *Ceſena* , nè *Savignano* hanno avuto un contradittore nè più diſappaſſionato , nè più moleſto d' un *Modaneſe*, il quale poc'anzi la ſua morte ha data in luce un'eruditiſſima lettera intitolata :

Lettera diſſertatoria di C. . . . . Paleofilo ad un ſuo Amico di R. . . . . ſopra il vero fiume Rubicone degli antichi 4. *pagg.* 28.

Queſto *Paleofilo* è il dotto Sig. *Domenico Vandelli* . I *Rimineſi* , de' quali tratta con molta forza la cauſa, ſarannogli eternamente obbligati . Egli dunque per ordine de' tempi, ne' quali vivuti ſono, porta 24. Scrittori da *Ceſare* fino ad *Adone* Arciveſcovo di *Vienna* , cioè tutti quelli, i quali del *Rubicone*, o de' fatti intorno ad eſſo avvenuti hanno ſcritto , ne eſamina con iſcrupoloſa diligenza le parole, e fa vedere, che eglino danno a' *Rimineſi* bella e vinta la cauſa . Le antiche carte (ma non *antichiſſime* ; che queſti rettorici ſuperlativi , de' quali è largo il P. *Serra* , moſtran poca perizia di tai monumenti in chi gli adopera sì fuor di luogo) le antiche Carte io dico in buona

parte citate dal P. *Guaſtuzzi*, e poi dallo ſteſſo P. *Serra* rimeſſe in campo con alcune giunte, non danno al *Vandelli* faſtidio. Perciocchè paragonando la ſtampa, che ne ha fatta il *Guaſtuzzi* con quella del P. *Serra* ci trova tai differenze che muovongli ſoſpetto, non ſia la voce da uno letta per *Robigone*, dall'altro per *Rubigone* dirivata dalla voce *Rigone* creduta da eſſi abbreviata, e dall'uno ſpiegata colla giunta del *ob.*, dall' altro con quella di *Ub.* Ma quando pure ſtia in quelle Carte ſteſo *Robigone*, non ſi ſgomenta il *Vandelli*, e prima con buone conghietture dimoſtra, che cotal voce non già l'antico *Rubicone*, ma un ſemplice rivo poteva in barbaro linguaggio ſignificare; indi muove un forte dubbio che i *Ceſenati*, eſſendo forſe ſul principio dell' undecimo ſecolo già nato il lor diſparere co' *Rimineſi* ſul ſito del *Rubicone*, cominciaſſero a riformare il nome *Barbaro-Longobardo*, o *Greco-Barbaro* del loro Torrentello *Rigone*, *Rogone*, ovvero *Rugone* coll'aggiunta della ſillaba *bi*, e finalmente col cambiare la lettera *g* nella *e* veniſſero a formare con tale artifizio il vero nome del fiume *Rubicone* degli antichiſſimi tempi, e così con tale trasformazione di nome a pretendere, che il lor *Piſciatello* foſſe il vero fiume *Rubicone*, che paſsò *Giulio Ceſare* nel muovere la guerra alla Repubblica (8). Queſta lettera è molto ſenſata, e inſieme dilettevole, per le gentili sferzate, che ci ſi danno di quando in quando al P. Lettor *Serra*. I Signori *Ceſenati* ſe vorranno riſpondere, dovranno darne a tutt'altro Scrittore, che a queſto il dif-

---

(8) Queſt' ultima rifleſſione del N. A. non mi appaga per quella parte, che ne' Signori *Ceſenati* riconoſce artifizio. Parmi difficil coſa a credere, che ſino dall' undecimo ſecolo naſceſſe tra' *Ceſenati*, ed i *Rimineſi* tal controverſia, e che di eſſa non abbiamo negli annali delle due Città alcun veſtigio. Piuttoſto ſe ſi voleſſe inſiſtere ſulle tracce del Sig. *Vandelli*, con magg.or veriſimiglianza, e con minore aggravio de' Sig. *Ceſenati*, direi che l' ignoranza de' barbari ſecoli avrà perſuaſo a' *Ceſenati* d' allora, che il *Rigone* era il *Rubicone* di *Ceſare*. Forſe un qualche maeſtronzolo di que' tempi credette di fare una badiale ſcoperta, e che così foſſe, perſuaſe loro tanto più facilmente, quanto ſi potè credere, che d' alcuna gloria ciò foſſe alla loro Città.

difficil carico. Questa non è Rettorica, nè una controversia del Card. *de Luca*: vuol dire ch' è oltre la sfera del P. Lettore.

VII. Ma è omai tempo, che d' opera si parli, a cui poche ne abbiamo uguali, e per la franca maniera con cui è scritta, e per la novità che contiene, e per le vicende a che è soggiaciuta. Noi da queste cominceremo a dire. Nel 1745. il celebre Sig. Canonico *Francesco Maria* Pratilli diede in *Napoli* a luce *della via Appia riconosciuta*, e *descritta da* Roma *a* Brindisi *libri quattro*. Contra quest' opera il Sig. *Erasmo Gesualdo* da *Gaeta* scrisse alcune osservazioni, e avendo nel mese di *Luglio* del 1751. al suo Re presentata supplica per la grazia di farle nella stamperia *Palatina* mettere sotto il torchio, a' 5. d' *Agosto* dell' anno stesso secondo l' ordine Regio consegnolle al Sig. Marchese *Fogliani*, il quale a' 19. pure d' *Agosto* ma dell' anno seguente restituille all' Autore con questa decorosissima approvazione, che fatta ne avea il dotto Revisore, cioè il P. *de Lugo Somasco*. Le osservazioni „ critiche sopra l' opera *della via Appia del Signor* „ *Pratilli* sono un parto, che fa granď onore all' Au- „ tore, che l' ha composto: il dimostrano un Uomo „ di una grandissima, e varia lettura: di un giudizio „ acre ugualmente, che retto: la sua mente è pene- „ trante, non men che veloce. Tocca il fondo delle „ materie assai diverse, che tratta, e facilissimamen- „ te le combina: la facilità nel combinarle è tale, „ che sembra di non cercarsi da lui l' erudizione, ma „ nasce da per tutto, e da per tutto un vivo discer- „ nimento l' accompagna, al quale nulla sfugge. Non „ è prevenuto da' pregiudizj della favola, della fama, „ o dell' autorità. Si affretta sempre verso la verità, „ per trovarla, o per accostarvisi più da vicino. Nis- „ sun rispetto lo trattiene da rilevare, e correggere „ gli abbagli de' più grandi Autori così sacri che pro- „ fani, su quali gli è forza riflettere; ma i suoi ri- „ lievi e le sue correzioni son francamente rispetto- „ se, e modeste, qualunque volta non si avvenga in „ petulanti impostori contra la Religione; in qual ca- „ so allenta alquanto il freno alla penna, specialmen- „ te contro il *Giannone*, al cui livore leva sovente la

,, maſchera. In breve forma quanto gli è permeſſo il
,, Carattere degli Scrittori citati, e delle opere loro.
,, Peſa con grande accorgimento il valore degli anti-
,, chi monumenti: come fa delle tavole *Arondeliane*,
,, delle quali la vanità ne dimoſtra, e dell'archivio di
,, *Monte Caſſino*, la cui fede con ſode ragioni ci ren-
,, de ſoſpetta. La ſua ſagacità nelle ricerche antiqua-
,, rie, ſpecialmente corografiche, e topografiche è
,, del pari giuſta, e ſingolare. A eſſo deve l' antica
,, Città di *Auſonia* Metropoli degli *Auſoni* il ſuo diſ-
,, ſeppellimento, e ſituazione, che s'ignorò, o ſcappò
,, alle ricerche de' più ſagaci Scrittori di antica geo-
,, grafia, come del *Cluverio*, dell'*Olſtenio*, e agli sforzi
,, di *Ortelio*. A eſſo debbono la loro ſituazione le an-
,, tiche Città di *Formia*, e di *Minturna*: gli antichi
,, ponti ſul *Garigliano*: il ſepolcro di *Cicerone*; il ve-
,, ro luogo dove ſeguì la ſua morte colle vere circo-
,, ſtanze della medeſima (coſe finora ignote, o in-
,, certe): e non poche altre fabbriche antiche, o ſian
,, Tempj, o ville de' Grandi della Repubblica, e de-
,, gl' Imperadori della Monarchia *Romana*. Della cro-
,, nologia è padrone; maſſimamente quando ſi tratta
,, de'ſecoli di mezzo, e baſſi. Con queſto filo ſi ſtri-
,, ga con gran franchezza da' confuſiſſimi labirinti, che
,, in que' tempi v'introduſſero le irruzioni de' *Barbari*,
,, l' ignoranza de' Popoli, e l' impoſture de' Monaci.
,, Regiſtra aſſai giudizioſamente la ſerie degl' *Ipati*, e
,, *Duchi* di *Gaeta*, e di alcune illuſtri eſtinte famiglie
,, del Regno. Smentiſce le adulatorie invenzioni di
,, certa ſuppoſta coronazione di *Ruggieri*, per mezzo
,, di *Anacleto Antipapa*: ſenza per ombra offendere
,, la Religione, che ſcevra ſempre dalla ragion di ſta-
,, to. Toltane qualche digreſſione un po'lunghetta ſti-
,, ratavi, perdonabile per altro all' amor della patria,
,, e del Regno: e qualch'altro difettuccio, che dà ri-
,, ſalto alla bontà di tutto il rimanente, come pochi
,, nei a un bel volto. La ſcienza antiquaria delle leg-
,, gi, del diritto de' Principi, de'Canoni, e de'Conci-
,, lj, la ſtoria ſacra e profana, la filologia a tempo e
,, luogo, con ſana critica, proprio, e franco ſtile,
,, con tutto ciò inneſtata, e unita rendono degniſſime
,, di lode le oſſervazioni dell' opera del Signor *Pratil-*
,, *li*;

,, *li* ; al cui merito l' autore di esse dopo notati gli
,, errori, i dovuti encomj, com' onesto uomo non de-
,, frauda.

Fu indi dalla Real Camera rimesso questo libro all' esame di D. *Domenico Mangieri*, e poi a quello del P. *Majo*, i quali avendolo approvato se ne cominciò con pubblica autorità l'edizione, non però nella Stamperia *Palatina*, siccome avea l'autore chiesto e desiderato, conciossiachè quella Stamperia occupata si trovasse nell' aspettatissima opera di Mons. *Bajardi*, ma nella *Simoniana*. Non erano stampati, che pochi fogli, quando l' anno 1753 nelle *memorie per servire alla Storia letteraria* in quell' anno incominciate a pubblicarsi in *Venezia* (9) comparve una delle solite lettere colla data di *Napoli* 9. *Giugno*, nella qual lettera siccome di libro già uscito si parla di quest' opera, e se ne fa il più bel caratterino del mondo. Merita di essere qui riferito quel passo. *Il Sig.* Erasmo Gesualdo, *nome fin ora a me sconosciuto* (10) *ha dato fuori un suo grosso libraccio, in cui pretende di manifestarci una nuova sconosciuta Città ne' contorni di Gaeta, e di più una nuova via consolare. Ma, non saprei per qual destino, parmi ch egli esca sovente del seminato, mesce cielo, e terra, sacro, e profano; malmena spietatamente* l' Uezio, *il* Pagi, *il* Baronio, *il* Petavio, *il* Bocciarto, *e somiglianti altri sommi valentuomini. Raccapricciai in leggendolo. Leggete il suo primo Periodo, che vi ricopio* (11) *indi ex ungue leonem* ,, Io censurar voglio tutti gli scrittori antichi,
,, e moderni, cominciando da *Omero* fino al *Mazzo-*
,, *chi*, e scovrirò errori non comuni, e non conosciu-
,, ti ,, . *Quel magistrato Muratoriano* de corripiendis

R 4 fatuis

---

(9) *T.* 1. *artic.* 25. *p.* 51.

(10) Per altro il Signor *Pratilli*, al quale questo Sig. sconosciuto somministrò molte notizie per l' opera della *Via Appia*, avealo ivi nominato anche con lode.

(11) Questo periodo non è il *primo* nè nella dedica, nè nell' Avviso a' Lettori, nè nell' opera; onde si vede che questa è la seconda carota spedita da *Napoli* franca di porto a' raccoglitori delle *memorie*, simile alla prima, che il *Gesualdo* avesse dato fuori un suo *grosso libraccio*, del quale sol pochi fogli erano stampati.

fatuis aut ridiculis scriptoribus *avrebbe in questo caso assai che fare*. Una finta lettera di *Lucca* in data de' 10. *Novembre* disingannò i compilatori di quelle *Memorie* intorno il punto della stampa, che nella precedente lettera davasi per terminata, quando in realtà solo 40. fogli n' eran tirati, ma raffermolli nella svantaggiosissima idea che per l'altra avean dell' opera conceputa. Il *mascherato Lucchese* così scrive (12). *Quando v' è stato scritto che l' opera del Sig.* Gesualdo *di* Gaeta *era stampata interamente, non v' è stato scritto in questa parte il vero; quantunque poi intorno a ciò, che ci è di male, verissime sieno le notizie mandatevi. Certamente io credo, che chi ha potuto informarvi sì minutamente di questo, abbia veduto il* MS., *e que' fogli, che sono stampati* (13). *Questo libro è l' Istoria di* Gaeta *con un titolo per altro particolare, ma non se n' è proseguita la stampa, sia perchè l' Autore non abbia voglia di spendere, o sia ch' egli siasi alquanto ravveduto, e non abbia voluto pubblicare quell' orrido Guazzabuglio di errori, e derisioni. E ben potrebbe averlo fatto nel vedere una certa lettera stampata col nome di un* Anonimo Cassinese. Lettera *di un Monaco Cassinese* al Sig. D. Erasmo Gesualdo *di Gaeta sul particolare della sua opera intitolata:* Osservazioni critiche sopra la Storia della Via Appia in 4. *Questo Monaco avendo veduto i fogli stampati* (14) *s' è posto a vindicare le memorie del fu P. Abate D.* Erasmo Gattola, *e l' onore de' suoi Monaci, e con tale occasione mette in veduta alcuni massicci errori di questo novello Istorico. Se l' Autore sia un Monaco o no, potete chiarirvi leggendo la lettera stessa, mentre poco ci vuole per conoscere ch' egli non ha mai fatto la monasti-*

(12) T. 2. artic. 20. p. 23.

(13) L' infelice coperta ch' è questa alla scritta bugia; La lettera cantava il Sig. *Erasmo Gesualdo* . . . ha dato fuori *un grosso libraccio* . . . *Raccapricciai in leggendolo*. Dunque quel Sig. Corrispondente de' *Memoristi* non parlava di MS. ma di stampa, e pretendere di salvar questa grossa bugia è un voler dirizzare le gambe a' Cani.

(14) Ciò fa poco onore e al Monaco, o finto, o vero che sia, e allo stampatore. Le leggi dell' onestà gridano contra un tal letterario tradimento.

nastica professione. Nè tampoco il *Gesualdo* ne credette autore un *Cassinese*; ma non si ravvide come l' epistolografo si argomentava; anzi in persona di certo finto *Gonsalvo d' Amore* suo amico in data di *Benevento* gli 11. Settembre 1753. pubblicò una *Risposta alla Lettera satirica diretta al Sig.* D. Erasmo Gesualdo, *pubblicata in* Napoli *in testa d' un finto* Anonimo Cassinese 4. p. 12. Molto più falso profeta è stato l' *Epistolografo* circa l' interrompimento della stampa. Per domestici accidenti convenne al *Gesualdo* da *Napoli* tornare a *Gaeta*, e questa la cagione fu, che per alcun poco sospesa fosse la stampa. Per altro il libro è uscito col titolo:

Osservazioni critiche di Erasmo Gesualdo *sopra la Storia* della Via Appia *di* D. Francesco M: Pratilli, *e di altri Autori nell' opera citati*. Napoli nella *Stamperia* Simoniana. 4. pag. 552.

Sappiamo che il celebre Monf. *Bajardi* ha scritto al P. D. *Stella Cassinese* suo amico un viglietto di lodi di quest' opera, avvegnachè non voglia di quanto si dice contra il *Pratilli*, al quale professa particolare amicizia, entrare mallevadore. Abbiamo pur veduto un breve di S. S. indiritto all' Autore il dì 18. *Febrajo* 1755., nel qual breve tra l' altre cose si dice dal dottissimo nostro Pontefice: *Sappiamo esser lei un soggetto dotato di grand' erudizione, e ce ne rallegriamo ben vivamente, e per sempre più ammirarla non lascieremo, quando ci sarà permesso, di legger volentieri le sue studiose fatiche*. Ma della Storia di questo libro detto è abbastanza. Vengasi al contenuto che da noi in tutto non può già approvarsi, ma tanto bestiale non è, quanto le *Memorie* del *Valvasense* l' hanno spacciato innanzi che l' opra si desse a luce.

VIII. E prima noi non sapremmo certo passare all' Autore lo strapazzo, con che parla di sommi Uomini, ancora dove non abbiamo difficoltà di credere, ch' egli abbia ragion di riprenderli. Egli stesso ha veramente riconosciuto il trasporto del suo stile, ed ha cercato nell' *avviso a' Lettori* di escusarlo per qualche modo, ma tuttavolta il rispetto dovuto a certi Lette-

rati

rati del primo ordine se ne risentirà mai sempre. Gli Uomini grandi, quando errano, debbonci umiliare ricordando a noi la debolezza dell' umano intelletto, non aguzzare contro di loro l' intemperante penna, e chi altrimenti faccia, troppo da se aliena i saggi leggitori, e sommo pregiudizio reca alla stessa verità, che negli scritti suoi traluce. Ma certe indoli sulfuree (e di queste una buona dose ne ha per verità l' Autore) non sanno avere questi prudenti riguardi. Ciò posto, e alle cose con istile a' più venerabili scrittori tanto oltraggioso descritte passando, quattro capi contiene quest' opera, uno de' quali diremo quasi generale varj errori discuopre del *Pratilli*, e d' altri in diverse materie; gli altri tre ci mettono innanzi le origini, le antichità, e le Storie di *Gaeta*, di *Formia*, e di *Minturna*. Nel primo capo adunque si riveggon le bucce non pure al *Pratilli*, il quale in tutto il libro fa da Protagonista, ma al Card. *Corradini*, al *Ligorio*, al *Nicastro*, al *Cluverio*, al *Grutero*, al *Mazzochi* &c. Ma questo è il meno di questo capo al paragone delle importanti scoperte che ci fa l' autore. PRIMA SCOPERTA: una nuova via Consolare dalla Città di *Amicle* verso il Promontorio di *Gaeta*, cioè (p. 7.) la strada di L. *Valerio Flacco per Formianum Montem* rammentataci da *Livio* (15). SECONDA SCOPERTA: (16) Il Mausoleo di *Lucio Atratino* malamente creduto tempio, il quale *Atratino* non fu, come pensa il *Pratilli*, L. *Sempronio Atratino*, Console, e Collega di *Scribonio*, perciocchè leggendosi nel marmo, L. ATRAT. chiaro è, che non agnome, ma nome di costui era *Atratino*, ma piuttosto quell' *Atratino* amico di *Cicerone*, ed accusatore di *Celio* dallo stesso *Tullio* ricordato nella difesa che fece del medesimo *Celio*. TERZA SCOPERTA. Una Villa d' *Antonino Pio* ch' egli ereditò da *Adriano* suo

(15) Dec. 4. lib. 4. c. 29.

(16) Questa scoperta erasi già fatta dal Sig. *Pratilli*, ma perciocchè tutto il lume per essa avealo avuto dal N. A. a merito di questo debbesi ella attribuire, e scoperta nuova può dirsi almeno per la parte, che riguarda la persona di L. *Atratino*.

ſuo padre. Certamente avere *Adriano* una Villa avuta in quelle parti, raccoglieſi da *Sparziano*, il quale nella vita di lui ſcrive che *ſubmotis iis a Præfectura, quibus debebat Imperium*, CAMPANIAM *petiit* cioè non *Capua*, come ſpiega il chiariſſimo *Mazzochi*, ma *Formia*, e i luoghi d' intorno, come con molte autorità d' Antichi ſcrittori dimoſtra (*p.* 22. *ſeg.*) l' erudito Autore. QUARTA SCOPERTA. Una Villa di *Fontejo Capitone* Pretore di *Formia* del quale parla *Orazio*(17). QUINTA SCOPERTA. Tre conſolati di *Munazio Planco*, due ordinarj, ed uno ſtraordinario. SESTA SCOPERTA. Correzione di molti paſſi guaſti nelle *Filippiche*, e nelle *piſtole di Cicerone*, dove a *Munazio Planco* va ſoſtituito *L. Plozio Planco* amico di *Cicerone*, e ſiccome da *Plinio*, e da *Dione* ſi trae, Fratello del teſtè mentovato *Munazio Planco*. (18)

IX. Più che nella lettura di queſto libro ci avanziamo, ci ſi ſcuoprono maggiori lumi per la Storia, e per l' antica Geografia. Nè nulla diremo del metter che fa l' Autore ſpezialmente contra gli Scrittori *Ingleſi* della *Storia univerſale* tra le favole e la venuta d' Enea nell' *Italia*, e lo ſteſſo Eccidio di *Troja*, e la ſpedizione degli *Argonauti*, e nè tampoco delle *ſtupide*, com' ei le chiama, *contradizioni* da lui ſcoperte nel P. Petavio. Perciocchè non ſappiamo, ſe di tai coſe diſtintamente parlando poteſſimo all' Autor noſtro aderire ſenza tema di trovarci da più d' un ſeguitatore di quegl' Ingleſi, anzi di preſſochè tutti gli Scrittori antichi, e moderni, tra gli Uomini di men *ſano giudizio* noverati; di che per altro egli non iſgomentaſi punto (p. 87.). Senza tai coſe, nelle quali tuttavia ſpicca il fervido ingegno del N. Autore, il capo ſecondo ne apre un bel campo di nuove ſcoperte. Subito noi veggiamo con irrefragabili teſtimonianze dimoſtrato, che *Gaeta* non fu anticamente che un celebratiſſimo Porto di *Formia*, e Città non divenne che dopo il deſolamento di *Formia* ſteſſa; nè con minor

(17) *lib.* 1. *ſerm. Sat. V.*
(18) Laſciamo al P. *Lagomarſini* il diſaminare la verità di queſta ſcoperta nella ſua grand' opera ſopra di *Cicerone*.

minor forza ſi prova dall' Autore contra il P. Abate *Gattola* che innanzi la ruina di *Formia Gaeta* non ebbe proprj Veſcovi, benchè alcuni Veſcovi di *Formia* trovinſi ancora avanti un tal tempo Veſcovi detti di *Gaeta*, conciosſiachè nel caſtello di quel Porto per fuggire le incurſioni de' Barbari foſſerſi ritirati. In vano a provare, che *Gaeta* foſſe Città negli antichi tempi, recherebbeſi una lapida riferita dal *Pratilli*, nella quale hannoſi i *Decurioni di Gaeta*: Queſta iſcrizione è falſa. Proſeguendo poi la narrazione delle coſe di *Gaeta* trova il N. A. che il *Pagi*, e 'l *Muratori* narrando la richieſta di Papa *Paolo I.* a *Pipino* che alla S. Sede faceſſe reſtituire i beni patrimoniali dall'*Iconoclaſta Leone Iſaurico* uſurpati, intendonla di beni ſituati nella *Sicilia*, e *Calabria*, e intorno a *Gaeta*, ma egli nega, che la Chieſa *Romana* ne' contorni di *Gaeta* godeſſe beni, avvegnachè il conceda d'altri luoghi del Regno. Veramente nella donazione di *Coſtantino* ſi fa di beni preſſo a *Gaeta* poſſeduti dalla Sede *Romana* menzione; ma ella è apocrifa, benchè già foſſe nota ſino a' tempi d'*Adriano I.* il quale in una ſua lettera eſpreſſamente la mentova con queſte parole: *a ſanctæ recordationis piiſſimo Conſtantino M. Imperatore per ejus* LARGITATEM *S. Dei Catholica & Apoſtolica Romana Eccleſia elevata atque exaltata eſt*. Quindi dopo aver criticato il *Muratori*, il quale ſcriſſe aver il *Baronio* data per vera la ſuntuoſa donazione di *Coſtantino* (19), riprende ancora il dottiſſi-

(19) *Non ſaprei dove abbia letto* (il Muratori) *che il* Baronio *dia per vera la donazione di* Coſtantino, *dicendo all' oppoſto di eſſere apocrifa, e manifattura de' Greci*. Così l' Autore (p. 117.). Egli ci permetterà, che in giuſta difeſa del *Muratori* da lui aggravato notiamo modeſtamente un equivoco, ch' e' prende. Confonde egli la Real Donazione di *Coſtantino*, e 'l Diploma che la contiene. Quella vera è ſecondo il *Baronio* (onde il *Muratori* ben ſi appoſe a citarlo, come ſoſtenitore di tal donazione); queſto è falſo. Legga di grazia attentamente il *Baronio* all' anno 324. *num.* CXVII e CXVIII.; anzi ancor nell' Indice del terzo Tomo troverà queſte deciſive parole: *Donatio Conſtantini* MULTIS FULCITUR VEROSIMILIBUS *conjecturis; haud probatur edicto* (cioè il diploma) *a Græcis depravato*.

tiſſimo P. *Bianchi* M. O. perchè contra *Piero de Marca* ſoſtiene, non eſſer più antico del IX. ſecolo il diploma di tal Donazione, del quale, come veduto abbiamo, l'anno 776. cioè un ſecol prima parlò *Adriano* (20). Il Giornaliſta di *Roma*, che contra il *Muratori* delle ragioni temporali della Sede *Romana* fece una lunga difeſa, avrà campo di eſercitare la penna ſul paragrafo III. di queſto capo, ove aſſai coſe ſi trovano contrarie a' diritti della medeſima Santa Sede. Ultimo *Ipata*, o Duca, e inſieme Veſcovo di *Formia*, e primo di *Gaeta* fu *Docibile*; il figliuolo e ſucceſſore di lui *Giovanni* fabbricò il Duomo di *Gaeta*, ove giace il corpo di S. *Eraſmo*. La vita del S. Martire, che i *Bollandiſti* hannoci data, ſe credeſi al N. A. è una ſolenne impoſtura del P. Abate *Gaetano*; Del martirio del Santo abbiam tuttavia baſtevoli prove, e nella tradizione, e in altri monumenti. Segue la ſerie de' Duchi di *Gaeta*. In queſta due punti ſono oltre gli altri aſſai rimarchevoli. *Riccardo II.* fu l'ultimo Duca di *Gaeta*, la qual Città fu poi dal Re *Ruggiero* incorporata alla Corona. Ora comun perſuaſione è, che queſto Re dall' Antipapa *Anacleto* foſſe coronato; ma a queſta ſi oppone con gran fuoco il N. A. il quale in appreſſo ſi ſcaglia contro il P. Abate *Gaetano*, e sì lo maltratta, che ſe foſſe in vita, ſarebbegli paſſato il prurito di fare della ſua famiglia Papa *Gelaſio II.* Il N. A. che dall' amor della patria non ſi laſcia agli occhi mettere le traveggole, non vuo-

(20) Confondeſi ancora quì dal noſtro A. la donazione, della qual ſola parla *Adriano*, col *Diploma*, del quale eſpreſſamente ragiona il P. *Bianchi*; il perchè la critica fatta a queſto valente impugnator del *Giannone* non ha luogo. Anche il *Baronio* non ignorò ciò che ſcriſſe *Adriano*. Ma oda l' Autore, come quel dottiſſimo Cardinale ſi ſpieghi all' anno 1191. (*num.* 61.): *Quamquam plerique Romanorum Pontificum, ut S. Gregorius, &* HADRIANUS, *nec non etiam Nicolaus vel alii meminerint beneficentiæ Conſtantini erga Romanam Eccleſiam . . . . nullus tamen ante Leonem IX. ejuſdem* EDICTI *aliquo modo feciſſe mentionem reperitur*. Il correttor dunque del P. *Bianchi* ha quì biſogno di correzione. Veggaſi ancora il *Papebrochio* nella riſpoſta al P. *Sebaſtiano* da S. *Paolo* (*artic.* 2. §. 4.)

vuole a patto alcuno che di *Gaeta* fosse *Gelasio*, ma di *Roma*; passa più oltre, e pretende che la vita di S. *Erasmo* divulgata dal *Gaetano* come opera di *Gelasio* sia una impostura del *Benedettino*, siccome ancora la vita di quel Papa con altre pergamene pur finte del P. Abate. Ma non solo il P. Abate *Gaetano* ne sta male (che egli sel merita Dio mel perdoni, se ha commesso questo grave peccato) ma ancora il P. Abate *Gattola*, l'*Ughelli*, il *Muratori*, il *Pratilli* ne toccano delle sudice per essere stati di sì buona pasta da pigliarsi per gemme preziose questi pezzi di vetro spacciati dal Reverendissimo impostore. Dopo ciò abbiamo la Cronologia de' Re delle due *Sicilie*, con un breve compendio della loro Storia, e di quanto nelle lor vite riguarda principalmente *Gaeta*. Finalmente viene una descrizione de' vestigi di antichità, i quali anche al dì d'oggi osservansi da *Gaeta* fino all' antica *Formia*. Dove il N. A. prende ad esplicare alcuni luoghi delle pistole di Cicerone ad *Attico*, ed a censurare alcuni sbagli del *Middleton* nella vita di *Cicerone*.

X. Ma le cose più maravigliose vengono nel capo IV. Ci ragiona l'Autore primieramente del sito, e dell' antichità di *Formia*; dove ancora *contro tutti gli antichi, e moderni Scrittori* com' ei si dichiara sostiene non dall' antica voce Greca *Hormios* essere il nome di quella Città dirivato, ma dalla latina *Forma* per le molte forme d' acqua, che in essa erano. Rifiuta appresso un *error del Giannone comune*, dic' egli, *a tutti gli Scrittori*, cioè che i Consolari d' *Italia* facessero in *Capova* la lor residenza, e dimostra, che in *Formia* ne avea Antonio piantata la Sede. Quindi prosegue la storia di *Formia*, anzi pure d' *Italia* sino al VI. Secolo, nè lascia di notare, e correggere al solito errori di sommi Uomini. Fra questi si maraviglieranno alcuni di veder posta la comune opinione, che a S. *Gregorio* Magno attribuisce i noti dialoghi. Il N. A. tuttavia non teme maraviglie, le quali d' ordinario figliuole sono dell' ignoranza. Specialmente se la piglia colla vita di S. *Benedetto* in que' dialoghi descritto, e tanto prezzata dal Card. *Querini*, e ne scuopre il verace autore, cioè *Paolo Diacono*. Impostore ch'

ve ch' ei fu ad ornare le sue fole col venerabil nome di Papa *Gregorio!* ma il povero Monf. *Uezio* è quasi peggio trattato di *Paolo Diacono*. Perciocchè nella sua *dimostrazione Evangelica* con grave pregiudizio della Religione, che pur volle difendere, ed illustrare, ha adottate sconcissime favole, come il celebre passo di *Giuseppe Ebreo* a laudevole testimonianza di *Gesù Cristo*, passo (voglia o non voglia l'*Uezio* con altri moltissimi, che sono del suo avviso) a' libri di quello Storico *Giudeo* cucito da mano ingannatrice; e la Storiella de' 70. Interpreti della Scrittura, la quale non da' LXX. fu in *Greco* recata, siccome ancor da quelli si crede, i quali per altro rigettano le altre circostanze nel libro di *Aristea* contenute, ma bensì da certi *Ellenisti*, de' quali il N. A. ci scuopre le qualità, e la lingua. L' amarezza, con che trattati sono questi Signori dall'Autore, sarà per poco addolcita dalle belle notizie, anzi scoperte, ch' e' fa del *Formiano* celebre villa di *Cicerone*, del preciso sito, ove questo povero galantuomo fu ucciso, e del Sepolcro, che gli fu eretto dal figliuol *Cicerone*, e *Scoperte* le chiamo, perchè l' Autore ancor quì contradice a tutta l' umana generazione. Io m' immagino, che a questo passo i *Ciceroniani* si ringalluzzeranno tutti quanti, e fattisi collo spirito presenti all' avello del loro Eroe diranno gli con Plinio (21): *Salve primus omnium parens patriæ appellate, primus in toga triumphum, linguæque lauream merite, & facundiæ, latiarumque litterarum parens, atque ut Dictator Cæsar hostis quondam tuus de te scripsit, omnium triumphorum lauream adepte majorem, quanto plus est ingenii Romani terminos in tantum promovisse, quam Imperii*. Ma in mentre che costoro tante laudi profondono a *Tullio*, il N. A. gli fa un processetto *de vita & moribus*, che i *Catilini*, i *Verri*, gli *Antonj* non gliel' avrebbon con tutta la lor rabbia fatto peggiore. In primo luogo a quell' orazione contra *Cicerone* la quale va tra l' opere di *Salustio*, rende l' autorità, a dispetto de' critici aggiudicandola a *Salustio* stesso. Appresso viene al catalogo de' peccati capitali, e tutti colla giunta di altri

(21) Lib. VII. *Hist. Nat. c.* 30.

tri molti peccatelli d' ingratitudine, di malignità &c. averli avuti *Cicerone* in ſommo grado dimoſtra con grande ſtudio. Il *Corrado*, e 'l *Middleton* vengono a parte di varj titoli, che a queſt' Uomo *infame*, e *ſcelerato* dà l' Autore, in penitenza d' averne fatto il Panegirico. Guai a S. *Girolamo*, ſe quando per eſſer *Ciceroniano* ebbe dall' Angelo una non picciola trebbiatura, foſſe il *Geſualdo* ſtato preſente; queſti certo faceagli dare un centinajo di fruſtate di più, allegando le portentoſe iniquità di quel pagano, allo ſtudio di cui il Santo eraſi dato. Ma vegniamo al buono. Il *Biondo* ſeguitato dall *Alberti* notò che nell' andare da *Formia* a *Minturna* ci fu la via *Erculea*, detta anche *Ercolanea*, della quale parlò *Cicerone*, diverſa però dall' altra di *Baja*. Ora il N. A. in difeſa del *Biondo*, e dell' Alberti criticati dal *Pratilli*, non pure ſoſtiene la verità di queſt' aſſerzione, ma tutti ci addita i veſtigj di cotal via. Fu ella nomata *Ercolanea* concioſſiachè conduceſſe al famoſo Tempio ad *Ercole* dirizzato nella Città di *Auſonia*, del quale poi altro non ci reſtano che due ſaſſi di marmo con queſta Iſcrizione a ſpiegarſi faſtidioſetta, ſe mal non è ricopiata.

HERCVLI. SACRO
NOMINE
M. PROCILIO
MAXIMIANO
III VIR. INT
RAMN. LIREIS
IVRISDICVNDO
M. PROCILIVS
AVGVSTALIS
PATER (22)

Ma che è la Città di *Auſonia* teſtè mentovata? Eſſervi ſtata una Città di cotal nome dalla quale al reſtan-

(22) In vigore di queſta Iſcrizione dà il N. A. (p.461.) la taccia di falſa ad un' altra lapida riportata dal *Ligorio*, e poi dal Card. *Corradini*, nella quale leggeſi *Marcus Procilius Tho-*

ſtante d' *Italia* il nome venne d' *Auſonia*, e di *Auſoni* agl'*Italiani*, non ſi può dubitare: *Livio* lo atteſta (23) *Auſona*, *&* *Minturnæ*, *&* *Veſcia Urbes erant*. Quiſtione ſoltanto può farſi ſul ſito di queſta Città. Il Card. Corradini col Pratilli la confonde contro le maniſeſtiſſime teſtimonianze di *Livio* ſteſſo con *Seſſa Aurunca*. Ma il N. A. ſi luſinga di averne trovate chiare veſtigie nella Terra delle *Fratte*, e con buone conghietture conferma la ſua per lo ſtudio Geografico rilevante ſcoperta. Altre coſe non molto ovvie, e curioſe troveranno i Leggitori in queſto capo, ma quanto a me, tempo è che al capo quarto rivolga il ragionamento.

XI. Queſto capo ci dà quelle notizie, che aver ſi poſſono di *Minturna*, ma ſcevere dagli errori del *Cluverio*, del *Pratilli*, e d'altri, come intorno il ſuo nome, il ſito, il ponte dentro d' eſſa, il Fiume che attraverſavala, e più antiche vicende, la Dea *Marica* ivi venerata, e coſe ſimili. Agli ſtudioſi della ſtoria Filoſofica piacerà il ſapere, che di *Minturna* era quel *Fermo Caſtricio* filoſofo *Pittagorico*, il quale amico fu di *Porfirio*, e a *Plotino* infermo preſtò caritatevol ſoccorſo. Ma gli Antiquarj ſaranno all' Autore obbligati per due Iſcrizioni ch' egli riporta, e noi pure traſcriveremo.

C. IVNIO C. F. ANIEN. TERTIO
EQ. PVBLIC. AVGVR. AED. QVINQ. SOLO
PRAEF. COH. VEIOR. MOES. INFER.
IVNIAE C. F. SATVRNINAE
IVNIAE COMICE MATRI
IVNIAE STACHIDI.

Thorinus; perciocchè, dic' egli, dalla Iſcrizione di M. *Procilio Maſſimiano* ſi vede che il cognome di M. *Procilio* non *Torino* era, ma *Maſſimiano*. Ma veramente queſta foggia d'argomentare non tiene, ſe prima non moſtri l' Autore che il M. *Procilio* della Lapida *Ligoriana* è lo ſteſſo, che quel della ſua; altrimenti per parità di ragione, manderei all' aria anche la lapida di M. *Procilio Maſſimiano*, nella quale un altro M. *Procilio* ſi trova col cognome *Auguſtale*.

(23) *Des.* I. *lib.* 9.

Questa è la prima. Ecco l'altra

L. BRVTTIO L. F.
PAL. CELERI
EQVO PVBLICO
PRAEF. COH. III.
AVG. THRC. EQVIT.
L. BRVTTIVS PRIMITIVVS
PATER ET INSTEIA
MATER
FILIO OPTIMO
P. S. P. P. L. D. D. D.

Durò lungo tempo *Minturna*, finchè i *Longobardi* la devastarono, probabilmente dopo il saccheggio dato a *Monte Casino*. Allora la Chiesa di lei unita fu a quella di *Formia*; e benchè la picciola Città di *Trajetto* nascesse dalle reliquie di essa, non ebbe ella più suoi Vescovi proprj. Parrà ciò strano a chi nelle giunte del *Coleti* all' *Ughelli*, e nel *Pratilli* leggerà più Vescovi dati a *Trajetto*; ma cesserà la maraviglia, se rifletterassi col N. A. che questi Vescovi a *Mastrich* appartengono latinamente detto *Trajectum*, non a *Trajetto* del Regno, la qual Città anche in oggi presso de' buoni latinanti dicesi *Minturna*; anzi tal volta i Vescovi di *Gaeta* (dopo le rovine di *Formia* al Vescovo di *Gaeta* passò la Chiesa di *Trajetto*, o di *Minturna*) trovansi nomati *Minturnenses:* così *Talerus Minturnensis* sottoscrisse nel Concilio *Romano* dell'anno 853., il qual Vescovo però dovea dall' *Ughelli* registrarsi tra' Vescovi di *Gaeta*. Ma perchè mai anzi che della fiorente *Gaeta* chiamaronsi Vescovi della desolata *Minturna? Forse*, dice il N. A. (p. 885.) *per godere qual Vescovo di* Minturna *la prerogativa di presiedere nel Concilio, come primo Vescovo del soglio, secondo fu registrato dallo stesso* Coleti *in persona* di Celio Rustico, *di cui scrisse:* qui primum omnium sedit secus Symmachum Papam. *Tanto vero, che in detto Concilio non vedesi soscritto il Vescovo di* Gaeta, *come verisimilmente, a non dire per necessità, vi si leggerebbe dopo di* Aliperto *Vescovo di* Fondi, *se in* Gaeta *allora*

sta-

stato vi fosse un altro Vescovo distinto dal nominato Talero Minturnese. Segue il N. A. a raccontare le altre vicende di *Minturna* ne' secoli bassi. Ma noi al libro rimetteremo i leggitori vaghi di risaperle.

CAPO X.

Libri d' Antichità.

I. VArie antichità dal Sig. *Gesualdo* illustrate nel libro, del quale testè si dicea, quasi col precedente capo congiungon questo, o fanno certo sì, che a questo da quello sia naturale il passaggio, senza che d' alcun più lungo introducimento siaci qui mestiere. Si è ancor giudicato, che dove nell' antecedente tomo il capo delle antichità da quello fu scritto, il quale delle lingue, della poesia, e della eloquenza avea trattato, in questo stendessela quel medesimo, che della *Geografia* ha finor ragionato. A' libri dunque tosto venendo, de' quali è da dire, in poche parole ci spediremo in primo luogo dalla ristampa d' un' opera assai celebre (seppur ristampa è, e non uno de' soliti artifizj degli *stampatori*, i quali fingonci assai volte nuove edizioni col solo stampare un nuovo frontispizio bugiardo)

Francisci Ficoroni de Larvis Scenicis, & figuris comicis Romanorum Antiquorum, notis illustrat. ex Italico in Latinum serm. convers. Romæ 1754. 4. *max. Editio nova auctior & emendatior* pagg. 115. senza l' Indice, e le figure.

II. Dovremmo ora parlare d' un eccellente libretto del sempre Ch. Marchese *Scipione Maffei* sopra un *Dittico* del fu Card. *Querini*; ma conciossiachè questo trattatello sia un vero capo d' opera, nè molto lungo, crediamo esser de' leggitori vantaggio e gloria del nostro libro di ristamparlo interamente dalla stampa fattane in *Verona* per *Antonio Andreoni* 1754. nel mese d' *Ottobre*, solo all' opera nostra conformandolo colla giunta d' alcuni numeri marginali:

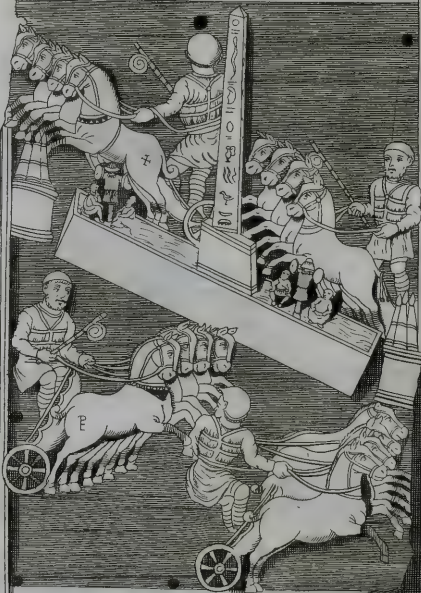
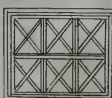
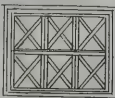
Dittico Quiriniano publicato, e considerato.

ALL' EMINENTISSIMO
SIGNOR CARDINALE
QUIRINI

Scipione Maffei.

Uanto non debbo io benedir quel pensiero, che nel principio del passato mese per mio svagamento, e ristoro, m' indusse a fare una corsa a Brescia! che belle cose vi ho io vedute, quante finezze, non dal Signor Conte Mazzuchelli solamente, che mi ha voluto anche suo ospite, ma da molti per ogni conto insigni Soggetti, non senza mia confusione vi ho ricevute! A tutto però prevalgono le grazie che V. Em. mi ha fatte, e le dotte supellettili, che ha voluto sien godute, e considerate da me. La publica sontuosissima libreria, che ha fondata, instituita, e perfezionata, sarà in perpetuo un testimonio eloquente non meno del suo raro sapere, che del grand'animo, e tutto quel risplendente appartamento sarà un de' più nobili alberghi, che le Muse sacre e profane in qualunque parte si abbiano.

Ora non di libri solamente, ma d' erudite rarità d' ogni genere ricca essendo quella raccolta, cosa vi osservai fra l'altre, che mi ferì più dell' altre la fantasia, e mi risvegliò vivamente l'idea, e il piacere delle più preziose anticaglie, alle quali già da gran tempo avea dato un intero addio. V. Em. ben vede, che di quella partita di superbo Dittico intendo, la quale anche a prima vista rapisce subito chiunque gusti l'antico. C'è un non so che ne' lavori di que' tempi, che non si può rubare, e non è possibile contraffar del tutto quell' aria particolare, e dalle nostre maniere diver-

AMPADIORVM

versa. L'intaglio è d'alto rilevo, ed è di mano molto perita, e diligente, talchè non solamente si dee dire d'assai più nobile, e corretto stile, che negli altri Dittici apparir soglia, ma non si può negare, che molta lode meriterebbe anche se fosse lavorato ne' buoni tempi. Mi sorprese tanto più, quanto che mi arrivò improvviso, non avendone prima notizia alcuna.

III. V. Em. ha avuto la singolar bontà di permettermi, che lo porti a Verona, acciocchè possa farlo disegnare sotto l'occhio mio. Ecco però che nel renderlo le ne presento la stampa, affinchè si renda noto a tutti, che ben lo merita, e possa anche di questo far uso, chi sento sia per dar fuori ben tosto uniti insieme tutti quelli, che sono stati pubblicati, o de' quali si ha notizia finora. Nella partita che manca stava il Consolo co' suoi titoli. In questa si vede a grandissime lettere LAMPADIORVM (benchè la rottura abbia portato via la prima lettera, e la maggior parte della seconda) sottintendendosi *icones* o altra tal voce. Impariamo adunque, che si ha qui la famiglia de' *Lampadii*; con che sicuri siamo, che il Consolo era *Lampadio*, e con che ci consta del tempo, poichè un solo ne fu di tal gente, e fu nell'anno 530. Il 531. si denotò così: *Post Consulatum Lampadii & Orestis*: il 532. così: *iterum post Consulatum Lampadii & Orestis*, come si vede nell' iscrizione di *Placidia* nel Museo *Veronese*; nel quale abbiamo ancora quella *Presbyteri Urbani*, unicamente dalla quale si è pochi anni sono imparato, che il 533. si denotò in Occidente in questo modo: *post Consulatum iterum atque iterum Lampadio & Oreste* (1). Col Consolato di *Lampadio* nel *Codice* molte leggi abbiamo. Tal gente fu illustre, ed antica. Degli avi del nostro Consiole non poche memorie rinvengonsi. Esimia iscrizione è nel *Grutero* (2) in onore di *Postumio Lampadio* Consolare della *Campagna*, eretta da i Decurioni di Capua, come a ristorator della patria, e *Patrono longe a majoribus Originali*. *Lampadio* Prefetto del Pretorio, e Prefetto di *Roma*, è nominato da *Ammiano*;

(1) *Vid. Mus. Veron. pag.* 180.
(2) *Gr.* 459. 1.

no; e *Lolliano* altresì ſuo figliuolo (3). Di *Lampadio* Prefetto parla *Simmaco* (4) : *Præfectus agendo negotio ſegnior viſus*, *Lampadio ſucceſſore mutatus eſt*. Quanto *Simmaco* foſſe ſuo amico, ſi vede in lettera a lui diretta (5); e ſi vede in altra, come anche dopo ſua morte conſervò l' amicizia, e l' affetto verſo i figliuoli : lo chiama in queſta (6) *Lampadium* C. *M. V.* come ſi ha ne' Mſs., cioè *claræ memoriæ virum*. Legge di *Graziano*, *Valentiniano*, e *Teodoſio* nel *Codice Teodoſiano* (7) porta queſt' inſolito indiritto, *Have Lampadi K. NB.* che non ſaprei ſpiegare ſe non per *cariſſime nobis*. A *Lampadio* Prefetto del Pretorio altra (8) ſe n' ha d' *Arcadio*, e d' *Onorio* nel *Codice* di *Giuſtiniano* : di queſto fa menzione *Zoſimo*. Se aveſſimo l' altra partita del Dittico, vi ſi vedrebbero appunto come negli altri, tutti i titoli, e dignità dal noſtro *Lampadio* ſoſtenute.

IV. In quella, che ci reſta, lo vediamo in nobil tribuna ſedente. Due altri dalle parti ſeggon più baſſo, e quattro teſtine fanciulleſche poſano ſul banco, che a tutti e tre ſta dinanzi. La parola ſovrapoſta inſegna, che queſti ſon *Lampadii* : quattro figliuoli del Conſole di tenera età convien dunque riconoſcervi, e li due preſſo di lui o ſaranno fratelli, o nipoti, e forſe in qualche dignità anch'eſſi coſtituiti. Appare, che ſi compiaceano alle volte i Conſoli, in coteſti ſportelli d' avorio, che donavano nel loro ingreſſo a i congiunti, e agli amici, di figurare non ſolamente il lor ritratto, ma quelli ancora de' lor più ſtretti attinenti. I Queſtori altresì così fatti regali faceano, onde *Simmaco*, entrando Queſtore il figliuolo, ſcrive a *Flaviano* (9), *offert tibi dona Quæſtoria*, & *cæteras neceſſitudines noſtras pari honore participat* : i doni erano *diptycha*, & *apophoreta*.

V. *Lam-*

(3) *l.* 15. *c.* 5. *l.* 27. *c.* 3. *l.* 28. *c.* 1.
(4) *l.* 6. *ep.* 64.
(5) *l.* 8. *ep.* 65.
(6) *l.* 9. *ep.* 34.
(7) *C. Th. t.* 4. *p.* 571.
(8) *lib.* 4. *t.* 61. *l.* 11.
(9) *l.* 2. *ep.* 81.

V. *Lampadio* ha *toga dìpinta*, cioè ricamata, o tessuta a figure, ch'era propria de'Consoli, e nel tempo basso fu detta anche *trabea : qualis ad me trabea mitteretur*, dice Ausonio nel render grazie a Graziano del Consolato. Sotto la toga ha la tunica parimente ricamata, che si disse *Palmata* per l'uso antico di figurarvi palme. Così tal toga, come tal tunica erano usate fin da'tempi della Repubblica, e si concedeano a'trionfanti. Quella fascia, che di sotto al petto va su la spalla, e la lunga striscia, che ricade a basso, furono uso di que'tempi, e in più busti di marmo, e in altri monumenti si veggono: n'è stato parlato più volte. Le hanno anche i laterali, ma non le hanno ricamate, e non hanno simil toga. Il Console ha la mappa in mano, cioè quel drappo col gettare, o spiegar del quale dava il segno del principiar de'Giuochi. La tiene anche un degli altri, poichè anche qualcuno degli altri Magistrati dava alle volte il segno. Il baston Consolare, che tien *Lampadio* con la sinistra, vediamo qui, come non era tutto uguale, ma in alto era grosso, e andava diminuendo, finchè terminava in punta.

VI. Grandissimo aggravio de'Consoli erano gli spettacoli, che con infinita spesa avean messo in uso di dare al popolo nel loro ingresso. Saggio di essi fu però intagliato in alquanti Dittici, onde i Giuochi Circensi, ch'erano lo spettacolo più solenne, e più magnifico, veggiamo scolpiti nel nostro. Nel mezzo si vede quel lungo muro, a lungo del quale correasi. *Panvinio* gli diede nome di *Spina*, perchè così lo chiamò *Cassiodorio*(10). *Spina infelicium captivorum sortem designat, ubi duces Romanorum supra dorsa hostium ambulantes* &c. il qual passo ci fa intendere ancora, perchè da una parte e dall' altra si vegga qui un trofeo con due schiavi; il che non so si sia veduto in altro pezzo antico, nel quale i Circensi si rappresentino. Gli antichi tutta la *Spina* coprivano di figure alla religion gentilesca attinenti: resa Roma Cristiana, quelle si levarono, e due trofei veggiam qui si sostituirono. In mezzo sta il grand'Obelisco d' Egizie no-

(10) *Var. l.* 3. 51.

te figurato, ch'era il più nobile ornamento del Circo: impariam qui, che fin nel 530. era ancora in piedi. Dall'un capo e dall'altro del muro si veggon le mete, intorno alle quali strettamente giravano le quadrighe nel far la volta. Così appunto si veggono espresse anche in due bassi rilevi di marmo dati dal Panvinio, l'uno ch'era, dice (11), *in ædibus Columnensium*, e l'altro *in ædibus Maffejorum*. Quattro son le Quadrighe che corrono: *Marziale* (12). *Nemo quater missos currere sensit equos*.

VII. Gli aurighi stringono con la destra una spezie di sferza, che non credo si sia più veduta, ed è ben singolare: quel rotolo nell' alzar la mano per minacciare, o per battere, dovea svolgersi. Potrebbe avere inteso di cotal frusta Virgilio (13), dove ha de' *Circensi* aurighi, *illi instant verbere torto?* Ciascuna delle mani tien le redini di due cavalli, e si vede ch' anco intorno al corpo le circonvolgeano, sopra di che si è disputato altre volte. Al petto hanno una fasciatura, che serra le coste, ed era necessaria per resistere alla violenza del correre: sopra questo c' è un bel passo di *Galeno*, citato dal *Bonarroti* (14) ne' suoi *Vetri antichi*. Le lor tuniche hanno maniche strette, che vengono fino a i polsi. Le gambe hanno calzari assettati, che pajon di corde attortigliate: avranno servito per difesa nelle cadute.

VIII. I cavalli non hanno intorno fornimento alcuno, salvo pettorale, e testiera, per la quale una spezie di visiera, che ricade in punta sul muso, cuopre lor la fronte, e dovea esser di materia atta a difenderla nelle cadute. La coda di tre è arricciata in alto, ma da un' altra ch'è rotta sembrano pender due palle, quasi dovessero percuoter la bestia nel corso. Ciascun de' cavalli ha le quattro gambe calzate dal mezzo in giù, fino al fiocco ch'è sopra l' unghia. In altro pezzo antico si è creduto di veder così coperta una gamba sola, perchè una sola dovea esser ben conser-

(11) *de Lud. Circ. p.* 40. & 119.
(12) *l.* 8. 4.
(13) *Geor. l.* 3.
(14) *p.* 179.

servata. Quale spezie di fasciatura fosse cotesta, e a qual fine, si può ricavare da Codino, dove tratta degli Ufizj della Corte di Costantinopoli, perchè narra come uso *antico*, che il cavallo dell' Imperadore nel giorno della sua coronazione avesse (15) *poco sopra i talloni fasciature attorno di seta rossa*, che si chiamavano *τυβία*, voce venuta senz'altro dal Latino *tibialia*, gambiere. Per ornamento adunque così vestivansi le gambe a' destrieri.

E' notabile, che li due, quali mostrano la coscia sinistra, hanno sopra essa il marco della razza. Questa particolarità in tante Medaglie, bassi rilevi, ed altre anticaglie, che portano cavalli, non so si sia veduta, se non in un vetro Cristiano addotto dal *Fabretti*, e dal *Buonarroti*, che l' osservarono senza ragionarvi sopra. Quanto antico fosse un tal' uso si vede in *Aristofane*, presso il quale nella prima scena delle *Nuvole*, il giovane innamorato de' cavalli ha comperato un *Coppatia*, e un *Samfora*; e s' impara dallo *Scoliaste*, che così chiamavano *i cavalli marcati con la lettera K*, *e i marcati con la lettera S.* e altresì che *i Bucefali erano così detti dal marco*. Del Bucefalo d'*Alessandro* dice anche *Plinio* (16), ch'era forse così chiamato *ab insigni taurini capitis armo impressi*: testa di bue la dice anche *Esichio* (17). Che questi marchi anche allora non s' imprimevano senza ferro rovente, s' impara da *Anacreonte*, che gli chiama *nota di fuoco* (18): osservò questi passi anche il *Bulengero de Circo*. Si vedrebbero forse tali note nell' insigne basso rilevo *Circense*, che abbiam nel Museo, se i cavalli non mostrassero tutti il lato destro. In due leggi del Codice *Teodosiano* si fa menzione de' cavalli *Palmati*. Benchè il dottissimo *Gotofredo* diversamente l' intenda, che così fosser detti da marca di palma che portassero, fa venir sospetto l' osservare, come l' un de' cavalli del ve-

---

(15) *c.* 17. *n.* 47. μικρὸν δ' ἄνωθεν τῶν ἀστραγάλων περιδεδεμένας μετάξας ἐρυθρὰς ἅπερ ὀνομάζονται τυβία.
(16) *l.* 8. *c.* 42.
(17) βούκρανον.
(18) πυρὸς χάραγμα.

vetro Cristiano sopranominato ha palma su la coscia. Gli antichi segnavano col marco, e con la nota de' padroni anche i buoi, niente meno ch'oggi in alcune parti si faccia. Chiaramente l' insegna *Virgilio* (19):

Post partum cura in vitulos traducitur omnis,
Continuoque notas, & nomina gentis inurunt.

IX. Questo, Em. Signore, è quanto ho saputo osservare sopra il suo incomparabil Dittico. Metà simile d'altro ben pregevole acquistai io già, che ho collocato nel nostro pubblico Museo: l' ho anche divulgato nel libro. Tre testine si veggono anche in questo Dittico, e tre busti in alto, con che si conferma, come alle volte la famiglia del Consôle in questi sportelli rappresentavasi. Poche parole ne dissi allora per illustrarlo, e le dissi senza aver' osservato i Dittici del P. *Viltemio*, il cui erudito libro allora non ebbi: fa però a proposito di ritoccarne qui qualche cosa. Li due del *Viltemio* spettano all' istesso Consôle *Anastasio*, e all' istesso spetta anche il mio, il quale sembra appunto un' altra sinistra partita del primo suo, quasi non in altro essendo differente, che nel più basso ripartimento, nel quale giuochi nel mio si figurano, molto diversi dagli strani rappresentati in quello. Qual piacere potesse dare al popolo il veder uomini, che avendo le mani legate si faceano afferrare il naso da un granchio, come ivi si vede, e qual destrezza, o bravura potessero con ciò mostrare, non s'intende troppo. Nel mio c'è musica; si suona l'organo, e la sampogna, e fanciulli cantano. Altri fa il giuoco di gettare a una a una più palle in aria, e di riprenderle scambiando, senza lasciarle cadere in terra, il che c'è anche in oggi chi fa molto bene. Ma il più osservabile son le tre testine, che sul baston Consolare, sormontato prima da un' Aquila, compariscono. Il P. *Viltemio* congetturò che possano essere tre nipoti per sorella d' Anastasio Imperadore; ma troppe difficoltà si oppongono, e niuna si oppone al credergli tre figliuoletti del Consolo. Le quattro del Dittico di V. Em. non

(19) *Geor. l. 3.*

non potrebbero ſpiegarſi così, perchè non erano allora nella caſa Imperiale di Giuſtiniano quattro fanciulli, e ſe ci foſſero ſtati, non ſarebbe ſtato decente, ma troppo confidenziale il porre le lor teſte in tal modo ſu quella tavola. Tre piccoli buſti due di donne, l' alrro d'un giovane ſono in oltre nell'alto del mio Dittico, e di quello del *Viltemio:* quali pure natural coſa è di creder ritratti della Conſolar famiglia. La *Novella* 105. di *Giuſtiniano* parlando delle pompe nell' ingreſſo de' Conſoli, dice che ſe avran moglie, *oportet & has ex conjugii claritate fructum capere.*

Non debbo tralaſciare, che in una mia lettera ſtampata ſi legge *faccie interiori*, dove ſi ha da leggere *eſteriori*, e ſi legge *eſteriori*, dove ſi ha da leggere *interiori*. Ognuno ſa, che i Dittici erano intagliati per di fuori, reſtando liſcio l'interno, per chi aveſſe voluto dipingervi, o ſcrivervi ſopra.

X. Voſtra Eminenza ebbe piacere, che oſſervaſſi a mio agio anche quelle due figurate tavole d'avorio, dell' iſteſſa figura, e forma de' Dittici, quali negli anni addietro ſi ſon reſe più famoſe del Palladio di Troja. Mi diſſe nell' iſteſſo tempo, che parlaſſi pure con tutta libertà, eſſendo che di nulla gode più che del vero, com' è proprio de' veri dotti. Quando ella ſi compiacque di ricercare ſopra l' interpretazione di eſſe il parer di molti, fece grazia di ſcriver ſubito a me per eſſer più vicino, e me ne mandò il diſegno. Io riſpoſi ſubito con pochi verſi, e con pochi parimente in altre due ſuſſeguenti riſpoſte. Diſſi, che non è Dittico Conſolare, che ſembra indicar faccende amoroſe, che l' eſſer quel giovane eunuco, e l' aver berretta *Frigia*, indica ſia fatto per *Atide*, ma che la Donna non ha alcun indizio di *Cibele*. Diſſi, che *de' capricci particolari, e privati, quando ſi allontanano dall' uſo comune, e dalla pubblica erudizione, non ſi può render conto*. Con queſto m' inteſi ſolamente d' avere ſpeditamente ubbidito al comando ſuo, ma non già d' avere formalmente ſcritto ſopra quelle figure, nè d' averne eſpreſſo il giudizio mio, perch' io ho ſempre avuto in uſo, di non proferire il mio ſentimento ſopra qualche anticaglia ſenza averla prima vedu-

duta, ed esaminata in originale. Per questo fu, che non trattai de' monumenti Etruschi, prima d'essere andato con due viaggi a osservargli; e non parlai delle tavole *Eugubine* di metallo, prima d'essermi portato a *Gubbio*, e d'averci per più giorni studiato sopra. Ebbi allora il piacere di riconoscerle con sicurezza antiche, e sincere, a dispetto della allor divulgata opinione che fossero vecchie imposture. Si può vedere ciò che a lungo ne dissi nel tomo quarto delle *Osservazioni Letterarie*. Così ebbi sempre in animo di scrivere un giorno sopra queste tavolette, ma non prima d'averle vedute, il che in quest' anni non ho avuto mai agio, passando a *Brescia*, di poter fare.

XI. Ora dunque dirò francamente a V. Em. che dopo averle riguardate attentamente, e considerate, le ho giudicate lavoro del decimoquinto secolo. Formato questo giudizio, chiamai il Signor *Seguier*, che studiava in altra parte della libreria, e lo pregai d'osservarle bene, e poi dirmene il suo parere. Egli che ha preso singolar piacere alle antichità, e ci ha fatto molto buon' occhio, assai più prontamente di me, le asserì moderne. Si trova spesso, chi dello stimare alcun pezzo moderno, o antico, dimanda il perchè; ma molte volte altro perchè non si può addurre se non la pratica di chi ha fatto l'occhio all' antico: talvolta sarà antica la figura poco ben disegnata, e la meglio disegnata sarà moderna. Le fisonomie, le attitudini, i vestimenti, il non vedersi negli antichi mai verun' orma della punta dell' instrumento, con cui lavoravano, tutto dà contrasegno. Tal cognizione non s'acquista studiando libri; convien' acquistarla mecanicamente osservando, e gran Letterati possono però esserne facilmente all' oscuro. Mi ricordo d'aver veduta qualche gran raccolta, dove quasi niente c'era di veramente antico. Si confrontino in grazia l'uno, e l'altro di questi Dittici: darà nell' occhio subito la differenza d'aspetto, di lavoro, d'idea. Non dovrebbe far giudizio in queste, chi in *Roma*, e in altre Citta d'*Italia*, dove ogni genere d'anticaglie abbondi, non ne abbia ben' osservato molte. Mi dissero, che il Padre *Baldini*, erudito

to Antiquario, che vivendo in *Roma*, ha tutto giorno pezzi antichi ſotto gli occhi, oſſervando queſte partite attentamente, anch' egli le giudicò moderne.

XII. Di queſti ſportelli l' uno ha il colore d' antico, quale l' avorio in aſſai meno che trecent' anni facilmente acquiſta: l' altro è candido, perch' è ſtato lavato, potendoſi lavar l' avorio in modo, che tal divenga: ma nè l' uno nè l' altro ha certi ſegni, che negli avorj antichi ſoglion vederſi. Appartennero al Sommo Pontefice *Paolo* II. Leggeſi nell' *Agoſtini*, (20) che certa Medaglia falſa *ingenti pretio Paulo IIII. Pontifici impoſtores obtruſerunt*. Si crederebbe però che cent' anni prima impoſtura ſimile foſſe fatta con queſto lavoro al Cardinal *Barbo*, che fu poi *Paolo* II. ma io non credo altramente, ch' egli ſtimaſſe antica queſt' opera, e lo ricavo dall' iſcrizione, che V. Em. ha ſcoperta, e ſaggiamente publicata. Si dice in eſſa, che quel Cardinale acquiſtò queſte tavolette,

Horum operum ingeniis miro oblectatus amore,

non dunque per l' affetto all' antichità, che non ſi ſarebbe certamente taciuto, ma per l' amore all' opere ingegnoſe, e tratto dalla bellezza del lavoro, che in fatti è molto nobile, e ben condotto. Non ſembra anche da credere, che aveſſe laſciato metter mano in un monumento antico, eſſendovi inciſa quattro volte l' arme ſoa gentilizia.

XIII. Ma ciò che più di tutto fa conoſcere, come queſti ſportelli non ſono antichi, è la ſtravaganza di ciò che ci ſi rappreſenta. Queſta mi generò ſin da principio ſoſpetto, benchè non ardiſſi, ſenz' aver veduto i pezzi, di manifeſtarlo. Quando i falſarii contraffanno fedelmente medaglie, o altre vere ſpoglie dell' antichità, e che lo fanno con artificio eccellente, è atto talvolta a gabbarciſi chi ſi ſia; ma quando lavorano d' invenzione, ſpropoſiti ſempre ci meſchiano, che fanno a baſtanza la ſpia. I lor lavori ſon d' or-

(20) *Dial. XI.*

ordinario inſpiegabili, e ininterpretabili, perchè ſu nulla di vero ſi fondano. Non è però maraviglia, ſe tanti eruditi così ſtrane interpretazioni, e diverſe ognuno, ſento che abbiano ſu queſto preteſo Dittico ſpeculate: ſi ſaranno laſciati portar dall' ingegno, e dall' erudizione.

XIV. Chi fece queſto lavoro, volle rappreſentar qualche coſa d' amoroſo, e non ebbe dunque intenzione di fingere un Dittico, poichè con tal nome s' intendono i Conſolari; e non biſogna credere, che uſualmente tal nome ſi deſſe a tutto ciò ch' era doppio, nè che le lettere degli amanti foſſero contenute in tavolette d' avorio così ſontuoſe, e così grandi. Niente in fatti d' amoroſo, nè di privato, ſi è trovato ancora fra tante anticaglie di tal genere che ſon date fuori. Il noſtro artefice adunque non imitò ſe non la forma de i Dittici, e intagliò con buon diſegno, ma ſenza eſſer imbevuto d' antiche idee.

Vedeſi in primo luogo dinanzi a giovanetta con decoro, e con modeſtia veſtita, preſentarſi per favellar con eſſa un giovane tutto nudo. Indecenza ſimile in neſſun' opera antica, che di tanti generi, e in tanti paeſi ho oſſervate, mi ſi è preſentata mai. Nelle ſtampe può bensì facilmente ogni ſtravaganza, e ogni diſoneſtà rinvenirſi, ma nelle ſtampe molte volte ſi dà per antico ciò ch' è meramente inventato, o che è traſformato, e alterato. In tanta luce di lettere nulla ſarebbe per l' erudizione più neceſſario d' uno ſtudio generale ſu l' antichità figurata, e d' un eſame delle ſtampe più inſigni di queſto genere. Mi ci applicai per quanto al mio tenue intendimento era permeſſo, grandiſſimo tempo fa, e molto e molto con tal' intenzione raccolſi; ma non ho mai poſto mano all' opera, perchè ebbi in animo di terminar prima ciò che ſu l' antichità ſcritte era già incominciato, e aſſai avanti da me condotto. All' improprietà del preteſo Dittico ſi accoſtano le figure del *Grutero* pag. 1074. con la ridicola iſcrizione *Genio Fagnene Lyda:* e così la poco prima poſta, con iſcrizione parimente falſa alla Fortuna. Ma quelle due ſon carte inſerite, che non erano nella prima edizione *Gruteriana*, e che ſo-

sono state aggiunte nella nuova edizione d' *Olanda*. Vengono dal *Boissard*, e da lui sono state prese altresì più altre, che vi si sono aggiunte, fra le quali otto o dieci immodeste, e scostumate, talchè pare abbiano studiato di rendere lo studio dell' antichità odioso agli occhi onesti, e pudichi. Ma coteste appunto son tutte false, e, come si veggono, non sono mai state in pietra nè antica, nè moderna, ma solo in carta; benchè si sieno ricopiate, e replicate tutte nell' amplissima sua raccolta anche dal P. *Montfaucon*. E' vero, che all' immodestia ha cercato di rimediar con le foglie, ma nè queste bastano, nè rimediano alla corruzione che ci resta dell' erudizione antica. Nelle anticaglie finte modernamente lascivie, e sordidezze s' incontrano non di rado, perchè con queste hanno creduto gl' impostori di spacciare a maggior prezzo, e ci sono più volte riusciti. Non è già che il nudo non fosse nell' antiche figure molto in uso, ma non per questo si è veduto in esse, giovane affatto nudo presentarsi a fanciulla di nobile, e modesta apparenza.

XV. Questo giovane così spogliato è in oltre Eunuco: il che altresì fa conoscere, che non vien da scalpello antico. Erano ben guardinghi gli Eunuchi dal lasciar vedere cotal loro deformità, e gli artefici troppo avrebbero disgustato gli occhi con rappresentarla. Eunuco nudo non si è però veduto in anticaglia alcuna. *Ati*, che tal divenne, si ha insieme con *Cibele* in bel piedestallo presso il *Mazochio* (21), ma è tutto vestito, e non col ventre scoperto, come in alcune stampe si vede: sussiste il marmo, e si conserva a Roma. Vedesi addotto anche nelle giunte al *Grutero*, e nel *Montfaucon*, ma perchè lo presero dal *Boissard*, e non dal *Mazochio*, l' iscrizione manca del primo verso, e non si sa più che sia. Se in qualche autore si leggesse *Eunucho nudo*, vorrebbe intendersi nella maggior parte del corpo, ma non in quella che avrebbe fatto orrore a gli occhi. Strano sarebbe stato ancora il figurarlo senza nessun indizio della virilità recisa.

Il

(21) *Maz. pag.* 171.

Il vederlo rappreſentato come femmina, mi fece venire in penſiero, ſe aveſſero forſe voluto rappreſentare un Bacco; perchè *Anneo Cornuto*, che ſcriſſe *della natura degli Dei*, diſſe di Bacco θηλύμορφος πλάττεται, *ſi ſcolpiſce in forma di femmina*; e diſſe, che *molte delle ſue figure eran nude*. Aggiungaſi, che s' impara da *Sincello*, come anche *Euſebio* avea detto di Bacco nel *Cronico*, θηλύμορφος γράφεται, e da lui S. Girolamo (22) nel ſuo, *Pingitur autem Liber muliebri, & delicato corpore*. Queſti paſſi mi faceano ſoſpettare, che quella figura foſſe fatta per Bacco; ma conſiderando bene, queſto ſoſpetto ſvanì: perchè alla ſua *Arianna Bacco* non preſentò libri, nè lettere; tiene un' aſta militare in vece del Tirſo, ch' era aſta coperta, come ſi vede nella bella ſtatua del Muſeo *Bevilacqua*, ch' è ſtampata in fronte della mia Tragedia Ver. 1745. Ha un cane a' piedi in vece di pantera; e nell' altra tavola in vece di corna, o di corona d'ellera, ha in capo una berretta Frigia. Ma ſi aggiunga, che il vero ſenſo di *Cornuto*, e d' *Euſebio* è, che ſi facea con volto, e corpo delicato come di donna, ma non già con ſeſſo differente, il che ſarebbe ſtato troppo diſconvenevole a un Eroe, che voleano conquiſtator dell' India.

Il Cupido che ſta ſopra, fa credere, che qui ſi tratti faccenda amoroſa, ma il far coſtui pompa della ſua imperfezione, ſarebbe ſtata poco buona raccomandazione. Sopra la ſiniſtra ſpalla è picciola moſtra di drappo, che non ha ricapito, e non ſi ſa come ci ſtia. La donna ſta ſopra un gradino, ma l' uomo è in aria, perchè i piedi nell' originale non poſano in terra, nè ſopra alcuna coſa. Egli tiene una grand' aſta con la deſtra, il che non ben' accorda con eſſer nudo. Preſenta con la ſiniſtra (il che non ſarebbe lodato dal *Galateo*) alla giovane un libro aperto. Queſto libro è della forma de i noſtri, e ſu le carte ci ſono ſegni, che figuran caratteri, e ſono per traverſo, il che non era d' uſo antico, mentre gli ſcriveano per lungo come noi. Che foſſe una lettera, non

(22) *Hier. t. 8. p. 254.*

non ſi può credere, perchè non ſi darebbe così aperta, e potendo parlare, non occorrea che ſcriveſſe.

XVI. Nell' altra partita gli ſteſſi due perſonaggi appariſcono. L' uomo tien l' iſteſſa grand' aſta con la dritta, e ſopra uno ſcudo appoggia la ſiniſtra, con che ſi fa conoſcer ſoldato. Non era dunque nè ſervo, nè Eunuco, perchè nè Eunuchi, nè ſervi ſi ammettevano nella milizia. *Neminem e numero ſervorum*, dice una legge di Teodoſio (23). *Neu quid reſtaret inauſum, Arma etiam violare parat*, dice *Claudiano* (24) *d' Eutropio Eunuco*, che voleva andare in campagna. *Sidonio Apollinare* (25) come coſa ſtravagante, e vizioſa ricorda, ch' Eunuchi ſi deſſero all' armi. *Eunuchi imbelles*, *Giuvenale* (26). Coſtui in queſta partita è veſtito, e la femmina poco diverſamente da lui. Ella ha non ſo che ſu la ſpalla deſtra, che pare fermi un manto, qual le va dietro a lungo: tutto improprio al veſtir donneſco. Il giovane ha in capo la berretta *Frigia*; non ſi può intendere a qual propoſito, perchè ſe voleano figurar' Ati, non biſognava farlo con aſta, e ſcudo. I capelli, che reſtano ſul fronte ſcoperti, non tengono dell' antico, ben ſapendo i dilettanti, quanto ne' capelli l' antico ſi riconoſca. Il geſto della donna ſia per dimoſtrar amore, ſia per intimar ſilenzio, non è nè antico nè moderno: chi ha più veduto prendere con due diti il labro di ſotto ad un altro? e che ſi potrebbe ſignificar con queſto? In aria ſta un bambino, che corona l' uno e l' altra, ma ci ſta fuor di natura, perch' è ſenz' ale, quali, o ſi voglia Cupido, o ſi voglia un Genio, artefice antico non avrebbe dimenticate. L' architettura non è differente dalla principiata in Italia nel 1400. Tutte queſte rifleſſioni io preſento a V. Em. perchè con la mirabil ſua mente ne giudichi, e del lor compleſſo col ſovrano ſuo ſpirito faccia ſentenza, alla quale io mi farò pregio di riportarmi.

(23) *Cod. Th. de Tiron. l. 8.*
(24) *lib. 1.*
(24) *l. 1. ep. 8.*
(26) *Sat. 6.*

XVII. Non ho voluto partir da *Brescia* senza riosservare l' insigne Dittico di *Boezio* presso i Sigg. *Barbisoni*. L' erudito P. *Giulio dell' Oratorio* con somma cortesia me l' ha fatto vedere, insieme con altre rarità, che in quella nobil Casa conservansi. Io lo contemplai già fin nell' anno 1716. E' conservatissimo. Fu mandato in quell' anno al Sig. *Apostolo Zeno* a *Venezia*, perchè lo facesse intagliare, e ne parlasse, come fece, nel Giornale. Scrissi allora replicatamente, che le breviature NAR MANL BOETHIUS VC ET INL EX PPPVSEC CONS ORD ET PATRIC vanno lette, *Narius Manlius Boethius vir clarissimus, & inluster, ex Præfecto Prætorio, Præfectus Urbi secundo, Consul ordinarius, & Patricius*. Se ne dovea parlare nel tomo susseguente, ma poi si tralasciò. Varie interpretazioni sono state date alle prime lettere, e mi capita ora un opuscolo dell' erudito *Matteo Egizio*, in cui spiega *Narbone*; ma solamente i nomi del Consolo si premettevano. Della gente *Naria* più iscrizioni si hanno anche nel *Grutero*. Scrissi *secundo* più tosto che *secundum*, perchè *secundo* si ha in qualche lapida a disteso; e perchè *secundum* può in qualche luogo far' equivoco, usandosi tal' avverbio anche in altri significati che di *seconda volta*. Negli altri numeri si disse più volontieri all' altro modo, il che per dimostrare addurrò una bellissima iscrizione dissotterrata l' anno scorso a Nimes.

IMP. CAESARI. DIVI. F
AVGVSTO. COS. NONVM
DESIGNATO. DECIMVM
IMP. OCTAVOM

E' in due mezze colonne grandi replicata. Ho ambizione di farla vedere a V. Em. prima che si divulghi, perch' è da apprezzar grandemente.

XVIII. Nell' iscrizion del Dittico parevami adunque, non altro restasse da esaminare, se non qual *Boezio* sia questo, il che si è l' altr' anno eruditamente fatto: ma il Giornalista trattò allora molto bene di ciò, che si

ha

ha nel Dittico interiormente. I Dittici si adattavano mirabilmente ad alcuni usi Cristiani, ed ecclesiastici, facendoli servire quasi di coperte a scritti, e a figure. Furono però molte volte in cotal modo adoprati, e saggiamente scrisse il Bonarroti (27), che a questo *noi dobbiamo la conservazione* de i pochi, che ci rimangono. Vi si dipinsero talvolta delle sacre immagini, vi si scrissero delle orazioni, e spesso vi si notarono per ordine i nomi de' Vescovi ortodossi di quella Chiesa: parlai di quest'uso distintamente nella *Verona Illustrata* (28). Le antiche figure, e lo scritto del Dittico *Barbisoni* si posson vedere nel Giornal Veneto (29). Si rappresenta da una parte con sette figure il miracolo di *Lazzaro* risuscitato dal Salvatore, e si veggon nell'altra i Santi *Girolamo*, *Agostino*, e *Gregorio*: questi col sacro pallio, la cui forma non si vede altrove di così antica mano. Poche parole sopravanzano di quelle che c'erano, e pare fossero preci da dir nella Messa. Raro è di veder Dittico, che abbia conservato il profano, e il sacro. Ebb'io la sorte di vederne uno a Novarra trent'anni sono, che non era reso per anco noto, e che vi è custodito a ragione come tesoro. Ho divulgata nel *Museo Veronese* la figura del Consolo, il rimanente dello spazio negli sportelli essendo occupato da ben disegnati fogliami. Nelle faccie interiori sono scritti i nomi de' Vescovi di quella Città: solamente quelli della prima facciata in carattere antico, e majuscolo, ne' quali perciò non lasciai d'avvertire le due circostanze notabili che vi sono. Ora il Sig. Abate *Donati* di *Lucca* ne ha eruditamente trattato a lungo, adducendo anche la mia figura.

XIX. Lo spirito antiquario, che V. Em. mi ha rimesso nell'animo, mi ha fatto nel ritorno a Verona riosservare in *Desenzano*, fuor della Chiesa de' PP. Carmelitani, un'arca antica con iscrizione ch'è nel *Grutero*. Vedesi nell'un de' fianchi un istrumento musico, quale non so che si vegga altrove, nè che sia noto agli Antiquarj, che de gli stromenti hanno fatto diligente

(27) *Vetri p.* 235.
(28) *P.* 1. *p.* 208.
(29) *Tom.* 28.

ricerca, e rassegna. E' come una chitarra, ma in vece di aver sotto del manico la cassa, seguita sino al fondo quasi dell' istessa larghezza; eccone la figura.

La donna pizzica le corde co' diti, o con l' unghie, all'uso moderno senza plettro. Aveano dunque gli antichi ancora tale spezie di suoni, ch' è la più soave di tutte, e che in oggi si va miseramente perdendo. Benchè si creda comunemente all' incontro, che ci fossero strumenti, nelle corde de' quali una mano operasse i diti, e l'altra il plettro, s'impara anche da Virgilio (30):

Jamque eadem digitis, jam pectine pulsat eburno;

e impariamo dal marmo, che ce n' era ancora, dove le sole mani adopravansi. Dell' iscrizione di quell' arca

io

(30) *Æn. l. 6.*

io nelle mie Sigle Lapidarie ho fatta menzione così. P. P. *Publii*, citandone in pruova Grut. 720. 6. P.P. *Abidii* P. P. F.F. cioè *Publii Abidii Publiorum filii*. Dell' ultima parola ΕΓΧΡΩΤΙ ho parlato nel *Museo* (31), spiegando i simili imperativi di molte iscrizioni variamente, e non bene intesi: ma venendo da κροτέω, non l' ho resa bene in senso di *plaudo*, dovendo rendersi più tosto in senso di *pulso*: *Batti ben le corde Urbica*. Tre errori d'ortografia V. Em. vede in questa parola, commessi dall'incisor latino, mentre dovea scriversi ΕΥΚΡΟΤΕΙ.

XX. Continuatomi lo spirito antiquario in *Verona*, mi son portato subito nel Museo, dove la generosità di V. Em. volle avere così nobil parte. Ce la volle avere anche l'Eccel. Procurator di S. Marco, *Marco Foscarini*, il nome del quale, che onorò sommamente anch'esso l'impresa, e che per la sua incomparabil' Opera trionfa ora da per tutto, non si sa per quale sbaglio manca nella nomenclatura, ch'è nel libro, de i concorsi alla collocazione. Ci manca altresì quello del Sig. *Saverio Piatti*; non posso esprimere con quanto mio dispiacere, questi errori sien corsi. Ma venendo al proposito, ho fatto ora mettere a luogo alcune Iscrizioni, che ho acquistate dopo, a che per altro da molto tempo io non pensava più. Le trascrivo qui, perchè vegga quelle che dovrebbero aggiungersi al libro, dove tutte l'altre son raccolte. Pongo in primo luogo quel disegno, che dovea porsi in capo delle Greche nel libro, ma il rame dov'era intagliato, allora non si rinvenne. E' nota la insigne *Tabella Iliadis* pubblicata dal *Fabretti*. L'original di quella è di pasta antica dura come marmo, e dell'istessa materia son questi due frammenti, che furono acquistati in Roma da Monsignor *Bianchini*. Di essi ho parlato a lungo, e data la spiegazione nel *Museum Veronense* (32). E' notabile nella prima linea quel carrettone con due gran ruote, tirato da un sol cavallo, ch'è appunto il costumato a *Roma*, dove l'intesi chiamare il carro di *Michel Angelo*. Si porta con esso quel peso, pel quale

 nel-

(31) *Mus. Ver.* p. 192.
(32) *pag.* 468.

nelle noſtre parti uſiamo quattro, e anche ſei buoi. V. Em. ne avrà veduto far' uſo anco nelle condotte da *Parigi* a S. *Germano*, e veggiamo ora, che ſi attribuiva anche a' tempi di *Troja*. Il ſecreto è, che poſando il peſo ſu l' aſſe, reſti equilibrato di qua e di là, e che le ruote ſien molto alte, e grandi, dovendo corriſpondere al centro di eſſe le ſtanghe.

ΥΠΟΜΝΗΜΑ
ΑΙΛΙΑC ΦΙΛΗ
ΜΑΤΙΟΥ

Monumentum Aeliae Philemationis. coſtei è nominata in Grut. 883. 3.

ΓΛΑΥΚΟC ΓΛΑΥΚΟΥΚ
ΧΡΗCΤΕ ΧΕΡΕ

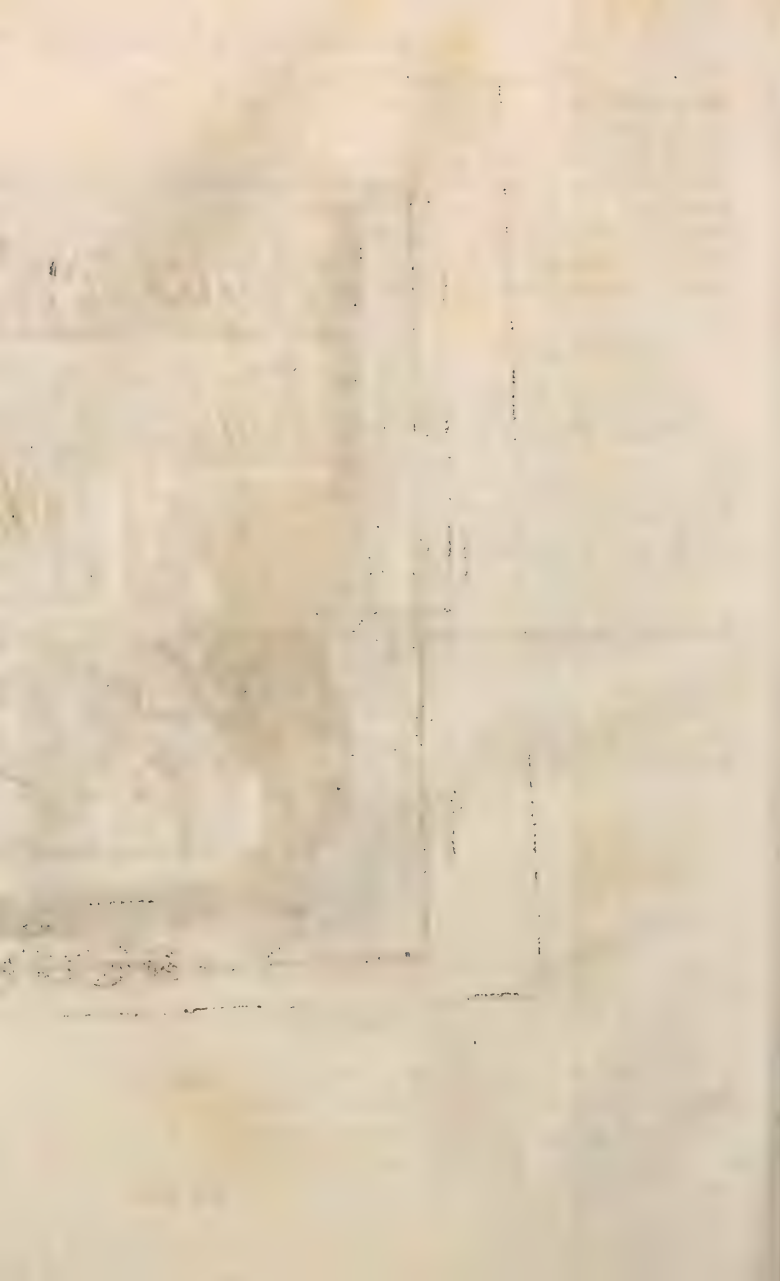
Con figure l'una e l'altra.

G. PETRONI. C. F
POB. MARCELLINI
INTER. PRIMOS. COLLEGI
ATO. IN. COLLEGIO NAVICVLA
RIORVM. ARILICENSIUM. CVI
COLLEGIO. DEDIT. LEGAVITQVE
SS. N̄. IĪ. AT. SOLEMNIA. CIB...
ET ROSARVM. SIBI. ET CONIV...
PETRONIA. PIA. PAT....
PIENTISSIM

SEPTVMIAE. L. L
SEVERAE
L. POBLIC. ABASC ANT
PRO. MERITIS. PA RVM
P̄RO. FACVLTATE. SATIS

D. M. S
APVLEIO
P. F. FRON
TONI. AE
IĪ. VIR. Q. Q
PONT. SAE ſic
MAXIMA
MARITO
D. S. B. M.

XXI. Ma dover vuole, che al finiſſimo guſto di V. Em. prima di prender congedo, già che ſono entrato in iſcrizioni, io le ne preſenti di rare, e non an-

ΔΙΟΜΗΔΗΣ ΑΧΙΛΛΕΥΣ
ΧΡΥΣΗΣ
ΜΗΝΙΣ ΙΛΙΑΣ
ΝΕΣΤΟΡΑΓΑΜΕΜΝΟΝ
ΠΙΑΜΟΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗ

ancor pubblicate, ch'io ſappia. Eccogliene dunque alcune, con le quali ſigillerò, quanto mi ſon fatto pregio di ſcriverle; non procedendo avanti; perchè V. Em. impiega molto meglio tutti i momenti, e gli rende con la penna prezioſi a tutto il Mondo. Mi penſo che vorrà comunicarle anche al Sig. Conte *Mazzuchelli*, già che la ſua maraviglioſa Opera ei continua per gloria ſua e dell'*Italia* col valor medeſimo.

ATRANTI
AVG . SAC
FORTVNATVS
C . ANTONI . RVFI
PROC. AVG. SER. VIL
V . S . L . M .

NOREIE
AVGVST . ET
HONORI
STAT . ATRA
BELLICVS. ET
EVTYCHES
Ↄ . SC . STAT
EIVSDEM
EX . VOT

Sopra queſte due anni ſono ricercò il mio parere il dotto P. *Bernardo de Rubeis*. Sono a *Gorizia* preſſo il Sig. Co: *Sigiſmondo d'Attemps*. So che le hanno interpretate con molto ingegno, e ſapere, il detto Cavaliere, e l'inſigne Antiquario Signor *Hagenbuchio:* dovendoſi però ſperare, che diano ben toſto in luce le ſpiegazioni loro, non ſarebbe oneſto di prevenirgli.

DEO INVICTO
GENIO LOCI
FIRMIDIVS . SE
VERINVS. MIL
LEG . VIII . AVG . P.F
CC. STIP. XXVII . ARAM
EX VOTO PRO SALVTE
SVA V . S . L . M . POSVIT
MVCIANO ET FABIANo COS

Diſſotterrata l'anno ſcorſo a *Geneva*. L'ottava Legione fu detta *Pia Felice Commoda Coſtante*.

I . O . M . HELIOPOLITAN
ET . NEMAVSO

C. IVLIVS. TIB. FIL. FAB
TIBERINVS. P. P. DOMO
BERYTO. VOTVM. SOLVIT

Scavata insieme con altre l' altr' anno a *Nimes*, e collocata nobilmente, avendone subito scritto quel Pubblico al Sig. *Seguier*.

IMP. CAESAR
PVBLIVS LICIN sic
NIVS VALERIANVS
PIVS FELIX AVG ET IMP
CAESAR PVBLIVS LICINIVS
GALLIENVS PIVS FEL. AVG. ET LICIN
NIVS CORNELIVS SALONINVS
VALERIANVS NOBILISSIMVS CAESAR
AVRELIO MAREA ET ALIIS sic
REGVM ANTIQVA BENEFICIA CONSVETV
DIN ET ETIAM INSECVTI TENPORIS ADPRO
BATA ISQVI PROVINCIAM REGIT R: MOTA sic
VIOLENTIA PARTIS ADVERSAE INCOLVMIA
VOBIS MANERE CVRABIT

Trovata ora ne' contorni d' *Aleppo* nella *Siria* dal Signor *Drummond* Console *Inglese*: va letto *consuetudine etiam*.

C. PETILLENVS
C. F. VEL
RVFVS
P. GAVIVS PHILEROS
EX PECVNIA
LEGATA

D. M
L. DECIMIO
FORTVNATO
CALVIA ARE
THVSA CONIV
GI. BENE. ME
RENTI. ET SIBI

Nel tenere dell' antica e nobil terra di S. Genesio.

L. STA-

L. STATIO. SAB. L
FAVSTO
ſic ET NATALINI
L. STATIVS. PRVDENS
CONLIBERTO
V. F

In *Venezia* al ponte del *Paradiſo*, nella muraglia d' una caſa.

V. F
CORNELIA
M. F. MAXSVMA
SIBI ET
....RIO APRILI
FILIO

Scoperta a *Tregnago*, villaggio ne' monti *Veroneſi*.

Sin qui queſta divina opericciuola, la quale dovrebbe eſſere a tutti gli antiquarj d'eſemplare, come nell'eſplicare gli antichi monumenti debbanſi contenere.

XXII. Il Sig. Cardinale *Querini*, al quale la riferita operetta era meritevolmente indiritta, quanto compiacqueſi della parte che riguarda il *Dittico* de *Lampadj*, altrettanto n'ebbe diſpetto per l'altra, che al ſuo *Dittico* di *Paolo* II. apparteneva. Era l'ottimo Cardinale di queſto *Dittico* sì forte acceſo, che tolerar non ſapeva, che altri in dubbio ne rivocaſſe l'antichità. Che fece egli dunque? Per metterla in qualche modo al coperto dalle ſottiliſſime, e gravi rifleſſioni del *Maffei* ſi divisò di riſtampare alcuni pezzi di lettere a ſe ſcritte da valenti *Antiquarj*, i quali hannolo avuto in conto d'antico.

Epiſtolarum quarumdam ſegmenta ad vindicandam Diptychi amatorii Quiriniani antiquitatem, ſanioremque interpretationem in dubium revocatas a V. C. Scipione March. Maffejo libello edito Veronæ anno 1754. *cui titulus:* Dittico Quiriniano Pubblicato, e conſiderato. *Brixiæ* 1754. 4. *pagg.* XVI.

XXIII. Un' opera di moltiſſimo pregio o riguardiſi la moltiplice critica erudizione con che trattato è il vario ſuo argomento, o la magnificenza de' rami, dovrà ora occupare la curioſità de' noſtri lettori.

Theſaurus antiquitatum Beneventanarum. Romæ 1754.
Ex-

Excudebat Nicolaus , & Marcus Palearini fol. pagg. 350. *ſenza* 82. *d'Iſcrizioni , e d'Indici .*

Autor di queſto *Teſoro* è il Sig. Canonico *Giovanni de Vita* , il quale come verace amator della ſua città natia non ſi è ſull' eſempio di tanti ſcioperati tenuto pago di ricever pregio dalla celebrità della patria , ma ſtudiato ſi è d'accreſcere a queſta le glorie , facendone preſſo i dotti , i quali la miglior parte ſono degli Uomini , ſalire il nome in ſovrana riputazione . Undici Diſſertazioni con qualche altra giunta , della quale più a baſſo diremo , compongono queſto egregio volume . Cominciamo dalla prima , nella quale dopo averci l' Autore in tre capi dell' origine , e de' varj nomi , che ebbe *Benevento* , delle colonie in varj tempi a quella Città mandate , del gius da eſſa goduto , e della *Tribù* , alla quale aſcritta era , con molta accuratezza , ragionato illuſtra in altro capo un marmo a *Giulia Auguſta* drizzato dalla Colonia *Beneventana* . *Euſebio* nel *Cronico* all' anno di *Roma* 741. ed *Eutropio* all' anno pur di *Roma* 486. mettono fondata *Benevento* da' *Romani* . Ma eglino male ſi appoſero (33). Perciocchè ſiccome ſi ha da C. *Giulio Solino* , da *Servio* , da *Procopio* , e da altri Scrittori moltiſſimi , e la ſteſſa antichiſſima arme della Città , che fortunatamente in marmo *Pario* ſi conſerva dopo tanti ſecoli , cioè un *Cignale* , il dimoſtra , dopo l' eccidio di *Troja* (che per altro di ſopra vedemmo negarſi dal Sig. *Geſualdo*) fondata fu da *Diomede* Re degli *Etoli* , il quale per uſar le parole del citato (34) , *monumenti gratia Apri Calidonii dentes dereliquit* (in *Benevento*) *a Meleagro Patruele ſuo olim interfecti* . Appartenne ſempre *Benevento* all' antico *Sannio* , e avvegnachè in due regioni foſſe poi queſto partito , alla prima delle quali il nome reſtò de' *Sanniti* , alla ſeconda quello toccò degl' *Irpini* , pur tuttavia reſtò *Benevento* nella prima regione .

---

(33) Forſe però non il ſolo *Eutropio* , che il N. A. vorrebbe ſcuſare , ma ancora *Euſebio* non inteſe di parlare , che della prima Colonia colà da' *Romani* mandata .

(34) *lib.* 1. *bell. Goth.*

ne. *Plinio* (35) colloca veramente questa Città tra gl'*Irpini*, ma o guasto è quel passo, siccome sospetta il N. A., o certamente egli errò (36), e alla sua autorità prevaler dee quella di *Tolomeo*, e di *Strabone*, che tra' *Sanniti* la pongono. Anzi il N. A. conghiettura, che *Benevento* sia stato un tempo Città capitale de' *Sanniti*. *Livio* (37) per Città primaria del *Sannio* mette *Boviano*; ma avvertasi, ch'e' parla de' *Sanniti Pentri*. Ora oltre a questi eranci i *Sanniti Caudini*, come insegna lo stesso *Livio* (38), e di questi capo fu *Benevento* (39). La qual Città dapprima ebbe il nome di *Malevento* (non mai di *Sannia*, o di *Melezia*, i quai nomi da altri le si dan falsamente) forse dalle disgrazie del suo fondator *Diomede*. Sortì poi il contrario nome di *Benevento* per opposta ragione, cioè da *bono Evento*; onde nelle lapide *Beneventane* come in una di *Scribonio Libone* riferita dal *Gudio* s' incontra non di rado questo nome *Bono evento*. L'aver questa lapida rammemorata, nella quale *Scribonio* con M. *Emilio Paolo Bono evento*, *concordiæ*, *pietati* P. R. dicesi dedicare *tribunal* porge al N. A. occasione d' illustrare una celebre medaglia, nel rovescio di cui leggesi *Puteal*. *Scribon*. Nel che egli è d' avviso, che il *Tribunal* della lapida sia il *Puteal* della medaglia, benchè il *Sigonio*, l'*Agostini*, il *Nardini*, ed altri (40) di un'ara spieghino la medaglia, la figura ivi espressa ad ara molto si rassomigli. Ma

---

(35) Lib. 3. c. 11.

(36) Il *Cellario* trovò un altro temperamento per salvar *Plinio*, e la verità. *Hirpinorum dicit* (sono le parole di questo gran *Geografo*) *quia in confinio Samnitium*, *&* *Hirpinorum*.

(37) lib. 9. c. 31.

(38) lib. 23. c. 24.

(39) Ma forse allora non da *Caudo* Caudini, ma da *Benevento* capitale *Beneventani* sarebbono stati detti que' *Sanniti*. Il nome di *Sanniti Caudini* usato da *Livio* sembra usarsi a denotare non un tratto di Paese che noi diremmo *Provincia*, ma solo il luogo di *Caudio* così celebre per le sue forche.

(40) Tra questi noi nomineremo il Chiariss. Sig. Proposto *Filippo Venuti* in una Dissertazione inserita nel secondo tomo delle *Memorie* dell' Accademia *Colombaria* di *Firenze* p. 36. seg.

Ma torniamo a *Benevento*. L'anno di *Roma* 486. i *Romani* vi mandarono una *Colonia*, e 'l giorno dirò così natalizio della nuova *Colonia* si celebrò in appresso da' *Beneventani* con molta celebrità, di che una lapida ci fa fede. Non *Silla*, come dal sopranome di *Felice* a questa Città sovente dato argomentossi il Chiariss. *Mazzochi*, ma *Giulio Cesare* un' altra volta vi spedì una *Colonia*, la quale però ebbe il nome di *Giulia*. Nel *Triumvirato* fu poco appresso *Benevento* una delle 18. Italiche Città, alle quali toccò la disgrazia di vedersi *Colonie* di Soldati divenute, e in tale occasione verisimile è, che dato le fosse il nome di *Concordia*. Il *Sigonio* pensò, che *Augusto* una nuova *Colonia* poi a *Benevento* mandasse, donde il nome le venisse di *Augusta*; ma *Augusto* non altro fece che a *Benevento* aggiudicare *Caudio* col suo territorio, e 'l nome di *Colonia Augusta* potè a quella Città dirittamente attribuirsi, conciossiachè nel *Triumvirato Augusto* medesimo recasse ad effetto il disegno di mandare le mentovate militari *Colonie*. Un' altra volta (e questa fu l'ultima, perciocchè falsa è la lapida, sulla quale il *Pratilli* una quinta ne immaginò sotto *Trajano*) fatta fu *Colonia Benevento*, cioè sotto *Nerone*, come abbiam da *Frontino*. Ma prima della famosa legge *Giulia*, che tolse la differenza, la quale innanzi si osservava tra le *Colonie Latine*, e le *Colonie* de' Cittadini *Romani*, a quale di queste due classi apparteneva *Benevento*? Alla seconda, dice l' Autore, sì però che contra il *Sigonio* pretende di molto maggior privilegj essere state le *Colonie* de' Cittadini *Romani* ornate, che non le *Latine*. Le antiche lapide attribuiscono a *Benevento* molte *Tribù*, come la *Stellatina*, la *Papiria*, la *Menenia*, la *Palatina*, la *Quirina*. La *Stellatina* fu la prima *Tribù*, alla qual *Benevento* fosse ascritto; per le altre il N. A. non ha difficoltà di credere malgrado che ne abbiano quasi tutti i maggiori Antiquarj, che in più *Tribù* fossero ammessi i Cittadini d'una sola Città (41). Le cose finora dette servono ad illu-

(41) Tra questi è pure il Marchese *Maffei* nella *Verona illustrata* (lib. 4. p. 68.) dove ancora propone alcune investigazioni da' dotti non ancor fatte sulle Tribù. Ad abbattere que-

lustrare *Benevento* insieme, e una lapida da' *Beneventani* posta a *Giulia* moglie dell' Imperadore L. *Severo*. Ma il N. A. per pienamente comentar questa Iscrizione di *Giulia* assai cose ci dice. Due sono per nostro avviso le più rimarchevoli. La prima è, che *Giulia* madre fosse di *Geta*, e solo matrigna di *Bassiano* altro figliuol di *Severo*. L'altra che'l nome di *Domna*, che a questa Imperadrice, e nelle medaglie, e nelle lapide trovasi dato, non nome d' onoranza fosse significante lo stesso che *Domina* nel qual senso le *Auguste* non l' ebbero prima di *Costantino* (42), ma bensì nome proprio (43) assai comune tra le Donne *Sire*, siccome era *Giulia*, distinta poi col nuovo nome di *Giulia* quando *Settimio Severo* Imperadore divenuto chiamolla a parte del conseguito Impero.

XXIV. La gentilesca Religione de' *Beneventani* è il soggetto della seconda Dissertazione. Il dotto Autore in questa novera primamente gli Dei venerati in *Benevento*. Erano questi I. *Giove* sotto i titoli di *Giove Tutatore*, *Vincitore*, *Tonante*, e *Pacifero*, il qual ultimo epiteto è nelle lapide inusitato. II. *Giunone Rei-*

---

questa comun persuasione vuolci qualche cosa di più, che le conghietture qui dal N. A. recate in mezzo. Ma convien confessare, che questo punto non è stato ancora abbastanza disaminato. Il merito di avere mossi gli *Antiquarj* a questa più sottile ricerca potrebbelo avere appunto il N. A. per le sue osservazioni opposte alla volgare opinione.

(42) Avrebbonlo veramente avuto prima di *Costantino*, se vera fosse una Iscrizione dal *Seldeno* riportata: D. N. *Corneliæ Saloninæ*, ma ella è certamente falsa. Veggasi il *Quadrio* nella bellissima lettera intorno a' Titoli d' onore (p. 85. segg.)

(43) Confermeremo questa asserzion del N. A. con un *Greco* passo di *Oppiano* sul principio de' suoi *Cinegetici*

Τὸν μεγάλη μεγάλῳ φυτήσατο Δόμνα
Σεβήρῳ
Che la gran Domna al gran Severo diede

E' manifesto, che siccome *Severo* è nome proprio, così lo è pure *Domna*, altrimenti in *Greco* scrivendo *Oppiano* non avrebbelo ritenuto colla desinenza *La.ina*. Perchè *Augusto* è nome d' onore, non proprio, i *Greci Grecamente* lo recano,

Reina, *Veridica*, *Quirite*, *Aigia*. III. *Ercole Salvatore*. I quali titoli tutti danno all' Autore ampla materia di curiose investigazioni, di correggere *Antiquarj* rinomatissimi, d' illustrare Iscrizioni. Quindi a' riti superstiziosi venendo trattiensi con molta erudizione pressochè sul solo *Taurobolio*, del quale memoria restaci in quattro lapidi *Beneventane* (44). Ma da una Iscrizione drizzata *Genio Coloniæ Beneventanæ*, prende finalmente motivo di ragionare de' *Genj*, e di confutare in ispezieltà il *Fabretti*, e 'l P. *Gianfrancesco Madrisi Oratoriano*, il primo de' quali mostrò di credere, che 'l *Genio* degli Uomini fosse per i *Gentili* l' animo loro, l' altro sostenne, che 'l *Genio* degli Dei distinto non era da' medesimi Dei, ma era il nume loro. Una delle prove, ch' e' reca contra l' opinione del P. *Madrisio*, traesi per l' Autore (p. 104.) da questa lapida *Beneventana*:

GENIO
LOCI ET
NVMINI
CERERIS
CONCOR
DIVS COZ
HORR.

E veramente, dice l' Autore, se 'l *Nume* di *Cerere* fosse la stessa cosa, che 'l *Genio* di lei, come insegna il *Madrisio*, detto sarebbesi *Genio loci*, & *Cereris* (45). Ma non lascia egli questa lapida senza esplicarci le sigle COZ HORR., cioè o *conservatoribus Horreorum* riportandole al *Genio* del luogo, e al *Nume* di *Cerere*, o se a *Concordio* vogliansi riferire, *Conservator*, o *Comes*,

(44) Il P. *Arduino* in una dissertazione inserita nelle *Memorie di Trevoux* dà per apocrife tutte le Iscrizioni, nelle quali parlasi di *Taurobolio*, e di *Cribolio*. Se il N. A. l' avesse veduta, avrebbe avuto un bel campo di confutarla.

(45) Forse il P. *Madrisio* risponderebbe, che 'l *Genio* del luogo non era il *Nume* di *Cerere*; il perchè se poteasi dire (e perche no?) *Genio loci*, e *Genio Cereris*, molto più dir si potea: *Genio loci*, & *Numini Cereris*.

mes, o *Consul Horreorum* (46). Ora qual luogo più acconcio a trattare della celebre *Noce* di *Benevento*, che in una Dissertazione, dove de' *Gentileschi* riti di quella Città fassi ragionamento? Ben videlo l'acuto Sig. Canonico, e di questa *Noce* pur fa parole dimostrandola una favoletta da vecchierelle, e insieme scuoprendone l'origine, che fu il costume de' *Beneventani* di celebrare sul principio del dominio de' *Longobardi* in quel Ducato certi giuochi superstiziosi sotto un albero, che come sacro reputavano.

XXV. A più lieto argomento ci chiama la terza Dissertazione. Cerca in essa l'Autore il tempo, in che i *Beneventani* alla *Cristiana* Religione per loro ventura fecer passaggio. Il fissa egli a' tempi dell' Apostolo S. *Piero* il quale ne ordinò il primo Vescovo. Monsig. *Pacca* in una sua *Enciclica Pastorale* vuole, che questo Vescovo fosse S. *Marciano* discepolo di S. *Piero*, conciossiachè in un Codice antico d'*Usuardo* abbia egli letto nel mese di *Giugno* (47): *Beneventi S. Marciani Episcopi discipuli S. Petri*. Ma il N. A. sostiene secondo la tradizione della sua Chiesa, che S. *Fotino* fosse il primo Vescovo a *Benevento* mandato dal Principe degli *Apostoli*. Non si opponga la considerabil laguna, la quale nel Catalogo de' Vescovi *Beneventani* fino alla fine del terzo Secol *Cristiano* s'incontra. Male è questo assai comune ad altre Chiese, le quali vantano una uguale antichità, per le tante vicende, alle quali gli Archivj furon soggetti. Per altro un S. *Piato*, o *Piatone Beneventano* com-

(46) Quest' ultima spiegazione assai più ne piace dell' altre siccome più naturale Lo scambio della S. in Z, onde siavi scritto COZ. per COS. è facile ad avvenire, massimamente se lo Scarpellino pronunziava la S. molto aspra, siccome si ha da alcuni popoli. *Cos. Aquarum* si ha in lapida riferita nel *Museo Veronese* (p. 449. I.); perchè non ci poteva essere *Cos. Horreorum*?

(47) Voleasi dire *Novembre*. Agli otto di *Giugno* in qualche giunta di *Usuardo* si mentova un S. *Marciano*, ma egli venerato era nell' *Egitto*. Bensì a' due di *Novembre*, come vedesi negli *Auttarj* del P. *Sollier* (p. 646. dell' edizione di *Anversa*) da un Codice *Vaticano* segnato 5949., che sarà senza dubbio il citato da Monf. *Pacca*, si legge: *Beneventi* &c. come sopra.

compagno di S. *Dionigi* nella propagazion della fede nelle *Gallie* si ha sulla fine del primo secolo (48), siccome attesta S. *Fulberto Carnotense* in un suo *Ritmo*. Il *Baronio* non con S. *Dionigi*, ma con S. *Quintino* il fa andato in *Francia*, e martirizzato sotto *Massimiano*. Ma non sembra che siasi S. *Fulberto* ingannato, massimamente che compagno di S. *Dionigi* il dicono *Pier de' Natali*, un Martirologio *Egiziano*, e 'l *Molano* nella seconda edizione del suo Martirologio (49). Ma una delle maggior glorie di *Benevento* è avere avuto suo cittadino, e Vescovo il celebre S. *Gennaro*. Che questo Santo stato sia Vescovo di *Benevento*, non è cosa da recare in dubbio. I *Napoletani* bensì pretendono, che a torto i *Beneventani* faccianlo loro concittadino. Monf. *Falcone* nella sua Storia di S. *Gennaro* stampata nel 1713. ha fatto ogni sforzo per attribuire a *Napoli* il pregio d' aver dato alla Chiesa un eroe così illustre. Ma il N. A. con gran vigore difende la causa de' suoi Cittadini, e strigne forte il Prelato Apologista de' *Napoletani*. Vedremo, che ne diranno tra non molto i PP. *Bollandisti*. Dopo questa digressione sulla patria di S. *Gennaro* torna l' Autore alla Fede de' *Beneventani*, e rimuove con somma destrezza alcune difficoltà, che potrebbono agl' incauti persuadere meno antica, che non fu in quella insigne Città.

XXVI. Torniamo al *Gentilesimo*. Noto è che le *Colonie* ne' loro Maestrati cercarono di ricopiare il governo di Roma (50). Ancor *Benevento* entra in questo numero, e 'l N. A. nella quarta sua eruditissima Dissertazione ci va insegnando quai fossero questi antichi Maestrati della sua Patria. Nel che comincia egli

(48) Que' *Critici*, i quali voglion piuttosto a S. *Gregorio Turonense*, e a *Sulpicio Severo* prestar credenza, che all' Abate *Ilduino*, e molto più tarda credono nelle *Gallie* la propagazion della fede, avran quì da ridire.

(49) Aggiugnerò io alcuni testimonj anche più autorevoli, che questi non sono, per difendere S. *Fulberto*. Son' essi *Usuardo*, e i Codici d' *Adone*, donde Monf. *Giorgi* trasse la sua nuova edizione del costui Martirologio.

(50) Veggasi il *Maffei* nella *Verona Illustrata* (pag. 84 segg.)

egli da una medaglia, nel diritto della quale vedesi il capo d'*Augusto* coll'Iscrizione *Imp. Cæsar Ben. Præ.*, ma nel rovescio si ha un trofeo colle lettere *Hibero Præf.* L'*Avercamps* nel Tomo II. del *Tesoro Morelliano* con una debolissima conghiettura aggiudicò alla *Spagna* questa medaglia, e spiegò le sigle del diritto *Benigno Præfecto*. Fu più felice il P. *Arduino* nella spiegazione di questa medaglia, che interpretò: *Imp. Cæsar Augustus Coloniæ Beneventanæ Præses, vel forte Prætor*. Il N. A. difende, ed illustra con molto opportune riflessioni la lezione dell'*Arduino*. Ma la *Pretura* d'*Augusto in Benevento* dee considerarsi come una carica straordinaria da quell' Imperadore presa anzi a dare alla *Colonia Beneventana*, che a riceverne onore. Venendo dunque a' Maestrati ordinarj, sopra i Decurioni, i quali il *Roman* Senato rappresentavano, posava la somma del governo, e la principal cura delle pubbliche cose. Ma la suprema carica siccome nella maggior parte delle Città, così ancora in *Benevento* fu il *Duumvirato*. Vengono appresso gli *Edili*, che l'Autore sospetta essere stati in *Benevento* fino a sei. Quattro almeno egli ne trae da una Iscrizione, in cui certo L. *Avidio* detto è IIII. *Viro Aed.* (51); a quali se aggiungansi due *Edili Cereali* saranno sei. Dalle lapide *Beneventane* abbiamo i *Pretori Cereali*. Siccome dunque al dir di *Pomponio* C. Giulio Cesare due *Pretori*, e due *Edili* costituì sul *frumento*, e *Cereali* chiamoili da *Cerere*, così non saria maraviglia, che oltre i *Pretori Cereali* gli *Edili* pur *Cereali* stati fossero in *Benevento* (52). Ma a proposito de' *Pre-*

(51) Forse però tutt'altro quì si dinota, che 'l quartumvirato tra gli *Edili*. Perchè non potrebbe *Benevento* essere un tempo stata governata anzi che da *duumviri*, da' *Quatuorviri*? Siccome delle maggior Città essere questo stato costume osservò il *Panvinio*. L. *Leticio Rufo Edile*, *Questore*, *Duumviro* si ha in altra lapida presso l'Autore (p. 132.). Siccome dunque il *Duumvirato* qui certamente è diversa carica dall'*Edilità*, così potrebbelo essere il *Quartumvirato* di L. *Avidio*. Non faccia forza il mancarci J. D cioè *Juri dicundo*, che queste parole pur mancano talvolta ancor ne' *Duumviri*. Noi desideriamo che l'Autore approvi questa nostra qualsiasi conghiettura.

(52) Per altro di tali *Edili* non abbiamo Iscrizioni.

tori Cereali ecco una Iſcrizione foreſtiera, che 'l N. A. prende (p. 136.) ad eſplicare diverſamente da quello, che fece Monſ. *Fabretti* (p. 572. delle ſue Iſcrizioni domeſtiche.)

C. IVL. FLORENTIN.
MIL. COH. VI. PR. CER.
EVFROSINE CONI. B. M.
Q. V. M. A. IX. M. III. D. XIII.
IN. D. V.

Il *Fabretti* ſpiegò la Sigla *Cer. Ceromatiſtes* da una lapida di *Padova*, nella quale leggeaſi *Cerom. leg.* XI. avvertendo, che *ceromate ungi milites ad natatus*, & *pugilationis exercitia, in caſtrenſi præſertim apud Urbem otio, atque ad indurandos artus, non inſolens, neque inutile fuiſſet*. Ora il N. A. crede, che quella Sigla *Cer.* vada alla precedente unita, e ſpiegale tutte e due *Præfectus Cerealis*, e coll' eſempio dell' altre *Beneventane* Iſcrizioni nelle quali leggeſi *Primus Cerealis*, *Prætor Cerealis*, e colla giuſta rifleſſione, che eſſendo la diſtribuzione del grano tra le Soldateſche ſommamente importante coſa, ſarà queſta ſtata a' Soldati di ſomma fede, e diligenza accollata, i quali però con acconcio vocabolo *Præfecti Cereales* poteanſi dire (53). Queſti erano i precipui più antichi Maeſtrati

(53) Non ſarà diſcaro all' ingenuo Autore, che per illuſtrare vieppiù queſta Iſcrizione gli contradica. Queſta Iſcrizione (ciò che alcuno ch' io ſappia non ha finor oſſervato) parmi *Criſtiana*. Ella primamente tratta fu dal *Romano* Cimitero di S. *Agneſe*, e avvegnachè ne' Cimiteri *Romani* trovinſi talvolta lapidi *Gentileſche* per le ragioni dal *Boldetti*, e da altri ſtate oſſervate, pur tuttavia ove dubbio naſca, ſe *Gentil* ſia, oppur *Criſtiana* una Iſcrizione, l'eſſerſi ella trovata in un Cimiterio di *Roma* forma un pregiudizio a favor di chi l'eſtimi *Criſtiana*. Manca innoltre in queſta Iſcrizione il prenome del padre di C. *Giulio* come nell' Iſcrizione di T. *Flavio Senile* dal *Fabretti* (p. 568.), e in altra di L. *Stazio Diodoro* nel *Muſeo Veroneſe* (p. CLXXVIII.) per *Criſtiana* riferita; anzi il *Maffei* per provare *Criſtiana* queſta ſeconda appunto nota la mancanza del prenome del padre contra il più uſitato coſtume de' *Gentili*. Finalmente conſidero le ultime ſigle

strati di *Benevento*, de' quali soli il N. A. ragiona portando le lapide ove son mentovati, e cose non ovvie di essi mettendo in veduta. Ne' posterior tempi dell' Impero *Romano* trovansi nelle *Beneventane* Iscrizioni ricordati i *Curatori*, i *Consolari*, i *Giuridici*, i *Correttori*, e di questi pure cose non volgari ci dice l' Autore (54). Ma una è da particolarmente accennare, la quale ancora alla Ecclesiastica *Geografia* può

V 2 molto

---

sigle IN. D. V., le quali molto acconciamente spiegare si possono *In Deo vivas* secondo la solenne formola de' *Cristiani*. Sarebbe dunque da vedere, se la Prefettura del *Cerealato* portasse qualche particolare onore a *Cerere*, siccome probabil cosa è. Nel qual caso cadrebbe a terra subito la spiegazione del N. A. conciossiachè alla *Cristiana* legge che *Giulio* professava sarebbe a cotal prefettura stata contraria. Ma facciasi che *Gentilesca* sia questa lapida, non pare che un semplice Soldato dovesse di questa *Prefettura* essere rivestito. La *Prefettura* del *Cerealato* fuori della milizia davasi a' primi personaggi della *Repubblica*, siccome dimostrano le lapide dal dotto Autore recate; perchè ad un semplice Soldato vorremola noi conferita nella milizia? In una lapida riferita dal *Muratori* (p. DCCC. 8.) trovo un *Praef. Frument.* ch' egli spiega *frumento militibus distribuendo*, ma che andava interpretata *Praefectus Frumentariorum*; il che appunto tornerebbe al *Praefectus Cerealis* del N. A., ma questo *Prefetto* non era un Soldatucolo, era *Tribunus militum*. Mal ricorrerebbesi a' *Frumentarj*, quasi altro alla fine non fosse il *Praefectus Cerealis*, che il *Frumentarius*, il qual titolo troviamo dato ancora a' Soldati. Perciocchè primamente il *Praefectus Cerealis* è certo alcuna cosa di più, siccome or or si dicea; in secondo luogo nelle lapide trovansi i *frumentarj* delle *Legioni*, delle *Coorti* non già; il perchè questo appunto distruggerebbe la spiegazione dell' Autore. Leggasi dunque *Miles Cohortis* VI. *Pretoriae Cerealis*, cioè *centuria Cerealis*. Non è nuovo che si lasci nelle lapide la parola *Centuria*. *Eques coh.* I. *Praet. Valentis* si ha nel *Tesoro Muratoriano* (p. 835. 4) e così pure *Miles Cohortis primae Praetoriae Terentii* (*ivi*) *Miles Cohortis* V. *Praetoriae Barbati* (p. 332. 5.). Nè tampoco è nuovo che 'l nome del *Centurione* sia abbreviato: così presso il citato *Muratori* (p. 846. 7.) s' incontra un Soldato *Coh.* II. *Praet. Centuria Ger.* Non so se avremo colpito nel segno. Il N. A. avrà il merito e d' avere confutata la stiracchiata spiegazione del *Fabretti*, e d' averci col suo esempio stimolati a cercare con più diligenza la verità.

(54) Paragonisi per maggior lume quanto quì dice l' Autore con quanto di questo medesimo argomento scrisse già il Maffei nella *Verona Illustrata* al libro VII.

molto giovare. Trovansi in *Benevento* Statue drizzate a' Consolari della *Campagna*. Quindi *Camillo Pellegrini* si avvisò d' argomentare, che quella Città fosse nel temporale soggetta al *Consolare* della *Campagna*. Ma il N. A. fa vedere con molte ragioni, che *Benevento* e nel temporale, e nello spirituale appartenne al *Sannio*, e che quelle Statue furono a' *Consolari* della Campagna da' *Beneventani* innalzate non come a' Maestrati, a' quali ubbidissero, ma come a' Protettori.

XXVII. I *Collegj* dell' Arti furono uno de' più ragguardevoli ornamenti delle Città. Non mancaron questi a *Benevento*; e 'l N. A. si fa ad illustrarli nella quinta Dissertazione. Aveano i *Collegj* leggi, e ancora sacre cirimonie particolari, la loro cassa, i loro capi, i quali duravan cinque anni, e *Maestri Quinquennali* si nominavano, l' autorità di mettere ne' loro monumenti l' epoca della lor fondazione, e tali altre cose, delle quali tutte con molta erudizione tratta l' Autore. Dopo queste generali premesse scende poi a que' *Collegj*, che trovansi in *Benevento* istituiti. Il primo era quel de' *Mercanti*, il quale chiamavasi de' *Mercuriali*. Di un *Collegio* de' *Mercuriali*, che era in *Roma*, parla *Cicerone* in una pistola a Q. Fratello (55). Ed è ben vero, che il *Manuzio* tutt' altro *Collegio* intese, che quel de' *Mercanti*, ma errò per una falsa persuasione, che la mercatura ignobil cosa fosse presso i *Romani*. Segue il *Collegio* de' *Medici* in una lapida, dalla quale abbiamo un legato di M. *Nasellio Sabino* perchè si celebrasse in perpetuo il giorno suo natalizio. Dove osserva il N. A. che quanto frequenti son le memorie di chi tai legati fece perchè si solennizzasse il giorno anniversario della sua morte, rarissimi altrettanto sono (56) i monumenti ne'

(55) Lib. 5. ep. 2.

(56) In fatti l' Autore alcun non ne reca, contento di portare un passo di *Cicerone* (*de Finib.* lib. 2. c. 31.) dove questo grand' uomo deride *Epicuro*, perchè non reputando egli immortal l' anima avesse lasciato che si solennizzasse il suo dì natalizio. Ma *Gioacchino Ildebrando* nella Dissertazione *de Natalitiis veterum sacris, & profanis* al capo IX. oltre

ne' quali per l'annual memoria del dì natalizio si trovan legati. Tre *Collegj Martensium* erano innoltre in *Benevento*, il *Verzobiano*, il *Palladiano*, e l'*Infraforaneo*. Parlando il *Muratori* d'una Iscrizion *Riminese*, nella quale pure questi *Martenses* son nominati, conghietturò esser questi stati soldati veterani; ma il N. A. riflettendo, che il soldato *Riminese*, il quale in quella Iscrizione dicesi aver lasciati due mila sesterzj *Sodalibus Martensibus in ossa sua tuenda*, veterano non era, conciossiachè solo XIV. anni militato avesse, inclina a credere, che i *Martesi* non fossero soli *Veterani*, ma piuttosto attuali Soldati, o ancora coloro, che alla milizia di fresco eransi dati (57). Quanto poi a' sovrannomi, che i *Collegj* de' *Martesi* aveano in *Benevento*, cioè *Verzobiano*, *Palladiano*, e *Infraforaneo*, questo venne loro dal luogo, ove il *Collegio* era posto, i primi due da due galantuomini chiamati uno *Verzobio*, *Palladio* l'altro fondatori, o insigni benefattori d'essi, seppure il nome di *Palladiano* non derivò dalla Dea *Pallade* amica di *Marte*, cui i *Martesi* erano consecrati (58). Restano i *Prefetti de' Fabbri*, il quale impiego acconciamente dal N. A.

 distin-

tre un passo di *Marcello* (ff. *de ann. legat. & fid. comm.*) due lapide porta in tal proposito, una di *Como*, l'altra di *Rieti*. La qual ultima iscrizione noi crediam tuttavia non essere del tutto efficace all' intendimento, ma in vece di questa me ne risovvengono alcune *Muratoriane* (p. 198. 1. p. 525. 3. e p. 1199. 6.)

(57) Ma non poteva uno che *Veterano* non fosse, lasciare a' *Veterani* un legato anche *in ossa sua tuenda*? Questo direbbe forse il *Muratori* al N. A. Dall' altra parte può per l'opinione del *Muratori* far molta forza quella lapida *Salonitana* da lui citata, dove dicesi *Convibio* (che tanto vale, quanto *Collegio*, come ancora è stato da noi notato ne' *Marmi Salonitani*) *Veteranorum* SIVE *Martensium*. Perciocchè se non i soli *Veterani* fossero stati al *Collegio Martensium* ascritti, quel *sive* parrebbe adoperato fuori di luogo. Con questa riflessione intendiamo solo d'eccitare il bel genio del N. A. a darci su ciò alcun maggior lume.

(58) Ne diremo una anche noi. Se da *Pallade*, perchè a *Marte* compagna nell'armi, il *Palladiano* avesse avuto il nome, piuttosto sarebbesi detto quel *Collegio*: *Martensium Palladianorum*, che *Martensium Palladianum*. Forse a quel *Collegio* venne tal nome da qualche vicin tempio di *Pallade*.

distinto è sì, che non solo militar fosse, ma ancora civile (59). Egli poi illustra colla sua solita erudizione una lapida drizzata a *Tullidio Argolico Comiti fabricarum totius Civitatis Ben. Urbis*.

XXVIII. Non è il solo Sig. *Gesualdo*, il quale la voglia al *Pratilli*; anche il N. A. in assai cose da lui si diparte; ma spezialmente il fa nella sesta Dissertazione sulla via *Trajana*. Di *Trajano* scrive *Galeno* (60): *vias refecit, quæ quidem earum humidæ, aut lutosæ partes erant, lapidibus sternens, aut editis aggestionibus exaltans; quæ senticosæ, & asperæ erant eas expurgans* ec. Se ad una Iscrizione *Osimana* si desse fede, o alla interpretazione, che ne dà il *Panvinio*, tre strade converrebbe riconoscere da *Trajano* in *Italia* restituite; perciocchè in quella lapida dicesi di C. *Oppio Sabino*, esser egli stato *Curatore viar. Clodiæ, Anniæ, Cassiæ, Trium Trajanarum, & Amerinæ*. E certo avvegnachè si ammetta per vero che *Trajano* un' altra strada selciasse al *Ponto Eussino* (il che certo non è) pur tuttavia non pare, che le altre strade, delle quali soprintendente, o *Procuratore* era *Oppio*, essendo tutte in Italia, e vicine a Roma, si possa ragionevolmente per le strade *Trajane* correre sino al *Ponto Eussino*. Ma da altra parte note sono due strade di *Trajano*, l' uno nelle *Paludi Pontine*, l' altra da *Benevento* a *Brindisi*; non così la terza. Da questo impaccio si trae il N. A. spiegando quel *Trium, Triumphalis*, e quanto al *Trajanarum*, soggiugne, *aut mendosum est, cum fortasse in lapide sit* Trajanæ, *aut si plurali numero ea dictio scripta sit, nonnisi binas illas vias, quarum altera in Pontinis Paludibus, alteram Benevento Brundusium Trajanus munivit, tantummodo continebit* (61). Queste due strade non erano,

---

(59) Godiamo di vedere, che su questo punto il N. dottissimo A. pensa siccome noi. Veggasi il Nostro Tomo VI. p. 200. segg.

(60) l. *Meth. Med.* 9. 8.

(61) Assicureremo primieramente l' ingegnoso Autore, che nel marmo da noi veduto, e considerato non una volta sta a buone lettere scritto *Trajanarum*. Dappoi il preghere-mo

erano, che la sola via *Appia*, la quale comechè passata *Capova* non fosse da *Appio Claudio* stesa più oltre, diede nientedimeno a tutto il restante dappoi lavorato il nome di *Appia* non per le ragioni del *Pratilli*, ma per la sua magnificenza, e per non essere stati i pezzi, successivamente, e a poco a poco accresciutile, se non come giunterelle considerati, alle quali dal primo celebratissimo tratto passasse il nome. Di quel pezzo, che *Trajano* condusse a *Terracina* sulle paludi *Pontine*, testimonianza fa oltre *Diodoro*, e *Dione* questa lapida dal *Fabretti* illustrata.

X.
IMP. CAES.
DIVI NERVAE FIL.
NERVA TRAIANVS
AVG. GERMANICVS
DACICVS
TRIB. POT. XIII.
IMP. VI. COS. V. P. P.
XVIIII. SILICE
SVA PECVNIA
STRAVIT

Nella quale Iscrizione il N. A. pretende, che errore ci sia corso in leggerla, e che non XVIIII., ma *Viam* fosse nel marmo (62). L'anno della *Tribuni-*

 zia

mo a darci licenza d'opporre a queste sue conghietture alcune nostre osservazioncelle. Sembraci dura cosa a credere, che si volesse nel marmo scrivere *Trium* per denotar *Triumphalis*, e non piuttosto *Triumph.* o *Triump.*, o anche *Triumf.* massimamente vedendosi, che seguendo *Trajanarum* a un grosso equivoco lasciavasi luogo. Il perchè siamo col *Panvinio* d'avviso, che tre strade *Trajane* debbansi intendere. *Vias refecit* dicea *Galeno* di quest' Imperadore. Che maraviglia se tre abbiane fatte in *Italia*? e che d'una siasi a poco a poco la memoria perduta? Oltradichè non potrebb' essere questa terza il tratto di strada tra *Bucca*, e 'l fiume *Saro*, o *Sangro* ne' *Frentani* ricordataci da Iscrizione *Muratoriana* (p. 449. 1.)?

(62) Io non vorrei, se si potesse farne di meno questa correzione, e forse non ce n' ha bisogno, perciocchè si può sot-

zia podestà quì notato risponde all' anno di *Cristo* 110., o 109. come meglio giudica l' Autore, il quale pensa, che gli anni della *Tribunizia* podestà di *Trajano* vadano incominciati un anno innanzi la morte di *Nerva*. Ma questo anno medesimo abbiamo segnato in una lapida *Beneventana* ei dimostra in qual anno dell' Era nostra abbia *Trajano* condotta l' altra via da *Benevento* a *Brindisi*. Quindi l' Autore si fa a scoprirci con varj passi d' antichi Autori, e massimamente di *Cicerone*, e d' *Orazio*, il preciso sito di questa strada. Nel che dal Sig. *Pratilli* molto si scosta.

XXIX. E' ben probabil cosa, che *Trajano* onorasse della sua presenza la Città di *Benevento*, dalla quale fino a *Brindisi* avea una strada sì ragguardevol condotta. Prima di lui avean ciò fatto altri *Augusti*, ed altri il fecero dopo di lui similmente; il che parte dagli antichi Scrittori si fa manifesto, parte dalle Iscrizioni, che ancor ci rimangono. Questo è l' erudito argomento della settima Dissertazione, nella quale due punti degni sono di spezial ricordanza. Il primo riguarda l' epoca della famosa congiura di *Vinicio* contra *Nerone*. Fu opinione del *Tillemont*, che andasse questa messa all' anno dodicesimo di *Nerone*; ma il N. A. la ritarda fino al penultimo, o ancora all' ultimo anno di questo crudelissimo Imperadore. L' altro punto assai importante all' Imperadrice *Elena* appartiene, la quale il N. A. da molti gravissimi Uomini (63) preceduto, sostiene, legittima moglie essere stata di *Costanzo*. Nel che egli ancora si serve come prima di lui fatto aveano il *Tillemont*, il *Noris*, e 'l *Banduri*, e 'l P. *Pien*, d' una lapida *Napoletana* in cui *Elena* trovasi detta *uxor Divi Constantii* (64). Finalmente e' trat-

---

sottintendere la lettera M. dinotante miglia. Che se vuolsi il marmo, direi piuttosto, che in esso era scritto XVI. M. che *Viam*; perciocchè nelle correzioni sì de' Marmi, che de' MSS. piacemi, che quanto più si puote seguansi le traccie segnateci dall' errore, che vuolsi ammendare.

(63) Come il *Noris*, il P. *Pien*, ed altri citati nel tomo IX. delle simbole *Goriane Fiorentine* (p. 151.)

(64) Questa stessa lapida portò il Chiarif. P. de *Prato* nelle note al Tomo II. di *Sulpicio Severo* (p. 186.) Di che un

e' tratta con qualche estensione della morte dell' Imperador *Giuliano*, e sostiene, essergli stata per divino volere portata da *S. Mercurio* Martire, il quale presso i *Beneventani* è in grandissimo onore.

XXX. Piacevolissima a leggere, e più che altra convenevole al nostro lavoro è l' ottava Dissertazione *de re litteraria veterum Beneventanorum*. Comincia l'Autore da due *Gramatici*, uno de' quali è molto famoso; ma prima da quel saggio che è, dimostra, che l' esser *Gramatico* non era quella vil cosa, che in capo al P. *Concina* (65), e a tali altri della sua sfera significa, quasi non altro fosse, che pedantucolo in qualche lingua, ma tanto valeva, quanto Uomo dotto, e d'ogni erudizione fornito, il quale ciò che piacessegli acutamente, e diligentemente scriveva, o diceva. Del primo di questi *Gramatici* memoria ci resta in una lapida. Era egli *M. Rutilio Eliano*. L' altro era il celebre *Orbilio*, al quale secondo che narra *Svetonio* nel libro degl' illustri *Gramatici*, una statua era stata nel campidoglio di *Benevento* innalzata. Il N. A. con copiosa erudizione illustra la descrizione, che di questa statua ci fa il mentovato *Svetonio*. A' *Gramatici* fa poi seguire tre *Medici* in altrettante Iscrizioni ricordati, e conciossiachè uno di essi fosse *Archiatro*, degli *Archiatri* ragiona, e spiega che fossero. Nel che egli è d'avviso contra ciò che il *Fabretti*, e 'l Chiaris. *Olivie-*

---

un *Epistolografo* gli fece un processo nelle *Memorie Venete* del *Valvasense* (T. V. *artic.* 2. *pag.* 21.) dicendo, esser tanto falsa questa Iscrizione, che *se ne avvedrebbono i ciechi*, e notando innoltre, non dirsi dal P. de *Prato*, *d' onde la toglieffe*. Ma egli non se la cacciò già di testa. Bastava, che l' *Epistolografo* con un pocolin di pazienza cercasse nel *Grutero*; l' avrebbe trovata a carte 1086. 2. Quanto poi all' essere tanto falsa, che *se ne avvedrebbono i ciechi*, bisogna, che questo *Epistolografo* sia il gran veggente, mentre tra' ciechi viene a mettere col P. de *Prato* anche un *Noris*, un *Banduri*, un *Tillemont*, un P. *Pien*, e 'l nostro Sig. Canonico eziandio, i quali non sonosi d' una tanto aperta falsità avveduti. *S. Lucia* mantengagli sì buona vista.

(65) Alludesi qui alla franchezza, con cui il P. *Concina* nel suo ultimo libro *de' Teatri* tratta da *Gramaticuzzo* il celebratissimo P. *Girolamo Lagomarsini*.

vieri opinarono, non essere l'*Archiatro* stato altro nome che di dignità, con che si denotasse il *Medico* del Principe, o sivvero un *Medico*, il quale nelle principali Città il capo fosse degli altri *Medici* (66). Ma l'*Archiatro* di *Benevento* era ancor *Cavaliere*. Il perchè entra il N. A. nella celebre controversia, di qual condizione fossero i *Medici*, se ingenua, oppur servile (67), e vuole, che si considerino i varj ministerj, i quali alla *Medicina* appartengono, ma molto più, che riguardo abbiasi alla diversità de' tempi. Anche un *Avvocato* del *Fisco* abbiamo in una *Beneventana* Iscrizione, e quanto dà all'erudito Autore ampla materia di discorrere di questo impiego! Se *Papiniano* fosse stato *Beneventano*, de' *Giureconsulti* avremmo qui pure qualche egregia osservazione. Ma l'amor della patria non ha per sì fatta guisa il N. A. trasportato, che false glorie voglia alla patria attribuire; anzi con molte ragioni si studia di provare, che di *Benevento Papiniano* non fosse. Ma in ricambio delle lasciate riflessioni sopra i *Giureconsulti* troveranno i leggitori un Saggio di critica lapidaria sulle due note sepolcrali Iscrizioni di questo insigne *Giureconsulto*, le quali secondo il N. A. son false falsissime (68). Resta a dire d'un *Poeta*. Fu questi C. *Concordio Siriaco Poeta Latinus coronatus in munere Patriæ suæ*. Verisimil cosa è, che non fosse costui coronato in competenza d'altri *Poeti*, le quali coronazioni di gara furono da *Domiziano* istituite (69), il che se stato fosse, non sarebbesi nella Iscrizione lasciato d'avvertire; ma che aven-

---

(66) Mi piace assai questa opinione del N. A., ma rendereila anche più generale, dicendo tanto essere stato anticamente l'*Archiatro*, quanto a' nostri di il *Protomedico*.

(67) Oltre gli Autori dal Sig. *Canonico* citati veggasi la bella operetta del Sig. *Giulio Carlo Schlaeger* stampata nel 1740. in *Elmstad* col titolo *Historiæ litis de Medicorum apud veteres Romanos degentium conditione*.

(68) Confrontisi ciò che ne dice il Sig. *Terrasson* nella *Storia* della *Giurisprudenza Romana*.

(69) Ma io trovo quest'uso fin da' tempi di *Nerone*, il quale come dice *Svetonio*, *orationis quidem carminis latini coronam, de qua honestissimus quisque contenderat, ipsorum consensu concessam sibi recepit*.

avendo qualche ſuo poema recitato, in premio ne otteneſſe per ſentenza degli uditori la nobil corona. Ma non credaſi di dovere da queſti ſoli letterati raccorre, in quanto pregio foſſero in *Benevento* le lettere. Quattro ſtudj, e tra queſti lo ſtudio *Palladiano* abbiamo in altre lapide di quella Città, cioè Scuole. In *Capitolino* nella vita di M. *Antonio* abbiamo la parola *Studium* in ſignificazione di Scuola, o di ſtudio pubblico, come noi ancora diciamo lo ſtudio di *Padova*, di *Bologna*, di *Piſa* ec. Ma che in queſto ſenſo in migliori ſecoli della latinità ſiaſi cotal voce adoperata, l'impariamo da' marmi di *Benevento* (70). Ed ecco una giunta per una riſtampa del *Calepino* di *Padova*.

XXXI. Dalle coſe letterarie alle militari de' *Beneventani* paſſa il N. A. nella IX. Diſſertazione, la quale in tre capi è diviſa. Degli Uomini di *Benevento* illuſtri in guerra, de' quali ci reſtano antiche Iſcrizioni, e de' varj militari impieghi, che eſercitarono, ei parla nel primo capo; indi nel ſecondo delle *Legioni*, nelle quali i Soldati *Beneventani* furono aſcritti, venuto a diſcorrere ſoſtiene, che 25. ſole *Legioni* aveſſero i *Romani* ſino a' tempi d' *Auguſto*; da' quali tempi crebbero ſino a que' di Trajano, e allor fiſſaronſi a 30. nè più nè meno. Ma che faremo noi di tante Iſcrizioni, nelle quali maggior numero trovaſi di *Legioni*? Il N. A. non dubita di ſentenziarle o falſe, o mal lette dagli editori (71). Una particolare Iſcrizione di C. *Luccio Sabino* riſerbata è dall' Autore al capo III. nel quale diffuſamente ne tratta, e per occaſione de' molti carichi da coſtui eſercitati entra in curioſe ricerche. Ugual dottrina ſi ſcorge nella decima

(70) Temo tuttavia, non ſieno queſti marmi baſtevoli a raffermare alla parola *Studium* queſta ſignificazione. I marmi di *Benevento* ſono poſteriori a *Coſtantino*, mentovandociſi il *Perfettiſſimato*, dignità da queſto Imperadore iſtituita, come riflette il N. A. Non han dunque maggior forza di *Capitolino*, il quale fiorì intorno a que' tempi, e forſe un pocolin prima.

(71) Di tutte pare incredibil coſa. Sappiamo, che il valoroſo P. *Leſleo* della *Compagnia* di *Gesù* ſulle lapide da ſe riſcontrate ne' tanti ſuoi viaggi, ha con indicibil fatica lavorato di queſto argomento un ampio trattato. Noi a grande iſtanza il preghiamo a darlo fuori, affinchè una volta ſappiaſi, che creder ſi debba ſul numero delle *Romane Legioni*.

ma Differtazione intorno l'opere pubbliche dell'antico *Benevento*, come l'*Arco* di *Trajano*, il *Cefareo*, o fia un tempio da P. *Veidio Pollione* ad *Augufto*, e alla *Colonia Beneventana* innalzato (72), il *Foro*, le *Bafiliche*, le *Terme*, l'*Anfiteatro* (73). Ma noi non poffiamo in sì nobil giardino di varia erudizione fpaziare quanto vorremmo reftandoci ancora molto di via.

XXXII. Venghiamo dunque all'undecima Differtazione, la quale può dirfi una doppia Differtazione, perciocchè in due lunghiffimi capi è partita. Spiegafi nel primo il feguente fepolcral titolo di *Mamercio*.

✠ HIC REQVIESCIT MAMER
S
CIVS MARCELLINVS VI CVRA
S S S —
TOR QVI VIXIT ANN PM XXX
S III S
DEPOSITVS SD I NONAS NOVEMBR
FLAVIIS S^V MMACHO ET BOETIO V̄V̄
CONSS.

Una sì bella *Criftiana* Ifcrizione meritava un diligente, ed erudito illuftratore, quale appunto è il Sig. *Canonico*. Incredibile è la copia delle rifleffioni, ch' egli profonde, perchè parola non fiaci, la quale sfugga-

(72) Offervammo nel Tomo VI. (p. 235.) che *Lipfio* in luogo di *Cæfareum* letto avea nella Ifcrizione di *Veidio Cæfarem*. Vorremmo che 'l N. A. ficcome ci conferma nella vera lezione del marmo, così accordato fi foffe col Card. *Noris* a non riconofcere in quel *Cæfareum*, fe non una femplice curia, e non già un tempio eretto anche alla *Colonia Beneventana*. Quefto ripugna a' principj da noi in quel tomo medefimo ftabiliti, nè noi abbiamo ancora fondamenti baftevoli per dipartircene. L'Ifcrizione di *Spagna* riferita dal *Muratori*, nella quale un altro *Cefareo* fi mentova (lafciamo ftare, che le Ifcrizioni di quel Regno, fe non venganci date da mano maeftra, fono agli eruditi forte fofpette,) è molto indifferente a fignificare ancora una *Curia*.

(73) Quefto *Anfiteatro* fu ignoto al Marchefe *Maffei*; nè ben fappiamo, s' egli leggendo il N. A. s' indurrebbe ad ammettere quefto nuovo *Anfiteatro*.

gagli senza qualche opportuna, e rara osservazione; nè perchè alcuna da noi non si approvi, possiamo tuttavia non commendare altamente l'ingegno, la dottrina, e diremo ancora l'animosità dell' Autore, il quale non si è contentato di battere le ordinarie vie, ma altre ne ha saputo laudevolmente od aprirsi, o almemo tentare. Dell'impiego di *Mamercio* in questa lapida denotato trattò acconciamente l'Autore nella quarta Dissertazione; ma a noi torna d'unir qui sotto un punto di vista quanto a questo illustre *Cristiano* appartiene. Eraci chi leggeva le parole VI. CVRATOR *Viarum Curator*, ed altri spiegavale *Vicorum Curator*; ma nè *Maestri de' Vici* hannosi a cercare fuori di *Roma*, nè Curatori delle strade sul principio del secol sesto, cioè nello squallore dell'*Italia* dalle barbare incursioni travagliata, e di disonorate piaghe ricoperta, e in un tempo, che ben ad altro doveasi pensare, che al riattamento delle strade, voglionsi credere in *Benevento* (74). Ora il N. A. pensa, che siccome un tempo furonci i *Seviri Augustali*, i *Duumviri Edili*, così stati ci siano i *Seviri Curatori* (75), onde legge *Sex Curator* sottointendendovisi *Vir* (76). Ma che

che

---

(74) Questa ragione ha molta apparenza di vero; ma è noto, che alcune Città lungamente ritennero i nomi de' primi Maestrati, benchè lo splendore, e l' Autorità d' essi fosse scaduta. A fiancheggiarla dunque un po' più aggiugneremo, che *Curator Viarum* si trova nelle lapide, non *Viarum Curator*. Per esplicar le Iscrizioni la stessa usitata giacitura delle parole ha molta forza, nè senza fondamento quello ammettersi dee, che ad essa è contrario.

(75) Comecchè confessi di non trovare esempio di cotal carica.

(76) Ingegnosa è questa spiegazione; così fosse un po' più naturale. Noi ne suggeriremo due, perchè i leggitori ne giudichino, e massimamente il Chiaris. N. A. Credo dunque, che possa leggersi *Vir Inluster Curator*. Qual difficoltà? Onoratissimo impiego anche nella decadenza dell' Impero fu estimato il carico di *Curatore* delle Città, siccome dalla XII. lettera del libro VII. di *Cassiodoro* apertamente si trae. Il perchè non è da dubitare, che a' *Curatori* potesse darsi il titolo di *Vir Inluster*, il quale se alcun pio, e religioso Uomo volesse cangiare in *Vir Justus*, cangilo pure, e delle Sigle VI. così spie-

che sia di ciò *Cristiano* fu *Mamercio*. Il dimostra primamente il segno della *Croce*, il quale a significare appunto una *Croce* non fu giammai da *Gentile* alcuno o in marmo scolpito, o in altra guisa rappresentato. Nè men certo argomento della fede da *Mamercio* professata esser può la parola *depositus*, parola nel senso, nel quale qui si adopera, unicamente *Cristiana*. Perciocchè trovasi bensì cotal nome da' *Gentili* usato a denotare un Uomo presso a morire, e di guarigion disperata, nel qual senso *Ovidio* scrisse (77)

Non mea consueto languescunt corpora lecto,
Depositum nec me qui fleat, ullus erit

ma non mai (il che dovea meglio avvertire *Jacopo Basnage* a ragion confutato dal N. A.) a significare Uomo già trapassato, anzi seppellito, il qual senso è quel de' *Cristiani*. Ho detto *anzi seppellito*. Errò lo *Scaligero* spiegando nell' Indice *Gruteriano* (78) il termine di *deposizione* pel giorno della morte, siccome da molte *Cristiane* lapide è manifesto (79), e ancora

---

spiegate non mancherannogli esempli. Potrebbe dare ad alcuno poco pratico delle Iscrizioni fastidio quel *Curator* assoluto senza aggiugnerci la cosa, di che *Curator* fosse *Mamercio*, come *Viarum*, *Reip.*, *Alvei* ec., ma non già ad un perito *Antiquario*, siccome è il N. A. Egli sa che e nel *Grutero*, e nel *Muratori* abbiamo non una volta *Curator*, e *Curatores* senz' altra giunta. Anzi nel *Muratori* (p. CCXXVII. 3.) trovasi un tale *Avilio Cur.* II. cioè *Curator secundum*. Potrebbe dunque (per venire omai alla seconda mia esplicazione) leggersi la nota VI. nel marmo di *Mamercio Sextum* a significare cioè che egli per la sesta volta fu *Curatore*. Dirassi, che andrebbe posposto il *Sextum*. Ma avvertasi, che ancora ne' *Consolati* benchè frequentissimo sia il posporre al nome del *Console* la numeral nota del *Consolato*, alcuna volta nientedimeno si trova questa a quello antiposta, e così l' abbiamo in una Iscrizione di *Napoli* da noi riportata nel Tom. VIII. (p. 519.)

(77) *Trist. lib. 3. eleg. 3.*

(78) Cap. 24.

(79) Vegganſi oltre gli Autori dal Nostro citati il *Buonarroti* ne' *Vetri*, e 'l Dottiss. Cavalier *Vettori* nella storia de' Santi sette *Dormienti* (cap XII.), e nella *Filologica* Dissertazione, *qua nonnulla monimenta sacræ vetustatis ec. vulgantur, expenduntur, illustrantur* (p. 41.)

ra da' SS. *Ambrogio* (80) ed *Agostino* (81). Il terzo segno, che *Mamercio* fosse *Cristiano*, prendesi pel N. A. dal *Consolato* segnato nella Iscrizione; il qual *Consolato* cade nell'anno 522. dell'Era nostra, cioè in tempo, che in *Italia* della *Idolatria* avea la *Cattolica Religione* trionfato. Nel qual proposito muove l'Autore una curiosa quistione. Questa è, perchè mai in tempi per lo *Cristianesimo* così felici non si notasse ne' pubblici monumenti l'Era nostra, ma sibbene si seguisse a segnare gli anni de' *Consoli*? Al che risponde il N. A., esser ciò provenuto da una legge di *Giustiniano* (82), il quale comandò, che negli atti pubblici si seguitasse a mettere il *Console*, l'*Indizione*, il *Mese*, e l'*Anno*, e solo si aggiugnessero gli Anni degl' Imperadori. *Piero de Marca* notò (83) che *etsi Judaeorum Pontifices ea praerogativa fruerentur, ut eorum nomina in actis publicis adnotarentur, idemque jus obtinerent olim Sacerdotales Nicopoleos, ut docet Ammianus, attamen penes Christianos solis Imperatoribus hoc dabatur, donec Pontifices Romani hoc quoque jus sibi vindicarunt, postquam soli supremo Romanę urbis dominio potiti sunt*. Ma il N. A. assai bene dimostra, quanto dal vero sia in questo ito lontano quel dotto *Prelato*, ed a' *Romani Pontefici* rafferma il diritto antichissimo, che i loro nomi per data di tempo segnati fossero ne' pubblici monumenti (84). Non lascia per ultimo il N. A. di parlarci della consueta formola *Plus Minus*, ed impugna modestamente la strana opinione del Sig. *Canonico Mazzochi*, il quale gli

(80) *Serm. 2. de S. Eusebio*.
(81) *Confess.* lib. 9. c. 12.
(82) *Nov.* 47.
(83) *De Conc. Sacerd.* & Imp. lib. 3. c. XI.
(84) Gli anni de' *Papi* tardi usaronsi almen nelle lapide per segni di tempo; ma ciò che basta contro *Piero de Marca*, antichissimo fu tuttavia l'uso di notarne i nomi. Alcune Iscrizioni trovansi a tale intendimento ne' *Paralipomeni* all'operetta del Chiariss. P. *de Vitry Titi Flavii Clementis tumulus* ec. (*cap.* VI. Tom. 33. *Opusc. Calog.* p. 395. *segg.*) Aggiungasi questa del *Museo Veronese* (p. 306. 6.)

ERE.

gli scorsi anni a proposito di certa Iscrizione d'*Ilaro* a tutt'altra significazione rivolse le Sigle PL. M.

XXXIII. Il *Muratori* nel Tomo I. degli *Anecdoti Latini* impiegò la XVII. Dissertazione a provare, che fino dagli antichi tempi fu nella *Chiesa* il costume di seppellire entro a' sagri templi i morti fedeli. Alcuni anni dappoi ritoccò egli lo stesso argomento nella terza disquisizione tra quelle, che inserì negli *Anecdoti Greci* stampati in *Padova*. Il N. A. ha creduto di poter nuova luce spargere su questo argomento, e anche meglio, che 'l *Muratori* non fece, la corrente *Ecclesiastica* disciplina difendere contra gli Eretici, e alcuni poco cauti *Cattolici*. A tal fine nel secondo capo della Dissertazione XI. quasi di secolo in secolo ci conduce, e ne fa osservare l' Ecclesiastiche leggi, e sippur le civili, che alla sepoltura de' Fedeli appartengono. Che dentro i Templi si seppellissero i *Martiri*, non accade dubitare. *Prudenzio* tra gli altri ci attesta di S. *Ippolito Martire*

Talibus Hippolyti corpus mandatur opertis,
Propter ubi adposita est arca dicata Deo

Anzi di S. *Marcello Papa* sappiamo, che sul principio del secol IV. in *Roma* eresse XXV. titoli o chiese *propter Baptismum, & Pœnitentiam, nec non sepulturam Martyrum* (85). La quistione è per gli altri

---

ERENI . QVE . VIXIT . ANN.
P . M . XLV . CVM . CVPARE
SVO . FECIT . ANNVS . VIII. *sic.*
QVE RECESSIT . III. NONIN *sic.*
. . . PACE . SVB . DAMASO . EPISCO .

Anzi i nomi de' Vescovi delle *Chiese* particolari non pure d[illegible] Diplomi (di che il N. A. reca esempli) ma nelle lapide a[illegible] cora hannosi registrati per note di tempo. Vegganfi i cita[illegible] *Paralipomeni* ivi medesimo.

(85) Veramente di qui il N. A. (p. 311.) trae arg[illegible] mento ancora per gli altri fedeli; ma altro è, che se i Fed[illegible] li

trì fedeli. Ma il N. A. riflette, che nel tempo delle perſecuzioni ſeppellivanſi i *Criſtiani* ne' cimiterj, i quali aveanſi in luogo di Chieſe (86). Innoltre il quarto *Concilio Cartagineſe* ſulla fine del ſecol quarto (87) ſtabilì: *mortuos Pœnitentes Eccleſiæ adferant, & ſepeliant* (88). Ma belliſſimo è, e deciſivo un paſſo di S. *Maſſimo* di *Torino* nell' Omilia XIX. de' Santi *Martiri Solutore*, *Avventore*, ed *Ottavio*, paſſo *haud aliis obſervatum*, dice il N. A. (89). *Ideo hoc a Majoribus proviſum eſt, ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſociemus, ut dum illos Chriſtus illuminat, a nobis tenebrarum caligo diffugiat; cum ſanctis ergo Martyribus quieſcentes* ec. Queſte, ed altre teſtimonianze ſono recate, ed illuſtrate dal N. A. per opporſi ſpecialmente al *Tommaſini*, il quale ſi avanzò a dire, che ſolo a' tempi di S. *Gregorio Magno* cominciata era, e dal Santo *Pontefice* diſapprovata queſta *perverſità* di ſeppellire dentro a' *Templi* i *Criſtiani*. Il che per gli anterior tempi a *Gregorio* manifeſto è dalle

---

li ſi foſſero ſeppelliti preſſo le *Memorie* de' *Martiri*, niun diſonore ſarebbe a queſti venuto, come ſaggiamente egli riflette; altro è che ci ſi ſeppelliſſero di fatto i *Fedeli*; nè queſto ſembra da quello doverſi didurre.

(86) Ne' *Cimiterj* due coſe vanno conſiderate, i *cubiculi*, ov' erano gli altari, e le altre parti che potevanſi come i noſtri *Campi-ſanti* riguardare. Biſognerebbe dunque vedere, ſe ne' *cubiculi*, i quali aveano luogo di Chieſe, ſi ſeppelliſſero altri che i *Martiri*, altrimenti dall' eſſerſi ſeppelliti i Fedeli ne' *Cimiterj*, non ne ſeguirebbe, che i primitivi *Criſtiani* metteſſero ne' *Templi* i cadaveri de' loro defunti.

(87) *Can.* 81.

(88) Forſe potrebbe alcun dire, meno dirittamente da queſto *Canone* trarſi, che di que' tempi ſi ſeppelliſſero i Fedeli entro alle *Chieſe*. Anche a' noſtri giorni coloro, i quali pur ſi ſotterrano ne' *Cimiterj* fuor della *Chieſa*, prima al tempio portati ſon per l' eſequie.

(89) Quando l' Autore ſcriſſe, che queſto paſſo di S. *Maſſimo* non era ſtato da altri oſſervato, gli sfuggì ſenza dubbio dalla memoria il *Muratori*, il quale aveal recato nella *Diſſ.* XVII. del tomo primo de' ſuoi *Anecdoti* (p. 187.). Ma oltre al *Muratori* portollo in ſomigliante propoſito il celebre *Saſſi* nella *Diſſertazione Apologetica* ſopra i Corpi de' SS. *Protaſio*, e *Gervaſio* (p. 111.) nella qual Diſſertazione (dalla pagina 104.) tratta copioſamente queſto argomento.

dette cose esser falso; ma non più vero è, che S. *Gregorio* questa usanza dannasse. Due abusi sol riprovò il Santo *Pontefice*. Uno era l'esiger prezzo per tali sepolture; era l'altro fabbricar *Chiese* ove già erano stati cadaveri sotterrati, con pericolo di confondere coll' ossa profane le reliquie de' Santi *Martiri*. Varia fu nel decorso de' tempi la disciplina delle *Chiese* particolari. Il *Concilio* di *Braga* nel 563. il primo fu a vietare le sepolture nelle *Chiese*, e sulla sua autorità proibironle poi altri Sinodi, spezialmente della *Francia*, benchè con qualche modificazione riguardo a certe persone. Ma la *Chiesa Romana* mantenne sempre l'antico uso di dar nelle *Chiese* a' defunti la sepoltura, siccome appare da una risposta di Niccolò I. a' *Bulgari*. Gl' Imperadori *Graziano*, *Valentiniano*, e *Teodosio* proibirono veramente il seppellire alcuno dentro la Città di *Costantinopoli*, e *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* un somigliante editto fece per *Roma*. Ma ognun vede, che queste leggi non riguardavano, se non indirettamente, la sepoltura nelle *Chiese*, e che non vietavanla per gli *Templi* suburbani. Chi vorrà vedere queste leggi illustrate ricorra all' Autore.

XXXIV. Quando altro non ci presentasse questo libro, sarebbe veracemente un prezioso tesoro per gli eruditi; ma ci ha altre cose, che renderannolo siccome a noi, così agli altri letterati vie maggiormente stimabile e caro. E prima alle dotte Dissertazioni dall' Autore sinor compendiate ne segue un' altra insigne del celebre Monf. *Passeri* sopra un Bassorilievo di *Benevento*. Il chiarissimo *Antiquario* tutta vi riconosce scolpita la disavventura del povero *Meleagro*, e a parte a parte ce la va additando con quella vasta erudizione, che in tante altre opere sue è stata da tutti i veramente dotti ammirata, ed applaudita. Appresso viene quell' altra egregia del rinomato P. *Paciaudi* de *Beneventano Cereris Augustæ mensore*, della quale in altro volume bastevolmente dicemmo. Ma il N. A. per terminar da suo pari questo *Tesoro* ha voluto in fine metterci cogli opportuni Indici innanzi una considerabil raccolta di tutte le Iscrizioni *Beneventane* ed esistenti, e perdute, ma da altri già riferite. In dieci classi è questa divisa. Questo n'è l'ordine. Prima

ma classe: *Diis sacra*. Seconda classe: *Sacrorum Ministri*. Terza classe, *Magistratus majores minoresque*. Quarta classe, *Augustis Consulibus*, *virisque illustribus dicata*. Classe quinta, *operum publicorum*. Classe sesta, *spectantia ad Collegia*. Classe settima, *ad rem militarem pertinentia*. Classe ottava, *professiones & artes*. Classe nona, *elogia defunctorum*, *& affectus superstitum*. Classe decima, *Monumenta veterum Christianorum*. Alcune annotazioni a piè delle carte dall' Autore aggiunte servono o a confermare la lezione di esse, ch' egli ci dà, o ad illustrare le medesime Iscrizioni. Due saggi darem di queste dell'ultima classe delle *Cristiane* Iscrizioni per la singolarità delle sentenze, che trovo dall' Autor sostenersi. Solenne è nelle *Cristiane* lapide la formola *in pace*. Pensò il Chiarissimo *Mazzocchi*, per essa non altro denotarsi, che la *Cattolica* comunione, nella quale il defunto era morto. Il N. A. tre sorte di paci distingue secondo le diverse formole, con che espresse sono ne' marmi. Se scritto è *in pace* se la tien col *Mazzocchi*; se *in pacem*, o *in pace Domini*, *in refrigerio*, *& in pace* come in quella Iscrizion del *Fabretti* (90): *Leopardum in pacem cum spirita sancta acceptum*, dice doversi intendere l' eterna pace de' comprensori; se finalmente sieno nella lapida imprecazioni contra i violatori del Sepolcro, afferma significarsi la pace de' corpi secondo quello dell' *Ecclesiastico*: *corpora eorum in pace sepulta sunt* (91). L' altra osservazione riguarda un' altra formola, che talora incontrasi nelle stesse *Cristiane* Iscrizioni; *Ispirito Sancto* ec. Il P. *Lupi* credè, che tali parole denotassero l' anima del defunto detta *Santa*, conciossiachè per la santificante grazia portatrice era del Divino Spirito, e che quel I. fosse un effetto della barbarie de' tempi. Crede per lo contrario il N. A. questa formola essere a quella simile: *in Christo*, *in Deo*, e valere *In spiritu sancto* (92).

(90) p. 574.
(91) Veggasi il Nostro Tomo V. pag. 486.
(92) Noto è che innanzi i nomi incomincianti da *Sm*, *Zm*, *Sp*, *Sc*, *St*, e tali altri solevan gli antichi aggiugnere un I, come gli *Spagnuoli* anche oggigiorno in latino parlando

Se l' Autore ci darà il promesso trattato sull' Arco di *Trajano*, non mancheremo d' ornarne col debito estratto un altro volume di questa *Storia*.

XXXV. Dopo un sì lungo estratto di quest' opera sarebbe un nojare i leggitori avidi di passare ad altre materie, se della *Mitologia* del Sig. *Banier* tradotta in *Italiano*, e stampata a *Napoli* parlassimo quanto e 'l merito dell' Autore, e quello della elegante Traduttrice il richiederebbe. A nostra notizia è il solo primo tomo in due parti diviso, il quale i due primi libri contiene dell' opera *Franzese*.

La

---

ci aggiungono quasi un *e*. Così abbiamo *Izmaragdus* in una Iscrizion del *Reinesio* (p. 747.) ed *Istercorio* in più lapidi. Ma vegganfi il citato *Reinesio* (class. XX. 328.), il *Buonarroti* ne' *Vetri Cristiani* (p. 112.) l' *Olivieri* ne' *marmi Pesaresi* (p. 199.) e 'l P. *Lupi* (p. 169.). Maraviglia dunque non è, che *ispiritu* si dica per *Spirito*, o *Spiritui*. Venendo or dunque all' opinione del N. A. proposta prima di lui dal Chiarif. P. *Corsini* nella seconda Differtazione tra le sei stampata dopo le note de' *Greci* (pag. XXXVI.) ed approvata ancora da *Gianernesto Emmanuele VValchio* nelle osservazioni sopra alcuni *marmi Strozziani* inserite nel tomo IV. dell' Accademia di *Jena* (p. 73.), io dimando perchè mai non trovisi *in Spirito Sancto*, ma quantunque volte si ha questa formoletta (e non si ha sì poche fiate) scritta è, *isspirito*, *ispirito*, *hispirito* ec.? Non hanno avuta difficoltà i *Cristiani* di mettere un chiaro N. scrivendo in lapida *Muratoriana* IN. XPO. SANTO; perchè l'avranno sempre, e poi sempre lasciata innanzi a *Spirito*, se avesserla voluta denotare? Ma nella lapida di *S.Severa* manifesto è, che all' anima di *Severa* si appella scrivendosi *Leuces Filie Severe Caresseme posuete*, *ed ispirito Sancto tuo*. Avendo noi dunque un esempio chiaro, e lampante, che mostra, cotal formola essersi in tutt' altro senso usata, che in quello di *in Spiritu Sancto*, sapendo innoltre noi l'uso di aggiugnere un I innanzi alla S impura, nè mai trovando *in Spiritu Sancto*, parmi che più ragionevol sia l' esplicazione del P. *Lupi*, che l'altra del N. A. benchè ingegnosa, e a prima vista più naturale. E tanto più, che a cagion d' esempio *decessit depositus in Deo*, *in Christo* &c. maniera è di dire assai chiara, ed a quelle conforme, le quali trovansi usate anche fuori delle Iscrizioni: ma qual senso dee fare *decessit in Spiritu Sancto*? *depositus in Spiritu Sancto*? e molto più *Conjug benemerenti in Spiritu Sancto*? o *in Spiritu Sancto* sottointendendosi *posuit* il tale, o tal altro monumento? Ma dice il N. A., che allora avrebbono i *Cristiani* detto *Ispirito Sancto Sextilii*

La Mitologia, e le favole ſpiegate colla Storia; opera dell' Ab. Banier dell' Accademia delle Iſcrizioni, e delle lettere, tradotta in Italiano da M. Maddalena Ginori ne' Pancrazj, ed illuſtrata colle note, e colle figure in rame. Tomo primo. Napoli 1754. preſſo Aleſſio Pellecchia pagg. 584. ſenza la Prefazione della Traduttrice, e gl' Indici de' Capitoli, e delle figure.

L' Opera del *Banier* ſi può conſiderare per la migliore, che s' abbia in queſto genere. Lodi ſien dunque alla Sig. *Maddalena*, che l' ha traſportata in noſtra lingua a vergogna di tanti ozioſi giovani, i quali van zazzeando, e dando in cavelle. Ma quanto dobbiamo al Sig. Abate *Baſſo Baſsi* per l' erudite annotazioni, con che ha queſta traduzione arricchita. Una delle parti, nella quale è mancante il *Banier*, è ſpezialmente quella degli Dei *topici*, o *locali*. Speriamo ch' egli vorrà ben ſupplirla. Anche i cognomi degli Dei, ſu quali dopo *Pier Jacopo Montefalchi* ha da ſuo pari lavorato *Lilio Giraldi*, meritano maggiore illuſtrazione, che non ha dato loro il *Banier*. Le lapide potranno molti ſomminiſtrargliene ignoti a queſti due bravi *Italiani*; ſeppure miglior conſiglio non foſſe riſtam-

X 3

tilii Leonis Marcianetis ec., o ancora *animæ Sanctæ*. Ottima difficoltà è queſta, il confeſſo. Ma non ſarà difficil coſa riſponderci. E quanto alla prima parte la barbarie delle Iſcrizioni *Criſtiane* può facilmente ſalvare cotal maniera, e ſenza ciò non veggo perchè dir non ſi poſſa *Animæ innocenti*, *Sanctæ* (e per parità di ragione *Spiritui Sancto*) *Sextilio Leoni Marcianeti*, ſiccome tanto ben diremmo anche noi *all' Uomo Santo Ignazio*, quanto *ad Ignazio Uomo Santo*. Quanto alla ſeconda parte non può ignorare il dotto Autore, che i *Criſtiani* da' Padri ſono chiamati *pneumatofori*, e *ſpiritiferi*, quaſi dello *Spirito Santo*, che in eſſi abita per la carità, portatori. Il perchè ſembra, che anzi il termine *Spiritu Sancto*, che *animæ ſanctæ* abbian voluto i *Fedeli* uſare per meglio eſprimere queſta unione de' loro morti collo *Spirito Santo* mercè della *Grazia*, che aveali giuſtificati. Può vederſi anche il P. *Mamachi* nel Tomo primo delle *Origini*, ed *Antichità Criſtiane* (p. 64.)

ſtampare a parte il *Giraldi* colle debite annotazioni.
L' erudizione, e 'l buon guſto, che moſtra l'annotatore, non ci laſciano luogo a dubitare di queſti, e d' altri molti miglioramenti ne' tomi ſeguenti. Non è queſto ancora il minor pregio di queſta traduzione, che ornata ſia con Rami di Dei, e di coſe a loro attenenti tratti o da claſſici Autori, o dagli originali non per anco veduti. Cento trenta ſe n' ha in queſto ſol tomo, che forſe altrove ſarebbon tuttavia ſtati più opportunamente locati, ſe l deſiderio d' intendere il ſentimento del pubblico non aveſſe, come penſiamo, moſſo l' Editore ad abbondare anzi che no in queſto luſſo di erudizione. Queſto Editor benemerito è il celebre P. *Pancrazj Teatino* cognato della nobile Traduttrice, il quale non contento d' illuſtrare da ſe il Regno antiquario, ogni arte adopera, perchè altri pure, e per ſino le Donne ne accreſcan le glorie. Ed ecco come una picciola Colonia direm così di *Cortoneſi* fa altrove portare il bel genio per l' antichità, il quale tanto diſtingue la Città di *Cortona* più famoſa divenuta per le *Notti Coritane* della ſua *Accademia Etruſca*, che per gli altri pregj, onde può andare ſuperba. Ma diamo omai luogo ad altro Scrittore il quale per queſta volta non ha voluto delle antichità, ma bensì della ſtoria profana informare i leggitori dell' opera noſtra.

C A P O XI.

Storia Profana.

I. DA'marmi, e da'monumenti delle antichità conduciamo il diſcorſo ſecondo il noſtro coſtume nella ſtoria profana quaſi in luogo più piano, e più delizioſo. Che ſe il preſente capo a taluno per avventura parrà ſtretto, e miſero, ſappia, che a me ancora pare così; ma poichè gli autori o più non poterono, o altro vollero fare in queſt' anno, converrà, che cel portiamo in pace: Pure avrem tanto, che uno di moderati deſiderj ne potrà, io ſpero, reſtar contento. Il primo a pararciſi innanzi baſterebbe da ſe ſolo. Contiene preſſo che tutta la ſtoria.

Di-

Dizionario Storico portatile contenente quanto vi ha di più notabile nella Storia Sacra, profana, antica, e moderna per la cognizion degli ſcritti, e delle azioni de' grandi uomini, e de' perſonaggi illuſtri di tutti i ſecoli, e di tutte le nazioni; traſportato dal Franceſe nell' Italiana favella colle aggiunte, ed oſſervazioni del P. D. Anton Maria de Lugo Prete della Congregazione di Somaſca dell' Accademia Pontificia della Storia Romana. Dedicato a S. E. D. Michele Signore della Caſa Imperiale Principe di Francavilla. In Napoli 1754. *preſſo Benedetto Geſſari in* 8. T. I. *pagg.* 412. *oltre la Dedica, e Prefazione.* T. II. *pagg.* 206.

Il Sig. Abate *Ladvocat* conſigliò al Sig. Abate *Voſgien* di formare un *Dizionario Geografico portatile*. Poi ſi accinſe egli a lavorarne un ſimile ſu la Storia, avviſando ſaviamente che poco, o nulla l' uno ſenza l' altro gioverebbe, poſta la ſtretta unione tra ſe di quelle due ſcienze. Al diſegno ſeguì ſubito l' effetto, e mercè i due illuſtri Abati poſſiamo per l' innanzi condurre al paſſeggio, alla converſazione, e ovunque più ci torna, la *Storia*, e la *Geografia*. Però il Sig. *Ladvocat* non ſolamente ha ſpogliati i Dizionarj del *Moreri*, del *Bayle* ec. ma di più dove occorreva, ha emendato, aggiunto, e levato, e in due ſoli piccoli, e brevi tomi ſi è tuttavia ſaputo riſtrignere. Io bramerei che al ſuo volgarizzatore foſſe pur piaciuto il diſegno de' due volumi. Ma egli aggiungendo, oſſervando, confrontando ha tanto fatto, che di due ne ha finalmente cavati quattro, il che ci trae fuori del diſegno del primo Autore. Ma ben peggio è, che lo Stampatore ci ha grazioſamente aggiunto del ſuo errori nè pochi, nè piccoli. Eccone alquanti: alla voce S. *Domenico* ſi cambia *Valenza* in *Palenza*; e ſi dice che Papa *Onorio* III. approvò l' Ordine di S. *Domenico* nel 1246. donando così 20. anni di più ad *Onorio* (1). Io credo bene, che a quel Sommo Pontefice non ſarebbe forſe rincreſciuto di campar tanto, rincreſcerebbe però all' Ordine di S. *Domenico*

(1) Morì nel 1227.

di divenir sì giovane in grazia sua. Gli Ordini amano d' esser vecchi, e alcuni per aver questo un po' più vecchio, lo mettono al mondo nel 1206. (2). Di *Marco Antonio de Dominis* ci affibbia il nostro *Dizionario* che morì nel 1695. in età di 64. anni, poi parlando delle sue opere dice che il libro *de radiis visus, & lucis* è stampato nel 1611., ottimamente, ma così l'autore stampò 20. anni prima di nascere. Ora sì fatte opere se non sono esatte a che vagliono?

II. Un lettore però di soli compendj non riuscirà mai da qualche cosa in alcuna scienza per quanto belli, e laudevoli sieno i compendj. Essi servono al più d' indirizzamento, e di ajuto nello studio in brevi tratti all' animo quello richiamando, che altrove si apparò leggendo. Quindi chi ama di avanzar nella Storia, non si deve fermare nel Dizionario dell' *Advocat*; egli farebbe assai corto, e tristo viaggio; bisogna che entri, e proceda alle Storie universali, e particolari, e le faccia quanto può sue. Alcune di queste ora gli presenteremo con le quali si potrà volendo trattenere.

Storia universale Sacra, e Profana dal principio del mondo sino a' nostri giorni del R. P. D. Agostino Calmet Monaco Benedettino tradotta dal Francese. T. IX. Venezia 1754. *presso il Coletti* in 4. *pagg.* 676. non computata la Prefazione, e la tavola Cronologica.

Questo tomo tratta delle vicende del secolo duodecimo, e parla amplamente delle *Crociate*, e di quel buono *Eremita*, che in que' tempi ebbe tanto potere di levarne tre, e tutte e tre riuscirono male. L' Autore conta dieci *crociate*: otto sole nondimeno furono contro a' *Turchi*, e a' *Saracini*. Appresso svolge, e riprova le perverse opinioni, onde un branco d' eretici lacerarono la Chiesa, ciò sono *Michele Psello*, *Abailardo*, *Arnaldo* da *Brescia*, *Tanchelino*, e altri tali. *A Ugone* di *Folietto* come a suo vero Autore ritorna i trattati del

(2) S. *Domenico* lo formò nel 1215., e *Onorio* l' approvò nell' anno seguente. Vedi *Natale ab Alexandro*.

del *chiostro dell' Anima*, della *Medicina dell' Anima*, delle *Nozze carnali*, e *Spirituali*, della *Vanità del Mondo*, dell' *Arca di Noè*, delle *bestie*, e degli *uccelli* attribuiti prima a *Ugone* di S. *Vittore*. Così pure restituisce a *Roberto Lullo* i tre libri degli *Ufizj Ecclesiastici*. Per tutto l'Autore mostra la sua grande, e scelta erudizione, e la sua fina critica, per cui egli è meritamente salito in tanta stima presso la gente di buone lettere. III. La storia *Romana* non pare già la storia di un Popolo solo, e d'un solo tempo, ma di tutte le genti, e di tutte le età, nè ci ha quasi classe di persone a cui non torni bene saperla. I *Politici*, i *Soldati*, i *Giurisperiti*, gli *Antiquarj*, gli *Storici*, i *Cronologi*, i *Geografi* ec. senza di essa non possono stare. Gli *Oltramontani* hanno più di noi capito questo punto; e però tanti *Inglesi*, e *Francesi* non contenti de' *Greci*, e de'*Latini* Storici l'hanno voluta scrivere nella lor lingua. Noi soli *Italiani*, a cui pare, che più si converrebbe, non ci curiamo di avere una storia *Romana* del nostro, contenti delle antiche, e delle straniere volgarizzate; anzi molti pensano, che il farla fosse ora un lavoro inutile appunto perchè tante ne abbiamo in altre lingue. La qual ragione non so in verità quanto vaglia: pure da che questi Signori cel comandano, non ci vergogneremo di ricorrere agli stranieri, e massimamente al Sig. *Rollino*, che ha voce d'averla meglio di ogni altro *Francese* trattata: certo è l'ultimo. Ecco il volgarizzamento del settimo tomo:

Storia Romana dalla fondazione di Roma fino alla Battaglia di Azio, cioè fino al finimento della Repubblica del Sig. Rollino. Traduzione dal Francese. Tom. VII. *in Venezia* 1754. *presso Giambatista Albrizzi in* 12. *pag.* 566.

Questo volumetto contiene l'epoca più lieta che i *Romani* avessero mai. *Annibale* tirato d' *Italia* in *Affrica*, e quivi rotto, e battuto da *Scipione* mise al niente le forze de' *Cartaginensi*, e ingrandì sì fattamente quelle de' *Romani*, che d'indi in poi parvero, o furono i Padroni della terra. Nella narrazione di questi

fat-

fatti impiega il N. A. il presente tomo, i consigli, e le deliberazioni de' due senati opportunamente svolgendo, dipingendo il carattere de' due Capitani, e lo stato delle due Repubbliche, e a luogo a luogo spargendo ottime massime per la pace, e per la guerra. In tal maniera rende l'Autore piacevole, e istruttiva la sua storia.

IV. Al maestro soggiungiamo lo Scolare, cioè il Sig. Abate *Marigny* allievo del Sig. *Rollin*. Egli ci dà la storia degli *Arabi*, nella quale spiccano tutti que' pregi, che sono proprj d'un grande Scrittore.

Storia degli Arabi sotto il governo de' Califi dell' Abate Marigny tradotta in Italiano da un Pastor Arcade. Tomi IV. Venezia 1754. *appresso Pietro Valvasense* in 12.

Dopo una breve descrizione dell' *Arabia* viene la vita di *Maometto* autore d'una falsa religione, e fondatore d'una vasta Monarchia. Costui ardito fino alla temerità, e astuto fino alla malizia nacque nobile, ma orfano restato dovette vivere servendo. Appresso per via d'imposture, e cabale disegnò di farsi Signor della *Mecca*. I Magistrati se ne accorsero a tempo, e ruppero le trame di lui. Fuggissene in *Medina*, e quindi l'epoca *Turca* detta *Egira*. *Medina* lo favoreggiò tanto che potè in breve la *Mecca*, e l' *Arabia* armata mano acquistare, e quindi distese e l' *Alcorano*, che contiene la sua dottrina, e la sua Monarchia altrove. Dieci anni durò il suo regno, e morì di veleno. A *Maometto* successe il Suocero detto *Abubecre*, uomo di capacità, di cuore, e di be' costumi, giusto, e religioso. Egli il primo prese il nome di *Califo* cioè Vicario, e sopravvisse due anni soli, ne' quali acrebbe la Signoria *Araba* notabilmente. *Abubecre* morendo lasciò per testamento il regno ad *Omar*, *attesa*, siccome si espresse, *l'opinione ch'egli avea della sua probità*. Costui conquistò gran parte della *Persia*, e della *Siria*, la *Palestina*, e l' *Egitto*. Il Sig. *Marigny* non lascia di lodarlo per il suo buon contegno verso i *Cristiani*. Dopo aver presa *Gerusalemme* mancò appresso dieci anni di regno. Fu Signore guerriero, politico, e giu-

e giusto, e parve solo barbaro nel fare incendiare la gran Biblioteca d' *Alessandria*. Salì sul trono *Othman* per elezione: egli pure ampliò il dominio, ma in breve ucciso fu dal popolo sollevato per tradimento del suo Segretario. Dopo lui *Alì* Nipote di *Maometto*, e marito di *Fatima* figlia di *Maometto* divenne *Califo*; nè 'l meritava. Deponendo senza motivo i Governatori, e i Generali delle armate, se gli nimicò; onde *Moavias* fiancheggiato da *Ajesha* moglie di *Maometto* potè in *Damasco* farsi riconoscere per *Califo*. Questo scisma non si tolse più. Un traditore uccise *Alì*, in cui luogo gli *Arabi* elessero *Assan* suo figliuolo niente più abile a governare. Di che egli stesso accorgendosi rinunziò spontaneamente il *Califato* al rivale *Moavias* della famiglia di *Ommiah*, donde poi gli *Ommiadi*. Quindi l' eterne, e sanguinose dissensioni de' *Maomettani* tra se, una parte de' quali tenne, e tiene per leggitima la successione di *Moavias*, e degli *Ommiadi*; un' altra reputa indegno d' ubbidire ad altri, che a discendenti d' *Alì*. Tra questi sono i *Persiani* singolarmente. Il N. A. lasciati gli *Alidi* da parte seguita colla sua storia gli *Ommiadi*, de' quali ebbevene quattordici nello spazio di anni 90. in circa. Fa il ritratto di ciascuno, nota le loro azioni, e le loro vittorie, colle quali spogliarono i *Greci* di varj regni. Gli *Ommiadi* ebbero fine in *Menean* detronizato da *Abul-Abbas Soffah* discendente da *Abbas* Fratello dell' Avolo di *Maometto*. Questi si prevalse della bontà di *Omar* II. per la memoria di *Alì*, cui riconosceva per legittimo successore nel *Califato*, e ribellò una gran parte del popolo contro agli *Ommiadi* siccome usurpatori per la loro stessa confessione. Indi gli *Abbassidi* vennero, che durarono cinquecento anni, finchè tra per la mollezza in cui essi pure col tempo degenerarono, e la soverchia grandezza della Monarchia levatesi in prima diverse sollevazioni, e poi fattesi varie *Dinastie* dipendenti da loro fuorchè quella de' *Fatimiti*, *Holapi* nipote del grande *Senghiskan* distrusse affatto i *Califi*, ridotti già presso che al niente dagli *Emiri* ufiziali, che da essi creati per infrenare la milizia *Turca* divenuta insolente contra a' suoi Sovrani, si abusarono tanto della loro autorità, che spensero quel-

quella de' *Califi*. Il regno degli *Abaſſidi* fu il regno delle lettere; ed il ſecolo di *Almamon* per la letteratura *Araba* il ſecolo di *Auguſto*, e di Luigi XIV. dice il Franceſe; noi Italiani potremo dire, di *Leon* X. Papa.

V. Finalmente uſciamo fuori delle verſioni, e vediamo qualche coſa d'un' *Italiano*, che ſia ſua; onde anche in queſta parte moſtrino gli uomini noſtri, che vagliono a far da ſe ſenza vivere eternamente dell' altrui. Eſſa è tanto più pregevole, quanto eſce da un ornatiſſimo Cavaliere; nè io non ſo come, ma è pur così, il ſapere in un grande compariſce più grande, e più maraviglioſo.

Della Sicilia Nobile Opera di Franceſco Maria Emanuele, e Gaetani Marcheſe di Villa Bianca Sig. del Caſtello di Mazara, e della Baronia della Merca. In Palermo 1754. *per Pietro Bentivenga in F. Parte prima pag.* 292. oltre alla Prefazione. *Parte ſeconda pagg.* 216.

Il Nobiliſſimo Autore ci dà nella Prefazione l' idea bella, e ſpiegata della ſua opera. In tre parti egli la divide (pag. 19.). La prima quattro libri abbraccia. Nel primo ſi deſcrive eſattamente la *Sicilia* in ciaſcuna delle ſue parti, i ſuoi pregj, poi ſi parla de' ſuoi primi abitatori, de' Principi, che la governarono fino a' *Saracini*, e de' *Cattolici* naturali Sovrani con gli avvenimenti piu celebri ec. Indi ſi mettono in viſta tutte le città *Demaniali* con l'etimologie de' loro nomi. Nel ſecondo ſi dà la ſtoria de' Magiſtrati fino dalla prima iſtituzione, della loro giuriſdizione, del maneggio politico, del tempo in cui fiorirono. Nel terzo ſi contiene una compiuta, ma ſuccinta ſtoria de' Re di *Sicilia*, la Cronologia de' Vicerè co' ſuoi Conſultori. Appreſſo vi ſi tratta de' parlamenti, che vi furono celebrati; de' Capitoli, de' Deputati del Regno, con una eſatta notizia delle Chieſe, de' Veſcovadi, e delle Abbadie. Nel quarto ſtanno a modo di Catalogo i nomi de' Preſidenti de' tre ſupremi Tribunali, de' Giudici della gran Corte, e del Conciſtoro ec. La ſeconda parte ſi diſtingue in cinque libri per rap-

rapporto a cinque primarj titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni. In essi si danno le più importanti, e minute notizie de' Titoli, de' Feudi, de' Vassallaggi con una copiosa Cronologia Genethiaca dal primo che n'ebbe la concessione fino al presente possessore. Della terza parte allora parleremo quando ci verrà alle mani; Intanto egli protesta di aver tratto ogni cosa e da' più lodati Scrittori, e da' pubblici autentici documenti. Ma non si può abbastanza dire quanto penato abbia ad avere dagli archivj privati le opportune memorie: lo accenna in alcun luogo della Prefazione, e noi gliene crediamo a più doppj. Si consoli tuttavia, che quanto maggior fu la fatica, tanto più gli si accresce il merito, e col merito la lode. Dice però l'Autore, che se in esse si scoprisse mai qualche fallo di Cronologia, non vuole più brighe per loro: gli pare d'averne avute assai per rintracciarle, e ottenerle; onde o si difendano esse se ponno, o trovino altri che faccia per esse; quanto a se egli non ne vuole più. Non ha egli ragione?

VI. Noi per quello, che leggendo abbiamo potuto conoscere, l'opera non manca di diligenza, e di esattezza. Per l'innanzi chi amerà di sapere della *Sicilia* converrà ricorrere a quest'opera. Anche la Storia Letteraria vi acquista. Tra i molti, e verissimi (3) pregi della nobile, ricca, ampia, e bella Città di *Palermo* pone ragionevolmente la cultura delle lettere: di che ne fanno fede le molte Accademie quivi in varj tempi istituite. Alcune egli ne nomina non sapute, o non potute sapersi dal *Quadrio*, delle quali, credendo di far cosa grata, e utile a' Lettori, dirò qui alcuna cosa. In una lapida rapportata dal *Baronio* si fa ri-

---

(3) Tra gli altri (pag. 20.) leggiamo con piacere singolare posta la divozion di *Palermo* verso Maria Verg. Immacolatamente Concetta: ma ci reca non poca maraviglia il vedere ivi asserito, che *il titolo dell' immacolato di lei concepimento fu definito da Papa Agatone* l' anno 680. nel Concilio *Romano*. Non trovando questa definizione recata dal Dottissimo P. *Piazza Gesuita Palermitano*, che così bene conquide *Lamindo* Vivo, o Semivivo, o Redivivo, ci fa sospettar, che non vi abbia.

ricordo d'un'Accademia eretta nel 1567. sotto la direzione di D. *Garzia de Toledo* Vicerè. L'impresa era il *Ponte dell' Ammiraglio* posto sopra *l' Oreto*, e il motto *Ipsa suos*. In essa non solo aveano luogo le belle lettere, ma la *Matematica*, *Geografia*, e *Nautica*, e nel dopo pranzo si esercitavano gli Accademici nel maneggio de' cavalli. Mancò nel 1636. Fiorì nel 1621. quella de' *begl' Ingegni* sotto il governo del Conte *di Castro*. Nello anno stesso ebbe principio l' altra della *Notomia*. *Baldassare Grasso*, o *Grassia* Cirusico legò ad essa cinquanta scudi da darsi ogni anno a chi vi facesse la lezione, e ciò in ricompensa del profitto quivi fatto. Alzò per impresa una vite spogliata de' suoi tralci col motto *ut floreat*. Paolo *Pizzuto* ne compose una di soli Medici nel 1645. Avea per impresa un' *Aquila*, che guardava il *Sole* col motto *Altera Felicitas*. Questa adunanza, che prima si fece nella Chiesa de' *Crociferi*, ottenne dappoi luogo fisso nella Chiesa di S. *Lucia* dietro lo Spedal grande per concessione del Senato, che l'arricchì di privilegj, e dotolla di once 24. all'anno. Essa tuttavia sussiste splendida, e fiorente come mai. Ebbevene una nel 1667. intitolata degli *Offuscati*. L impresa era, la via *Lattea*, e il motto, *sic itur ad astra*. Intorno allo stesso tempo fioriva quella degli *Squinternati* in casa del Barone di *Gratteri*, indi trasferita presso il Cavaliere *Mariano Ballo*. Erano gli Accademici astretti a comporre all' improvviso, e perciò nel Cielo del Teatro si leggea questo avvertimento: *Ognuno stia attento per il prologo*. Spiegò per impresa un libro sqinternato col motto, *non qui internati*. Finì colla morte degli Autori. L' Arcivescovo *Ferdinando Bazan* fondò verso la fine del 1691. nel suo Palagio un' Accademia Ecclesiastica ripartita in sei classi, ciascuna delle quali conteneva dodeci Soggetti, che tutti compivano il numero de' discepoli di N. S. Non vi si trattavano, che cose Ecclesiastiche. Il Principe *Ferdinando Tomasi* ne diè principio ad una nel 1747. col titolo di *Pescatori Ceretei*. Le diè per impresa tre *Cigni* sulle sponde del Fiume *Cereto*, ed un Sole, che co' suoi raggi gli avvivava, col motto: *Soli cantare parati*. Sua mira era di restituire alla *Sicilia* le vive espressioni di sua favella, ma appena nacque, che man-

mancò. *Giacinto Pape* Duca di *Prato Ameno* ha formato il gran disegno di piantare in sei classi divise sei delle principali Scienze, ciò sono la *Matematica*, la *disciplina Ecclesiastica*, l' *Antiquaria*, la *Filosofia sperimentale*, l *Oratoria*, la *Poetica*. Ciascuna classe vien retta da un *Decurione*. Dura quest' Accademia a'dì nostri con uguale impegno, con cui la prima volta, che comparve nel Settembre dell'anno 1752. l' anno dipoi pur di Settembre *Giuseppe Niccolò Diana* Duca di *Cefalà* nella sua amenissima Villa fuori di porta di *Castro* diè principio a un' Accademia col nome di *Agricoltori Seretei*. L' impresa è un braccio di *Cerere*, che tiene in mano un fascetto di spiche di frumento col motto, *satis Quercus*. Ha per obbligo di fare otto discorsi all'anno, quattro sull' *Agricoltura*, gli altri a capriccio.

VII. Fin qui delle Accademie di *Palermo*. Non abbandoniamo questa bella Città senza accennare l' etimologia sua qui riferita. Dice adunque, che il Sig. *Giuseppe de Espinosa* colla scorta del Sig. *Francesco Pasqualino* trovano la voce *Panhormus* nell' *Ebrea* parola *Panah*, che vale *fortis munitus*, e in senso traslato familiare agli *Ebrei*, *Princeps*, o *Caput*, e nell'altra *Ormon* cioè *Urbs*, onde *Panhormus*, o come scrive *Plinio*, *Panhormum* verrà a dire, *Urbs Caput*, o *Princeps Urbs*. Se ciò è, ecco un nuovo pregio di *Palermo*. Viene dagli *Ebrei*, ed è bello per l' antichità venir dagli *Ebrei*. Tocchiamo ancora la seconda parte così di fuga. Nella introduzione dà l'etimologia di *Barone*, e lo deriva dalla nobil gente de' *Berioni* molto antica nella *Spagna*. Ora *Barone* in *Sicilia* vale quanto *Magnate*. *Carlo Magno* vicino dell' ottavo secolo istituì la dignità *Baronale*; secondo lui, non già i *Longobardi*, I *Normanni* la trapiantarono in *Sicilia*. Indi viene a spiegare minutamente quanto è da sapere intorno a diversi titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e i loro ufizj, i loro privilegj, e che so io. Segue poi la *Cronologia*, la quale abbraccia la Storia di tutti i Titoli, e de'feudi della *Sicilia*, e ne riferisce l'etimologia, e l' antichità ec. E questo in quanto alla sostanza, e condotta dell' opera. Per riguardo poi alla dettatura, io non mi arrischio a formar

mar. verbo. L' Autore in un tratto della prefazione tante ne dice, e di così belle, che a qualunque più sicuro uomo toglie l' animo di parlargliene. Adunque passiam' oltre.

VIII. E' già al suo termine la ristampa Romana degli *Annali d' Italia* compilati dal *Muratori*, siccome appare dal titolo seguente:

Annali d' Italia dal principio dell' Era Cristiana fino all' anno 1750. *compilati da Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena colle prefazioni critiche di Giuseppe Catalani Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità. Edizione arricchita d' un indice più copioso delle antecedenti T. XII. parte prima, e seconda con la giunta da dove ha lasciato l' Autore fino all' anno corrente, che leggesi in fine della seconda parte di questo Tomo dopo l' Indice. In Roma* 1754. *a spese degli Eredi Barbiellini* in 4.

Si dimanderà: chi trovasi l' edizion di *Milano*, cioè di *Venezia*, dovrà procacciarsi ancor questa *Romana* in grazia delle *Prefazioni critiche*? Così esser dovrebbe secondo il noto costume degli stampatori d' obbligare la povera gente (come anco altrove abbiamo accennato) a comprare per poche giunte due, e tre edizioni del medesimo libro. Ma il *Pagliarini* è buon Cristiano, e galantuomo, però ha ristampate a parte le *Prefazioni* acciocchè servir possano a coloro, che della prima edizione son provveduti. Non dubitiamo, che presto sieno per essere in *Venezia* pur ristampate.

Prefazioni critiche anteposte agli Annali d'Italia di Lodovico Antonio Muratori nell' Edizione Romana da D. Giuseppe Catalani Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, che possono servire di supplemento all' Edizione di Milano, con la giunta della Storia d' Italia dell' Anno 1750. *fino all' Anno presente. Roma* 1754. in 8.

IX. Chiudiamo il presente capo con la bella traduzione della Storia pregiatissima del Principe *Eugenio* lati-

latinamente ſcritta da *Guido Ferrari Geſuita* chiaro già e celebre per altre opere latine, e per queſta ſingolarmente, e con la ſtoria de' Principi *Longobardi*.

Fatti d'Arme di Eugenio in Italia. Volgarizzamento di Pietro Savi della Compagnia di Gesù. Milano 1754. *preſſo Giuſeppe Marelli in* 8. *pagg.* 228.

Dell' originale aſſai parlammo altrove. Il volgarizzamento nulla ad eſſo toglie. Lo ſtile è egualmente, che quello dell'originale (4) puro, elegante, naturale, ſchietto, candido, e lucido. Leggaſene per prova il ſeguente tratto, ſu cui aprendo così a caſo il libro mi è corſo l' occhio. Parlaſi della giornata di *Caſſano*.

„ *Caſſano* borgo aſſai frequentato riguarda quaſi „ ad oriente, e poſto è ſopra l' Adda; la quale poco „ lungi dal borgo corre in guiſa, che dall'una, e dall' „ altra ripa, derivatine due canali, gittaſi in eſſi una „ gran parte del fiume. Il canale della *Muzza* diſcor- „ re appiè del rialto, ſul quale locato è il borgo; e, „ facendo un grandiſſimo giro, corre ſul piano di *Lo-* „ *di*, ed ha forma di fiume, e didotto in rivi ren- „ devi fertiliſſimo il terreno. Ma il canale, che il „ *Ritorto* appellaſi, eſce dall'altra ripa, il quale tira- „ to ſul piano, va quaſi a diritto ſul contado *Crema-*

(4) Il N. A. a carte 145. ſcrive: *all' ultimo a Sole già alto* videſi *chiaro eſſerſi* i Criſtiani ec. e così colloca altrove l'*affiſſo*. Avrebbe mai qui luogo la poſtilla fatta dal Ch. *Salvini* a carte 132. del Tomo 1. della P. 1. del *Muratori* ſtampato in *Venezia* nel 1730.? *Quando ſi dà affiſſo al verbo, andrebbe quello poſto in fronte del diſcorſo, e non in corpo ſe non nel ſecondo membro dopo la copula, come per eſempio:* Potevaſi in oltre con ec. *ovvero*, Ma potevaſi. *Non già*, ma oltrechè potevaſi. *Regola è queſta poco oſſervata, e il primo che la oſſervaſſe fu il Cardinale Nerli vecchio . . . . e io medeſimo ne' miei diſcorſi traſcurava a principio, innanzi che mi foſſe dal Senator Segni rivelata*. Fin qui il *Salvini*, ed io ho voluto ora raccordarla per onor dell' *affiſſo* più che per altro, parendomi un gran che, per un *affiſſo*, eſſere oſſervazione d'un *Cardinale* Vecchio, e d' un Senatore Segretario della *Cruſca*. Io non ſo qual *Cometa* o *Curva* poſſa vantarſi di tanto.

„ *ſco*; ed all'ultimo gittaſi nel *Serio*. Intra l' *Adda*,
„ ed il *Ritorto* a deſtra di *Caſſano* giacevi una pianu-
„ ra di una mezzana larghezza, la quale aſſai per lo
„ lungo ſtendeſi a terreno quaſi ſempre agguagliato;
„ eccetto che alquanto lungi da *Caſſano* dal *Ritorto*
„ derivaſi un altro canaletto, che detto è il *Ritortel-*
„ *lo*, ad innaffiamento de' campi, il quale traſverſal-
„ mente va a rigittarſi nell' *Adda*. Dal *Ritortello* poi,
„ quaſi in ſul mezzo, eſce fuori un altro rivo, detto
„ *Pandino*, il quale per un lunghiſſimo ſpazio va qua-
„ ſi ſempre a diritto corſo. Adunque il *Ritorto*, ed
„ il *Ritortello* figurano il piano a forma di triangolo,
„ la cui baſe eſtrema è l' *Adda*: ſulla quale i *Franze-*
„ *ſi*, quaſi nel mezzo dell' uno, e dell' altro lato,
„ aveanvi tirato un ponte, afforzato da un ſaldiſſimo
„ fortino.

„ Da queſto campo eraſi levato *Filippo*, e già paſ-
„ ſato il *Ritortello*, lungheſſo il *Pandino* con il più
„ delle truppe giunto era a *Rivolta*. Il retroguardo
„ non era ancora ito innanzi, quando in *Caſſano* vi
„ pervenne *Luigi Vandomo*. Quivi egli ſi fu accorto
„ del cammino degl' Imperiali verſo *Caſſano*, e toſto
„ miſe nel campo di *Filippo* le truppe che con ſeco
„ avea menato: e mandò per *Filippo*, ammonendolo
„ di ſi ritornare il più toſto addietro con grandiſſima
„ diligenza, ed a ricondurre ſua gente. Ma eſſendo
„ ſtate ſue lettere da' *Ceſariani* intercette, così quegli
„ non ſi moſſe di luogo. Ma sì la retroguardia ſi fermò.

„ Aſſai ragioni poteano diſſuadere *Eugenio* da un
„ fatto d'armi: il trapaſſo dell' *Adda* ſu per malage-
„ voliſſime ripe, il guarnimento del ponte, la gran-
„ dezza dell' Alveo del *Ritorto*, l'arrivo di *Vandomo*,
„ la vicinità di *Filippo*. Ma non oſtante tutto ciò non
„ diſperavaſi egli della vittoria, e del tragitto: che
„ avea a combattere con un' eſercito preſſo che dimez-
„ zato: e *Filippo* era aſſente: e già a timore dichi-
„ navano i nimici. Per tutte queſte ragioni, e da' ſuoi
„ pure a così fare confortatone, propoſeſi di volere at-
„ taccar la zuffa. Ma volle in guiſa ordinare la bat-
„ taglia, che, ſe i nemici rimaneano vincitori, non
„ foſſe ſconfitto il ſuo Eſercito, e che, ſe egli vin-
„ cea, foſſe al tutto disfatto il nimico.

„ Adun-

„ Adunque aringate, e tirate per lunghiſſima ſchie-
„ ra ſue genti, dal fiume *Adda*, donde eſce il *Ritor-*
„ *to*, inſino al *Ritortello* tutto lo ſpazio occupovvi, e
„ a picciol paſſo cominciò a far muovere l'eſercito.
„ Poco infra il capo del *Ritorto* eravi un ponte di
„ pietra, cui afforzavano di là dal *Ritorto* due edificj
„ camperecci; alla cui guardia eravi *Guerchois*, uo-
„ mo prodiſſimo in arme, Colonnello del veterano
„ reggimento della *Marina*. Quivi da' *Ceſariani* fu
„ fatto il primo aſſalimento. Faceanvi fuoco otto com-
„ pagnie di *Granatieri*: ma ſoperchiandoli di numero
„ i *Ceſariani*, diedero volta, e con chiuſura di tron-
„ chi d'arbori vi abbarrarono il ponte, vietando loro
„ i *Ceſariani* di poterlo abbattere.

„ Ma *Vandomo* veggendoſi in troppo ſtretto campo,
„ e picciol numero avendo di Fanteria, fece una gran
„ quantità de' carri, e delle bagaglie, che ingombra-
„ vano il campo, gittare nell' *Adda*, e fatta ſtare ap-
„ piè parte della gente a cavallo, occupò la ripa;
„ coſicchè l'ala ſiniſtra guardava il *Ritorto*, e la de-
„ ſtra locata era di là dal *Ritortello* dietro al *Pandi-*
„ *no*. Vi avea diſuguaglianza di combattimento. I
„ *Ceſariani* erano difeſi da altiſſime ripe aſſiepate d'
„ arbori, e di virgulti: e per lo contrario pugnavano
„ i *Franceſi* a ſchiera aperta. Il perchè niuno colpo
„ falliva a' *Tedeſchi*, rimanendovi in grande moltitu-
„ dine feriti i *Franzeſi*.

„ Là, donde ha cominciamento il *Ritorto*, aveavi
„ delle Saracineſche, a ritenere l'altezza dell'acque.
„ Comandò *Eugenio*, che quelle giù foſſero tirate:
„ coſicchè l'acqua del fiume non vi sboccaſſe. E ſapu-
„ to a un tempo, che non era ſtato rotto il ponte,
„ così fece una ſchiera di fanteria, la quale per la ſo-
„ miglianza, che ha con la colonna, da eſſa piglia il
„ nome: e, fattala guidare a *Linange*, mandolla a
„ occupare il ponte. A ferma ſchiera i ſoldati vi fan-
„ no l'aſſalto con grande forza. Il *Guerchois* reggeaſi
„ contro fortiſſimamente, e confortava i ſuoi a ſoſte-
„ nere fermi l'affrontata del nimico. Ma i *Ceſariani*
„ con rovinoſo ſcorrimento abbattono, e sbarattano
„ tutte coſe dinanzi. I *Franzeſi* danno volta, e via
„ n'è portato a forza *Guerchois* dall'impeto de' fuggi-

„ tivi soldati, cui per nulla sforzavasi egli di ritene-
„ re ec.

Scrivendo il nobile volgarizzatore di questa guisa può quando e' vuole, e dovrebbe voler tosto, produrre qualche opera sua, e può sicuramente aspettarne buono accoglimento dal pubblico. Ma simili Scrittori non ebber mai gran fretta; nè in verità la possono avere.

X. Ora eccomi all' altro de' due proposti Autori:

Historia Principum Langobardorum quæ continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanæ olim Provinciæ quæ modo Regnum fere est Neapolitanum. Camillus Peregrinius Alex. Fil. Campanus recensuit, atque carptim illustravit. Hac nova editione notis, ineditis adhuc opusculis, variisque dissertationibus atque Peregrinii vita auxit Franciscus Maria Pratillus T. V. Neapoli ex Typographia Johannis de Simone 1754. *pagg.* 328. in 4.

Tre cose commendano molto il quinto tomo della nuova edizione. Primo; il Catalogo de' Duchi di *Benevento*, e de' Principi di *Salerno* novellamente tratto a luce dal Monastero della *Cava*, dove sepolto giaceva. Esso ci dà i nomi, la successione, e l' ordine di essa, l' età, la morte de' Duchi di *Benevento*, e massimamente de' Principi di *Salerno* così distintamente, che essendone prima la serie a luogo a luogo confusa, e oscura, ora sua mercè è chiara, e piana. Così comincia: *Incipit Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni*. Il Sig. *Pratilli* meritamente ne fa gran conto. Secondariamente, un *Calendario*, e *Necrologio* del Monastero *Capuano* di S. *Benedetto*, dal qual pure grandissima luce si diffonde sulla serie de' Principi di *Capua*, e di altri Conti, e Magnati di quel Principato riferendo il loro nome, successione, morte ec. Terzo, un Catalogo de' Principi di *Capua* cominciando da *Atenulfo*, che di Conte fu fatto Principe, e finendo in *Arrico*. Tutto poi è munito di opportune note dal Sig. *Pratilli*; dal quale aspetteremo con impazienza gli opuscoli inediti del *Pellegrini*, ch' ei ci promette come un supplimento a questa sua utilissima ristampa.

C A-

CAPO XII.

Storia Letteraria.

I. QUelle due cose, le quali nello scorrere le Storie Civili sogliono grazioso diletto apportare, la moltiplicità io dico, e la grandezza de' raccontati avvenimenti, nella Storia Letteraria pur trovansi mirabilmente congiunte, e in maniera pe' leggitori anche più vantaggiata. Della importanza de' fatti, che narra la Letteraria Storia, non accade di disputare. Niente è picciolo, niente è mediocre, che riguardi le produzioni dello spirito umano, superiore, e quasi divina parte di noi, lo sgombramento degli errori dominanti, i progressi, e lo splendore delle nobili scienze. Nè meno manifesta è la varietà delle cose, le quali a questo genere di Storia appartengono. Viaggi, Biblioteche, Giornali, Lettere d'Uomini illustri, e mille altre tai cose son tutte di sua ragione. Che più? Non mancale da rappresentare con vivi colori lunghe, ed aspre battaglie, le quali d'ordinario di tanto maggior piacere sono a chi le legga descritte, quanto a chi facciale più orribili sono, e più funeste; anzi tante ridir potrebbene, che più volumi, se tutte volessele debitamente perseguire, a formar si verrebbono. Lasciamo le più rimote etadi. Appenachè rinacquer tra noi le belle arti, dove anzi sembrava, che si dovessero per queste ringentilire gli spiriti, e ad ogni maniera di umanità acconciarsi, più feroci vidersi gli Uomini divenuti, e l' un contro l'altro

Urtar come Leoni, e come Draghi
Con le code avvinchiarsi

Perciocchè col crescere delle scienze

Crebbe l'invidia, e col sapere insieme
Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti.

A cui noti non sono i veramente battagliareschi contrasti, e sanguinosi de' *Guarini*, de' *Poliziani*, de' *Tra-*

Trapezunzi, e di cent' altri ſino a' noſtri giorni? I ſoli poc' anni, che abbraccia l' opera noſtra, quanti ne hanno nella ſola *Italia* veduti! Ed oh! l' util coſa, che queſta ſarebbe, ſe alcuno a ſcrivere una compita ſtoria intraprendeſſe delle letterarie conteſe, e le origini avveduto ne diſcopriſſe, ne additaſſe diligente i progreſſi, i vicendevoli eventi ſincero ne riferiſſe! Ma ceſſi Dio, che uno Storico di queſte letterarie controverſie tal ſia, quale in un libercolo di sì fatto argomento certo maſcherato *Rambaldo Norimene* ſi è dato a conoſcere, Uomo cioè di partito, niente verſato nelle materie, delle quali ragiona, ſprovveduto delle opportune memorie, ſcaltro a diſſimulare, e più atto in ſomma a deſcrivere *le gare de' diſperati*, che a compilare racconti di letterarj contraſti. Qual pro allora da tai relazioni? Di queſto ſgraziato librettucciaccio anche più, che neceſſario non era, dicemmo nella lettera VII. ad *Eraniſte*, nè altro ſarebbe ora da aggiugnere, che 'l titolo, cioè

Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene *al ſuo dilettiſſimo amico* D. Luigi Bravier *intorno ad alcune controverſie letterarie ſuſcitateſi in varie Città dell' Italia*. Trento (Lugano) 1754. 8. *pagg.* 204.

Ma tuttavolta inutil non ſia, due nuove rifleſſioni fare una ſul frontiſpizio, l'altra ſul ſoggetto di queſto libro. E quanto al frontiſpizio, dopo il titolo dianzi da noi dato ci ſegue queſto divino teſto: *Filiis veſtris narrate, & filii veſtri filiis ſuis, & filii eorum generationi alteræ, Joel. cap. I.* Io vorrei da una banda ſcherzare, e potreilo facilmente ſiccome ognun vede. Si ſanno le dicerie, e i miſterj fatti ſopra *Rambaldo Norimene*, e chi è ito a cercarlo in *Coccaglio* Terra della *Breſciana*, e figurato ſe l' è di lunga, ed iſpida barba al mento, di fune cinto a' fianchi, e veſtito di ſanto ruvido Sacco; chi a *Breſcia* tracciavalo nel P.C. A. ajutato tuttavia dal P. P.R. e da qualdhe altro della lega della GRAZIA, e della CARITA' sì nel lavoro, come ancora nell' intavolamento per la ſtampa a *Lugano*. Ma ſe coſtoro aveſſer badato meglio al cita-

to

to testo di *Gioele* avrebbono conosciuto, che *Rambaldo Norimene* non è che il Padre di D. *Luigi Bravier*, però *Bravier* ancor egli (benchè quanto al nome battesimale per mancanza della fede del battesimo nol possa accertare). Perciocchè se egli in vigore di quel divino comandamento *Filiis vestris* narrate ha preso a scrivere queste lettere d' informazione a D. *Luigi Bravier*, convien certo dire, che questi sia suo figliuolo; dal quale poi aspetteremo a suo tempo altre lettere per adempimento dell' altra parte, *& filii vestri filiis suis*, e così nella discendenza *Bravierana* si stabilirà l' importantissimo impiego di scrivere sì fatte lettere, le quali saranno ancor più utili, se questa famiglia *Bravieriana* si unirà in parentela colla *Pilatistica*, la quale comunicandole per via di dote il mirabil dono di francamente tornare a dire le stesse cose renderalla ancor più graziosa nel narrare alle venture generazioni sino all' *Anticristo* esclusive (perchè questo Signore avrà delle altre cose da dire agli altri) le controversie del P. Z. e del M. M. le difese del P. N. Ma altro che scherzi. Non è ella cosa da piagnere a dirotte lagrime un tanto profanamento della divina parola? *Accingite vos*, seguirò io a dire a maggior ragione con *Gioele*, *& plangite Sacerdotes* (Attrizionarj), *ululate ministri altaris* (Probabilisti), *ingredimini*, *cubate in sacco ministri Dei mei* (contrarj alla grazia *relativamente* vincitrice, e molto più a quella, che non è, se non *voluntas Dei Omnipotentis* ec.) *quoniam interiit de domo Dei vestri* (mercè di *Rambaldo Norimene*, *alias Bravier*, e de' suoi collegati *Antiattrizionarj*, *Probabilioristi*, *Antimolinisti*) il rispetto dovuto alle sante scritture. Ma questo del frontispizio abbastanza sia detto. Del soggetto di queste lettere non altro farò osservare, se non il cattivo gusto, e *Pilatistico* di chi le compose; talchè fatta già sembra la parentela della casa *Bravieriana* colla *Pilatistica*. Quante controversie Mediche, Filosofiche, Istoriche, Antiquarie, Geografiche, Filologiche negli anni a' quali *Norimene* fissate ha le sue lettere, nate sono in *Italia*? Di queste niun pensiero il prende, di queste, dico, le quali e per la vaghezza delle cognizioni, che seco portano, e per la mancanza di chi

abbiale compilate, tutto aveano il merito d'essere a' figliuoli, e a' figliuoli de' figliuoli trasmesse. No, *Bravier* si è creduto d'esser messo al mondo per seccare tutta l'umana generazione colle sue filastrocche sul *Probabilismo*, sull'*Attrizione*, sulla *Grazia*. Ma già il Berti supplementario di *Lucca* avea date sì belle notizie; venuto era poco appresso con certe *formidabili* lettere Fr. *Eraniste* a metterle in altro aspetto. Non importa. *Bravier Norimene* vuole esercitare il suo ufizio di nojare i presenti, i futuri, e poco meno che non dissi i preteriti, figliuoli, nipoti, pronipoti ec. Gliene raffermiamo l'impiego colla più ampla patente, che spedire si possa, e gliela diamo *in solidum* con *Eraniste*, il quale malgrado gli avvisi, anzi i gastighi del cielo ha voluto or ora dar fuori que' suoi due TOMI di lettere (forse per i figliuoli de' *Preadamiti*, giacchè per quelli degli *Adamiti* ci avea pensato *Norimene*,) ripetendo anch' egli le stesse storielline, perchè non se ne perda la memoria. Peccato, che questi Signori non siano *Cesari Augusti*! Ce ne sarebbono un regalo in marmo, che poi siccome quello d'*Augusto* detto fu *Ancirano*, dir potrebbesi *Bresciano*, *Veronese*. Il mal' è, che anche il marmo *Ancirano* stato è soggetto alle vicende del tempo. Sicchè alla fine l'hanno pensata meglio questi Signori, scrivendo tutti in più modi lo stesso, e disponendo le cose sì, che ancora i figliuoli sieno per iscriverle, e poi i nipoti: *filiis vestris narrate, & filii vestri filiis suis, e filii eorum generationi alteri;* onde senza la disorbitante spesa, che sarebbe questa di tramandarle alle venture età in marmo, ottengono il santo medesimo fine. Ma a serie cose volgiamo omai la penna.

II. Dicemmo, che i viaggi letterarj sono una parte della letteraria Storia. E due appunto ne abbiamo, uno del Dottor *Lami*, l'altro del P. *Zaccaria*. Il Dottor *Lami* fino dal 1741. cominciò a dar fuori sotto i nomi di *Caritone*, e d'*Ippofilo*, sotto i quali nomi egli, e 'l Sig. *Filippo Elmi* stanno ascosi, un suo viaggio da *Firenze* a *Lucca*. Il viaggio come ognun vede non è molto lungo. Ma il Sig. *Lami* ha saputo di questo suo viaggio far quattro tomi, & *nondum finis*. Di che non vuolsi far maraviglia. Per-

cioc-

ciocchè non le cose ne' luoghi, per dove passò, vedute egli ci narra, ma la Storia loro ci tesse; onde piuttosto è da maravigliare, che sia tanto breve. Il quarto tomo debb' esser qui da noi rammemorato.

Deliciæ eruditorum seu veterum ἀνεκδότων opusculorum collectanea Jo: Lamius collegit, illustravit, edidit T. XVI. Florentiæ 1754. 8.

Si può questo tomo in quattro parti dividere. La prima è la continuazione del viaggio or or mentovato, e delle cose, che riguardano la Terra di *Fucecchio*. Ci si trovano Bolle, ed altre antiche carte, notizie della Beata *Oringa Cristiana* di S. *Croce* patria dell' Autore, correzioni per la serie de' Vescovi *Lucchesi* pubblicata dal P. *Gramatica* (1), ma soprattutto molte memorie de' Frati dell'*Altopascio* (2) e tra l' altre alcuni capitoli della lor Regola secondo la costituzione di Papa *Gregorio IX.*, il quale a' 5. di *Aprile* del 1239. avea dato loro la Regola de' Cavalieri Frati di S. *Giovanni Gerosolimitano*. L' Indice Geografico delle quattro parti dell' *Odeporico*, o viaggio, e alcune correzioni dello stesso *Odeporico*. L' altra parte consiste in 15. capitoli in terza rima scritti da Mes-

(1) Il N. A. nota (p. 1302.), che il P. *Gramatica* lasciò *Rodolfo*, ed *Opizone* Vescovi di *Lucca*, de' quali l' ultimo (p. 1306.) morì l' anno 1231. Ma il P. *Mansi*, il quale nel 1753. ristampò accresciuto e corretto il *Diario sacro antico, e moderno delle Chiese* di *Lucca* già pubblicato dal P. *Gabriello Gramatica*, avea nella Serie de' Vescovi *Lucchesi* rimessi que' due Prelati dal P. *Gramatica* tralasciati. E se il N. A. avesse il libro veduto del P. *Mansi*, non avrebbe scritto, che *Opizone* morì nel 1231., ma bensì nel 1235., e forse anche l' anno seguente.

(2) Grandi spogli sulle carte attenenti a' Cavalieri dell' *Altopascio* fece già il Chiariss. *Girolamo Fiorentini*, e quando il degnissimo Sig. *Francesco* ora vivente ce li mostrò, ci ricordiamo esserci stato detto, che il Sig. *Lami* li ricopiò. Non sappiam tuttavia se egli ne abbia fatt' uso, non vedendo ch' egli di tali spogli faccia menzione, che una volta, o poche più. Anche il P. *Richa* nel I. Tomo delle *Chiese Fiorentine* (p. 279.) ha qualche notizia intorno i Cavalieri dell' *Altopascio*.

Messer *Francesco Vecchio* da *Carrara*, il qual Poeta sarà da aggiugnere a' tanti mentovati dal *Crescimbeni*, e dal *Quadrio*, *del principio dell' uscita quando il Signore Messer* Francesco *perdè* Padova *per fino alla ritornata*, *che fe Messer* Francesco Novello *da* Carrara, *quando ricoverò* Padova. Sul principio dicesi, che questi Capitoli furono *fatti nell' anno 1389. a dì 23.* (leggasi 24.) *di Novembre la vilia* (cioè vigilia) *di S.* Caterina. Ma quel *fatti* anderà inteso *cominciati*, perciocchè se *Francesco* Profeta non era, non poteva descrivere come pur fa le cose accadute fino a' 16. d' *Agosto* 1390., quando *Francesco Novello* ricuperò *Padova*. Di questo nulla ci dice l' Editore, e nè tampoco ci dice, come vadia la bisogna riguardo l' Autore. Se credesi alle testè citate parole, non *Francesco Novello*, ma *Francesco Vecchio* Autor fu de' capitoli; ma come va? In fine si legge: *finita l' operetta fatta per* (cioè secondo un' annotazione dell' Editore non molto necessaria p. 1. *da*) *Messer* Francesco Novello *di Messer* Francesco *da* Carrara. Par dunque che *Francesco Novello* siane l' Autore. In mentre che l' Editore si prepara a darci intorno a ciò maggior notizie in qualche *addenda* al capitolo secondo, trarremo un passo, il quale, siccome avvertesi in una noticina (p. VII.) preso è da *Dante*.

Questa Fortuna ha preso per usanza
Far d' un Signore un fante da bandera,
Ed anche guarda con dolce sembianza
Quel, che può far, come si trova chiaro
Che 'l figliuol d' un beccar fu Re di Franza.

Era cioè, dice qui l' acuto Editore, *una credenza*, *che correva in que' tempi*, *che* Ugo Capeto *fosse figliuolo d' un Macellaro* (3). Per la Storia della quale si trat-

(3) Che direbbe il P. *Arduino*, il quale perchè *Dante* fa parlare il Re *Ugo* così

Figliuol fui d' un beccajo di Parigi

si avvisò di torre a quel Poeta la divina Commedia per darla ad uno sconosciuto Autore, il quale la componesse nel 1411. o in

tratta possono da questi capitoli trarsi alcuni lumi, che indarno cercherebbonsi altrove, ed ancora emendare certi Scrittori, come il *Gatari*. La terza parte di questo tomo consiste in alcune lettere de' *Fiorentini*, e d' altri messe a luce da un codice della celebre libreria *Riccardiana*, le quali vagliono ad illustrare i capitoli di *Francesco*. Vengono per ultimo gli *Atti del Martirio di S.* Genesio *illustrati con note, ed osservazioni* dall' Autore, de' quali quando uscirono a parte nel 1751. parlammo in altro volume abbastanza.

III. Più lungo, e più pregevole, o 'l tempo che abbraccia riguardisi, o le Città alle quali si stende è l' altro viaggio del P. *Zaccaria* in più riprese fatto per occasione delle prediche o annuali, o sivvero della Quaresima.

Francisci Antonii Zachariæ Soc. Jesu Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742. *ad annum* 1752. *Volumen I. Josepho Mariæ Saporito Illustriss. ac Reverendiss. Genuensium Archiepiscopo inscriptum* 1754. *ex Remondiniano typographio* 4. *pagg.* 380.

Diciassette capi ha questo volume. Noi gli scorreremo quello accennando, che ci ha di più rimarchevole.

---

o in quel torno? Anche questo Poema dato fuori dal Dottor *Lami* sarebbe qualche finzione di que' tempi scritta da un impostore. Ma lasciam ciò. Che *Francesco* o *Vecchio*, o *Novello*, che sia, abbia qui preso la parola *beccajo* in senso proprio di *Macellajo*, non sembra potersi negare. Tuttavolta è da vedere, se questa *credenza* corresse *in que' tempi*, come dice l' Editore. Egli è probabile, che *Francesco* non altronde traesse questa notizia, se non dal citato passo di *Dante*; ma forse egli mal si appose in intenderlo. Perciocchè il dotto Abate *Scarampi* nella bella, e pulita dissertazione, che va innanzi alla *Veronese* edizione di *Dante* fatta nel 1749. saggiamente notò, non altro aver voluto denotar *Dante*, *se non che il Conte di* Parigi *padre d'* Ugo Ciappetta *fu un Principe sanguinario; che tale appunto suona la voce* Beccajo *per figura di similitudine, come a mostrare strage di Uomini dicesi volgarmente* macello. Anche *Stefano Pasquier*, il quale nelle sue *Ricerche della Francia* (l. 4. c. 21.) tratta a lungo di questo passo di *Dante*, conviene aver *Dante* allusion fatta alle sanguinose guerre,

le. Da *Pistoja* ove passò verso la fine d' *Ottobre* del 1742. comincia l' Autore; novera le librerie più insigni, che sieno in quella Città, e le Iscrizioni, ed altre antichità che ci si veggon ne' templi; tra queste ci ha una tavoletta d'avorio, la quale già servì a dittico Sacro, e un'urna *Etrusca*, nella quale le ossa del S. Prete *Felice* si trovaron riposte; e finalmente ci dà una inedita dantesca traduzione del *dies Iræ* fatta da *Paol Ciati* Poeta *Pistojese* del Sestodecimo Secolo. Trattò l' Autore di *Pesaro*, nella qual città predicò la *Quaresima* del 1745. in una Lettera all' Emin. *Querini* inserita già nella *Raccolta Calogeriana*. Questa ci viene da lui nel secondo capitolo ristampata. Da *Pesaro* mosse egli lo stesso anno per *Genova*, ove dovea predicar l'annuale. Di questa illustre Città parla però nel terzo capo, e dopo averci descritti alcuni Codici da se veduti nelle librerie di quella *Casa Professa* de' *Gesuiti*, e del Collegio di S. *Girolamo* pubblica una non più stampata lettera dell'erudito P. *Pier Maria Ferrari* delle *Scuole Pie*, il quale di que' tempi in *Genova* dimorava, sopra un anello, in cui una nave scolpita era colla leggenda ACAPE (4). E perchè in quella lettera menzion si fa d' un antico rostro di nave, in quale in quella Città si conserva, ce ne dà il ra-

re, che *Ugo* il *Grande* Conte di *Parigi*, e padre d'*Ugo Capeto* fece per mantenersi in autorità contra *Carlo* il semplice Re di *Francia*, e per mettere sul trono il proprio figliuolo. Per altro il P. *Ilarione di Costa Minimo* nella Storia de' Re di *Francia* da lui aggiunta a' *veri ritratti di questi Re* (p. 183.) dà un' altra ragione, per la quale *Dante* mosso fosse a dare ad *Ugo* una origin sì vile; lo spirito cioè di odio, e di vendetta contra d'un Principe della stessa stirpe, e uno de' più illustri nipoti di *Capeto* (*Carlo di Francia* Conte di *Valois*) il quale aveal di *Firenze* cacciato con tutti quelli della fazione de' *Bianchi*. Il Sig. *Lenfant* in un articolo del secondo tomo della *Biblioteca Germanica* approva questo sentimento del P. *Ilarione*, ma questo ancora non favorisce l' asserzione del N. A., che credenza fosse di que' tempi essere *Ugo Capeto* stato figliuolo d' un *Macellajo*.

(4) Di questo anello si stampò poi una bella Dissertazione nel Tomo VI. dell'eruditissimo *Giornal Fiorentino* de' letterati (parte IV. artic. 2.), che si potrà colla lettera del P. *Ferrari* confrontare.

rame. Segue in fine la famosa importantissima tavola del Decreto da' *Romani* fatto in una controversia di confini *inter Genuates*, & *Veiturios*, la quale egli ebbe in mira di rappresentare dal calco sopra una copia in rame, che *Cosimo* I. Duca di *Toscana* fece sull' original lavorare, più che altri facesse mai, corretta, ed esatta, comechè per le scorrezioni della stampa (delle quali poco appresso diremo) gli andasse fallito il disegno. La *Quaresima* del 1746. predicò egli nella Chiesa della *Casa Professa* di *Venezia*, dove trovò una Storia MS. della già soppressa Religione *Crocifera*. Scrissela il P. *Marcantonio Boldù Viniziano*. Il P. Z. lasciatine alcuni capi inutili, o pieni di favole ce ne dà alcuni altri più importanti, ne' quali notizie si hanno di Bolle di Papi, di Reliquie di Santi ec. Terminata la *Quaresima* andò coll' amplissimo Senatore Sig. *Flaminio Cornaro*, e coll' erudito P. *Lombardi* a *Torcello*, e alle Isole circonvicine. Nel capo medesimo ci descrive egli questo suo viaggio, e le precipue cose osservate nelle Chiese di quelle Isole; indi nel capo V. pubblica alcune Iscrizioni, le quali o dopo la stampa de' *Marmi Torinesi* passarono alla celebre università di *Torino*, o esistono nel *Piemonte*, in gran parte inedite, o mal riferite dagli editori. Nell' andare l'anno appresso da *Torino* a *Cremona* passò da *Vercelli*, nella quale Città vide alcuni MSS. Di questi in poche parole ci rende conto sulla fine di detto Capitolo. Ma nel sesto, che tratta di *Cremona*, conciossiachè i precipui monumenti, ch'egli ci trovò, avesseli posti in opera nella sua serie de' Vescovi *Cremonesi* in *Milano* stampata nel 1749. ha giudicato di fare su questa stessa serie tre *diatribe*, nelle quali ne disamina meglio, ne corregge, ne illustra alcuni luoghi, e qualcuno ancor ne difende contro le sciocche, e per altro non dire improprie accuse dategli da un certo Teologo *Casanatense*. Sei pistole trovansi nella Raccolta *Calogeriana* dal N. A. scritte ad altrettanti Chiarissimi letterati sopra Iscrizioni, Codici, ed altre cose da lui osservate nel soggiorno fatto in *Milano* nel 1747., e queste ora son qui ristampate nel capo settimo con alcune nuove annotazioni, siccome nel Capitolo X. le lettere già date fuori nelle Sim-

bole

bole *Goriane* ſopra le antichità di *Piſa* dall'Autore vedute nel 1749. Nel capo VIII. che alla predicazione *Modoneſe* del 1748. appartiene, abbiamo notizia d'alcuni MSS. del ſuo Collegio, ed un ſaggio di varianti lezioni da un codice di leggi *Longobarde* eſiſtente preſſo il Chiariſſ. P. *Bardetti* confrontato colla ſtampa di dette leggi fatta in *Milano* nella Raccolta degli Scrittori delle coſe *Italiche*. Si ſpediſce in pochi tratti l'Autore nel capo IX. da *Parma*, e dopo averci, ſiccome teſtè accennavaſi, nel capo X. riprodotte le dieci lettere ſulle *Piſane* antichità, viene nel capo XI. a *Firenze*. In queſta Città e'ſi trattenne alcuni anni. Il perchè le coſe in eſſa notate le ha egli diſtribuite in più capi ſolo interrotti dagl'intermedj viaggi intrapreſi per la predicazione di varie *Quareſime*. Nel capo XI. ci parla ſolamente de' Palazzi, delle nobiliſſime Chieſe, e degli ampli Muſei, che quella Città rendono uno de' più begli ornamenti dell' Italia. Indi dopo avere nel capo XII. gli antichi templi, le Iſcrizioni, ed altre letterarie coſe di *Pavia*, dove nel 1750. paſsò la *Quareſima*, amplamente deſcritte, torna nel trediceſimo capo a *Firenze*, e le dotte Accademie, e le ricchiſſime pubbliche librerie, che in eſſa a vantaggio delle lettere ſono aperte, va noverando. Nel che di molti importanti MSS. ragiona, dà alcune varianti lezioni d'un Concilio tenuto ſotto Papa *Zaccheria*, della *Cronaca di S. Proſpero*, pubblica (p. 217.) un calendario del XIV. Secolo, corregge errori di varj Scrittori, e in fine riſtampa (p. 235. ſeqq.) una ſua latina lettera al P. *Chiappini* ſopra un Codice della *Magliabechiana*, nel quale ſi ha un ordine *ad catecuminum faciendum*, già pubblicata nella utiliſſima Raccolta *Calogeriana*. Una diſſertazione *dell'amore*, *che agli antichi monumenti* dovrebbeſi avere, pure ſtampata in quella Raccolta ſi riferiſce alla fine del capo XIV., nel quale ſi hanno innoltre notizie letterarie di lapide, di Muſei, di Codici, correzioni di diplomi con poca eſattezza pubblicati da altri, cinque lettere inedite del rinomatiſſimo P. *Perpiniano*, notizie nella Città d'*Oſimo*, e in quella di *Macerata* dall'Autore raccolte nel 1751. Al capo XV. riſerbate ſono dall'Autore le private librerie

rie di *Firenze*, come quelle dell' *Opera* del *Duomo*, di S. *Giovannino*, di *Badia*, di S. *Marco*, di S. *Maria Novella*. Ma fermasi principalmente sulle librerie dell' *Opera* del *Duomo*, e di S. *Giovannino*, dando contezza di molti MSS., che in esse sono, e traendo a luce da due di quella altrettanti vetusti *Calendarj*, e da altri di questa 1. un *Ordine Monastico* in *Parasceve*, & in *Sabbato Santo*. 2. le varie lezioni d' una sposizion di fede dal *Muratori* stampata negli *Anecdoti* sotto nome di *Fortunato*. 3. per tralasciare altre sì fatte cose, un saggio dell'opera Metrica inedita di *Pier* de *Riga* col nome d' *Aurora* sopra la Santa Scrittura. Nel 1752. dovette a *Milano* far ritorno per predicarvi la *Quaresima*; ma postochè delle cose di quella Città avesse di sopra con ampiezza trattato, ha piuttosto creduto di fare a' letterati cosa grata, alcuni documenti riguardanti il *Concilio* di *Trento* dopo la *Pascua* copiati in Cremona pubblicando per la prima volta nel capo XVI., e sono 1. *M. Adriani Valentini Ord. Prædic. ad Illustriss. & Reverendiss.* D. D. *Cardinalem Simoneta Legatum quæstio an Episcopatus dignitas jurisdictionis sit a Romano Pontifice?* II. Ad R. P. *Alphonsum Salmeronem Soc. Jesu Gentiani Herveti epistola de residentia Episcoporum*. III. *Anonymi sententia de Residentia Episcoporum*. Accrescon pregio a questo capo alcune notizie de' MSS. della Biblioteca Capitolare di *Brescia*, e tra l' altre un Calendario del Secolo XI. tratto da un Messale di quella libreria. Nell' ultimo capo ripiglia a parlar di *Firenze*, e ci dà I. alcune antiche Iscrizioni dalle Schede dell' eruditissimo P. *Galletti Benedettino*. II. uno strumento di pace nel 1124. stabilita in *Pisa* tra 'l Vescovo di *Volterra*, e *Gena*. III. una curiosa carta di un monastero d' *Aquileja*. IV. la Messa di S. Rocco da un codice *Fiorentino*. V. un Martirologio di Beda da un vecchio MS. de' Padri *Vallombrosani* di S. *Trinità*. Alcuni errori sono sfuggiti in quest edizione, nelle Iscrizioni, e negli altri monumenti. Ma sappiamo, che l' Autore nel secondo volume, nel quale ha raccolte cose ancora di maggiore importanza, darà un esattissimo *errata corrige*, ed un indice copiosissimo degli Autori contenuti ne' Codici, de' quali

nell'

nell'uno, e nell'altro volume si fa menzione, delle Iscrizioni ec., acciocchè più utile riesca al pubblico la sua fatica.

IV. Anche di Biblioteche siamo per questa volta forniti. E prima rammenteremo un nuovo tomo del Sig. *Tafuri* in continuazione de' suoi Scrittori di *Napoli*.

Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio: Bernardino Tafuri da Nardò Tom. III. Parte III., in cui con ordine Cronologico si dà notizia delle persone, e delle opere di quelli Scrittori, che fiorirono nel Regno nel Secolo XVI. Napoli 1754. *nella stamperia di Giuseppe Saverini* 12. *pagg.* 400. senza 44. d'una storia aggiunta.

Noi nello scorrer quest' opera l' abbiamo in alcuni Scrittori trovata molto esatta (se tragganfi le scorrezioni di stampa, che non son poche) in altri mancante; ma tuttavia la miglior è senza dubbio, che abbia in tal materia il Regno di *Napoli*. Il Sig. Conte *Mazzuchelli* ci troverà alcuni articoli, che nel primo tomo della sua grand'opera gli sono sfuggiti, come (p.46.) quello di *Giambattista Alchimia*, (p. 324.) quello di *Tiberio Alfarano*, (p. 326.) quello di *Giannantonio Anania*, (p. 374.) quello di *Antonio Amici*, (p. 418.) quello di *Francesco* d' *Afflitto*, e (p. 448.) quello di *Giangiuseppe Alferi*, ma insieme si compiacerà confrontandone altri col suo lavoro, conciossiachè vedrà d' avere maggior notizie ripescate del *Tafuri*, avvegnachè tanto più vasta sia l'opera sua. Basta paragonare a cagion d'esempio gli articoli di *Giovanni Altomare*, di *Bartolommeo* d' *Angelo*, di *Giambattista Attendolo* (5), di *Gianlorenzo Anania*, quali nel N. A. si

(5) Il N. A lo fa morto nel 1584., ma sarà errore di stampa, siccome lo è senza dubbio la data posta (p. 142.) alla stampa della Orazione dall' *Attendolo* fatta all' esequie di *Carlo* d' *Austria* 1671., dove è da leggere 1751. L' *Attendolo* nel 1588. fece un' Orazione all' Ecc. Sig. D. *Luigi Carafa*. Mettasi dunque la morte dell' *Attendolo* col Chiarifs. *Mazzuchelli* nel 1594. o 1595.

A. si hanno cogli stessi articoli delle notizie *Mazzuchelliane*. Ma oltre questi Autori che abbiam mentovati per riguardo alla celebratissima opera *Mazzuchelliana*, ce n'ha alcuni altri degni di peculiare ricordazione, come *Piero Marso* (6), *Cammillo Pellegrino* il vecchio celebre per le sue contese cogli Accademici della *Crusca* a favore di *Torquato Tasso* (7), l'insigne Poeta *Angelo* di *Costanzo* (8), e sopra tutti il gran Cardinale *Guglielmo Sirleto* (9). A render più pregevol questo volume leggesi in fine *brevis historiæ*

(6) Nelle giunte del Chiarifs. P. *Mansi* alla Biblioteca del medio evo di *Giannalberto Fabricio*, della quale or ora diremo, troviamo due Orazioni del *Marso* dal N. A. lasciate, una *in funere Illustriss. Hieronymi Foro Corneliensis, & Foroliviensis Comitis*, e un'altra detta da lui a' 20. d'*Aprile* del 1483. nel celebrarsi da un' Accademia il giorno natalizio di *Roma*; anzi il N. A. non nomina, che un' Orazione del *Marso* in laude del S. Protomartire *Stefano*, quando due ce n' ha da lui stampate di tal suggetto.

(7) Qui il N. A. ricopia molti errori del *Fontanini*, che vanno corretti secondochè è stato osservato da *Apostolo Zeno* (*Tom. I. p. 313. segg.*). Uno è insigne, ed è maraviglia, che il N. A. non se ne sia avveduto, cioè che *Marcantonio Caraffa* sia il principale interlocutore del Dialogo intitolato il *Caraffa*. Egli è D. *Luigi Caraffa* fratello di *Marcantonio*, al qual dedicato è il Dialogo.

(8) D'*Angelo* scrisse già il N. A. una vita a parte, la quale inserita fu nel X. Tomo della *Raccolta Calogeriana*. Tuttavolta è maraviglia, ch'egli non accenni nè i latini componimenti, nè le lettere d'*Angelo*; di che pur ricordanza si fa nel Tom. I. del *Giornale de' Letterati d'Italia*. All' edizioni delle Rime andava aggiunta almeno la *Cominiana* del 1738. siccome più ampla di quella del 1723.

(9) Mentre stavamo stendendo quest'articolo, vienci da *Roma* recata *Antonii Mariæ Gratiani ad Cardinalem Joannem Franciscum Commendonum de Julio Pogiano atque ejus latinis literis Epistola ab Hieronymo Lagomarsinio e Societate Jesu adnotationibus illustrata*. Nelle erudite annotazioni, che ci va facendo il Chiarifs. P. *Lagomarsini*, e che impazienti ci rendono di vedere non so se più le promesse lettere del *Pogiano*, o le ample ed importantissime annotazioni, delle quali egli le ha a gran vantaggio del pubblico corredate, in queste note io dico, ci ha varie cose riguardanti il *Sirleto*, e spezialmente due sue lettere per la prima volta tratte a luce da un Codice *Vaticano*. Ma della lettera del *Graziani*, e delle note *Lagomarsiniane* a suo tempo lungamente diremo.

de Mutilensis urbis expugnatione (seguita l'anno 1101.) *incerto Auctore conscripta nunc primum luci reddita ex MS. Codice Jo: Bernardini Tafuri cum notis ejusdem, & præfatione Cl. Viri* Alexii *Symmachi Mazochii*.

V. Impresa più vasta, e più utile quella fu di *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca latina del medio evo poc'anzi da noi rammemorata. Delle tre Biblioteche di questo eruditissimo *Protestante* (perciocchè l'*Ecclesiastica* è solo una raccolta di picciole Biblioteche, anzi che lavoro dell'Editore) siccome la *Greca* è la più perfetta (10) così questa è la più mancante, e co-

---

(10) Comechè insigne sia questa Biblioteca, niente però di meno ha ella i suoi difetti. *Unum alterumve*, dice il medesimo P. *Mansi* nella citata prefazione, *exemplum obiter indicabo. Cum scribit Libanii epistolas e Græco iterum versas* a Joanne Sommerfelt Cracoviæ *editas in libros distingui tres, in eo equidem bono dormitanti Homero obreptum constat; ibi enim librorum partitio nulla est, sed epistolæ omnes in unum seriem ad finem usque continuantur. Sunt insuper epistolæ omnes n.*446 *non* 447. *ut* Fabricius *supputavit. Inter Lexica Græco-Latina recentiorum locum priorem asserit* Vocabulistæ Joannis Crastoni Carmelitæ Placentini, *quem ait editum* Regii Lepidi A. 1497. in 8. *tum recusum* a Bono Accursio Pisano *dicatumque* Joanni Francisco Turriano *ducali quæstori* Mutinæ *an.* 1499. *Vera sunt hæc omnia; sed & addendum erat præter hoc Græco-Latinum* Crastoni *Lexicon extare & aliud Latino-Græcum ejusdem Authoris ab eodem* Bono Accursio Pisano *productum, dicatumque* Antonio Bravello Jurisconsulto primario, & Ducali (*Mediolanensi*) Senatori. *Hujus operis tres habeo codices diversis typis sed antiquis absque loco & anno excusos in 8. majori; quamquam tertium paulo recentioris est ætatis, & formæ minoris. Longius fortasse quam institutum meum postulat, hæc diducta videri cuiquam possent; nisi quo simul tempore menda nonnulla* Bibliothecæ Græcanicæ *detegunt, emendando pariter huic ipsi* Fabricii *operi* V. Joannes Gastonus *valerent*. Nelle *Memorie del Valvasense* (Tom. V. *artic.* 13. pag. 70.) due critiche furon fatte a questo passo; una che non metteva conto ricordare questi due sbagli, siccome troppo picciola cosa; l'altra, che quest' ultimo periodo non si può intender bene, forse per alcun' errore di stampa. Ed error di stampa ci è senza dubbio nel nome *Gastonus* in vece di *Chrestonus*, o *Crastonus*, ma non tale da rendere il periodo oscuro. *Mi saprete* (forse *sapreste*), dicesi in altra lettera apologetica del P. *Mansi* inserita nelle stesse *Memorie* al Tom. VI. artic. IX. p. 69.) *mi saprete voi dire, dove sia l'oscurità da non essere intesa? Mi è ve-*

come il dotto P. *Mansi* si spiega nella giudiziosa prefazione alla ristampa fattane dal *Manfrè*, della quale ci accigniamo a parlare, *declinantem authoris sui ætatem sentit Bibliotheca* mediæ & infimæ latinitatis, *cujus recudendæ consilium modo inivi. Ab authore suo per partes concinnata est; tantum enim per singulas vices dabat, quantum typi properantes quotidie exposcerent. Operi nondum perfecto immortuus est; nec nisi annis aliquot ab ejus obitu* Christiani Schoëttgenii *opera integro adjecto volumine, totius Bibliothecæ Sexto, absolutum est. Multa in eo erudite scripta, multaque vicissim imperite; obreptum est interdum viro bono; sæpe immeditata scribenti excidit quod secundis curis, si vitam longiorem dedisset sors, delevisset. In eo scribendi tumultu unus idemque scriptor bis, ac vicissim multi ne semel quidem venerunt ad calamum. Quis anachronismos ferat intolerabiles? Quis libros geminos in unum male confusos, vel ex uno dissectos in geminos? Hæc tamen quæcunque fuerit Bibliotheca, placuit eruditis, tantoque studio conquisita est, ut jam tandem venalis raro prostet apud Bibliopolas. Nec immerito id quidem; vel sic enim multa docet alioquin ignota; non pauca e media antiquitatis caligine, qua obsita delituerant, in apertam lucem proferuntur. Prodest Biblio-*

è venuto in sospetto, che al nostro Anonimo (Censore) *mettesse conto di far credere oscuro questo periodo, perche se era inteso avrebbe certamente snervata la sua critica. Aveva il Chiariss.* P. Mansi *rilevati questi due piccioli errori della* Biblioteca Greca, *non perchè non vedesse, che potevano facilmente omettersi, ma perchè servivano, almeno il secondo, a emendarne uno incorso dal* Fabricio *in questa Biblioteca* Latina *preso ad illustrarsi alla parola Joannes Gastonus* (Chrestonus) *dove si era parimente omesso il Lessico* Latino Greco *di questo Autore. Quanto al primo errore, ancor questo illustrava un autore antico* Latino, *di cui il* Fabricio *non avea fatto parola, sicchè non fu tanto disdicevole il far motto di queste due, benche picciole omissioni Fabriciane*. Non si tacque il censore, e all' Articolo XI. dello stesso Tomo VI. replicò attaccandosi all' errore del *Gastonus*, e poi notò di passaggio, che l' Apologista chiama *antico latino Scrittore non si sa bene se* Libanio, *o il* Crastone; *titolo, che non quadra nè all' uno, nè all' altro, perchè* Greco *il primo, e del* XV. *secolo il secondo*. Infelice difesa! Non si cer-

ca)

bliotheca hæc novas Scriptorum veterum editiones molientibus, priores operis illius evulgationes indicando: quæ addi, quæ detrahi, unde nova accipi commode possent suggerendo. Cautos etiam eruditos efficit ab ea deceptione quam nominum similitudo persæpe inducit. Ætatem, professionem, causamque scribendi singulorum authorum definit, quod commodum, & perjucundum, immo & necessarium quandoque legentibus accidere solet. Per risponder dunque al desiderio de' letterati ne ha una nuova edizione intrapresa l' instancabile P. *Mansi*, ma *edizione* appunto ella è, non semplice ristampa. Perciocchè non meno di mille pregevolissime annotazioni ci ha aggiunte, nelle quali o corregge gli errori del *Fabricio*, e del suo continuatore, o accresce i cataloghi dell' opere degli Scrittori tralasciate nella prima edizione, o mette alcune varie lezioni da' MSS. a' libri stampati, come a' versi d' *Enrico da Settimello* pubblicati nel 1730. in *Firenze*, o confuta l' ardite imposture di que' due *Protestanti*, e massimamente dello *Schoettgenio* contro la *Chiesa Romana*. Non nega tuttavia l' Editore, che non si potessero fare anche più copiose annotazioni, se egli avesse tutti gli Autori dal *Fabricio* omessi voluto aggiugnere, o ancora se avesse tutti gli scorsi errori voluto ammendare. Ma per questi nè tutto l' agio egli avea, che avrebbe avuto dopo uscite l' opere del *Mazzuchelli*, del P. degli *Agostini*, del Proc. *Marco Foscarini*, e tali altri libri (tra questi hanno principal luogo le pistole di *Ambrogio Camaldolese*, che tra poco aspettia-

---

ca, se il *Gastonus* sia errore (il quale dal solo testo del P. *Mansi*, ove poche righe innanzi si ha *Joannis Crastoni*, salta agli occhi), ma se questo errore renda il periodo *oscuro*, del qual vizio accusato era quel periodo dal censore. Innoltre abbia errato l' Apologista chiamando *antico Latino Scrittore o Libanio, o Crastone*; dunque l' Apologista non fa vedere, che utile cosa fu, che il P. *Mansi* notasse que' due sbagli del *Fabricio*? Bisogna stare al punto. Ma quando si ha una cattiva causa in mano, volentieri si esce del seminato, bastando di gittar polve sugli occhi. Per altro non ha errato l' Apologista; ma il Sig. Epistolografo non l' ha capito, e sì facil cosa era l' intenderlo; *quanto al primo errore*, diceva l' Apologista; dun-

tiamo dall'eruditiss. Sig. Abate *Mehus*) nè tempo bastante gli avanzava per sì lunga tela; ma per quelli e' ci promette un supplimento a parte, che intruso nel corpo della Biblioteca l'avrebbe oppressa piuttosto, che illustrata. Ma con tutto ciò mi si dica, se il *Manfrè* avesse tal quale ristampata quella Biblioteca di consiglio del P. *Mansi*, non gli dovremmo molto per averci agevolato il modo di avere un libro molto utile, e nelle nostre parti assai raro, e difficile a conseguire? E non gli saremmo grandissimamente obbligati per averci quest' opera data con mille gravissime giunte, e annotazioni? O se tutti i libri, che si ristampano, avessero un così fatto vantaggio sopra le precedenti edizioni! Una sola cosa io avrei desiderata dal P. *Mansi*, ed è, che i due Indici promessi dal *Fabricio* ne avesse egli dati, *Cronologico* uno, *Alfabetico* l'altro degli Autori, e più necessario. Quanti atti d'impazienza di meno in chi cercando un Autore in questa Biblioteca va a vedere il nome, e nol trova, perchè è posto al cognome, o per l'opposito; dal che talvolta ancora avviene, che con noja, e perdita di tempo anche maggiore, uopo è di pigliare in mano due o tre tomi, e da uno saltare all'altro! Ma a questa omissione, che molesta è, e dannosa a'leggitori, ha creduto il P. Mansi di soddisfare colla giunta all'ultimo tomo d'alcuni opuscoli. Son questi I. *Michaelis Ferni Mediolanensis Julii Pomponii Læti elogium historicum*, oltre un greco *Epigramma* di *Girolamo Donato* Patrizio *Veneziano* in lode di *Pomponio*, e poi da due diverse mani posto in versi latini, e un altro latino Epitaffio fattogli da *Gasparino Lanio*, e due lettere di *Jacopo Antiquario* al *Ferno*, il quale aveagli questo elogio indiritto. Impariamo da questo elogio, che *Pomponio Leto* morì l'anno 1498. a' 9. di *Giugno*, e che errò lo *Zeno* mettendone nelle *Vossiane* dis-

---

dunque a buon conto non ci entra *Crastone*, sul quale cade il *secondo* errore, non il *primo*. Ripiglierà dunque tutto tronfio l'Epistolografo; dunque *Libanio* s'intende? Mai no, ma il Traduttor di *Libanio Giovanni Sommerfelt* omesso dal *Fabricio* nella *Biblioteca medii ævi*, riguardo alla quale un autore del XV. secolo può dirsi antico, benchè non abbia addosso i secoli di *Cicerone*, o di *Pacuvio*.

dissertazioni la morte agli undici (11) di *Maggio* 1497. (12). Vengono in secondo luogo alcune importanti lettere, e una breve Orazione del famoso *Cyriaco Anconitano*, la quale in parte fu da lui inserita nell' *Itinerario* pubblicato già in *Firenze* dal celebre Sig. Abate *Mehus*. Il terzo opuscolo *de Regentis*, *&* *boni Principis officiis* fu dall' Autor *Diomede Caraffa* Conte di *Matalona*, e Consigliere di *Ferdinando* I. Re della *Puglia* indiritto tra 'l 1469. e 'l 1482. a *Lionora d' Aragona* moglie di Ercole I. Duca di *Ferrara*, la quale con una lettera scrittale da *Battista Guarini* molto degnevolmente dell' offerto libro resegli grazie. Stette lunga pezza dubbioso il

---

(11) E' errore di stampa per 21., il qual giorno leggesi nelle *Vossiane*, e non l' undicesimo.

(12) Ecco un altro capo d' accusa contra il P. *Mansi*. L' *Epistolografo* delle *Memorie* del *Valvasense* mostra di querelarsi, perchè il P. *Mansi* aggravasse lo *Zeno*, il quale scrisse, esser *Pomponio* morto nel 1498. o nel 1497. Ma il dianzi mentovato Apologista del P. *Mansi* riflette, che lo *Zeno* dopo aver così detto soggiugne: *da questo dubbio finì di trarmi una notizia singolare comunicatami dal fu Monsig.* Fontanini, *estratta dal MS. della libreria* Vaticana . . . . *da questo Codice si viene precisamente in cognizione*, *che* Pomponio Leto *morì in* Roma *a' 21. di Maggio dell' anno* 1497. Sicchè il *Zeno* dopo avere trovato il vero anno della morte del *Leto* si dichiarò per una falsa data, e 'l P. *Mansi* tutta ebbe la ragion di correggerlo. Va bene, torna in campo nella seconda lettera il censore; *ma se in questo è errore*, *l' errore è del* Fontanini, *non del* Zeno, *il quale candidamente espose a' suoi lettori*, *d' onde avea avuta quella notizia*; come se il P. *Mansi* accusato avesse lo *Zeno* d'avere senza fondamento alcuno avanzata quell' asserzione, o error non fosse l' adottar ciecamente gli altrui errori, e alla critica d'un Uom giudizioso, siccom'era lo *Zeno*, non appartenesse il disaminare più severamente le notizie tratte da' Codici, ma quanto in essi si legge, si dovesse senza più ricever per vero. Segue il Censore: *Qual fondamento adduce il Ch. Editore* per provar morto il *Leto* nel 1498.? *Un MS. della Biblioteca di* Felino. *Quale altro viene allegato dal* Fontanini? *Un Codice della* Vaticana, *che lo prova mancato nel* 1497. *Cui credere? Nè all' uno*, *nè* (all') *altro fino a miglior lume*. Cessi Dio, che cotal foggia di Critica si adotti da alcuno. Il Codice *Vaticano* erra certamente nel giorno della morte. Il *Ferno* mette chiaramente V. *Idus*, cioè di *Giugno*; Il Codice *Vaticano* nota i 21. di *Maggio*, Qui

il P. *Manſi*, ſe pubblicaſſe queſto libriccino, temendo non foſſe già ſtampato; ma concioſſiachè nè rammentaſſelo il *Toppi*, nè altri da lui conſultati gliene ſapeſſer dar nuova, s'induſſe a ſtamparlo. Fu queſto timore un preſagio di ciò, che era. Ebbe il P. da *Napoli* una lettera, in cui gli ſi dicea, che 'l libro di *Diomede* ſtampato era nel ſecol paſſato. Ma concioſſiachè più in tempo non foſſe di ritrattare la ſtampa, in data de' 30. Dicembre 1754. mi ſcriſſe una lettera, nella quale pregavami di fare in queſta Storia ſapere come ita foſſe queſta faccenda. Noi adempiamo ora queſto ſuo deſiderio. Inſieme tuttavia lo conſoliamo con due opportune rifleſſioni. La prima è, che concioſſiachè sì rara ſia l' edizione di queſto libro, che ignorolla non pure il *Toppi*, ma ancora il *Tafuri*, non è poi sì gran male, che ripetuta ſia nella Biblioteca *Fabriciana*. L'altra è, che nella grande inondazione di libri ſtampati tutto giorno avviene a diligentiſſimi Uomini di ſtampare per inedite coſe altrove già pubblicate. Quanti monumenti ha il P. *Martene* inſeriti nelle ſue raccolte di anecdoti, che veduta avean dianzi luce! Ultimamente il Chiariſſ. P. *Trombelli* ſtampò un opuſculo, che ſul terminare la ſtampa trovò eſſere tra l'opere di S. *Bernardo*. E per recare un eſempio, che potrà ſervire d' una giunterella a queſta Biblioteca (T.3. p. 19.) il *Leiſero* ſiccome inedita pubblicò l'opericciuola metrica di *Giovanni di Garlandia*

Z 4 *Sy-*

Qui non c'è luogo a dire: *quanto facilmente non ſi può togliere, e aggiugnere un'unità al* VII. *e all'* VIII.? No: o 'l Codice *Luccheſe* sbaglia, o 'l *Vaticano*; ma l'errore non può eſſere del Codice *Luccheſe*, nè per parte del *Ferno*, del quale niuno meglio ſaper potea il giorno della morte di *Pomponio*, nè per parte dell'*Amanuenſe*, non eſſendo facile concepire, che ſi muti un *XII. Kal. Junii in V. Idus*, e non ſoffrendo queſto errore nè la data della lettera del *Ferno*, nella quale ſi ha III. *Idus Junii*, nè la data di altre lettere al *Ferno*, che ſeguono. Ora una volta che 'l Codice *Vaticano* ſia convinto d'errore nel giorno, non vuole l'equità, che ancor nell'anno maggior fede ſi dia al codice *Luccheſe*, che al *Vaticano*? Aggiungaſi, che alla lettera del *Ferno* vengono appreſſo due altre lettere, la prima delle quali è relativa a quella

del

Synonymorum, la quale ſtampata era in *Colonia* nel 1500. in 4. Queſt' opera è diviſa in ſei tomi ed ha per titolo:

Jo: Alberti Fabricii Lipſienſis S. Theologiæ inter ſuos D. & Prof. Publ. Bibliotheca latina mediæ, & infimæ ætatis cum ſupplemento Chriſtiani Schoettgenii, editio prima Italica a P. Joanne Dominico Manſi Clerico Regulari Congr. Matris Dei Lucenſi e MSS. editiſque codicibus correcta, illuſtrata, aucta (13). *Accedunt in fine vetera plura monumenta tum a Fabricio olim tradita, tum hic primo adjecta. Patavii ex Typographia Seminarii* 1754. *apud Joannem Manfrè* 4. *T. I. pagg.* 450. T. II. *pagg.* 228. T. III. *pagg.* 312. T. IV. *pagg.* 300. T. V. *pagg.* 318. T. VI. *pagg.* 349. *ſenza* 46. *di addendi*.

VI. Soggiugneremo alle Biblioteche un elogio di un letterato, e gran promotore delle lettere:

Elogio dell' Abate Franceſco Marucelli fondatore della Libreria Marucelliana aperta in Firenze a pubblica utilità il dì 15. *Settembre* 1752. *ſcritto dal Dottore Angelo Maria Bandini prefetto della medeſima. Livorno per Anton Santini, e compagni* 1754. 4. *pag.* 16.

Da *Aleſſandro Marucelli*, e da *Liſabetta Monterappoli* nacque *Franceſco* il dì primo di *Marzo* 1625. e dopo una ſaggia, e coſtumata educazione domeſtica nel 1643. mandato fu da' Genitori a *Piſa* perchè alle Leggi Canoniche, e Civili ſi applicaſſe con attenta cura. „ Eb-
„ be

---

del *Ferno*, e tutte e due hanno la data del 1498. cioè a dire che ben tre volte ci è il 1498. Ma chi non vegga, il ſoſpetto d'errore eſſere tollerabile, ſe una volta ci foſſe quella data, renderſi inveriſimile, e temerario quando queſta fino a tre volte è ripetuta? Tanto abbiam creduto di dover notare in difeſa d'un dotto uomo, e noſtro amico ingiuſtamente aggravato.

(13) Le note del P. *Manſi* andavano con un più viſibil ſegnale diſtinte dal teſto di *Giannalberto Fabricio*.

„ be quivi, dice il N. A. (p. 5.), occasione di contrarre stretta amicizia col famoso *Paganino Gaudenzio Reto*, celebre per tante opere date alla luce, e professore insigne di quella università; e dopo cinque anni di studio vi conseguì finalmente il dì 29. di Marzo 1648. per mano di *Virgilio de' Vecchi* nobil *Sanese* le insegne del Dottorato. Per la perdita da lui fatta del padre, involatogli dalla morte due anni avanti, cioè nel mese di Novembre 1646. si determinò ornato di varia erudizione di portarsi a *Roma*, invitato dall'Abate *Giuliano Marucelli* suo Zio, che godeva l'amorevole parzialità del Cardinale *Girolamo Farnese*. Applicò alla pratica legale sotto il celebre Avvocato *Eusebi*, e altri uomini insigni, compilando numerosi, e voluminosi tomi di repertori, i quali sino al numero di XXV. e più esistono in questa Biblioteca or fatta pubblica, nei quali registrò le conclusioni più scelte degli autori, e delle decisioni coll'ordine migliore delle loro dichiarazioni, ampliazioni, e limitazioni, servendosi in seguito per comodo, ed utile proprio, e altrui delle medesime in distendere dotte, ed erudite scritture alle opportunità. Dal predetto suo Zio, che morì nel 1656. ebbe la rinunzia di due ragguardevoli abbazie nel regno di *Napoli*, una denominata S. *Lorenzo di Cropani*, l'altra S. *Maria in Camigliano*. Fu amato, e accarezzato dalla Corte per la sua bontà, e virtù, onde si procurò il grado di Prelato Referendario dell'una, e dell'altra signatura, benchè in seguito non effettuasse il suo pensiero. Contentossi egli della via men aspra, e più proporzionata al suo genio, come quella, che conduceva non già alle ricchezze, ma alla satisfazione prudente dell'animo suo, e alla gloria; onde tutto si applicò agli Studj Teologici, e della morale cristiana, colla lettura de' più famosi padri dell'antica Chiesa Greci, e Latini, molti de i quali sono stati da lui corredati di erudite osservazioni. Essendosi adunque determinato di voler passare i suoi giorni fuori dello strepito della Corte, e mosso altresì dal desiderio di fissare la sua abitazione in Roma, per acquistare i tanti spirituali tesori riserbati dall'occasione, e

„ dal

„ dal comodo agli abitatori della medesima ; talchè
„ soleva spesse volte proferire il detto, che *Piaculi genus esset Romam sibi absentem facere qui in ea posset constitutis laribus habitare*, ampliò l'antica abitazione posta nella strada dei condotti di Roma,
„ colla compra di più case incorporatevi, e con la
„ spesa di più migliaja di scudi del proprio. Stimò
„ grandemente i professori più riguardevoli della pittura, l'amicizia de' quali coltivava con profitto de'
„ medesimi, regalandoli, assistendoli ne' loro bisogni,
„ provedendo le loro opere, e procurando, che restassero alla memoria, non solo col raccoglierle in una
„ copiosa, e grandiosa galleria, ma altresì scrivendo diverse vite de' più singolari in disegno, e in pittura,
„ le quali restarono manoscritte in mano agli eredi di
„ detti virtuosi, come tra le altre le vite degli allora viventi *Luigi Garzi*, *Gio: Maria Morandi*, e
„ *Carlo Maratta*. Quelle, che corrono nelle stampe
„ sono le memorie trasmesse al Sig. *Filippo Baldinucci* per comporre i decennali de' Pittori, onde egli
„ per contestargli l'animo suo grato gl' indirizzò il
„ suo libro intitolato: *Cominciamento, e progresso dell' Arte dell' intagliare in rame*, ec. Firenze 1686. Contribuì altresì perchè si pubblicassero le vite de' Signori *Spierre*, e *Bloemart* intagliatori in rame, in
„ una delle quali si descrive con esatta diligenza l'intaglio de' rami serviti in *Parigi* per il Breviario a
„ uso della Basilica *Vaticana*, che quel Capitolo commesse a Monsig. *Nerli* già loro Canonico, e allora nunzio in *Francia*; ciò che da quel Prelato fu
„ eseguito con larga generosità donatane la spesa al
„ medesimo di circa quindici mila scudi. Raccolse ancora il nostro *Francesco* con somma diligenza molti
„ pezzi di erudita antichità, un numero considerabile
„ di ritratti de' più illustri Scrittori, e le pitture de'
„ più eccellenti pennelli del suo tempo, delle quali
„ adornò il suo magnifico palazzo di *Roma*, acciocchè
„ risvegliassero in tutti i tempi spiriti di virtuosa emulazione ne' posteri. Ma la sua principale occupazione era di acquistare volumi di ogni genere, e particolarmente d'istorie, e che trattassero specialmente di una materia sola, copiando per fino di sua
„ ma-

„ mano quelli, o che non erano alle ſtampe, o che
„ non ſi potevano con danari acquiſtare, e ne formò
„ un comodo per gli amici, e virtuoſi, che in buon
„ numero venivano a ſervirſene, riducendoli in una
„ molto numeroſa libreria; e perchè poteſſero più fa-
„ cilmente ritrovarſi le materie dagli Studioſi, per uſo
„ de' medeſimi raccolſe da tutte le biblioteche di Ro-
„ ma, e da tutti i libri, che concorrono in quella
„ gran ſcuola da ogni parte del mondo, trecento e più
„ mila Autori, che trattaſſero un' opera intera, o al-
„ meno un capitolo della medeſima, unendoli ſotto i
„ ſuoi titoli particolari, con indicare nome, cogno-
„ me, patria, edizione, e foglio, ove ſi diſcorreva
„ di quello, ch' egli in pochi verſi accennava, e tut-
„ to ſi contiene in CXII. tomi in foglio manoſcrit-
„ ti laſciati da eſſo a gradimento, e profitto univer-
„ ſale. L'Avvocato *Girolamo Meloni* nel ſuo libro in-
„ titolato *Litho-Lydius, quo Abbatis Antiqui Commen-*
„ *taria in Decretalium capitula, & Rubricas nomina-*
„ *tim declarata, & reprobata patefiunt &c. Romæ per*
„ *Komareck* 1707. *in fol.* confeſſa ingenuamente al
„ principio del ſuo libro d'aver tratte le principali no-
„ tizie dall'opera mentovata dell'Abate *Franceſco*....
„ *Matteo Brunoſini* deſcriſſe ſotto l'anno 1698. la ca-
„ ſa, la Biblioteca, e la munificenza del noſtro *Fran-*
„ *ceſco* in un ſuo leggiadro Capitolo MS., che così
„ comincia:

„ *Degno Signor Abate Marucelli*
„ *Se giuſta, come ſta, glie l' ho da dire,*
„ *Dei pari ſuoi ſon rari oggi i modelli.*
„ *In varie forme jer mi fe ſtupire;*
„ *Parlo da ſenno, e ſe adularla intendo*
„ *Del Ciel cadan in me gli ſdegni, e l' ire.*

„ Ma più d' ogni altro ſi è ſegnalato nel medeſimo
„ anno *Carlo Bartolommeo Piazza* celebre per molte
„ opere date alla luce, il quale ci ha laſciata un'eſat-
„ ta deſcrizione di queſta ſplendida libreria, e d' al-
„ tre pregevoli rarità, delle quali il noſtro *Franceſco*
„ avea adornata la ſua magnifica abitazione nel libro
„ intitolato: *Euſevologio Romano*, ovvero *delle opere*
„ *pie*

„ *pie di Roma* impreſſo con ampliazioni nel 1698.
„ Innoltratoſi alquanto negli anni, e deſideroſo di ſo-
„ ſtentarſi col puro ſuo pingue patrimonio, e di go-
„ dere la libertà di un ozio erudito, rinunziò libera-
„ mente per delicatezza di coſcienza nelle mani di
„ Aleſſandro VIII. Sommo Pontefice, le Abazie ac-
„ cennate di ſopra.

„ Al Sommo Pontefice Clemente XI. eſſendo an-
„ cor Cardinale, nella ſcelta de' libri, che andava ac-
„ quiſtando, piaceva molto di udirne il parere del no-
„ ſtro *Franceſco*, al quale ſoleva pure regalare le pro-
„ duzioni del ſuo feliciſſimo ingegno, e nella ſuprema
„ ſua dignità degnoſſi trattare dell' opera *Mare Ma-*
„ *gnum*, che l'Abate *Franceſco* andava compilando,
„ venendo ad eſprimerſene con termini di benigniſſi-
„ ma conſiderazione, diviſandogliene l' ordine, che
„ gli pareva più proprio, e dandogli fino ſperanza,
„ ſecondo il ſuo deſiderio d' ottenergli la permiſſione
„ della ſtampa nella propria abitazione, ed in fatti ſi
„ trova eſſerne ſtato tirato il fronteſpizio ſotto l' anno
„ 1701. con titolo *Mare Magnum*, ec. Il Cardinal
„ *Farneſe* lo amava teneramente, ſiccome i principa-
„ li Prelati della corte di *Roma* lo conſultavano ne i
„ loro più importanti affari, tanto grande era la ſti-
„ ma, che facevano della ſua eſemplare probità, e
„ dottrina. In queſto ſuo erudito ritiro ſi poſe a com-
„ pilare i detti, e fatti degli uomini illuſtri, riferiti
„ dagli Scrittori, che andava leggendo, e a tradurre
„ altresì in Toſcana favella i libri di *Franceſco Pe-*
„ *trarca* ſopra la vita ſolitaria, e ve ne aggiunſe due
„ di più, che ancora ſi conſervano tra i ſuoi mano-
„ ſcritti; e molte opere di lui potrebbero qui ram-
„ memorarſi, ſe egli poco avanti la ſua morte non ce
„ l'aveſſe per mezzo delle fiamme involate, ſiccome
„ fece di tutte quelle lettere, nelle quali ſi leggeva
„ qualche meritato elogio dell' eccelſe ſue prerogati-
„ ve . . . . Dopo lunga proſpera ſalute impiegata da
„ eſſo in eſercizj divoti, e in frequenza di abbondan-
„ ti pubblici, e ſegreti caritativi ſuſſidj s' infermò di
„ un male cronico di febbre, ed approſſimandoſi la ſua
„ partenza dal mondo, venne aſſiſtito dal celebre *Car-*
„ *lo Bartolommeo Piazza* degli Oblati di Milano, Con-
„ ſul-

„ ſultore della Sacra Congregazione dell' Indice , e
„ Arciprete di S. Maria in Coſmedin ; all' opera del
„ quale avea egli molto contribuito , ed ai XXVI.
„ Luglio giorno di Sant' Anna l' anno 1703. tornò l'
„ anima ſua al Creatore , dalle cui mani era uſcita .
„ Potè veramente dirſi in veder quel dolce paſſaggio
„ *ecco come muore il giuſto* : e potè anco ſembrare agli
„ occhi de' poco ſaggi , che egli moriſſe , ma non
„ già a quelli de' più avveduti che lo videro paſſare
„ dall' eſilio di queſta vita mortale al regno incorrut-
„ tibile della pace.

„ Il Cadavere fu portato alla Chieſa di S.Maria in
„ Via Lata, e quivi poſcia ripoſto dentro un caſſone
„ di cipreſſo fu ſepolto nella Cappella della ſua fami-
„ glia dedicata a San Carlo con la ſeguente inſcrizio-
„ ne inciſa in una lamina di piombo. *Franciſcus Ab-*
„ *bas Marucelli Florentinus annorum ſupra* LXXVIII.
„ *Obiit in pace* VI. *Kalendas Auguſti anno* MDCCIII.
„ e non nel MDCCCXIII. come falſamente aſſeri-
„ ſce *Giulio Negri* della Compagnia di Gesù nella
„ Storia degli Scrittori Fiorentini Verb. *Marucelli*
„ *Franceſco*, e gli Autori degli Atti di Lipſia ſotto il
„ meſe di Gennajo 1723. ſeguitando l' aſſerzione del
„ mentovato Scrittore . Aperto il ſuo teſtamento ſi
„ trovò, che laſciava un fondo di XX. luoghi di mon-
„ te camerali , il frutto de' quali ſi doveſſe diſpenſare
„ in elemoſine in perpetuo a i poveri della terra di
„ *Cropani*, e a quelli di *Tarſia*, ove erano ſituate le
„ Abazie di S. *Lorenzo*, e di S. *Maria in Camiglia-*
„ *no* per caro pegno di quei popoli tanto da lui ama-
„ ti, e ſollevati con generoſi ſuſſidj in vita . Cento
„ luoghi di Monte parimente Camerali deſtinò nell'
„ ultima ſua volontà per moltiplico, e erezione dopo
„ lo ſpazio di anni XXXIV. di una pubblica libreria
„ in *Firenze* da farſi con la maggior parte de' ſuoi li-
„ bri, e da accreſcerſi con l' entrate da ritirarſi da det-
„ to fondo in uno ſtanzone che dovea fabbricarſi ma-
„ gnificamente vicino alla caſa della ſua famiglia , e
„ che ſulla porta ſi doveſſero intagliare le ſeguenti pa-
„ role: MARVCELLORVM BIBLIOTHECA PU-
„ BLICÆ MAXIME PAVPERVM VTILITATI. „
Sin qui il grato Prefetto della *Marucelliana* , il qual
ſe-

segue a far anche l'elogio, benchè non mentovato nel frontispizio, di Monf. *Alessandro Marucelli* il quale alla esecuzione testamentaria del Zio cooperò con assidua vigilanza, e poi racconta il modo, con che fu dato mano alla fabbrica, e all'apertura di quella insigne libreria. E' ornato quest'elogio di varj rami, che l'interno, e l'esterno della nobile libreria ci rappresentano.

VII. Non sapremmo dare a questo capo più pregevole compimento, che delle inedite lettere di varj celebri Scrittori per la prima volta dal Chiariss. P. *Lazeri* poste a luce facendo debita commemorazione. Il libro ha questo titolo:

Miscellaneorum ex MSS. libris Bibliothecæ Collegii Romani Societatis Jesu Tomus primus Romæ 1754. *apud Fratres Palearinos pagg.* 622. senza XXIII. di Prefazione, e d' altri necessarj prolegomeni.

Bellissima, e degna dell' ottimo gusto del dottissim[o] editore è l'idea, ch' egli ad eseguire intraprende, d[i] darci le molte inedite cose, che tra' MSS. della insi[-] gne libreria del *Collegio Romano* si contengono. N[è] meno laudevole è il nostro Editore per aver comincia[-] to dalle lettere, le quali alla Storia letteraria dann[o] grandissimi lumi. Questo primo volume si può qua[si] in tre parti considerare. La prima ci dà quattordic[i] lettere di *Teodoro Prodromo*, e da queste ci faremo siccome conviene, a dire di questo libro. Notizie d[i] *Teodoro*, e delle sue opere aveansi presso il *Fabricio* ed altri; ma quanto mai l' une, e l'altre imperfette Il P. *Lazeri* dal codice donde ha queste lettere tratt[e] e da altri Codici *Vaticani* accresce di molti non pi[ù] conosciuti libri il catalogo dell' opere di *Teodoro*, una buona giunta somministra a chi pensasse ad un ristampa della *Greca Biblioteca di Giannalberto Fabr[i-] cio*; ma per l' opposito a *Teodoro* toglie un' opera sop[ra] l' *Ottoeco*, non *Ottateuco*, siccome per errore il chi[a-] ma il P. *Possino* (14) di *S. Giovan Damasceno*, o [s] la

(14) Anche *Lione Allacci* commise un simile errore dove parla di *Giovanni Zonara*.

la *ſpoſizione ſopra i Canoni de' Santi e dotti poeti* Coſma, e Gian Damaſceno *compoſti da loro ſu' precipui ſacri giorni di feſta*. Queſt' opera, che trovaſi nella *Vaticana*, nella *Barberina*, nella Regia dell' *Eſcuriale* ec. credela il N. A. di *Giovanni Zonara*, non di *Teodoro* (15). Appreſſo diſtingue tre o quattro *Teodori Prodromi*, e al noſtro vegnendo ne fiſſa l'età nel XII. Secolo, sì e per modo, che fiorito ſia dal 1118. ſino al 1143. o quel torno. Ci fa ancora il carattere di *Teodoro*, e lo moſtra qual fu, un Uomo in molte ſcienze verſato; egli Gramatico, egli *Filoſofo* (16), egli per la ſua ſtagione di eloquenza fornito; egli ancor Poeta, comechè malgrado le nove ſorelle; egli ancor Teologo, ma per ſua diſavventura Sciſmatico. Nè minori lumi ci dà intorno la condizion ſua, e lo ſtato della ſua vita. Perciocchè ch' egli vivuto ſia in *Coſtantinopoli*, e maeſtro foſſe nello ſpedale degli *Orfanelli*, apertamente ſi deduce dalle ſue piſtole. Il *Konnig* lo credette Veſcovo della *Frigia*. Il N. A. ſcuopre la origine di queſto errore, e lo confuta. Non così franco ragiona ſul *Monachiſmo*, che i più attribuiſcono a *Teodoro*; inchina tuttavia ſiccome a diſtinguerlo da *Teodoro Pròcoprodromo*, il quale certamente fu *Monaco*, così a negargli la profeſſione di *Monaco*. Le lettere, che il P. *Lazeri* ci dà di *Teodoro*, non ſono di

(15) Certo è che un ſimil libro compoſe *Giovanni*, e dopo l' *Allacci* ne fa menzione *Giannalberto Fabricio* nel Tomo X. della *Biblioteca Greca*. Un dubbio tuttavia mi naſce, ſe quella di *Zonara* ſia l' opera ſteſſa, che altri prima del P. *Lazeri* hanno a *Teodoro* aggiudicata. I compilatori della Real Libreria di *Torino* al codice 252. tra' *Greci* (T.I.p.369.) mentovando queſt' opera, la quale in quello ſteſſo Codice ſi trova, riflettono, ch' ella indiritta è ad un certo *Orphanotropho*, o educatore, e cuſtode degli *Orfani*. Ora il P. *Lazzeri* oſſerva (p. 12.) che ad un *Orphanotropho*, ch' era *Aleſſio Ariſteno* uſo fu *Teodoro* d' indirizzare alcune lettere, ed altri ſuoi opuſcoli. Quindi egli vegga, ſe naſcer poſſa ſoſpetto, che veramente *Teodoro* quella ſpoſizione compilaſſe, e che *Zonara* un' altra faceſſene a ſomiglianza di quella, o piuttoſto la traveſtiſſe a ſuo modo.

(16) Nella ſteſſa Real Libreria di *Torino* ſono in due diverſi Codici i due opuſcoli, da' quali dirittamente trae il chiariſſ. Editore, che Filoſofante foſſe *Teodoro*.

di molta importanza, e 'l maggior merito loro viene dalla celebrità di chi le scrisse. Tuttavolta due traduzioni, *Italiana* una, l' altra *Latina* abbiamo qui di queste lettere. L' *Italiana* è dell' Editore, la *Latina* d' un suo amico. Ci piace trascrivere dalla decima lettera scritta al Metropolitano di *Trapezunte* uno squarcio sopra una malattia, la qual comprese il povero *Teodoro*. Si consoleranno gl' infermi di certe Città, veggendo, qual razza di Medici ci avesse in una Imperial Città di *Costantinopoli* nel dodicesimo secolo; a' Medici stessi non sarà forse inutile la patetica descrizione di questo male. „ Mi ha Iddio, dic'egli (pag. „ 51.); con una piaga per tutto il corpo, come „ *Giobbe*, percosso; son' io caduto in quella infermità „ che è fame canina, vergognosa a vedersi, a patirsi „ dolorosa: ed or volesse Iddio, che così caduto non „ fossi. Quindi in quanti e quali mali io ne sia venuto, che occorre ora dire? Tre giorni stetti come „ da tutte le infauste fiamme posseduto, e consumato dagli accesi fulmini, da' quali tanto gran vomito „ ne venne, e così eccessivo, che temei, non forse „ tutto io venissi a vomitare il fiele a un fiato, e così come i cervi rimanessi nel tempo avvenire di fiele privo. Accrebbe d' assai la malattia il poco sapere del medico, il quale ed era di una statura degli „ atomi di *Democrito* poco minore, o poco differente „ da un Geometrico punto, e facendo lunghissimi, e „ freddi discorsi, del polso litigando, e colla disgraziata mano tormentandomi, cognizione sì poco giusta acquistò dello stato mio, che terzana doppia chiamò quella che era rabbiosa fame. Tali medici hanno i grandi uomini di *Bizanzio*; e gli abbiano pure „ o occhi che tutto vedete, e provvidenza di Dio „ che tutto governate. Dopo queste cose nacque „ quarto giorno, ed a me nacquero visibili per tutt „ la vita piccole bolle, e rosse, le quali a poco a poco col tempo crescendo, il settimo dì diventaron „ pustule pestilenti. Hai tu veduto come in una palude, al cadere di furiosa pioggia, tutta la superficie con spesse bolle si gonfia? Figurati che tale allora divenne la povera carne mia. Oltre di ciò „ inedie, le vigilie, la difficoltà di voltarsi a questa

„ o a

„ o a quell' altra parte, e le punture de' dolori, e per
„ colmo dell' afflizione, il pensare di essere spettacolo
„ miserabile agli amici medesimi, lo puoi tu da quel
„ che io dico immaginare. Ma via, sono queste cose
„ passate, ed arcipassate; e non si ha da parlare più
„ delle cose che già passarono. Le reliquie del male,
„ e l'infezione lasciata, quali, per l'amicizia nostra, stì-
„ mi tu che sieno, e di che considerazione? certamen-
„ te che a discorrerci sopra, si vede queste essere del
„ male stesso peggiori. Tu hai pur veduto una volta
„ quella mia chioma (ahi che le lagrime le quali spar-
„ go non mi permettono di tirare avanti la lettera)
„ è caduta tutta prima del tempo, ed avendo misera-
„ mente il mio capo abbandonato, è stata in un cam-
„ po sepolta „. Se Monaco egli era, siccome il credo-
no molti, male assai gli dicono questi lezj, e piagni-
stei, ed altri più che a bello studio tralascio sull'aurea
perduta zazzera.

VIII. Seguono nella seconda parte di questo volu-
me inedite latine, e volgari lettere di *Dante*, del
Petrarca, ed altri che in appresso andrem noverando.
Queste sono di molto maggiore rilievo, che quelle di
Teodoro non sono, e per la Storia civile, e per la let-
teraria di que' tempi, ne' quali furono scritte; ma
pregio anche più luminoso ricevono dall' eruditissime
Prefazioni dell' Editore, siccome accennavasi poc' an-
zi. La prima di queste lettere è di *Dante*, la quale
ignota fu a *Giovanni Villani*, che tre belle pistole di
questo grand' Uomo rammenta. Ella è indiritta a' Re
d' *Italia*, ed a' Senatori di Roma ec. Il N. Editore
a ragion conghiettura, che in latino scrivessela *Dan-
te* (17) nel 1311. quando *Clemente V.* mandò a *Ro-
ma* il Cardinale *Ostiense* perchè coronasse Imperadore
Enrico di *Lutzemburg*. Nel Codice, donde viene a
luce questa lettera, sonoci altre cose di *Dante*, come
una lettera ad *Enrico* già stampata dal celebre *Biscio-
ni*, ma con questa data, che manca in quella edizio-
ne, e che insegna, nel detto anno 1311. essere *Enri-
co* per la prima fiata venuto in *Italia* coll' esercito:

(17) Forse da *Parigi* dove allor dimorava secondo il *Landini*.

Scripta in Toſcanella *ſotto la fonte d' Arno nell' anno primo del corrimento ad* Italia *del divino & feliciſſimo Arrigo nel* 1311. (18). Ci ha ancora lo ſcandaloſo libro di *Dante de Monarchia* (19), ma traslatato da *Marſilio Ficino* (20), del quale il benemerito Editore ci dà la lettera proemiale. In un altro Codice molte coſe ſonoci del *Petrarca*. Da queſte prende il N. Editore occaſione di fare una critica importante ricerca ſull' edizioni che abbiamo del *Petrarca*, di dimoſtrare quanto ſieno imperfette (21), e di correggerne ancora, od illuſtrarne alcuni paſſi. Siane eſempio l' indirizzo della lettera I. del libro IV. la qual comincia *altiſſimum hujus regionis montem*. Nell' edizioni di *Venezia*, e di *Baſilea* leggeſi che queſta lettera ſcritta fu *Joanni Columnæ*; ma nel Codice del *Collegio Romano* ſi ha *Epiſtola ad Fratrem Dionyſium de Burgo S. Sepulcri*, il qual titolo a tutta la ſerie di quella piſtola molto più adattato è, che non l' altro dell' edizioni. Ma principalmente debitori ſiamo al P. *Lazeri*, perchè da queſto Codice tratte ha due inedite lettere del *Petrarca* ſcritte a nome di *Giovanni*

(18) Se in queſto anno 1311. già era tornato *Dante* in *Italia*, anzi era in *Toſcanella*, neceſſaria coſa è dire, che la precedente lettera ſcritta foſſe o ſul principio di queſt' anno medeſimo, o forſe meglio il precedente.

(19) Per queſto libro l' *Arcimboldo* Veſcovo di *Milano* poſe *Dante* fra gli Eretici nel catalogo che fece di coſtoro. Lo *Scardio* ſtampollo in Latino, quale uſcì dalla penna di *Dante in Baſilea* nel 1566. (non 1577., come leggeſi preſſo del *Creſcimbeni*), e di queſti anni fu riſtampato in *Ginevra*; il che notiamo perchè alcuno leggendo nel N. A. *non latinum qualis apud Schardium in* Syntagmate *reperitur*, *editumque non multos ante annos Genevæ*, non credeſſe qui accennarſi la prima ſtampa, quando ſi è voluto ſolo indicare la ſeconda edizione.

(20) Dall' *Argelati* ne' Volgarizzatori *Italiani* (p. 294. in prova, che *Marſilio Ficino* in volgar noſtro recaſſe queſt' opera di *Dante*, notaſi, che il P. *Negri* cita un codice della *Gaddiana* di *Firenze*. Ecco un altro codice, che il conferma e di più la lettera dedicatoria del traduttore.

(21) Noi aſſicuriamo l' Autore, ch' egli non ha eſagerato. Parecchi interi libri di lettere inedite del *Petrarca* ſono nella libreria di *S. Croce* di *Firenze*, ed altri libri in un Codice del Sig. Card. *Paſſionei*.

ni Galeazzo Visconte (22) una al Card. *Delfino*, l' altra al Card. di *Bologna*. La prima di queste lettere nel Codice ha la data del 1366., ma 'l N. A. avvedutamente la corregge, e dalle cose in essa contenute ben argomenta che dieci anni prima fu scritta; soggiugne poi una lettera colla quale *Galeazzo* intima a' *Bolognesi* la guerra colla risposta de' *Bolognesi*, ed una lettera a nome de' *Lucchesi* scritta allo stesso *Galeazzo* da *Antonio* di *Tortona*. Maraviglia è, che l' *Arisi* grandissimo cercatore delle memorie della illustre sua patria *Cremona* abbia ignorato *Pasquino* Cancelliere di *Galeazzo*. Notizie di costui ha saputo tuttavia trovare il N. A. Tra l' altre degna è di ricordanza una lettera in verso elegiaco scrittagli da *Moggio* da *Parma* (23), la qual lettera intera abbiamo qui nella Prefazione (p. 107.); e più ancora da rammentare è una lettera non più stampata di *Colluccio Pierio Salutati* chiarissimo *Fiorentino* a questo Cancelliere. Pregevoli sono pure due lettere di *Lionardo Aretino* sfuggite alla diligenza ancora dell' ultimo valorosissimo editore di tutte le pistole di *Lionardo*, ma non meno stimabili sono le notizie, che per occasione di queste lettere ci dà l' Autore d' altre opere dell' *Aretino* ne' Codici del *Collegio Romano* esistenti. Uno di questi conferma ciò che altri prima del N. A. hanno osservato (24), esser di *Paolo Vergerio* il libro *de ingenuis adolescentibus*, che altri codici attribuiscono a *Lionardo*. Segue una lettera di *Carlo Marzupini Aretino*, il quale nell' Aprile del 1453., non nel 1376. (corso è qui errore di stampa presso l' Autore), o

Aa 2 1472.,

---

(22) Narra il *Gesualdo* nella vita del *Petrarca* che questi fu appo *Galeazzo* appunto nel 1355. e ne' due anni seguenti.

(23) Ecco una buona giunta alle scarse notizie, che di *Moggio* abbiamo nell' Appendice di *Ranuccio Pico* sopra *vari soggetti Parmigiani, che o per bontà di vita, o per dignità, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri, ed illustri*. Ma sarebbe meglio rifar quell' opera di *Pico*, e speriamo di vederla rifatta da un nostro valente amico *Parmigiano*, al quale non mancheremo d' aggiugnere stimoli, perchè da sì laudevol fatica non si ritragga.

(24) Il *Mehus* ne' Prolegomeni alle lettere dell' *Aretino* p. LXI. e lo *Zeno* nelle Dissertazioni *Vossiane* (T. I. p. 57.)

1472., come ſcriſſe il *Negri* (25), alla immortal vita fece paſſaggio. Una importantiſſima lettera, o piuttoſto diſputa del celebre *Porcellio Napoletano* ignorata dal *Toppi*, e da altri (26), i quali delle coſe di lui hanno parlato, viene appreſſo indiritta al Principe *Sforza* ſulla vita *Attiva*, e la *Contemplativa*. Ma chi udì mai parlare di un tale *Giovanni Manzino* de la *Motta* Scrittore della *Lunigiana*? Parecchie lettere di coſtui trovanſi in un Codice del *Collegio Romano*. Di tutte cì dà contezza l' Editore, tredici poi ne ſceglie a pubblicare, ſiccome quelle, dalle quali non leggieri lumi ſi ſpargono ſulla Storia letteraria del ſecolo XIV. come ſopra le geſte di *Giovanni Dondi Padovano*, di *Colluccio Salutati*, d' *Ippolito Parmigiano* (27), e d' altri. Ma tra l' altre coſe è qui da notare, che gli Scrittori delle geſte del *Petrarca* o non ci dicono di qual morte egli moriſſe, o molto tra ſe diſcordi ſono nel raccontarla. Ora il *Manzino* più antico di tutti la racconta in una molto veriſimil maniera, e diverſa da tutti. Nella lettera VI., che nel 1388. egli ſcriſſe ad *Andriolo de Ochis Breſciano*, nella quale di coloro favella, che vecchi eſſendo pure agli ſtudj inteſi furono, e a pubblicar nuove opere ebbero l' animo volto, viene al *Petrarca*, e così dice (p. 191.) *Noſtri ſæculi glorioſum jubar, noſtræque ætatis ſpeculum, laureatus Petrarcha Franciſcus, poſt tot librorum volumina a ſe compilata, unius & ſeptuaginta exiſtens annorum, bibliothecæ ſuæ penetrali, cubanti ſimilis, compertus exanimis ſuper libro, cujus obitum ejus domus non fuerat ita e veſtigio ſuſpicata. Acciderat enim quandoque huic ſtudioſiſſimo vati, ut dum ſtudio daret operam, tamquam foret ad cœlum,* mo-

(25) Non ſo ſe peggiori ſieno di queſto del *Negri* gli errori d' alcuni altri nell' epoca della morte di *Carlo*, i quali errori riferiſconſi dal *Mazzuchelli* (p. 1003.). Il P. *Richa* nelle Chieſe di *Firenze* (T. I. p. 90.) ha, oltre gli altri citati dal *Mazzuchelli*, alcune notizie del *Marzupini*.

(26) Tra queſti noi metteremo anche il *Tafuri* nella ſua ſtoria degli Scrittori nati nel *Regno* (Tom. II. parte II. p. 232.)

(27) Letterato ſconoſciuto a *Ranuccio Pico*.

more Apostoli Pauli raptus, die una naturali vel plusculum, mortuo simillimus immobilis teneretur. Ma per la Storia Ecclesiastica è rimarchevole che 'l *Manzino* assai loda *Urbano VI.*, il perchè egli merita d' essere aggiunto a quegl' illustri testimonj, che 'l *Bzovio*, il *Rainaldi*, e 'l *Papebrocchio* hanno recati a favore di questo legittimo Pontefice della Chiesa *Romana* (28).

IX. Non siamo ancora alla parte più nobile, e più cospicua di questo volume. Crederebbesi egli possibile? Il N. A. ha trovate non meno di 145. lettere inedite del celebre *Modanese*, e Cardinal *Sadoleto*. Il Chiariss. P. *Domenico de Colonia* avea nelle *Memorie di Trevoux* del 1701. fatto sperare una edizione d' alcune di queste lettere, cioè di quelle dal *Sadoleto* scritte a nome di Papa *Lione* X. Egli non attenne la data parola. Ma il N. A. ha felicemente scoperto di che al pubblico risarcir questo danno. Perciocchè oltre a queste lettere ne ha egli trovate nell' Archivio *Vaticano*, e tra' monumenti fatti dal Card. *Pallavicino* ricopiare per la grand' opera della Storia del Concilio di *Trento*, ventitrè scritte a nome de' Papi *Clemente VII.*, e *Paol III.*, 38. familiari, e 'l proemio del trattato, che 'l *Sadoleto* meditava della *Cristiana Repubblica*. Il perchè con acconcio metodo hannosi qui partite in due classi, la prima delle quali le Pontificie contiene, la seconda le familiari. Ognun vede di qual' utile esser possano queste lettere per la Storia Ecclesiastica di que' tempi, della quale grandissima

 par-

(28) I Giornalisti di *Roma* nel parlare di questo stimabilissimo libro del P. *Lazeri* (p. 221.), benchè confessino, non doversi di questa testimonianza del *Manzini* far poco conto, tuttavolta danno un' eccezione, e prendonla da quelle parole, che in fine son della lettera: *& si quando dabitur modus pro mea aliquali promotione, memoriæ præsentatum habeas, & teneto*. La qual eccezione ha certamente la sua forza. Ma è da vedere se il *Manzini*, quando dal partito dell' Antipapa *Clemente* VII. si fosse gittato, avesse avuta alcuna cosa a sperare. Parrebbe anzi che l' interesse avessel dovuto trarre al costui partito, il quale era all' apparenza più forte dell' altro. Il perchè quel qualsiasi interesse, che in questa lettera traspira, non sembra bastevole a torre la forza, che aver potrebbe a favore d' *Urbano* il testimonio del *Manzini*.

parte può dirsi essere stato il *Sadoleto*; ma quanto ancora illustrare si possono le particolari geste del Cardinale, comechè da molti con diligenza raccolte? Nel che l'Editore non ha voluto ad altri ceder la gloria di trarre questo profitto. Egli si è messo a formare una nuova vita del *Sadoleto* (ciò che da altri non erasi fatto) per ordin de' tempi disposta, e di bellissime recondite letterarie notizie ripiena. Noi non abbiam tempo da dirne di più; ma certi siamo, che i leggitori dell'opera a questo passo giunti non potranno bastevolmente lodare l'erudizione, e la giudiziosa critica dell'Editore, e solo brameranno, che ancor più corretta che non è (29) sia stata la stampa di un'opera sì ragguardevole. Unirannosi poi con esso noi a pregare l'Autore, che malgrado le altre sue letterarie occupazioni voglia ben presto continuarci la pubblicazione d'openicciuole tanto importanti, delle quali abbonda l'illustre libreria, della quale egli è Prefetto.

---

(29) Un sì fatto errore accennammo di sopra esser corso dove si riporta il sentimento del P. *Negri* intorno la morte del *Marzupini*. Alcuni altri ci sono passati sotto degli occhi, avvegnachè di poco momento. Il più considerabile per mio avviso debb'essere sfuggito a carte 239. dove si parla di *Scipione Forteguerra* celebre *Pistojese* Maestro al *Sadoleto* nel *Greco*, perciocchè ci è un tale imbroglio, che non bene s'intende; del quale *Scipione* e nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, e nella nostra *Biblioteca Pistojese* più opere si registrano. Ma quale stampa senza molti errori? De' *Comini* non ce ne ha che un solo.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Concilj, Santi Padri.

I. Nutile cosa sarebbe, conciossiachè cosa sia da Monf. *Giorgi*, dal P. *Catalani*, dal Chiariss. Sig. Proposto *Gori*, dal dottissimo P. del *Torre* e da altri valenti Uomini già amplamente trattata, e quando pure tale non fosse, certamente non saria di questo luogo, della diligenza, con che i Codici Biblici da' maggiori nostri si ricopiavano, e sì pure del lusso, onde ornavanli, mettere ragionamento. Ma non vuolsi almeno dissimulare, che questi esempli esser dovrebbono agli stampatori di forte stimolo, perchè con maggiore accuratezza, che gli altri libri tutti, ci dessero il santo volume della *Scrittura*. Noi vogliamo credere, che tale, e tanto laudevole esattezza sia stata dal *Pezzana* usata nella ristampa che ha fatta della *Bibbia*.

Biblia Sacra Vulgatæ editionis Sixti V. & Clem. VIII. P. M. auctoritate recognita, notis Chronologicis, Hi-

Historicis, & *Geographicis illustrata juxta editionem Parisiensem Antonii Vitrè*, *nunc denuo revisa*, & *optimis exemplaribus adaptata cum Indicibus copiosissimis.* Venetiis *apud Nicolaum Pezzana* 1754. 4. *maj. pagg.* 1036.

Veramente è questa tra le *Bibbie* usuali la migliore, che finora uscita sia, e per gl'Indici molto ben lavorati, e per la Cronologia *Usseriana*, che al margine è stata messa ad ogni capo, e per alcune molto dotte annotazioni Cronologiche, e Geografiche, e per l'erudite Prefazioni, che a ciascun libro vanno innanzi. Solo vorremmo, che quella diligenza, che noi in questa edizione supponghiamo messa nel darci il sacro testo, si fosse stesa anche agli anni notati e ne' margini, siccome or ora diceasi, e nelle Tavole Cronologiche poste in fine del libro; ma con gravissimo disordine della *Cronologia*, che pregevole renderebbe questa ristampa, e de' leggitori, i quali dovrebbonsene approfittare, osservati abbiamo in cotal genere non pochi errori, che miseramente la guastano. Non è tuttavia, che alcuni non saltino subito agli occhi, onde i lettori non possano avvedersene agevolmente, ed emendarli; ma d'altri non è così, ed è sempre un nojoso incomodo, dover da se calcolare gli anni, per sospetto, ch'error non ci sia, dagli altri, che facilmente conosconsi, assai ragionevol renduto.

II. Noi *Cattolici* dobbiamo oltre ogni altra versione venerar la *Volgata*, che nella *Bibbia*, di cui si è parlato, si contiene. Ma vuolsi avere ancora particolare riguardo alla *Greca* de' LXX. siccome noi usi siam di chiamarla. Questa venerazione con tutto ciò non obbliga a crederla veracemente de' LXX., e molto meno a tenere per vera la Storia *d'Aristea*, contra la quale molti insigni letterati hanno scritto. Di sopra vedemmo, che contro questa Storia, anzi ancora contra l'opinione, che i LXX. sieno di quel *Greco* volgarizzamento i veri Autori, si è dichiarato il Sig. *Gesualdo*. Un altro gagliardo impugnatore ha ella avuto nell'erudito P. *Liberato Fassoni* delle *Scuole Pie*. Era egli Lettore di *Teologia* in *Sinigaglia*, e per una occasione d'una disputa dedicata al Sig. Card. *Stoppani*

ni delle lettere, e de' letterati ampliſſimo favoreggiatore pubblicò la ſeguente Diſſertazione.

De Græca Sacrarum litterarum editione *a LXX. cognominata interpretibus Diſſertatio habita ab Jo: Baptiſta Continio Clerico Anconitano*, *facta omnibus argumentandi poteſtate*, *Auctore Liberato Faſſonio a S. Johanne Baptiſta ex ordine Scholarum Piarum. Urbini* 1754. *ex typographia Venerabilis Cappellæ SS. Sacramenti* 4. *maj. pagg.* 50.

Prova in queſta diſſertazione primamente l'Autore eſſere o falſa, o forte ſoſpetta la ſoſtanza della Storia di quella celebre verſione; indi propone la ſua ſentenza, eſſer cioè quella traduzione ſtata in diverſi tempi fatta. Nel che le occaſioni, e le maniere ci va diligentemente tracciando, nelle quali credela lavorata. Ma ſempre ſpicca nell' Autore la debita riverenza a queſta verſione, la quale può quaſi dirſi conſecrata dagli *Apoſtoli*, comechè a noi venuta ſia in non pochi luoghi corrotta.

III. Il merito che ha il P. *Tirino* illuſtre interpetre della Scrittura, non abbiſogna d'eſſer da noi commendato. Egli ha uſato d'alcuni libri falſamente attribuiti a' S. Padri. Da queſto difetto in fuori, difetto anzi che di lui, dell' età, in che ſcriſſe, non ancor riſchiarata dalla critica, egli era gran *Teologo*, e nella *Cronologia* del pari, che nelle lingue, e nella lettura de' Padri molto innanzi; fornito innoltre di molte cognizioni, che grandemente ſervono ad eſplicare certi oſcuri paſſi della *Scrittura*. Maraviglia non è, che 'l ſuo comento ſulla *Scrittura* abbia incontrata la comune approvazione. Noi abbiam ciò premeſſo in grazia di una riſtampa fattane in *Venezia*.

R. P. Jacobi Tirini Antuerpiani e Societate Jeſu in Sacram Scripturam Commentarius duobus tomis comprehenſus, *quibus explicantur hoc primo poſt varia prolegomena vetus fere Teſtamentum*, *Altero XII. Prophetæ Minores*, *Machabæorum liber primus*, *&* *ſecundus*, *&* *novum Teſtamentum*. *Subnectuntur Indices quinque*. *Venetiis* 1754. *apud*

Ni-

Nicolaum Pezzana f. T. I. *pagg.* 432. ſenza i Prolegomeni T. II. *pagg.* 307. ſenza gl' Indici.

I prolegomeni conſiſtono principalmente, ſiccome noto è I. nel Cronico Sacro, nel quale l'Autore avvegnachè lontano ſia da' penſamenti di molti moderni, tuttavolta ſi moſtra uno ſpertiſſimo *Cronologo*, e molti punti diſcute con mirabil chiarezza. II. In un erudito paragone degli antichi peſi, e delle monete degli *Ebrei*, de' *Greci*, e de' *Romani* co' peſi, e colle monete moderne de' noſtri paeſi. III. In una eccellente eſplicazione, della quale il *Walton* ſi è ſaputo maravglioſamente approfittare, degl' Idiotiſmi, o ſia delle proprietà delle lingue *Greca*, ed *Ebrea* negli Scritturali libri più ſpeſſo occorrenti. Ma quanto utili ſono gl' Indici! Son' eſſi. I. l' Indice degli Autori citati nel comento; il qual' Indice andrebbe in alcuni luoghi ritoccato. II. l' Indice delle coſe notabili, che trattanſi ne' due Tomi. III. l' Indice delle Controverſie, o ſia de' paſſi della Scrittura, che citanſi e da' *Cattolici*, e da' *Proteſtanti* ne' diverſi punti di diſputa, che hanno tra loro, e che più è, diſpoſti con ottimo modo ſecondo l' ordine delle controverſe materie. IV. l' Indice delle apparenti contradizioni della Scrittura co' luoghi, ove nel comento ſi tolgono. V. finalmente l' Indice de' concetti predicabili, che torre ſi poſſono dalle Scritture, ſecondo i Vangelj, che leggonſi nel decorſo dell' anno. Un indice *Geografico* renderebbe pur compito queſto comento! *quo uno*, il *Tirino*, come dice il Chiariſſ. *P. Calmet*, *præſtantiora quæque cæterorum Interpretum*, & *præſertim Cornelii a Lapide in compendium redegit*.

IV. Dal P. *Piero Curti* Lettore dottiſſimo d' *Ebrea* lingua nel *Collegio Romano* abbiamo avuta una diſſertazione ſul celebre miracolo di *Gioſuè*, o piuttoſto uno sbozzo d' un più lungo lavoro, ch' egli ha fatto ſu queſto argomento.

Sol Stans; Diſſertatio ad Joſue Cap. X. v. 12. 13. & 14. *Romæ* 1754. *ex Typographia Generoſi Salomoni* 4. *pagg.* 21.

Tre

Tre quistioni egli esamina. La prima se il sole veracemente si fermasse al comandamento di quel Generale *Ebreo*? La seconda dove si fermasse? La terza quanto tempo restasse fermo? E quanto alla prima tre sorte d'avversarj egli prende a combattere: la prima è d'alcuni *Rabbini*, i quali col *Rabbino Levi* pensarono intanto essersi detto, che 'l Sole rimanesse immobile, in quanto cioè nel restante giorno sarebbe a tale impresa bastato. I secondi sono *Spinosa*, e *la Peyrere*, ed altri *Naturalisti*, i quali spiegano questo miracolo o per via d'un *Parelio* formatosi in una nuvola, o per rifrangimento della solar luce, o finalmente per qualche luminoso fenomeno nell' aerea regione del Cielo della *Palestina* apparito. Gli ultimi sono i *Copernicani*, contro de' quali con maggior forza, e con più serrato metodo d argomentazione, che da altro abbiamo veduto farsi, valsi delle parole del testo *Ebreo*. Quanto alla seconda quistione, egli sostiene, che 'l *Sole* immobile si restasse nell' occidental parte del Cielo presso all' orizonte. Per la terza, e' pensa, che 'l Sole 12. ore disuguali (quali erano in uso presso gli Ebrei), o 13. delle nostre uguali stesse fisso sull' orizonte.

V. I Concilj della Chiesa di *Milano* sotto il gran Cardinale S. *Carlo* sono un vero Tesoro dell' Ecclesiastica disciplina. Oltre la prima edizione di *Milano* del 1599. ne avevamo molte, come una di *Brescia* del 1603. colla vita del Santo, un' altra di *Parigi* del 1643. una di *Lione* del 1683. anche più ampla dell' altre, ed una di *Bergamo* non ha molt' anni fatta dal *Santini*. Dal *Seminario* di *Padova* n' è uscita una più copiosa in due tomi in foglio.

Acta Ecclesiæ Mediolanensis a S. Carolo Cardinali S. Praxedis Archiepiscopo condita, Federici Cardinalis Borromæi Archiepiscopi Mediolani jussu undique diligenter collecta, & postrema hac editione aucta. Patavii typis Seminarii 1754. *apud Johannem Manfrè*.

Non è menzognero il titolo, che ci annunzia questa edizione *accresciuta*. In fatti ci ha nel fine alcuni opusco-

puſcoli, che nelle precedenti edizioni mancavano. Son queſti I. *Conſtitutiones Imp. Collegio Canonicorum S. Ambroſii a S. Carolo præſcriptæ*. II. *Regola della compagnia di Sant' Anna, fatta per quelle, che deſiderano di ſervir Dio nello ſtato vedovile*. III. *Opuſculum de Choreis, & Spectaculis in diebus feſtis non exhibendis*. IV. *Appendix, ſeu collectio ſententiarum S. Caroli Borromæi . . . . adverſus Choreas, & Spectacula*. L' Indice ſenza del quale le opere di tal natura preſſochè inutili ſono, a tutto il merito di queſta edizione riſponde, cioè lavorato è con molta diligenza.

VI. Or a' Padri volgendoci da alcune riſtampe, o traduzioni d' eſſi ci ſpediremo per trattenerci più a lungo ſulla bella *Veroneſe* edizione di *Sulpicio Severo*. E quanto alle traduzioni abbiamo in primo luogo

Raccolta di Trattati, Opuſcoli, Epiſtole, e Sermoni de' Santi Padri Greci, e latini, intorno ai doveri degli Eccleſiaſtici, tratti in Italiano, e illuſtrati con copioſiſſime note da Fr. Felice Maria da Napoli Cappuccino. Napoli 1754. 4.

Il P. *Catalani* con miglior conſiglio in *Roma* pochi anni ſono raccolſe varie epiſtole di S. *Girolamo*, ed altre sì fatte coſe per gli Cherici in *latino*. Dicolo *miglior conſiglio*, ſeppure non ſi credeſſero i noſtri Eccleſiaſtici del latino linguaggio ignoranti; ſiccome eranlo certo ne' ſecoli della regnante barbarie; perciocchè trattone queſto caſo (che non ſarebbe per altro difficile ad avvenire in tanta moltitudine d' Eccleſiaſtici, e nella ſomma odierna facilità delle Sacre ordinazioni) quel tanto mettere in veduta al popolo nella volgar lingua i doveri degli Eccleſiaſtici può preſſo gl' incauti, che oſſervano l' irregolare condotta di molti, metter diſprezzo della lor dignità, la quale non dalla vita d' eſſi dipende, ma dall' eccelſo lor grado. Ma aſſolutamente laude ſi dee al Sig. Abate *Natale dalle Laſte*, il quale alle Nobili donne *Maria Eliſabetta*, e *Maria Luiſa Cornaro* nel giorno che nel Monaſtero de' SS. *Biagio*, e *Cataldo* preſero l' abito Religioſo, preſentò in verſo ſciolto traſportati

Do-

Documenti di S. Gregorio Nazianzeno alle Vergini 4.

E certo non faraffi a quefte illuftri Religiofe alcun torto, del *Greco* idioma, in che dal *Nazianzeno* fcritti furono que'documenti, reputandole ignare, onde a lor vantaggio una volgar traduzione fiafi convenevolmente fatta. Ma c'è ancor da riflettere, che fe il Traduttore non pigliava quefta utile idea, non isfuggivamo certo una Raccolta piena di lamentevoli omei del povero *Cupido*, il quale indifpettito di vederfi la favola di due verginelle, almeno farebbe ftato lì lì per impiccarfi gentilmente per la gola. Dunque

Io benedico il loco, e'l tempo, e l'ora

che è venuto in penfiero al N. A. di liberarci con quefta fua traduzione da tanto malanno.

VII. Profeguendo l'incominciata carriera dico, che a *Napoli* fi continua la riftampa della edizione *Maurina* di S. *Agoftino*.

S. Aurelii Auguftini Hipponenfis Epifcopi operum Tomus tertius poft Lovanienfium Theologorum recenfionem caftigatus denuo ad manufcriptos codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Belgicos ec. nec non ad editiones antiquiores, & caftigatiores, opera & ftudio Monachorum Ordinis S. Benedicti e Congreg. S. Mauri. Prima editio Neapolitana. Neapoli 1754. 4. *pagg.* 408. oltre alla dedicatoria, all'Appendice, e all'Indice.

Se non ci foffe la dedicatoria, che merita una picciola fermatella, pafferei tofto ad altro. Ma fentafi ftrano accidente. Quefta dedicatoria ha fruttato all'Autore per qualche tempo la perdita della cattedra nell'Accademia de' Regj ftudj. Il Sig. *Ponzelli* dirizzò quefto tomo a Monf. *Muzio Gaeta* dall'Arcivefcovato di *Bari* recentemente paffato a quello di *Capova*. Quefto degno Prelato ebbe un'afpra lite con Monf. *Caraffa* Priore di *Bari*, ma o non era quefta cofa da mettere in una dedica, o andava dilicatamente toccata.

ta. Tuttavolta il *Ponzelli* lodando il suo *Mecenate* si lasciò uscir della penna queste parole: *ac postremo per te sartum tectum jus Barensis Ecclesiæ custoditum vel quovis labore, tuæque valetudinis detrimento adversus hominem ejusdem jura minus juste contrectantem*. Quinci guai, e poi guai. Ben è vero, che non andò che poco tempo, e la cattedra gli fu restituita. Non lasciamo sì tosto S. *Agostino*. Il Sig. *Pier Francesco Foggini* ha faticato ancor egli sopra il Santo.

S. Aur. Augustini Hipponensis Episcopi de Gratia Dei, & libero arbitrio hominis, & Prædestinatione Sanctorum opera selecta. Editionem emendatissimam, & variis lectionibus undique collectis, præcipue vero ex Codd. MSS. Vaticanis adornatam curavit P. F. F. Romæ 1754. T. 2. 8.

Nel primo tomo di questa Raccolta (1) le seguenti opere di S. *Agostino* si contengono. *Liber de Gratia Christi contra Pelagium, & Cælestium; Epistola ad Sixtum; Epistolæ duæ ad Valentinum Abbatem, & Monachos* Adrumetinos; *liber de Gratia, & libero arbitrio ad Abbatem Valentinum, & cum illo Monachos Adrumetinos; Epistola ad Vitalem*. Gli opuscoli del tomo secondo sono *S. Prosperi Epistola ad S. Augustinum; Hilarii Epistola ad S. Augustinum; S. Augustini ad Prosperum, & Hilarium liber primus, qui est de Prædestinatione Sanctorum; S. Augustini ad Prosperum & Hilarium liber Secundus; qui est de dono Perseverantiæ. S. Augustini Enchiridion, sive de fide, Spe & charitate, liber unus ad* Laurentium. Ora non ci altro a desiderare, se non che 'l Sig. Dio illumini leggitori, affinchè bene, e dirittamente intendano questi preziosi opuscoli. Senza ciò a quanti si potrà dire *putas ne intelligis, quæ legis*, colla giunta ancora, & *credis te intelligere?*

VIII. Andiamo omai a *Sulpicio Severo*. Nel 1741 ne avemmo il primo tomo dal dottissimo P. *de Prato*. Finalmente è venuto il Tomo secondo.

Sul-

(1) Veggasi onninamente il Giornale di *St. Amon* (*part.* IV. *cap.* VII. all'anno 1652. *pag.* 214. e *segg.*)

Sulpicii Severi opera ad MSS. Codices emendata, notisque, observationibus, & dissertationibus illustrata Studio, & labore Hieronymi de Prato Veronensis Congregationis Oratorii ejusdem Civitatis Presbyteri Tomus Secundus Veronæ 1754. *apud Augustinum Carattonium Episcopalis Seminarii Typographum* fol. *pagg.* 542.

Ma niuno il quale per poco penetri il fondo della erudizione, con che lavorato è questo tomo, si potrà di questa tardanza maravigliare. Anche la prefazione è un pezzo importantissimo. Abbiamo in questo tomo i due libri della *Storia Sacra* di *Sulpicio Severo*. Però l'Editore premessi i giudizj, che di quest' opera han dati il *Giselino*, il *Sigonio*, lo *Scaligero*, il *Barzio*, ed altri; entra a ragionare 1. dell'occasione, ch' ebbe *Sulpicio* d' applicarsi a compilar questa Storia, 2. della divisione, e del titolo dell' opera, 3. dell' anno in che fu composta. Crede dunque il Ch. Editore, che ad istanza de' Monaci prendesse *Sulpicio* a scrivere in due libri la sua *Cronica*. E *Cronica* chiamala, non *Sacra Storia*, siccome volgarmente vedesi intitolata. Perciocchè *Gennadio*, *Vigilio Tapsense*, ed altri più antichi, che hanno quest' opera rammemorata, non con altro nome l' appellano, che di *Cronica*, il qual titolo però a ragione sembra postole innanzi dallo stesso autor suo, sull' esempio non pur de' *Greci* Scrittori, ma ancor de' *Latini*, come *Cornelio Nipote*. Quanto al tempo, in che Sulpicio si pose a scrivere questa Storia, sembra, che fissare si debba tra l' anno 400., e 'l 402. e 'l seguente. Ed è ben vero, che se la pistola XXVIII. di S. *Paolino* di *Nola* al nostro *Severo*, nella quale si vede, che questi già occupato era a stendere la sua *Cronica*, appartenesse non all' anno 402. ma sibbene al 397. siccome nel Tomo V. della nostra Storia abbiamo notato pretendersi dal P. *Remondini*, la Cronologia del nostro Editore andrebbe a terra; ma egli ha ben saputo contra il P. *Remondini* con fortissimi argomenti ristabilire l'epoca di quella lettera di S. *Paolino* nell' anno 402. Quindi passa a noverare tutte l' edizioni, che di que-

queſta Storia di *Sulpicio* ſonoſi fatte, o anche ſolo promeſſe, dacchè *Mattia Flacio* Uomo di profeſſion *Luterano* diedela il primo a luce in *Baſilea* l'anno 1556. da un MS. *Erdeſiano*. Nel che ci mette innanzi gli errori commeſſi dagli editori, le critiche loro fatte da altri valentuomini, e ancora gli sbagli di *Giannalberto Fabricio*, del *Couſtant*, e d'altri, che di queſte edizioni hanno parlato. Vien poi a dichiarare ciò che in queſta ſua nuova edizione egli ha aggiunto alle fatiche degli altri nel darci il teſto di *Sulpicio Severo*, e dice d'averlo diligentemente collazionato con un Codice *Vaticano* del mille, dal quale ha avuto la ſorte di trarre alcune ottime correzioni. Queſto tuttavia è il meno della fatica del N. E. Egli ha il teſto di *Sulpicio* con iſquiſite annotazioni corredato. Tuttavia temendo, non doveſſe alcuno riprenderlo per avere in quelle dato luogo a due *Criſtiane* Iſcrizioni della ſincerità delle quali hanno il *Fletwood*, i *Giornaliſti di Firenze*, ed altri dubitato, innanzi di por fine alla Prefazione ſtudiaſi il P. *de Prato* di vendicarne la combattuta verità. E perchè primamente oppoſto fu a quelle, che in eſſe vedeſi ſcolpito il monogramma, il quale non ſembra più antico di *Coſtantino*, com' eſſer dovrebbe affinchè legittime foſſero quelle Iſcrizioni, queſto egli prende a provare in primo luogo, cioè, che anteriore a' tempi di *Coſtantino* ſia ſtato preſſo i *Criſtiani* l'uſo del monogramma. (2) Poi ſuccedendo in particolare alle Iſcrizioni di *Mario*, e d'*Aleſſandro* (che quelle ſono, le quali egli avea recate nelle ſue note) cerca di difenderne alla meglio l'antichità. Confeſſa per altro (p. XLVII.) l'ingenuo P. *de Prato*, che egli non intende di aver lungamente tai coſe diſputate, *ut ſinceritatem, & antiquitatem epitaphiorum Marii & Alexandri extra omnem dubitationis aleam poſitam eſſe ſibimet, aliiſque perſuaſum eſſe velit*. Riflette innoltre molto ſaggiamen-

(2) Il che noi non poſſiamo per alcun modo accordare Ne abbiamo abbaſtanza detto anche nelle note alle Teſi Cronologiche del P. *Lupi*, e 'l paſſo d'*Euſebio* ancora ſecondo l versione del *Valeſio* ci par deciſivo, comechè il N. A. vogli altrimenti.

mente, che coloro, i quali negano la verità di queste, e tali altre Iscrizioni *Cristiane* non sono (almeno i più modesti, e più prudenti) d' avviso, che finte sieno state da impostori del secol passato, o de' tempi a noi più vicini, ma piuttosto, che siccome a' nostri giorni in altre sì fatte cose addiviene, state sieno anticamente sì, ma dopo qualche secolo dalla seguita morte de' Martiri, poste da' buoni *Cristiani* con ottima fede, sopra tradizioni, le quali allora correvano. Il che rende assai più facile, e meno odioso, che non si pensò il P. *Mamachi*, il dubbio della verità di certe Iscrizioni, le quali troppo aliene sono dallo stile de' tempi, in che vorrebbonsi messe, e fa vedere la necessità somma di rivedere i marmi, su' quali furono scritte, per disaminarne i caratteri, l' incisione, e tali altri più sicuri segni di rimotissima antichità. Dopo ciò parla il N. A. delle sue Dissertazioni inserite in questo tomo; ma noi ci riserbiamo a farlo dopo avere alcun' altra cosa più lungamente esposta delle dottissime sue annotazioni.

IX. Le note dunque sono di due sorti. Altre più brevi, e queste son poste sotto del testo; altre più lunghe, e col titolo d' osservazioni trovansi alla fine del tomo; ma queste ultime non oltrepassano il capo XXVI. del libro secondo essendosi l' Autore riserbato a dare le altre nel terzo tomo, che avrà ancora gl' indici necessarj. Le prime per lo più riguardano le varie lezioni del testo, le quali sono criticamente disaminate, o confrontano i luoghi di *Sulpicio Severo* con quelli d' altri Scrittori, che hannolo in certe espressioni, o ancora in alcuni sentimenti preceduto o sì veramente seguito. Ce n' ha tuttavolta di quelle, che molto illustrano il testo. Ma le osservazioni, o sia le note più lunghe quelle sono, nelle quali l' Autore fa spiccare la sua vasta erudizione, e 'l suo profondo sapere delle lingue *Greca*, ed *Ebrea*. Le principali sono quelle, che trattano della division del *Decalogo*, del capo di vitello lavorato da *Aronne*, e del versetto 28. del capo XXXII. dell' *Esodo*. Ma in queste stesse osservazioni ci ha innoltre tre lunghe dissertazioni, delle quali è da dire. La prima è (p. 430.) *de uxoris Lot culpa, & pœna*. Comune opinione de'

Padri, e degl' Interpetri è, che questa donna (qual che il motivo siane stato, di che discordanti sono i pareri) contra il divino divieto rivolgesse addietro gli occhi a mirare l' incendiata Città di *Sodoma*. Ma il N. A. con grande apparato d' ingegnosissime conghietture, e col paragone di varj passi della *Scrittura* sostiene, il peccato di colei essere stato, che a *Sodoma*, lasciato il marito, si ritornasse. Quanto poi alla pena datale dal cielo, contra *Giovanni Clerc* invincibilmente sostiene, che in una Statua di Sale sia stata veracemente tramutata, o come scrisse un antico *Cristiano* Poeta tra l' opere di *Tertulliano*, e di S. *Cipriano*

In fragilem mutata salem stetit ipsa sepulcrum
Ipsaque imago sibi, formam sine corpore servans.

Contro lo stesso *Clerc* difende nell' altra dissertazione *de trajectione maris rubri* il miracolo del passaggio del mar rosso, miracolo da quell' incredulo assai stenuato, e quasi a niente ridotto, mentre al riflusso di quel mare l' attribuì forte accresciuto oltre al costume da un vento boreale sì e per modo, che 'l maggiore non v' ebbe nè prima, nè poi. Meno necessaria all' intendimento dell' Autore, ma non meno erudita dell' altre è la terza dissertazione su quel passo di S. *Giovanni*: *Sed ex Deo nati sunt*, il quale in antichissimo codice *Veronese* si ha molto diversamente, cioè *ex Deo natus est*. Noto è a' letterati, che il Ch. P. *Ansaldi* nella Dissertazione *de loco Joannis aliter atque habet vulgata a nonnullis Patribus lecto*, e 'l P. *Bianchini* in una lettera al Sig. Canonico *Muselli* hanno preteso a difesa del Codice *Veronese*, che molte antiche versioni, e parecchi PP. *Greci* similmente che *Latini* abbiano quella lezione adottata. Al P. *Ansaldi* si oppose l' erudito Sig. *Barzani*, e dopo aver provato, che i Padri non rade volte citavano a mente, e ad arbitrio, e con allusione i passi delle Scritture senza curarsi di allegarli con tutta la diligenza, argomenta non doversi far caso d' alcuni Padri, ne' quali per la detta ragione si trova *ex Deo natus est*. Viene ora in campo il P. de *Prato*, e fa vedere, che niuno o *Greco* Padre, o *Latino* da *Tertulliano* in fuori ha mai quel-

quella lezione appoggiata, e che nel Codice *Veronese* forse scritto o nell' *Affrica*, o nelle *Spagne* sarà passata per opera di qualcuno di coloro, i quali da S. *Girolamo* detti sono *præsumptores imperiti*; e che verisimilmente preferla da *Tertulliano*.

X. Le mentovate dissertazioni sono, come diceasi, parte delle osservazioni; o note più lunghe, che in fine del libro sono stampate. Oltre a queste ce n' ha prima tre altre, delle quali ci resta a parlare. Il *Giselino* nella sua edizione di *Severo* pose già una tavola Cronologica; nella quale rappresenta il sistema di Cronologia seguito da quell' Autore. Ma con molto maggior diligenza, e felicità è in questo riuscito il N. A. nella prima dissertazione, nella quale *temporum ratio*, *seu Chronologia Sacræ historiæ Sulpicii Severi partim ex verbis ipsis*, *partim ex mente ejusdem contexitur*. Nel che non pretende già egli, che accurata sia, e da ogni errore lontana la Cronologia di *Severo*; pretende bensì di proporcela, quale realmente fu da lui stabilita. Però dopo avere passo passo seguito il suo Autore paragona colla Cronologia, ch' egli gli attribuisce, quella, che il *Giselino* gli aggiudicò, e dimostra quanto questi sia ito ilungi dal vero, e dalla mente di *Severo* ne' computi fatti. *Severo* nel computar gli anni d' ordinario seguì i computi d' *Eusebio* nel *Cronico*. Il perchè non ha creduto il N. A. dal primario suo intendimento discordante cosa con maggiore accuratezza, che altri facesse mai, disaminare la *Cronica* di detto *Eusebio*. Questo egli fa nella seconda Dissertazione. E perchè il *Vallarsi* dopo il *Goar* pretese contra lo *Scaligero*, che *Eusebio* un solo libro *de temporibus* abbia scritto, il quale tradotto da S. *Girolamo* a noi intero sia pervenuto, il P. de *Prato* con fortissime ragioni ristabilisce primamente la più ricevuta opinione del citato *Scaligero*, che *Eusebio* due sì fatti libri abbia compilati. Tuttavia contra lo *Scaligero* sostiene; 1. che un solo di questi libri sia stato da S. *Girolamo* in *latina* favella trasportato; 2. che quel pezzo della *Cronica Eusebiana*, il quale volgarmente dicesi *Exordium libri* nè latinamente interpetrato fu da S. *Girolamo*, nè da *Eusebio* grecamente scritto. Per altro questa dissertazione non è intera; ma solo è la prima parte

di quella, che in libro a parte data fu a luce dal dotto Autore nel 1750. col titolo *de Chronicis libris duobus ab Eusebio Cæsariensi scriptis, & editis*. Al Cronico d' *Eusebio* appartiene pure la terza dissertazione. Tutti i Manoscritti, e gli stampati esemplari di quel Cronico la morte di *Cristo* pongono all' anno diciottesimo di *Tiberio*. Il N. A. pretende, ch' error ci sia, e che *Eusebio* abbiala messa al diciannovesimo anno di quell' Imperadore. Colla stessa occasione molte cose propone sul metodo, che e' crede tenuto da *Eusebio* nel contare gli anni delle *Olimpiadi*, e degl' Imperadori. Parla ancora lungamente di *Flegonte* raccoglitore delle *Olimpiadi*, e dell' Ecclissi solare, che seguì nella morte di G. C. da lui rammemorata, e fa vedere, ch' e' non s' intese di descriverci un' *Ecclissi* naturale, ma sibbene le tenebre ne' Vangelj accennate. Finalmente a difesa d' *Eusebio* da alcuni accusato, perchè contra la tradizion de' maggiori non abbia posta la morte di *Cristo* nel consolato de' due *Gemini*, entra a disaminare l' origine di questa tradizione, e afferma, che 'l primo Autor ne fu *Tertulliano*, e non perchè da altri avesse ciò appreso, ma perche credè, che il consolato de' due *Gemini* rispondesse all' anno XV. di *Tiberio* nel qual' anno *Clemente Alessandrino*, di cui egli fatto erasi seguitatore, avea la morte di *Cristo* locata. Noi crediamo, che questa dissertazione incontrerà delle difficoltà; ma è da confessare, ch' ella è molto ingegnosamente lavorata. A noi ormai non resta, che di pregare il dottissimo Autore a darci con alcuna maggior sollecitudine il terzo tomo, che dee a sì degna opera mettere compimento.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica-Dommatica.

I. VEracemente scrisse il gran *Petavio* ne' Prolegomeni all' immortale opera sua de' Teologici Dommi (1), colui essere perfetto Teologo, *qui comprehensam habet animo doctrinarum omnium facultatem.* Il

(1) c. 4. §. 2.

Il perchè non dovrebbe alcuno maravigliare, che nel gran numero di quelli, i quali dalle cattedre insegnano la Teologia, o nelle private mura delle lor case godono il nome di Teologanti, pochissimi si ritrovassero volonterosi di pubblicar colle stampe trattati Teologici; ma bensì dovremmo a maggior ragione stupirci, che molti ci fossero nulla sgomenti di fare nel mondo, e in faccia di tutte le più tarde età una comparsa, la quale appunto per la vastità, e moltiplicità delle ricercate altissime cognizioni esser non può, che di pochi sovrani ingegni, e d' Uomini valentissimi. Or lasceremo a' leggitori nostri il giudicare, se tra questi luogo si meritasse *Niccolò Capassi*, onde dopo sua morte malgrado le difficoltà de' dottissimi revisori si volessero pure mettere a luce le sue Teologiche Istituzioni, delle quali entriamo a dire.

Institutiones Theologiæ Dogmaticæ in duos tomos distributæ; opus postumum Nicolai Capassi in Regio Archigymnasio Neapolitano olim Juris Civilis Antecessoris. Neapoli 1754. ex Regia Typographia Seraphini Porsile. 8. T. I. *pagg. 296.* T. II. *pagg.* 268. con tutti gl' Indici.

A coloro i quali amano le scorciatoje, e in tre giorni non che in una facoltà addottrinati, ma *Enciclopedici* vorrebbono divenire, parranno questi due tometti una cosa dell'altra vita, e degna d'essere da tutti i bidelli delle università magnificata. Con leggere 564. faccie di stampa in ottavo imparare la Santa Teologia l'è propio una delizia. O Secol nostro beatissimo, nel quale a sì buon mercato vendesi la dottrina! Se non anzi infelicissimo, conciossiachè oggi mai, per sì fatti modi non pur si promuova l'ignoranza, ma più superba si renda, e più orgogliosa, perchè colle divise non sue delle più ornate Scienze ricoperta, e dall'ingannato volgo applaudita. Ma dell'opera *Capassiana* diciamo alcuna cosa più particolare. In tre libri partito è il primo tomo. Il primo *Parascevastico* è detto, e in cinque capi de' luoghi Teologici tratta. Nel secondo libro delle divine Relazioni, della divinità di *Cristo*, dello *Spirito Santo*, e più lungamente, che di tutte

 le

le accennate cose, della esistenza di Dio ragiona l'Autore; ma chi 'l crederebbe? Al *Capassi* non piacciono gli argomenti, de' quali a provare contra i *Gentili* alla natural ragione ribellantisi l' esistenza d' una prima producitrice cagione valuti si sono gli *Atanagi*, i *Basili*, i *Nazianzeni*, gli *Arnobj*, i *Lattanzi*, e appresso loro i *Teologi* d' ogni Secolo, e d' ogni Scuola, anzi il N. A. li rigetta, e agli *Atei*, che pur combatte, presta l' incomparabil servigio di torre se possibil fosse di mano a' loro impugnatori arme sì forti. Il Ch. P. *Nicolai* nell' eruditissime lezioni di Sacra Scrittura, delle quali ci grava di non poter per ora parlare, a ragione condanna (2) il *Maupertuis*, il quale ad accreditare una sua nuova dimostrazione della divina esistenza ha ogni sforzo fatto per distrugger le altrui. Ma finalmente la dimostrazione di quel Presidente è buona, come saggiamente riflette il medesimo P. *Niccolai* (3), e noi stessi in altro luogo accennammo. Ora io non so, se ugualmente buone a' ragionanti intelletti appariranno quelle del nostro *Capassi*. Tre sono i precipui argomenti, co' quali e' crede d' abbattere gli *Atei*, e di costrignerli a confessare, che abbiaci Dio. *Quod de aliqua re verum est* (ecco il primo) *sive potest affirmari de ipsa, id continetur in natura, seu conceptu illius rei; quod ex se est evidens; Sed in idea, seu conceptu cujusque rei continetur existentia vel possibilis, vel necessaria, quandoquidem nihil concipere possumus nisi sub ratione existentis; ergo in natura sive conceptu entis summe perfecti continetur existentia necessaria*. Sentiamo l' altra dimostrazione del N. A. *Habemus ideam Dei; Sed realitas objectiva cujusque ex nostris ideis, hoc est ipsa entitas rei repræsentatæ per ideam, quatenus est in idea, requirit caussam, in qua eadem ipsa realitas contineatur, non tantum objective, ut est in idea, sed vel formaliter, quando scilicet objectum ideæ tale est, quale illud percipimus, vel eminenter quando scilicet objectum non quidem est tale, sed tantum ut possit illius vicem supplere; ergo*. Il terzo argomento è questo: *ego existo, neque quandiu existo,*

(2) T. I. pag. 254. seqq.
(3) pag. 256.

ſto, poſſum exiſtere quin conſerver; ſed non habeo vim conſervandi me ipſum; ergo conſervor ab alio; ſed non ab alio, qui non habet vim ſe conſervandi propter eamdem rationem, qua ego me ipſum conſervare non poſſum; ergo conſervor ab alio qui habet vim ſe conſervandi (4). Ed è ben vero, che queſto terzo argomento ſe in miglior maniera foſſe racconciato, avrebbe moltiſſima forza, ma per gli altri due io non intendo, come preferire ſi poſſano a tante altre ſodiſſime dimoſtrazioni da' noſtri maggiori adoperate contra degli *Atei*. Il P. *Arduino* tanto era convinto, che di niun peſo queſti foſſero, che a *Carteſio* malgrado la gloria d' avergli inventati diede una nicchia tra gli *Ateiſti*. La crudele mortificazione che queſta è per uno, il quale ſtudiato ſi era d'aprir nuove vie a combattere l' *Ateiſmo!* Ma io non dareila per coſa del mondo nè a *Carteſio*, nè al ſuo ſeguitatore *Capaſſi*. Baſtimi l'aver dianzi accennato, e 'l ripeterlo or nuovamente, che uſare sì fatti argomenti, laſciando, e peggio ancora indebolendo i già ſperimentati invincibili, non che alla miſerabil cauſa dell' *Ateo* pregiudichi, ma giovale grandemente. Segue (per ritornare al novero delle coſe nel primo tomo contenute) il terzo libro *de Religione*, nel quale della Religione ſi parla, del culto religioſo, e della Canonizzazione de' Santi. Ma cinque libri ha il tomo ſecondo. Verſa il primo ſull' original peccato, ſul libero arbitrio dell'Uomo, e ſulla Grazia di Dio il ſecondo, il terzo ſulla Predeſtinazione, il quarto ſulla giuſtificazione, e ſulle opere, l' ultimo ſopra i Sacramenti. Non vogliamo tralaſciare per ſaggio di queſto ſecondo tomo un paſſo, che trovaſi nel terzo libro. Dopo avere de' *Pelagiani*, e de' *Semipelagiani* parlato ſegue a dire il *Capaſſi*. *Altera adverſariorum phalanx conſtat ex Moliniſtis. Quam-*

(4) Uno de' Reviſori di queſt' opera eſalta l' elegantiſſimo latino ſtile con che ella è ſteſa, e proteſta, *cuncta ſane etiam venuſto, elegantique latinitatis ſermone conſcripta*. Da queſti ſaggi ſi può vedere quanta ſia la verità di queſto elogio, e come con ugual ragione potrebbeſi la laude di buono, e leggiadro latinante attribuire a qual ſiaſi più vieto *Scolaſtico*.

quam enim olim Sanctorum Patrum una fuerit vox, prædestinationem esse merum opus misericordiæ Dei, ideoque esse omnino gratuitam; ita Augustinus, Gregorius, Prosper, Fulgentius, Sedulius, Anselmus, Beda, Bernardus (5) *; tum vero Theologorum præcipui, Thomas, Scotus, Bellarminus, & alii quotquot a debellato Pelagianismo floruerunt* (6) ; *novissime tamen exstitit Ludovicus Molina novi dogmatis* (7) *fabricator, cui recentiores societatis Jesu Theologi velut agmine facto* (8) *nomina dederunt. In hoc autem cum Se-*

---

(5) Che vuol dire, che tra tanti Padri qui accennati non ce n'ha per disgrazia un della Chiesa *Greca*? Forse che i *Greci* Padri non son Padri? Bisogna dire che 'l Sig. *Capassi* tali non reputasseli, perciocchè da un canto egli dice, essere de' Padri stata una voce, che puramente gratuita è la divina Predestinazione; dall'altra parte manifesta cosa è, che gli antichi Padri *Greci* hannola tenuta dipendente dalla previsione de' meriti. Non rimanderò i leggitori nè al *Petavio*, nè al *Maffei*, i quali due sommi scrittori hanno in aperta luce cotal punto locato. Basti sentire ciò, che la sola irrepugnabile forza della verità ha costretto il P. *Berti* a confessare nel sesto libro delle sue Teologiche discipline (c. 7. prop. 3): *Veteres Patres qui verbis ambiguis de SS. prædestinatione tractarunt, possumus commode exponere, quamquam videantur* (è dura cosa il dirlo, ma non se ne può a meno) *alicubi a meritorum præscientia illam repetere.*

(6) Questo *alii quotquot* ha alquanto d'un'oratoria esagerazione. Io non voglio, che tra' Teologi di qualche rinomanza si noveri il *Tournely*; il poverino ha la disgrazia d'essere in esecrazione al partito *Antimolinistico*, il quale oggi giorno pretende di decidere sovranamente del merito, e del sapere de' Teologi. Ma almeno ci sarebb' egli tra' Teologi una picciola nicchia per *S. Francesco* di *Sales*? Parrebbe che sì con buona riverenza del novello Appalto Teologico. Eppure egli alienissimo era da questa sentenza, che *tutti* i Teologi a starne al *Capassi* han sostenuta.

(7) Nè è nuovo il dogma di *Molina*, nè è quello, di che qui si parla. La Scienza media al più puote dirsi il gran ritrovato di *Molina*, ma non già la Predestinazione *post prævisa merita*. Ora la Scienza media è di più antica data, che non si crede il Sig. *Capassi*, nè ha che fare colla quistione della Predestinazione, essendo ella indifferente, come or ora diremo, a qualunque de' due contrarj sistemi Cattolici vogliasi intorno la Predestinazione seguire.

(8) Se intende il *Capassi*, che i *Gesuiti velut agmine facto* sonosi dati a seguir *Molina* nella Scienza Media, ha ragione,

Semipelagianis conveniunt, quod docent, Prædestinationem ad vitam beatam non esse gratuitam (9) ; *in eo recedunt, quod illi sentiunt, esse ex meritis, quæ per naturæ vires comparantur, isti defendunt esse ex meritis,*

---

ne; ma non è questo il luogo di parlare di sì fatta cosa. Ma s' egli, come sembra, vuol dire, che tutti i *Gesuiti* hanno dopo *Molina* difesa la Predestinazione *post prævisa merita*, egli è in error grande. E prima il *Suarez* veramente, se stiamo al dottissimo *Eraniste* (Tom. III p. 419.) *rispetto a S. Tommaso è assai meno, che un* PIGMEO *rispetto un Gigante;* onde pensate, che saranno gli altri *Gesuiti;* certo poco più di moscherini. Tuttavolta un *Pigmeo* rispetto a' moscherini è qualche cosa. Or dunque questo *Pigmeo* tra' moscherini gigantesco merita qualche riguardo almeno, quando trattasi di sapere, quale sia il sentimento de' Gesuiti. Eppur questo *Suarez* presso il *Tournely* acerrimo difenditore fu della Predestinazione *ante prævisa merita*. Ma che dich' io il *Suarez*? Saggiamente scrisse l' autore delle lettere *Franzesi* indiritte all' Autore del *Tomismo trionfante* (lett. III. pag. 30.), che intorno l' indipendenza della nostra predestinazione dalla previsione de' meriti tra' *Molinisti* se ne trovano almeno tanti a favore, che contro di questa opinione. E' una stupida ignoranza del *Moliniano* sistema attribuirgli come propria, e necessaria a seguirne la sentenza, che nel predestinare alla gloria abbia Dio a' meriti per la sua grazia fatti alcun riguardo. Se ne vuol egli una prova assai manifesta? la quale anche più mostrerà, quanto poco il *Capassi* versato fosse ne' libri, e nelle opinioni del P. *Molina*. Quel *Molina*, che *agmine facto* secondo il *Capassi* seguito fu da' *Gesuiti*, e che come esplicator primiero della *Scienza media* saper dovea le conseguenze del suo sistema, sì quel *Molina* sostenne la Predestinazione non *post prævisa merita*, siccome gli attribuisce il N. A., ma sibbene *ante prævisa merita*. Eccone le chiare, e lampanti parole nella *Concordia* (p. 334. col. 2.) *Cum communis eorum Patrum, qui ipsum* (S. Agostino) *antecesserunt, sententia fuerit, prædestinationem fuisse, secundum præscientiam usus liberi arbitrii, ut inferius dicemus; Augustinus re diligentius occasione hæresis Pelagianæ examinata, merito asseruit, non fuisse secundum eam præscientiam, quasi Deus dona gratiæ prædestinationis pro qualitate usus liberi arbitrii prævisa statuerit conferre, sed fuisse pro sola sua libera voluntate: id quod D. Thomas & communior Scholasticorum sententia, atque nos cum illis amplexati sumus.* Non fa mestier di comento.

(9) Questo non è detto con tutta la Teologal precisione. Siccome nel sentimento di coloro, che col P. *Lessio* sostengono la Predestinazione *post prævisa merita*, questa Predestina-

tis, *quæ parantur per cooperationem hominis cum gratia* (10) *versatili* (11). *Adversus utrumque gregem* (12) *nostra procedit disputatio* ec. Quanto è da dolere, che il buon *Capassi* sia morto! Per questo sol passo sarebbesi egli veduto da certi moderni Impresarj delle Teologiche Scranne collocato quasi quasi accanto di S. *Tommaso* qual gigante in questa divina scienza con sotto a piè i Gesuiti *Pigmei*!

II. Ad altre Teologiche Istituzioni trapassiam ragionando, quelle dico, che al pubblico ha date il P. Abate *del Giudice* qual opera preliminare d' altra più voluminosa, ch' egli laudevolmente prepara.

Institutiones Theologicæ Dogmaticæ, sive brevis demonstratio veræ Religionis, id est naturalis, Christianæ Catholicæ adversus Judæos, Deistas, & Heterodoxos, auctore D. Federico de Judice Abbate Cælestino, & Sacrorum Dogmatum in Romano Archigymnasio Professore, Romæ 1754. *ex typographia Angeli Rotilii* T. I. *pagg.* 429.

Due parti ha questo tomo. Nella prima conciossiachè la Cattolica Religione abbia per base la natura, e l' Autore della stessa natura, cioè Dio, si fa il P. Abate dalla natural Teologia, e della Divina Provvidenza, del premio a' giusti riserbato, del gastigo a' Peccatori destinato, e di sì fatte cose, che all' esistenza, e all' essenza della Religion naturale appartengono, avvedu-

---

nazione suppone l' elezione alla grazia, la quale elezione è puramente gratuita, ed una mera opera della divina misericordia; così ancora la seguente Predestinazione è *gratuita*; bisogna dunque aggiugnere l' avverbiuzzo non *affatto*, o simigliante.

(10) Non è già picciola differenza questa, che appunto rende Cattolica una ereticale opinione.

(11) Questo aggettivo altrove è stato da noi dimostrato per sola calunnia attribuirsi alla Grazia *Molinistica*.

(12) Bella, e gentile espressione. Ci è tutta la venustà del secol d' oro, onde non maraviglio, che tante lodi alla latinità di questo Scrittore sienosi date da uno de' Revisori. Arroge, che è propria proprissima d' una man di Pigmei, o di moscherini.

dutamente ragiona. Paſſa quindi alla Religione Criſtiana, e i fondamenti ſtabiliſce per credere l'eſiſtenza d'una qualche divina rivelazione, e nel tempo ſteſſo de'Santi libri, de'dommi, che in eſſi contengonſi, e della ſantità, utilità, ragionevolezza, dignità loro, delle divine promeſſe nel Verbo Incarnato adempiute tratta con molta forza. Or reſta da fare un altro paſſo, e queſto è di mettere in aperto le illuſtri proprietà, che alla religione convengono conſiderata non più come *Criſtiana*, ma come *Cattolica*. A queſto dunque il N. A. viene nella ſezion terza delle tre, nelle quali diviſa è la prima parte, e ci diſcopre, in che conſiſta il pregevol nome di *Cattolica* Religione, i certi ſegnali della unità, ed infallibilità della Chieſa, e come un Concilio legittimamente adunato differiſca da un Conciliabolo di ſedotta gente, la quale per capo vanta un Frate ammogliato, per conſigliere il furore, e l'oſtinazione, e per precipua maſſima lo ſquarciamento della inconſutil veſte di G. C. Ma gli articoli, i quali a' *Criſtiani* dalla Cattolica Chieſa propoſti ſono a credere, moſtrano ancora apertamente, a niun' altra Religione meglio, che alla *Cattolica*, le proprietà convenire d'una Religione verace. Ed ecco il ſuggetto della ſeconda parte, nella quale però l'Autore ſvolge tutto il ſiſtema della *Cattolica* fede, e ciaſcun precipuo punto d'eſſo con chiariſſime dimoſtrazioni conferma. Così gli Atei troverannoſi della divina eſiſtenza convinti, gli *Ebrei*, e i *Maomettani* della venuta, e del riſorgimento di *Criſto*, i *Proteſtanti* di quelle quattro proprietà, che da ogni altra Setta diſtinguono la vera Chieſa, dell' *unità* cioè, della *ſantità*, della *Cattolicità*, e dell' *Apoſtolicità*, proprietà, le quali ſiccome alla ſola *Romana* Chieſa convengono, così eſſa ſola dimoſtrano eſſere la Chieſa da G. C. fondata. Noi applaudiamo a sì nobil diſegno, e molto più al fino giudizio, e alla ſoda erudizione, con che dal dottiſſimo Autore il veggiamo eſeguito.

III. Non così (e ce ne duole) poſſiamo giudicare della ſeguente opera:

Della Religione rivelata contra gli Ateiſti, Deiſti, Materialiſti, Indifferentiſti, che negano la verità de' mi-

misterj, *libri cinque del P. Lettore Fra Daniello Concina dell' ordine de' Predicatori*. *Venezia presso Simone Occhi* 1754. 4. Tomi due. Tom. I. pag. 512. T. II. pag. 462.

Laudevolissimo è qui pur veramente il disegno, e tanto più laudevole, quanto più sublime è la mente, da cui venne formato, se vero è ciò, che si dice, avere il P. *Concina* quest' opera intrapresa ad insinuazione di *Benedetto* XIV. Ma nè alle intenzioni di questo Saggio Pontefice, nè alla grandezza dell' opera ha egli per alcuna maniera risposto. L' Autore è morto; però il tratteremo con mano assai leggiera, affinchè non sembri una specie di crudeltà prendersela contra uno, che non puote più dir sua ragione, seppure saprebbela dir vivente, (che mai certo non la disse, avendo sempre o cattive cause difese, o se buone, avendole ree rendute col singolare suo talento di sbalestrare); e sol ne diremo quanto basta al decoro della Religione, il quale da questo cattivo patrocinatore incredibile onta riceve, e sfregio gravissimo. Abbiamo dunque primieramente detto, che 'l P. *Concina* alle intenzioni del nostro Sovrano Pontefice risposto non ha per alcun modo. L' ottimo P. *Concina* non si avvide, che 'l disegno del Papa nel suggerirgli, che a combattere si facesse gli *Atei*, ed altra cotal generazione d' increduli, era di divertirlo dalle morali materie, le quali furono da lui mai sempre trattate con iscandalo del mondo *Cattolico*; perchè sempre con ingiurie, e con calunnioso strapazzo d' interi venerabili ceti, non che di particolari persone. Questo, volle questo il Regnante Pontefice annojato omai della furiosa guerra, che con buona intenzione (crediamol pure), ma certo con vituperevoli modi, e al solo onesto Uomo, non che a *Cristiano*, ed a Religioso mal convegnenti avea il sedizioso Spirito del P. *Concina* mossa, e continuata per anni, ed anni contra parte grandissima delle Cattoliche Scuole. Ma che? Il P. *Concina* ha saputo a proseguimento di questa stessa scandalosissima guerra travolgere sì pio disegno di *Benedetto* XIV. E veramente in quale de' tanti libri, co' quali ha soverchiato anzi oppresso il mondo letterario, e Cristiano, si è egli

mai

mai veduto con furor tanto, con tanta violenza scagliarsi, e contra i *Probabilisti*, ma spezialmente contra de' *Gesuiti*, e contra altro chiunque fosse d' opposti sentimenti a quelli, ch' egli con in mano la fiaccola della discordia andava disseminando? Di due grossi tomi in 4., che questi sono, se quel se ne tragga, che ad infamia de' mentovati Teologi vi si legge scritto con velenosa passione, si ridurrebbono ad un picciol volume in ottavo. Per diritto, e per rovescio ci entra in ogni pagina il *Probabilismo*, *errore*, dice il P. *Concina* (p. 45. T. I.) *riconosciuto tale dagli stessi più sapienti Pagani*, *ed il più fatale alla Chiesa di* G. C. Ma oltre il Probabilistico sistema, che d'amare punture, e di focose invettive dà sempre a questo *Probabiliorista* abbondevol materia, quale particolare Scrittore non risente la sferza d' uno zelo sì trasportato? Nel tomo VIII. vedemmo con qual vilipendio abbia il P. *Concina* parlato del P. *Plazza*, e nel tomo IX. demmo un bel Saggio delle declamazioni, che e' fa contro del P. *Ghezzi*. Accenniamone ora alcuni altri, che in un' opera contra gli *Atei*, i *Deisti*, i *Materialisti*, e gl' *Indifferentisti* sonosi inaspettatamente trovati dal bellicoso Spirito di Fr. *Daniello* nostro assaliti. Noi primamente ci facciamo la bella figura d' avere nè più nè meno, che cercato d' abbattere da' fondamenti, (che picciola cosa non è certamente) il sesto precetto del Santo *Decalogo* perciò, che nel terzo tomo (p. 141.) dicemmo del P. *del Portico*, e del suo libro sopra gli amori. Ed è ben vero, che a tal fine con impudenza, della quale il solo P. *Concina* ha saputo omai levare dal mondo l' orrore per la moltiplicità de' replicati esempli, ch' ei ce ne ha dato, egli tronca le nostre parole, come ognuno il qual piglisi la briga di confrontare il nostro intero testo con quel dimezzato, che recasi dal N. A., di leggieri conoscerà. Ma al P. Scrittore ciò non cale; gli basta d' avere per più pagine sferrato contra di noi, i quali certo ci saremmo qualunque altra accusa aspettati, ma non questa giammai. Il libro *de duello* del P. *Stadler* viene anch' esso in campo (*l.* 4. *c.* 3. *p.* 28. *e seg.* T. *II.*) e 'l suo Autore entra tra quelli, che *adulterano il quarto*, *e quinto comandamento del decalogo*, *e in-*

se-

segnano una dottrina antievangelica. Non è meglio trattato il P. *Calini*, perchè (13) affermò il numero de' Fedeli, che salvansi, maggiore essere del numero di coloro, i quali si dannano. Egli è un *adulteratore della Scrittura Santa*, *uno che fassi giuoco del Vangelo*, *un Espositore di più testi in senso erroneo*, *un ardito mutilatore* (14) *de' testi Sacri* ec. (15). Ma si consoli il P. *Calini*. L' Arcivescovo di *Fermo*, comechè dottissimo, e piissimo Prelato di Santa Chiesa, non corre sotto la penna *Conciniana* miglior fortuna per avere la stessa dottrina del *Calini* adottata; anzi egli è posto tra' *Profeti falsi*, e *Maestri ingannati*, e (ciò che fa orrore) viene a *Piero Bayle* paragonato (16) qual chi appuntino discorra, siccome quell' incredulo (17). E del Marchese *Maffei* come si parla dal *Concina*? Sarebbe bene maraviglia stata, che a questo grand'Uomo, ma per sua disavventura amico de' *Gesuiti*, siccome lo è pure l' inclito Prelato Arcivescovo di *Fermo*, avessela il P. *Concina* perdonata. No, no; anche in questa opera ha da sentire il Marchese, che

---

(13) *Lezione* XXI. *sul capo* IV. *de' Re*.

(14) Ci manca una parentesi (*alla Conciniana*).

(15) p. 490.

(16) pag. 494. e 495.

(17) Il P. *Concina* si è dimenticato di citare il luogo ove il *Bayle* discorre *appuntino*, come l' Arcivescovo di *Fermo*. Tuttavolta da quello, ch' egli ne riferisce, è manifesto l' aggravio, che qui si fa a questo illustre Prelato. *Se Iddio*, diceva il *Bayle*, a credere al nostro *Probabiliorista*, *è infinitamente buono*, *Gesù Cristo è morto per tutti*, *come poi diliziarsi sulla crudelissima carnificina delle sue creature per tutta una eternità*? Se l' Arcivescovo discorre appuntino come costui, avrà egli dunque similmente dalla divina bontà, e dalla morte di G. C. per tutti argomentato il maggior numero de' Fedeli predestinati. La conseguenza è evidente. Ora io sfido chiunque sottentrar volesse al P. *Concina* nella carica di pubblico maldicente a trovare il luogo, ove l' Arcivescovo così ragioni. Si troverà bensì, che questi si fonda sulla gloria, che nel giorno dell' universale giudizio ne verrà al Redentore, il che è cosa ben diversa dall' argomentazione del *Bayle*. Io non dico che l' argomento dell' Arcivescovo sia conchiudente; non di questo or trattasi; dico, che è calunnia intollerabile, confonderlo con quello del *Bayle*, e dire, che quegli discorre *appuntino* come costui.

che vaglia lo zelo del P. *Concina*. *Ed a fronte*, (ascoltisi la predeterminante invettiva, con cui al povero Sig. *Marchese* si rovescia addosso il P. Lettore Fr. *Daniello*) *ed a fronte di tutta la tradizione della Chiesa* (18) *vi è a' giorni nostri chi ha il coraggio di pubblicare libri, ne' quali si tenta per ogni via di far credere a coloro, i quali di tali materie poco ne sanno, che non si dia questo commercio sacrilego dei Demonj cogli Uomini iniqui, e spacciano l'arte Magica per una favola? . . . Anche alcuni degli Appellanti* (19) *negano quest' arte Magica* (20) *per quindi dedurre, che i pretesi Miracoli del loro Appellante Paris siano veri, come si può vedere ne i libri di amendue i partiti* (21). I *Gesuiti* l' hanno a pagare al P. *Concina* anche per la *Scienza Media*, non che per lo *Probabilismo*. O l' avveduto impugnatore degli Ateisti! come sa tutte le vie di screditare i nimici della Religione! Certo pizzica un pocolin d' Ateismo negare, che Dio non prede-

(18) Di grazia non difficultiamo agli Eretici la conversione con accrescere di soverchio il numero delle tradizioni.

(19) Questo è detto con precisione. Alcuni *Appellanti Domenicani* ho io mentovati nella lettera VII. contra *Eraniste* (p. 109.); più altri ne novera il dotto Autore di certe lettere contra l' Autore del *Tomismo Trionfante* alla lettera IX. (p. 54. fino 58.;) e a questi se ne potrebbono aggiugner degli altri non pochi; Or questi (che io sappia) non hanno negata l' Arte *Magica*.

(20) Veramente il povero Sig. Marchese non si sarebbe mai aspettato d'entrare in alleanza cogli *Appellanti* o *Domenicani*, o non *Domenicani*, dopo averli con un intero volume in foglio combattuti. Ma se chi nega l' Arte Magica, entra *senz' avvedersene* in lega cogli Appellanti, perchè alcuni di questi la negano, quanto più dunque verrà ad essere di questa lega, chi impugna il *Probabilismo*, l' *Attrizione* ec. perchè *tutti* gli Appellanti fan guerra a queste sentenze? Il P. *Concina* non ha probabilmente pensato a questa fastidiosa istanza.

(21) Io non veggo, perchè questi *Appellanti* debbano negare la *Magia* per sostenere i miracoli del loro Santo. Una gran parte degli Scrittori Cattolici ha contra gli *Appellanti* preteso, che non *Magiche* azioni, ma imposture, e finzioni comprate fossero i vantati miracoli del Diacono *Giansenista*. A ribattere questa risposta vi vuol altro, che negare l' Arte *Magica*.

determini con una occultissima irresistibile qualità le azioni dell'Uomo. Si bean dunque, che bene loro sta, quella pozioncella amaretta anzi che no, che 'l P. *Concina* presenta loro nel primo tomo. Lasciam le figure, e udiamo qualche tratto del N. A. su questo punto. *Da circa due secoli*, dic'egli, (22) *in campo comparve un Teologo, che inventò novella scienza chiamata* Media, *espressamente protestando di opporsi alla dottrina di S.* Agostino, *al quale, dic' egli, fu incognita questa sua* mezzana (23) *Scienza; le cui precise parole si sono riportate nella Teologia Cristiana* (24). *Questo moderno Teologo come inventò una scienza media, così escogitò una grazia indifferente, o come la chiama versatile, determinabile dal libero arbitrio, dal quale riceve la sua efficacia* (25). *La Scuola Tomistica contro al novello sistema opponeva, che una tale dottrina era contraria alla dottrina di S.* Agostino *adottata dalla Chiesa. E questo punto lo dimostrava ad evidenza*, cioè *a dire con la manifesta confessione del novel-*

---

(22) T. I. p. 474. seq.

(23) Manco male, il P. *Concina* è più riservato di qualche suo confratello, che per deridere la scienza *Molinistica*, chiamala anche da' pulpiti *Mezza*.

(24) Le parole di *Molina* son queste tratte dalla *Concordia* (q. 23. art. 4. & 5. *disp. I. membr. ult.*) *Nos pro nostra tenuitate rationem totam conciliandi libertatem arbitrii cum divina Gratia, præscientia, & prædestinatione .... sequentibus* PRINCIPIIS, *ex quibus eam deduximus, quæque variis locis tradidimus, inniti judicavimus*: QUÆ *si data explanataque* SEMPER FUISSENT, *forte neque Pelagiana hæresis fuisset exorta, neque Lutherani tam impudenter arbitrii nostri libertatem fuissent ausi negare*. ec.

(25) Io non so, se queste parole sieno una maliziosa calunnia, o piuttosto una grande innocenza della opinion di *Molina*. Bisognava a parlar giusto aggiugner *nell' atto secondo*. Perocchè non v' ha *Gesuita*, il quale non dica, esser la Grazia efficace *per se stessa*, e indipendentemente dal libero arbitrio in questo senso, ch' ella ha da se, e non dall' arbitrio tutta la sua energia, non essendo l' arbitrio, che diale forza, ma essendo ella per l' opposito, che innalza, e fortifica l' arbitrio. Sentasi per ogni altro *Molina* (q. 23. *disp.* I. *membr.* 6.) *Arbitrium, & influxus noster* NULLAM VIM *conferunt gratiæ auxiliis, sed* POTIUS *auxilia vim & propensionem arbitrio tribuunt ad consensum eliciendum*.

vello Teologo, il quale nel suo libro si dichiara di avere scoperto un sistema non mai conosciuto da S. Agostino (26). *I Teologi difensori della dottrina del medesimo Teologo si avvidero, che cattiva causa difendeano,*

ogni

---

(26) *Pilatismo* simile non si vide mai. *Gonet* si fece forte sul citato passo di *Molina*, e pretese quindi dedurne la confessione, che la Scienza Media incognita a S. *Agostino* sia stata. Il P. *Gabriele Enao* rispose per le rime al *Gonet*, e gli rimproverò innoltre il falsamento del testo di *Molina*; perocchè dove quest' Autore ha *quæ .... fuissent*, cioè non la Scienza *media*, ma i quattro suoi principj, il *Gonet* con artifizio *predeterminante* gli fece dire: *quæ ... fuisset*, cioè la sola Scienza *media*. Tornò in campo il *Serry* nella sua mal congegnata Storia *de auxiliis* collo stesso testo per rinfacciare a *Molina* la medesima confessione; e 'l P. *Meyer* nella sua Storia delle controversie *de auxiliis* (lib. 2. c. 10.) dimostrò ad evidenza, che nulla meno confessò il *Molina*, che l'essere stata a S. *Agostino* sconosciuta la sua Scienza *mezzana*. L' Autore del *Tomismo Trionfante* come se i *Gesuiti* non avesser mai replicato a questa impostura, la rimise franco franco in iscena; e costui pure fu come meritava trattato dall' Autore *delle Riflessioni sul breve di Benedetto* XIII. a' *Domenicani* nella quinta lettera delle nove indirizzate al *Panegirista* de' pretesi trionfi *Tomistici* (pag. 5. segg.). Chi crederebbe possibil mai, che si tornasse da capo a citar questo testo? Eppure le si hanno a veder tutte. Il P. *Concina* ha il coraggio di rimbeccarlo a' *Gesuiti* e nella *Teologia Cristiana*, e in questo suo zibaldone *antiateistico-Gesuitico*; anzi in certe tesi *de auxiliis divinæ Gratiæ* a *Parma* difese nel 1755. da F. *Agostintommaso Vajrani Domenicano*, come una cosa certissima, e della quale neppur potesse cader sospetto di dubbio (p. 23. n. XII.) si dice di *Molina*: *is ingenue fatetur, Scientiam hanc mediam Augustino summo Gratiæ doctori ignotam fuisse*; e poi si soggiugne con grazioso Sarcasmo: *eccur & Paullo Apostolo non adjecit?* Nella stessa Tesi soggiugnesi, che a S. *Agostino* non fu veramente sconosciuta cotale Scienza; che anzi *hanc fuisse divo Augustino propositam in Semipelagianis testantur Epistolæ* Prosperi, *& Hilarii ad Eum datæ* (con che se siasi voluto rinnovare alla Scienza *media* la falsa, e temeraria accusa di *Semipelagiano* ritrovamento, sapraſselo il *Vajrani*, o certo il suo Presidente *Penzi*); ma che *cum Augustinus eam non adprobaverit, nec nostrum addere possumus calculum* (cosa veramente dolorosa a' *Molinisti*): *Novum hocce ut ut perbellum commentum, rejicimus, explodimus, eliminamus*, (con magistrale eloquenza). Un dubbio. Il P. *Penzi* Presidente di questa Tesi s' intitola *primus SS. Inquisitionis Consultor Theologus*. Dimando; se 'l P. Inquisitore gli desse a rivedere una Tesi, nella quale si dicesse

ogni qual volta s' impegnassero a difendere apertamente una dottrina sotto questa veduta, che è opposta a quella di S. Agostino, *e per conseguenza* (27) *a quella della Chiesa. Perciò cambiarono strada, abbandonarono su questo punto il loro maestro nella sua sincera* (28) *confessione d' insegnare novella dottrina contraria a quella di S.* Agostino (29), *e s' industriarono di far travedere*, (30) *che la dottrina del loro Teologo non è con-*

---

cesse così: *Novum Bannezii ut ut perbellam de Physica praedeterminatione commentum reijcimus, explodimus, eliminamus*, farebb' egli niuna difficoltà a passare una tale proposizione? Farebbela egli, se si dicesse innoltre, che S. *Agostino in Manichaeis propositam habuit* questa Predeterminazion Fisica, ma rigettolla? Dopo questo non inutil dubbio torniamo al P. *Concina*, e mi si dica, se ho ragione di querelarmi, che sienosi tra'Chiostri *Domenicani* introdotti i *Pilatisti*. Si è detto loro, che in più luoghi *Molina* si dichiara seguitatore su questo punto di S. *Agostino*, e degli altri Padri: *Deo autem ab Hieronymo, Augustino, & aliis Patribus tribuitur haec scientia comparatione creatarum, quia Deus est*. Così egli nella *Concordia* anche dell' edizion di *Lisbona* (*quaest.* 14. *artic.* 13. *disp.* 52.). Poteva più chiaro parlare? Veggasi pure alla stessa quistione 14. *artic.* 18. *disp.* 53. nell' edizione d' *Anversa*. Che confessa egli dunque nel luogo da' nostri *Pilatisti* tanto vantato? Eccolo dal *Meyer* (*lib.* 2. *c.* 7.) che se i principj da lui posti, tra' quali entra la Scienza media, e che già trovavansi nelle Scritture, e ne' Padri, *in unum veluti corpus collecta, & sic data, explanataque semper fuissent* (non da S *Agostino*, ma *semper* anche prima del Santo, prima di *Pelagio*), cioè se *fuissent hoc ordine, & perspicuitate tradita* ec. Tutta dunque la novità, che confessa *Molina*, è d' aver dato un nuovo lume a' principj, ch'egli trovò nelle Scritture, e nella tradizione, e d' avere per ispiegarli seguito un nuovo metodo, un nuovo ordine, una nuova disposizione. Eppure ci sarà chi di nuovo tragga fuori la sincera confession di *Molina*. Gridisi dunque a' *Pilatisti*, che ce n'è bisogno.

(27) Una dottrina perchè sia opposta a quella di *S. Agostino*, non è subito *per conseguenza* opposta a quella della Chiesa; se no, opposta sarà alla dottrina della Chiesa quella, che in sei Giorni distinti vuole il mondo creato, e disposto. O Dio! La precisione non è stata mai il forte del povero P. *Concina*.

(28) Correggi, *pretesa*.

(29) Falso.

(30) Gentil formoletta! Vegganfi di grazia *Meyer*, *Daniel*, l' Autore della *vera chiave per intender S. Agostino* per ta-

contraria, *ma conforme alla dottrina di S.* Agostino, *e la grazia versatile cominciarono a chiamarla congrua*, *e furon detti* Congruisti (31), *sempre mai però ha prevaluto*, *e prevalerà nella Chiesa la dottrina de' SS.* Agostino, *e* Tommaso (32). *E certamente quel partito dee dirsi vincitore*, *che difende con verità non con artifizj*, *e con impiastri la dottrina di quelli due Santi* (33). Or veggasi se non sembri, che 'l P. *Concina*

---

tacere *Enao*, ed altri moltissimi; e si conoscerà, chi cerchi di far travedere, se i *Gesuiti*, quando si dichiarano *Agostiniani*, o gli avversarj loro, quando voglionli contrarj a S. *Agostino*.

(31) Quante cose imbroglia l'ottimo Padre! V'ha più maniere di Teologi *Congruisti*, e tra queste ce n'ha di quelli, che nulla han che fare co' *Gesuiti*. Nel senso poi, in cui i *Gesuiti* son *Congruisti*, fullo anche *Molina*. Leggasi il *Tournely* (*de Gratia Christi quæst.* IX. *artic.* II.)

(32) Divinamente; ma qui sta il punto, qual sia la dottrina de' SS. *Agostino*, e *Tommaso*. Non basta dire; *la mia dottrina è quella di questi Santi*; bisogna provarlo. Dappoichè il Vescovo d'*Agen* appellò dalla Bolla *Unigenitus*, i *Domenicani* furono de' primi a dichiararsi in favor dell' Appello, e per autorizarlo ancor più fecero il dì 27. di *Giugno* del 1720. sostenere una Conclusione, nella quale difendevano: *ad ea Concilia provocare a decretis Summorum Pontificum licitum est*. . . . *hinc usu venire potest*, *quod major Episcoporum numerus*, *à quibus tametsi stet Summus Pontifex*, *a fidei tramite deflectat*. Ma ciò che piacevol cosa è, e al mio proposito fa, egli è, che ciascun articolo della Conclusione cominciava da quelle parole in parte dall' *Apocalissi* tratte, e applicate a S. *Tommaso*: *Accepi librum de manu Angeli Scholarum*, *in quo legi* ec.; e la Conclusion finiva così: *hæc prælaudata cuncta legi ac perlegenda censeo; etenim accepi librum de manu Angeli*. Sicchè dunque il Presidente di questa Conclusione Fr. *Filippo Larrezzet* avea nell'Angelo delle Scuole letto, che da' decreti Dogmatici dell' Apostolica Sede si può appellare al futuro Concilio, e che 'l maggior numero de' Vescovi con alla lor testa il Papa puote errar nella Fede. Qual maggior impudenza! Non dunque basta pretendere, che de' SS. *Agostino*, e *Tommaso* sia una dottrina, conviene pretenderlo a ragione.

(33) Anche questo è verissimo. Ma chi usa d'artifizj, o d'impiastri? I *Gesuiti*, o i *Tomisti*? Sentiamo uno de' più famosi Vescovi delle *Fiandre* che fu il *Maldero* (1. 2. *q.* 3. *ar.* 3. *dub.* 10. *membr.* 4.) *secundum Scientiam Mediam omnia*, *quæ Scripturæ Sacræ*, *&* PP. *præsertim Divus Augustinus de Gratia efficaci dixerunt*, *recte explicantur*, *&* quod *alius modus non*

cina abbia preso ad impugnare gli Atei solo per isfogare l' amaro suo zelo contra de' *Gesuiti*, e d'altre illustri persone? Come dunque avrà egli alle intenzioni corrisposto del Santo Padre?

IV. Rimane ora, ch io provi quello, che in secondo luogo ho affermato, non avere il P. *Concina* alla grandezza risposto dell' opera. Benchè se ben si mira, questo ancora colle dette cose si è in gran parte dimostrato. E veramente il povero P. *Concina* non si è avveduto del grave pregiudizio, che con tante sue declamazioni contra la *Gesuitica* Scuola, e 'l *Probabilismo* recava alla causa dell' unica vera Religion rivelata. Perocchè un *Ateo*, o altro incredulo prenderà assai facilmente a così discorrere. L' unica vera Religion rivelata esser non può in una Chiesa, la quale infallibil non sia; ma se vera è la orribil pittura, che in questi libri fa il P. *Concina* e della *Molinistica* Grazia, e del *Probabilismo*, la Chiesa *Romana* non è infallibile; perocchè e chi persuader si possa, che una Chiesa, nella quale si tollerano impunemente da più secoli, e malgrado tanti clamori di più Regni errori sì gravi, e sì mostruosi, e che peggio è ancora, universali, o le materie si riguardino, alle quali si stendono, o le persone, che li difendono; e chi dico persuader si possa, che una Chiesa quasi indolente a tanti eccessi di dottrina non sia ad error soggetta?, e che se mai ella è stata la Sposa di G. C. non sia ora, come lagnavasi l' Abate di *Sancirano*, un'*adultera*, ed una *prostituita*, da

---

non sit, quo æque clare, & commode explicari queat concordiæ gratiæ, & liberi arbitrii. Così egli de' *Gesuiti*. E de' *Domenicani*, che dice un *Domenicano*, cioè *Francesco Aravio* primario Professore nell' Università di *Salamanca*? *Ex cujus* (di S. *Agostino*) *doctrina Auctores Physicæ prædeterminationis suam se gloriantur hausisse sententiam... Qui autem prædictam quæstionem attente legerit, inveniet, longe esse ab Augustini mente physicum illud prævium Dei auxilium humanam voluntatem ad justitiæ, & gratiæ opera prædeterminans* (Tom. 2. *q.* III. *a.* 5. *dub.* 6. *n.* 40. *p.* 462.) e poco appresso (*p.* 463.) soggiugne del concorso predeterminante, *cujus nec sacra Concilia, nec Sancti Patres aliquando meminere, sed ab eis* (da' recenti Teologi) *fuit quodam fallaci discursu confictus*. Parla questo Domenicano *senz' artifizj*, e *senza impiastri*.

da Cristo però *ripudiata* per sostituirgliene *un' altra, che saragli fedele?* Dunque l' unica vera Religion rivelata esser non può nella Chiesa *Romana*. Ecco come l' ottimo Padre per uno sconsigliato zelo vien quello a distruggere, che più gli preme di stabilire. Nè meno all' impresa di persuadere gl' increduli nuoce l' aperta passione, ch' e' mostra per iscreditare i *Gesuiti*. E che? Gli spiriti forti de' nostri giorni non sono Uomini, a' quali con certa ipocrisia di zelo si possa imporre. Se 'l P. *Concina* non fosse stato da sola passione mosso a scrivere, diranno essi, e perchè a cagione d' esempio fa egli sì grande strepito contra l' Arcivescovo di *Fermo*, e 'l P. *Calini*, e niente commovesi contra il suo *Silvestro*, il quale nella sua *Rosa aurea* insegnò non men chiaramente di questi due essere il numero de' Fedeli Predestinati maggior di quello de' Reprobi? perchè alza la voce contra l' *antievangelica* dottrina del P *Stadler*, e dissimula il suo P. *Milante*, una proposizione di cui sul duello non meno *antievangelica* di quella del *Gesuita* dannata fu da *Benedetto XIV.* in quella Bolla medesima, nella quale alcune proposizioni dello *Stadler* proscrisse? perchè calunnia l' Autore della *Storia Letteraria* come distruggitore del sesto precetto del Decalogo, quando la Morale ne' suoi conventi ha fatto a tal precetto de' brutti sfregi per opera, e d' un *Candido*, e d' uno *Zanardo*, e di altri in buon numero. Dalle quali, e somiglianti altre cose, che io per rispetto tralascio, conchiuderanno in fine, essere il P. *Concina* un Uomo, che per passione si regge, e tale da non prestargli credenza. Ma senza ciò per dire dell' intrinseco stesso dell' opera, io non so, come mai al P. *Concina* in mente venisse di convincer gl' increduli per la via de' miracoli, via di tante difficoltà piena, ed a tanti sutterfugj degli ostinati animi sottoposta. Chi scrive così, conosc' egli i suoi avversarj? Un altro saggio della niuna abilità di quest' Uomo a combattere sì fatti increduli. Egli asserisce (34) che la via de' metafisici raziocinj, e dell' esame delle Religioni non è opportuna per ritrovare la vera, ed unica rivelata da Dio. Sin qui gli si passi. Ma che è ciò che segue a di-

(34) Tom. I. lib. I. C. 4.

dire (35): *la via dell' esame metafisico ella è del tutto contraria alla scoperta della Religion vera*. Che? Dunque la scoperta della Religion vera opposta è alla ragion naturale? Non è egli questo rinnovare l' errore di *Pomponacio* dannato nel quinto *Lateranense* Concilio, che tra la fede, e la ragione diasi una guerra intestina? Ma, dic' egli, *la rivelata da Dio contiene misterj altissimi, arcani profondissimi, che sorpassano la umana mente*. Verissimo è; ma ciò prova, essere la Religion vera sopra, non mai contro alla ragione. L' esame de' particolari misterj della Religione potrebbe condurre all' errore, non perchè la via di questo esame sia *del tutto contraria alla scoperta della Religion vera*, ma perchè essendo i misterj di gran lunga superiori all' umano intendimento, questo difficilmente si sottomette a quello credere ch' egli non penetra. Ma il P. *Concina* con ciò dimostra d' essere in altro gravissimo inganno, cioè che per iscoprire la Religion vera si pretenda un esame metafisico de' particolari misterj. Non accade entrare in questo esame. Basta provare 1. che c' è Dio. 2. Che questo Dio vuol esser da noi venerato in qualche Religione. 3. Che questa Religione non può essere, che una sola. 4. Che questa sola Religione non può essere solamente la Religion naturale, ma che debbe essere rivelata. 5. Che questa Religion rivelata non può essere che la Cattolica. Questi sono i passi, che dee fare un saggio impugnator degl' increduli, passi a' quali fare non è necessario per alcuna maniera l' esame de' particolari misterj. Ma a' primi quattro non arriva la metafisica? e pel quinto quando questa non giunga a farlo (il che io reputo falso) che importa? Quando l' incredulo è già convinto della necessità della Religion rivelata, e quindi obbligato ad ammettere le Scritture, non c' è bisogno di più per condurlo facilmente a confessare, che la sola Cattolica Religione può essere la rivelata necessaria alla salute. Or come vuolsi egli mai, che impugninsi gli *Atei* da un Uomo, che esclude la più forte, anzi la sola maniera di convincerli? Fosse egli almeno stato quanto debole nell' attaccarli, tanto forte nello sciorre le loro sottigliezze. Ma osservisi, quan-

(35) pag. 35.

quanto ancora in questo egli fosse disadatto a sì grave peso. Il *Bayle* (per darne un solo esempio) all' universale consentimento di tutte le genti, sul quale anche il P. *Concina* si appoggia per provare l'esistenza d'una vera Religion rivelata, tre cose oppone, 1. una Squadra d'*Indiani*, che nulla credono. 2. I molti antichi Filosofi, i quali pure nulla credettero. 3. Gli errori, i quali comuni essendo nel volgo indeboliscono un argomento, che nell' universale consentimento de' popoli si fonda, cioè sopra un consentimento, che può condurre al falso. Or che fa il P. *Concina?* Dissimula le due ultime opposizioni, e in due parole dalla prima si sbriga. Nuova e preclara maniera che questa è di difendere contra gli spiriti forti la necessità, e l'esistenza d'una vera Religion rivelata! Ma i leggitori omai di per se intendono, che da sì fatti libri anzi pregiudizio alla Religione ne viene, che sodo vantaggio, e che più sicuro spediente è abbandonarli all' obblivione, che meritano.

V. Fra questi non entrerà il trattato altre volte da noi con lode rammemorato del Sig. *Guerreri*, del qual Trattato abbiamo il sesto tomo con questo titolo.

Trattato de' principj dimostrabili della fede Cristiana compiuto secondo il disegno del primo Autore dal Canonico Giuseppe Guerreri, e dal medesimo umiliato alla Santità di N. S. P. Benedetto XIV. 8. *Tomo VI. Piacenza* 1754.

D'ogni maniera increduli ci sono con molta chiarezza e forza confutati, ed i misterj della Religione vengonci appianati, e credibili fatti sì e per modo, che la sola ostinazione, ed un volontario acciecamento può a tanta luce chiudere gli occhi. Ci parla l'Autore anche della Morale di G. C., della sua eccellenza, della Santità, della soavità, e di tali altre sue ammirabili prerogative. Nel che dopo avere le discordie biasimate, le quali da alcuni anni in qua più che dianzi accese si mirano tra' *Probabilisti*, e *Probabilioristi* (certamente per sola colpa di questi, i quali i primi stati sono a dare il segno di questa guerra) ci presenta un temperamento per conciliare, se possibil

bil fosse, i due partiti. Ma io credo, che al Sig. *Guerreri* più spediente fosse il dire

Non nostrum inter vos tantas componere lites.

VI. *Samuele Ebreo di Marocco*, o come dicesi nella latina edizione fatta in *Argentina* nel 1523. *Magister Synagogæ, quæ est in subjulmenta* (36) *in regno Marochiano*, scrisse in lingua *Araba* nell' undecimo secolo al *Rabbino Isacco* una celebre lettera, nella quale confonde i suoi *Giudei*, e gli annienta in proposito della venuta del *Messia*. Prezioso monumento è questo per la Cattolica Religione, e tanto più prezioso, perchè opera d' uno, il quale negli stessi errori del *Giudaismo* era avvolto, errori, che per la forza della verità si condusse a ritrattare a *Toledo* nel 1085. Dall' *Arabo* (l' originale secondo che scrive *Niccolò Antonio* conservasi nell' *Escuriale*) fu recata questa pistola in *Ebreo*, e dall' *Ebreo*, non dall' *Arabo*, come volgarmente si crede (37) nel 1339. trasportolla in *Latino* Frate *Alfonso Buonhomini Domenicano*. Moltissime sono l' edizioni di questa versione (38) e molte pure le traduzioni nelle lingue volgari. Chi legge certe Novelle, che parlan del libro, di cui or ora daremo il titolo, trovando mentovarcisi le sole traduzioni *latine*, e di più dircisi, che questo libro *era per così dire ignoto*, indurrebbesi facilmente a credere, che poche volte stato sia stampato il latin testo d' *Alfonso*, e che niuna *Italiana* versione ce n' abbia. Ma come diceasi poc' anzi, della traduzion *latina* ne abbiamo assai edizioni e da parte, e nelle Biblioteche de' Padri, e in altre raccolte; e delle *Italiane* versioni ne abbiamo almeno tre. La prima è di *Bastiano Salvino*, che a' 25. di Novembre del 1479. dedicolla al Card. *Raf-*

---

(36) *Subjulmeta* dicesi nella versione *Italiana* del *Lombardelli*, della quale si parlerà poco appresso.

(37) Veggasi il *VVolfio* nella Biblioteca *Ebrea* (Tom. I. p. 1099.)

(38) Si può vedere *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca *Med. & inf. latin. lib. I. pag. 71.* della *Padovana* edizione.

Raffaello Riario; la seconda è d'*Anonimo*, e col titolo di *Requisizioni profondissime* ec. fu stampata in *Venezia* nel 1544. (39); la terza è del P. *Gregorio Lombardelli Domenicano Sanese*, e fu stampata due volte in *Firenze*, cioè nel 1568., e nel 1581. Ora se n'è aggiunta la quarta in grazia di cui abbiamo le dette cose premesse. Il titolo di questa nuova traduzione è il seguente.

Trattato de' i dubbj di Rabbi Samuele Israelita, o sia Lettera dello stesso a Rabbi Isacco Maestro della primaria Sinagoga del Regno di Marocco, tradotto dall' Idioma Spagnuolo nell' Italiano dal Sacerdote D. Giuseppe Talamini Pontremolese. Massa 1754. *per Giambattista Frediani* 4. *pagg.* 91.

Ma il Sig. *Talamini* non si è contentato d'una semplice traduzione; l'ha egli innoltre arricchita di utili, ed erudite annotazioni.

VII. Può molto valere anche contra i *Giudei* la seguente eruditissima Dissertazione del P. *Casini Gesuita*.

Prophetiæ litterales de Christo, & Ecclesia adversus Ugonem Grotium & alios recentes Criticos propugnatæ, disputatio habita in Collegio Romano. Romæ 1754. *pagg.* 20.

Il Chiarifs. P. *Baltus* pur *Gesuita* prese già contra del *Grozio* la difesa delle *Profezie*. A cinque sole si ristrigne il P. *Casini*. La prima è quella di *Daniello* a' capi II. e VII., ne' quali descrivonsi i cinque Imperj *Caldeo*, *Persiano*, *Greco*, *Romano*, e di *Gesù Cristo*. Vuole il *Grozio* (nè molto ne è alieno il P. *Calmet*), che la quarta Monarchia non sia altrimenti la *Romana*, ma quella de' *Lagidi* nell' *Egitto*, e de' *Seleucidi* nella *Siria*, e che la quinta non l' Impero sia di G. C., ma il *Romano*. Il N. A. ben rifiuta questo

(39) Il *Fabricio* nel citato luogo mentova una stampa di questa traduzione nel 1535. Forse è errore per 1545. il qual anno pure si ha in alcuni frontispizj aggiunti alla detta edizione del 1544.

sto strano sistema. La seconda Profezia è quella d' *Isaja* (40) *Ecce Virgo concipiet* ec. Il *Grozio* due sensi qui riconosce, uno letterale, nel quale secondo lui preso va il vaticinio della moglie dello stesso Profeta, l' altro mistico di *Cristo*, e della benedetta sua Madre. L' *Uezio*, il *Calmet*, ed altri *Cattolici* ci ravvisano due sensi letterali, uno primo, e prossimo d' altra donna dalla quale nascer dovea un figliuolo, il secondo più occulto di *Maria*, e di G. C. Ma il P. *Casini* prova, non doversi a tal profezia dare, che un solo letteral senso di *Cristo*, e della *Vergine*, e al più poterlesi dare un senso più occulto denotante la perpetua verginità di *Maria* anche dopo l' avventuroso suo parto. La terza profezia è quella d' *Isaia* (41) *Generationem ejus quis enarrabit?* Che a *Cristo* questa appartenga non ebbe il *Grozio* coraggio di negarlo, ma si avanzò tuttavia a dire, che nel primario letteral senso andava intesa di *Geremia*; di che niente potevasi più ridicolosamente affermare. Di *Zorobabele*, o d'*Esdra*, o sivvero di *Giuda Maccabeo* intendono i moderni *Giudei* con *Grozio* quello di *Zaccheria* (42) *Exulta satis filia Sion* ec., ma errano, siccome erra il *Grozio* nella intelligenza di più luoghi de' Salmi; di che il N. A. tratta brevemente sì, ma con grandissima forza.

VIII. Trattenghiamoci alcun poco più lungamente sopra una Dissertazione del dotto P. *Giambattista Faure* Lettore di Controversie nel Collegio *Romano*.

Theses Polemicæ de Romano Pontifice, Conciliis, & Ecclesia ad publicam disputationem propositæ a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Accedit dissertatio de Capitulis S. Cælestino I. olim tributis, eorumque dogmatica auctoritate. Romæ 1754. 4. *pagg.* 55. senza XX. delle Tesi.

Le Tesi sono giudiziosamente esposte, e a luogo a luogo hanno delle buone annotazioni. Ma la Dissertazione de' Capitoli a S. *Celestino* attribuiti vuol essere da

(40) VII. 13. seq.
(41) c. LIII.
(42) IX. 9.

da noi considerata. Alla pistola di S. *Celestino* I. scritta a *Venerio*, e ad altri Vescovi delle *Gallie*, e incominciante dalle parole *Apostolici verba præcepti* seguono certi Capitoli col titolo: *Præteritorum Sedis Apostolicæ Episcoporum Auctoritates de Gratia Dei*. Tutta l'antichità gli ha a *Celestino* aggiudicati; ma i moderni presochè tutti tolgonli a *Celestino* per darli o a S. *Leone Magno* allora Arcidiacono della Chiesa *Romana*, come a *Quesnello* sembrò, o a S. *Prospero*, come a' più ne pare (43), e giudicanli raccolti altri per ordine di *Celestino* stesso (44), altri sotto *Sisto* III. (45). Ma il N. A. contro questa riverita squadra di moderni critici ponsi a difendere la venerabile antichità sì e per tal modo, che noi crediamo, dover per l'innanzi ogn'intelletto ben fatto seguire sulle tracce de' maggior nostri a citare sotto il solo nome di *Celestino* i mentovati Capitoli. E veramente il primo ad attribuire a *Celestino* questi Capitoli fu *Dionisio Esiguo*; perciocchè egli li pose nella sua Raccolta di Decreti dopo la lettera di *Celestino* Apostolici. Vano è, che alcun con *Quesnello* pretenda aver *Dionisio* voluto dalle pistole di *Celestino* separare in certo modo questi Capitoli con quel titolo *Incipiunt præteritorum* ec. E certo se questi Capitoli sono da Dionisio posti tra la Raccolta de' Decreti, dunque *decreti* sono d'un Papa, e conciossiachè innoltre abbiagli quell'Abate locati sotto il particolar titolo *Incipiunt decreta Cœlestini Papæ*, manifesto è, averli egli presi per opera di *Celestino*, non trovandosi ch'egli sotto il titolo d'alcun altro Papa o decreti, o lettere ci abbia dato, che di quel Papa non fossero. E tanto più, che *Dionisio* nell' indice de' titoli da se fatto (di che non può dubitarsi, dicendosi da lui nella prefazione *omnesque* TITULOS *huic Præfationi* SUBNECTEREM) in XXII. numeri distribuisce i decreti di *Celestino*; ora se tolgansi

(43) Tra'quali quali noi troviamo il P. Reverendiss. *Orsi* nel tomo XIII. p. 171. della seconda *Romana* edizione in ottavo.

(44) Così *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca *Med. & inf. Latin. T. I. p.* 315. della edizion *Padovana*.

(45) Vedi il P. *Orsi* p. 175.

gansi a *Celestino* gli undici Capitoli della *Grazia*, non XXII. saranno, ma undici i decreti di quel Pontefice, e un ridicoloso salto avrà il Raccoglitore fatto dal numero terzo al tredicesimo (46). Ciò posto consideriamo secondo le leggi della Critica più severa, che vaglia sì aperta testimonianza di *Dionisio*. Sulla sola fede d' *Eusebio*, che alcune pistole de' *Romani* Pontefici ci ha conservate, noi senza esitare le crediamo di quel Papa, cui quello Scrittore le aggiudica. Eppure ha egli, riguardo a questo particolar punto, i caratteri di credibilità, che in *Dionisio* s'incontrano? Era *Dionisio*, quando formò la sua compilazione de' Canoni, in *Roma* Monaco, anzi Abate d'un celebre Monastero; dottissimo era, ed eruditissimo, siccome abbiamo da *Cassiodorio*; con quanta diligenza a tal' opera si accignesse, il sappiam da lui stesso, e *Cassiodorio* ancora per questo capo il commenda. Nè è credibile, che agli archivj della Chiesa *Romana*, i quali a quella stagione forniti erano a dovizia d'Ecclesiastici documenti, non avess'egli facile accesso. Trattavasi poi d' un Pontefice, degli atti, e degli Scritti di cui fresca era ancor la memoria, non avendo *Dionisio* l'opera sua fuor data, che 60., o al più 70. anni appresso la morte di *Celestino*. Che seppur egli o per dabbenaggine, o sippure per malizia avesseli a *Celestino* falsamente attribuiti, è egli credibile, che in *Roma* non ci fosse stato veruno, il quale avesse questo fallo e notato, ed ammendato? Perciocchè non d'una raccolta di Canoni si tratta, la quale tra le private mura del Monastero, cui presedeva *Dionisio*, sia stata racchiusa. Appenachè fu compilata, divulgossi, e lasciamo le Chiese delle *Gallie*, dell'*Affrica*, e della *Spagna*, delle quali il N. A. contra il *Coustant*, il *Sirmondo*, ed altri chiaramente il dimostra, ma certamente divenne nella Chiesa *Romana usu celeberrima*, siccome attesta il citato *Cassiodorio*. Non minor forza aver dee un altro testimonio. Questi è *Piero* Diacono nella sua lettera de *Incarnatione*, & *Gratia* a' Vescovi *Affricani* esiliati nella *Sardegna*, il quale come di *Celestino* cita alcuni di questi Capitoli. Cercava egli cogli altri legati *Orientali* di trarre que' Vescovi alla parte de' Mo-

(46) Veggasi il N. A. p. 41. segg.

Monaci della *Scizia*, la causa de' quali con grande animosità egli trattava presso d' *Ormisda*; perchè non può in alcun modo credersi, ch' egli ogni diligenza non usasse per non mettere in carta cose men vere. Nè questa sua diligenza alcun offuscamento riceve da quegli sbagli, che 'l *Noris*, e i *Maurini* editori di S. *Agostino* hannogli rimproverati, cioè d'aver lui ad *Innocenzio* I. ed agli *Affricani* Concilj alcune parole attribuite, le quali sono ne' Capitoli di *Celestino*. Perciocchè quale inverisimiglianza può esserci mai, che queste stesse parole abbiale l' Autor de' Capitoli tratte da *Innocenzio*, e dagli *Affricani* Concilj senza nominarli, e che qui sia a *Piero* piaciuto per l' opposito di citare i primi autori di quelle parole? Grande era pure la dottrina di *Piero*, come ben nota *Natale Alessandro*, e la stessa lettera, che abbiam per le mani, il dimostra. Ma v'è di più. Scriveva egli in *Roma*, e nel 520. cioè non essendo ancora dalla morte di *Celestino* un secol passato, cioè in luogo, e in un tempo, in che tanto facil cosa doveagli essere avere le dom natiche lettere de' Papi, massimamente nella controversia *Pelagiana*, quanto è agevol cosa ad uno, che ora scriva in *Roma* avere le Pontificie costituzioni sulla causa de' *Giansenisti*. Ancora più. Non sarebb' ella ridevol cosa, che uno al presente da *Roma* scrivendo a' Vescovi di *Francia* sulla causa de' *Giansenisti* si avvisasse francamente d' impor loro, facendo uno scritto d' un Uom privato passare per Pontificia Costituzione? Ma quando pure Uomo sì impudente, o piuttosto sì pazzo si ritrovasse, che ardisse tanto, vogliam noi credere, che i Vescovi della *Francia* si lascierebbono dalle costui ciance incalappiare, e per vera Papal Bolla riceverebbono quello scritto? Eppur forza è ingozzarsi somiglianti assurdità, se vuolsi *Pier* Diacono accusare o d' ignoranza, o di malizioso inganno. Scriss' egli a' Vescovi *Affricani*, tra' quali eraci S. *Fulgenzio*, informatissimo delle cose al *Pelagianismo* appartenenti, quanto i nostri Vescovi della *Francia* esser possano di quelle, che il *Giansenismo* riguardano, e ben sapevano però se di *Celestino* fossero, o no i citati Capitoli. E forsechè alla lettera di *Piero* ebbero che ridire? Nulla meno; anzi approvaronla colla loro

fino-

ſinodica dell'anno 523. L'anno medeſimo, in cui *Piero* Diacono mandò agli *Affricani* la ſua lettera, una ne ſcriſſe *Ormiſda* Papa a *Poſſeſſore*, e in queſta cita *expreſſa Capitula* ſul libero arbitrio, e ſulla *Grazia*, che *in Scriniis Eccleſiaſticis* ſi conſervavano. Non negaſi dagli avverſarj, che queſti Capitoli ſieno quelli, che il P. *Faure* attribuiſce a *Celeſtino*. Ora il P. *Faure* ſi mette a provare, che *Ormiſda* citali come opera d'un Papa, dal che ne ſegue eſſer eglino di *Celeſtino*, non eſſendoci altro Papa, che ci abbia diritto. Rifletté dunque, che il Papa rimette il Veſcovo *Poſſeſſore*, e gli altri Veſcovi *Affricani* voglioſi di ſapere la mente della Chieſa *Romana* ſulla *Grazia*, e ſulla libertà dell Uomo, non ad *Innocenzio*, non a *Zoſimo*, non a *Celeſtino*, non a' Concilj *Affricani*, ma a queſto ſcritto; ma non è queſta una portentoſa moſtruoſità, che *Ormiſda* da uno ſcritto, il quale Pontificio non foſſe, anzi che dalle Apoſtoliche Coſtituzioni de' ſuoi predeceſſori, voleſſe i ſentimenti della *Romana* Chieſa mettere in chiaro? Ma conſideriſi innoltre, che il Papa confeſſa, la mente di queſta ſua Chieſa poterſi già conoſcere *in variis libris B. Auguſtini*; ma inſieme ſoggiugne, *tamen in Scriniis Eccleſiaſticis expreſſa capitula continentur*; che è un dire, anche più de' libri di S. *Agoſtino* valevoli eſſere queſti Capitoli a manifeſtare il ſentimento della Chieſa *Romana*, il che ſenza difficoltà ben s' intende d'uno ſcritto, che ſia Pontificio; ma chi ſi perſuada, volere il Papa, che i Padri *Affricani* piuttoſto che dal grande *Agoſtino*, imparaſſero qual foſſe la dottrina della *Romana* Chieſa, da uno ſcritto d'un privato dottore? Nè ſi replichi, eſſere bensì queſti capitoli lavoro d' un privato, ma poi adottati dalla Chieſa *Romana*. Indovinelli ſon queſti d' animi pregiudicati. Dove trovano gli Avverſarj queſt'approvazione? qual monumento ne recano? Qua dunque condotti ſono di dovere ſenz' alcuna teſtimonianza ricorrere a conghietturelle di approvazioni ſeguite per negar fede a *Dioniſio*, a *Pier Diacono*, ad *Ormiſda*? Noi non paſſiam oltre con addurre le teſtimonianze, che dopo *Ormiſda* ſino a tutto il ſecol nono eruditamente reca il N. A.

IX. Piuttoſto eſplichiamo la mente ſua ſopra queſti

sti *Capitoli*, e si vedrà cosa con grande ingegno, e ugual sodezza da lui immaginata. Erasi primieramente creduto ancora da quelli, i quali di questi *Capitoli* autor fanno *Celestino* Papa, che due sole lettere avesse *Celestino* scritte a' Vescovi delle *Gallie*. Ma il N. A. pretende, che tre ne abbia scritte, e che la terza sieno appunto questi *Capitoli*, i quali però non appartengono per alcuna guisa alla lettera *Apostolici* ec. E veramente che questi Capitoli sieno scritti a foggia, e collo stile di lettera, è manifesto; aperto è similmente, che indiritti sono a più persone. Ma ciò che più importa, Pier Diacono citandoli chiamali *Epistolam Cælestini ad Gallos*. Dal che appare in primo luogo, non esser vero ciò, che scrisse *Quesnello*, l'autorità di *Dionisio* aver ciecamente tratti gli altri a seguitarlo. Perciocchè se *Pier Diacono* avesse quella pistola citata dalla raccolta di *Dionisio*, non *pistola* a' *Galli* avrebbela chiamata, ma sibbene col titolo datole da *Dionisio*, *Præteritorum Sedis Apostolicæ Episcoporum auctoritates*. Appare in secondo luogo, che 'l titolo a'*Capitoli* posto da Dionisio non è il primo verace lor titolo, ma sì quello, che abbiamo da *Piero Diacono*, e che *Dionisio* a solo comodo de' leggitori, e per denotare loro l'argomento, e 'l contenuto della lettera il cambiò saggiamente. Che se domandasi quando *Celestino* scrivesse questa sua pistola a' *Galli*, il P. *Faure* crede non improbabile, che allora il facesse, quando com'egli stesso accenna nella lettera *Apostolici*, avendo inteso da *Prospero*, e da *Ilario* i tumulti eccitati da certi Preti *indisciplinatas quæstiones vocantibus in medium* (certamente sulla *Grazia* di G. C., come bastevolmente dimostrano i nomi di *Prospero*, e d'*Ilario* di sì fatta materia oltre modo solleciti, e le lodi, con che il Papa estolle ivi S. *Agostino*) *super his* MULTA JAM DICTA SUNT *eo tempore*, *quo ad Fratris Tuentii dedimus scripta responsum*. Il perchè potrebbe la lettera contenente i Capitoli essere la qui accennata risposta a *Tuenzio*. Innoltre noto è, che i Papi tal fiata scriveano in loro nome, e tal'altra a nome della Chiesa *Romana*, o del Sinodo *Romano*. Così per lasciare la prima lettera di S. *Clemente* I. a' *Corinti*, la quale da S. *Ireneo* detta è let-

tera

tera della Chiesa di *Roma*, e la famosa *Trattoria* di *Zosimo*, ed altri sì fatti monumenti, che il N. A. novera, ed illustra, il P. *Coustant* tra le lettere di *Siricio* (il *Sirmondo* piuttosto faceane autore *Innocenzio* I.) mette lo scritto intitolato in un Codice *Synodus Romanorum ad Gallos Episcopos*, e *Epistola Synodi*, e nel Codice *Piteano Canones Romanorum*. Ora crede il P. *Faure*, che *Celestino* scrivesse la lettera de' *Capitoli* appunto non a suo nome, ma a nome della sua Chiesa; dal che si vede, perchè citandosi in questa pistola passi d'*Innocenzio*, e di *Zosimo* il Papa non gli chiami suoi predecessori, e somiglianti altre formole adoperi, le quali non pajono ad un Pontefice *Romano* convenire. È certo (avvegnachè per altro nelle stesse lettere, che *Celestino* scrisse a suo nome, non manchino esempli di tali maniere, e'l N. A. non pochi ce ne mette innanzi) questo è lo stile, che si vede principalmente tenuto nelle lettere, che i Papi mandavano a nome della lor Chiesa. Il N. A. ne reca parecchi esempli. Ci contenteremo di accennare quelli, che ci somministra la sola lettera dianzi mentovata di *Siricio*, o se vogliasi d'*Innocenzio*, *Canones Romanorum*. Nel Canone III. leggesi: *Apostolica mandata contemnuntur .... Patres quoque jusserunt*. Similmente al Canone VI. abbiamo: *Apostolica disciplina composuit*, e nel Canone XV. *contra Episcopalem moderationem Sedis Apostolicæ*. Dalla sposizione finor fatta della sentenza del P. *Faure* ognuno intende cader di per se non pochi argomenti, de' quali *Quesnello* ed altri valuti si sono per levare a *Celestino* questi Capitoli. Il N. A. con uguale felicità scioglie tutti gli altri, e toglie così ogni dubbio, che ancor rimanesse.

X. Dopo sì bella Dissertazione parleremo d'un nuovo tomo postumo del celebre P. *Liberio di Gesù*:

Controversiarum Scholastico-Polemico-Historico-criticarum auctore Liberio a Jesu Carmelita discalceato, Theologo eximio, Collegii de Propaganda fide Præfecto Tomus VII. ex postumis complectens tractatum de Consiliis evangelicis, seu de statu perfectionis novæ Legis, atque defensionem status Religiosi quo ad substantiam in lege veteri, seu scripta adver

sus

ſus P. Franciſcum Galiani Spuchæ, una cum appendice Anonymi, qua Ludovici Antonii Muratorii dicteria in Carmelitanum Ordinem, Sanctiſſimoſque ejuſdem Familiæ Inſtitutores perperam lata ſatis manifeſtæ injuriæ, ac falſitatis evincuntur. Mediolani 1754. fol.

Quindici controverſie contengonſi in queſto tomo, nelle quali che che alla materia appartiene della perfezione sì Criſtiana, che Religioſa, de' conſigli Evangelici, de' voti tanto in generale quanto in particolare, e di alcune altre coſe proprie dell' ordin Monaſtico, com'è la tonſura, e l'abito Regolare, trattaſi dall' Autore. A queſte due opuſcoli ſi aggiungono, il primo dell' Autore ſteſſo, l'altro d' un Anonimo del ſuo Ordine. A dire del primo il Reverendiſſimo P. Abate *Franceſco Galiani Spuca* Generale de' *Geronimini* ſtampò una *Controverſia dogmatica in tres partes diviſa pro veritate, ſpiritu, perfectione legis gratiæ, & aliis excellentis illius privative datis, & conceſſis in ſtatu præſentis Eccleſiæ, ex plenitudine gratiæ, & meritis Chriſti præſentis, & paſſi, & adventu Spiritus S. confirmatis, contra aſſertores, quod in veteri Teſtament fuit verus ſtatus Religioſus cum votis, & conſiliis cum ſpiritu legis Gratiæ ſubſtantialiter Evangelicus, & ejuſdem rationis cum ſtatu Religioſo Chriſtiano*. Non poteva tal libro piacere a perſone, che ſin da *Elia* traggono la loro origine. Per la qual coſa il P. *Liberio* alle ſue controverſie ha aggiunta la difeſa nel titolo mentovata *ſtatus Religioſi quoad ſubſtantiam in lege veteri ſeu ſcripta*. Venghiamo all' altro opuſcolo. Il *Muratori* (47) nella prefazione alla ſtoria di *Ricordano Malaſpina* oſſerva, che nelle paſſate edizioni di queſta ſtoria furono tolte ſiccome contrarie alla ſantità dell'*Angelico S. Tommaſo* le ſeguenti parole, che quando il Santo nell'andar l'anno 1274. al Concilio di *Lione* infermò, *egli andava per far disfare i Frati del Carmino*; indi non dubitando della verità di queſto racconto cerca di difendere S. *Tommaſo*. Narra egli dunque, che ſino al *Concilio* Lioneſe II. del 1274. non era ancora ſtato l' ordine *Carmelitano*

(47) T. VIII. Rer. Italic. p. 879.

tano approvato; anzi riflette, che 'l Concilio stesso nol volle approvare, ma lasciollo *in statu quo* (48). Crede per ultimo il *Muratori*, che *fortasse viro prudentissimo, & Sanctissimo* (S. *Tommaso*) *Carmelitica familia oneri potius quam utilitati Christianæ Reipublicæ futura videbatur*. L' Anonimo prende di mira la credenza, che a *Ricordano* diede il *Muratori*, quando niuna gliene si dovea, e le dette ragioni sulle quali egli l' appoggia. E veramente *Filippo Ribot* morto nel 1391. avea già dimostrato, che falso era il racconto di *Ricordano*. Ma altresì chiara cosa è, che l' Ordine *Carmelitano* era stato già approvato da *Onorio* III. l'anno 1226. e da *Innocenzio* IV. l'anno 1248. (49) non pochi anni innanzi al Concilio, e forse, come dice il *Bellarmino*, anche da *Alessandro* III. nel 1180. Il decreto poi del Concilio di *Lione* non è del Concilio, ma di Papa *Gregorio* X. Finalmente la preveduta inutilità dell' Ordine *Carmelitano* è una calunniosa accusa da due Pontefici già riprovata, cioè da *Urbano* IV. nella Bolla de' 22. Febbrajo 1262., e in un' altra degli 8. Maggio di detto anno, e da *Clemente* IV. in un Breve de' 26. di *Settembre* 1262. In due altri libri avea il *Muratori* mostrato di non essere molto amico de' *Carmelitani*. Perocchè nella vita del P. *Paolo* Segneri l' *Juniore* (50) accenna di disapprovare i libri di S. *Giovanni della Croce* sul pretesto, che 'l P. *Segneri* toglievali a' penitenti come quelli, de' quali *non se ne cava un costrutto*: nel libro poi della *Fantasia* (51) maltratta le Rivelazioni di S. *Teresa*, e generalmente le visioni delle Vergini Sante. L' Anonimo anche questi due luoghi del *Muratori* attacca con molto calore.

XI. D'un ottimo libro è per ultimo a dire. Questo è *Il Purgatorio, Istruzione Catechistica dello stato, e pe-*

(48) c. 13.

(49) Può vedersi anchè il *Papebrochio* nel libretto *Vera origo &c. Sacri Ordinis Carmelitani historice demonstrata*, dove anche cita la Bolla di *Gregorio* IX. del 1230. in confermazione dell' Ordine.

(50) c. 14.

(51) LX.

e pene del Purgatorio, e de' rimedj apprestatici da Dio in questa vita a fin di soddisfare sì per noi, come per i nostri defunti al debito di quelle pene, contratte per i peccati, con piano stile spiegata da Benedetto Plazza Teologo della Compagnia di Gesù. Palermo 1754. *nella stamperia di Angelo Felicella* 4. *pagg.* 454. senza XII. di dedica, di prefazione, e d' Indice degli articoli, e de' paragrafi.

L' Autore nell' avviso *a chi legge* bastevolmente svolge l' idea tutta di questo dotto, ed util trattato. „ Tratterò, dic' egli, primieramente di quanto ci „ convien credere, e sapere dello stato, e pene del „ Purgatorio. Indi spiegherò i varj rimedj, lasciatici „ dal Signore, per soddisfare in questa vita, con in„ dicibile vantaggio, per noi, e per i Fedeli Defun„ ti, al debito delle suddette pene. Però l' istruzione „ si divide in due parti: ma la seconda di esse, co„ me molto più lunga, e varia, si soddivide in cin„ que articoli, quanti sono gli accennati Rimedj: cioè „ il Sacrosanto Sacrifizio della Messa, l' uso d' alcuni „ Sacramenti, le Opere buone soddisfattorie, i suffra„ gj de' Fedeli, le Indulgenze della Chiesa. L' opera „ si raccomanda da se stessa a chi ha punto di vera „ carità per se, e pe' suoi Prossimi. La distinta noti„ zia dello stato, e pene del Purgatorio, ci renderà „ cauti a non accrescere con nuove colpe, quantun„ que leggiere, *le legna*, *il fieno*, *le stoppie* (52) a „ quel fuoco, che ci sovrasta; ed insieme industriosi „ a scontare con poco dispendio in questa vita quel „ tanto più, che per le colpe passate dovremmo sof„ frire nell' altra. Ci stimolerà innoltre a compatire „ di cuore, e soccorrere co' nostri suffragj le Anime „ Sante del Purgatorio, che spasimando tutta via in „ quell' atroci fiamme, e non potendo da se stesse „ ajutarsi, implorano di continovo la nostra pietà. „ La spiegazione poi de' rimedj atti a soddisfare per „ noi, e per altri il debito delle pene nel Purgatorio, „ ci servirà e d' incentivo a procurarli, e di regola per „ utilmente adoperarli. Non rade volte avviene, che

(52) I. Cor. 3. 12.

„ molti di taï Rimedj ſi trafcurino per non ſaperſene
„ il valore; e di molti altri ſe ne perda in tutto, o
„ in parte il frutto, per non eſeguirſi ſecondo il do-
„ vere. Scrivo fuor del mio coſtume in linguaggio ita-
„ liano, (traducendone ancor le Sentenze, che mi
„ converrà riferire in latino;) ed in forma volgare
„ catechiſtica, per via d' interrogazioni, e riſpoſte.
„ Poichè così lo richiede l'argomento dell'Opera, co-
„ mune, e giovevole a tutti, dotti, e indotti; e co-
„ sì porta la natura d' una ſpedita, ed acconcia iſtru-
„ zione, che io qui pretendo dar a' Fedeli. Ma per-
„ chè queſt' opera è indirizzata pur a coloro, che
„ hanno il ſanto impiego d' iſtruire altri; mi biſogna
„ ſovente trattar alcuni punti teologici: Sebbene lo
„ farò in modo, che poſſan' intenderſi da qualunque
„ mediocremente capace, ed attento lettore. Chi non
„ gl' intenderà non ſi dia pena: ben preſto s' incon-
„ trerà in molte altre coſe, che più ſi confanno alla
„ ſua capacità, e conducono alla pratica. Non affet-
„ to la favella Toſcana, nè l' eleganza dello ſtile.
„ Sono unicamente ſollecito della ſodezza della dot-
„ trina, e ſincerità dell'erudizione. Oltre alla ſpiega-
„ zione, e ſtabilimento de' Dogmi della Fede, che
„ occorreranno, non proporrò come vere altre ſenten-
„ ze, che le più ricevute in Teologia, o ſoſtenute
„ da' Dottori più gravi, e più verſati in quell' argo-
„ mento, di cui ſi tratta; e m' ingegnerò di confer-
„ marle coll' autorità delle Sacre lettere, de'Santi Pa-
„ dri, de' Concilj, e de' Sommi Pontefici. Non la-
„ ſcierò bensì di riferire alcune viſioni, o Rivelazio-
„ ni private, che ſecondo S. *Tommaſo* (53) dan lu-
„ me a queſta materia del *Purgatorio*; e di tratto trat-
„ to inſerire alcuni eſempj, che dilettano inſieme, e
„ perſuadono: e quelle, e queſti cavati da' loro primi
„ Scrittori, degni di fede. Si aſſicuri il mio lettore,
„ che non leggerà in queſt' opera detto alcuno di San-
„ ti Padri, di Concilj, di Pontefici, di Teologi, e
„ d'altri Autori, che io non abbia preſo da' loro pro-
„ prj luoghi. Sul principio d' ogni articolo troverà di
„ ſotto ſegnati alquanti Teologi accreditati, che trat-
„ tano

(53) *In lib. 4. Sent. diſt. 21. quæſt. 1. Art. 1. in Reſp. ad quæſt. 2.*

„ tano di proposito quella materia, de' quali spesso
„ mi valgo.

Noi speriamo di vedere con qualche ristampa nelle nostre parti più comune renduto un libro di tanta pietà, e di tanto soda dottrina (54).

CAPO III.

Libri di Moral Teologia.

I. UN paradosso ci presenta l'*Italia* nella *Moral Teologia*. Questo è, che oggimai non sentansi se non clamori contra i *Probabilisti*, e si continui al tempo stesso a ristampare le Teologie de' *Probabilisti*. Qual sia di tale paradosso la cagion vera io non dirò. Passerò bensì subito ad una ristampa d' un *Probabilista*.

Martini Bonacinæ Mediolanensis &c. opera omnia in tres tomos distributa, nedum variis ejusdem Auctoris Tractatibus, correctionibus, adnotationibus locupletata &c. Editio Veneta novissima, ac ceteris omnibus emendatior &c. Venetiis 1754. *ex typographia Remondiniana* f. T. I. *pagg.* 544. T. II. *pagg.* 474. T. III. *pagg.* 332. *coll'* Indice.

Il Vescovo *Bonacina* fu come scrisse *Leone Allacci* (1) *Vir laude dignus, qui cum bonarum litterarum studiis pietatem conjunxerat*. Meritan però le sue opere d'esser lette. Questa nuova edizione vie maggiormente l'accredita per le moltiplici giunte, che ci sono. Primamente sonoci molte cose dell' Autore stesso a' loro luoghi riposte, le quali nelle precedenti edizioni mancavano: in secondo luogo ci si è aggiunta la *Biblioteca erronea*, che non inutile ornamento era dell' ultime edizioni del *la Croix* fatte dal *Pezzana*, accresciuta delle precipue Costituzioni del Regnante Pontefice:

 in

(54) Alcuni passi si potrebbono confrontare co' due libri del Chiariss. P. *Emmanuele de Azevedo de Catholicæ Ecclesiæ pietate erga animas in Purgatorio degentes* in *Roma* stampato nel 1748.

(1) *Apes Urbanæ*.

in terzo luogo ſonoci ſtati inſeriti molti decreti delle Sacre Congregazioni, i quali alle quiſtioni morali appartengono, e per ultimo, perchè, cred'io, non foſſe queſta riſtampa del tutto odioſa agli *Antiprobabiliſti*, dalla moral Teologia del P. *Antoine* fatta dal P. da *Carbognano* riſtampare in *Roma*, è ſtato qua trasferito un Trattato di queſto Religioſo de Sacris *Chriſtianorum ritibus*.

II. Il libro, che abbiamo rammemorato, è latinamente ſcritto; prima di far paſſaggio ad altri, che in volgar lingua ſono ſtampati, premetteremo la notizia d'un libriccino molto utile, che ha queſto titolo.

La lingua volgare non è atta per le controverſie Morali, Ragionamento diviſo in quattro capi. Unuſquiſque veſtrum proximo ſuo placeat in bonum ad ædificationem. S. *Paul. ad Rom.* XV. 2. *Venezia* 1754. 8. pagg. 68.

„ Queſto Ragionamento di perſona ſecolare (*diceſi* „ *nella concluſione*, *e noi riferiam volentieri queſto* „ *ſquarcio*, *perchè è un giuſto compendio del libro*) è „ derivato dal ſemplice deſiderio, che ceſſino una vol- „ ta le controverſie di morale in lingua volgare fra „ Religioſi, perchè eſteſe in materie tanto oſcure, „ quanto ſono per alcune d'eſſe i Miſterj della *Cri-* „ *ſtiana* Religione, e per altre per non eſſer di alcu- „ na concludenza, ma quaſi tutte caricate d'ingiurie „ ed imputazioni, e finalmente per eſſer atte alla for- „ mazione de' partiti, non poſſono ſe non ſe pregiudi- „ zio arrecare all'Italia. Si ſono addotti varj eſempj „ di danno, che da un tal coſtume hanno altri ſta- „ ti riſentito, ed eſſendo quaſi impoſſibile, che in „ qualunque Paeſe non generino la mal'erba de' Par- „ titi, ſonoſi perciò delineati per quanto ſi è potuto „ in viſta odioſa. Si è preteſo dimoſtrare con qualche „ evidenza, che il modo con cui queſte queſtioni in „ detta lingua ſi trattano, non ſolo non è atto a per- „ ſuadere, ma bensì ad apportar ſcandali, timori, e „ dubbiezze, e ciò preſuppoſto ſi è data mano alla „ perſuaſione di doverſene abbandonar la lettura, nel „ caſo, che gl'impegnati Scrittori continuar voleſſe-

„ ro

„ ro a ſcrivere in detto linguaggio. Si è molto bene
„ conoſciuta la difficoltà di riuſcirvi, pur non ſe n'è
„ aſſolutamente abbandonata la ſperanza per una lu-
„ ſinga, che gli ſteſſi campioni ſaranno probabilmen-
„ te per aprire gli occhi, e ravvedendoſi confeſſare
„ finalmente, che non è ſe non verità quella che ſe
„ gli è dimoſtrata (2). Ma dato qualunque avver-
„ ſo caſo, giacchè tutto può ſuccedere, par, che dal
„ cuore eſca una voce, la quale non vuol che ſi diſ-
„ peri affatto, non eſſendo per eſſere impoſſibile, che
„ nell'alma Città qualche ſoggetto timorato non ſia
„ per ſentirſi commoſſo ad informarne la Santità del
„ Sommo Regnante Pontefice per l'ultimo eſpedien-
„ te il più efficace della pubblicazione di un divieto
„ Sovrano a tali diſpute di Morale in lingua volgare.
„ Per dar finalmente qualche facile nozione delle gran-
„ di battaglie di voci, le quali mai ceſſano di far
„ ſtrepito fra il Popolo, ſopra il *Probabiliſmo*, ed il
„ *Probabilioriſmo*, ſi è laſciato correre un dialogo di
„ due Partitanti, e di un indifferente coll'oggetto di
„ togliere, ſe mai poſſibil foſſe, l'opinione d'eſſervi
„ nell'uno, e nell'altro ſiſtema qualche particolar di-
„ ſtintivo, ma eſſer la queſtione medeſima un ritro-
„ vato fra Scolaſtici, e di poter per ciò ambedue eſ-
„ ſer ſeguiti dalla reſpettiva diverſità delle Scuole, e

---

(2) Non dubiti lo zelante Autore. I *Geſuiti* che ſi difendono, troppo perſuaſi ſono di tal verità, e ſono prontiſſimi a mutare e ſtile, e linguaggio, ancora a tacere, ſe non ſieno più moleſtati. I nuovi libri, che e in *Roma*, e in *Sicilia*, e in *Venezia* eſcono tutto giorno dalla parte contraria, non ſon veramente buon prognoſtico, che gli avverſarj de' *Geſuiti* vogliano arrenderſi così facilmente a tanto ſalutevol conſiglio. Ma forſe eglino non hanno avvertito ciò che racconta il lor *Natale Aleſſandro* nella Storia *Eccleſiaſtica* del XIII. Secolo (cap. 6. art. 6.) cioè che nel Provinciale Concilio *Biterrenſe* del 1246. tra' capitoli d'iſtruzione dati a' Frati *Predicatori* per ben governarſi nella Santa Inquiſizione contra gli Eretici ſi legge ancor queſto: *de libris Theologicis non tenendis etiam a laicis in latino, & neque ab ipſis neque a Clericis in* VULGARI. Speriamo dunque, che ora ſeriamente riflettendo a queſto capitolo a' lor maggiori raccomandato, e raccomandato come coſa appartenente al S. Ufizio, non vorranno eſſere più prevaricatori.

„ col fine inoltre, che non ſi preſtaſſe equivoca fede
„ alle tante eſagerazioni, che fatte ſi ſono da una
„ parte, e dall'altra per la difeſa delle loro ſcolaſti-
„ che opinioni. Le Scuole ſono laudabili, li diverſi
„ pareri compatibili; l'uſo delle ſtampe per libri buo-
„ ni utile, e neceſſario, ma non già nella lingua vol-
„ gare per le queſtioni di morale, ma nella latina,
„ quale fu, ed è la lingua dei dotti capace di rimo-
„ vere i pericoli, che facilmente derivar poſſono dall'
„ ignoranza del popolo, cui è ſufficiente la ſpiegazio-
„ ne nell'Italiano linguaggio del Catechiſmo Roma-
„ no, e di qualche libro divoto. O che libro d'oro!
o che penſar giuſto! Chi ſarebbeſi mai aſpettato, che
un ſecolare doveſſe far la predica a' Religioſi? Ma ri-
veritiſſimo Sig. *Coſtantini* (che queſti è 'l ſaggio Au-
tore del libro) temo non abbiate queſta volta anche
voi predicato al diſerto. Niuno de' due partiti vuol
eſſer l'ultimo, e meno il vuol' eſſere chi dovrebbe
eſſerlo, concioſſiachè il primo ſia ſtato a provocare i
Geſuiti, i quali ſi ſtavano per gli fatti loro, come
coſtume è degli Uomini oneſti. Eccone una prova.
Dar ſi potrebbe, dice il Sig. *Coſtantini*, *dar ſi potrebbe
taluno, che rimaner voleſſe nell' inſiſtenza, o che talun
altro valoroſo campione rinvigorir voleſſe gli aſſalti ri-
veſtito delle medeſime armi volgari, e proſeguir voleſſe
con l'epiſtolografe Semi-provinciali tanto commendate
dai partitanti la pugna*. Così è di fatto. *Il preſuppo-
ſto valoroſo Campione* ha rinvigorito *gli aſſalti riveſti-
to delle medeſime armi volgari*.

*Lettere Teologico-Morali in continuazione della difeſa
della Storia del* Probabiliſmo, *e* Rigoriſmo ec.
del P. Daniele Concina, *ovvero Confutazione del-
la Riſpoſta pubblicata* dal M. R. P. B. *della Com-
pagnia contro i due primi tomi delle lettere di* Eu-
ſebio Eraniſte *Tomo V. Trento*. (*Venezia*) 1754.
8. pagg. 559. ſenza di XXXII. di Prefazione.
T. VI. 447. oltre CIV. d'una *Raccolta di alcu-
ni documenti*.

III. Il primo tomo di queſte lettere è impiegato a
confutare la ſola prima lettera del P. *Balla*; il ſecon-
do

do fa un poco più di viaggio, ed eſamina la ſeconda, e terza lettera del *Geſuita*. Già il P. *Balla* ha cominciato in certe ſue ſaporite poſcritte a riveder le bucce ad *Eraniſte*, come diremo nel tomo XII., e per ciò che qua e là ſparſo in queſte lettere ſi trova contro la noſtra Storia, abbiamo nella continuazione del tomo VIII. dato all' Autore il ſuo conto, nè egli dovrebbe pretendere il reſto. Noi però ci crediamo diſpenſati da un più lungo ragguaglio di queſti tomi, e ſolo ci piglieremo la libertà di trattare tre punti, de quali non ſarà a' noſtri leggitori diſcaro venire informati. Il P. *Serry* ripubblicò nella ſua Storia *de Auxiliis* una lettera del Card. *Baronio* contro *Molina*. Nella vera Storia, che a quel romanzeſco centone del *Serry* oppoſe il celebratiſſimo P. *Livino Meyer*, leggonſi (3) molti critici argomenti, che della verità di quella lettera quale dopo il *Gonet* dal Serry fu riſtampata poſſono muovere ragionevol ſoſpetto. E' venuto ora in teſta ad *Eraniſte* di rimettere in campo nel tomo V. quella lettera, e di provarne contra il *Meyer* la verità, ma coll' avvertenza di diſſimulare i principali argomenti del *Meyer*, o piuttoſto d' avvolgerli (4) in queſta gentil figurina: *Tutte le verità ſcritte contro* Molina *ſono ſecondo il* P. Meyer *altrettante falſità, non è vero? E queſte ſofiſtiche immaginazioni ſi reputano da lui conghietture sì forti* ec.? Gran felicità che queſta è di riſpondere. Ma di grazia ſentaſi, come dopo il *Meyer* io la diſcorra. O il *Baronio* fu un ſolenne impoſtore, o ſua non è quella lettera, come l' abbiamo preſſo il *Serry*, e adeſſo nelle lettere di *Eraniſte*. Eccone una ragion manifeſta. Diceſi in quella lettera, che *Molina* di niente più moſtravaſi ſuperbo, che di contraddire a S. *Agoſtino*, *licet ſanctum numquam nominet*. Qual ſenſo vuolſi egli dare a queſte parole, *licet ſanctum numquam nominet*? L' Arciveſcovo di *Rhems* le traduce così in *Franceſe*: *au quel il affecte de ne donner jamais le nom de Saint*. Similmente le intende F. *Serry*, anzi di eſſe ſi vale a provare, che *Molina* ſi aſtenne dal dare a S. *Agoſtino* il nome di *Santo*. Anche l' Autore Do-

(3) lib. 2. c. 18.
(4) T. 5. p. 293.

Domenicano del *Tomiſmo Trionfante* adotta l' Arciveſcovil traduzione. Ma qual' Uomo fingon dunque coſtoro, eſſere il *Baronio* ſtato? Gli ſi fa dire, che letti avea i libri di *Molina: legi eos*, e poi vuolſi, ch' egli avanzaſſe, aver *Molina* affettato di non chiamare S. *Agoſtino* col nome di Santo? Ma nella *Concordia* della edizion di *Lisbona* almeno 18. volte *Agoſtino* da *Molina* diceſi Santo, e 20. volte nella edizione di *Anverſa*. I luoghi ſono notati dal *Meyer* (5), nè alcuno ha oſato di contraddirgli. Sarà dunque ſtato il *Baronio* un impoſtore. Ben più naturale è il ſenſo che a quelle parole dà lo ſteſſo *Meyer* (6), cioè che *Molina* abbia contraddetto a S. *Agoſtino* ſenza mai nominarlo. Ma neppur queſto dir ſi potea ſenza impoſtura da Uomo, il quale proteſtava d' aver letto *Molina*, e i ſuoi libri: *legi eos*. Andiamo innanzi. *Legi eos* (diceſi di *Molina* in quella lettera) *ſed non ſine ſtomacho, cum in illis nihil potentius agere præſeferat, quam S. Auguſtino adverſari* (*licet ſanctum numquam nominet*) *eumque oſcitantiæ redarguere, ſeque illo in iis diſputationibus vigilantiorem, acutioremque jactare*. Le quali parole ſe ſcritte foſſero da un *Gonet*, da un *Serry*, da un *Eraniſte*, non mi recherebbono maraviglia; nota è la facilità loro di ſcrivere, che che ad eſſi viene alla penna, purchè ſerva a ſcredito de' *Geſuiti*; ma di ſomma onta ſarebbono ad un *Baronio* giudizioſiſſimo, e piiſſimo Cardinale. Perocchè ancor non ſi è trovato ne' libri di *Molina* un ſolo luogo, ov' egli maltratti S. *Agoſtino*, e ſopra lui ſi eſalti, ſe non quello facendogli dire, ch' egli nè diſſe nè di dir ſi ſognò; il che proprio è o d' ignorante, o di calunnioſo accuſatore. Dicaſi lo ſteſſo di ciò, che ſegue: *legi, inquam, eum, & ad quinquaginta, & amplius notavi propoſitiones, quas vel ſaltem affines eſſe erroribus Pelagianorum, ſive ſemipelagianorum . . . . nemo puto, qui abſque affectu illa perlegerit, negabit omnino*. Anche queſto periodo ſtarebbe bene in qualche *Atto di Lemos*, in una *prelezione di Serry*, in una lettera *Semi-provinciale*, ma non mai in una lettera d'un *Baronio*, che moſtrerebbe di non intendere, in che con-

(5) T. I. lib. 2. c. 9. p. 116. dell' Edizione d' *Anverſa*.
(6) luogo citato.

consistesse l' error de' *Pelagiani*, e de' *Semipelagiani*. Ma e quella improvvisa scappata: *quid Ecclesia Dei indiget hujus Molinæ libris* ec. quanto è prudente, e grave? A me certamente sembra piuttosto una figurina da *Vincenzio Baronio Domenicano* Autor dannato, che da *Cesare Baronio* saggio, e circospetto Cardinale. Questi sono i contrassegni direm così interni di falsità, che in quella lettera trovò il *Meyer*; ma io ne scorgo degli altri. Ricordiamoci del *legi eos*. Segue il supposto Cardinale a dire: *Non hujusmodi commentatoribus indiget Ecclesia Dei* ec. *Legi, inquam, eum*, come sopra. *Quid Ecclesia Dei indiget hujus Molinæ libris?* Ma già l' avea detto di sopra, che la Chiesa non avea bisogno di *Molina*: *non hujusmodi Commentatoribus indiget Ecclesia Dei*. A che tornarcelo a dire: *quid Ecclesia Dei indiget* ec. Forse per farlo *alio modo* cioè per figura d' interrogazione? Eppur non gli basta. Pare all' autor della lettera questo sentimento sì bello, che bravamente ce ne fa un terzo regalo verso il fine: *mea siquidem sententia eo non indiget Ecclesia Catholica*. Non siamo ancora al fine. Dice l' Autore, che Clemente *VIII. scit plane tot sanctos Pontifices, Innocentium, Sixtum* ec. *testatos Romanam Ecclesiam in iis, quæ spectant ad gratiam, & liberum arbitrium, sequi semper consuevisse S. Augustinum. Testatur equidem id tot verbis Hormisdas suis litteris, adeo ut alio judicio opus non sit, cum jam præjudicatum sit*. Notisi ora la connessione. *Laborat nunc* (chi? *Ormisda*? *Clemente*?) *in discutiendo Molinæ volumine, de quo vel abijciendo, vel purgando, vel retinendo adhuc sub judice lis est* (ma come? se non ci era mestiere d' altro giudizio? se già giudicato era l' affare?) *Mea siquidem sententia* (e questo come ben si unisce alle testè citate parole! E' una maraviglia: *Clemente*, o *Ormisda* che sia *laborat in discutiendo Molinæ volumine, de quo vel abijciendo* ec. *mea siquidem sententia*:) *eo non indiget Ecclesia Catholica, in quo vel saltem quædam auditui horridula essent corrigenda*. Sig. Epistolografo abbia la benignità di ricordarsi di quelle 50. e più proposizioni, parole, frasi *vel saltem affines erroribus Pelagianorum, sive semipelagianorum*, che V. S. avea notate ne' libri di

Mo-

Molina, come ora queste cinquanta *Pelagiane*, e *Semipelagiane* proposizioni, parole, frasi divenute sono *quædam auditui horridula*? O se il Card. *Baronio* non iscrivea meglio i suoi famosi *Annali*, altro che 4. tomi di critica ci avrebbe il *Pagi* dovuto fare! anzi niuno non ne avrebbe fatto, perchè gli Annali *Baroniani* avrebbono allor corso la sorte di quelli del *Bzovio Domenicano*, che giacciono tra la polve delle Biblioteche dimenticati. Possibile, che lettera sì maligna, sì imprudente, sì sconnessa, sì sciocca vogliasi scritta dal gran *Baronio*? Questo è l' onore, che rendesi alla memoria di tanto Uomo?

IV. Eppure malgrado sì fatti argomenti, a' quali io non so, se i Critici ne abbian sempre de' pari, quando negano, che d' uno, o d' un altro Santo Padre sia qualche opera controversa, *Eraniste* giura, e spergiura, che la lettera è del *Baronio*. Ma convien dire, ch' egli abbia pure de' gran monumenti. E chi ne dubiti? Per ora sentiamone uno. *Di questa lettera* Baroniana *scritta l' anno* 1603., dice Eraniste (7), *ne parlò l' anno* 1604. *il famoso Storico* Pietro Mattei nel lib. VII. *della sua Storia*, *ove attesta di averla veduta scritta di proprio pugno del Cardinale* Baronio *nelle mani di Mons. Arcivescovo* Pietro Villars, *cui fu diretta* . . . *Contuttociò che scrive il* P. Le Meyer (8) *che stampò la sua opera nel* 1705.? *che* Baronii *Epistola numquam nisi* NVPER *apparuit*. *E al testimonio irrefragabile dello Storico* Pier Mattei *che risponde*? . . . *la testimonianza sua è falsa*, *nè deve ammettersi*, *che abbia veduta la lettera* Baroniana, *comechè egli l' attesti chiaramente*. Certo, che il P. *de Meyer* è alle strette. Veggiam di grazia, se lo possiam torre di mano al nerboruto *Eraniste*, senza tuttavia scomporci, nè fare alcuno di quegli sconcissimi gesti, che dovette fare il Ven. P. *Lemos*, quando alla presenza di *Clemente* VIII. venne alle prese col povero P. *Valenza* per levargli dalle mani un libro di S. *Agostino*. Ma prima è da stabilire lo stato della quistione, perchè *Eraniste* secondo il costume d' altri del-

(7) p. 288. T. V.

(8) Talento mirabile, che ha *Eraniste* di trasformare i nomi! Correggi *de Meyer*.

della sua *Pilatistica* setta volentieri imbroglia le cose. Due quistioni si posson fare. Una è, se 'l *Baronio* abbia al *Villars* una lettera scritta sull' affar di *Molina?* L' altra è, se la lettera, che il *Gonet*, l'Arcivescovo di *Rhems*, il *Serry*, ed ultimamente il *formidabile Eraniste* han pubblicata, sia quella dessa, che 'l *Baronio* dirizzò a quel Prelato *Francese?* Se il P. *Eraniste* punto punto versato fosse nella critica, vedrebbe, che assai diverse quistioni son queste. Un esempio. Innegabile è, che S. *Isidoro* di *Siviglia* un libro compose *de vita, & obitu Patrum*; che *Cicerone* scrisse *de consolatione* nella morte della figliuola *Tullia;* che *Petronio Arbitro* intero ci lasciò il suo *Satirico*, e per finirla, che *Plauto* scrisse l' *Anfitruone*. Eppure dotti Uomini non mancano, i quali vogliano, che 'l libro *de vita, & obitu Patrum*, quale si ha nell' edizioni di S. *Isidoro*, stato sia alterato, e non pochi il pretendono affatto supposto; come falso rigettasi da tutti il libro *de consolatione* in *Venezia* stampato nel 1583.; non voglionsi ammettere come di *Petronio* i varj frammenti nel secol passato venuti a luce; si afferma, che non meno di 182. versi da recente mano inseriti sieno nella scena seconda dell' atto IV. dell' *Anfitruone*. Non è dunque lo stesso, che *Pier Mattei* mentovi una lettera del *Baronio* al *Villars*, e che questa lettera sia la *Gonezziana*, la *Serriana*, o l' *Eranistica*, mai no, non è lo stesso. Ora il P. de *Meyer* non ha mai detto, che la *testimonianza* del *Mattei sia falsa*, *nè deve ammettersi*, *che abbia veduta la lettera* Baroniana. Queste son cortesi imposture, che gli dà *Eraniste*. Sappiasi anzi che il P. de *Meyer* tanto persuaso era della verità del racconto fatto dal *Mattei*, che, come vedremo, pretese (e a ragione), che da quanto in quella narrazione si legge, apparisse, la lettera dal *Mattei* veduta non esser quella, che *nuper apparuit* negli scritti del *Gonet*, del *Serry* ec. Ma come *nuper apparuit*, se almeno fino dal 1654. aveala stampata il *Gonet?* Il P. *Eraniste*, che vuol cavillare su tutto, non sa, che *nuper* si piglia non che per poche ore, e per pochi giorni, ma ancora per pochi anni, anzi per pochi secoli avanti. Ne troverà in tutti i *Calepini* un chiaro esempio di

Ci-

Cicerone: *neque ante Philosophiam patefactam, quæ nuper inventa est, hac de re communis vita dubitavit*, e 'l *Nizolio* oltre a questo gliene suggerirà un altro esempio non men lampante. Non si scontorca dunque poi tanto su quel *nuper*, e sappia, che vuol dire, *in questi ultimi tempi*. Ciò detto sia per passaggio. Torniamo alla principal quistione. Concede il P. de *Meyer*, che 'l *Mattei* abbia veduta una lettera del *Baronio*; nega, che la lettera veduta dal *Mattei* sia quella, che dopo il *Gonet* ha prodotta F. *Serry*. Dunque ha un bel dire *Eraniste*, che il *Mattei* ha veduta la lettera. Sì l'ha veduta; ma ciò che fa? Bisogna, che e' provi ciò, che gli si nega, cioè, che la lettera accennata dal *Mattei* sia quella del *Serry*. Se questo non prova, egli ha perduta la causa. Ma egli nol proverà giammai. Io sì col P. *Meyer* gli voglio provare l' contrario, e che la testimonianza del *Mattei* ad evidenza dimostra la falsità della lettera *Baroniana* (ricordiamoci) non quale il *Mattei* la vide, ma quale l'han prodotta il *Gonet*, il *Serry*, ed *Eraniste*. Ma innanzi è da recare il testo del *Mattei*. *Vidi epistolam* (così la traduzion latina di quel passo anche secondo *Eraniste*) *quam propria manu scripsit Cardinalis Baronius ad D. Petrum de Villars alterum Galliarum Hilarium, quemque Cardinalis ille Maximus lucernam suis pedibus vocat, cum per obscura Theologiæ ambulare contigerit, ac certe unus e doctissimis universalis Ecclesiæ Episcopis existimatur. Ex ea porro* VIDETUR *Jesuitarum opinioni non favere; imo dolet, Molinam suscitasse quæstionem Ecclesiæ Catholicæ prorsus inutilem, ac demum ait, quod etsi Jesuitas amet, & colat, ipsisque illatas injurias in se suscipiat, eos nihilominus admonuit, ne famam suam pro defensione Molinæ in discrimen adduci sinant*. Il P. *Serry* a quel *videtur* avea sostituito un *liquet* (e si vedrà, che questo cambiamento assai gli tornava); ma il P. *Meyer* gli rinfacciò una sì impudente infedeltà, gittandogli in viso il testo originale *Francese*, che dice: *il* SEMBLE *qu' il ne favorise pas l' opinion des Jesuites*. Si scusò alla meglio il *Serry*, ma non gli venne in capo la bella discolpa, che trova *Eraniste* (9): *il P. Serry* (so-

(9) pag. 289.

(sono le parole di *Eraniste*) *traslatò il verbo* semble *nel verbo* liquet, *sendosi forse servito di una traduzione Italiana della storia di* Pier Mattei. Si può non ridere? Se il *Serry* si fosse servito d'una traduzione *Italiana*, non avrebbe aspettato, che *Eraniste* gli suggerisse una sì naturale escusazione, ma egli stesso avrebbelo detto rispondendo al *Meyer*. Se dunque il *Serry* nol disse, ma a tutt' altra tavola si appigliò nel naufragio, che dovrem noi dunque pensare della carità di *Eraniste*, il quale per soccorrere il suo pericolante confratello gli dà un ajuto sì irregolare? Ma il bello è questo; vuole *Eraniste*, che il *Serry* si possa esser servito d'una traduzione *Italiana*, e non bada, non bastar ciò all' intendimento, se in quella traduzione non leggesi è *manifesto* in vece di *pare*. Or egli me ne saprebbe additare una, nella quale ci fosse questa lezione? Io ho quella del Conte *Alessandro Senesio* stampata in *Venezia* nel 1628., e ancor in essa (10) leggesi: PARE, *ch' egli non favorisca punto l' opinione de' Gesuiti*. Trovine egli un' altra nella quale si dica: *E' manifesto*, *ch' egli* ec. Stabilita così la verità del testo, vengasi omai a combatter con esso la pretesa lettera *Baroniana*. E primamente come mai persuadersi, che *Pier Mattei* avesse scritto del *Baronio*: PARE, *che non favorisca punto l' opinione de' Gesuiti*, se innanzi agli occhi avesse avuta una lettera quale quella è, che al *Baronio* si attribuisce? In essa il Cardinale riprova co' termini più calcati, e più gravi l'opinion del *Molina*, ed uno, il quale parla di cotal lettera, si contenterà di dire: *Pare che non favorisca l' opinione de' Gesuiti?* Qual follia è questa? Follia? ripiglia *Eraniste* (11): *lo Storico saggio adopera per esprimersi una cauta parola*. O un po' più di cautela aveste voi, mio P. *Eraniste*! Se il *Mattei* non avesse veduta la lettera, ma ne avesse per sola altrui relazione parlato, sarebbe stata cautela da saggio Storico usare anzi un *videtur*, che un *liquet*; ma qual luogo a sì fatte cautele, s' egli la pistola del *Baronio* aveva letta? Il P. *Balla* nella 6. lettera ha prodotto un Breve del Regnante Sommo Pontefice contra certi *Do-*

(10) p. 693.
(11) p. 289.

Domenicani appellanti accusati a S. S. dallo zelante Vescovo di *Marsiglia*. Dimando, se sarebbe cautela da saggio Storico, o non anzi ridicolosissima dabbenaggine quella di chi scrivesse? *Pare, che Benedetto* XIV. *non favorisca punto i Domenicani* appellanti di *Marsiglia*. Innoltre col P. *Meyer* riflettasi, che il *Mattei* mostra ai *Gesuiti* animo avverso almeno quanto alla controversia di *Molina*. Basta leggere i fattarelli, che ivi medesimo ha raccolto il *Mattei* di due altri *Gesuiti*, e per *Molina* riflettere, com' egli studiosamente recò in mezzo tutte le ciance, che contra lui spargevansi da' suoi avversarj, il che certo non farebbe persona amica. Questa eccezione non si da ai *Mattei*, perchè quindi vogliasi trarre, esser falsa la sua testimonianza come sogna *Eraniste*, ma bensì perchè veggasi, quanto falsa sia la supposta lettera *Baroniana*. Perciocchè un Uomo, il quale a' *Gesuiti* contrario era almeno in questo punto, se avesse avuta una lettera del *Baronio*, nella quale *Molina* apertamente tacciato è, che pompa facesse di contraddire a S. *Agostino*, che di questo dottissimo Santo si spacciasse più acuto, e più vegliante, che scritto avesse in modo da recar nausea a' leggitori, che proposizioni, parole, e frasi almeno fino a 50. avesse affini a' dannati errori de' *Pelagiani*, e de' *Semipelagiani*, sarebbesi mai contentato d' un *pare*? avrebbe solo da quella lettera tratto, che una alla Chiesa inutil quistione avea mossa *Molina*? avrebbe egli mai citata solo una vaga, e confusa fama, che *Molina* insegnava oltre la metà degli error *Pelagiani*: *que l' on disoit tenir plus de la moitié l' heresie des Pelagiens?* e non piuttosto, avrebbe sulla fede di tanto Cardinale caricata la mano sopra *Molina*? Si duole *Eraniste* del P. *Meyer*, che abbia dichiarato il *Mattei di animo alieno a' Gesuiti*, *perchè* quantum ad eam controversiam adtinet *scrisse di una maniera svantaggiosa al Molinistico sistema*. *E così*, soggiugn' egli (12), *tutti quelli che non sono* Moliniani, *sono avversi a'* Gesuiti, quantum ad eam sententiam adtinet; *ed è verissimo se per animo intendasi la mente*. Ma che Dio illumini questo successor di *Serry*, pretese forse il P. *Meyer*, che 'l *Mattei* odiasse a mor-

(12) pag. 292.

morte i *Gesuiti*? e l' avversion della mente non mantiene in tutta la forza il fatto argomento? L' avversion della mente, e non dell' animo (che questo cred' io sarà tutto soavissima carità) quante imposture ad onta de' *Gesuiti*, quanti cavilli, quanti calunniosi racconti, quante alterazioni di testi, quante raccolte d' ingiuriosi documenti non ha a' nostri giorni prodotte, e pubblicate nelle sole opere del *Serry*, del *Concina*, e di *Eraniste* per tacere i più antichi, ed altri moderni? E sarà puerile sofisticheria (per usare una formola degna del *Bannezziano Eraniste*) dall'avversion della mente del *Mattei* argomentare, che se cercando, come fa, di screditare *Molina*, si appiglia all' incerta fama, e della lettera *Baroniana* fa un uso assai moderato, e minore, che non dovrebbe ancora inquanto semplice Storico, la lettera *Baroniana*, ch' ei vide, da quella diversa fu, che *nuper apparuit* ne' libri de' nostri *Predeterminanti*? Così si dice, quando non si sa rispondere, eppure si vuole mostrar di rispondere. Ma un saggio, ed accorto leggitore ben vede, da cui parte stia il torto. Ma a buon conto, dirà taluno, il *Mattei* era contrario al *Molina*. Rispondono i PP. *Annato*, e *Meyer*, che 'l *Mattei* non era Teologo, e che però in questo punto non merita alcun riguardo la sua testimonianza. Ma il P. *Eraniste*, che ha un incomparabil dono di travolger tutto, per deridere questi due grand' Uomini, rispetto a' quali egli è ben altro, che il *pigmeo* di *Suarez* al confronto di S. *Tommaso*, mostra di supporre, ch' eglino col negare al *Mattei* la lode di Teologo ne vogliano indebolire l' autorità per la testimonianza, che reca della lettera *Baroniana*. Nulla meno. Che non fosse Teologo il *Mattei*, il dicono, perchè non faccia maraviglia, ch' egli alieno fosse dal *Moliniano* sistema, e mostrasse d' aderire alle voci disseminate da' calunniatori di *Molina*; e in questo punto ben si vede, quanto importi l'esser Teologo; ma non mai sognati si sono di pretender con questo, che fede non diasi al *Mattei*, quando attesta d' aver letta la pistola del *Baronio*. *Eraniste* confonde Cielo, e terra, e poi con tuon magistrale pronunzia, *che il P.* Meyer *mostra d' ignorare le prime regole, che sogliono osservare gli Storici giudiziosi, e saggi*.

Bravissimo! Certo il *Meyer* ha ignorate le regole, che ha osservato il *Serry* nella sua Storia *de auxiliis* censurata dal Tribunale della Inquisizione di *Spagna*, e quelle ancora, che più modernamente ha usato lo Storico infelice del *Probabilismo*, e del *Rigorismo*.

V. Ma il fatto sta, che la lettera del *Baronio* al *Villars* esiste ancora, ed esiste scritta di proprio pugno di quel Cardinale. Che diremo? Dirò, che conviene sentirne le prove, ed esaminarle con diritto giudizio. Il *Serry* attesta con giuramento d'aver nella Biblioteca del Card. *Ricci* veduto un Codice, che avea questo titolo: *hæc quæ sequuntur, sunt reperta, excerpta, & scripta ab ipsomet Cardinali Baronio*, e che in quel codice leggeasi la lettera quale il *Gonet* aveala il primo pubblicata. Questa è la prima prova, alla quale non sapendo che replicare il *Meyer* la dissimulò scaltramente, degno però d'una invettiva, che gli fa *Eraniste* di ben tre facciate. Per altro io non credo, che il P. *Meyer* fosse Uomo da sgomentarsi a sì fatti autografi. Avea egli primamente innanzi agli occhi l'esempio del P. *Serry*, che molto valeva a confortarlo. Perocchè avendo il *Meyer* sotto il nome di *Teodoro Eleuterio* data fuori una lettera di S. *Francesco* di *Sales* al P. *Lessio* citando il luogo, ove stava l'originale, il P. *Serry* seguì imperturbabile a negare, che quella lettera fosse del Santo, nè perchè di nuovo il P. *Meyer* ne dimostrasse la verità, ed invitasse il *Serry* in *Fiandra* a vedere l'originale, si ottenne nulla. Il *Graveson* persistè a dire, che supposta al Santo era quella lettera, onde in fine convenne al P. *du Solier* di farla incidere tal qual'era, affinchè si potesse da tutto il mondo confrontare colle altre lettere, che pure esistono di pugno del Santo. Perchè dunque non poteva il P. *Meyer* sì begli esempli imitando negar fede al preteso autografo del *Baronio*? E tanto più, che il P. *Serry* non dà per prova, che quel Manoscritto original fosse, se non il titolo in fronte postogli, Dio sa da cui, e da quanto intendente conoscitore della mano di quel Cardinale. Ma è ancora da considerare che 'l carattere è molto ingannevol prova, quando lo scritto contenga cose mal convegnenti alla persona di cui dicesi essere quell'autografo. Perciocchè potendosi

il

il carattere imitare riman sempre ragionevol timore, che non siaci qualche frode; e quanto più se 'l carattere della persona non sia un carattere di singolar maniera, ma assai comune, e andante. Queste circostanze siccome favoriscono la lettera di S. *Francesco di Sales* (non essendoci in essa cosa, la quale o al grado, o alla dottrina, o alla santità di lui sconvenga, e 'l suo carattere avendo un non so che di particolare, che subito salta agli occhi) così combatton tutte la pretesa lettera *Baroniana*. Quante cose ci si presentino in essa indegne di quel Porporato, l' abbiam di sopra veduto. Il carattere poi di quel Cardinale non ha nulla, che comune non sia spezialmente a molti, che viveano nel suo secolo, siccome a tutt' altro pensando ho osservato in *Cremona* nel nostro Collegio, dove tra gli Scritti di Monf. *Speziano* alcune lettere si conservano del *Baronio*. Ecco che poteva rispondere il P. *Meyer* al P. *Serry*, e s'egli non l'ha fatto, non certo si tacque, perchè soccombendo alla difficoltà, che niuna ce n' era, amasse con artifizio da *Predeterminante* dissimularla; ma perchè disprezzolla per le ragioni da me finor recate. Ma già sentomi all'orecchio intuonare *Eraniste* la tremenda scoperta, ch' egli ha fatta nella celebre libreria *Vallicelliana* de' PP. *Filippini di Roma* d' un tomo di lettere del *Baronio*, tra le quali pure si trova la controversa pistola, di cui trattiamo; e quel che è peggio, ci è un *in nomine Domini* del notajo Sig. *Francesco Martorelli*, che attesta d' avere da quel Codice tratta la copia della lettera, che *Eraniste* ha ristampata. Un mio amico scherzando mi disse: bisogna che 'l Card. *Baronio* prezzasse molto questa sua lettera, mentre di suo pugno la mandò al *Villars*, poi ne fece altre due copie, una che passò alla libreria del Card. *Ricci*, l'altra, che ora trovasi alla *Vallicelliana*, e chi sa ancora quante altre, che ad un bisogno si troveranno forse anche nell' *Angelica* gran rifugio nelle controversie *Antigesuitiche*, e in altre sì fatte librerie. Ma sia questo appunto preso per uno scherzo. Io piuttosto desidero di sapere da *Eraniste*, se si ricordi, qual sia la nostra quistione? Fra noi si disputa, se trovisi questa lettera *veracemente* scritta di pugno del Card. *Baronio*, non se trovisi questa lettera

d'altra mano? Perciocchè chi halla finta, ne avrà forse fatte egli delle copie, e altri ancora da queste ne avrà tratte dell'altre. Ora io rifletto, che il P. *Eraniste* ci assicura, trovarsi nella *Vallicelliana un tomo di lettere dell' Eminentiss. Cardinale* Baronio scritte *da lui a varj Personaggi*; ma questo *scritte da lui* sarebbe anche vero, se fossero copie, e non autografi. Il Notajo attesta similmente d'aver estratta quella lettera da un Codice *Vallicelliano* intitolato: *Epistolæ Cæsaris Cardinalis Baronii ad diversos*, ma non dice, che il Codice sia autografo; nè quel titolo basta a far credere originale il Manoscritto, se no dirò, che una stampa a cagione d'esempio fatta in *Padova* delle pistole di *Cicerone* col frontispizio: *Epistolæ Ciceronis ad familiares* sia l' autografo di *Cicerone*. Io per ora propongo solamente questi dubbj. Che seppure si pretendesse, che fossero que' MSS. autografi del Cardinale, bisognerà allora, che 'l P. *Eraniste* sciolga, ma non con declamazioni, e figurine, le altre difficoltà, che dianzi ho proposte contra il MS. del Card. *Ricci*. Con tutta questa sì lunga dissertazione sulla lettera del Card. *Baronio* noi non pretendiamo, che di mostrare la nostra venerazione a quel Cardinale, togliendogli una pistola, che degna non è nè del suo sapere, nè della sua prudenza, nè della sua gravità. Per altro quando pur fosse questa del *Cardinale*, sa il P. *Eraniste*, che 'l P. *Meyer* ha già risposto modestamente al *Serry*, non venirne però incomodata la causa di *Molina*, potendosi al parere del *Baronio* mettere almeno in confronto quello di due altri grandissimi, e dottissimi Cardinali, e di professione Teologi, del Card. *Perona*, io dico, e del *Bellarmino*.

VI. L'aver mentovato il *Bellarmino* ci faccia strada ad un altro grazioso passo del critico *Eraniste*. Avendo al *Serry* opposta il *Meyer* la replica, che per ordine di Papa *Clemente* VIII. fece il *Bellarmino* ad un memoriale di *Bannez*, divincolossi il *Serry*, e cercò di declinare le moleste conseguenze di quell' opuscolo, ma non si avvisò mai di rivocarne in dubbio l' autenticità. *Eraniste* più avveduto, quell' *Eraniste* che tratta i dubbj del P. *Meyer* sulla lettera *Baroniana* da

fri-

frivole, e vane conghietture (13), da *frivolezze* (14), da *ſtrane, e ridicoloſe cavillazioni* (15), da *prime inezie di già ſventate dal P. Serry* (16), da *ſutterfugio famigliariſſimo nelle cauſe diſperate* (17) &c. sì quell' *Eraniſte* cerca di metter ſoſpetti che quell' *Apologia* o non ſia del *Bellarmino*, o non ſia ſincera. Io recherò le preciſe parole d' *Eraniſte*, che ſono veramente uno sforzo di critica, e ſolo mi contenterò di farci qualche opportuna annotazione. *In eſſo ſi narra*, così *Eraniſte* (18), *che i* Domenicani *aveano dinunziata la ſentenza della Confeſſione per via di lettere, come* excogitatam a Patribus, *cioè inventata di nuovo dai* PP. Geſuiti . . . *Eppure nè il* Bannez *nella Scrittura, che diſaminò il* Bellarmino, *nè altri, che io ſappia, la propoſero ſotto queſto aſpetto* (19).

(13) pag. 287.
(14) pag. 291.
(15) pag. 293.
(16) pag. 294.
(17) pag. 298.
(18) T. V. pag. 278.
(19) Quel che *io ſappia* fa poco onore ad Eraniſte. Il *Bannez* nel ſuo memoriale cita pure un' *Apologia, & Cenſura Theologorum Prædicatorum Ordinis in Hiſpania compoſita, & S. Officii Patribus Inquiſitoribus ab eiſdem tradita*, la qual dovea mandarſi al Papa. Queſt' Apologia quando al *Bannez* riſpoſe il *Bellarmino*, era già venuta a S. S., e in queſt' Apologia atteſta il *Bellarmino*, che leggevaſi quell' accuſa. *Nam in Apologia quam nuper iidem Patres Prædicatores Summo Pontifici miſerunt, auſi ſunt dicere, opinionem novam, temerariam, & forte erroneam de confeſſione per litteras excogitatam a Patribus Societatis*. E poi *Eraniſte* franco franco dice di non ſapere, chi abbia propoſto *ſotto queſto aſpetto queſta dottrina*? Se aveſſe con occhi niente dalla paſſione guaſti, ed offuſcati letto il paſſo della riſpoſta del *Bellarmino* avrebbe trovato chi coſtoro ſi foſſero, e in qual luogo aveſſero eglino ſotto *queſto aſpetto* propoſta la dannabile opinione. Fors' egli, il quale ſi sbatte come un *Energumeno*, perchè falſamente s' immagina, che il *Meyer* non voglia preſtar fede a *Pier Mattei*, il quale atteſtava d' aver cogli occhi ſuoi veduta una lettera del *Baronio* al *Villars*, non vorrà, che ſi creda al *Bellarmino*, il quale aſſicura, che nell' Apologia de' *Domenicani* al Papa leggevaſi cotal coſa? o perchè egli ignora queſt' *Apologia*, che 'l ſuo *Bannez* minacciava, quando non era venuta a *Roma*, ſi ha da dare di nullità alla riſpoſta del *Bellarmino*? Il povero Padre ſta male a critica e peggio a Loica.

Di più dal Bellarmino *pretendesi, essere stata una tal sentenza già prima* Scriptis publicis traditam a Patribus Prædicatoribus, *e fra gli altri nomina espressamente* S. Antonino. *Che qualche antico* Domenicano *l'abbia con delle limitazioni però* (20) *insegnata, io non vuò negarlo* (21), *benchè poi fosse andata in obblivione, come improbabile, e falsa* (22). *Ma che l'abbia insegnata* S. Antonino, *non veggo come il* Bellarmino *abbia potuto senza esitazione asserirlo. Io ho consultato il luogo, ove il Santo &c.* (23). *Innoltre il* Bannez *nel* memoriale *non altro fa, che porgere supplichevoli istanze al Vicario di* Cristo, *affinchè temperasse il comando &c. da lui imposto di mutuo silenzio, e concedesse ai* Domenicani *la permissione di continuar ad insegnare, e predicare quella dottrina sulla grazia, che sempre erasi insegnata nelle loro Scuole: Dimanda, che non può certamente da alcuno tradursi da ingiusta, ed irragionevole* (24). *Ma come la riceve, e la tratta il*

---

(20) Veh carità. Ma il P. *Balla* nella sesta lettera cita alcuni *Domenicani* di questa sentenza sostenitori. Veggasi ivi quai limitazioni abbiano eglino date a tale opinione.

(21) Farne di meno.

(22) Vi vuol franchezza ad avanzare sì fatte proposizioni. Poco appresso il 1597. scrisse il *Bellarmino* la sua Apologia. Verso il 1520. fiorì il *Silvestro*, verso il 1560. morì *Domenico Soto*, e intorno al 1563. passò a' più l'altro *Soto*, i quali *Domenicani* sostenner tutti lecito l'uso della confessione per *litteras*. Veggasi come nel 1597. o 1598. si possa dire questa sentenza già *andata* in *oblivione*.

(23) Anchè il P. *Balla* l'ha consultato, e colle sue giuste riflessioni, che fa su quel passo di S. *Antonino* nella lettera VI. (p. 616. segg.) mette a chi leggale orrore della poca sincerità d'*Eraniste*. Di grazia consultisi il P. *Balla*, *e crimine ab uno* s'impari, qual fede si meriti l'Apologista di S. *Antonino*.

(24) Non ci fidiam d'*Eraniste*. *Bannez* dimanda, che il Papa *temperi il comando da lui imposto di mutuo silenzio*. Verissimo. Ma questo temperamento in che consisteva? Eccolo, consisteva in questo, che a' soli *Gesuiti* s'imponesse silenzio, e i *Domenicani* potessero insegnare a loro modo. Udiamolo da *Bannez*, il quale così conchiude la sua seconda ragione: *ex dictis constat, silentium illis imponendum esse, qui curiositate novæ doctrinæ hanc tempestatem excitaverunt*, cioè a' *Gesuiti*...

il Bellarmino? Mirum est, *dice*, si non ipsi adverterint hanc esse INIQUAM petitionem? *Questa è moderazione di parlare?* (25) *Innoltre il* Bannez *nella* supplica *avea fatta parola di alcune altre da lui giudicate erronee opinioni, che presentava alla S. Sede* per riceverne la finale decisione (26). *E il* Bellarmino *come le intende?* Isti errores ad caussam de auxiliis non

---

ti . . . . Taceant ergo curiosi . . , *Non itaque silentium* UTRIQUE *parti imponendum videtur*, sed illis, *qui hujus tempestatis caussa extiterunt*. Ora dov' è la equità? dove la giustizia? che in una contesa ad una sola parte, e che più è, all' accusata impongasi innanzi alla sentenza silenzio. *E questa dimanda non può certamente da alcuno tradursi da ingiusta, ed irragionevole?*

(25) *Iniqua* in latino vuol dire *ingiusta*. E si manca alla *moderazione*, chiamando *ingiusta* una dimanda sì irragionevole, quale abbiamo veduto quella essere stata de' *Domenicani*? *Ubi vero paullo post concludunt ex dictis*, dice il *Bellarmino*, *silentium imponendum fuisse* SOLIS *Patribus Societatis*, NON AUTEM *Prædicatoribus*, *mirum est*, (notisi sovra che cosa cada l' *iniqua*, che tanto smoderato sembra ad *Eraniste*) *mirum est, si non ipsi etiam adverterint*, *hanc esse* INIQUAM *petitionem*. A chi legge *Eraniste*, e non sa, che la permission domandata dal *Bannez* portava necessariamente *silentium imponendum fuisse* SOLIS *Patribus Societatis*, NON AUTEM *Prædicatoribus*, forse potrà sembrar equa cotal dimanda; ma non già a chi ora vede l' aperta ingiustizia, che questa sarebbe stata, che pendente la lite a' soli *Domenicani* lecito fosse *loqui* come segue a dire il *Bellarmino*, *& traducere Patres Societatis tanquam hæreticos*, senza che a' *Gesuiti* fosse permesso *respondere*, *atque a se tam atrox crimen repellere*.

(26) Falso, P. *Eraniste*: non fece parola *Bannez* di tali opinioni, come se presentassele alla S. Sede *per riceverne la finale decisione*. Questi son vostri sogni. Tornate a leggere la supplica di *Bannez*, e vedrete com' egli conchiuda quel paragrafo di tanta infamia a' *Gesuiti*: *Hæc dicta fuerint*, *ut Apostolica Sedes judicet* (non della reità delle proposte sentenze, mai no, sibbene) *quorum flatu ventorum nova hæc tempestas excitata fuerit*, *ac proinde quibus maxime silentium esset imponendum*. Pretese dunque soltanto *Bannez* di rendere odiosi i *Gesuiti* col novero di tali dottrine, e di far vedere, ch' eglino soli erano i turbolenti sollevatori della crudel tempesta, che minacciava la Chiesa. Del presentare che uno faccia alla S. Sede proposizioni *per riceverne la final decisione*, alcuno non può dolersi; ma chi se non se stupido fosse, non lagnisi d' essere in materia di dottrina posto in odio, ed abbominazione?

pertinent: proinde non videntur commemorari, nisi ad Patres societatis per omnem occasionem in odium adducendos. *Che così favellino, e interpretino le altrui condotte i PP.* Sanvitale, Ghezzio, Gagna, *non si può certamente se non disapprovare. Tuttavia* . . . . . (27). *Ma che così favelli, e così interpreti la condotta di* Bannez *un* Bellarmino . . . . (28). *Di più il* Bannez *protesta d' avere per commissione del suo Padre Generale tradotto dalla lingua* Spagnuola *nella* Latina *il memoriale* ex commissione P. N. M. Generalis Ord. Prædic. . . . *soggiugnendo* . . . . quædam etiam addidi, & quædam de industria reliqui, ut judicavi expedire. *Or in qual maniera spiega, e comenta codeste parole l' Autore della* Risposta? Addit ad extremum, hoc memoriale sibi a Mag. Gen. traditum (*il* Bannez *non dice per alcun modo* a Generali traditum (29) *ma*

---

(27) Questi puntini sono d' *Eraniste*, e m' immaginò, che significar vogliano qualche brutta cosa, la quale perchè esser altra non può, se non *tuttavia*, *vada*, *si tolleri*, convien dire, che questa concessione fosse per *Eraniste* qualche gran peccato da vergognarsene, se non avvolgeala tra questi puntini. Ma io credo, che piuttosto abbia avuto paura di dire una solenne bugia da non salvarsi colle più rilassate restrizioni. Come *tuttavia*, *vada*, *si tolleri*? Se per cose di minor conto que' poveri *Gesuiti* sono stati da lui, e dal *Concina* maltrattati, e strapazzati nel modo più scandaloso del mondo. Puntini dunque, che accomodano le cose a stupore.

(28) Anche questi puntini son d' *Eraniste*, e qui significano ammirazione. Ma l' ammirazione gli sarebbe cessata, se avesse considerato, che l'interpetrazione non è del *Bellarmino*, ma del *Bannez* stesso. Se questi non arrossisce di confessare, che tai cose egli le trae a luce, perchè giudichi l' Apostolica Sede, *quorum flatu ventorum nova hæc tempestas excitata fuerit*, quale aggravio gli fa il *Bellarmino*, scrivendo, sì fatti errori esser dal *Bannez* stati nel suo memoriale intrusi per odiosi rendere i *Gesuiti*? Non è questo ciò, che in altri termini confessa il *Bannez*?

(29) Se il *Bannez* per commission del suo Generale fece quella traduzione, com' egli dice, il Generale glielo diede dunque da trasportare in *latino*. Bisogna, che *Eraniste* creda, che *traditum* significhi necessariamente consegnare colle proprie mani; il che non dicendosi dal *Bannez* vuol ridevolmente cavillare sul *traditum*. Ma il Padrino s' inganna. Qualunque il mezzano sia stato, per cui il Generale al *Bannez* ordinò quella traduzione, si può in tutto il rigore dire, che 'l Generale lielo diede perchè il traducesse.

ma pur si sorpassi) ex lingua Hispanica in latinam transtulisse, & suo arbitrio quædam reliquisse, hoc est (*si noti il comento*) NON BONA FIDE vertisse. *Chi mai poteva così sinistramente comentare le parole di* Bannez (30) *? Un' altra osservazione non vuò trasandare su quanto scrive nel principio del P.* Molina, *che parmi non concorde colla veracità, e sincerità propria d' un Uomo Santo.* PP. Societatis, *scrive*, & ipse etiam Molina profitetur se S. Augustinum sequi (31) . . . *La sincerità altresì non apparisce nel ragguaglio, che dà della* Tomistica *sentenza, e della questione, che si agitava dicendo*: non est quæstio, an Deus ab æterno prædeterminaverit omnes actiones contingentes, & liberas; sed quæstio est, an Deus prædeterminet nostras voluntates ita ut NON POSSINT velle, & non velle, facere, & non facere: quod requiritur ad liberum arbitrium (32). *Da questi e da*

---

(30) Chi mai dirà, che *fedel* traduzione sia quella, nella quale uno lasci, e aggiunga ciò che gli pare? *Eraniste*, il quale non ha mai saputo, che cosa sia fedeltà nel raccontare i fatti, e nel riportare i detti altrui, non sa intendere, come in una tal traduzione non ci stia tutta la buona fede. Iddio l' illumini. Intanto si vegga, che 'l *Bellarmino* niente disse, che vero non sia, e nel dirlo non altri termini adoperò, che i più moderati, e cauti.

(31) E non si vergogna *Eraniste* di rimproverare a *Molina*, che non siasi professato seguitatore di S. *Agostino*? Deh! leggane la *Concordia*, e non si fidi di qualche brano, che ne rechino i *Gonet*, ed i *Serry*. Intanto i nostri leggitori potranno vedere il P. *Meyer* nella sua Storia *Controversiarum de auxiliis vindicata* (lib. 2. cap. 4.) e scorgeranno, che *Eraniste* non è che l' eco del suo *Serry*, il quale a questo secondo libro del *Meyer* non osò di più replicare.

(32) O questa è magistrale! Qui non si riferisce con sincerità la sentenza *Tomistica*? Veggasi fin dove giunga una critica capricciosa. Il P. *Bastida* nella terza Congregazione, che tennesi innanzi a *Paolo* V. così diede al suo ragionare principio: *Dixi in præcedente Congregatione, Pater Beatissime, controversiam hanc toto orbe terrarum adeo celebrem in uno indivisibili puncto consistere . . . .* STATVTVMQVE INTER NOS FVIT *dissensionis punctum esse: an auxilium efficax præveniens consistat in entitate quadam a solo Deo facta, & prius natura* in voluntate posita, *a qua ita necessario sequatur volun-*

e da altri tratti di quella Risposta, *che tralascio*, *si può giustamente temere*, *se sia ella del* Bellarmino, *o alcuno v'abbia poste le mani*. Così il critico *Eraniste*, al quale se volessi fare il debito plauso, non avrei, che a salutarlo colle gentili formole, che usa in proposito della lettera *Baroniana* col Padre Meyer. Appena è, che la posterità sia per crederlo. Eraniste fa al P. Meyer un fier processo, perchè ricusa d'ammettere per legittima una lettera del *Baronio*, ed egli poi con ragioncelle da nulla, e fondate tutte o sopra i pregiudizj della sua Scuola, o sopra sue manifeste alterazioni della risposta *Bellarminiana* ha il coraggio d'attaccare come o falsa, o almeno guasta questa risposta. Ma folle me! Egli in ciò presta alla *Compagnia* uno de' più rilevanti servigj, che uomo amico possale fare, perciocchè è interesse della Società l'impegnarsi (33), *quando si potesse senza intaccare i diritti inviolabili della verità dimostrare*, *che quella* Risposta *non sia scritta dalla penna del Santo*, *e mansuetissimo uomo*, *che era il Cardinal* Bellarmino. E perqual ragione mai? perchè in quella *risposta* ci è un testo, che *può* (34) *essere bastevole* (anche a detta di un dot-

---

luntatis consensus, *ut* IMPOSSIBILE SIT *illam entitatem in voluntate poni*, *& voluntatis consensum non sequi*; IMPLICETQUE CONTRADICTIONEM, *entitatem hanc cum dissensu voluntatis*, *vel cum consensus carentia conjungi*. *Tale enim esse efficax auxilium Reverendi Patres indubitanter adfirmant*: *nos vero constanter id negamus*. *Et ne in nomine æquivocaremus*, STATUTUM *etiam fuit nomine auxilii physici prædeterminantis significari hoc auxilium*, CUM QUO IMPOSSIBILE EST VOLUNTATIS DISSENSUM CONIUNGI. Così parlò *Bastida*. E forse che *Lemos* si oppose? negò forse, che questo fosse lo stato della quistione? Anzi, come dagli Atti stessi di *Lemos* appare (p. 1061.) nel rispondere, che questo eroe *Domenicano* fece al *Bastida*, si accordò con esso lui nella fatta sposizione della controversia, nè vi trovò, che ridire. Or paragonisi lo stato della quistione proposto dal *Bastida*, ed approvato dal *Lemos* con quello, che nel citato testo ci esprime il *Bellarmino*. Ci ha egli differenza alcuna? Eppure *Eraniste* vuole, che non siaci tutta la sincerità nella sposizione del *Bellarmino*. Non l'avrà dunque avuta tampoco il Ven. P. *Lemos*. Inorridisco a questa conseguenza.

(33) pag. 278. Tom. V.

(34) Pag. 279.

dotto, e grave *Benedettino*) *ad impedire al* Bellarmino *quegli onori eccelsi* (della Beatificazione) *a cui proccurasi d' innalzarlo*. Qualche grande eccesso convien dire, che trovisi in questo testo. Ma dianzi rechiamolo, e poi esamineremo, se ci sia tanto gran male. *Enumerant* (i PP. *Domenicani* nella supplica al Papa *Clemente* VIII.) *ad extremum novos aliquos errores Patrum Societatis Jesu .... Quibus si Patres Societatis par pari referre vellent, possent sine comparatione plura commemorare: nec solum exprobrare possent, quod ex Prædicatoribus aliqui viri gravissimi damnati fuerint a publicis universitatibus, multi in S. Officio puniti fuerint, & quotidie puniantur, sed quod etiam aliquot ad hæreticos publice defecerint, immo Antesignani hæreticorum fuerint. Sed id caritas, & modestia Religiosa non patitur; neque debet propter errores paucorum hominum toti Religioso Ordini detrahi*. Poi rispondendo ad un' accusa data da *Bannez* a lui medesimo conchiude: *Sed aderit gratia Dei, ut illud adimpleamus: Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Nella prima parte del testo adunque traspira, se ad *Eraniste* prestiamo fede (35) *un non so che, e più che un non so che di vendetta, o di risentimento ripugnante a quella Eroicità di mansuetudine, che esigesi in chiunque alle pubbliche adorazioni sollevasi dalla Chiesa*. Nella seconda poi (36) *v' ha per lo meno dell' esagerazione*, *supponendo* calunnie, e persecuzioni *le semplici denunzie, che dei veri, o appresi errori si fanno alla Sede Apostolica*. Ma diasi pace l' *Eraniste* nostro zelantissimo per la *Compagnia*, e per la Beatificazione del Ven. *Bellarmino*. Il suo amore per quella, e 'l suo vivissimo desiderio di questa hannogli fatta più paura, che non conveniva. Primieramente il ringraziamo, perchè ci assicura, che non mai vedremo sugli altari nè un *Lemos* con tutti i raggi, che gli sfavillavano d' intorno al volto nelle dispute *de Auxiliis*, nè un *Concina* malgrado la circolar lettera, che cel rappresenta santissimo Uomo, nè un *Serry*, nè un *Gonet*, nè un *Contenson*, e nemmen lui, dico sugli altari della Chiesa Cattolica, perchè se entrassero come ap-

(35) p. 276.
(36) ivi p. 277.

appunto *Lemos* nel Calendario d' *Utrecht*, Dio abbia loro misericordia. Dappoi lo prego a paragonare questo passo del *Bellarmino* con quello, che de' *Gesuiti* pretendesi avere scritto Monf. *Palafox*, *quel Santo Prelato*, com' egli lo chiama (37), *che sperasi di vedere un giorno canonizzato su degli altari per l' eroiche virtù da lui praticate nel corso della sua ammirabile vita*. Vegga di grazia, se in questa supposta lettera del *Santo Prelato* non ci sia *un non so che*, *e più*, *che un so che di vendetta*, *e di risentimento*, *ripugnante a quella eroicità di mansuetudine*, *che esigesi in chiunque alle pubbliche adorazioni sollevasi dalla Chiesa*; eppure egli spera di vederlo *un giorno canonizzato su degli altari*. E' forse diversa l' eroicità di mansuetudine, che ricercasi ne' Santi *Gesuiti*, da quella, che addomandasi in altri? oppure è già per se stessa eroica virtù screditare i *Gesuiti*? Ma lasciam ciò, perchè già esser potrebbe, che *Eraniste* avesse linguaggio cambiato, dacchè nella sesta lettera del P. *Balla* ha veduto, quanto in quella lettera del *Palafox* peggio, che i *Gesuiti* sien trattati i *Domenicani*. Piuttosto dunque è da domandare ad *Eraniste*, se creda, che alla eroicità della mansuetudine pervenuti sieno un *S. Girolamo*, un *S. Agostino*, un *S. Bernardo*. Guardimi il cielo che io ne dubiti. Eppure se nelle parole del *Bellarmino* traspira *un non so che*, *e più che un non so che di vendetta*, *e di risentimento ripugnante* alla eroicità di mansuetudine, più assai questo *non so che di vendetta*, *e di risentimento* potrebbe traspirare negli apologetici libri di que' gran Santi, ne' quai libri espressioni s' incontrano, e riprensioni contra i loro avversarj ben d' altra fatta, che quelle non sono, le quali abbiamo dianzi dall' apologia del *Bellarmino* trascritte. Dove perchè il paragone abbia forza maggiore, riflettasi, che gli apologetici libri di que' Santi furon da essi di propria voglia intrapresi (e però più facil cosa era, che 'l risentimento ci avesse luogo), e scritti inoltre furono, perchè nelle mani andasser del volgo, e però maggior onta cagionassero a' loro avversarj. Ma il *Bellarmino* quell' apologia scrisse d' ordine Pontificio, e scrissela, perchè nelle sole mani passasse del Pa-

(37) Tom. V. p. 174.

Papa, il quale l'avea voluta. La verità è, che nè il *Bellarmino*, nè que' Santi le leggi travalicarono dell' eroica mansuetudine. Seguirono essi la certa dottrina, la quale insegnata poi fu dall' *Angelico* S. *Tommaso* (38), che *quandoque oportet, ut contumeliam illatam repellamus, maxime propter duo. Primo quidem propter bonum ejus, qui contumeliam infert, ut videlicet ejus audacia repellatur, & de cætero talia non attentet secundum illud Proverb.* XXVII. Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens videatur. *Alio modo propter bonum multorum, quorum profectus impeditur propter contumelias nobis illatas*. Non domandi or più *Eraniste* (39): *A che serve mai per giustificare gli errori, o sbagli, che attribuiti venivano da pochi* Domenicani *ad alcuni* Gesuiti *di* Spagna l' *insinuare* le cose ignominiose, che troppe più senza comparazione potrebbono rinfacciarsi a' Religiosi di S. Domenico ec.? *Non è questo un risentirsi, e un rimbeccarsi fuor di proposito?* No. Egli era un avere zelo di *Bannez* e d' altri suoi pari, *ut videlicet eorum audacia repelleretur, & de cetero talia non attentarent*. Egli era similmente zelo del bene di molti, perchè il Papa vie più si movesse a por freno a tanta baldanza degl' ingiusti accusatori, affinchè non s' impedisse collo spargimento di tante accuse il bene, che i *Gesuiti* nell' anime potevan fare. Avendo S. *Gregorio Nisseno* scritti alcuni libri contra *Eunomio* impudente calunniatore di S. *Basilio* consultò *Piero* Vescovo di *Sebaste*, se dovessegli pubblicare, perciocchè dic' egli, *quum sub ipsam S. Basilii mortem librum Eunomii accepissem corde adhuc desiderio illius æstuante . . . Eunomius autem non solum ea, quæ ad sui dogmatis perversitatem stabiliendam conducunt, adtulerit; sed plus diligentiæ in convitiis adversus Patrem nostrum ejaculandis studiose posuerit; exasperatus contumeliis ab eo effusis, alicubi nonnihil iræ, & bilis contra Scriptorem offendi*. Temeva però il Santo, *ne ex his, quæ contra hunc adversarium scripsimus, lectoribus novi appareremus, tanquam qui ad calumniatorum convicia facile inflammemur*. Poi si conforta così soggiugnendo: *An*

(38) 2. 2. q. 72. artic. 3. c.
(39) Tom. V. p. 276.

An forte ne tales habeamur, obstabit, quod non pro nobis, sed pro probrosis in Patrem nostrum dictis irascimur? Nam in ejusmodi rebus majorem forsitan veniam meretur succensere, quam moderate agere. Se la difesa di S. *Basilio* (perciocchè vano sarebbe opporre, che *Eunomio Eretico* era, quando il Santo sol mostrasi sollecito di S. *Basilio*, e delle contumelie, colle quali avea colui ferita la persona, e la santità di *Basilio*) se, dico, la difesa di S. *Basilio* parve a S. *Gregorio Nisseno* giusto titolo per isfogare un po' di bile contra *Eunomio*, nè questo pregiudicò alla eroicità della Evangelica mansuetudine, perchè vorrà farsi delitto al *Bellarmino*, che vedendo afflitta, e perseguitata la Religione sua madre alcun poco caricasse la mano sopra gli accusatori? Benchè che dich' io *caricasse la mano?* Egli accenna il colpo, che potrebbe fare, ma non lo vibra, mostra la sferza, ma non l'adopra, anzi quasi pentito ritira la mano percotitrice con quel piissimo detto, e di cristiana mansuetudine pieno: *Sed id caritas, & modestia Religiosa non patitur &c.* (40). Che se in fin si volesse avere il *Bellarmino* sorpassati alcun poco i limiti della Cristiana carità (ciò che falsissimo è) che però? dee questo bastare, perchè all' onor non sollevisi degli altari? Ben poco s' intende *Eraniste* di ciò, che alla Beatificazione de' venerabili Uomini si richieda. L' eroica virtù, che ne' Santi ricercasi, non esige già, che ogni lor atto sia eroico, o anche virtuoso. Dio alcune fiate permette, che i maggior suoi servi in alcune imperfezioni cadano, perchè di maggiormente umiliarsi prendan motivo, e poi a cor-

(40) Questa mansuetudine dovea imitare *Eraniste*, e vedendo, che 'l *Bellarmino* non nomina nè *Bucero*, nè quegli altri due Apostati *Domenicani* inseriti nel Calendario *Protestante Foxiano*, cioè *Giovanni Laurenzi*, e *Giovanni Roso*, non avea da gittare in faccia a' *Gesuiti Marcantonio de Dominis*; che sarebbesi ancora risparmiato il rossore di comparire nulla versato nella Storia. Il *de Dominis* fu *Gesuita*, ma fino dal 1597. licenziato fu dalla *Compagnia*, com' egli dal P. Generale *Acquaviva* avea dimandato; indi Arcivescovo di *Spalatro* divenuto apostatò dalla fede. Che hanno dunque a fare con costui i *Gesuiti*? Ma *Eraniste* di tanta mansuetudine non si pregia, non pretendendo verisimilmente all' onor degli altari.

correre con maggior lena l'arringo delle virtudi *Evangeliche* si riconfortino. E questo detto sia della prima parte. La seconda appena merita alcun riguardo. Perciocchè vero è, che non ogni semplice dinunzia di qualche opinione fatta all'Apostolica Sede è calunnia, è persecuzione, ma è ben tale un' accusa, che ad uno falsamente si dia, e si *dia ad invidiam ei, & per eum ordini suo conflandam*, come appunto era quella, della quale il *Bellarmino* buon conoscitore de' suoi emoli si querela, e per occasione di cui esclama: *Sed aderit gratia Dei, ut illud adimpleamus: orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*; che non è certo un sentimento da *Turco*, ma da Santo, e mansueto seguitator del *Vangelo*. Ma per torre ad *Eraniste* i mal conceputi timori, che questo passo dell' Apologia del *Bellarmino* pregiudicar possa alla Beatificazione di lui, bastar dovrebbe il riflettere, che quest' apologia non è nuova nella Repubblica letteraria. Il P. *Meyer* la stampò il primo nel 1705. e la ristampò nell' altro suo tomo dieci anni appresso. Ne parlò anche il P. *Serry* nella sua risposta al primo tomo di quel *Gesuita*. Per la qual cosa già nota era a quegli Eminentissimi Cardinali, i quali a gran plauso di *Roma* con favorevol voto promossero la Beatificazione del Venerabile *Bellarmino*, e molto più nota era all' incomparabil regnante Pontefice, che tanto impegno dimostrò, e mostra tuttor per questa causa. Di che dunque si affligge *Eraniste?* se questi, a' quali tocca la decisione, non se ne preser pensiero, e secondo la gravità loro non curarono le cavillazioni, che su quell' *apologia* da un appassionato anonimo, e da livida rabbia compreso far si potessero. Preghi egli piuttosto l'altissimo Iddio, dacchè tanta premura egli mostra per questa causa, preghi l' altissimo Iddio, che quelle oltramontane turbolenze piacciagli tranquillare, delle quali un giusto riguardo sospende ancora la pubblicazione del sospirato decreto; nè voglia per disavveduto zelo, (che ad altri sembrar potrebbe maligno artifizio) rafforzare con cavilli le difficoltà, che oppongonsi all' adempimento de' comun voti de' buoni.

VIII. Intanto perchè troppo a lungo andato è questo per altro utile esame dell'apologia *Bellarminiana*,

pel

pel sesto tomo d'*Eraniste* ci contenteremo d' un solo saggio. Eraniste non so se per gratitudine a quel *Benedettino*, il quale gli avea asserito, bastare il testo finora esaminato del *Bellarmino* per impedirne la beatificazione, o piuttosto per umiliare come s' immagina i *Gesuiti* al confronto de' grandissimi meriti dell' Ordin *Benedettino*, si fa (41) a censurare ciò che della *Maurina* Congregazione avea il P. *Gagna* accennato, in *quella benedetta Congregazione esservi stato qualche poco di malandare in genere di sommissione alla Costituzione* Unigenitus. Nel che comincia da profondere somme lodi all'edizioni de' SS. Padri fatte da' PP. *Maurini*, e ad altre opere in gran numero uscite da quella dottissima Congregazione; il che certo niente fa al punto, potendo que' Monaci essere stati, ed essere grandissimi Scrittori, e non essere stati sommessi alla Costituzione *Unigenitus*, di che solo il P. *Gagna* avea dato cenno; siccome dal seno della *Luterana*, e *Calviniana* Eresia abbiam veduto, e veggiam tutto giorno libri venire a luce di moltiplice erudizion pieni, e ancora edizioni non ispregievoli de' Santi Padri. Appresso reca in mezzo la singolare estimazione, che oltre tutte le dotte persone (dalle quali almeno andrà eccettuato *Riccardo Simon* poco favorevole certamente all'edizioni *Maurine*, e non pertanto dottissimo Uomo) hanno delle letterarie fatiche di que' preclari Monaci dimostrato i Sommi Pontefici *Clemente* XI. *Benedetto* XIII., e *Benedetto* XIV. Ma anche questo non fa al caso. *Benedetto* XIV. a cagione d'esempio ha mostrato non picciola stima anche d'un *Voltaire*, e pure costui a detta del P. *Concina* è un *incredulo*. Non so poi se vero ciò sia di *Benedetto* XIII. Nella terza lettera delle nove, che un dotto Anonimo dirizzò al *Domenicano* Autore del *Tomismo Trionfante* (42) trovo, che a *Roma* nel Pontificato di *Benedetto* XIII. non si rilasciava alcuna spedizione in favor de' *Maurini*; cosa, che non mostra sì grand' estimazione per que' letteratissimi Monaci. Ma quanto a *Clemente* XI. il Breve, che *Eraniste* ne reca, è dell' anno 1706., cioè sett'anni prima della Bolla *Unigenitus*.

Qual

(41) Tom. VI. pag. 291. segg.

(42) p. 43.

Qual lettor dunque non rida, veggendo, che da questi elogj, e singolarmente da quello di *Clemente* XI. *Eraniste* trae motivo (43) di rimbeccare il P. *Gagna*, perchè notò la poca sommission di que' Monaci alla Bolla *Unigenitus*? *Clemente* XI. 7. anni innanzi a questa Bolla commenda gli studj, e le fatiche di que' Monaci; dunque uscita la costituzione l'accettarono colla debita sommissione? Qual Logica, se non se la *Conciniano-Patuzziana* tirerebbe tai conseguenze? Ma che dice il P. *Gagna* contra i rispettabili Monaci di S. *Mauro*? Avendo il P. *Concina* nel primo tomo della sua pretesa *Storia del Probabilismo* (44) trascritto uno squarcio della Prefazione a' Concilj di *Spagna*, nella quale il Card. d'*Aguire* tra le Congregazioni, che eransi dichiarate contra il Probabilismo, novera la *dottissima*, ed *osservantissima Congregazione di S. Mauro*, il P. Gagna *non sapendo*, dice Eraniste (45), *cosa rispondere alla storia dell'Emin. Cardinal* d'Aguire, *gli lancia sul volto* l'*apostasia d'un Monaco*, cioè del P. *Gerberon*. Adagio un poco. A stare ad *Eraniste* parrebbe, che il P. *Gagna* avesse all'*Aguire* rimproverata l'apostasia del *Gerberon* per solo fine di screditare la Congregazione di S. *Mauro*. Ma e questa è la decantata fedeltà d'*Eraniste*? Sappiasi, che il Card. de *Aguire* in quella Prefazione per prova, che alcuni celebri dottori *Benedettini* di S. *Mauro* travagliavano a stabilire l'antiprobabilismo, cita il *Mabillon*, e'l P. *Gabriello Gerberon* in quasi tutto il suo libro del *vero penitente*. Dunque il P. *Gagna* mette in veduta il buon *Giansenista*, che fu il *Gerberon*, e poi conchiude (46): *Sono eglino cotesti gli autori, ed i dottori da spaventarci? da fare credito alla sentenza dell' antiprobabilismo?* Ma chi ha la colpa, se il P. *Gagna* rinfacciò all' *Aguire*, ed al suo lodator *Concina* l'apostasia del *Gerberon*? Andò forse il *Gesuita* cercando l'occasione di raccontare questa storiella?, o non piuttosto ci fu tratto per gli capegli? E il suo raziocinio non è diritto? Ma per deriderlo con quel-

(43) p. 292.
(44) p. 392.
(45) p. 293.
(46) p. 465.

la figurina (47): *qui di passaggio si osservi il nobile, e robusto raziocinio del* P. Gagna, *Eraniste* colla sua solita fede *non bona* (diciamolo col moderatissimo *Bellarmino*) tace, che l'*Aguire* avea citato come un Eroe dell'*antiprobabilismo* il *Gerberon*. E questa è condotta degna (per ritorcergli i suoi stessi insulti contro del P. *Gagna*) *di Uomo discreto, di Religioso saggio, ed amatore del vero?* Va bene, ma *Eraniste* osserva, che *quando il Card. d'Aguire pubblicò la sua* Collezione de' Concilj *il P.* Gerberon *appariva ottimo Religioso, ed era in credito d'Uomo dotto*. Se ciò è, snervasi certamente un pocolino l'argomento del P. *Gagna*. Ma non crediamo sì facilmente ad un *Eraniste* convinto di tante falsità. Potrebbesi egli sapere, quando il Cardinale stampò il primo tomo de' Concilj di *Spagna*, donde il P. *Concina* trasse uno squarcio della prefazione? Io trovo, che lo pubblicò l'anno 1693. Andiamo avanti. Sicchè fino al 1693. *il P.* Gerberon *appariva ottimo Religioso*. Così è, dice *Eraniste*. Ma permettami, che glie lo neghi. Senta se ho ragion di negarglielo. Nella Biblioteca Storica, e critica degli Autori della Congregazion di S. *Mauro* scritta dal *Maurino* P. D. *Filippo le Cerf* abbiamo, che l'anno 1677. (altri notano il 1670.) il P. *Gerberon* stampò il suo *Specchio della pietà Cristiana*, libro condannato, dice il Bibliotecajo (48) dal Card. *Grimaldi* Arcivescovo d'*Aix*, da Monsig. *le Tellier* Arcivescovo di *Rhems*, e dal Card. *Le Camus* Vescovo di *Grenoble*, e aggiugner poteva dal Vescovo di *Tolone* il dì 19. *Febbrajo* 1678., e dall'Arcivescovo di *Roano*, e dal Vescovo di *Gap*, e bruciato per man di boja l'anno stesso 1678. per ordine del Parlamento d'*Aix*. Ma è da notare, che in queste condanne di tanti dottissimi Vescovi dicesi, che in quel libro si rinnovano gli errori di *Bajo*, e di *Giansenio*. Innoltre il Bibliotecajo *Maurino* (49) ci narra, che il P. *Gerberon* era sottopriore della Badia *Corbejense*, quando l'anno 1682. seppe deludere la vigilanza di quelli, che

(47) Tom. VI. pag. 293.
(48) p. 163.
(49) p. 157.

che vennero per arrestarlo, e se ne fuggì primamente in *Fiandra*, poi in *Olanda*, e nel 1690. ritornò a *Bruſſelles*. Nel 1683. pubblicò il P. *Gerberon* un suo manifesto per giustificare la sua fuga dalla Badia, manifesto assai irregolare. Verso il 1688. fece una nuova edizione di *Bajo*. Questi sono i monumenti, che io metto innanzi agli occhi de' leggitori, perchè veggano, con qual verità scritto abbia il P. *Eraniste*, che *quando il Card.* d' Aguire *pubblicò la sua* Collezione de' Concilj, *il P.* Gerberon *appariva ottimo Religioso*. Se questo è essere *ottimo Religioso* povera Moral severa! Ma almeno il P. *Gagna* aggravò la sapientissima Congregazione *Maurina* scrivendo: *in quella benedetta Congregazione non v' è stato altresì qualche poco di malandare in genere di sommissione alla Costituzione Unigenitus?* L' aggravò? anzi parlò colla maggior moderazione del mondo. Non si tratta di *alcuni Monaci* disubbidienti alla Bolla *Unigenitus*, si tratta di quasi tutta la Congregazione. *Eraniste* (50) dice di non *aver tutte le necessarie notizie* su questo punto (e lui beato, se quello solo scrivesse, di che ha notizia, non piglierebbe granchi così madornali, che pajon giusto giusto balene). Io dunque gliene darò una, e tanto più volentieri glie la darò, quanto ella ridonda in immortal gloria di quell' illustrissima Congregazione, essendo più laudevol cosa, il ritrattare gli errori, che vergognosa cosa non è l' inciamparvi. Nel 1742. il dotto P. *Martin Maurino* scrivendo al Chiarifs. Card. *Querini* a nome del suo Superior Generale, e alludendo alla Bolla *Unigenitus* accettata di presente da quella sua Congregazione tra le altre ha le seguenti parole. *Dicemus obiter* INOPINATAM *illam Benedictinorum San-Maurinorum in melius commutationem Clero Gallicano, Regi Christianiſſimo, ipſique Summo Pontifici* INSTAR MIRACULI *admirationi eſſe, eamque Christianis omnibus, & ſingulis in teſtimonium debiti, redditique Sedi Apoſtolicæ obſequii proponi. Si qui autem etiamnum apud nos ſecus ſentiunt, præterquam quod ii de die in diem ad bonam frugem ſe recipiunt, ac magna eſt ſpes fore ut bre-*

(50) p. 294.

brevi ultroque unius moris inhabitent in domo Dei, tacent illi quidem ec. Narra poi l'ingenuo P. *Martin*, che il Regnante Sommo Pontefice col nuovo Generale della *Maurina* Congregazione erasi congratulato, per l'onorifica fama, che in *Roma* suonava della sollecitudine di lui *evellendæ a sodalibus nostris* perversæ *doctrinæ, quæ pristinum ipsorum decus inobscuraverat*. Dirà più il P. *Eraniste*? *supponiamo, che sia vero, quanto avanzate del mal andare di* ALCUNI Monaci *in quella benedetta Congregazione riguardo la* Bolla *Unigenitus*; come se luogo a dubbio essere ci potesse, che questo *malandare* stato non ci fosse tra' Monaci di S. *Mauro*, e 'l P. *Gagna* avesseli calunniati? Ma consideriamo meglio queste parole del P. *Martin* scritte, siccome accennava a nome del suo Generale. C'insegnano esse (e gloria siane a Dio Signor nostro) aver la sua Congregazione accettata la Bolla; ma insieme ci dicono 1. che non *alcuni* Monaci ma sibbene presso che tutta la Congregazione era guasta. 2. che ancora alcuni ci rimanevano non convertiti, ma che speravasi il loro riducimento. Di questo secondo non ci può esser dubbio. Sul primo punto affinchè non cavilli *Eraniste*, prego i leggitori nostri a riflettere a quelle parole *inopinatam illam Benedictinorum San-Maurinorum in melius commutationem*, parole, che apertamente significano universalità, e a quelle altre *instar miraculi esse*, le quali pure questa stessa universalità c'insinuano, perciocchè può sembrar miracolo, che una intera, o quasi intera Congregazion si ravvegga; ma prodigio non parrà mai la conversione d'alcuni pochi. Quindi ancora il Card. *Querini*, il quale nella sua lettera al Regnante Pontefice de' 24. *Aprile* 1743. le citate parole del *Maurino Martin* riferisce, riepilogando il contenuto in esse usa di questi generalissimi termini (51): *Conversionem San Maurinorum in melius, reditum eorum ad bonam frugem seu qui jam contigit, seu qui brevi sequuturus speratur, revocatos a perversa doctrina sodales*. Io mi rallegro meco medesimo, che le imposture d'*Eraniste testimonium elicuerint*, per servirmi dell'espressioni medesime del *Querini*, *adeo apertum, adeo solemne red-*

(51) p. 13.

redditi ab ea congregatione Sedi Apostolicæ obsequii, adeo idoneum, quod orthodoxis quibusvis in exemplum proponatur, unde ad Romanæ Sedis decreta ea qua par est veneratione excipienda excitentur. Ma insieme ecco al P. *Gagna* raffermata la fede di sincero Scrittore, che *Eraniste* volea oscurare. Resta ora, che rispondasi alla spropositata, e imprudente istanza, ch' egli sul testo del *Gagna* fa al P. *Balla: Se il P.* Concina, *o io medesimo, perchè e nella* Cina, *e nel* Malabar *vi fu* un poco, *ed assai più* d' un poco di mal andare *ne' vostri Religiosi in* genere di sommissione *non ad una sola, ma a più* Costituzioni *de' Romani Pontefici, cosicchè da quello, che ora la Chiesa governa con tanta prudenza, e soavità di condotta, vennero per fino chiamati* contumaci, refrattarj, temerarj, ostinati, fraudolenti, perduti, che operano in disprezzo, in pregiudizio, e in detrimento dell' autorità Pontificia; *se io, dissi, per tal motivo parlassi nella forma usata dal* P. Gagna *della* Compagnia, *e dopo d' essermi posto a* torcere il muso, e dimenare il capo *sul corpo della medesima dicessi:* in quella benedetta Compagnia *non v' è stato qualche poco di mal andare in genere di sommessione alle Costituzioni della Sede Apostolica?* ec. *posto ciò non vi gettereste voi tutto fuoco, e dispetto addosso di me* ec.? Non credo questo; piuttosto è da pensare, che il P. *Balla* gli cadesse sul collo, e per carità gli dicesse; *Eraniste* se della vostra riputazione, se di quella dell'ordin vostro vi cale, non toccate più questo tasto. Veramente l' è una gran cosa, che alcuni *Domenicani* non sappiano scrivere contra de' *Gesuiti* senza trar fuori ogni poco quella benedetta *Cina*, e non riflettano, quanto male stia loro di riconvenire i *Gesuiti* per tal cagione. Io stesso in più luoghi hollo detto ad *Eraniste*, ma caschi il mondo, egli vi vuol tornare, e crede il poverino di fare qualche gran capo d' opera, e di meritarsi le congratulazioni di tutto il mondo vivente, e forse ancora da' campi Elisi alcuna lettera di *Lemos*, e di quegli altri suoi eroi, de' quali egli segue, se non anzi sorpassa, la maldicenza. Che s' ha a dire? In due parole dianzi mi sono espresso, chiamando *spropositata*, e *imprudente* sì fatta istanza d' *Eraniste*. *Spropositata* ella è,

perchè fuori di luogo, e ſenza ragione obbiettata al P. *Gagna*. E' fuori di luogo, perchè la parità tra' *Maurini*, e i *Geſuiti* non corre. E veramente per confeſſione medeſima d' *Eraniſte* que' *Geſuiti*, che voglionſi diſubbidienti alle Pontificie Coſtituzioni, realmente furono *pochi*; dove quaſi tutta la *Maurina* Congregazione avvolta fu nell' appello, che ha poi ſantamente rivocato. Per la qual coſa è temerità l' aſcrivere al corpo i difetti de' privati, ma quale ſconcezza è mai trattare da appellante un corpo, quando o tutti, o quaſi tutti di quel corpo erano appellanti? Affinchè valeſſe per qualche modo la parità converrebbe, che il P. *Gagna* aveſſe a tutto l' ordine *Benedettino* con ſomma ingiuſtizia attribuito l' appello, che proprio fu della *Maurina* Congregazione. Ma innoltre queſta iſtanza contro ragione ſi obbietta al P. *Gagna*. Egli non ſi preſe già a cenſurare la Congregazione *Maurina* come appellante, ſenza che alcuno gliene deſſe motivo, e per mal animo di mordere un corpo sì riſpettevole. Occaſione gliene diede il P. *Concina* opponendo a' *Probabiliſti* col Card. *Aguire* la Congregazion di S. *Mauro*. Aſtretto egli da queſta oppoſizione indeboliſce l' autorità, che aver potrebbe quella Congregazione, notando, eſſerci ſtato in eſſa della diſubbidienza alla Coſtituzione *Unigenitus* per conchiudere, come fa: *Sono eglino coteſti gli Autori, ed i dottori da ſpaventarci? da fare credito alla ſentenza dell' Antiprobabiliſmo?* Certo non credo, che *Eraniſte* tra i difenditori della *Grazia* per ſe ſteſſa, e intrinſecamente efficace ſi recherebbe a gloria di citare *Calvino*, *Lutero*, *Gianſenio*, nè reputeralli mai autori *da fare credito a quella Sentenza*. Ma a qual propoſito opporrebbe il P. *Concina*, od *Eraniſte* a' *Geſuiti* la preteſa diſubbidienza de' Miſſionarj *Cineſi*? Ha ella queſta una gran relazione colla quiſtione del *Probabiliſmo*? Ho detto poi, quella iſtanza d' *Eraniſte* eſſere *imprudente*, perciocchè coſtrigne i ſuoi avverſarj a gittargli ſubito in viſo le diſubbidienze de' ſuoi a parecchi Pontificie Coſtituzioni. Per ora parliamo della ſola Bolla *Unigenitus*, e paragoniamo i *Geſuiti* diſubbidienti alla *Cina* co' *Domenicani* di *Francia* appellanti alla Bolla *Unigenitus* sì nel numero,

che

che nella reità, e dico di *Francia* per non entrare in un' odiosa quistione, se ce ne abbia altrove. E quanto al numero quanti socj credete voi, che abbiano i *Gesuiti* alla *Cina*? l' anno 1749. de' *Portoghesi* se ne contavano 49., e de' *Francesi* 23. sparsi in 4. Collegj, e poche altre *Residenze*. La pretesa disubbidienza non può cominciare, che dall' anno 1715. nel quale *Clemente* XI. fece la sua Bolla *Ex illa die*, perciocchè questa è la prima formale Costituzione Pontificia su' riti *Cinesi*; nè passa il 1742. nel quale il sapientissimo Regnante Pontefice pubblicò la sua *Ex quo singulari*, avendo egli stesso avute chiarissime prove dell' ubbidienza de' Missionarj *Gesuiti* alla sua Bolla. Facciasi ora il conto, quanti possano essere stati i *Gesuiti* disubbidienti, quando pur tutti i Missionarj loro il fossero stati, e fossero stati sempre in quel numero, il quale per altro fu alle volte minore, nel corso di circa 27. anni. Riguardiamo ora i *Domenicani*. Aveano essi nel 1727. in *Francia* 175. Conventi. Vuol dire, che a dare un *Domenicano* appellante per Convento ce n' avrebbe 101. di più che i *Gesuiti* disubbidienti. Ma ora viene il buono. L' Anonimo che nel 1727. rispose al *Domenicano* Autore del *Tomismo Trionfante*, il quale pure avea all' *Eranistica* voluto fare il gajo sulla disubbidienza de' *Gesuiti* alla *Cina*, dopo avere nella nona lettera fatto un terribil novero d' eccessi de' Padri *Domenicani* in materia d' appello così soggiugne al suo avversario: *io sono in istato di provarvi, che de' vostri* 175. *Conventi di Francia non ve n' ha* 15. *che non sieno quasi interamente guasti. Io ho le mie memorie belle e preparate per ciò, e queste memorie sono conclusioni presso voi difese, scritti dettati nelle vostre case, atti d' appello delle vostre Comunità, sentenze date contra di voi, Pastorali di Vescovi, e Vescovi Cattolici che vi condannano, Processi fatti ne' Maestrati, giuridiche attestazioni di molti Vicarj Generali, e d' altre persone costituite in dignità*. Così egli. E dopo il 1727. come è ella ita? In grandissima parte si è seguito, come dianzi, e sono in istato io pure di provarlo con simili monumenti. Or diamo a tutti i Conventi 12. sole persone, quante secondo le Bolle ce ne dovrebbono essere, qual portentoso numero d'

appellanti avremo noi sopra il picciolissimo de' *Gesuiti* pretesi disubbidienti alla Cina? Passiamo alla reità. I. I *Gesuiti* nella loro pretesa disubbidienza aveano qualche appiglio da un decreto della Sacra Congregazione de *Propaganda fide* approvato da *Alessandro VII.* nel 1656. e confermato nel 1669. da *Clemente IX.* in risposta a certi dubbj de' Missionarj, *ex quibus*, come dice il Regnante Pontefice nella sua Costituzione *Ex quo singulari*, *Cæremoniæ ipsæ*, *Ritusque nullam in se superstitionem habere videbantur*. Hanno gli Appellanti alcun decreto, che possa servir loro di scusa? II. Le Bolle, alle quali si pretende, che disubbidissero i *Gesuiti*, non erano, che con tacito (per altro bastevole) consentimento della Chiesa approvate; la Bolla *Unigenitus* fu da quasi tutta la Chiesa con espresso consenso ricevuta, massimamente dopo il Concilio di Ambrun. III. La disubbidienza de' *Gesuiti* non in altro consistè, che nell' Appello dal Papa al Papa stesso, supponendolo male informato; i *Domenicani* dal Papa provocarono al futuro Concilio. IV. Disubbidirono i *Gesuiti*, ma per solo timore, che l' osservanza delle prescritte leggi impedisse la conversion de' Gentili; appellarono i *Domenicani*, ma per disprezzo dell' autorità Pontificia. V. I *Gesuiti* nell' impegno di sostenere i riti *Cinesi* furono tratti dall' esempio di parecchi *Domenicani*, niun *Gesuita* diede a' *Domenicani* esempio di difendere le proposizioni di *Quesnello*. VI. I *Gesuiti* tutti ora ubbidiscono, e le molte grazie dal Regnante Pontefice concedute a' lor Missionarj, e da noi nel tomo VIII. rammemorate, ne sono prova, anzi alcuni d' essi hanno di questi anni alla *Cina* col sangue confermata la loro ubbidienza alle decisioni della Sede Apostolica; Molti *Domenicani* seguono in *Francia* ad essere appellanti. Legga *Eraniste* questo confronto, e solo di se stesso si dolga, che con quel suo mettere ogni poco in iscena la *Cina* mi ci ha condotto. E' questo appunto in terminis il caso in cui S. *Tommaso* insegna, che convien ribattere le contumelie *propter bonum ejus, qui contumeliam infert, ut videlicet ejus audacia repellatur, & de cætero talia non attentet*. Per altro la Religione *Domenicana* con tutti questi appellanti, sulla condotta de' quali

ella

ella geme, non lascia d' essere quale fu sempre uno de' maggiori ornamenti di S. Chiesa, siccome la Chiesa stessa con tutti i mal viventi, che ammette nel suo seno, non cessa d' essere l' eletta Sposa di G. C. Il che da noi si dice per compensarle quel qualunque disonore, che nostro malgrado obbligati siamo di darle mercè i trasporti dell' imprudente *Eraniste*.

IX. Ora d' altri libri di Morale informeremo il lettore. Il primo sia:

Guida pratica intorno la dottrina, e prudenza de' Confessori nel Tribunale della Penitenza secondo le istituzioni di S. Carlo Borromeo, e la dottrina di S. Francesco di Sales, tradotta dal Francese. Venezia 1754. *presso Marcellino Piotto* 12.

E' bene, che si moltiplichino cotai libri. Il rigore di S. *Carlo Borromeo* colla dolcezza temperato del Santo Vescovo di *Ginevra* non può se non produrre ottimi effetti. Utilissimo sarà pure a' Confessori il libro seguente.

Exercitationes Theologico-morales in censuras, & casus, quorum absolutio in Brixiana Ecclesia jure peculiari Episcopo reservatur, authore P. F. Seraphino Maria Maccarinelli de Brixia O. P. S. T. Magistro, & in Civitate ac Diœcesi Cremensi adversus hæreticam pravitatem Inquisitore Generali a S. Sede Apostolica specialiter delegato. Mediolani (Brescia) 1754. 4. *pagg.* 428.

Nè perchè sembri l'opera a' casi ristretta della *Bresciana* Diocesi, lascia d' esser di vantaggio a tutti i Confessori. Perciocchè oltrachè la riserva di parecchi casi è a pressochè tutte le diocesi comune, materie vi si trattan per entro, le quali a tutti i Confessori necessario è di sapere, come apparirà dal breve ragguaglio, che siamo per darne. Fino dal 1685. avea la diocesi di *Brescia* una tavola di riservati, la quale da *Giuseppe Cabrini* fu interpetrata. Ma considerando il Card. *Querini*, che quella massimamente per le censure meritava d' essere moderata, un' altra ne stabilì, e confermolla

la con pubblico editto del 15. Maggio 1751. Questa è però la tavola, che il P. Inquisitore con ottimo metodo, e con giudiziosa dottrina illustra in tre esercitazioni, citando ancor que' casisti, che altri spaccia per rilassati, ed ove da essi dipartasi, usando civili maniere, ed una laudevole moderazione. La prima esercitazione generalmente tratta delle riserve in 4. capi, e ci si propongono prima le Regole generali per la riserva sì de' casi, che delle censure, indi le Regole generali per la riserva delle censure, poi le Regole pur generali per la riserva de' casi, e finalmente le regole per l'assoluzione e de' casi, e delle riservate censure. Tra queste regole noi ne troviamo una (52) la quale in grazia di certa celebre contesa de' nostri giorni può esser notata, ed è la seguente: *ne peccata quidem externa reservationi subduntur, quantumvis magna sit interior animi malitia, nisi etiam malitia externi actus tanta sit, ut actus ipse externus mortale peccatum præseferat*. Nella seconda esercitazione esaminansi in cinque capitoli le particolari censure, che nella Tavola di *Brescia* son riservate. La terza illustra quanto a' casi Riservati di quella Tavola appartiene. In questa esercitazione impugna il N. A. (53) la dottrina del *P. Benzi*, *vellicare genas &c.* ma onesto Uomo ch' egli è, ne scusa l' autore, il quale volea dir bene, ma spiegossi male. Ecco come doveasi il *Gesuita* esplicare, se non volea l' orribil procella contro eccitarsi, la quale presso che lo sommerse. *Respondeo*, dice il P. Inquisitore (54), *quod aliud est loqui de osculis, amplexibus, tactibus (adde etiam si placet mammillarum, aut etiam partium pudendarum) nihil aliud nominando, nihil addendo, eosque spectando ut sunt meri actus osculandi, amplexandi, tangendi; aliud vero loqui de osculis, amplexibus, tactibus præsertim mammillarum factis* CAUSSA *carnalis delectationis in ipsis captandæ, seu de osculis pressis libidinosis, de amplexibus arctioribus, lascivientibus, libidinosis, de tactibus mammillarum, aut etiam partium pu-*

(52) p. 30.
(53) p. 406.
(54) p. 407.

pudendarum libidinosis . Actus isti considerati primo modo CERTISSIME *non nominant peccatum mortale, imo* NEC *veniale* (il P. *Benzi* con troppo rigore li volea DE SE *veniales*) ; *possunt enim hæc absque libidine fieri vel propter consuetudinem patriæ (loquendo de osculis superficialibus, ubi sunt in usu) vel propter aliquam necessitatem , aut rationabilem caussam (puta caussa medicandi fieri possunt a chirurgo tactus mammillarum , aut partium pudendarum) ut ibidem S. Thomas subdit . . . . Si vero loquamur de actibus illis secundo modo spectatis , videlicet de osculis libidinosis , de tactibus libidinosis , tunc certissime dicendi sunt ex objecto suo , ex natura sua , de se , per se peccata mortalia .*

X. La materia de' *Recidivi* è ancora una delle più osservabili da' Confessori . Vedemmo nel tomo VIII. (55) , come il P. *Concina* in quella , ch' egli chiama *Istruzione de' Confessori , e dei Penitenti* siasela caldamente presa contro il dotto P. *Andreucci Gesuita* per una dottrina appunto intorno de' *Recidivi* da questo insegnata nella sua *Pratica* di *confessione* . Il P. *Andreucci* si è bravamente difeso da questo impensato assalimento colla seguente dissertazione degnissima d' esser letta .

Eminentissimo Principi Aloysio Cardinali Matthæi libri primi decretalium selectas Theses Congregatio Sacerdotum in Domo Prof. Rom. Soc. Jesu D. D. D. Præmittitur Dissertatio Theologica &c. Romæ ex typographia Antonii de Rubeis 1754. 4. *pagg.* 40.

Il titolo della Dissertazione nel corpo del libro è questo: *Confessarius recidivi , seu de danda vel neganda aut differenda absolutione recidivo Dissertatio Theologica*. Nel primo paragrafo de' cinque , ne' quali è divisa, premette l' Autore *quis sit ac dicatur in acceptione Theologica recidivus?* Recidivo dunque altro non è , se non *qui idem peccatum mortale pergit committere post propositum emendationis , postque plures peractas Confessiones eodem , vel majore numero lapsuum* . Il perchè ad esser recidivo (non semplice, ma consuetudi-

(55) p. 308.

dinario, del quale solo qui parlasi) tre cose ricercansi; 1. frequenti ricadute dopo molte Confessioni. 2. frequenti ricadute negli stessi peccati. 3. mancanza totale d'ammenda anche incominciata. Per altro se 'l Recidivo alcuno sforzo avesse fatto per ammendarsi, e diminuito avesse il numero delle colpe, insegnano comunemente i Teologi, a' quali ultimamente sottoscrisse il *Domenicano Alfonso Manrique*, esserci ragionevole fondamento, che questo peccatore disposto fosse, e capace d' assoluzione. E' vero che il *Merbesio* nega doversi assolvere un tal peccatore, *nam illi*, dic' egli (56) *in peccata lethalia relapsus etsi rariores, hunc hominem nondum in pristinam sanitatem restitutum esse liquido declarant*; ma il N. A. assai chiaramente dimostra, essere questa dottrina contraria alla istituzione di *Cristo*, alla sperienza, al *Rituale Romano*. Propone quindi la pratica, che a' Confessori prescrivono intorno a' *Recidivi* coloro, che usi siamo di chiamar *Rigoristi*, e la contraria de' Teologi volgarmente detti *Benigni*, e poi dimostra come la pratica da questi secondi prescritta non sia stata da *S. Carlo Borromeo* contraddetta, ma bensì messa in opera, e quasi canonizzata da' maggior Santi antichi, e moderni, come (per lasciare gli antichi riferiti dal Chiariss. P. la *Fontaine* nella spiegazione della LXXXVII. proposizion di *Quesnello*) da S. *Francesco Saverio*, da S. *Filippo Neri*, da S. *Francesco di Sales*, da S. *Andrea Avellino*, da S. *Ignazio*. Conchiude la dissertazione dando due saggi, e a questa stagione necessarj avvertimenti; uno è, che non ci lasciamo abbagliare da' luminosi nomi di pura Morale, e dell' antica disciplina, che alcuni han tutto giorno in bocca; l' altro è che non ci appigliamo sì facilmente a certe stidionate di testi, che negli scritti di alcuni si recano in mezzo, ma che sì fatte testimonianze vanno dianzi disaminate secondo le Teologiche regole da *Cano* insegnate. Non deesi lasciare questa dissertazione senza che facciamo a' nostri leggitori osservare una bella, e giusta riconvenzione, che l' Autor fa al P. *Concina*. Questo Teologo *Cristiano* coll' acutezza del suo occhio censorio avea traveduto un non so che di *Giansenismo* nel

(56) p. 141.

nel ſuppoſto fatto dal P. *Andreucci*, che i *Recidivi* alcune fiate pecchino *ex vi præciſe ſolius habitus*, come ſe queſto foſſe contrario alla Cattolica libertà dell' Indifferenza. Sarebbe certo mirabil coſa udire un *Predeterminante*, che zela per la libertà, ſe non ſi vedeſſe, che queſta è un'uſcita delle ſolite *Conciniane* ſenz' alcuna ragione, ſe non vogliamo queſta maniera d'eſprimerſi condannare in S. *Bernardo*, in S. *Agoſtino*, e in cento altri e Padri, e Teologi, e farli tutti *Gianſeniſti*. Ma ciò che più importa, queſt' Uomo, che ſi moſtra impegnato per la libertà, poi nella ſteſſa Iſtruzione, in cui condanna quella maniera di favellare, inſegna poi (57) *che il peccatore* veramente *giuſtificato può ricadere nel peccato mortale, e qualche volta realmente ricade, ma che ciò comunemente non ſuccede, e ſe ricade, immantinente* (per un pezzo di qualità predeterminante, che ſubito gli cade addoſſo dall' alto) *tra gemiti, e penitenze riſorge*; il che è ſull' orlo dell' Ereſia di *Calvino*, che la giuſtificazione non poſſa perderſi, e non molto certo favoriſce alla libertà.

XI. Due dotti, e zelanti Arciveſcovi hanno pubblicate le loro Paſtorali non che a' lor dioceſani, ma a tutti gli ſtudioſi della morale Criſtiana utiliſſime. Uno è l' Arciveſcovo di *Firenze*, dal quale avemmo già nel 1745. un altro tomo di ſomiglianti Iſtruzioni. Ecco il titolo di queſta ſua nuova Raccolta, che contiene 22. lettere.

Lettere Paſtorali iſtruttive pubblicate dall' Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Monſig. Franceſco Gaetano Incontri Arciveſcovo di Firenze. In *Firenze* 1754. T. II. *per Mouke Stampatore Arciveſcovile* 4. *pagg.* 263.

L' altro Arciveſcovo è quel di *Genova*, il cui valore, e zelo altrove fu da noi commendato.

Raccolta di alcune Notificazioni, Editti, e Iſtruzioni Paſtorali dell' Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Monſig. Giuſeppe Maria Saporiti Arciveſcovo di Genova. Tomi II. 4. *Roma* 1754. *nella Stamperia di Generoſo Salomoni*.

Al-

(57) p. 283.

Alcune di queste Notificazioni sono *latine*, e poste sono in fine dell' opera, le volgari, che sono le più, sono state per ordine de' tempi, in che uscirono la prima volta, acconciamente disposte.

XII. Abbiamo finora parlato di libri ne' quali o generali materie di morale, o certamente più punti si trattano di questa utilissima facoltà. Ma non ce ne mancano di quelli, che alcune particolari quistioni abbian discusse. Un P. *Cappuccino* ha preso a disputare d' un punto, che assai volte viene in pratica, siccome dal titolo apparirà.

Dissertazione critico-morale, in cui si ricerca, se il portare, ritenere, fabbricare, vendere ec. armi vietate dalle Bolle de' Sommi Pontefici sia peccato mortale? utilissima a' Penitenti, ed a' Confessori, di F. Eusebio da Monte Santo della Provincia della Marca Missionario Apostolico Cappuccino. Roma 1754. *presso gli Eredi Barbiellini* 8. *pagg.* 223.

L' Autore sostiene l'affermativa sentenza, e per occasione d'essa tratta d'altri punti, che per altre materie morali son necessarie; ma avvertasi, che quantunque egli dichiarisi pel sì, *non intende per questo*, com'egli stesso saggiamente protesta (58), *di escluder quell' Epicheja che può avere la legge, in modo che eo ipso, che uno prenda in mano, o ritenga un' arme vietata, pecchi tantosto mortalmente; sicchè codeste armi sieno lo stesso, che il fuoco, il quale scotta sempre, qualor si tocchi. Può uno averla tolta di mano ad un giovinastro rissoso; può averne qualcuno in una Galleria, o Museo, come di speciale, preziosa, e di nobile struttura . . . In somma quei casi anche dall' Autore s' intendono eccettuati, li quali ragionevolmente si può credere, che non abbia inclusi nè la legge, nè l' intenzione del legislatore*. In fine del libro si trova una curiosa raccolta delle Bolle, e degli altri Editti de' Papi sopra l' armi da S. *Pio* V. fino al Regnante Pontefice.

XIII. Più dilettevole sarà per alcuni l' argomento della *Magia*. Due libri abbiamo in questo genere d' autori di ben diverso pensare. Noto è che il Chiariss. Sig.

(58) p. XI.

Sig. Abate *Tartarotti* nel suo celebre *Congresso Notturno delle Lammie*, e nella sua Apologia tra *stregheria*, e *Magia* distinzione introdusse, e la *Magia* difendendo negò la verità della *Stregheria*. Più avversarj ebbe questa dissertazione del dotto Abate. Un nuovo egli ne incontra in un P. *Domenicano*, il quale *ai rispettabili Tribunali Ecclesiastici*, *e Secolari*, *che portano la spada di Dio contra i Malefici* intitola la sua operetta.

Raziocinio Critico-Teologico su l' Apologia del Congresso notturno delle Lammie per opera del P. F. D. O. D. P. P. Venezia presso Tommaso Bettinelli 1754. 4. *pagg.* 148.

Di 33. argomentazioni composto è questo *Raziocinio*, e quasi tutte mirano a mettere in chiaro l' incoerenza del *Tartarotti*; onde l' Autore conchiude *con la loica di S.* Agostino, *contrapponendola alla loica di lui*, *nella foggia appunto*, *che il Santo la contrappose a quella di certo* Pollenzio (L. 2. *de adulter. Conjug.* n. 3. al cap. 4.

Quod quidem non ipse sentis,
Sed sequitur illa, quæ sentis;
Muta ergo antecedentia,
Si vis cavere sequentia.

Si è aggiunta in fine una ristampa del *sentimento critico*, che fu da noi accennato nel tomo VIII. (59), ma con alcune correzioni, e giunte tratte da' sintagmi del Chiariss. *Facciolati de Gymnasio Patavino*, *dal pseudo-supplemento* fatto dal P. *Berti Agostiniano a' tre primi tomi della Storia letteraria d' Italia*, e dal tomo III. delle lettere d' *Eraniste*, delle quali giunte cred' io non farà il Sig. *Tartarotti* maggior caso, che del *sentimento Critico*.

XIV. D' altro gusto, d' altro sapore, d' altra dottrina è il libro, che ha per titolo.

Arte Magica annichilata libri III. con un' appendice Verona 1754. *per Antonio Andreoni* 4. pagg. 328.

Già

(59) p. 352.

Già si vede esser questa opera del celebratissimo Sig. Marchese *Maffei*; egli contra gli assalti di non meno, che quattordici autori, ma spezialmente del Sig. Abate *Tartarotti*, il quale siccome nella erudizione, così nelle oneste maniere avanzolli tutti, prende, dico, a difendere la sua *Arte Magica dileguata*. Ma prima è da stabilire lo stato della quistione, che tratta il *Maffei*; ciò che pochissimi hanno osservato. Primamente egli di buon grado accorda, che prima della venuta di Cristo, e dopo ancora abbiaci avuto degli scelerati, e perversi Uomini, i quali a Magiche azioni han data opera. Accorda in secondo luogo il *Maffei*, che e prima, e dopo del salutifero avvenimento di *Cristo* permettesse Iddio, e possa permettere qualche volta anche in oggi (59) al *Demonio* di corrispondere, e d' ubbidire a chi lo invoca. Tutto questo concede di buon animo il defunto incomparabile Marchese. Che cerca egli dunque? e che nega? Cerca, se un' arte si dia, in virtù della quale il *Mago*, o *Stregone*, che esercitila, ottener possa ciò che desidera, sicchè la Magia, e Stregheria abbia siccome le altre arti, precetti certi, e regole sicure, e poste in opera le quali si conseguisce il fine (60.) Leggiadra cosa è vedere, come il P. *Mamachi* nel terzo tomo delle sue origini, e antichità Cristiane ogni sforzo faccia per abbattere il libro del *Maffei*, e poi al tempo stesso confessi (61), *che darsi arte o scienza Magica non crede si pensi da veruno, e che seppur si pensasse, sarebbe quegli in grandissimo errore*. Nel che riflette saggiamente il Marchese (62) *parrebbe, che questi Autore niuno avesse letto di quei, che difende, essendo che Arte o Scienza la dicon tutti, e questo è il preciso punto della questione, che certe; ma accordando, che sia un grandissimo errore, ei non s' accorge di dar vittoria nel preciso della controversia all' avversario suo*. Or in due parti si può la quistione dividere. Una meno principale dell' altra, ed anche non necessaria è, se prima venuta di *Cristo* Magica arte siasi data, e 'l N. A. tiene anche in

(59) p. 267.
(60) p. 38. 260. e 267.
(61) p. 131.
(62) p. 260.

in ciò la negativa sentenza, ed ai fatti, che potrebbonsi opporre, de' Maghi di *Faraone*, della *Pitonessa*, e di *Balaam*, in più maniere risponde per due interi capi del terzo libro. Ma, come io dicea, non è questa nè precipua parte della controversia, nè necessaria; quindi più d' una volta l' autore mostra, che se vuolsi, accorderà la esistenza dell' arte Magica pel tempo, che precedette la venuta di *Cristo*. La principal quistione riguarda il tempo dappoichè *Cristo* venne al mondo. Il N. A. dunque coll' autorità de' Padri, e de' monumenti ecclesiastici fa vedere, che *Cristo* ha distrutta, ed annichilata la *Magia* (63). Noi non abbiam tempo da fermarci su questo amplissimo, ed eruditissimo tratto del terzo libro, e nè tampoco su quelli, ne' quali prende a disaminare i sentimenti di tutta l' antichità *Orientale*, *Greca*, e *Latina*, o risponde alle obbjezioni degli avversarj. Ma non possiam tralasciare un importantissimo passo, che si ha al capo VIII. del terzo libro (64) ,,. Troppo importan-
,, do, *dic' egli*, che si vegga il netto, e il decisivo
,, intorno all' antico Penitenziale Romano, e per con-
,, seguenza intorno alla vera dottrina della Chiesa; ecco
,, ciò che dal Penitenziale trascrisse, e riferì *Burcar-*
,, *do*, innanzi al mille Vescovo di Vormazia, nella
,, sua gran raccolta de' Canoni. Nel libro 19. parla
,, a lungo di Magia, e fra le interrogazioni che sug-
,, gerisce al Sacerdote di fare, per ricavar dal Peni-
,, tente i peccati, ha le seguenti:

Credidisti umquam, vel particeps fuisti illius perfidiæ, ut incantatores, & qui se dicunt tempestatum im-

(63) Ci sia permesso di proporre a' partigiani del *Maffei* uno scrupolo, che ben volentieri proposto avremmo all' autore, se dalla morte non ci fosse stato a gran disgrazia nostra rapito. Se prima della venuta di *Cristo Magia* non ci era, come l' ha dunque *Cristo* Signor nostro distrutta? Quanto i Padri dicono dell' annientamento d' essa per *Gesù Cristo*, sembra supporre, che dianzi ci fosse. Almeno è da dire, che se arte non ci era, più volte assai, che non vorrebbe il dotto Autore, permettesse Dio, che 'l *Demonio* a' desiderj ubbidisse di chi l' invocava, senza patti tuttavia, ed altre sì fatte immaginazioni.

(64) p. 245. segg.

missores esse, possint per incantantiones Dæmonum, aut tempestates commovere, aut mentes hominum mutare? Si credidisti, aut particeps fuisti, annum unum per legitimas ferias peniteas.

Credidisti aut particeps fuisti illius credulitatis, ut aliqua femina sit, quæ per quædam maleficia, & incantationes mentes hominum permutare possit, idest aut de odio in amorem, aut de amore in odium, aut bona hominum in fascinationibus suis aut damnare, aut surripere possit? Si credidisti, aut particeps fuisti, unum annum per legitimas ferias peniteas.

Credidisti ut aliqua femina sit, quæ hoc facere possit, quod quædam a diabolo deceptæ se affirmant, necessario, & ex præcepto facere debere, idest cum dæmonum turba in similitudinem mulierum transformata, quam vulgaris stultitia holdam vocat, certis noctibus equitare debere super quasdam bestias, & in eorum se consortio annumeratam esse? Si particeps fuisti illius credulitatis, annum unum per legitimas ferias penitere debes.

„ Nelle stampe con manifesto errore si ha due volte *incredulitatis* per *credulitatis*. Or ecco ciò, che „ insegnava, e prescriveva l' antico Penitenziale *Romano*, ed ecco come da' *Romani* monumenti s' impara, che non solamente è falso, e chimerico il „ potere della Magia, ma che è peccato il prestar „ credenza a chi lo tien per vero, e che con penitenza non leggera punivasi, chi di tal credulità fosse partecipe, supponendo ch' altri possa far venir „ tempeste, o con incanti far danno altrui, o eccitare negli animi le passioni con malie, e così chi credeva, che le streghe vadano per aria a cavallo. „ Qui si specchino que' buoni Religiosi, che asserisco- „ no quasi per divozione, doversi credere quelle favole, che il Penitenziale *Romano* insegnò senza peccato non credersi. Conferma tutto questo un altro „ Vescovo, cioè *Ivone*, il quale nell' undecimo Secolo la sua gran collezione Canonica lavorò. Nella parte sesta al capo 16. in che consisteva l'ufizio, „ e la potestà degli Esorcisti, si vede: *habeto potestatem imponendi manus super energumenum, sive baptizatum, sive cathecumenum*. Nella parte undeci-

„ ma

„ ma cap. 39. ſi condanna a penitenza di ſett' anni
„ *qui credit, ut aliqui hominum ſint immiſſores tem-*
„ *peſtatum &c.* e nel 54. che ſe qualche femmina
„ vanti di potere per incanti produr negli animi amo-
„ re, o odio, ovvero far danno, o rapir l' altrui,
„ *ſcopis correcta ex parochia ejiciatur*. Nel 72. par-
„ la di quelli, che ingannano con falſe illuſioni
„ *ruſticos, & imperitos ſeducentes*. Altro ſimil Cano-
„ ne molto più antico ſi ha nel Concilio *Trullano*,
„ tenuto ſotto *Giuſtiniano* Juniore nella fine del ſecol
„ ſettimo. Vegganſi le *Pandectæ Canonum* del *Beve-*
„ *regio*, dove alla pag. 230. del tomo primo *Ariſteno*
„ mette l' antica epitome del Canone 61. indi ſpiega,
„ come il Sacro Concilio intima in eſſo dieci anni di
„ penitenza a quelli, che ſi mettono in mano degl'in-
„ dovini, e *a quelli, che hanno fede agl' incantatori*.
„ In ſomma ecco deciſo da Chieſa Santa, che è po-
„ ſitivamente peccato il credere, che per incanti, e
„ malie ſi poſſa ottener coſa alcuna: *poſſint per in-*
„ *cantationes Dæmonum &c. Burcardo* non laſcia luo-
„ go a ſofiſticare. Reſta ſolo, che i buoni *Criſtiani*
„ non ſi laſcino portar da impegno, o da prevenzio-
„ ne, ma unicamente alla ſanta verità abbian ri-
„ guardo.

XV. Il *Tartarotti* in più luoghi di queſto libro è oneſtamente cenſurato, e ſpezialmente nel capo ſecondo del primo libro, dove il dottiſſimo Autore dimoſtra, *come non può ammettere in verun modo i Maghi chi nega le ſtreghe, eſſendo in ſoſtanza lo ſteſſo*. Ma non ſolo per ciò che riguarda la *Magia* il *Maffei* ſi oppone al *Tartarotti*. L' Appendice è tutta indirizzata a confutare le varie eccezioni, che quel celebre Abate in molti de' ſuoi libri diede alle opere Maffejane. La quale apologia dall' Autore ſi conchiude con queſti ſaggi, e nobili ſentimenti (65): „ ſi è ſoddisfatto, con riſpondere alle replicate doglianze,
„ perchè non ſi foſſe riſpoſto mai: ma qualunque al-
„ tra replica uſciſſe, non ſi verrà a così diſguſtoſo paſ-
„ ſo mai più. Non è già, che da molti errori ſi cre-
„ da eſente chi ſcrive, e che d' eſſerne avvertito, e
„ corretto non goda, ma ſi urta alle volte in *vitili-*

(65) p. 321.

„ *gatores, quos Cato eleganter ex vitiis & litigatoribus*
„ *composuit, quid enim illi aliud quam litigant, aut*
„ *litem quærunt?* così la sua prefazione terminò *Pli-*
„ *nio*. Non si può negare, che in così fatti dibatti-
„ menti assai più che la comune utilità, di prevale-
„ re in qualche particolar pensiero non si abbia in mi-
„ ra, onde ben sovente

Maxima de nihilo nascitur historia.

„ Non si aspettasse, che in contracambio, a cercar da
„ riprendere nelli scritti dell'oppositore si rivolga chi
„ s'è difeso, perchè questo troppo contrario sarebbe al
„ suo genio, e troppo dal suo costume lontano. Ap-
„ plaude egli all'incontro alle di lui applicazioni, e a
„ vigorosamente proseguirle confortalo. Siccome noi
pure facciamo. Non termina qui quest'appendice. Ha
voluto il dotto Autore aggiugnere due parole in propo-
sito degli ammirabili, e strani fuochi di *Loria* da noi
nel tomo IX. descritti, che da molti costantemente a
stregherie, ed a magie sono attribuiti. Ma conciossia-
chè in altro tomo ne dobbiamo parlare in proposito d'
una bella dissertazione del Sig. *Giovanni Larber* esi-
mio Filosofo, e Medico di *Bassano*, noi qui porremo
fine al nostro estratto, e dalla magia ad altro preteso
genere di superstizione farem passaggio.

XVI. Noto è, che *Antonio Lampridio* eruditissimo
Uomo, ma de' cui libri *Sacra argumenta tractantibus*,
come scrisse il Gran Card. *Querini*, *quid sentiendum
sit, ii tantum ignorant, quibus in more est jurare in
verba magistri*, tacciò di superstizione il voto di di-
fendere l'immacolata Concezione ove uopo fosse an-
cora col sangue. Noto è similmente, che molti usci-
rono contra *Lampridio* sostenitori di questo voto. Ma
la pietà de' fedeli verso sì illustre privilegio della Ver-
gine madre non lascia di darcene sempre de'nuovi, ed
uno di questi è il Sig. Conte *Gaddi*. Una pia, e sag-
gia dissertazione di questo illustre Ecclesiastico sulla
Immacolata Concezione fu da noi in altro luogo ram-
memorata. Appenachè questa uscì alla luce, concios-
siachè l'Autore difendesse immacolata la Concezion
della Vergine non che riguardo all'anima, ma anco-
ra

ra rispetto al corpo, un amico da Roma gli scrisse in data de' 31. Maggio 1750. una lettera con alcune obbjezioni appunto per ciò, che all'essere la Vergine ancora in quanto al corpo immacolatamente conceputa apparteneva. La qual lettera diede al N. A. occasione d'illustrare vie maggiormente con un' altra dissertazione questo punto di novità tacciato dall'amico *Romano*. L'una e l'altra di queste dissertazioni è stata dall' autore ritoccata, e sotto de' torchi rimessa col titolo:

De immaculata in primo instanti Deiparæ Virginis Mariæ Conceptione Apologeticæ dissertationes Sanctiss. Domino Nostro Papæ Benedicto XIV. humillime nuncupatæ a Joanne Baptista ex Comitibus Gaddi Patricio Foroliviensi I. V. D. Prælato ejusdem domestico, Honorisque a cubiculo, atque ab eodem nova hac recusione adauctæ, ac exactius restauratæ. Editio secunda. Venetiis 1754. *apud Guillelmum Zerletti* 4. *pagg.* 180.

Dopo questi egregi saggi di pietà verso la Vergine, e la sua immacolata Concezione ne ha egli un altro voluto dare in una terza Dissertazione, la quale similmente, che le altre due, intitolata è al Regnante Dottissimo nostro Pontefice, sostenendo contra le censure di Lampridio come pio, e laudevole il voto di dare il sangue semprechè occasione se ne presenti per questo singolar privilegio.

Votum de tuenda immunitate Deiparæ Virginis Mariæ ab originali peccato usque ad effusionem Sanguinis a Lampridiana censura vindicatum Dissertatio brevi calamo texta a Joanne Baptista Gaddi &c. Venetiis 1754. *apud Guillelmum Zerletti* 4. *pagg.* 95.

Nel che vuole l'autore, che il voto si consideri non in astratto ma in concreto, sicchè la quistione riducasi a questi, o equivalenti termini: *an faventibus huic sententiæ Summis Pontificibus, quin & in idem concurrentibus plerisque orbis Christiani Fidelibus, multisque Sanctis Patribus, & Theologis, nec contrariam senten-*

tiam explicite habentibus divinis libris , immo implicite his virgineam Præſervationem ab originali peccato perſuadere volentibus , liceat votum de dando ſanguine pro hac ſententia tuenda , quoties ferat occaſio ? Ora quantunque ſembrar poſſa in aſtratto meno prudente queſto voto , non già così certamente preſo nella detta maniera in concreto. Perciocchè così preſo ha un doppio obbjetto ſommamente oneſto , e laudevole , cioè uno primario , che è *propugnatio inclyti Privilegii Præſervationis ab Originali in Deipara Virgine ex meritis Chriſti Filii ſui* , l'altro ſecondario , cioè la difeſa , e 'l riſpetto dell' Eccleſiaſtiche leggi , le quali favoriſcono queſto privilegio.

XVII. Ma in mentre che con tanto laudevole ſtudio il Sig. Conte *Gaddi* s' impiega alla difeſa , e all' onore dell' Immacolata Concezione , ecco sbucare un Anonimo contra al voto teſtè mentovato in una lettera intitolata

Lettera di N. N. al Sig. Propoſto Gianfranceſco Soli Muratori *intorno al giudizio , che vien dato nel Tomo V. della* Storia Letteraria d' Italia *del libro del* P. Vittorio da Cavaleſe *M. O. Riformato in difeſa del voto ſanguinario.* Bologna 1754. 4. pagg. 37.

Due piccioni ad una fava come ſuol dirſi prende in queſta lettera l'Anonimo in aſconderſi giudizioſiſſimo, cioè il P. *Vittorio* Autore del libro , e lo Storico Relatore. Tratterò prima la cauſa mia. Due coſe in me riprende l' Anonimo. La prima è, che io abbia ammirato , e celebrato il libro del P. *Vittorio* , ma ſopra tutto la felice apologia del voto ſanguinario da quel dotto Religioſo penſata. Ma non che io mi dolga di paſſare per approvatore della dottrina del P. *Vittorio* , ma perchè veggaſi la fede di queſt'Anonimo, è da recare il paſſo, dove egli pretende , che io abbia approvato il ſiſtema di queſto valente *Riformato* . Dopo aver io riferite le ragioni, per le quali queſto Autore pretende, che ſi poſſa credere (non aſſerire) eſſerci peccato nella difeſa della ſentenza contraria alla immacolata Concezione così conchiudo (*66*). STABILI-

(66) Tom. V. p. 448.

LITO *che certo sia il peccato, o 'l pericolo di peccare nel tenere la sentenza della Concezione in original colpa, non può essere più felice, nè più ingegnosamente ritrovata quest' apologia del voto sanguinario . . . . e vuol ragione, che col valoroso* Francescano *per essa ci rallegriamo*. Io vorrei poter nell' Anonimo lodare almeno l' ingegno; ma se ingegno non è la frode, come potrò io al desiderio mio soddisfare? E frode è certamente badare al *non può esser più felice, nè più ingegnosamente ritrovata* quest' *apologia*, e dissimulare quello *stabilito che certo sia il peccato &c.* Perciocchè questo rende tutta la seguente lode non assoluta, ma condizionata, cioè *se vero è, che certo sia il peccato*. Mi appello all' Anonimo stesso. Che fa egli in tutta questa sua lettera, se non provare, che peccato esser non può tenere la sentenza della *Concezione* macchiata? Ma perchè mai tanto impegno? Evidente n'è la ragione; perchè se una volta il peccato, o 'l pericolo di peccare in chi tal sentenza sostenga, sia certo, la bontà, e l' onestà del voto sanguinario è manifesta. Allor dunque potrei tra' lodatori del Padre *Vittorio* aver luogo, quando avessi preso con lui partito in affermare la certezza del peccato in coloro, i quali alla *Immacolata* Concezione si oppongono. Ma io non ne dico altro, se non le dianzi citate parole: *Stabilito, che certo sia &c.* cioè *se il* P. Vittorio *è riuscito a provare, che certo sia il peccato*. Sì. Ma il P. *Vittorio* ci è riuscito. Me ne rallegro; ma io nol dico. Solamente dico *stabilito, che certo sia*, nè su questo punto interpongo il mio giudizio. Dunque non ho io ragione di lagnarmi dell' Anonimo, il quale per avere occasione di mordermi finge, che io ammiri, ed esalti l' apologia del P. *Vittorio*? Ma se questa è una frodolenta accusa, l' altra è la più ridicola, che possa Uomo immaginare. Nel riferire le ragioni, colle quali il P. *Vittorio* prova, che peccato realmente commettasi da' contraddittori della *Immacolata Concezione*, si troverà citato nel mio tomo un passo di *Melchior Cano*. Ora l' Anonimo ha fatta una grande scoperta, cioè che il *Cano* in quel luogo medesimo è contrario a' sentimenti del P. *Vittorio*. Quindi in aria da insul-

tante a me ſi volge (67) , e mi dice : *Io di cuore mi dorrò col P. Storico ſteſſo , perchè prima di dare alle ſtampe gli eſtratti degli altri libri , e di condannarne , o approvarne i penſamenti , i giudizj , le prove , non ſi aſſicura della ſincerità , e verità delle citazioni , e de' paſſi* . Non più , che non ſi è ſentita mai pretenſione più pazza . Volere , che un Giornaliſta verifichi tutte le citazioni fatte dagli Autori , de' quali ſi danno gli eſtratti , a chi verrebbe mai in capo follia sì portentoſa ? Il ſolo libro del P. *Vittorio* avrà più di mille citazioni . Vuol dire , che per fare l' eſtratto d' un ſolo libro vorrebbonci meſi , ed anni . Poveri Giornaliſti , ſe a sì barbara legge di queſto dittatore voleſſerſi ſottoporre ! Ma non credo , che alcun di loro sarà d' umore di ricevere legge sì ſtrana , e riposeranno tuttavia tranquilli ſul giudizio del pubblico , che non mai ad alcuno per tal cagione moſſe conteſa . Il noſtro Anonimo dolgaſi pur dunque di cuore ; che io di cuore , ma davver davvero riderommi di lui , e del ſuo dolore .

XVIII. Quanto al P. *Vittorio* egli non abbiſogna delle mie diſeſe , e l' *Anonimo* ſa , che avendo io impugnato *Lampridio* ſullo ſteſſo argomento ho tutt' altra ſtrada tenuta . Pur tuttavolta affinchè l' *Anonimo* non tengaſi da più che non è , anderò alcune poche coſe dicendo , che inſieme e la buona cauſa del P. *Vittorio* moſtreranno , e la niuna ragion dell' Anonimo. Cercaſi dunque primamente , ſe lecito ſia aver tra ſe opinione (non eſternando queſto privato ſuo ſentimento) che pecchino i contradittori della pia ſentenza ? Riſponde l' *Anonimo* di no ; 1. perchè il credere macchiata la *Cencezione* a niuna legge ſi oppone : 2. perchè *Aleſſandro* VII. ha vietato *quempiam aſſerere* , che d' ereſia , o di mortal colpa ſien rei i ſoſtenitori della Concezione macchiata , nè 'l Papa *diſtingue tra l'*aſſerere *ſeco ſteſſo , e l'*aſſerere *paleſemente* . 3. perchè a' tempi di *Siſto* IV. non era illecito il credere la Vergine in original peccato conceputa ; dunque nè tampoco al preſente è illecito , perchè , dic' egli (68) *i tanti , e maſ-*

(67) p. 26.
(68) p. 13.

massimi favori co' quali successivamente da' Sommi Pontefici è stata distinta, ed esaltata la Concezione della gloriosa Vergine secondo la pia sentenza . . . non hanno mai nè alterato lo stato della quistione, nè pregiudicato a veruna delle due contrarie sentenze. Queste sono le gran ragioni, per le quali l' Anonimo ritto in cattedra credesi di tenere a Teologica scuola non solo il P. *Zaccaria*, o 'l P. *Vittorio*, ma i PP. *Moya*, e *Cardenas*, ma il Sapiente P. *Gonzalez* tanto benemerito del *Probabiliorismo*, ma il Card. *Nidardo*, ed altri, i quali tutti affermano non potersi senza qualche peccato internamente discredere l' immacolata *Concezione*. Ma di grazia veggasi quanto poco ci voglia a balzar dalla cattedra, che ingiustamente si usurpa, questo insigne Teologante. Il credere macchiata la *Concezione*, dic' egli, *a niuna legge si oppone*. *Distinguo*, caro Anonimo; *a niuna legge si oppone*, la quale *espressamente* comandi di credere il contrario, il concedo; altrimenti di fede sarebbe la pia sentenza; niuna legge si oppone, la quale *implicitamente* comandi di credere vera la pia sentenza, lo nego. E qual' è questa legge? è quella, che prescrive il culto della Concezione come immacolata. *Proferant*, diceva il dotto *Domenico Gravina Domenicano* (69), *proferant adversarii absoluto cultu, tamquam ad primarium objectum* B. V. *propositam immaculatam*, & *præservatam*, & *jam caussa finita erit*. E con ragione. Perciocchè siccome il Chiariss. P. *Turco* Generale de' Padri *Domenicani* insegna (70) *Ecclesiæ Sanctæ fixa est*, & *perpetua consuetudo colendi nonnisi certam*, & *indubitatam sanctitatem; quod pro comperto habent S. Bernardus*, *S. Idelphonsus*, & *S. Thomas*, *qui hac unica ratione Nativitatem Virginis Sanctam fuisse tradunt*, *quia Ecclesia ab antiquo eam celebrat*. Ma dopo la Bolla d' *Alessandro* VII. non si può dubitare, che il primario obbietto del culto della Chiesa dato alla Immacolata *Concezione* sia la *Concezione* come *Immacolata*. Dunque. La Minore di questo sillogismo, nella qual solo può cavillare l' Anonimo, è stata da moltissimi già invincibilmente dimostrata. Mi contenterò di far tre sem-

(69) Tom. 2. *Catholic. præscript.* q. 6. a. 3.
(70) in lib. 2.

ſima ſa che 'l credere macchiata la *Concezione* effetto ſia d'una almeno venialmente peccaminoſa tenacità del proprio parere *contra omne judicium totius fere orbis Chriſtiani*, *&* *contra favores exhibitos ab Eccleſia in ſententiam piam*, come parla il P. *Tirſo* Gonzalez. Non è duuque vero, che a niuna legge non oppongaſi il credere macchiata la *Concezion* della Vergine. Men vero è ancora, che 'l Papa abbia vietato il condannare di colpa tanto in voce, ed in iſcritto, che mentalmente gl' impugnatori della Pia ſentenza. Il Papa, dice l' *Anonimo*, non diſtingue tra l' *aſſerere* ſeco ſteſſo, e l' *aſſerere* paleſemente. Poſſibile, che così parli l'anonimo? Non è egli il quale ſcrive (73), *che neſſun Pontefice* ſinora *ſi è mai ſpiegato, o laſciato intendere di proibire, e condannare il credere, o giudicare ſeco ſteſſo la Concezione* in peccato Originale? Ma avverta, che *Gregorio* XV. e *Aleſſandro* VII. hanno vietato *aſſerere*, *quod eadem Beatiſſima virgo fuerit concepta cum peccato originali*? Dunque avranno proibito ancora il così penſare? Dirà, che queſti Papi hanno baſtevolmente moſtrato, che intendono qui *aſſerere* paleſemente, concioſſiachè nominino *Scritti*, *voce*, *colloquj privati &c.* Va bene. Ma noi diremo, che baſtevolmente ancora ſonoſi ſpiegati riguardo all' *aſſerere*, che in colpa cadano i contraddittori noſtri, perciocchè uſano il verbo *aſſero*, che niuno Scrittore dacchè lingua latina è al mondo, ha uſato mai per penſare, ripugnandoci anche l' etimologia dal *Voſſio* diſaminata, e *Pęnalis prohibitio non extenditur ultra diſpoſita*. Ma più ancora il dimoſtra il motivo, che hanno i Papi avuto di vietare, che ciò ſi *aſſeriſca*, cioè come parla *Siſto* IV. per ovviare *ſcandalis*, *quæ exinde in Dei Eccleſia exoriri poſſunt*. Ma quali ſcandali, quai diſſenſioni venir poſſono da un interno giudizio che io abbia, che 'l tale, o tal altro pecchi tenendo la *Concezione* macchiata? Ma paſſando alla terza ragione dell' *Anonimo* conviene eſſer cieco per non vedere, che a' tempi di *Siſto* non eſſendo ancora fiſſato nella celebrazione della Feſta il nome di *Concezione*, nome che *Gregorio* XV. ſtabilì immutabile, nè eſſendo così aperto, che l'obbjetto del culto altro non era, ſe non l' eſen-

(73) p. 17.

esenzion della Vergine dal peccato, come chiaro è dalla Bolla di *Alessandro* VII. poteva a que' tempi lecito essere il credere la contraria opinione, senza che al presente sia lecito. E' vero, che non si è alterato lo stato della quistione, ma è ugualmente falso, che dopo i tempi di *Sisto* non abbia avuto notabili pregiudizj la sentenza de' *Macolisti*. Non si è pregiudicato a veruna delle due contrarie sentenze con quel pregiudizio, che può venire da una formale decisione di fede; ma tranne questa, l' opinione, che vuol la Vergine conceputa in peccato, ha avuti tutti gl' immaginabili pregiudizj. Io non ho l'agio di noverarli. Leggasi il dottissimo libro del P. *Plazza Causa Immaculatæ Conceptionis*.

XIX. Sentiamo ora con quanta felicità sciolga l' *Anonimo* gli argomenti co' quali il P. *Vittorio* si divisò di provare, che i contradittori della Pia sentenza rei sono di qualche colpa, almen veniale. Era questo il primo, che siccome reo di colpa quegli sarebbe, il quale non credesse la Vergine o in cielo assunta ancora col corpo, o innanzi, che a luce venisse, santificata, perchè mostrerebbe d' avere un erroneo giudizio, *nimirum quod Ecclesia Universalis*, come dice il Card. *Gotti*, *proponeret B. Virginem sub falsis titulis colendam*; così chi crede non essere in grazia conceputa la Vergine, dee per conseguenza di dottrina seco stesso opinare, che la Chiesa proponga la Vergine a venerarsi *sub falso titulo*. E che risponde l' Anonimo? Risponde, non correr la parità, non essendo incerti i primi due privilegj, come lo è il terzo, e non si accorge nè della sua incoerenza, nè dello strafalcione, che dice. L' incoerenza è questa, che appunto dalla sua risposta ne segue, che tanto più facilmente uno crederà *sub falso titulo* proporsi dalla Chiesa a venerare la *Concezione*, quanto più incerto secondo lui è questo privilegio. Lo strafalcione è dire, che non sono incerti i primi due privilegj, lo è il terzo. Se *incerto* vuol dire non diffinito di fede, tutti, e tre sono incerti questi privilegj, ma per certezza morale il terzo non ne ha da invidiare agli altri. Si divincoli quanto vuole l' *Anonimo*, tutta la certezza morale de' primi due privilegj riducesi alla Solennità della Fe-

ſta, ed al comun conſentimento de' Fedeli; ma l' una, e l' altro non trovaſi ancora per riguardo alla *Concezione?* Della Feſta abbiam detto abbaſtanza, e ſolo poſſiamo aggiugnere, che *Benedetto* XIV. perchè nulla alla celebrità ſua non mancaſſe, con ſuo decreto ha ſtabilito in quel giorno in perpetuo Papal Cappella. Pel conſentimento de' Fedeli tale è, e tanto queſto, che 'l P. *Petavio* lo giudicò un de' più forti argomenti per ſoſtenere la pia ſentenza, alla quale per altro egli con critica alquanto traſportata cercò di torre l' appoggio de' Padri. Aggiugne l' *Anonimo* che tuttavia chi crede la macchiata *Concezione*, può opinar ſeco ſteſſo, che la Chieſa proponga a venerare nell' ottavo giorno di *Dicembre* la Vergine *ſub titulo*, il quale ex *prudenti*, & *probabili judicio* è degno di culto, come ancora confeſſa il *Rainaudo*. Ma non è maraviglia, che 'l *Rainaudo*, il quale non credeva infallibile il giudizio de' Papi, e della Chieſa nella Canonizzazione de' Santi, ſi contentaſſe del ſolo *probabile*, e *prudente* giudizio, *quod ſit cultu digna la perſona*, o la coſa, cui vuolſi il culto ſtabilire. Dovrebbe per altro ſapere l' Anonimo, che 'l *Rainaudo* in queſto punto abbandonato è dalla maggiore, e più ſana parte de' Teologi, i quali richieggono moral certezza della Santità, perchè ad alcuno diaſi il culto di Santo. Ma queſta moral certezza come ſtarebbe colla contraria credenza? Appreſſo fa il Noſtro *Anonimo* una chiacchierata ſul Card. *Gotti*, ma s' egli aveſſe letto il P. *Vittorio*, avrebbe veduto, che in queſto luogo quel per altro dottiſſimo Cardinale men bene difeſe la cauſa Cattolica contro del *Picenino*. Procacciſi dunque il libro del P. *Vittorio*, e leggalo attentamente. L' altro argomento del P. *Vittorio* era, che ſecondo *Melchior Cano piarum aurium offenſio crimen eſt*, e che offendendoſi il volgo a udire, che la B. Vergine *peccatum originale ab Adam traxit Protoplaſto*, ne ſegue, reo eſſer di colpa chi tal coſa crede offenditrice delle pie orecchie. Quì è dove l' *Anonimo* mette in campo quella ſua bizzarra pretenſione, che dianzi notammo, di dovere un *Giornaliſta* confrontare tutte le citazioni, che fanno gli Autori, de' quali dia gli eſtratti. Ma che che ſiaſi detto *Melchior Cano*, è ella offenditrice

di-

delle pie orecchie quella propoſizione, o no? Se sì; torna dunque in piedi l' argomento del P. *Vittorio*. Se no, e perchè dunque vietò *Gregorio* XV. di profferirla per impedire gli ſcandali? perchè tra le propoſizioni di *Bajo* condannò S. *Pio* ancor queſta LXXIII. *Nemo præter Chriſtum eſt abſque peccato originali; hinc* ec.? *Natale Aleſſandro* non ci trova altro motivo, che lo ſcandalo. Altri ne danno altre più ſode ragioni (74); ma al mio intendimento baſta ſol queſta. Per terza ragione del ſuo aſſunto dava il P. *Vittorio*, che ſe uno negando oggi immacolata la *Concezione* ne celebraſſe la feſta, peccherebbe o di bugia, o di diſubbidienza alla Chieſa, o ancora di ſuperſtizione. La diſubbidienza confeſſala l' *Anonimo* non volendolo, perchè mette in bocca ad un *Macoliſta* queſte parole: *io feſteggio la Concezione Santa per ſantificazione*, il che è contrario e a *Gregorio* XV. che tolſe il nome di *Santificazione*, e quello ſolo preſcriſſe di *Concezione*, e ciò in favor della pia ſentenza, come abbiamo da *Aleſſandro* VII. e a *Clemente* XI. il quale nel comandare la feſta non le mutò l' obbietto, che è la ſola preſervazione ſecondo il citato *Aleſſandro*. La bugia poi vuol ſalvarla dicendo, che il ſuo *Macoliſta fa quanto gli è comandato di fare, e penſa ciò che gli è permeſſo penſare*; ma qui ſta il punto, come coſtui ſenza bugia poſſa *fare quanto gli è comandato di fare, e penſare ciò*, che ſi crede permeſſo di penſare (75). Perciocchè chi è ubbidiente alla Chieſa, e in tutto al rito, ed allo ſpirito di eſſa ſi accomoda in queſta ſolennità, dee proteſtare *eſternamente*, che non nega l' immacolata *Concezione*; e lo farà egli negandolo *internamente*? Ma buono pel P. *Vittorio*, che forſe ſeguiterà un ſiſtema d' opinar rigoroſo; pur pure le ſue ragioni ſono men disdicevoli. Egli non ſaprà la grand' arte *Probabiliſtica* di torre i peccati dal mondo. Ma il P. *Zaccaria Teologo benigniſſimo* come mai trova peccati nel difendere la Concezione macchiata? Così gentilmente mi deride l' *Anonimo* (76) e poi mi gitta

(74) Veggaſi il P. *Plazza* nella *Cauſa Immac. Concept.* p. 410. ſegg.

(75) Conſultiſi il P. *Plazza* p. 423.

(76) p. 30.

sta, ed al comun consentimento de' Fedeli; ma l' una, e l' altro non trovasi ancora per riguardo alla *Concezione?* Della Festa abbiam detto abbastanza, e solo possiamo aggiugnere, che *Benedetto* XIV. perchè nulla alla celebrità sua non mancasse, con suo decreto ha stabilito in quel giorno in perpetuo Papal Cappella. Pel consentimento de' Fedeli tale è, e tanto questo, che 'l P. *Petavio* lo giudicò un de' più forti argomenti per sostenere la pia sentenza, alla quale per altro egli con eritica alquanto trasportata cercò di torre l' appoggio de' Padri. Aggiugne l' *Anonimo* che tuttavia chi crede la macchiata *Concezione*, può opinar seco stesso, che la Chiesa proponga a venerare nell' ottavo giorno di *Dicembre* la Vergine *sub titulo*, il quale ex *prudenti*, & *probabili judicio* è degno di culto, come ancora confessa il *Rainaudo*. Ma non è maraviglia, che 'l *Rainaudo*, il quale non credeva infallibile il giudizio de'Papi, e della Chiesa nella Canonizzazione de' Santi, si contentasse del solo *probabile*, e *prudente* giudizio, *quod sit cultu digna la persona*, o la cosa, cui vuolsi il culto stabilire. Dovrebbe per altro sapere l'Anonimo, che 'l *Rainaudo* in questo punto abbandonato è dalla maggiore, e più sana parte de' Teologi, i quali richieggono moral certezza della Santità, perchè ad alcuno diasi il culto di Santo. Ma questa moral certezza come starebbe colla contraria credenza? Appresso fa il Nostro *Anonimo* una chiacchierata sul Card. *Gotti*, ma s' egli avesse letto il P. *Vittorio*, avrebbe veduto, che in questo luogo quel per altro dottissimo Cardinale men bene difese la causa Cattolica contro del *Picenino*. Procaccisi dunque il libro del P. *Vittorio*, e leggalo attentamente. L' altro argomento del P. *Vittorio* era, che secondo *Melchior Cano piarum aurium offensio crimen est*, e che offendendosi il volgo a udire, che la B. Vergine *peccatum originale ab Adam traxit Protoplasto*, ne segue, reo esser di colpa chi tal cosa crede offenditrice delle pie orecchie. Quì è dove l' *Anonimo* mette in campo quella sua bizzarra pretensione, che dianzi notammo, di dovere un *Giornalista* confrontare tutte le citazioni, che fanno gli Autori, de' quali dia gli estratti. Ma che che siasi detto *Melchior Cano*, è ella offenditrice del-

delle pie orecchie quella propoſizione, o no? Se sì; torna dunque in piedi l' argomento del P. *Vittorio*. Se no, e perchè dunque vietò *Gregorio* XV. di profferirla per impedire gli ſcandali? perchè tra le propoſizioni di *Bajo* condannò S. *Pio* ancor queſta LXXIII. *Nemo præter Chriſtum eſt abſque peccato originali; hinc* ec.? *Natale Aleſſandro* non ci trova altro motivo, che lo ſcandalo. Altri ne danno altre più ſode ragioni (74); ma al mio intendimento baſta ſol queſta. Per terza ragione del ſuo aſſunto dava il P. *Vittorio*, che ſe uno negando oggi immacolata la *Concezione* ne celebraſſe la feſta, peccherebbe o di bugia, o di diſubbidienza alla Chieſa, o ancora di ſuperſtizione. La diſubbidienza confeſſala l' *Anonimo* non volendolo, perchè mette in bocca ad un *Macoliſta* queſte parole: *io feſteggio la Concezione Santa per ſantificazione*, il che è contrario e a *Gregorio* XV. che tolſe il nome di *Santificazione*, e quello ſolo preſcriſſe di *Concezione*, e ciò in favor della pia ſentenza, come abbiamo da *Aleſſandro* VII. e a *Clemente* XI. il quale nel comandare la feſta non le mutò l' obbietto, che è la ſola preſervazione ſecondo il citato *Aleſſandro*. La bugia poi vuol ſalvarla dicendo, che il ſuo *Macoliſta fa quanto gli è comandato di fare*, *e penſa ciò che gli è permeſſo penſare*; ma qui ſta il punto, come coſtui ſenza bugia poſſa *fare quanto gli è comandato di fare*, *e penſare ciò*, che ſi crede permeſſo di penſare (75). Perciocchè chi è ubbidiente alla Chieſa, e in tutto al rito, ed allo ſpirito di eſſa ſi accomoda in queſta ſolennità, dee proteſtare *eſternamente*, che non nega l' immacolata *Concezione*; e lo farà egli negandolo *internamente*? Ma buono pel P. *Vittorio*, che forſe ſeguiterà un ſiſtema d' opinar rigoroſo; pur pure le ſue ragioni ſono men disdicevoli. Egli non ſaprà la grand' arte *Probabiliſtica* di torre i peccati dal mondo. Ma il P. *Zaccaria Teologo benigniſſimo* come mai trova peccati nel difendere la Concezione macchiata? Così gentilmente mi deride l' *Anonimo* (76) e poi mi gitta

---

(74) Veggaſi il P. *Plazza* nella *Cauſa Immac. Concept.* p. 410. ſegg.

(75) Conſultiſi il P. *Plazza* p. 423.

(76) p. 30.

ta in faccia un passo del P. La *Croix*. Io temo, non abbia questo *Anonimo* il vizio d'alcuni altri di scriver prima, e poi pensare. Io non abbisogno di *Probabilismo*, perchè son ottimo *Concezionista*. Ma il mal'è, che i *Macolisti*, la causa de' quali sì male sostiensi dall' *Anonimo*, non sono al caso di valersi degli ajuti *Probabilistici*, professando eglino il tanto salutifero, e de' peccati nimico *Probabiliorismo*. A che dunque con tanta galloria mi rinfaccia il *Probabilismo*, se non per farsi compatire? Faccia prima l' *Anonimo* un miracolone di far *Probabilisti* diventare i *Probabilioristi*, e poi scusili col *Probabilismo*, che darogliene licenza.

XX. Ed eccoci la Dio mercè pervenuti al forte della questione, che è il voto, come a *Lampridio* piacque chiamarlo, *Sanguinario*. Posto che il P. *Vittorio* avesse dimostrato, potersi di peccato internamente condannare gli avversarj della immacolata *Concezione*, per obbietto del voto di difendere questa egli dà lo sfuggire il peccato, del quale crede coloro esser rei, e la discorre così. Avvegnachè a' tempi di S. *Agostino* certa cosa non fosse, che peccato era una bugia anche ufiziosa, pur tuttavia il santo commenda lui, che per non dire una tale bugia desse la vita; dunque quantunque certo non sia il peccato di chi nega l' immacolata *Concezione*, niente però di meno può uno offerirsi a versare il sangue per non cadere in quella colpa, con che va a terra l' argomentazion tutta del *Lampridio*, la quale su questo principio fondata era, che un bene certo, siccome è la vita, non poteva darsi per un bene incerto, qual'è la Preservazion della Vergine dall' originale peccato. Plausibilissimo è, siccome ognun vede, l' argomento del dotto *Riformato*, e tanto più plausibile, quanto, che veggendosi stretto *Lampridio* non altro in una lettera allo stesso P. *Vittorio* inserita alla fine del libro seppe rispondere, se non che *non incertum, sed certum immo certissimum fuit S. Augustino, quodlibet mendacium, si jocos excipias, esse peccatum grave, aut saltem veniale .... Hoc posito, consequens erat, ne pro salute quidem propria, aut alicujus licere mentiri, & qui ne mentiretur hoc est ne peccaret, mortem sustinere cœlo esset donandum*. La qual risposta chiaro è, che nè vera è, non es-

essendo S. *Agostino* stato così certo dell' esser peccato la bugia ufiziosa, come pretende il *Lampridio*, nè fa al proposito, perchè (a lasciare un'altra riflessione, che fa il P. *Vittorio*) almeno ne seguirà, che se un difensore della pia sentenza persuasissimo sia, che peccato abbiaci nella difesa dell'opposta opinione, come eralo S. *Agostino* del peccato, che era l' uficiosa bugia, potrà questi fare il suo voto con sicura coscienza. Ma lasciamo *Lampridio* per sentire il suo novello *Apologista*, il quale chiama *inezie* sì fatti argomenti. O questi sì ha trovata la soluzion vera! Udiamolo con rispetto. Nel caso di S. *Agostino* vi è un male certo, e un bene certo per chi eleggesse anzi di morire, che di profferire una bugia comechè ufiziosa, male certo è il peccato, o 'l rischio di peccare, se la bugia si dicesse; il bene certo era l' innocentissima verità, l' umanità, virtù pregevolissime tutte quante. Ma nel nostro caso qual male c'è non credere immacolata la *Concezione?* Niuno nè certo, nè incerto. Il bene poi, che potrebbeci esser, cioè l' esenzion della gran Vergine dalla macchia originale, è bene tuttora incerto, conciossiachè decisa non sia la quistione. Facciasi plauso al bravo Teologo, che se lo merita, non essendosi in questa risposta pressochè proposizione, che regga. Nel caso di S. *Agostino* ci è un male certo, cioè il peccato? Ma non conveniva dire è *un male certo*; bisognava dire *era un male certo*. Or questo è appunto ciò, che dal P. *Vittorio* è stato dimostrato falsissimo per que' tempi, ne' quali scrivea S. *Agostino*. E come essere altrimenti dovea, se 'l Santo confessa nella quistione 68. sul *Levitico* (78): *de mendacio pene* OMNIBUS *videtur, quod ubi nemo læditur, pro salute mentiendum est*, e in altro luogo (79) lascia ad ognuno la libertà di pensare su ciò, come gli pare: *Eligat quod voluerit, qui hoc existimat, ubi mentiatur?* Ma almeno eraci un bene certo, la verità cioè, la fedeltà, e tali altre virtù. Verissimo; ma il Teologo dovea avvertire, che queste virtù non erano il primario obbietto della morte nel caso di S. *Agostino*, e forse anzi che fini, erano sol conseguenze del mo-

(78) c. 19.
(79) *Ep.* 82. ad *Hier.* al. 19.

morire per non dire la bugia, che era il vero primario obbietto di morire nel detto caso, in quanto dalla morte, che alcuno per non dir la bugia sofferisse, ne seguiva per diritto discorso, esser lui morto per la verità, e la fedeltà ec. secondo cioè le varie virtù, alle quali poteva opporsi quella bugia. Sul peccato insiste sempre S. *Agostino*, e quando dice, che coloro, i quali per non mentire desser la vita, morrebbono *pro innocentissima veritate*, *pro fide*, *pro humanitate* ec.; suppone, che la bugia fosse un peccato opposto a queste virtù, sicchè chi per non commetter questo *peccato* morisse, potesse a ragione di conseguenza chiamarsi morto per quella virtù: se il Santo dicesse, o *peccato fosse la bugia*, o *no*, non *importa*; *sarebbono* tuttavia *laudevoli coloro*, *che per non dirla si lasciassero trarre a morte*, mostrerebbe di credere, che qui si considerasse il solo ben certo delle virtù, o che almeno si avesse in principal conto. Ma questo non dice il Santo, nè poteva dirlo, conciossiachè voglia, che nel suo caso uno non solo possa laudevolmente morire per non dire la bugia, ma ancora che debba incontrare la morte; il qual obbligo non già dalle virtù, alle quali opporrebbesi un dicitore della bugia, ma deesi prendere dal precetto di non mentire, e quindi dal peccato, che per la bugia si verrebbe a commettere. Perciocchè niuno obbligato è a morire per le virtù, se non per gli atti d'esse, che comandati sono, cioè per gli atti, che ommettere non si possono, o con opposti atti contrariare senza peccato. Per la qual cosa quelle stesse virtù non possono esser ben certo, se non supposto il mal da fuggirsi, il quale nel caso di S. *Agostino* incerto era siccome vedemmo. A solo dunque bene incerto, che era allora il non peccar di bugia, dee principalmente ridursi la costante dottrina di S. *Agostino*, che per non macchiarsi di tal peccato lecito fosse avventurarsi alla morte. Passiamo omai al nostro caso, e vedremo, che forse abbiamo ancora qualche vantaggio sul caso di S. *Agostino*. Il male, che i contraddittori della pia sentenza commettono, può esser certo riguardo ad una mente, la quale ne fosse convinta, siccome persuaso era S. *Agostino*, che peccato fosse il dire una bugia comechè ufiziosa; e almeno

no incerto esser dee, in quanto cioè non tutti i difensori della immacolata *Concezione* ne abbiano un' uguale certezza sì però che attentamente considerando lo stato delle cose appena dubitar potranno, che almeno di leggier peccato, il quale arcibasta all' intendimento, rei non sieno gli avversarj. Sin qui dunque la cosa va del pari col caso di S. *Agostino*. Nel che è da avvertire, che 'l P. *Vittorio* non prima usò della parità tratta da S. *Agostino*, che provato avesse, e da ogni anche venial peccato non andar esenti i contraddittori della pia sentenza, e potersi di ciò facilmente i sostenitori d'essa persuadere. Quindi io dissi non potere nè più ingegnosa, nè più felice essere quest' apologia *stabilito, che certo sia il peccato, o'l pericolo di peccare nel tenere la sentenza della* Concezione; perciocchè senza ciò la parità non ha luogo. Innoltre per continuare il paragone abbiamo un bene certo, ma (e in questo sta il vantaggio del nostro caso su quello di S. *Agostino*) un bene indipendente dall' essere o no peccato il negare alla *Concezion* della Vergine il pregio d'immacolata. Questo è non l' esenzione della gran Vergine dalla macchia originale, come dice l' *Anonimo*, non distinguendo con pochissima precisione la materia, sulla quale cade il voto, da' motivi del voto, ma sibbene l'onor della Vergine, il rispetto alla Chiesa, la quale ogni giorno studiasi di vie maggiormente favorire questa illustre prerogativa della eccelsa Reina de' Santi; virtudi tutte, le quali nè tampoco esigono la certezza, che pur ha la pia sentenza, perchè veraci sieno, e laudevoli.

XXI. Questo ho io creduto di dover dire per rispetto al P. *Vittorio* in questa lettera trattato come un Uomo da nulla. Per altro io non sono intimamente persuaso, che questa sia la vera strada di difendere il voto sanguinario. Primamente mi fa male quel far da giudice sugli avversarj, e volerli rei di peccato, dal quale può liberarli l'inavvertenza, la contraria persuasione nata ancora da buon fine di mantenere l' onore di *Cristo*, e tali altre cose moltissime. Dicea pur bene *Giodoco Clictoveo* (80): *Quis nos ipsos constituit judices super Fratres, & Proximos nostros, ut eos nostra*

(80) *Lib. I. de purit. Concept. B. M. c. 16.*

ſtra auctoritate cenſeamus , aut hæreſeos , aut mortis æternæ crimen incurrere? Id plane ex noſtro non pendet judicio. Appreſſo il voto ridotto a' termini del P. *Vittorio* è anzi voto di non commettere il peccato, di che voglionſi rei gli avverſarj della Pia ſentenza, che voto di difendere l' Immacolata Concezione. Quanto poi alla parità di S. *Agoſtino*, ella ha tutta la forza per quegli, i quali certi foſſero, da' contradittori del miſtero commetterſi peccato; ma per ridurla alla univerſalità, che ſi pretende, non baſta, che S. *Agoſtino*, il quale era certo peccarſi con dire una bugia ponghiamo che ſolo ufizioſa, affermi, poterſi, o anche doverſi alla bugia antiporre la morte; converrebbe, che un *Ilario*, o altri Padri, i quali ſoſtenevano il contrario ſentimento, e però in niuna maniera certi erano della reità di tale bugia, aveſſer detto, laudevole eſſer la morte d'uno, che in queſta incertezza eleggeſſe di morire piuttoſto, che dir la bugia. Tuttavolta queſta parità è invincibile nel ſiſtema di chi difende il voto ſanguinario per la pietà che gli viene e dall'onor della Vergine, e dalla conformità allo ſpirito della Chieſa. Ecco il come. *Lampridio* pianta per ſuo gran fondamento, non poterſi dare un bene certo, qual'è la vita, per un bene incerto; ma incerto egli è il bene, che può venire dalla difeſa della Immacolata *Concezione*, certo bene è la vita; dunque. Ottimamente. Permettagliſi la maggiore, e contro la minore gli ſi argomenti in queſto modo. Non era a' tempi di S. *Agoſtino* ancor di fede, che la bugia foſſe peccato, ſiccome non è di fede, che Immacolata ſia la *Concezione*; e tuttavia S. *Agoſtino* dava per certiſſima coſa, che peccato foſſe la bugia; dunque mal confondono il *Lampridio*, e l' *Anonimo* ſuo Apologiſta la certezza di fede, che manca all' Immacolata *Concezione* con altra certezza, e da quella male argomentano mancarle queſta. Primo argomento. Altro argomento. Avvegnachè a' tempi di S. *Agoſtino* di fede non foſſe la bugia eſſer peccato, pur tuttavia coloro, i quali di coſa da altri incerta reputata eran certiſſimi, laudevolmente per non dire la bugia davan la vita; dunque ancorchè di fede non ſia la *Concezione* Immacolata, a coloro, i quali tengonla certiſſima, lecito è di

ver-

versare per difesa di tal privilegio il sangue. Terzo argomento. L'innocentissima verità, ed altre virtù, che 'l Santo ammira in coloro, che per non mentire eleggesser la morte, benchè dalla fuga d'un male solamente incerto, cioè del peccato, che diceasi essere la bugia, determinati fossero nell'esercizio de' loro atti; tuttavolta virtù erano degne di somma lode; dunque la pietà, che mostrano verso la Vergine, e 'l rispetto, che alla Chiesa usano i difensori della Pia sentenza, perchè dalla difesa d'un obbjetto solamente incerto, quale a *Lampridio*, e al suo Apologista contra ragione si accordi per ora essere l'Immacolata *Concezione*, fossero elleno pure determinate nell'esercizio de' loro atti, non lasciano d'esser laudevoli. Ora a terminare io nè so, nè voglio cercare, chi sia quest'Anonimo impugnator mio, e del P. *Vittorio*. Qual egli si sia, abbiasi questa per ogni risposta; perciocchè quando egli per avere la gloria di poter dire: *ho risposto* (bene o male che sia poco monta) pensi di schiccherare qualche altra lettera, certo pur sia, che io conterommi di darne il titolo a suo tempo, non potendo egli dir cosa, la quale col solo rileggere questi miei fogli non resti bastevolmente confutata, e non essendo dovere, che dietro certi scrittaboli da noi perdasi il tempo. D'una cosa sola il prego, ed è che quando pizzicore si senta di rispondere, abbia bene innanzi agli occhi queste parole d'*Alessandro* VII. nella sua Bolla: *Et insuper omnes*, & *singulos qui præfatas Constitutiones*, *seu decreta itaque pergent interpretari*, ut favorem *per illas dictæ sententiæ*, & Festo, seu cultui, secundum illam exhibito frustrentur: *vel qui hanc eamdem sententiam*, *Festum*, *seu cultum in disputationem revocare*, *aut contra ea quoquomodo directe*, *vel* indirecte, *aut sub* quovis prætextu, *etiam definibilitatis ejus examinandæ* (dunque anche del voto), *sive Sacram Scripturam*, *aut Sanctos Patres*, *seu Doctores glossandi*, *vel interpretandi*, *denique* alio quovis prætextu, seu occasione, *scripto seu voce*, *loqui*, *concionari*, tractare, disputare; *contra ea quidquam determinando*, *aut asserendo*, *vel argumenta contra ea afferendo*, & *insoluta relinquendo*, aut alio quovis excogitabili modo differendo, *ausi fuerint*; *præter pœnas*,

 & *cen-*

& censuras in Constitutionibus Sixti IV. contentas, quibus illos subjacere volumus, & per præsentes subjicimus; etiam concionandi, publice legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce activa, & passiva in quibuscumque electionibus, eo ipso, absque alia declaratione privatos esse volumus &c. Ac libros *in quibus præfata sententia*, Festum, seu Cultus secundum illam in dubium revocatur, *aut contra ea* quomodocumque, *ut supra* aliquid scribitur, *aut legitur*, *seu locutiones, conciones, tractatus, & disputationes contra eadem continentur post Pauli* V. supra laudatum *decretum edita* (forte *editos*) *aut in posterum* quomodolibet edenda (forte *edendos*) *prohibemus sub pœnis, & censuris in Indice librorum prohibitorum contentis, & ipso facto absque declaratione*, pro expresse prohibitis *haberi volumus, & mandamus.*

CAPO IV.

Diritto Canonico.

I. LA Scienza Canonica tale è, e tanto illustre, che ben si merita d' essere da Sommi Uomini coltivata, e se non con nuovi lumi rischiarata (il che tuttavia accader può) almeno con nuovi metodi agevolata agli Studianti. Il perchè noi molto commendiamo non pure il dotto *Benedettino* P. *Schmier*, il quale un nuovo corso di Giurisprudenza Canonica ne ha dato in questo Secolo, ma ancora il Sig. *Pezzana*, il quale dopo le non poche *Oltramontane* edizioni (la terza va colla data di *Avignone* 1738.) l' ha voluto all' *Italia* con una ristampa rendere più comune. Tra questa edizione tuttavia, e le altre ci ha un divario, ed è, che dove queste divise sono in tre, o quattro tomi, la *Veneta* ristretta è a due soli per maggior comodo de' leggitori.

Jurisprudentia Canonico-Civilis, seu Jus Canonicum Universum juxta V. libros Decretalium nova & facili methodo explanatum, SS. Congregationum Decretis, S. Rotæ Romanæ Decisionibus, summorumque Pontificum constitutionibus roboratum, nec non am-

amplissima totius Juris Civilis peritia pro Theoria, & praxi locupletatum, in duos tomos distinctum, Authore P. Francesco Schmier Ordinis S. Benedicti. Venetiis 1754. *apud Nicolaum Pezzana* f.

L' ordine dall' Autore tenuto è quello delle Decretali. Però in cinque libri divisa è l' opera, alla quale va innanzi un Trattato *Preambolo* sulla Giurisprudenza *Canonico Civile*, cioè sulla sua natura, sul suo obbjetto, ch' è la giustizia, sulla sua interpetrazione, e le sue Regole. Ma alla fine dell' opera oltre un copiosissimo Repertorio, o generale Indice delle materie, ci ha la serie de' titoli de' digesti co' luoghi dell' opera, ne' quali quelli sono spiegati.

II. Ma è da sentire ciò, che l' Autore scrive a prevenire le taccie degl' ingiusti Censori „ Præprimis vero, si cuipiam titulus in fronte displiceat, quod jurisprudentia mea *Canonico-Civilis* appelletur, quasi nempe haud deceat SS. Canonibus confusa legum placita admisceri; vel tanta sit unius juris ab altero discrepantia, ut utrumque nequeat in unam redigi harmoniam: meminisse juvabit, ad solidam Canonicæ Disciplinæ peritiam vix unum eluctari, qui disciplinæ civilis auxiliari manu destituitur; uti nec ille perfecta Legum scientia potietur, qui SS. Canonum instituta neglexit. Ea siquidem est gemini juris connexio, & vicinitas, ut, ubi deficit unum, per alterum suppleatur: & si caligent leges, Canones facem præferant; sin decreta Pontificum sileant, Principis constitutionibus adjuventur, ex decantato *cap.* 1. & 2. de N. O. N. Num vero reipsa præstiterim, ac juxta propositum Jus unum cum altero, quantum licebat, concordaverim, totus Jurisprudentiæ, tres in tomos distributæ, contextus veritatem edocebit: ingenti quippe conatu non tantum universalia jurisprudentiæ qua sacræ, qua profanæ, fundamenta statim in *tom.* 1. *tr. præamb.* & *tract. de jure legali*, jacere, sed etiam totius operis structuram illis inædificare, sententias sententiis velut lateres conglutinare, & Civilistas Canonistis velut parietes conjungere studui; subjuncta in calce tomi tertii synoptica serie, & repertorio, ex quo

„ titulos omnes, quotquot in ſuccinctis Juſtiniani in-
„ ſtitutis, & in latiſſimis Pandectarum libris inve-
„ niuntur, duobus ſaltem verbis relatos aut explica-
„ tos fuiſſe, curioſus inveſtigator experietur.

„ Ad hæc non paucis ſtomachum movebit, quod
„ paululum a via regia declinaverim, nec, ut alii
„ SS. Canonum interpretes aſſolent, ordinem titulo-
„ rum, quem Libri Decretalium obſervant, fuerim
„ ſecutus. Sed medicina non deeſt. Præter quam
„ enim, quod non ſolum celebres Juris Pontificii ex-
„ poſitores id ipſum abſque reprehenſione fecerint, ut
„ imitari non pigeat, quod celebrare delectat; ſed
„ etiam in principio cujuslibet tomi ſeries & reper-
„ torium titulorum, prout in Decretalibus extant,
„ pro memoria, & ſyſtemate formando præfixum ha-
„ beatur: ejus ſemper animi fui, Juriſprudentiam
„ noſtram, cum adeo diffuſa ſit, nonnihil coſtringen-
„ dam; cumque difficultatem maximam faceſſat me-
„ moriæ, rerumque multitudine vix non eandem op-
„ primat, accuratiori methodo levandam, & traden-
„ dam eſſe. Jam vero methodum, quam aſſumpſi,
„ faciliorem, & accuratiorem eſſe, quam illa, quæ
„ tenetur in corpore Juris, neſcio, an aliquis nega-
„ re poſſit: quandoquidem materiæ, alioquin diſper-
„ ſæ, nunc congregatæ, genera cum ſpeciebus, &
„ ſpecies cum generibus ita conjuncta ſunt, ut una
„ nunc die quis addiſcere valeat, quod antehac intra
„ ſeptimanam forte non didiciſſet. Proindeque, ſicu-
„ ti viator quiſque non vituperio, ſed laude dignus
„ eſt, quod ſemitam elegerit breviorem, ut citius at-
„ tingat terminum; ita vituperium haud extimeſ-
„ cam, quod, dum Ars juris longa, & vita brevis
„ eſt, Juris amatores non per anfractus, & ambages,
„ ſed compendioſum, & ordinatum iter, ad veritatis,
„ & Juſtitiæ metam deduxerim.

„ Præterea ridebit fortaſſis, & ſubſannabit nonne-
„ mo, dum Juriſprudentiam meam, & theoriæ, &
„ praxi accommodam pronuntio. Verum & ego rideo,
„ vel potius ſuccenſeo, tot hodie numerari practicos,
„ qui libros, & elucubrationes Profeſſorum non foro,
„ ſed ſcholæ duntaxat appoſitos, neque ad panem lu-
„ crandum, ſed famam aut fumum tantummodo ca-

„ ptan-

„ ptandum natos esse, dicere non erubescant; contra
„ quos paucis ab hinc annis in oratione quadam in-
„ augurali peroravi, illud problema discutiendo:
„ plusne credendum sit Authori legenti seu docenti,
„ quam consulenti? Ego certe, cum Jurisprudentiam
„ nostram opiner esse practicam, qualemcumque do-
„ ctrinam meam tum in Cathedra publica, tum in
„ exercitationibus privatis, Jurium Auditoribus sem-
„ per ita proponere, & communicare fui conatus,
„ ut non præcise doceant in abstracto, sed obvenien-
„ te occasione thesin ad hypotesin redigere; generalia
„ principia ad casus particulares applicare; & pro va-
„ rietate circumstantiarum ampliare, vel restringere
„ sciant. Quemve tunc modum habui, eumdem tum
„ in meis tractatibus, luci, & disputationi publicæ
„ commissis, tum in universo nunc Opere Canonico-
„ Civili prosequor; admiscens persæpe locorum con-
„ suetudines, & statuta, adjungens nonnumquam res-
„ ponsa, & consilia practica, quæ ad requisitionem
„ partium aut ipsorummet Dicasteriorum, vel a me,
„ vel a Facultate nostra Juridica, vel ab aliis concin-
„ nata, atque Sententia, conformiter isdem lata, non
„ raro fuere confirmata.

„ Demum (ut plura, quæ liberioris sæculi genius
„ castigare novit, omittam) Authores, quorum vel
„ doctrina meum opus instruxi, vel authoritate meas
„ assertiones firmavi, non omnibus placere, audio: sunt
„ enim persæpe recentiores & novi, quos autiquis
„ postponendos esse, tam ipsamet antiquitatis maje-
„ stas, quam Protoparentum juris veneratio persuadere
„ videtur. Sed quid respondeam, in promptu habeo.
„ Stabilio quidem Authorum recensione mea scri-
„ pta, sed paginas non impleo, nisi fortassis in uno
„ vel altero casu plurium nomina citasse, sit idem ac
„ oracula fudisse. Refero simul & sequor Authores
„ novos; sed antiquis quoque reverentiam, & vene-
„ rationem tribuo. Profero cum Scriba Evangelico
„ *nova*, & *vetera*; cum, ut Oratorum aliquis edisse-
„ ruit, creverint sæcula, cum sæculis ingenia, cum
„ ingeniis mores, cum moribus Leges, cum legibus
„ Doctores; & ut alicubi scriptum reliquit ingeniosus
„ *Caramuel*, in Neotericis & ea, quæ veteres elucu-
„ bra-

„ brarunt, &, quę veterum monumentis erant inco-
„ gnita, cum fœnore dilucidata reperiantur.

„ Cæterum per causas seu methodum scientificam
„ ita progredior, ut neque superflua congeram, ne-
„ que necessaria prætercam. Sententias eligo tales,
„ quales principiis a me propositis propinquiores in-
„ veni; libertatem sentiendi cuilibet melius sentienti
„ relinquens. Scribo in nullius odium aut favorem,
„ nec pretio conductus, nec precibus commotus; sed
„ unice veritatem, & Justitiam pro cynosura pono,
„ non immemor illius, quod P. Balde cecinit in suis
„ *Lyricis*:

Quo pondus urget, nudaque veritas
Examinatis causa bilancibus
Pendens feratur. Tum quiescat
Triste forum, pelagusque raucum.
Non in crumena Cæsaris latent
Arcana juris; dignius utili
Præsens honestum; mentis arcem
Non loculos habitant rapaces.

„ Minus adversus S. Matrem Ecclesiam, supremum
„ Christi in terris Vicarium, dogmata fidei, vel mo-
„ rum honestatem stringo calamum; quin potius Ec-
„ clesiæ, & Sacræ Sedis Pontificiæ judicio omnes
„ apices humillime submitto. Ma di questo libro
non più.

III. Non meno degli studiosi della *Canonica Giurisprudenza* benemerito dee reputarsi il Sig. *Carlo Giannini* per la ristampa da lui proccurata delle opere del P. *Sinistrari*, opere quanto rare omai divenute, tanto per la pratica criminale a' Giudici, agli Avvocati, ed a' Superiori Regolari necessarie, affinchè nella punizion de' delitti le regole serbino saggiamente prescritte o dalla Sacra Congregazione della *Regolar disciplina*, o da' sovrani *Pontefici*. Ma il Sig. *Giannini* per obbligarsi vie maggiormente il Pubblico ha in primo luogo arricchita di utili giunte la sua edizione. Nel che è da sapere, che l'opere del P. *Sinistrari* sono in tre parti, e tre tomi divise. Contien la prima i trattati *in Practicam Criminalem*

Fra-

Fratrum Minorum, la seconda *formularium criminale* col trattato *de incorrigibilium expulsione ab ordinibus Regularibus*; la terza i trattati *de delictis*, & *pœnis*. Ora al *Tomo terzo state sono aggiunte le Pontificie Costituzioni, le quali dopo uscita l'opera dell'Autore emanate sono, e che più è, con varie importanti osservazioni del Sig. Avvocato Giambattista Gallucci*. Dappoi per maggior comodo degli studiosi ha le cose disposte per modo, che vender si possano separati questi tomi, senza obbligare i compratori a fare di tutti la spesa. Questo è un' esempio, che i Libraj probabilmente detesteranno più che i *Cristiani* non sogliono esecrare il *Talmud* degli *Ebrei*; e sì desiderabil cosa sarebbe, che ogni mattina dopo fatto il segno della Santa Croce se ne facessero da qualche pio Uomo rinfrescar la memoria; che per due carte di giunte non saremmo ogni poco obbligati a ricomprare l' opera stessa. Ma torniamo al *Sinistrari*. Questo è il titolo dell' opera:

P. Ludovici Mariæ Sinistrari de Ameno Ord. S. Francisci Reform. Provinc. Mediolani Opera omnia in tres partes distributa. Romæ 1754. *in Domo Caroli Giannini Librorum Sanctitatis Suæ Provisoris in Platea Capranicensi Tomi III. fol.*

CAPO V.

Liturgia, Riti.

I. SEmprechè abbiamo libri, che le liturgiche materie, e i Sacri Riti riguardano, ci lusinghiamo, che 'l pubblico sia per godere, che d' essi lungamente per noi si favelli. Perciocchè ad Uom *Cristiano* niente più dee premere di ciò, che alla maestà della Religione, e del culto divino appartiene. Tuttavolta da alcuno de' libri de' quali ora dovremo parlare, ci spediremo in pochi tratti, conciossiachè non ci presenti, che una ristampa d' opere già in altri volumi da noi commendate. Due di questi appunto sono i seguenti.

I.

Synopsis doctrinæ de Sacrosancto Missæ Sacrificio a SS. D. N. Benedicto XIV. P. O. M. tam in nono operum volumine, quam in aliis sparsim traditæ. Romæ 1754. *sumptibus Venantii Monaldini ex Typographia Generosi Salomoni* 4. *pagg.* 152.

I I.

Exercitationes Liturgicæ de divino officio in quatuor decades partitæ, in quibus quæ ad historicum, & mysticum Divini Officii sensum desiderantur, apprime habentur. Accedunt dissertationes duæ, cum de disciplina Arcani, & de Liturgiis, Altera de Cantico Te Deum. Romæ 1754. *sumptibus Venantii Monaldini ex Typographia Generosi Salomoni* 4. *p.* 209.

Ognun vede, che ristampe son queste de' due pregevolissimi libri già pubblicati dal celebre P. *Azevedo*, e da noi con debita lode altrove rammemorati. Noi per altro avremmo desiderato anzi che questa ristampa la continuazione di queste bellissime *Esercitazioni Liturgiche*, nè disperiamo di vedere un giorno questo nostro desiderio recato ad effetto.

II. Bensì il pubblico molto dovrà alla diligenza del Chiarif. P. *Vezzosi*, il quale ha posta l' ultima mano all' edizione dell' opere liturgiche del celebre, e Ven. Card. *Tommasi*.

Venerabilis Viri Josephi Mariæ Thomasii Cler. Regul. S. R. E. Cardinalis Opera omnia. Tomus septimus in quo opuscula varia cum Apologia, & Indice generali ad MSS. Codd. recensuit notisque auxit Antonius Franciscus Vezzosi Cler. Reg. Historiæ Ecclesiasticæ in Archigymnasio Romano Professor. Excudebant Nicolaus, & Marcus Palearini Romæ 4. 1754. *pagg.* 485. senza XX. di Prefazione, e 120. d' Indice.

Da

Da noi non aſpetteranno i leggitori, che 'l catalogo di queſti importantiſſimi opuſcoli tal quale ſi ha dopo la lunga, e dotta Prefazione, ma noi ci faremo qualche picciola giunta per darne loro una più piena informazione.

1. *Breviculus aliquot monumentorum veteris moris, quo Chriſtifideles ad ſæculum uſque X. utebantur in celebratione miſſarum ſive pro ſe, ſive pro aliis, vivis vel defunctis, & in ejuſdem rei oneribus*. Queſt' opuſcolo, ch' era già dal Card. alleſtito per la ſtampa, diſpoſto è per ordin cronologico, dal ſecol terzo incominciando, e ſeguendo ſino al ſecol decimo, e vi ſi riportano, e s' illuſtrano oltre le teſtimonianze degli Autori ancor le Iſcrizioni Criſtiane, le quali fanno all' intendimento.

2. *Miſſa ad poſtulandam bonam mortem*. La compoſe il Cardinale intorno al 1706. per ordine di *Clemente XI.*

3. *Orationes & Antiphonæ petendæ a repentina morte liberationi accommodatæ*. Anche queſte in detto anno 1706. per comandamento dello ſteſſo Pontefice furono dal Cardinale raccolte.

4. *Adnotationes miſcellaneæ in Miſſale Romanum*. Nel 1704. le compilò l'Autore come traeſi da un Codice della nobiliſſima Famiglia *Albani*.

5. *Notulæ in dubia proponenda Congregationi Sacrorum rituum pro nova impreſſione Miſſalis*. Meditavaſi queſta nel 1704.

6. *Priſci Fermenti nova expoſitio*. Queſta col ſeguente opuſcolo era ſtampata dal *Ciampini* nel libro *de perpetuo Azymorum uſu*.

7. *De Fermento quod datur Sabbato ante Palmas in Conſiſtorio Lateranenſi*.

8. *De privato Eccleſiaſticorum officiorum Breviario extra chorum*. Il Chiariſs. P. *Bianchini* pubblicò queſt' opuſcolo nel primo tomo dell' opere del Cardinale (parte 2. p. 460. ſeg.)

9. *Ordo temporis ſervandus in recitatione Officii Eccleſiaſtici*.

10. *Officium Dominicæ Paſſionis Feria VI. Paraſceve majoris Hebdomadæ ſecundum ritum Græcorum*. Il *Tommaſi* avealo ſtampato in *Roma* nel 1695.

11. Me-

11. *Memorialis Indiculus veteris, & probatæ in Ecclesia consuetudinis concedendi Indulgentias moderate.* Un passo di quest' opuscolo, ch' è stato sinor manoscritto, citato fu con grandissima lode del suo Autore dall' incomparabile nostro Pontefice *Benedetto XIV.* nell' *Enciclica* del 1751. *de extensione Jubilæi.*

12. *Judicium super censuras latas adversum Librum MS. Agnelli Ravennatis cum notis P. Abbatis Bacchini.* Questo opuscolo fu steso sull' original MS. del P. *Bacchini*, innanzi che stampasse l' opera in *Modena* nel 1708.

13. *De officio Theologi publici interpretis Sacræ Scripturæ in Ecclesiis Cathedralibus.*

14. *De S. Herculano Episcopo Perusino, & Martyre.* Alcuni distinguono due *Ercolani*, ma il N. Cardinale difende la sentenza, che un solo ne riconosce tratto a morte sotto di *Totila.*

15. *Tria dubia I. An Ecclesiæ consecratio necessario tota perfici debeat una eademque die, & an possit in plures dies dispartiri? An Episcopus consecraturus Ecclesiam debeat esse jejunus, etiamsi Missarum solemnia post consecrationem non sit celebraturus? III. An Episcopus in aliena diœcesi consecrans altaria possit indulgentias largiri?* Le risposte a questi dubbj date furono dal Cardinale il dì 18. *Ottobre* 1707.

16. *Censura adversus librum, seu Tractatum de origine Regaliæ Casparis Audoul.*

17. *Dissertatio de mandato Sacræ Congregationis de Propaganda fide super dubio an licite cedi possit Schismaticis una ex octo Ecclesiis Catholicæ communionis Spizzæ in Albania; dummodo illi dimittant Ecclesiam Parochialem, quæ nunc communis est utrisque, catholicis scilicet, atque Schismaticis?* Scritta nel 1704.

18. *Votum super petitione facta a toto Regno Neapolitano pro additione tituli* Patris Nostri *in Missis, & Officii orationibus in quibus exprimitur nomen S. Januarii.* Fu dato nel 1707. a' 27. d' Aprile.

19. *Adnotatio ad petitionem novi Festi de* Patre æterno.

20. *Animadversiones ad Bullam Clementis VIII. de largitione munerum.* Non sono, che un frammento.

21. *Indiculus historicus subscriptionis Nicænæ formulæ*

læ fidei factæ, ac denegatæ anathematiſmo Arrii ab Euſebio, & Theognio Epiſcopis; eorumdemque depoſitionis & exilii ob alias cauſſas.

22. *Præfatio ad ſpeculum S. Auguſtini a Ven. Thomaſio Romæ editum anno 1679.*

23. *De Translatione Feſti, & ratione illud ſervandi quando incidit in majorem Hebdomadam.*

24. *Rifleſſioni intorno ad una nuova Accademia di Liturgia.*

25. *Scrittura nella quale ſi prova, che l' Inſtituzione della feria quarta* in capite jejunii *è ſtata prima di S. Gregorio Magno contro l' opinione del Menardo.* Stampata fu la prima volta nell' Appendice al vecchio Meſſale *Lateranenſe*, del quale dicemmo nel volume antecedente.

26. *Rifleſſioni ſopra la rigoroſa vita comune de' Religioſi.* Vogliamo noi dire, che ſe il Card. *Tommaſi* aveſſe veduti i libri dal P. *Concina* ſcritti in queſta materia, avrebbe mutato parere? Egli certamente non manda indiſcretamente tutti i Clauſtrali, i quali in perfetta comunità non vivono, a bruciare nel fuoco eterno.

27. *Rifleſſioni ſopra le Oſſervazioni, o cenſura fatta al libro della* Dottrina Criſtiana *del P. Imberti.*

28. *Raccolta di varie lettere ſcritte tra l' anno 1689., e l' anno 1712., dal P. D. Giuſeppe Maria Tommaſi al P. D. Eraſmo Gattola Monaco, ed Abate dell' ordine Caſinenſe ec.* Sono lettere piene di letteraria, ed Eccleſiaſtica erudizione.

29. *Vera norma di glorificar Iddio, e di far Orazione ſecondo la dottrina delle divine Scritture, e de' Santi Padri ec.* Opera ſtampata più volte con molto frutto di chi la leſſe; la prima edizione fatta fu in *Roma* nel 1687.

30. *Breve riſtretto de' Salmi, che comprende i verſi d' orazione in quelli contenuti.*

31. *Breve iſtruzione del modo di aſſiſtere fruttuoſamente al Santo Sacrificio della Meſſa ſecondo lo ſpirito, ed intenzione della Chieſa.* Fu fatta ſtampare la prima volta dal *Tommaſi* in *Roma* nel 1710.

32. *Eſercizio cotidiano per la Famiglia.* Stampato in *Roma* nel 1712.

33. *Co-*

33. *Costituzioni delle Monache Benedettine del Monastero della B. V. di Dio Maria del Rosario di Parma nella Diocesi di Girgenti*. Solo in parte opera sono del Card. *Tommasi*. Altri ebberci mano come nota il Chiarifs. Editore (p. 355.)

Segue una importante appendice. Ebbeci (chi 'l crederebbe) persona, la quale non recossi a scrupolo di spargere nel 1720. certe malediche *Osservazioni su' due libri del Card.* Tommasi *Codices Sacramentorum, & antiqui libri Missarum Romanæ Ecclesiæ*. Il P. D. *Giuseppe Maria del Pezzo* dotto *Teatino* fece una difesa, che Monf. *Fontanini* nel 1723. fece uscire delle stampe colla falsa data di *Palermo*; ma scorrettissima riuscì questa stampa. Il P. *Vezzosi* ha giudicato (ne ci sarà chi non approvi il suo disegno) di ristamparla in fine di questo volume. Non resta ora, se non che questo eruditissimo *Teatino* ci mantenga la promessa di darci in tre tomi le Teologiche Istituzioni del *Tommasi*; con che avremo una perfetta edizione delle sue dottissime opere.

III. Ma la materia de' Sagramenti, e de' riti, che ad essi appartengono, è stata più che altra diligentemente trattata. Il P. Fr. *Angelico da Vicenza Minor Riformato* de' cinque tomi su questo argomento da lui promessi ne ha già dati due. Nel primo dopo una disputa proemiale de' Sagramenti generalmente considerati entra a trattare con ordine Storico-Teologico de' Riti, e delle cirimonie da' più antichi tempi usate nella Chiesa riguardo al *Battesimo*, cioè 1. innanzi d' ammettere i *Catecumeni* al *Battesimo*; 2. nell' atto d' ammetterli; 3. dopo d' averli ammessi. Una dissertazione sopra la circoncisione accresce al tomo ornamento. Contiene il tomo secondo un erudito trattato sopra la *Cresima*, un altro sopra l' *Eucaristia*, e un dialogo sopra la stessa in quanto è sagrifizio. Merita quest' opera, che se ne desideri una pronta continuazione. Il titolo de' tomi è questo:

L' Uomo addottrinato nelle più considerabili erudizioni Ecclesiastiche concernenti la materia de' Sacramenti, esposte metodicamente con dissertazioni Storiche-Dogmatiche, e con una doviziosa notizia dell' antica,

tica, e più pura disciplina. Verona 1754. *presso Dionisio Ramanzini* 4.

IV. Noi non abbiamo avuto agio di esaminare se 'l dotto *Riformato* siasi approfittato della grand' opera del *Benedettino* P. *Chardon* sullo stesso argomento. Or che questa è tra noi più comune divenuta mercè d' una traduzione *Italiana* fatta da altro erudito P. *Riformato*, potrannòla i nostri leggitori confrontare. Noi intanto parleremo di questa traduzione.

Storia de' Sacramenti, ove si dimostra la maniera tenuta dalla Chiesa in celebrarli, ed amministrarli, e l' uso fattone dal tempo degli Apostoli sino al presente scritta in Francese dal R. P. D. C. Chardon Monaco Benedettino: poi resa Italiana, e di annotazioni sparsa, e di notizie accresciuta dal P. F. Bernardo da Venezia M. O. Reformato. Tomo primo del Battesimo, della Confermazione, e dell' Eucaristia. Verona 1754. *per Gio: Battista Saracco* 4. *pagg.* 319. *T. secondo della Penitenza, e della estrema Unzione*, ivi 1754. *pagg.* 314.

Noi non ci tratterremo con lungo estratto sopra quest' opera, quale uscita è della penna dell' eruditissimo *Benedettino*. Celebre è dessa per la moltiplicità, e sodezza delle ricerche, e cognizioni, che ci hanno i dotti trovate, e sippure per la felicità, con che l' Autore le ha espresse; nè mancano oltre a ciò Giornali, che ne abbiano lungamente parlato (1). Diremo bensì della fatica, che sopra vi ha fatta l' egregio Traduttore. Egli non ce ne ha dato un semplice volgarizzamento; ma in primo luogo ha lasciati alcuni testi *Greci*, e *Latini* siccome inutili, essendo già fedelmente tradotti (2); appresso ha tolte le tante

(1) Come le *Memorie* di *Trevoux* ne' mesi di *Giugno*, *Agosto*, *Ottobre*, *Dicembre* del 1745., nel quale anno l' opera uscì in *Parigi*, e 'l *Giornale di Roma* del 1748 e 1749.

(2) Tuttavolta a comprovare questa stessa fedeltà non parrebbe, che inutil fosse stato presentare a' leggitori i testi tradotti nel loro primiero linguaggio. Anzi stato sarebbe meglio aggiugner que' testi *Greci*, e *Latini*, che il *Chardon* solo cita nel linguaggio *Franzese*.

suddivisioni, che nell' original *Franzese* si trovano, di tomi, di libri, di sezioni, di parti, di capitoli, d' articoli, e d' appendici, ed ha l' opera ridotta ad un metodo, che più alla naturalezza dell' *Italiana* favella si confà (3); ma sopra tutto ha con molte erudite annotazioni illustrato il suo Autore. Le più considerabili sono nel primo tomo la giunta di due interi capi al libro III. della *Eucaristia*, cioè del XIX. nel quale si danno alcune succinte notizie spettanti alla *Eucaristia* in quanto è sacrifizio, cioè del luogo, e del tempo, in che anticamente si celebrava, della materia, e forma degli altari, e d' altre particolarità a tal sacra funzione appartenenti, e del XX., che tratta delle disposizioni interne, ed esteriori, le quali per la degna amministrazione del Sacrifizio esigevansi nel celebrante, e del vario uso delle Sacre vesti al ministero venerabile destinate. Tuttavia è da confessare, che senz' alcuno scrupolo di derogare al merito del *Chardon* potevano queste note essere ancor più copiose sì per ammendare alcuni sbagli del dotto *Benedettino*, alcuni de' quali sono stati notati nelle *Memorie di Trevoux*, come per supplire non poche omissioni. Tra queste parrebbe che avessero potuto aver luogo i varj nomi, con che negli antichi Scrittori, e nelle Sacre memorie troviamo i Sacramenti appellati, nel che molte importanti giunte potevansi fare a ciò, che il *Visconti* ha scritto in tal proposito su quelli del *Battesimo*, e della *Cresima*. Quante cose potevansi ancora aggiugnere al capo de' *Battisteri*, quante a quello dove della forma del *Battesimo* si tratta, quante al capo degli effetti della *Cresima!* e così discorrendo. Ma noi per tutto ciò non lascieremo di lodare la fatica del nostro Traduttore, e di raccomandarla a' nostri *Italiani*.

C A-

(3) Ha in questo ragione l' avveduto traduttore; ma la diversità, che ora trovasi tra l' original *Franzese*, e la sua traduzione può esser non poco a coloro molesta, i quali volessero riscontrar le citazioni, che da altri ne trovasser fatte sul testo *Franzese*; il perchè forse da vedere era, se più spediente fosse all' altrui noja, e fatica sagrificare le ragioni della maggiore naturalezza del nostro idioma.

CAPO VI.

Libri d'Eloquenza Sacra.

I. Uno de' vantaggi, che dava la *Biblioteca volante* del *Cinelli*, era di tenerci informati di certi piccioli pezzi anche d'Eloquenza, de' quali facilmente si smarrisce ogni memoria. Ma non vuol negarsi, che meglio provvegga alla Repubblica letteraria, chi a questi stessi pezzi assicura direm così la vita con ristamparli in una qualche ampia Raccolta. Su questo tenore abbiamo avute le deche d'alcune Orazioni di Oratori *Gesuiti*, una raccolta delle orazioni de' PP. *Cappuccini*, e tali altre unioni di volanti Prediche, ed Orazioni. Un'altra non ristretta a classe di persone in 4. tomi ne dobbiamo al benemerito D. *Gaetano Travasa Teatino:*

Nuova Raccolta di varie, e scelte Orazioni. Venezia presso il Manfrè 1754. 4. *Tomi* quattro.

Ne' due primi tomi abbiamo Panegirici Sacri, nel terzo Orazioni funebri, nel quarto Orazioni di vario argomento. Si dirà, che non tutte queste Orazioni sono ugualmente belle, e forse alcune non meritavano d'entrare in questa Raccolta. Ma questa obbiezione faralla solo chi non ha mai occasione avuta di far somiglianti lavori, e chi ignora i varj genj delle persone, a' quali chi intraprendali, debbe servire.

II. Ma ecco un'Orazione, la quale in qualche altro tomo di questa Raccolta dovrà avere onoratissimo luogo.

Orazione del P. Giovanni Granelli della Compagnia di Gesù recitata nel giorno solenne, che vestì l'abito Religioso nel Monistero della Croce di Lucca la Signora D. Maria Cornelia figlia del Sig. D. Francesco Caraccioli Principe di Melissano ec. Napoli presso Giovanni di Simone 1754. 4. *pagg.* XVIII.

Grazioso è il caso, che avvenuto è alla edizione di

questa pulita, ed elegante Orazione. Deputato fu ad assistere alla stampa un ottimo Sacerdote, e per altro d'erudizione fornito; ma egli pensando forse, che 'l P. *Granelli* non si piccasse gran fatto di lingua *Toscana*, ci mise le mani, e si prese a correggere non la stampa, ma l' originale, togliendone alcune maniere di dire, le quali purissimi vezzi sono di lingua comprovati dal costante uso de' maggior nostri Maestri, e mutandole a suo talento. Il che obbligò l' Autore ad emendar poi a penna parecchi esemplari dell' infelice sua Orazione per ridurli alla prima sua vera lezione. A quante vicende soggetti mai sono quelli, che stampano! Ora per venire all Orazione, gentil pensiero fu quello del P. *Granelli* d'adattare al presente soggetto il Salmo XLIV. che *Canticum pro dilecto* s' intitola nella nostra volgata, e *Cantico degli amori*, Cantico *degli Amanti*, e Cantico *agli Amanti* secondo le version varie delle lingue, e de' Padri si nominò. Passo passo dunque lo svolge, e fanne una non men leggiadra applicazione alla novella nobilissima Sposa di G. C. E conciossiachè dello sposo divino favelli primamente il Profeta, appresso della Sposa a quello oltremodo diletta, anche l' oratore le profetiche tracce seguendo, mette dapprima innanzi alla fervente novizia le amabili qualità dell' eletto suo sposo Celeste; indi all' altra parte del Nuzial Cantico passa, e a descrivere si fa la nobile felice Sposa, di cui ragiona.

III. Così dunque di questa (per darne un saggio) prende egli a discorrere. „ Al primo volgere a voi „ un guardo, io non posso non riconoscere gli alti „ pregi, di cui a farvi di se più degna il vostro spo„ so medesimo vi adornò. La grazia del volto, lo „ splendore del sangue, la costanza dell' animo invit„ to, e immobile, nella dolcezza medesima della can„ dida indole, e nella docile tenerezza degli anni vo„ stri inesperti vie più ammirabile, facilmente mi ra„ pirebbono, se più alti sensi non mi spirasse, e og„ getti più grandi il divin Cantico non mi scuopris„ se, che accende di nuova luce la mente mia, e il „ mio parlare trasporta d' insolito rapimento.

„ Voi siete oggi troppo maggior di voi stessa. Vi „ riconosco a Regina Sposa di Re. Egli medesimo al„ la

„ la sua destra vi vuole assisa: *Astitit Regina a dextris*
„ *tuis*. Perchè alla destra? Signor sovrano dei beni e-
„ terni, spirituali, e divini, non meno, che dei ca-
„ duchi, materiali, ed umani, questi, dicono i Pa-
„ dri, ha costituiti a sinistra, e quegli a destra del so-
„ glio suo. Voi però dunque alla sua destra sedete,
„ che della parte più nobile del suo imperio vi fa
„ Regina nell' atto, in cui voi stessa con rifiuto ma-
„ gnanimo, e generoso sdegnate l'altra per suo amo-
„ re sovranamente: *Astitit Regina a dextris tuis*. Che
„ vaghissima nuzial vesta, che ricco manto in questo
„ novello stato spiegate? Sembra per avventura agli oc-
„ chi ciechi del Mondo negletto, semplice, e disa-
„ dorno: ma ai più veggenti, e sinceri tutto è tessu-
„ to di fino oro, e i più leggiadri, e pellegrini co-
„ lori l'adornano, e l'abbelliscono d' ammirabile va-
„ rietà. Fiammante oro è l'amore; ma su quest' oro,
„ dove appariscono i bianchi gigli del verginale can-
„ dore, dove le vermiglie rose si spiegano della reli-
„ giosa severità: quinci le pallide violette della mo-
„ desta umiltà, e quindi le verdeggianti fronde della
„ sicura speranza: *In vestitu deaurato, circumdata va-*
„ *rietate*.

„ Ma un'altra voce, e sovrana interrompe ad un
„ tratto la mia. E' quella del divin Padre spettatore
„ non ozioso di queste felici nozze del Figliuol suo.
„ Egli oggi onorandovi d' un tenero guardo di com-
„ piacenza: Ascoltami, vi dice, o figlia, ascoltami
„ attentamente: *Audi filia, & vide:* comprendi quel,
„ ch' io ti chieggo, e quello non meno, ch' io ti pro-
„ metto: *Audi, & vide*. Ti chieggo fede, ti chieg-
„ go docilità a' miei divini consigli, dimenticanza,
„ e rifiuto di quei del mondo: *Inclina aurem tuam*,
„ *obliviscere populum tuum, & domum patris tui*. Io
„ ti prometto in contraccambio l' amore del Re tuo
„ Sposo, ma un amor tenero, un amor vivo, fervido,
„ passionato, qual possa accendersi mai per la più ama-
„ bil bellezza: *Concupiscet, concupiscet Rex decorem*
„ *tuum*. Quest' amore produrrà senza dubbio la tua
„ perfetta felicità; perchè egli, che vuole amarti co-
„ sì, è il tuo Signore, il tuo Dio: *Quoniam ipse est*
„ *Dominus Deus tuus*.

„ Arreſtiamo per un momento, Uditori, il profe-
„ tico corſo del divin cantico, e comprendiamo la
„ forza di queſta grande ragione, che a queſta Ver-
„ gine avventuroſa aſſicura la ſua felicità: *Ipſe eſt Do-*
„ *minus Deus tuus.*

„ Fingete, Aſcoltatori, fingete il più generoſo, il
„ più ſplendido, il più amante ſpoſo, che poſſa fingerſi
„ mai tra gli uomini. Egli con tutto ciò non è, nè può
„ eſſere mai Signor degli affetti, arbitro dei deſiderj,
„ delle compiacenze del cuor d'una ſpoſa, che pure brami
„ di far felice. Privo di queſta ſovranità egli deve eſ-
„ ſere ſempre incerto, ſe piaccia quanto egli fa per
„ piacere. Forſe lo ſpera, e 'l crede, ma ſi luſinga,
„ e s'inganna.

„ Aſſuero potè far Eſter Regina, potè con eſſa di-
„ videre le immenſe Provincie del ſuo Imperio, potè
„ metterle in fronte un'imperiale corona teſſuta, dirò
„ così, dei teſori dell'Univerſo: ma non potè già egli
„ renderla per tutto ciò nemmeno per un momento
„ contenta, e lieta. Queſta magnanima figlia d'un
„ popolo allora eletto non ſentiva nè inchinazione,
„ nè amore, che per l'umiltà, e l'oſſervanza della
„ nativa ſua legge. La pompa, il faſto, la celebrità
„ di una Reggia ſtraniera erano per lei oggetti d'av-
„ verſione, e d'orrore, e potè a Dio proteſtare, che
„ ella ſinceramente abborriva le inſegne tutte, i pia-
„ ceri, e le feſte del Reale ſuo Stato, nè dal punto,
„ in che ci era entrata, non aveva goduto mai un mo-
„ mento d'allegrezza e di pace, fuorchè in lui ſolo:
„ *Tu ſcis . . . quod numquam lætata ſit ancilla tua,*
„ *ex quo huc translata ſum uſque in præſentem diem,*
„ *niſi in te, Domine Deus Abraham.* Eccovi, che
„ voglia dire, Uditori, non eſſere Signor del cuore.
„ Aſſuero era grande, era Re, ſpoſo, ed amante, ma
„ egli non era l'arbitro del cuore d'*Eſter*. Del vo-
„ ſtro sì, avventuroſa donzella, lo è, e ſarallo ſempre
„ lo Spoſo, che avete eletto, perchè egli a un tempo
„ medeſimo è il voſtro Dio. Non ſolamente farà per
„ voi quanto meriti di piacervi, ma potrà far che
„ vi piaccia quanto egli farà: *Quoniam ipſe eſt Do-*
„ *minus Deus tuus.* La voſtra ſteſſa preſente riſoluzio-
„ ne può eſſervene una caparra. Che dolci attrattive

„ tro-

,, trovate voi nella ſolitudine, nel ſilenzio, nella po-
,, vertà, nelle anguſtie di queſte mura? l' interna
,, gioja dell'animo, che traſpariſce dal voſtro volto,
,, e sfavilla ſugli occhi voſtri, ſi fa oggi un oggetto di
,, Religione agli ſpiriti più fedeli conoſcitori del ve-
,, ro. Riconoſcono eſſi, ed adorano la divina ſovra-
,, nità ſu lo ſpirito umano nelle impreſſioni maravi-
,, glioſe, che fa ſul voſtro: *Ipſe eſt Dominus Deus*
,, *tuus, & adorabunt eum.*

,, Sicura, godente e lieta della voſtra felicità vedre-
,, te ſpeſſo le turbate figlie di *Tiro* venir narrandovi
,, delle anguſtie, dei travagli, e dei mali del loro mon-
,, dano ſtato; i Ricchi, e i Grandi del popol voſtro
,, implorare, e interporre, offerendovi i doni loro, l'
,, efficacia de' voſtri voti, e delle voſtre preghiere per
,, lor ſalute: *Et filiæ Tyri in muneribus, vultum tuum*
,, *deprecabuntur omnes divites plebis.*

,, Voi non di meno temperante aſſai, e lontana da que-
,, ſto eſterno, e ſtrepitoſo commercio, riporrete tutta
,, la voſtra gloria nell' umile naſcondimento della vo-
,, ſtra tacita ſolitudine, nell' interno più intimo del
,, voſtro cuore: *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus.*
,, Quivi tranquillamente godrete le più ſoavi delizie del
,, voſtro divino ſpoſo, quivi nell'eſercizio coſtante, e
,, vario delle più belle virtù, ond' egli verrà ognora
,, adornando il voſtro dorato manto, ſpiegherete la
,, gloria dei doni ſuoi: *In fimbriis aureis circumami-*
,, *cta varietatibus.*

,, L' elettiſſime Vergini, compagne voſtre, ne ſa-
,, ranno partecipi, ſpettatrici feliciſſime, e fedeliſſi-
,, me emulatrici indiviſibili dal voſtro fianco: *Addu-*
,, *centur Regi Virgines poſt eam, proximæ ejus affe-*
,, *rentur tibi.* I voſtri paſſi, ed i loro ſaranno ſem-
,, pre non pure ſicuri, e franchi, ma lieti, feſtevoli,
,, ed eſultanti, perchè diritti al ſoggiorno, alla ſtan-
,, za più intima, più ſecreta, e più ſacra del voſtro
,, Spoſo, del voſtro Re: *Afferentur in lætitia, & ex-*
,, *ſultatione adducentur in templum Regis.*

,, Nè queſte ſovrane Nozze però, ſegue Davidde
,, maravigliando, per eſſer ſempre puriſſime, e ver-
,, ginali, ſterili non ſaranno. Una ſucceſſione perpe-
,, tua d' imitatori del voſtro eſempio ſaranno prezioſi

„ frutti della loro fecondità. Ai Patriarchi, ai Profe-
„ ti, alle Matrone chiariſſime, da cui facendovi Uo-
„ mo, o Verbo eterno del Padre, traeſte la diſcen-
„ denza di ſangue, ſoſtituirete queſti Figliuoli novel-
„ li, queſte generoſe figliuole del voſtro ſpirito, e
„ dividendo con eſſo loro la gloria del voſtro Regno,
„ li farete vedere un giorno coſtituiti Signori, e Giu-
„ dici dell' Univerſo: *Pro Patribus tuis nati ſunt ti-
„ bi Filii, conſtitues eos Principes ſuper omnem ter-
„ ram.*

„ Il voſtro nome verrà così glorioſo varcando d'età
„ in età, nè per andare di Secoli potrà mai più di-
„ leguarſi la voſtra Auguſta memoria: *Memores erunt
„ nominis tui in omni generatione, & generationem.*
„ I popoli a voi devoti confeſſeranno, eſalteranno,
„ celebreranno in eterno la forza del voſtro braccio,
„ la ricchezza della voſtra miſericordia, la gloria del
„ Regno voſtro, e la feſta lietiſſima di queſte felici
„ nozze, nè col finire del Mondo, nè col finire de-
„ gli anni, non avrà fine mai più: *Propterea populi
„ confitebuntur tibi in æternum, & in ſæculum ſæculi.*

CAPO VII.

Libri di Sacre Antichità.

I. NOn vorrei agli amatori de' *Criſtiani* monumenti recar noja, e contro trarmi l'ira loro, ſopra lo ſtudio delle memorie, e delle uſanze de' primi Fedeli quello eſaltando dell' *Ebraiche* antichità; ma negare non mi ſi potrà certo, che coſa ſia queſta da cadere in controverſia non meno che ſialo tra dottiſſimi Uomini ſtata l' eccellenza delle *Medaglie* al paragone delle *Iſcrizioni*. E grandi vantaggi tornan certo per la Religione dallo ſtudio delle Antichità *Criſtiane*. Ci moſtra queſto gl' immutabili dogmi in ogni Provincia, in ogni tempo perpetuamente creduti malgrado i contrarj sforzi delle nate ereſie; innanzi ci mette le varie coſtumanze de' maggior noſtri, ma nella ſteſſa differenza d' eſſe un ſolo ſpirito dominatore ſcorger ne fa, lo ſpirito cioè di religione, e di pietà; ne appiana l' intelligenza di molti oſcuri luoghi de'

San-

Santi Padri testimonj gravissimi della universal tradizione, e cent' altre utilità ne porta pregevolissime. Ma forse alla Religion nostra men vantaggiosa dee dirsi la cognizione delle *Giudaiche* antichità? Lasciamo, che Ebraica è l' origine d' alcune usanze nostre, sì, e per tal modo, che queste senza una esatta notizia della fonte, onde son tratte, appena possono intendersi; e ancora lasciamo stare, che le pitture, e le scolture degli antichi cimiterj *Cristiani* foggie d'abiti, e di portamenti ci rappresentano sugli *Ebraici* costumi immaginate, ed aperte allusioni pur hanno a' fatti, ed a' riti di quella già un tempo a Dio cara, ed ora da lui riprovata nazione. Ma non è possibil già appieno intendere la *Scrittura Santa*, quel divin libro nel quale il *Cielo* ne ha gli arcani suoi, i suoi voler disvelati, ed intimati, se della *Ebrea* gente non si penetrino le cirimonie, le leggi, il governo; perciocchè gli Scrittori Sacri a tai cose adattavansi, queste riguardavano non solamente nelle cose o raccontate, od esplicate, ma nelle formole stesse, nell' espressioni. Quante stiracchiate, e disadatte interpretazioni non troviamo noi ancora presso valorosi, ed applauditi *Comentatori*, conciossiachè in questo studio non andassero molto innanzi! Ed è a doler però, che pochi *Cattolici*, in mentrechè tanti de' nostri nelle *Romane*, e nelle *Greche*, e ancora nell' *Etrusche* antichità gran fama sonosi acquistati, studiati si sieno d'illustrare una sì nobil parte, e tanto giovevole della facoltà *Antiquaria*; avvegnachè negar non si voglia, che in molti de' nostri *Interpetri* chiare vestigia si veggano dello studio, che in essa hanno laudevolmente impiegato.

II. Ma donde si ha egli ad attingere questa sì necessaria notizia delle Giudaiche antichità? D' alcun giovamento può certo essere a cotal fine lo studio dell' *Egiziane*, delle *Greche*, e delle *Romane* antichità, o perchè queste nazioni sia per la prima origin loro, sia per lo commercio, abbiano dagli Ebrei prese alcune lor costumanze, o perchè negli ultimi tempi dell' *Ebrea* Repubblica, e a *Cristo* più vicini gli *Ebrei* stessi da' *Romani* principalmente traessero de' nuovi usi. Nel che tuttavia vuolsi avere discretezza grande, affinchè non diasi in visioni, siccome alcuna volta è avvenuto

al

al per altro dotto *Monaco* il P. *Martin* nella sua *spiegazione di molti difficili luoghi della Scrittura*. Ma principalmente deesi far capo a quegli eruditi Scrittori *Cattolici*, ed *Eterodossi* ancora, i quali o di tutte, o di parte delle antichità *Ebraiche* hanno trattato; quai sono il *Sigonio*, il P. *Menochio*, il *Cuneo*, il *Relando*, il *Dassovio*, il *Seldeno &c.*; a *Giuseppe*, ed a *Filone Ebreo*, e ad alcuni più celebri *Rabbini*, de' quali dopo il *Bartolocci*, e 'l mentovato *Adriano Relando* hannosi notizie nella *Biblioteca Ebrea* del *Volfio*. Egli è tuttavolta da avvertire quanto a' *Rabbini*, che pieni sono costoro di fole, e di stoltezze, a *quorum lectione*, dicea però saggiamente *Ed. Bernardo* nelle note a *Giuseppe*, *ardua res est*, *& rara non delirare*. Veggasi in tal proposito un curioso libro di *Giovanni Brunsmanno* stampato in *Afnia* nel 1705. col titolo *Judaica levitas*. Quindi con gran parsimonia volea *Giannalberto Fabricio* inserire i costoro libri nel *Tesoro delle Antichità Ebraiche*, del quale diede il prospetto primamente nella *Thisiasteriologia di Goffredo Voigt*, e poi nella *Bibliografia Antiquaria*. *Teodoro Dassovio* molti più ne promise nella sua Raccolta, della qual parlano le *Novelle Letterarie* del mar *Baltico* del 1705., ma tuttavia aveane egli fatta una scelta assai giudiziosa, e forse sarebbe stato ben fatto di risecarne alcuni. Noi desideriamo, che questo lusso, per altro non dire, soverchio di erudizione *Rabbinica* presso i più non isminuisca il pregio al bel *Tesoro* del Sig. *Biagio Ugolini*. A buon conto nel tomo XVI. del quale daremo or ora il titolo, ci dà egli il *Pesiktha*, che è un comento meschino anzi che no sopra il *Levitico*, i *Numeri*, e 'l *Deuteronomio* da lui traslatato in *Latino*. Ci sarà tuttavia sempre qualche *Riccardo Simon* idolatra de' *Rabbini*, il quale con plauso accoglierà questi avanzi del *Rabbinismo*, e poi il tomo seguente (il che vogliamo anticipatamente avvertire) colla varietà degli opuscoli ci compenserà, come in altro nostro volume vedremo, la passata qualsiasi superfluità *Rabbinica*.

Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum Hebræorum mores, leges, instituta, ritus sacri,

cri, & civiles illustrantur, Volumen XVI. Auctore Blasio Ugolino. Venetiis 1754. *apud Johan.Gabrielem Hertz, & Sebastianum Coletti fol. max. Colonne* MCCXLVI.

III. Di *Cristiane* antichità non abbiamo, che un picciol libro, il quale ancora ad altro capo potrebbe appartenere; ma conciossiachè sopra un diploma sia d' una Chiesa, e un ragionamento contenga sopra i varj modi di computar gli anni di *Cristo*, e le *Indizioni*, niun si dorrà, che qui diagli luogo.

Lettera di Trojano Spinelli Duca di Aquino, nella quale si dimostra non esser nota di falsità, che nel Diploma di fondazione della Chiesa di Bagnara fatta da Ruggiero Conte della Sicilia e della Calabria si ritrovi l' anno 1085. *segnato coll' Indizione sesta correndo l' ottava del computo volgare al Sig. D. Francesco Peccheneda. Napoli* 1754. 4. *pagg.*56.

Fu saggio avvertimento del *Mabillon* (1): *non facile rejiciendæ sunt Chartæ, in quibus Chronologicæ difficultates occurrunt, cum & in iis advertantur diplomatibus, quæ nullo modo possunt in dubium revocari*. Questo consiglio è tuttavia più facile di recare ad effetto nelle copie, che negli originali, potendosi qualche errore di quelle gittare addosso al notajo, o ad altro copista; più duro è l' eseguirlo riguardo agli originali. Ma il Chiarif. Sig. Duca d'*Aquino* or ci presenta un metodo facile facile per torre sì fatte difficoltà; s' incontrino nelle copie, s'incontrino negli originali, il suo sistema tutte le sgombra. In una Scrittura per li P. P. *Predicatori* intorno alla Chiesa, e Priorato della *Bagnara* ad un *Diploma* del Conte *Ruggiero* del 1085. si dà l eccezione, che siaci notata la sesta *Indizione*, quando correva l' ottava. Ma il N. A. accorda, che la volgare *Indizione* di quell' anno fosse l' ottava, e insieme sostiene, che senza errore si potè in quel diploma segnare la sesta. Non è già questo un paradosso. Riflette primamente il nobile Autore alla incredibile varietà, che dopo l' introduci-

(1) De re Diplom. c. 24. n. 9.

ducimento dell' *Era Cristiana* negli atti pubblici, e nell' uso comune osservasi nel computo degli anni di *Cristo* presso diverse regioni. L' *Inghilterra*, la *Spagna*, la *Francia*, le *Fiandre*, l' *Italia*, anzi presso che ciascuna Provincia sua in diverso modo contava gli anni del Signore, altri prendendoli dalle calende di *Gennajo*, altri da' 25. di *Dicembre*, altri da' 25. di *Marzo*, tali numerandoli secondo i calcoli di *Dionisio Esiguo*, tali anticipandoli sino a' 22. anni prima dell' *Era Dionisiana*, siccome appare da una *Cronaca* del Monaco *Gervasio di Cantorberì* Scrittore del XIII. Secolo, e da *Guglielmo Malmesburiense* (2). Nè minore diversità ci fu ne' varj popoli riguardo al computo delle Indizioni. Lasciamo le dispute de' letterati intorno al preciso anno, in che cominciarono a contarsi le Indizioni, e 'l giorno, e 'l mese, nel quale ebber principio. Nelle convenzioni, e in altre carte de' Principi trovansi sovente queste formole: *Indictione tertia secundum cursum Florentinorum*, *secundum cursum Mantuæ*, *secundum stilum*, & *consuetudinem Mediolani*, *juxta morem Sabaudiæ*, e somiglianti. Le quali maniere di dire siccome quando usate si trovano riguardo agli anni, denotano diversità d' un paese dall' altro nel contar questi, così quando si adoperano per le Indizioni, apertamente significano, non poter noi dal computo in alcune regioni introdotto regolarci con sicurezza nell' esplicare le Indizioni in altra Città, o Provincia usitate. Anzi entro alla stessa Provincia non uniforme era il modo di segnar le Indizioni. Questa osservazione dee rendere avvertiti gli antiquarj a non tacciare con tanta franchezza di falsità i Diplomi, perchè le Indizioni in essi notate non rispondano alle volgari, e comuni. Ma non darebbe al Sig. Duca d' *Aquino* vinta la causa, della qual tratta, se si potesse mostrare, che nelle Cancellerie de' Principi *Normanni* usato fosse il computo, che all' anno 1085. unisce la ottava, e non la sesta Indizione. Ma certamente non è stato lo stile di quelle Cancellerie uniforme nel principio delle *Indizioni*, trovandosi carte segnate coll' Indizione all' usanza *Pontificia*, che le fa cominciare a *Gennajo*, e tali col-

(2) *lib. 4. de gestis Pontific.*

colla *Costantinopolitana*, o *Cesarea*, la quale dal Settembre incomincia. Nè questa sola diversità si scorge e per gli anni, e per le Indizioni ne' Diplomi de' Principi *Normanni*, ma assai altre se ne trovano, e molto maggiori, come il N. A. col riscontro di più carte dimostra. Ora qual ripugnanza, che l' anno 1085. della carta controversa secondo lo stile di *Francia* anche in *Italia* da' *Pisani* adottato di cominciar l' anno dalla *Incarnazione*, fosse l' anno 1084. dell' era volgare incominciato dall' antecedente *Gennajo*? Qual ripugnanza, che l' Indizione fosse notata non secondo il costume *Pontificio*, ma secondo l' Imperiale, e da un Settembre all' altro andasse presa? In questo caso non certo difficile a credersi in tanta varietà di computi o per parte del *Notajo*, che fosse *Francese*, o per riguardo al luogo, ove dato fu il diploma, dal *Settembre* del 1084. al *Settembre* del 1085. sarebbe corsa la sesta Indizione nel diploma segnata. Perciocchè rispondendo quell' anno 1085. al comune 1084., nel quale al *Gennajo* ripigliava il suo corso la settima Indizione, ne segue, che l' Indizione secondo lo stile di coloro, che dal Settembre le davan principio, fosse fino al Settembre la sesta dal precedente *Settembre* dell' anno comune 1083. incominciata. Ma non trattasi solo, che ripugnanza non siaci in questo ingegnoso sistema. Il punto è, che da altri diplomi dello stesso Conte *Ruggiero* si trae, che a' suoi tempi nella *Sicilia*, e nella *Calabria*, l' anno incominciava dal *Marzo*, e l' Indizion dal *Settembre*. Che si voglia di più? Ma il maggior vantaggio, che da questa assennata, e dotta lettera de' trarsi, questo è, che non solo ne' diplomi, ma ancora nelle antiche Cronache, e nelle Storie vuolsi al vario uso delle nazioni nel computo de' correnti anni, e delle Indizioni avere convenevol riguardo. Il che se *Cammillo Pellegrini*, ed altri valentuomini dal N. A. notati avessero osservato, non avrebbon già essi come errori in più cronache corrette alcune date, le quali alle comuni idee loro non si confacevano. Non possiamo abbastanza lodare l' ordine, la precisione, la modestia, con che scritta è questa lettera, e ben crediamo d' apporci, da essa prendendo argomento di assicurare all' altre opere, che il

no-

nobilissimo Autor ci promette, l' universale approvazione.

CAPO VIII.

Storia Sacra Universale.

I. QUanto a tutte le scienze, ed alla Storia principalmente giovevol cosa sia l' Arte Critica, chi prendesse nella luce di questo secolo a dimostrare, alle comuni risa esporrebbesi non altrimenti, che colui sarebbe, il quale con grande apparato di ragioni persuadere volesse, che nel mezzodì il Sole risplende. Passati sono que' tempi, ne' quali al nome di critica alle scienze sacre trasportata s' inorridivano certi dabben Uomini, quasi al nome di un nostro fratel germano della *Eresia*, e seppure oggigiorno v' ha taluno di questi falsi zelanti della Religione, al poverino, se non vuole farsi o deridere, o compatire, conviene starsi cheto cheto, e non fiatare. Il perchè vana opera sarebbe della utilità ragionare di questa luminosissima fiaccola, la quale una luce dissipatrice di tante tenebre dalla barbarie, e dalla ignoranza degli andati secoli sopra la Storia, ed ogni altra facoltà orribilmente sparse, manda, e diffonde. Ma inutile cosa non è già leggi prescrivere, per le quali o gli abusi tolgansi d' una critica trasportata, o i pregiudizj correggansi d' una critica troppo benigna. Ed è ben vero, che molti valentuomini hanno in tal opera sudato per sì fatta guisa, che niente parrebbe poters di vantaggio desiderare. Forse tuttavia a dirittamente pensare siamo ancor lungi dall' avere le giuste regole della sana critica. Chi sa ancora, che vano non sia lo sperarlo se qualche metodo non si ritrovi, che a certe, e sicure regole non riduca le conghietturali, che sonosi finora proposte da sommi uomini? Noi vorremmo, che questo metodo si lavorasse su' santi libri della *Scrittura*, i quali soli que' sono, che la critica più sfrenata dee pur rispettare, e dall' eccezioni, che a' *Cattolici* necessario è di dare agli argomenti, onde i *Protestanti* pretendono o di torre ad alcuni di questi libri la canonica autorità, o di correg-

reggere certi paſſi contrarj a' loro errori, e i *Libertini* arroganſi di mettere in dubbio alcuni fatti nella Scrittura narrati, ſi traeſſero regole di critica ancora per quel che riguarda gli Autori, ed i fatti della *Storia Eccleſiaſtica*. A cagione d'eſempio noi non poſſiamo rivocare in dubbio ciò, che delle piaghe d'*Egitto* ſi narra nel *Salmo* 77. Eppure alcuna coſa vi ſi legge, che tace *Mosè* nell'*Eſodo*, avvegnachè non pure a quegli orribili flagelli contemporaneo ſia ſtato, ma d'eſſi operatore. Se d'altro Scrittor ſi trattaſſe, che'l *Salmiſta* non è, potrebbegliſi opporre l'argomento negativo. Ma queſto che vale contra uno Scrittore ſpirato, ed infallibile? Dianſi dunque al negativo argomento limitazioni tali, che all'autorità del *Salmiſta* non nuocano, e quell'argomento con sì fatte eccezioni riſtretto prendaſi per regola anche ne' fatti Eccleſiaſtici. Un altro eſempio. Lecito non è a noi di negare, che S. *Giovanni* Autor ſia dell'*Apocaliſſi*. Ma perciocchè dalla diverſità dello ſtile, che in eſſa uſato è, da quello del *Vangelo* del medeſimo Santo argomentò qualche antico, che da altra mano venuto foſſe quel libro, ſarebbe da vedere, come l'argomento dallo ſtile diverſo, argomento che nell'eſame degli autori de' libri tanto a' *Critici* è familiare, niente pregiudichi al comune ſentimento della *Chieſa Cattolica*, la quale a S. *Giovanni* attribuiſce l'*Apocaliſſi*; indi vorrebbeſi queſto argomento in termini ridotto da non contraſtare al S. Apoſtolo cotal libro, applicare a quegli Eccleſiaſtici libri, degli Autori de' quali quiſtione ſi fa dagli eruditi. Perciocchè certa coſa eſſer dee, che la Critica ſe ragionevole è, non può alla verità degli Scritturali volumi pregiudicare. Queſto è un dato, certo, ſicuro, infallibile. A queſto dunque ſi miri nello ſtabilire le leggi della *Critica*, e che che a quel dato ſi oppone, o in qualche modo pregiudica, tolgaſi toſto. Noi avremo un'arte *Critica* da certi e indubitati principj didotta, quale cioè non abbiamo ancora. Deſideriamo, che alcuno e di maggior ozio fornito, che noi non abbiamo, e più valente, che noi non ſiamo, di queſto qualſiaſi noſtro lume prevalgaſi in coſa di tanta importanza.

II. Intanto noi eſporremo ciò, che intorno le regole

gole della *Critica* alla *Ecclesiastica Storia* applicate ha divisato il Chiarifs. P. *Lazeri* in una ingegnosa differtazione, che ha per titolo:

De arte Critica, & generalibus ejus regulis ad Historiam Ecclesiasticam relatis. Exercitatio Critica ex Prolegomenis Historiæ Ecclesiasticæ habita in Collegio Romano. Romæ 1754. 4. *pagg.* XIV.

Ognun vede, che questa non è che un ristretto di amplissimo libro. Pur cercheremo di farne ancora un maggiore compendio. Il dotto Autore propone primamente l' idea d' una vastissima opera, la quale in sette libri andrebbe partita, e abbraccierebbe quanto alla critica appartiensi o considerata riguardo alle scienze, o considerata rispetto agli Scrittori d' esse. Noi su questo recheremo colle parole dell' Autore il suo nobil progetto.

„ I. De Artium, & Scientiarum natura, & constitutione. 1. De artis, & scientiæ vera, & falsa notione; de Pyrrhonismo, cum Veterum, tum Recentiorum quorumdam, de contemplatione, de opere. 2. De generalibus principiis, & communibus omnium disciplinarum. 3. De ratiocinio, & methodis eruendarum conclusionum.

„ II. De subsidiis atque impedimentis. 1. De memoriæ facultate, de ingeniorum præstantia, ac diversitate. 2. De externis adjumentis Institutione, Peregrinatione, Academiis, Bibliothecis, Professorum sectis &c. 3. De impedimentis naturæ, stupiditate, virium debilitate &c. vel a morbis vitiisque. 4. De impedimentis externis, mendicitate, contemptu &c.

„ III. De disciplinis singillatim. 1. De earum divisione, diversaque natura, & constitutione, & methodo diversa eruendarum conclusionum, aut operum faciendorum. 2. de iis, quæ ad loquendum, vel scribendum propius pertinent. Litteratura, Orthographia, Diplomatica, Grammatica, Eloquentia, Poetica. 3. De facultatibus intellectum perficientibus, ceterisque inservientibus, Logica, Geometria, Arithmetica, Algebra &c. 4. De scientia rerum na-

„ tu-

„ turalium, Mechanica, Optica, Astronomia &c. 5.
„ De Historia. 6. De Ethica, Politica, Oeconomi-
„ ca, Jure Civili, & Canonico. 7. De Theologia.

„ IV. De disciplinis discendis, & tradendis. 1. De
„ magistri necessitate, ejusque dotibus, mercede, ho-
„ noribusque olim delatis, lectione, scriptione, exer-
„ citationibus aliis, victu, relaxationibus. 2. De du-
„ plici methodo naturæ, & doctrinæ, brevitate, de
„ idiomate utiliori disciplinis tradendis, addiscentium
„ ætate, & genere. De aliquibus non docendis.

„ V. De Scriptoribus universim. 1. De veris Au-
„ ctoribus librorum cognoscendis, & suppositis inter-
„ noscendis. 2. De dogmatibus, quæ Scriptores sequi
„ debeant; scribendum de iis solis, quæ scimus; non
„ curandum, ut quæ scimus in libros nostros effunda-
„ mus omnia &c. De librorum virtutibus ac vitiis,
„ prolixitate, obscuritate, styli neglectu &c. De fal-
„ sis doctrinis, paradoxis, inutilibus &c. 3. de ope-
„ rum diversis generibus, Institutionibus, Collectioni-
„ bus, Lexicis &c.

„ VI. De Scriptoribus singillatim. 1. De Antiquio-
„ ribus Auctoribus barbaris, & judicio de iis a Cri-
„ ticis lato. 2. De Græcis. 3. De Latinis. 4. De
„ Recentioribus multarum rerum Scriptoribus. 5. De
„ singularium quarumdam rerum accuratis Scriptori-
„ bus.

„ VII. De libris edendis. 1. De libris, atque ope-
„ ribus, quæ promissa sunt, nec repræsentata. 2. De
„ operibus, quæ sunt præterea desiderata. 3. De cer-
„ tis quibusdam capitibus hactenus involutis, nec ex-
„ plicatis „. Sin qui il P. *Lazeri*, al quale siccome
niente manca di quella erudizione, che per mandare
ad effetto un sì vasto disegno si ricerca, così solo de-
sideriamo agio per eseguirlo.

III. Ora alle Regole generali venendo ch' egli sta-
bilisce per la *Storia*, altre d' esse riguardano la natura
de' fatti, altre gli Scrittori, ed i monumenti da' qua-
li abbiamo di quelli notizia. E quanto a' fatti osserva
egli saggiamente, aver essi una certa somiglianza con-
giunta a varietà. La somiglianza fa 1. che certi più
strepitosi fatti, ed insoliti miracoli se sieno in molto
numero, gravissime prove ricerchino, perchè sieno cre-

 duti.

duti. 2. che non debbasi di leggieri ammettere, che gli Uomini delle passate età stati sieno nell' ingegno, ne' costumi, e negli usi guari diversi da noi. Dal che ne segue non doversi al *Vandale*, e al *Fontanelle* concedere, che tutti sieno gli *Oracoli* del *Gentilesimo* imposture, non essendo credibile, che gli *Etnici* sieno tutti stati per sì lunghe età sì fattamente stupidi da lasciarsi pigliare a gabbo da' lor Sacerdoti. Ne segue pure non doversi accordare, che la *Chiesa Latina* abbia mai consecrato nel pan fermentato, negli usi sacri, massimamente venutici o da santissimi Uomini, o dall'esempio di *Cristo*, essendo noi talmente disposti, che a reato ci recheremmo il mutarli senza cagioni gravissime. Ma la simiglianza de' fatti suol essere da certa varietà di circostanze accompagnata. Il perchè quando molti fatti trovansi in tutte le lor circostanze affatto simili (dicasi lo stesso degli *Atti* de' *Martiri*, e di tali altre cose) ragion vuole, che temasi, non sia un fatto medesimo, un Santo stesso in più o per somiglianza de' nomi, o per altra qual si voglia cagione dagli Scrittori diviso. Esempio siane ciò che di S. *Giovanni Evangelista* narrano S. *Ireneo*, ed *Eusebio*, cioè che ito al bagno, e trovatoci *Cerinto* ne partì tostamente dicendo, *tragghiamoci di qua, affinchè il bagno non rovini;* il che da S. *Epifanio* per errore raccontasi al Santo avvenuto, in mentrechè nel bagno era *Ebione*. Più cose voglionsi considerare rispetto agli Scrittori, da' quali abbiamo la notizia de' fatti. E primamente l' esterne lor facoltà, alle quali riducesi il testimonio degli Scrittori o coetanei, o almeno non molto lontani da' tempi in che tale, e tal altra cosa dicesi accaduta, o abitanti nel luogo stesso, ove questa è avvenuta. Perciocchè essendo più certa la testimonianza, che ci viene dalla vista, che quella non è, la quale dall' udito si ha, maggior peso aver dee l' autorità di quelle persone, le quali o presenti furono ad un fatto, o l' ebbero da altri, i quali il videro, che non l' asserzione d' altri e di luogo, e di tempo discosti alle cose narrate. Quindi crede il P. *Lazeri*, doversi credere a' SS. *Ireneo*, e *Giustino* in ciò, che raccontano della Statua di *Simon Mago*, e non rigettar le tradizioni locali, quando non sieno

una

una mera voce del volgo, ed abbiano in quasi tutti i secoli testimonj, che le confermino. Nè però vuole, che se manchi il testimonio degli Scrittori contemporanei, si accusi tosto di falsità un racconto; ma che in tal caso pongasi mente 1. Se illustre sia stata la cosa, della quale trattasi, e tale, che divulgata esser potesse. 2. Se tacciasi dagli Scrittori, quando ragion volea, che la narrassero: 3. Se diligenti, ed esatti siano stati sì fatti Scrittori. 4. Se alcun motivo recar si possa del loro silenzio. Anche le interne facoltà degli Scrittori debbonsi dal *Critico* riguardare. Tal è la memoria che d' ordinario più facilmente ritiene la sostanza delle cose, che i loro aggiunti. Il perchè nè un fatto negar si dee, e nè tampoco voglionsi moltiplicare o le cose, o le persone, perchè ne' racconti delle circostanze variino gli Scrittori. Ma ne' proprj nomi più facil cosa è, che la memoria ne tradisca. Niente dunque è più verisimile, quanto che S. *Gregorio* parlando d' *Eudossio* abbia per errore citato *Sozomeno* in luogo di *Teodoreto*, senza dire col *Baronio*, che intera a noi pervenuta non sia la Storia di quel primo Scrittore. L' *Intelletto* ancora, e molto più la *Volontà* degli Scrittori deesi attendere, perciocchè la verità de' racconti può per vizio dell' una, e dell' altra facoltà patire non poco. Però conviene guardarsi da coloro, che delle cose proprie furono grandi estimatori, siccome fu *Giovanni Cantacuzeno*; in maggior pregio aver si debbono le pistole familiari, come quelle che sogliono essere più libere, e più sincere; anche gli scritti, che mostrano una certa simplicità, e certo candore di chi gli stese, come gli antichissimi atti de' *Martiri*, meritano maggior fede. Finalmente alle due maniere vuolsi por mente colle quali gli Uomini agli altri comunicano gl' interni sentimenti dell' animo, ciò sono le voci, e la Scrittura. E perchè alle volte con una sola parola si possono due diversi concetti della mente esprimere, alle volte per l' opposito con diverse voci la stessa cosa si può denotare, e oltre a ciò le varie lingue hanno ciascuna le proprie loro maniere, e molti monumenti a noi non son venuti che tradotti da Uomini non sempre esatti, e periti; quindi gran diligenza è da usare nell' esame di tut-

to il contesto, e nel penetrare le frasi, e 'l genio degli Autori. Ora la scrittura soggetta è a mutazioni e per parte dell'Autore, il quale alcuna volta cambiò nell'opera sua qualche passo, o per parte de' copisti, de' quali altri aggiunsero cose da' primi Autori lasciate o perchè instituite, o perchè seguite dappoi, come ne' *Sagramentarj*, e nelle *Cronache* è avvenuto, altri per ribalda malizia alterarono l'opere de' vetusti Scrittori. Alla scrittura riduconsi gli errori, che nascono dalla buona ortografia trascurata, e quegli ancora, che vengono dal non osservare il cambiamento delle significazioni delle voci seguito dappoichè l'opera fu scritta; dal che mirabili equivoci hanno origine.

IV. A questo saggio delle generali regole della *Critica* ne ha il P. Lazeri fatto un più amplo succedere delle regole particolari per discernere le cose vere mescolate colle false.

De Criticæ Regulis quibus vera falsis admixta secerni possunt, exercitatio critica ex prolegomenis historiæ Ecclesiasticæ habita in Collegio Romano. Romæ 1754. 4. *pagg.* 44.

Nel che quattro canoni egli stabilisce, che noi riferiremo con aggiugnere in brevi parole gli esempli da lui recati in conferma loro, e con molta erudizione illustrati. Il primo Canone è questo, *ut monumentis hujusmodi, quæ vitiosa apparent, detrahantur ea, quæ ad rei substantiam non spectant, sed rem veluti convestiunt, ut notæ sunt temporis, loci* ec. Ad illustrazione di questo canone porta l'Autore molti esempli degli *Atti* de' *Martiri*, come di quelli di S. *Ermagora* dal P. *de Rubeis* dichiarati di buona lega nella sostanza, comechè nell'Epoca del *Martirio*, e in qualche altra circostanza appaja chiaramente la seguita alterazione per opera di qualche buon Uomo. Ma il più segnalato esempio è quello, che il N. A. trova nel celebre Catalogo de' *Papi* detto *Liberiano* dall'Autore (1), e dall'editore, che fu il *Gesuita Bucherio*, detto *Bucheriano*. Il P. *Lazeri* nol vuole sincero, ma altera-

(1) O piuttosto dal Pontificato di *Liberio*, nel qual tempo credesi scritto.

terato, e ſpezialmente ne' *Conſoli*, ch' egli vi crede aggiunti da poſterior mano, nel che avrà molti contradittori. Ma quando ancora, com' egli vuole, i *Conſolati* che ci ſono notati ſe ne toglieſſero, non ſarebbe ancora a ſicura lezione ridotto. Vuole innoltre il N. A. che per ammendarlo debitamente uniformato venga a' Catalogi, che negli antichiſſimi Padri *Ireneo*, *Ottato*, *Euſebio*, *Epifanio*, *Agoſtino*, e *Proſpero*, s'incontrano. Perciocchè credibil coſa non è, che queſti illuſtri ſcrittori, maſſimamente ſcrivendo contra gli *Eretici* non abbiano conſultati i più ſicuri monumenti, che aver ſi poteſſero, o abbiano voluto dilungarſene. Il perchè molto bene pretende, che *Cleto*, ed *Anacleto* ſieno un ſol Pontefice, e qualche ingegnoſa conghiettura propone ad iſcoprire la prima origine della introdotta diſtinzione di *Cleto* da *Anacleto*. E veramente come egli ſteſſo nella prima *Eſercitazione* (2) avea oſſervato, vuolſi bensì nelle coſe, che alla *Chieſa Romana* appartengono, avere principale riguardo a' monumenti d' eſſa; ma il *Baronio*, ed altri dopo di lui (3) male a propoſito traſſero queſta diritta regola allo ſtabilire ſopra *Catalogi* degl' inferior tempi la ſucceſſione de' *Romani Pontefici*, quaſi alla teſtimonianza degli antichiſſimi Padri ſi doveſſero queſti *Catalogi* preferire, e in coſa ſpecialmente, la quale non tanto propria era di quella particolare *Chieſa*, quanto di tutte le *Chieſe*, alle quali aſſai importava aver eſatta notizia de' ſucceſſori di S. *Piero*, onde confondere gli *Eretici*.

V. Paſſo al ſecondo *Canone*, il quale è il ſeguente: *conſiderandum eſt, qui cujuſque temporis fuerit verborum ornatus, & dicendi modi, ne phraſes quædam perperam acceptæ novam hiſtoriam cudant*. In vigore di queſto *Canone* contra il P. *Mamachi*, ed altri ſtabiliſce il P. *Lazeri*, che la *Colomba* la quale nella piſtola della *Chieſa* di *Smirne* ſopra il martirio di S. *Policarpo* diceſi uſcita sì toſto, che il Santo Martire ricevette il mortal colpo, non ſia vera *Colomba* ſtata, ma che intender ſi debba la puriſſima anima di *Poli-*

 car-

(2) pag. XI.

(3) Tra queſti anche il P. *Berti* nel 2. tomo della ſua *Storia Eccleſiaſtica*.

licarpo, il che assai conforme è a quanto d'altri Beati *Martiri* raccontasi negli atti loro. Certamente la moltitudine di sì fatti esempli persuade ogni diritto estimator delle cose, che le parole usate negli atti di S. *Policarpo egressa est columba* non sieno che una formola *Cristiana* a dinotare la morte di lui, la qual formola essendo a poco a poco ita in disuso, ne' barbari tempi fu presa sì, che una verace *Colomba* significasse. Un altro esempio esser ne può la storiella de' sette Santi dormienti non altronde nata, che dall' essersi a corporal sonno imperitamente trasferita la *Cristiana* formola *dormitio* da' maggior nostri applicata alla morte de' *Giusti*, la quale anzi piacevol sonno dee dirsi, che morte. Importantissimo è pure il terzo *Canone*: *Sunt facta quædam quæ frequentissime occurrunt, nihilque habent valde mirum; symbolis tamen exprimi, & repræsentari possunt, quæ admirabilem rem exhibere videantur. In his historicum dumtaxat illud accipiendum est, quod illis symbolis explicatur, cavendumque ne monumenta historica putemus, quæ sunt tantum symbolica*. Con questo *Canone* spiega il N. A. quello, che in tante vite de' Santi, e spezialmente de' primi Vescovi delle *Chiese Italiche* leggesi, aver essi da' paesi discacciati *Serpenti*, e *Draghi*, o averli messi a morte. Egli non è certamente da credere sì di leggieri, che in tanta copia *Draghi* si ritrovassero in ogni parte o dell' *Italia*, o del mondo *Cristiano*. Meglio è dunque dire, sì fatti *Draghi* essere stati simbolici, siccome quello il fu, che al riferire d' *Eusebio* nella vita di *Costantino* (4) fece questo Imperadore dipignere, e aver denotato gl' *Idoli*, e i *Demonj*, a' quali que' Santi uomini, e fondatori delle *Chiese* fecero aspra guerra, e recarono coll' ajutatrice divina grazia sterminio. Nè tampoco alieno è il N. A. dall' intendere ciò, che dell' elezioni d' alcuni *Vescovi* si narra, esser cioè sulle lor teste una *Colomba* apparita. Egli non vuole, che quando abbiaci indubitati monumenti, i quali un simil fatto comprovino, al senso simbolico si debba ricorrere; vuole, che anzi che negare affatto tal cosa, si spieghi come un simbolo preso a significare una speziale assisten-

(4) Lib. 3. c. 3.

stenza del *divino Spirito* in tali elezioni. Resta il *Canone* quarto. Eccolo colle parole del dotto Autore. *Verba sæpius ita accipienda sunt, ut vulgus solet, communi, & populari usu, non rigide, & quemadmodum docti in Scholis accipere consueverunt*. Nel che lasciando gli esempli ch' egli porta dalle Sacre Scritture, basti accennare per la *Storia Ecclesiastica* il nome *Natalis* assai volte trasferito a denotare altri giorni d' allegrezza, oltre il vero giorno del nascimento d'alcuno, il nome di *figliuolo* trasportato a senso spirituale come si vede riguardo a' *Padrini* nel *Battesimo*, o ad esprimere il raro amore d'alcuno in verso la *Chiesa*, e finalmente il nome di *primus* alcuna volta tratto ad esplicare una cosa, che in rigore la prima non fu, ma tuttavia non così notevol fu dianzi, come dappoi; nel qual senso molti degli antichi Padri *prima* chiamarono la persecuzion di *Nerone*, non perchè altre non ce ne avesse avute, ma perchè ella aveale tutte nella universalità, e nella orridezza della strage di gran lunga avanzate.

VI. Dopo sì giuste regole di *Critica* per la *Storia Ecclesiastica* ripigliamo l'opera del P. *Orsi*, nella quale per lo più veggonsi felicemente eseguite.

Della Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo Apost. Accademico della Crusca. Tomo XIII. *contenente la quarta parte della storia del* V. *Secolo della Chiesa. Roma* 1754. 8. *pagg.* 482.

La storia del *Concilio* d' *Efeso* nel 431. radunato contra *Nestorio*, e le gravissime cure di S. *Cirillo* d' *Alessandria*, il quale l'anima fu di quel *Sinodo*, sono la materia del primo libro de' tre, ne' quali questo Tomo è partito. Nè migliore poteasi dare al libro cominciamento, che dalla difesa dell' autorità *Pontificia*, contro la quale il *Tillemont*, ed alcuni altri hanno creduto di poter trarre argomento da certe lor conghietture, onde avvisaronsi, che la sentenza da *Celestino* prima del *Sinodo* fulminata contra *Nestorio* fosse da S. *Cirillo* tenuta per legittimamente sospesa fino al-

alla convocazione dell' intimato *Concilio*; di che niente poteasi immaginare più falso, e più contrario alla mente del Santo Vescovo d' *Alessandria*. Anche con maggiore evidenza rifiuta il N. A. quegli altri, i quali pretesero, ch' essendo stata a *Nestorio* intimata la sentenza di *Celestino*, egli ne avesse appellato all' Imperadore, e mosso l' avesse a ordinare la convocazione del *Sinodo*, e la sospensione del Pontificio decreto, finchè stata non fosse nel medesimo *Sinodo* la sua causa discussa. *Non si nega*, dice il N. A., *che* Nestorio *abbia procurato d' ottenere da* Teodosio *la convocazione del Sinodo. Ma che abbia ciò fatto per via d' appello dalla sentenza di* Celestino, *tanto è falso*, *quanto è vero*, *che la lettera per la convocazione del Sinodo fu segnata da* Teodosio *a'* 19. *di Novembre*, *e non prima del* 7. *del seguente mese di Decembre fu intimata a* Nestorio *la Pontificia sentenza*. Poc'altro in questo libro contiensi. Tuttavolta sul fine raccontansi le cose da S. *Prospero*, e da *Celestino* adoperate a favore della dottrina di S. *Agostino* intorno la *Grazia* contro de' *Marsigliesi*; e qui è, che il N. A. esamina il punto critico, se *Celestino* autor sia de' celebri *Capitoli* sulla *Grazia* di *Dio*, e sul libero arbitrio. Ma di ciò nel secondo Capitolo di questo nostro libro abbiamo parlato. Le cose seguite in *Oriente* dopo il *Concilio* di *Efeso* occupano il libro secondo. Più vario è il terzo libro, che è di tutta l'opera il trentunesimo. Vi si vede lo stato infelice dell' *Affrica* occupata in gran parte, e devastata da' *Vandali*; vi si trova un breve ristretto della vita di S. *Melania*, vi si narrano le geste di S. *Sisto* Papa succeduto a *Celestino*. Ma forse il più bello di questo libro è dove comincia il Pontificato di S. *Leone*, il quale dopo S. *Sisto* eletto fu a *Papa*. Tra l' altre cose molto a ragione il N. A. rifiuta *Sozomeno*, il quale (5) scrisse, che in *Roma* nè il Vescovo, nè alcun altro ammaestrava il popolo nella *Chiesa*, e fa vedere, che S. *Leone* nell' istruire il popolo co' suoi sermoni non introdusse una nuova disciplina, ma quello fece, che gli antecessori di lui avean praticato. Alcuni col *Fleury* furon d' avviso, che a *Roma*, e ad *Alessandria* non si osseriva a' tempi di Papa

(5) lib. 7. c. 19.

pa *Leone* il Santo Sacrifizio se non in una sola Chiesa, eziandio nelle più grandi solennità; e Quesnello osservò, che S. *Leone* non concesse questa licenza di celebrare più Messe nella medesima Chiesa per qualsivoglia *Domenica*, ma solamente per le feste più solenni, e a questa sola condizione, che 'l popolo più numeroso del solito alla Chiesa accorresse. Ma ancora questi Scrittori sono con sode ragioni combattuti dal N. A. (6), il quale dimostra, che in *Roma* oltre la *Messa*, che il Sommo Pontefice celebrava nella Basilica di *Laterano*, in ciascuna Domenica altre *Messe* si celebravano ne' *Titoli*, o sia nelle Parrocchie della Città. Ma la difesa, che il P. *Orsi* intraprende di S. *Leone* nella controversia ch'ebbe il S. Pontefice con S. *Ilario* d'*Arles*, è degna di lui, e del suo zelo per la Sede *Apostolica*. Il perchè noi ci rallegriamo con esso lui (7).

CA-

(6) pag. 457.

(7) Vorremmo un pari ufizio fargli per ciò, che al numero XII. (p. 360. seg.) scrive contra l'abuso della *Maschera*, e de' *Teatri*, ch'egli deplora come un intollerabile avanzo del *Paganesimo*, ma temiamo non sia in questo punto per apparire il suo zelo un poco indiscreto. Tuttavolta consideriamo, ch'egli a pari de' due mentovati abusi ne mette un altro, quello cioè de' Poeti *Cristiani*, i quali ne' loro versi intrudono le false divinità del *Gentilesimo*, le invocano, le fanno presidenti del *Cielo*, del *Mare*, e della Terra ec. Il perchè vegniamo in sospetto, che ancora dove condanna le *Maschere*, ed i *Teatri*, faccialo anzi da sagro *Oratore*, che da *Teologo*, non potendoci cadere nell'animo, ch'e' voglia seriamente di peccato accusare, e senz'assoluzion mandare anche la *Pasqua* i Poeti *Cristiani*, i quali di quelle bugiarde Divinità fan pompa ne' loro componimenti, sapendosi, che questo è un uso a un di presso simile a quello di chi in certe circostanze dice un no per un sì, cioè riconosciuto, ed approvato da tutti come una cosa, che o nulla significa, od anco dinota il contrario, massimamente dappoichè i nostri Poeti hanno introdotto di fare o al principio, o sulla fine de' loro libri solenni proteste di fede *Ortodossa*.

CAPO IX.

Libri di Storia Sacra Particolare.

I. COloro, i quali ſcrivono Storie univerſali, ſono come que' dipintori, che in un ſol quadro rappreſentano una Città, od anche una Provincia. Per quanto ſien' eglino attenti, che niuna parte d' oſſervazion degna manchi nelle lor tavole, aſſai coſe coſtretti ſon di tralaſciare, alcune ne rimpiccioliſcono sì, che appena ſi ſcernono, di tali altre danno in una lontananza un ſol cenno maeſtro. Non così que' pittori fanno, i quali le più minute parti d' un paeſe in varie tele ritraggono, una piazza, un palagio, un Tempio, un giardino, una boſcaglia, e ſomiglianti edifizj. Eglino e fontane, e ſtatue, e cortili, e ſale, e logge, e altari, e ajuole dipinte tutte di mille varietà di Fiori, e piante altiſſime quali di ombroſe frondi, quali ancora di frutta maraviglioſamente ornate, e fieri animali qua e là diſcorrenti a lor ſollazzo, e che che altro belliſſimi rendali a riguardare, innanzi agli occhi ci mettono partitamente. E queſto proprio è di coloro, che nelle varie parti dell' Eccleſiaſtica Storia fanno grandiſſimi ſtudj. Perciocchè coſe moltiſſime, che in una ſtoria univerſale o ſi trapaſſano ſotto ſilenzio, o in pochi tratti di penna ſpediſconſi, e tuttavia utiliſſime ſono, e sì pur dilettevoli a conſiderare, poſſono queſti a grand' agio diſaminare. Il primo eſempio lo abbiamo nella ſeguente riſtampa:

Hiſtoria Apoſtolica ex antiquis monumentis collecta opera & Studio Antonii Sandini. Editio tertia Italica retractatior, & auctior curis poſtumis Auctoris. Patavii 1754. *apud Joh. Manfrè* 8.

Il titolo non è bugiardo, come molti altri di ſimil fatta. Perciocchè è veramente corretta, ed accreſciuta ſull' originale, che il degno Autore laſciò innanzi ſua morte.

II. Ma forſe anche più confermeraſſi ciò che dicemmo da una Diſſertazione del Reverendiſſimo P. *Orſi*

Del-

Della Origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti, Dissertazione di Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e Accademico della Crusca. Seconda edizione accresciuta d' alcune note, e dell' esame del diploma di Lodovico Pio dell' Abate Gaetano Cenni. Roma 1754. *per i Fratelli Pagliarini* 12. *pagg.* 312. *senza la Prefazione.*

„ Quanto ella è cosa certa, *dice il Chiarifs. Autore*,
„ che prima del Secolo ottavo non può fissarsi l' ori-
„ gine, ed il principio del Politico principato della Se-
„ de Apostolica, e che epoca più antica di questa non
„ può assegnarsi a quella Sovranità, di cui godono di
„ presente i Successori del Principe degli Apostoli ris-
„ petto agli Stati, che sono loro temporalmente sog-
„ getti; altrettanto ella è malagevole impresa il di-
„ mostrare, in qual modo, e per quali titoli e *Ro-*
„ *ma* col suo Ducato, e *Ravenna* coll' Esarcato, ed
„ altre provincie sieno passate dal legittimo dominio
„ dei *Greci* Imperatori sotto quello della Sede Apo-
„ stolica. Ciò ascrivesi comunemente dagli Scrittori
„ Franzesi alla munificenza, e liberalità di *Pippino*,
„ e di *Carlo* M. i quali per ciò sono da essi merita-
„ mente commendati, e con giustizia esaltati fino al-
„ le stelle. Ma siccome non mancano Autori, i qua-
„ li sostengono, che i diritti dei Papi sulle accennate
„ Provincie sieno anteriori alle spedizioni di *Pippino*
„ e di *Carlo Magno* in *Italia*; e che però alle loro
„ donazioni piuttosto si debba il titolo di giusta re-
„ stituzione: così non manca chi per l' opposto ha
„ preteso, essere stati quei Principi liberali dell'altrui,
„ cioè di quello, che legittimamente apparteneva all'
„ Imperio; onde alle offerte fatte da essi di tali Sta-
„ ti alla Chiesa non solamente non sia dovuto il ti-
„ tolo di debita, e giusta restituzione, ma neppur
„ quello convenga di valida, e legittima donazio-
„ ne . . . . . Non è stato con animo di contendere
„ con alcuno, o di rinnovare le dispute, che dopo il
„ principio di questo Secolo fecero tanto rumore, ch'

„ io

„ io mi son messo a trattare questo argomento. Niu-
„ no nega, essere in oggi i Romani Pontefici i legit-
„ timi Sovrani del Ducato di *Roma*, e dell' Esarcato
„ di *Ravenna*: e ridicolo sarebbe chiunque intrapren-
„ desse di contender loro una sì fatta Sovranità, sul
„ pretesto, che i loro Predecessori nell' ottavo, e nel
„ nono secolo, cioè mille anni sono, o non ebbero,
„ o non acquistarono con legittimi titoli un tal dirit-
„ to. Molti Secoli meno di pacifico possesso bastano,
„ perchè niun Principe sia giustamente inquietato sull'
„ origine, e su i primi titoli del suo dominio. Adun-
„ que benchè il possesso di un principato tanto esser
„ debba più inviolabile e sacrosanto, quanto vanta più
„ secoli di antichità; nondimeno non è questo il prin-
„ cipal motivo, per cui mi sono applicato a ricerca-
„ re le origini del Principato politico della Sede Apo-
„ stolica, e mescolato mi sono in una simile contro-
„ versia. Ma se rispetto agli affari presenti non dee
„ giudicarsi di gran momento una sì fatta ricerca;
„ non dovendo certamente di qua dipendere, che niu-
„ no mai ardisca turbare i Papi nel pacifico possesso
„ di quegli Stati, di cui godono tranquillamente l'al-
„ to, e supremo dominio; non è però, che assoluta-
„ mente parlando, ella non sia molto grave, e di una
„ somma importanza. Poichè se da ciò non dipende,
„ per così dire, la quiete, con tutto ciò dipende il
„ decoro della Sede Apostolica; il quale certamente
„ non può non essere offeso dall' affermarsi, che sen-
„ za legittimo titolo sieno i Sommi Pontefici divenu-
„ ti Signori di tante belle Provincie. In fatti se *Pip-
„ pino*, e *Carlo Magno* allorchè misero i Papi in pos-
„ sesso di *Roma*, e del suo Ducato, e di *Ravenna*, e
„ dell' Esarcato, donarono ciò, che non era loro, nè
„ alle offerte di tali Stati fatte da essi a S. *Pietro* può
„ neppure competere il titolo di valida, e legittima
„ donazione; non solo questi due gran Principi e Mo-
„ narchi delle *Gallie*, ma innoltre i Santi Pontefici
„ *Stefano* II. *Paolo* I. *Stefano* III. *Adriano* I. e *Leo-
„ ne* III. saranno stati degli altrui Stati, e Provincie
„ ingiustissimi usurpatori; e la Sede Apostolica per lo
„ spazio di un mezzo Secolo avrà occupato, e ritenu-
„ to indebitamente l'altrui; cioè dopo la metà del Se-
„ colo

„ colo ottavo fino ai primi anni del nono, allorchè
„ sotto il Pontificato di *Leone* III. seguì la pace tra
„ *Carlo Magno*, ed i *Greci*: oppure a fine di giustifi-
„ care cotanto illustri personaggi, o almeno in parte
„ scusare i loro attentati, sarà d'uopo incolparne la
„ loro ignoranza, o buona fede. Nè sarà poi così fa-
„ cile persuadere i nemici della Sede Apostolica, o
„ verso di essa non bene affetti, che la prima, stan-
„ do le cose, come i nostri avversarj le rappresenta-
„ no, non sia stata supina, ed affettata; e che in con-
„ seguenza la seconda abbiavi potuto aver luogo. Ora
„ io lascio a ciascuno di giudicare, se debba riputarsi
„ opera inutile, e non piuttosto di sommo pregio, il
„ vendicare l'onore non solo di due gloriosissimi Re,
„ cotanto benemeriti della Chiesa, ma altresì quello
„ di cinque Sommi Pontefici, celebri per la loro pie-
„ tà, e dottrina, e alcuni dei quali noi veneriamo tra
„ i Santi. Ardua, come ho già detto, è l'impresa,
„ attesa l'alta caligine, in cui sono involti quei Se-
„ coli barbari, e tenebrosi, di cui poche memorie so-
„ no a noi pervenute, e quelle poche così confuse,
„ così rozze, e così mal digerite, che nulla è sì dif-
„ ficile, quanto il formarsi una giusta idea del gover-
„ no delle Provincie già dipendenti dall'Imperio in
„ *Italia*, da poi che queste ne cominciarono a scuo-
„ tere il giogo, fino alla rovina, e distruzione del re-
„ gno de' *Longobardi*: sembrando talora i Papi esserne
„ stati gli arbitri, ed i Sovrani; e talora potendo pa-
„ rere, avervi gl'Imperatori conservata, ed esercitata
„ la prima loro autorità. Nondimeno dal determinare
„ un tal punto, e da vedere, fino a qual segno, e con
„ qual ragione, e diritto abbiano i *Romani* Pontefici,
„ prima delle spedizioni del Re *Pippino* in *Italia*, eser-
„ citato in essa la civile, e politica giurisdizione, di-
„ pende il decidere se alla mera liberalità de i *Fran-
„ zesi* debba la Sede Apostolica il dominio delle Pro-
„ vincie ad essa temporalmente soggette: e se all'of-
„ ferta fatta di questi Stati dal Re *Pippino*, e da *Car-
„ lo Magno* al Principe degli Apostoli sia dovuto non
„ solo il titolo di valida, e legittima donazione, ma
„ in qualche modo anche quello di giusta restituzione:
„ donde per conseguenza risulterà, come spero, una
„ pie-

„ piena giuſtificazione e de i Papi, che delle rovine,
„ e de i laceri avanzi dell' Imperio in *Italia* formaro-
„ no queſto nuovo principato; e de i mentovati Prin-
„ cipi, che in eſſo colla forza delle loro armi immo-
„ bilmente gli ſtabilirono. Ciò che è lo ſcopo princi-
„ pale della ſeguente diſſertazione, diſtinta per mag-
„ gior chiarezza in varj capitoli. „ Così il Chiariſſ. Autore.

III. Abbiamo inteſo il diſegno tutto di queſta Diſſertazione. Veggiamo ora quali vantaggi abbia queſta ſeconda edizione ſulla prima del 1742. la quale era omai rariſſima divenuta. Verſo il fine della Diſſertazione (1) parlando del celebre Diploma *Ego Ludovicus* dice l' Autore: „ Gioverebbe grandemente a
„ confermare le coſe dette, la celebre coſtituzione
„ di *Lodovico Pio* in favore della Chieſa *Romana*: ma
„ poichè per fare il debito uſo di quel Diploma ſa-
„ rebbe d' uopo con una lunga diſcuſſione provare,
„ eſſer eſſo legittimo, e genuino, nella qual diſputa
„ non voglio di preſente ingolfarmi „ ec. L' eſame di queſto diploma eraſi in queſto frattempo fatto nel Giornale di *Roma* del 1751. dall' eruditiſſ. Sig. Abate *Cenni*. Di conſentimento dunque dell' Autore ſi è aggiunto alla fine della Diſſertazione queſto eſame giudizioſamente fatto, e con molta critica; e queſta è una ben conſiderabile giunta, che adorna queſta edizione. Altro miglioramento ci ha pure, dico varie note, che ad alcuni luoghi della Diſſertazione lo ſteſſo Sig. Abate *Cenni* ha ſoggiunte con buona grazia del Reverendiſſ. Autore. Noi di queſte annotazioni daremo un ſaggio, due recandone aſſai plauſibili. Narra l' autore (2) che ſulle chiavi da *Gregorio* Papa mandate a *Carlo Magno* oſſervano *Teodorico Ruinart*, *Niccolò Alemanno*, e altri gravi, ed eruditi Scrittori, queſte chiavi d' altra ſpecie eſſere ſtate da quelle, che S. *Gregorio* il Grande, ed altri Sommi Pontefici hanno talora a' Principi per divozione, e come reliquie traſmeſſe, acciocchè portate al collo ſoſpeſe *eos a malis omnibus tuerentur*, come appunto al Re *Childeberto* ſcriſſe il citato S. *Gregorio* inviandogli un sì fatto dono: ma

(1) pag. 185.
(2) pag. 28.

ma le Chiavi a *Carlo* mandate furono quelle steſſe, *quibus*, per uſar le parole dell'*Alemanno*, *Templi Vaticani aperiebantur fores*, *vel quibus Petri monumenti adyta*, *& penetralia ſervabantur*. Ecco ora la nota del *Cenni*. „ La ſcorretta edizione (3) del Cod. *Ca-*
„ *rolino* fatta dal *Gretſero* ha dato finora gran pena a
„ gli Eruditi, i quali hanno bensì moſtrato il loro in-
„ gegno nell'interpetrar queſte chiavi, ma non ſi ſo-
„ no apposti. Che di eſſe ve ne foſſero di due ſorti
„ lo inſegnano S. *Gregorio* M. in molte ſue lettere,
„ e S. *Gregorio di Tours* (*de glor. Mart. cap.* 28.)
„ il primo tratta delle chiavi colla limatura delle ca-
„ tene di S. *Pietro* ſolite a mandarſi a' Sovrani, a
„ gran perſonaggi, e anche a Veſcovi molto remoti:
„ e l'altro parla d'altra maniera di chiavi, le quali
„ così deſcrive: *Multi & claves aureas ad reſerandos*
„ *Cancellos beati ſepulcri faciunt*, *qui ferentes pro be-*
„ *nedictione priores accipiunt*, *quibus infirmitati tribu-*
„ *latorum medeantur*. Ambedue le maniere di chiavi,
„ com'è paleſe, erano ſante Reliquie: ma ſolamente
„ della prima ſorte le mandavano i Pontefici agl' il-
„ luſtri perſonaggi. Onde S. *Gregorio* M. dirigendole
„ in *Francia* al Re *Childeberto* in occaſione di man-
„ dar là il nuovo Rettore del Patrimonio della S. Se-
„ de (*lib.* 5. *epiſt.* 6.) così ne parla: *Claves præterea*
„ *S. Petri*, *in quibus de vinculis Catenarum ejus in-*
„ *cluſum eſt*, *Excell. Veſtræ direximus*, *quæ collo ve-*
„ *ſtro ſuſpenſæ a malis vos omnibus tueantur*. A *Rec-*
„ *caredo* Re di *Spagna* ne manda una ſola della me-
„ deſima qualità, e ne dichiara in altri termini lo
„ ſteſſo valore (*lib.* 7. *epiſt.* 127.) individuandola co-
„ me preſa *a Sacratiſſimo B. Petri Apoſtoli corpore*.
„ Una parimente ne manda a gran perſonaggio in
„ Oriente (*lib.* 7. *epiſt.* 34.) dicendo chiaramente:
„ *Benedictionem vobis S. Petri Apoſtolorum Principis*
„ *Clavem Sacratiſſimi Sepulcri ejus*, *in qua benedictio*
„ *de catenis illius eſt inſerta*, *tranſmiſimus*, *ut quod*
„ *ejus collum ligavit ad martyrium*, *hoc veſtrum ab*
„ *omnibus peccatis abſolvat*. Non eſſere ſtate diverſe
„ quelle mandate a *Carlo Martello* e lo aſſicura S. *Gre-*
„ *gorio* III. (*Cod. Car. ep.* 1.) chiamandole *Sacra-*
„ *tiſ-*

(3) p. 29.

„ *tissimas Claves*, e lo conferma il Continuator di
„ *Fredegario* descrivendole, *Claves venerandi Sepulcri,*
„ *cum vinculis B. Petri*. Chiavi d'altra maniera non
„ si mandavano da' Pontefici. E S. *Adriano*, che le
„ mandò al Re *Carlo*, poscia Imperadore, nella cele-
„ bre lettera scritta al medesimo sopra il culto delle
„ Sacre Immagini, si vale delle stessissime parole di
„ S. *Gregorio* riferite in ultimo luogo, per definirle
„ del Sepolcro di S. *Pietro*, contenenti le sacre cate-
„ ne, e venerabile Reliquia (*Lat. Conc. tom.* VIII.
„ *col.* 958.) Che più? Fino nel Secolo XI. S. *Gre-*
„ *gorio* VII. ne mandò l' anno 1079. una sola ad *Al-*
„ *fonso* Re di *Castiglia*, facendo il maggior fonda-
„ mento delle sue esortazioni ad aver la mira al re-
„ gno Celeste nella prosperità delle vittorie contra i
„ *Mori*, in questa Santa Reliquia: *Ut autem nostra*
„ *exhortatio cordi vestro altius imprimatur, ex more*
„ *Sanctorum misimus vobis claviculam auream, in qua*
„ *de catenis B. Petri benedictio continetur; quatenus*
„ *per ejus præsentia patrocinia uberiora erga vos bene-*
„ *ficia sentiatis, & in amore ipsius de die in diem*
„ *ferventes accendamini* (Lib. VII. ep. 6.) In somma
„ è tanto certo, che specialmente i Principi Sovrani
„ non ricevettero mai Chiavi da' Sommi Pontefici, se
„ non di questa sorte, che il dubitarne sarebbe un met-
„ tere in forse la luce del Sole. Ma perchè il *Rui-*
„ *nart*, e tanti Uomini dottissimi da' quali non si di-
„ parte affatto il nostro chiariss. Autore, hanno cre-
„ duto, non senza ragione, diversamente, manifeste-
„ rò la causa nella nota seguente „. Vuol però ra-
gione, che noi pure soggiugniam questa nota. „ La
„ prima Lettera (4) del Cod. *Carolino* descritto col-
„ la maggior diligenza, che seppe usarsi dal *Tengna-*
„ *gel* Bibliotecario dell' Augusta Biblioteca di *Vienna*,
„ ove conservasi quel prezioso Codice, e pubblicato
„ dal *Gretsero*, parla delle Chiavi mandate a Carlo *Mar-*
„ *tello* in questa forma: *Ne despicias deprecationem*
„ *meam, neque claudas aures tuas a postulatione mea:*
„ *Sic non tibi ipse Princeps Apostolorum claudat cœle-*
„ *stia Regna. Conjuro te in Deum vivum, & verum,*
„ *& ipsas sacratissimas claves confessionis B. Petri quas*
„ vo-

(4) pag. 31.

„ *vobis ad regnum direximus, ut non præponas amici-*
„ *tiam Regum Longobardorum amori Principis Apoſto-*
„ *lorum*. Non altrimenti ſi legge preſſo il *Duchesne*,
„ che riſtampò l'edizione del *Gretſero*. L'iſteſſo Card.
„ *Baronio* (anno 740. num. 20.) così parimente leſ-
„ ſe in due eſemplari di eſſa lettera. Onde qual ma-
„ raviglia, che tanti dottiſſimi Uomini abbiano uſa-
„ ta tutta l' induſtria per darne il ſenſo vero, o ve-
„ riſimile di tal periodo? Meritano eſſi tutta la ſcu-
„ ſa: e degni ſono altreì di ſomma lode due chiariſ-
„ ſimi Uomini del noſtro Secolo *Lambecio*, e *Genti-*
„ *lotti* Bibliotecarj anch' eſſi, come il *Tengnagelio*,
„ ma molto più diligenti, ed eſatti oſſervatori del
„ medeſimo codice. Sono infinite le variazioni, che
„ uno dopo l'altro hanno ſcoperte in eſſo. Nella ri-
„ ferita lettera con poca diverſità l'uno dall' altro leſ-
„ ſero *Lambecio ad rogam*, e *Gentilotti ad rogum*, pa-
„ role ambedue credute indifferenti dal *Du-Cange*, il
„ quale con varj eſempj di carte, e altri monumenti
„ de' baſſi tempi fa vedere, che ſi adoprava per ſup-
„ plica, o per memoriale, che vogliamo dire. Di
„ fatto nello ſteſſo codice *Carolino* ſi trova altra volta
„ (ep. 88.) in una lettera di S. *Adriano* a *Carlo Ma-*
„ *gno*: *Rogum emiſimus ut penitus eum ducem conſe-*
„ *quenter ſuſciperemus*: che è la riſpoſta data da' *Be-*
„ *neventani* agli Ambaſciatori *Greci*, cioè d'avere ſpe-
„ diti loro meſſi a *Carlo*, e diſteſa una ſupplica, af-
„ finchè *Grimoaldo* foſſe dichiarato loro Duca. Or ſi
„ emendi ſulla fede di queſti due Valentuomini un er-
„ rore sì univerſale, e sì patente, con ſoſtituire *ad*
„ *rogum* in luogo di *ad Regnum*, e ſi vedrà come
„ cammina bene la ſentenza intera. Vedrannoſi pari-
„ mente andare a terra le tanto ſtudiate interpetra-
„ zioni del luogo depravatiſſimo del Continuatore di
„ *Fredegario* per dichiarare un falſo *Conſolato* genitor
„ d' un *Patriziato* immaginario. Così reſterà più va-
„ lido, e più certo il fondamento del Dominio tem-
„ porale della S. Sede. A tal fine pubblicai l' anno
„ 1751. nel Giornale (pag. 261. ſegg.) ambedue le
„ lettere di S. *Gregorio* III. giuſta l' ultima correzio-
„ ne del *Gentilotti*, colle ſue varianti, e colle neceſſa-
„ rie animavverſioni. „ Sin qui il Dotto Signor Abate.

IV. Niente v'ha, che alla Pontificia Storia possa con maggior ragione soggiugnersi, che quella degli Antipapi, massimamente se lo scrittore a quelle degli Antipapi unisca le geste de' Pontefici da' quali coloro fecero division sediziosa, e di queste conduca egli il racconto anche oltre l'estinzion dello scisma. E così appunto troviamo aver fatto Mons. *Anastasio* nell' eruditissima opera, e con ottimo gusto di critica da lui lavorata su quest'argomento:

Istoria degli Antipapi di Lodovico Agnello Anastasio Arcivescovo di Sorento. Napoli 1754. *nella stamperia Muziana* 4. T. I. *pagg.* 299. T. II. *pagg.* 349.

La storia de' primi *Antipapi* in dieci capi contiensi nel primo volume, cioè I. di *Novaziano*, il quale da Novato Prete Cartaginese acconciamente distinguesi dal N. A. II. di *Felice*. III. d'*Orsino*, od *Orsicino*. IV. d' *Eulabio*. V. di *Lorenzo*. VI. di *Dioscoro*, *Teodoro*, e *Pasquale*. VII. di *Costantino*. VIII. di *Giovanni* Diacono, d'*Anastasio* Prete, di *Lione* VIII. di *Gregorio* VII. di *Silvestro* III. e di *Benedetto* X. (5) IX. di *Cadaloo*. X. di *Guiberto*. Degli altri parla il Chiariss. Prelato in sei capi nel secondo volume. Sono essi I. *Maurizio* detto *Bordino*. II. *Piero* di *Leone*. III. *Ottaviano*, *Guido Cremasco*, *Giovanni da Giruma*, e *Lando Sitino*. IV. *Piero Rainalducci*, o *Rainallucci* di *Corbara*. V. *Roberto* Cardinale Conte di *Ginevra* detto *Clemente* VII. e *Piero* di *Luna* Cardinale detto *Benedetto* XIII. VI. *Amedeo*. Quanto dall' Autore si dice confermasi appiè delle pagine colle citazioni per lo più d' Autori contemporanei. Un' opera sì commendevole meritava un Indice, e una Tavola Cronologica.

V. Altre Chiese particolari hanno avuto Scrittori, i quali alcuni punti, che le riguardano, sonosi presi a di-

(5) Per altro l' eruditissimo Sig. Abate *Stefano Borgia* in una bella dissertazione della quale abbiamo nella prima parte del *Saggio Critico* della letterarura straniera dati alcuni capi, molto bene difende, che *Benedetto* X. sia stato vero Pontefice.

a disaminare. L'anno 1749. il Sig. Canonico *Francesco Innocenzio Fileppi* stampò alla fine del Sinodo Diecesano di *Vercelli* una dissertazione col titolo: *Antiquitas, & dignitas Ecclesiæ Vercellensis propugnata, dissertatio Apologetica.* Avea questa due parti. Nella prima, che all'antichità di quella illustre Chiesa appartiene, dimostrava, che 'l primo Vescovo di *Vercelli* non fu altrimenti il celebre S. *Eusebio*, ma che fondata fu quella Chiesa da S. *Piero*, il quale mandolle per primo Vescovo S. *Sabiniano*, e poi S. *Marziale*, ed ebbe altri Vescovi seguitamente sino a S. *Eusebio*, comechè del solo S. *Teonesto* si trovi menzione. Provava nell' altra parte, la quale a difendere la dignità della stessa Chiesa indiritta era, quella Chiesa essere un tempo stata Metropolitana, ed avere avuto la Chiesa *Milanese* soggetta. Il P. *Triveri Domenicano* con critica vincitrice dell'amor della patria, anzi pure del riguardo a' suoi Religiosi, i quali in due Capitoli Provinciali del 1747. e del 1751. aveano pubblicamente professate, e celebrate le prerogative dall'eruditissimo Sig. Canonico *Fileppi* alla Chiesa *Vercellese* aggiudicate, uscì in campo ad attaccare l'uno e l'altro di questi pregj con una dissertazione pubblicata sul principio del 1754.

F. Josephi Hyacinti Triverii Ordinis Prædicatorum Sac. Theolog. Mag. Historico-Critica Dissertatio de antiquitate, ac dignitate Ecclesiæ Vercellensis in alteram a Francisco Innocentio Fileppi Canonico Theologo recens conscriptam. Mediolani ex Typographia Hæredum Josephi Agnelli 8. *pagg.* 112.

Parve un sogno a' *Vercellesi*, che un loro Concittadino imprendesse a combattere la patria; ma dacchè la guerra civile era accesa, bisognava accorrere alla difesa de' pericolanti privilegj; e chi meglio poteva alla grand' opera accignersi di lui, che aveali dianzi già sostenuti? Dunque il Sig. Canonico ripiglia la penna, e stende una nuova dissertazione. Ma nel pubblicarla ha voluto dianzi rimetterci sotto degli occhi la prima dal *Triveri* impugnata.

Antiquitas, & dignitas Ecclesiæ Vercellensis vindicata Dissertatio Apologetica Francisci Innocentii Prioris Fileppi Canonici Theologi Vercellensis. Lucæ 1754. *typis Venturini* 8. *pagg.* 336.

Io non so se il P. *Triveri* abbia con molto piacere questa dissertazione letta. Egli certamente non ci fa molto buona figura. Ma a lui basterà, che secondo il detto da lui stampato nel frontispizio della sua Dissertazione: *veritas quæstionibus ventilata clarescat*.

VI. Non è finita la Controversia tra' Canonici, e gli Ebdomadarj, o Benefiziati di Napoli. Nel sesto volume della N. S. vedemmo il preciso stato della quistione, e insieme quale contra gli Ebdomadarj a difesa de' Signori Canonici abbia dato fuori eruditissimo libro il celebre Sig. Canonico *Mazzochi*. Mons. *Giuseppe Asseman* confutò la *Mazochiana* dissertazione innanzi, che a luce venisse, avendo in *Napoli* avuto l'agio di vederne i fogli di mano in mano, che si tiravano. Al *Mazzochi* prima di pubblicar l'opera venne in mano quella dell' *Asseman*, e in fine aggiunse una breve risposta all' avversario. Ora l'Abate *Giuseppe Luigi Asseman* nipote di Monsignore ha prese le parti dello Zio, e degli Ebdomadarj contra il *Mazzochi*; ma ciò che più importa, e parrà maravigliosa cosa, egli pretende di trarre le sue ragioni appunto dal libro del *Mazzochi*.

Josephi Aloysii Assemani in Romano Sapientiæ Gymnasio linguæ Syro-Chaldaicæ, nec non Ecclesiasticarum de Christianis Sacris Institutionum Professoris votum pro rei veritate in causa Neapolitanorum vertente Hebdomadarios inter Athanasianos, & hodiernos Canonicos Cathedralis Neapolitanæ, in quo origo, & status utrorumque aperitur, & demonstratur ex Scriptis Cl. viri Alexii Symmachi Mazochii ejusdem Ecclesiæ Canonici Præbendati, & Regii S. Scripturæ interpretis 4. *pagg.* 158.

Ma come esser può, che 'l libro del *Mazzocchi* non che nel precipuo punto controverso, ma ancora negli altri di pura erudizione, ma tuttavia con quello connes-

neſſi, somminiſtri l'armi al ſuo avverſario? Qual incanteſimo è queſto? Egli ſteſſo il Sig. *Aſſeman* appena l'intende; però proteſta: *quod ſi inconſtantia in Mazochio deprehendantur, id mihi vitio non vertat Cl. Auctor, cujus diſſertationem imperita quædam manus forte* (queſto *forte* è a tempo) *tetigit, vel ſcribarum inſcitia, ac typographorum oſcitantia fœdavit* (ſino a fare all'Autore dir tutto quello, che fa contra lui, il che veramente ſembra un pocolino incredibile). Qualche paroluzza è al Sig. Abate sfuggita aſpretta anzichè no contra un avverſario di tanta ſtima, e sì riſpettevole. Ma egli ſi ſcuſa con avvertire i leggitori: *Si quæ vero a me dicantur, quæ aſperitatem vel acerbitatem ſapiant; ea in Mazochium nolim dicta quis putet, quem maximi facio; ſed vel ſunt ſales, quibus condiuntur ſermones* (ma non però *Dinelliani*, che di queſti capace non è il N. A.); *vel invito mihi exciderunt; vel demum in Typographos, ſcribas, ac falſarios, qui tanti viri forte* (tenghiamci ſaldi a queſto *forte*, ſe no la coſa avrà alcun po' del ridicolo, e almeno tanto quanto il racconto di *Franceſco Macedo*, che le opere di *Vaſquez* quali le abbiamo al preſente, cioè quali egli medeſimo halle vivente fatte ſtampare, ſono fallificate), *qui tanti viri forte mentiti ſunt nomen, convenire*. Non può negarſi, che aſſai ingegno dimoſtra il N. A. in queſto ſuo Voto. Vedremo ſe il Sig. *Mazzochi* riſpondera nulla, o ſe almen ora ſi ſveglierà a ſcuoprire la frode di que'falſarj; *qui ejus forte mentiti ſunt nomen*.

VII. La ſtoria Monaſtica ci ſomminiſtra una curioſa ſcoperta. Il Chiariſſ. P. *Pierluigi Galletti* Monaco *Caſſineſe* nel rivedere le antiche carte, delle quali doviziofiſſima è la Badia del ſuo Ordine in *Firenze*, trovò un Cronico d'una Badia ora anneſſa a quell'altra, e detta già *delle Campora*. Da queſto pareagli, che la vera origine ſi ſcopriſſe dell' inclito ordine *Gerolimino*. Mandò egli queſto Cronico al Card. *Querini* come ad onor ſingolare di quell' illuſtre Monaſtero, ove gittati avea i fondamenti della Religioſa vita, e 'l Cardinale in una lettera latina de' 31. Maggio 1754. indirizollo all' eruditiſſimo P. D. *Felice Maria Nerini* Abate Generale de' Monaci *Gerolimini*; indi in un'

 al-

altra lettera *Italiana* de' di 14. Giugno dello stesso anno prese un poco a ragionare su que' monumenti *Camporesi*. „ E chi mai, *dice il Cardinale*, letti che ab-
„ bia que' monumenti, potrà mettere in dubbio, do-
„ versi al Monastero *delle Campora* la semenza di quel-
„ le tante, e tante piante dell' Instituto *Gerolamino*,
„ che già quattrocento anni in circa vennero a ger-
„ mogliare non solo nell' *Italia*, ma ne' vasti Regni
„ delle *Spagne*? Rendono di ciò aperta testimonian-
„ za in primo luogo la Bolla di *Gregorio* XI. in da-
„ ta 1373. poscia le due lettere scritte nell' istesso an-
„ no da *Alfonso* di *Guedalfaira* Vescovo di *Giaen* a'
„ *Camporeensi*, e finalmente la risposta che questi fe-
„ cero all' istesso *Alfonso*. Più chiaramente non pote-
„ va esprimersi quel Pontefice per far intendere, che
„ norma de i Monasterj di detto Istituto, da piantar-
„ si nelle loro regioni da i buoni Spagnoli a lui ricor-
„ si, aveva da essere la Regola di S. *Agostino* da osser-
„ varsi da' medesimi *in habitu*, *& secundum ritum*,
„ *constitutiones*, *cærimonias*, & *observantias Fratrum*
„ *Monasterii S. Mariæ de S. Sepulcro*. Soggiunse poi
„ per soddisfar maggiormente alla divozione di quei
„ Servi di Dio, *Et quia ad B. Hieronymum Confesso-*
„ *rem*, *& Doctorem Ecclesiæ*, *qui primo incoluit Here-*
„ *mum*, *& deinde in Monasterio cum Fratribus perpe-*
„ *tuo habitavit*, *specialem devotionem vos asseruistis*
„ *habere*, *& sub ipsius venerando vocabulo cupitis no-*
„ *minari*; *vobis concedimus*, *quod Fratres*, *seu Here-*
„ *mitæ S. Hieronymi appellari possitis*. Con l' istessa
„ chiarezza il Vescovo di Giaen nella sua prima let-
„ tera a' Camporeensi dichiarò la sua gran consolazio-
„ ne, *Ex eo quod a Monasterio vestro sumebat origi-*
„ *nem ista nova plantatio prædicta sub vocabulo S.*
„ *Hieronymi*, *quæ modo plantata fuit modo supradicto*
„ *per D. N. Papam in Hispania*, *cujus plantationis*
„ *est prima plantula*, *causa*, *& principium Petrus fra-*
„ *ter meus*. E nell' altra lettera, con cui accompa-
„ gnò due, che furono deputati dalla sua Religiosa
„ Comunità per riconoscere cogli occhi proprj la Re-
„ gola, ed Osservanza del Monastero *delle Campora*,
„ così scrisse: *Rogo vos*, *& supplico humiliter toto*
„ *corde*, *ut eos benigne suscipientes permittatis stare*
„ vo-

,, *vobiscum per aliquantos dies, & tunc placeat vobis*
,, *informare eos de omnibus observantiis, ritibus, & con-*
,, *stitutionibus vestris, ut possint & ipsi contentari,*
,, *& Sociis suis expectantibus gratam, & acceptabilem*
,, *facere relationem, ut ex hoc quasi quædam porta ape-*
,, *riatur ad hoc quod ipsi fundent Monasterium suum*
,, *secundum Regulas, & observantias vestras, & eo-*
,, *rum exemplo multa alia Monasteria ejusdem profes-*
,, *sionis per Regnum Apuliæ, & Siciliæ ad Dei hono-*
,, *rem fundentur, & semen illud possit afferre saluti-*
,, *ferum fructum centesimum in tempore opportuno*. Fu-
,, rono ben accolti da i *Camporeensi* quei due Deputa-
,, ti, e poi rimandati a' suoi compagni con lettera
,, ove si diceva, *Oraculo autem vivæ vocis ab ipsis au-*
,, *dietis qualia circa ipsorum factum dicta factaque*
,, *fuerint, donec nobiscum permanserunt*. La stessa de-
,, nominazione de' *Girolamini* essere stata presa anche
,, da i *Camporeensi* ci fa fede la carta del Cardinale
,, *Giovanni* del titolo di *S. Sisto*, volgarmente chia-
,, mato *Cardinalis Ragusinus*, ove si legge quanto
,, segue: *Nos igitur Johannes Cardinalis, & Commis-*
,, *sarius supradictus, attento Religionis zelo, vitaque,*
,, *& observantia Regulari, quibus fulgentes vos tene-*
,, *mus Altissimo permaxime fore gratos, ut sub dicto no-*
,, *mine, & vocabulo vestra augeatur Religio felicibus*
,, *incrementis, & sic eo amplius redeuntes ad Deum*
,, *pro habitu, & morum disciplina cœlestium assumen-*
,, *dis confluant ad eandem, vobis Prioribus, & Fra-*
,, *tribus supradictis, & aliis a vobis dependentibus,*
,, *& cohærentibus consistentibus ubicumque, & qui fa-*
,, *vente Domino volent in posterum vestrum Ordinem*
,, *profiteri, quatinus Monachi, seu Fratres B. Hiero-*
,, *nymi Doctoris utique gloriosi, vocari, & appellari*
,, *possitis, & debeatis, ac dicamini, dicanturque, &*
,, *appellentur hujusmodi vestri posteri in perpetuum, ac*
,, *Ordo vester ut Ordo S. Hieronymi subcessivis tempo-*
,, *ribus dicatur, reputetur, & nominetur. Datum Lu-*
,, *cæ sub Anno Natalis Dominici* MCCCCVIII. *In-*
,, *dict.* I. *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris &*
,, *D. N. præfati D. Gregorii P. P.* XII. *die vero* XXII.
,, *Mensis Junii*. Tutto ciò avrà veduto V. P. Reve-
,, rendiss. contenersi ne' Monumenti da me recitati,

,, e non farà per negarmi, importanti, anzi prezio-
,, fe effere tutte quefte notizie fomminiftrateci dalla
,, Cronica *Camporeenfe*, nè trovarfi effe in altri libri,
,, almeno così limpidamente regiftrate. Avrà ella pu-
,, re nelli fteffi offervata la gran parte, ch' ebbe il
,, Cardinale *Pietro Corfini* a far trapaffare nella *Spa-*
,, *gna* quel fanto frutto, generato ne' terreni della
,, Tofcana, cioè in quelli del Monaftero delle Cam-
,, pora. Così comincia la lettera di quel Cardinale ai
,, Religiofi delle *Campora*: *Venerabiles Religiofi & a-*
,, *mici cariffimi. Noveritis, quod nobilis vir Petrus*
,, *Ferrandi Yfpanus heremita, germanus Ven. Alphonfi*
,, *Yfpani heremitæ, & olim Gienenfis Epifcopi, die-*
,, *bus proximis fupplicavit fuo nomine, & multorum*
,, *de partibus illis viam Dei fequi volentium Domino*
,, *noftro Papæ, ut eifdem dignaretur tradere unam de*
,, *regulis approbatis. Nos autem qui præfentes eramus,*
,, *& promovebamus negotium, mentionem fecimus de*
,, *vobis, veftra Regula, Conftitutionibus, & Obfer-*
,, *vantiis, quibus particulariter, ut melius fieri po-*
,, *tuit, declaratis, placuit Domino Noftro Papæ, ut*
,, *præfati Petrus, & focii fub fimili Regula Domino*
,, *militarent. Quare, cariffimi, placeat copiam Regu-*
,, *læ, Conftitutionum, Obfervantiarum, quæ apud vos*
,, *funt, quam citius commode fieri poterit, fub veftro*
,, *nobis figillo tranfmittere* &c. *Scriptum Avinione die*
,, VIII. *Menfis Octobris*.

,, Or bene vede V. P. Reverendiff., renderfi da tut-
,, to ciò manifefto, che ne' tempi, a' quali fi riferifco-
,, no i Monumenti da me allegati, non ebbe altro
,, fentore del Girolaminifmo nè pur la Spagna, ove
,, tanto fiorì, e fiorifce quell' Inftituto, fe non per
,, mezzo delle diramazioni dell' Offervanze introdotte
,, nel Monaftero *delle Campora*. Sa poi ella molto
,, bene, che l' ifteffo Vener. *Lupo* d'*Olmedo*, che in-
,, forfe poco dopo quei tempi fondatore della nuova
,, Congregazione *Girolamina*, nell' efpofizione, che
,, fece al Pontefice Martino V. riconobbe egli pure
,, per primo principio del fuo Ordine il fuddetto Mo-
,, naftero, mentre riferì egli a quel Papa, *Quod a*
,, *primævo dicti fui Ordinis fundationis tempore Infti-*
,, *tutores, ac Inventores Regulam S. Auguftini in ha-*

,, *bitu*,

„ *bitu*, *&* *sermone*, *ritum*, *ac Constitutiones*, *&* *Cæ-*
„ *remonias*, *&* *Observantiam Fratrum Monasterii S.*
„ *Mariæ de S. Sepulcro Ordinis ejusdem S. Augustini*
„ *Florentiæ Diœcesis*, *sibi dari*, *&* *concedi a fel. re-*
„ *cordationis Gregorio Papa* XI. *Prædecessore nostro im-*
„ *petraverint*; *Quod etiam*, *licet ad ritum*, *Constitu-*
„ *tiones*, *&* *Cæremonias prædictas se omnino teneri*,
„ *seu coarctari voluerint*, *tamen propter singularem de-*
„ *votionem*, *quam ad dictum S. Hieronymum se habe-*
„ *re asserebant*, *quod Fratres heremitæ S. Hieronymi*
„ *nuncupari possint*, *ab eodem Sancto Gregorio Papa*
„ *obtinuerunt* ec. Anche nell' esprimere che fece l'
„ *istesso Lupo la sua supplica si valse di termini* de-
„ notanti, che il solo *Girolaminismo delle Campora*,
„ e de' Monasterj indi derivati era a lui noto; e pe-
„ rò soggiungesi nell' istessa bolla: *Et sicut eadem pe-*
„ *titio subjungebat*, *licet ob præmissa Lupus ipse*, *ac*
„ *plerique ex Fratribus prædictis volentes in statu Mo-*
„ *nachali hujusmodi arctiori*, *&* *perfectiori vivere*, *ac*
„ *ut semotis omnibus Conscientiarum suarum scrupulis*,
„ *quemadmodum nomen tantum habent S. Hieronymi*,
„ *ita etiam opera*, *&* *vitam Monachalem imitando rem*
„ *&* *effectum habere mereantur*, *ut nomen consonum sit*
„ *rei*, *&* *ipsorum majora merita augeantur ex vita ar-*
„ *ctiori*, *&* *perfectiori verum Ordinem Monachorum*
„ *heremitarum S. Hieronymi*, *quem videlicet ipse san-*
„ *ctus*, *&* *ejus Monachi tenuerunt* &c. *Quare* &c. Os-
„ servo finalmente che nell' istessa Bolla approvandosi
„ come Ordine nuovo di S. *Girolamo* la fondazione di
„ *Lupo*, prescrive però il Pontefice, doversi conserva-
„ re nell' istesso ordine la Regola di S. *Agostino*, e ciò
„ al certo per il riguardo dovuto al Monastero *del-*
„ *le Campora* di cui quel nuovo Instituto altro non
„ era, che un' innestagione. Continua anche oggidì
„ fra Girolamini l' osservanza dell' istessa Regola, e da'
„ medesimi nella formula della lor Professione, e nel
„ loro Calendario dicesi apertamente, *sub cujus* (cioè
„ di *S. Agostino*) *Regula militamus*, quantunque il
„ loro Venerabile Fondatore si fosse preso cura di
„ comporne altra ricavata da' puri testi di S. *Girola-*
„ *mo*, la quale alla sua morte andò in disuso. Se non
„ ostante tutto ciò V. P. Reverendiss. si trova, co-

„ me

„ me ſcrive, ben provveduta di carte antiche, eſi-
„ ſtenti nell' Archivio di codeſto ſuo Monaſtero, onde
„ venga a chiaramente provarſi, anche prima dell'In-
„ ſtituzione *delle Campora* eſſere in quel ſuo Mona-
„ ſtero, ed in altri fiorita l'Oſſervanza del vero Or-
„ dine *Girolamino*, avrò gran piacere, ch' eſpoſte,
„ che ſaranno quelle alla pubblica luce, vengano dagl'
„ intendenti giudicate valevoli a ſoſtenere l' antichi-
„ tà, che vantano gli ſcrittori dell' iſteſſo ſuo Ordine,
„ di cui riguardo anche oggidì per mio onore l' aver
„ portato il titolo di Protettore.

VIII. Queſti Monumenti ſino al numero di XXIV. al diligentiſſimo P. Abate è riuſcito di ritrovare. Il perchè hagli prodotti, ed illuſtrati nel libro

Hieronymianæ Familiæ vetera monumenta ad ampliſſimum Dominum D. Angelum Mar. Quirinum S.R.E. Cardinalem Bibliothecarium ec. Placentiæ 1754. 4. *pagg.* 128. oltre LI. di Lettera al Sig. Cardinale.

Da queſti Monumenti appare, che già nel 1144. quaſi due ſecoli prima di quel delle *Campora* eranvi Monaci *Gerolimini* nel Monaſtero di *Lodi* detto l' *Oſpedaletto*, nel poſſeſſo del qual Monaſtero furono i detti Monaci rimeſſi dal Concilio di *Baſilea* nel 1439., e confermati da Papa *Eugenio* IV. nel 1442. Tuttavolta parrebbe, che la prima origine de' Monaci *Gerolimini* ſi doveſſe a' Monaci delle *Campora*, perchè gli *Spagnuoli*, de' quali era il Vener. *Lupo*, e da' quali il Monaſtero di *Lodi* preſe la regolar diſciplina, da *Gregorio* XI. furono obbligati a ricever la Regola di S. *Agoſtino*, e l' iſtituto de' Monaci *Camporeſi*. Riſponde il P. Abate (6) „ do ita fuiſſe, non enim
„ hoc recens inventum, multoque ego ante quam a
„ Gallettio (quem tamen honoris cauſa nomino) a
„ *Gregorio* XI. a Martino V. Pontificibus, ab Hiſto-
„ ricis omnibus rerum noſtrarum, atque a Morero
„ ipſo acceperam. Illud ſane novum, & quod per-
„ ſuaderi cuiquam nunquam poterit, ex eo ipſo effici
„ quod nos, noſtrumque Laudenſe Monaſterium e Cœ-
„ nobiolo Camporeenſi ortum, & quaſi procreatum
„ fue-

(6) pag. XXXVII.

,, fuerit. Nam si majores nostri a Camporeensibus
,, monasticæ vitæ disciplinam acceperunt; efficitur
,, fuisse quidem antequam acceperunt, & quidem
,, fuisse Monachos. Quos autem? Hieronymianos cer-
,, te appellari, & haberi video in antiquissimis monu-
,, mentis, iisdemque in litteris Gregorii XI. *Quia ad*
,, *Beatum Hieronymum Confessorem, & Doctorem Eccle-*
,, *siæ, qui primo incoluit Eremum, & deinde in Mo-*
,, *nasterio cum Fratribus perpetuo habitavit, specialem*
,, *devotionem vos asseruistis habere, & sub ipsius ve-*
,, *nerando vocabulo cupitis nominari, vobis concedi-*
,, *mus, quod Fratres, seu Eremitæ S. Hieronymi ap-*
,, *pellari possitis.* Nam quemadmodum Hieronymus
,, *Eremum primum incoluit, & vastam illam solitudi-*
,, *nem, quæ exusta solis ardoribus horridum Monachis*
,, *præstat habitaculum*, deinde Bethleemitico in Mona-
,, sterio constitutus, *cœlestem quamdam vitæ rationem*
,, *instituit*; Sic majores nostri, ut ne degenerarent a
,, disciplina Patris, sed tenerent idem institutum in
,, omnibus, quum diu multumque in Castellæ, Le-
,, gionis, & Portugaliiæ Regnis eremiticam vitam e-
,, gissent, in Cœnobiis demum una esse voluerunt;
,, quumque in ea tempora incidissent Monachorum
,, sodalitiis illustria, sodalitatem ipsi quoque suam
,, constituere, & Pontificis Maximi auctoritate com-
,, probari, nec non sibi, suisque quasi Hieronymi li-
,, beris, quæ forent gerenda præscribi a Gregorio XI.
,, petierunt. Præscripsit autem Summus Pontifex S.
,, Augustini leges, & Hieronymianorum Instituta
,, Camporeensium; verum *propter singularem devotio-*
,, *nem, quam ad S. Hieronymum se habere asserebant,*
,, *quod Fratres Eremitæ S. Hieronymi nuncupari pos-*
,, *sent ab eodem Gregorio Papa obtinuerunt . . . seque*
,, *propterea Fratres Ordinis S. Hieronymi nominave-*
,, *runt, eumdem Sanctum Hieronymum Monachalem vi-*
,, *vitam observasse non ignorantes*, uti habetur in Di-
,, plomate Martini V. Pontificis Maximi. Non me
,, fugit in exemplis aliquot Martinianæ Bullæ illud
,, non desiderari quod in Archetypo apparet. Sed vi-
,, de, Card. Ampl. quam liberaliter agam. Do tunc
,, Hieronymianos in tanta fuisse rerum ignoratione ver-
,, satos, ut maximus Hieronymus utrum Monachum

,, ali-

„ aliquando egiſſet, utrum Monachorum familiam in-
„ ſtituiſſet, utrum in eam rem quicquam ſcripſiſſet,
„ ne ſuſpicati quidem fuerint: Nunquam tamen in-
„ ducam animum, ut Hieronymianos fuiſſe negem,
„ ne ſi ipſi quidem negaverunt; quum id videam an-
„ tiquiſſimis conſignatum monumentis litterarum. Ea
„ nempe eſt vis veritatis, ut contra hominum igno-
„ rantiam, calliditatem, ſolertiam facile ſe per ſe ip-
„ ſa defendat. Quamobrem, ut Hieronymianæ ſtir-
„ pis decus ſenectute defloruiſſe concedam, illud qui-
„ dem extinctum nego. Reliquum erat ſplendidum
„ Hieronymianorum nomen, quod temere iliis Mo-
„ nachis impoſitum fuiſſe nemo dicat. Age vero quid
„ monumenta ipſa valeant, quæ aſſertis, conſidere-
„ mus. *Regulam B. Auguſtini ſub qua Domino mi-*
„ *litabitis* (verba ſunt Gregorii XI. ad Hiſpanos In-
„ ſtituti noſtri ſodales) *vobis tenore preſentium ſervan-*
„ *dam in habitu, & ſecundum ritum, conſtitutiones,*
„ *Cæremonias, & obſervantiam Fratrum Monaſterii de*
„ *S. Sepulchro Ordinis ejuſdem S. Auguſtini Florenti-*
„ *næ Diœceſis . . . . per vos recipi ſuademus*. Suaſit
„ itaque Summus ille Pontifex non coëgit majores no-
„ ſtros, ut Auguſtini leges, & Camporeenſium mo-
„ res, diſciplinamque imitarentur, quinimmo, ut
„ Hieronymum in Parentis loco colerent, ejuſdemque
„ in inſtitutis perſeverarent, Hieronymianorum nomi-
„ ne auctos ipſos voluit eſſe, & ornatos: *concedimus*
„ *quod Fratres, ſeu Eremitæ S. Hieronymi appellari*
„ *poſſitis . . . vos ad ſervandum per omnia ritum,*
„ *conſtitutiones, cæremonias, & conſuetudinem præfati*
„ *Monaſterii de S. Sepulcro non* intendimus coarctare,
„ *quinimmo permittimus, ut alias conſtitutiones non*
„ *diſcrepantes a jure, vel prædicta regula, prout a-*
„ *lias de jure fuerit, de quibus vobis videbitur, licite*
„ *facere valeatis*. Noſti enim Quirine Cardinalis,
„ quæ tua eſt Eccleſiaſticis præſertim in rebus erudi-
„ tio ſingularis, Lateranenſis Concilii Decreto cau-
„ tum ante fuiſſe, ne nova conſtituerentur Monacho-
„ rum ſodalitia, neve *regulam* acciperent, quam A-
„ poſtolica Sedes jam antea non comprobaſſet. Quam-
„ obrem, ut ne Sacras leges violaſſe videretur ſapien-
„ tiſſimus Pontifex, Hieronymianis illis, qui tum ex
„ Ere-

„ Eremo in Cœnobium, inque unum veluti Corpus,
„ & Sodalitatem cogi peroptabant, Augustinianam
„ *Regulam* recipiendam suasit, & statuta Camporeen-
„ sium. Nec aliter cum aliis acta res est, quæ post
„ Synodum Lateranensem extiterunt Monachorum Fa-
„ miliæ; nam S. Dominici Filiis, illisque B. Ma-
„ riæ de Mercede Redemptionis Captivorum Augusti-
„ niana Regula præscripta fuit. Si ergo his, illisque
„ disciplinam quisque suam, suique Parentis mores
„ imitari, componere, & quasi coagmentare cum Au-
„ gustiniana Regula fas est, quidni de nostris idem
„ fuerint Hieronymianis, quorum instituta Gregorius
„ XI. sarta, tectaque voluit esse? Dices Augustiniana
„ fuisse non Hieronymiana Camporeensium Instituta?
„ Primum qui probari hoc potest? Auctoritate in-
„ quies Gregorii XI. qui illos, majoresque nostros vo-
„ cat *Ordinis* S. *Augustini*. Ego autem vereor ne Do-
„ minicanæ Familiæ alumnos, eosque B. Mariæ de
„ Mercede, Augustinianos quis esse putet, propterea
„ quod Apostolicis in litteris, ob Augustini Regu-
„ lam, S. *Augustini Ordinis* appellantur aliquando.
„ Deinde qui in mentem venire potuit Pontifici in
„ Galliis commoranti, ut Hispanos homines in Ita-
„ liam ablegaret, magnisque illos itineribus Floren-
„ tiam usque defatigaret, si quicquam aliud causæ non
„ erat, nisi ut Augustiniana perciperent Instituta?
„ An ne multo commodiora fuissent florentissima quæ
„ tum existebant, in Hispaniæ, Galliæque Regnis Au-
„ gustiniana Cœnobia? Quid ergo nostros Eremitas e-
„ docere poterant Camporeenses, quod Hispani, Gal-
„ lique non poterant? *Ritus* dicitis, *constitutiones*, ce-
„ ræmonias Monasterii de S. Sepulcro, cujus quasi
„ natales Anno MCCCXIII. fuisse vestris ex Anna-
„ libus eruitis, Hieronymi legibus stetisse nos docent
„ Auctores, quibus ad hanc rem uti optimis possu-
„ mus, Sequentia, Rubeus, Crescentius, Emmanuel
„ de Castro, aliique ostendentes ab Palæstinæ Mona-
„ chis, discipulisque Pammachii, qui fuit Hiero-
„ nymi auditor, Camporeenses Eremiticæ vitæ præ-
„ ceptis institutos fuisse, atque imbutos. Verum si
„ placet, quoniam jam satis de causa extra causam
„ etiam nimis fortasse multa disputavimus, do vobis

„ Au-

„ Augustinianos fuisse Camporeenses; do majores no-
„ stros ab ipsis accepisse instituta, Cæremonias, & ve-
„ stem ipsam, ita ut ex Hieronymianis repente Au-
„ gustiniani extiterint; sed accipite quæso, quid co-
„ gitaverit, quid egerit Lupus de Olmeto. Caussa
„ namque quamobrem a Martino V. enixe postulave-
„ rit sibi ut liceret antiquam B. Hieronymi discipli-
„ nam restituere, unumque veluti in Corpus Hiero-
„ nymianos, tum Hispanos tum Italos cogere, ea
„ fuit, quod eos ab Hieronymi, & Paulæ Institutis
„ ita degenerasse dolebat, ut ab aliis quasi Parentibus
„ nati viderentur: *exhibita nobis pro parte Lupi peti-*
„ *tio continebat*, sunt verba Diplomatis Martini V.,
„ *quod . . . . tam Priores, & Fratres, quam Lupus*
„ *ipse numquam verum Ordinem Monachalem S. Hie-*
„ *ronymi, quem idem S. Hieronymus cum suis Mona-*
„ *chis tenuit, & observavit . . . . professi fuerint,*
„ *tenuerint, aut observaverint . . . . sed Regulam S.*
„ *Augustini . . . . Constitutiones, & ceremonias . . .*
„ *Fratrum Monasterii de S. Sepulcro . . . . a Gregorio*
„ XI. *impetraverint . . ., ac ut semotis omnibus Con-*
„ *scientiarum suarum scrupulis, quemadmodum nomen*
„ *habent S. Hieronymi, ita etiam opera, & Monacha-*
„ *lem vitam imitando, rem & effectum habere merean-*
„ *tur . . . dictum Ordinem tamquam laxiorem dimit-*
„ *tere, & ad hujusmodi verum Ordinem Monachorum*
„ *Eremitarum S. Hieronymi per opera ut prædicitur*
„ *imitando transire vehementius exoptent . . . Nos igi-*
„ *tur hujusmodi supplicationibus inclinati &c.* Maxi-
„ ma igitur nominis laus fuit, intermortuam S. Hie-
„ ronymi Familiam quasi ad lucem evocare, & in
„ pristino illo splendore dignitatis, & nominis ita col-
„ locare, ut nemo familiam a B. Lupo restitutam,
„ eam ipsam esse negare possit, quam Maximus Hie-
„ ronymus primum instituit, nisi si quis Lazarum quo-
„ que a morte suscitatum, eum fuisse qui antea mor-
„ tem objerat, inficias ire voluerit. Quare Martinus
„ ipse V., quem Pontificem Hieronymiani Ordinis as-
„ sertorem, atque restitutorem vere possumus appel-
„ lare, nostram Familiam dixit *Verum Ordinem Mo-*
„ *nachalem S. Hieronymi, quem videlicet idem San-*
„ *ctus in Monasterio una cum suis Monachis per ma-*

„ gna „

„ *gna*, & *usque ad sui obitus tempora tenuit*, & *ob-*
„ *servavit*. Sed ut finis aliquando sit, habe, Quirine
„ Cardinalis Amplissime, quid tota de hac re ego
„ sentiam. Sic enim existimo primos illos Monachos
„ Hieronymianos, quum antea, tum post devastata a
„ Barbaris Bethleemitica Monasteria, dissipatos alios
„ in Hispaniam, alios in Italiam, atque alios qui-
„ dem in alias partes Orbis terrarum erravisse; Dein-
„ de extitisse viros & doctrinæ, & pietatis laude præ-
„ stantes, qui eosdem Monachos unum in Corpus co-
„ gere conati sunt; atque hinc multas exortas esse
„ Familias nostrorum hominum. In primis autem
„ fuisse Lupum, qui hoc unum cogitaverit, in hoc
„ diligenter incubuerit, ut quos poterat Monachos
„ Hieronymianos ad leges illas, instituta, & quasi
„ principia revocaret, ex quibus & Hieronymum,
„ & Paullam vixisse suspicabatur. Quare si qua Fa-
„ milia est, quæ a S. Hieronymo originem aliquomo-
„ do habuisse dici possit, da hoc nobis, Card. Amplissi-
„ me, da pervetustis monumentis, da vocabulo Hie-
„ ronymianorum, quo ab antiquissimo tempore glo-
„ riamur, da studio, & pietati Lupi, qui id curavit
„ unice ut ne S. Hieronymi Filii degeneres habere-
„ mur. Quid igitur de Gallettianis monumentis fiet?
„ Ea quidem hominis industriam, studium, diligen-
„ tiam, peritiam antiquitatis ostendunt, at quid ad
„ nostræ stirpis antiquitatem obscurandam valeant non
„ video „. Così il P. Abate. Avremo nel Tom. XII.
da ritornare sulla presente quistione.

IX. Or dove può meglio la Storia d'un antico Monaco esporsi, che 'n questo luogo? E Monaco fu appunto *Ruffino* quel celebre amico dianzi, indi contraddittore, ed avversario di S. *Girolamo*. Assai cose di lui (per tacere altri scrittori) avea il Chiariss. P. de *Rubeis* raccontate nella sua opera de' *Monumenti della Chiesa Aquilejese* stampati l'anno 1740. Due anni appresso uscì la Storia Letteraria *Aquilejese* di Monf. *Fontanini*, nella quale in due libri trattasi di *Ruffino*, e come non poche delle conghietture, e delle opinioni del P. *de Rubeis* si confermano, così altre pure ne son rigettate. Il P. *de Rubeis* ha voluto a nuovo più severo esame richiamare i sentimenti suoi,

ſuoi, e quelli del *Fontanini*, perchè alla Storia di *Ruffino* niente mancaſſe ad eſſer perfetta. Dunque incominciando dalla Gente Turriana, alla quale Monſig. *Fontanini* aſcriſſe il ſuo *Ruffino*, moſtra il P. *de Rubeis* e l' incoſtanza del Prelato nell' ammettere, e nel contraddire ad un tempo le giuſte Regole intorno a' nomi dell' età di mezzo date dal dottiſſimo *Sirmondo*, e 'l poco fondo, che in tal propoſito vuol farſi d' una lapida *Concordieſe*, sì perchè eſſendo queſta mancante L. . . . . NNIVS. L. F. i ſupplimenti poſſono eſſer varj, ed arbitrarj, sì perchè le ſigle L. F.. *Lucii Filius* moſtranla di ſuperiore età, dalla quale non bene argomentaſi agli uſi dell' età media. Dal che ſolo già cade l' altra conghiettura del *Fontanini*, il quale di *Concordia* fece *Ruffino* nativo. E veramente (oltre che la Gente *Turrania* era sì bene in *Concordia*, come ſi ha dalle lapide, ma non la *Tyrannia*, nè qual de' due prenomi aveſſe *Ruffino Turranio*, o *Tyrannio* poſto è ancora fuor di quiſtione) il coſtume de' tempi, ne' quali viſſe *Ruffino*, porta, che 'l Prenome di *Turranio*, o di *Tyrannio* non gentilizio foſſe, ma *aliunde* preſo, *interdum ab arbitrio*, *ut plurimum a propinquis affectibus*, come parla il *Sirmondo*; il perchè dall' eſſervi in *Concordia* ſtata la gente *Turrania*, come dedurre, che a queſta *Ruffino* apparteneſſe, ſenza che contro gli uſi di que' tempi il prenome di *Turranio* vogliaſi gentilizio? Ma egli è ancora da avvertire, che S. *Girolamo*, il quale nel libro *de viris illuſtribus* chiama *Concordia Oppidum Italiæ* (nè ignobile era certamente, conciosſiachè e Colonia foſſe, e ſino a' tempi della crudeliſſima ſtrage d' *Attila* dalle caſtella foſſe diſtinta, e tra le Città con *Altino*, e con *Padova* aveſſe luogo, ſiccome appare dallo Scrittore della *Miſcella*) egli ſteſſo S. *Girolamo* parlando altrove del luogo ove nacque *Ruffino*, il dice *oppidulum*, perchè dalla viltà d'eſſo a *Ruffino* alcun diſpregio ne tornaſſe. L'anno 372. fu battezzato *Ruffino* non dal Veſcovo *Valeriano* come pretende il *Fontanini*, ma dal Prete *Cromazio*, dirigendo la ſacra funzione *Giovino* Arcidiacono, e facendo da Padrino quegli, che ancora eragli ſtato Catechiſta, dico *Euſebio*, il quale fratello unico fu di *Cromazio*. Maraviglioſe coſe diconſi in queſto pro-

propoſito dal *Fontanini*. Ma tutte come con diritto eſame dimoſtra il N. A. (7) da *Ruffino* ſteſſo ſono ſmentite, il quale nel primo libro della ſua Apologia contra S. *Girolamo* di queſto fatto ne ha laſciata diſtinta memoria. Tra' Monaci, i quali da' Cherici d' *Aquileja* eran diſtinti, era *Ruffino* ancor Catecumeno inſieme con S. *Girolamo*. Il *Fontanini* avvezzo ad amplificare le coſe, che a lui per qualche modo apparteneſſero, vuole, che 'l Monaſtero *Aquilejeſe*, ov' era *Ruffino*, ſia il più antico dell' *Italia*, ſeppur, dic'egli, non ſe n' eccettua il *Vercelleſe* iſtituito da S. *Euſebio*, quando nel 362. tornò dall' *Oriente*. Nel che avvolge più errori. Perciocchè primamente, come detto è, i Monaci *Aquilejeſi* eran veri Monaci ſeparati dal Clero; dove la Monaſtica vita da S. *Euſebio* recata nell' *Occidente* da' Cherici profeſſata era; il perchè paragone non c' è tra' Monaci *Vercelleſi*, e gli *Aquilejeſi*. Appreſſo laſciamo ſtare, che improbabil coſa non è, che dopo il 341. già in *Roma* fioriſſero Monaci, S. *Martino Turonenſe* ſino dal 356. eraſi fatto in *Milano* un *Monaſtero*. Ma quai prove potrebbe il *Fontanini* portar mai per fare a tanta antichità ſalire il ſuo Monaſtero *Aquilejeſe*, di cui non abbiamo memorie, che del 372.? Ma torniamo a *Ruffino*. Poco appreſſo il ricevuto lavacro della ſalutifera rigenerazione inſieme con S. *Melania* la *Seniore* moſſe verſo l' *Oriente*, e approdò in *Egitto*. Ivi trovoſſi preſente alla fieriſſima perſecuzione, che dopo la morte del grande *Atanagi* a' Cattolici dettero *Valente* Auguſto, e gli *Ariani*. Il fiſſare l' epoca di queſta perſecuzione dipende dall' anno in che morì S. *Atanagi*. Queſto fu ſecondo il *Petavio*, il *Papebrochio*, il *Sollier* l' anno 371. Il *Fontanini* col *Baronio* ſta per l' anno 372. Per l' anno 373. ſta il N. A. il quale combatte in due capi le oppoſte ſentenze, e in un altro ſoſtiene la ſua ſpezialmente colla lettera di *Proterio Aleſſandrino* a S. *Leone Magno*. Sulla fine adunque del 373., o ſul principio dell' anno vegnente co' Monaci della *Nitria* in eſilio mandati a *Geruſalemme* portaronſi *Melania*, e *Ruffino*. Quivi laſciata la Santa ritornò *Ruffino* in *Egitto* per applicarſi con maggior diligenza allo ſtudio delle Sacre

(7) p. 8. ſegg.

cre lettere, e vi rimase fino al 380. od ancora al 381. incominciato, nel quale o per affari, o per rivedere S. *Melania* recossi a *Gerusalemme*, donde poco appresso all' *Egitto* fece ritorno. Ma l'anno 385. si restituì a *Gerusalemme*, e in pie opere passando i giorni finalmente da *Giovanni* Vescovo di Gerusalemme ordinato fu Sacerdote, ma non a titolo della Chiesa *Gerosolimitana* come credette il *Fontanini*, sibbene a titolo del Monastero. Nel 394. ruppesi tra *Ruffino*, e S. *Girolamo* l'antica amicizia. Le cagioni dal N. A. si narrano nel capo IX. Ma dopo tre anni e mesi riconciliaronsi gli alienati animi, e *Ruffino* verso il 397. si rimise in viaggio per l' *Occidente*, non però con *Melania*, che siccome il N. A. contra il *Fontanini* dimostra a *Gerusalemme* rimase e solo nel 402. tornata in *Italia* (8) trovossi a *Nola* con *Niceta* per la seconda volta in quello stesso anno dalla *Dacia* colà pervenuto (9).

X. Seguiamo il viaggio di *Ruffino*. Approdato in *Italia* entrò nel Monastero *Classense* di *Ravenna* (il *Fontanini* non a *Ravenna*, ma a *Terracina* mette il Monastero ove *Ruffino* si ritirò) e quivi ad istanza di *Orseo* Abate traslatò dal *Greco* in *Latino* la regola di S. *Basilio*; ma quindi lo stesso anno 397. si tolse alle istanze di *Macario* Monaco, e andossene a *Roma*, dove avendo *latina* fatta la *Greca* apologia d' *Origene* da S. *Girolamo* aggiudicata ad *Eusebio* di *Cesarea* l'intitolò allo stesso *Macario*. Non istette qui la propension di *Ruffino* per *Origene*, ma il condusse a tradurre i primi due libri del medesimo *Origene de' principj* (gli altri in altro tempo reseli pur *latini*) la qual traduzione di gravi contese gli fu producitrice. Perciocchè avendo S. *Girolamo* da *Pammachio*, ed *Oceano* avuti di quella versione alcuni pezzi, scrisse due lettere una a *Ruffino* stesso, l'altra a que' due amici, nelle quali di *Ruffino* acerbamente si lagna. *Ruffino* intanto dopo la morte di sua madre pensò di ritornare ad *Aquileja*, per

(8) Veggasi oltre il N. A. il Chiariss. P. *de Prato* nella Prefazione al Tomo II. di *Sulpizio Severo* pag. XV., e XVII.

(9) Confrontisi anche su questo punto il P. *de Prato* (L. c. p. XVI.)

per dove incamminatosi andò a *Milano*. Qui con *Eusebio* di *Cremona* ebbe una contesa per un passo della mentovata traduzione de' principj d' *Origene*. Giunto poi in *Aquileja*, e da *Cromazio* Vescovo posto tra' Preti di quella Chiesa ebbe nel 399 in mano la pistola di S. *Girolamo* a Pammachio, ed *Oceano*, e si applicò a far la sua apologia, la quale costogli tre anni di tempo. Egli la dirizzò ad *Aproniano*, il quale per opera di lui lasciato il Gentilesimo avea la Cristiana Religione abbracciata. In mentrechè dalle accuse di S. *Girolamo* si difendeva *Ruffino*, a persuasion di *Cromazio* intraprese la traduzione della Ecclesiastica Storia d' *Eusebio*, alla quale due libri aggiunse di suo. Nello stesso tempo contra *Origene*, e in *Nitria* da *Teofilo* d' *Alessandria*, e da Papa *Anastasio* in *Roma*, e da *Venerio* in *Milano*, e da *Cromazio* in *Aquileja*, e da altri altrove furono gli errori d' *Origene* condannati. Ma *Anastasio*, al quale *Ruffino* avea mandata la profession di sua fede, scrivendo a *Giovanni* Vescovo di *Gerusalemme*, e a *Venerio* di *Milano*, distingue la causa di *Ruffino* da quella d' *Origene*. Intanto gli amici di S. *Girolamo* mandarono al Santo un compendio dell' Apologia di *Ruffino*, la quale leggeasi bensì in *Roma*, ma divulgata non era. Due libri opposele S. *Girolamo*, e perchè *Ruffino* avuti questi inviogli l' intera sua apologia, e di più una pistola Apologetica, nel 402. il Santo replicò a *Ruffino* con un altro libro. Ma finalmente i litigj di S. *Girolamo*, e di *Ruffino* ebber fine. Allora con pace attese *Ruffino* a compor nuovi libri, e a traslatarne degli altri dal *Greco* nel *latino* linguaggio. Ritirossi poi di nuovo nel Monastero *Classense* di *Ravenna*, e vi compose il secondo libro *de Benedictionibus Patriarcharum*. Ma conciossiachè di ritornar nell' *Oriente* gli venisse pensiero, presto lasciò la Monastica solitudine. Andò dunque in *Sicilia*; non però giunse a rivedere l' *Oriente*. Perciocchè mentre attendea miglior tempo per la necessaria navigazione, all' altra vita trapassò l' anno 410. Quanto abbiamo qui accennato, trattasi dal N. A. maestrevolmente, e con ottime ragioni si comprova. I punti cronologici spezialmente sono con gran fatica disaminati tutti, e posti in buon lume.

XI. A questa egregia Dissertazione altra se ne aggiugne non meno pregevole sugli antichi Riti che e nella Liturgia, e nell' amministrazione de' Sacramenti, e nell'ufizio divino furon già in uso in alcune Chiese della Provincia del *Friuli*, e massimamente in quelle d' *Aquileja*, e di *Cividale* del *Friuli*. Il rito di queste Chiese fu in alcune altre Chiese, le quali usaronlo similmente detto *Patriarchico*. I varj antichi libri, ne' quali si conserva questo rito, sono in primo luogo acconciamente noverati dal N. A. Narra poi come essendo da S. *Pio* V. stato il *Messale*, e 'l *Breviario* riformato, anche in *Aquileja*, e in *Cividale* andò a poco a poco quel rito in disuso, se non che *Cesare de Nores* Vescovo di *Parenzo* Visitatore Apostolico nel 1585. fece decreto, che nella pubblica Liturgia, e nel pubblico salmeggiamento si ripigliasse il primo rito, che i Mansionarj aveano ancor mantenuto. Ma i Canonici, i quali al Rito *Romano* eransi dopo S. *Pio* V. adattati, appellarono a *Roma*. *Francesco Barbaro* Patriarca pose l' ultima mano all' abolizione del rito *Patriarchico*. Perciocchè nel Provincial Sinodo del 1596. obbligò tutti a ricevere il Rito *Romano*, e perchè Monsig. *Filippo Archinto* Vescovo di *Como* al Decreto del Concilio forte si oppose, il Patriarca alcun riguardo usar volendo al Prelato condiscese d' accordare tempo un anno agli Ecclesiastici di *Como* per abbracciare il Rito *Romano*; spirato il qual anno la Chiesa di *Como* essa pure il ricevette. Dopo ciò entra il N. A. a disaminare, qual rito fosse il vetusto delle Chiese d' *Aquileja*, e di *Cividale*. A che fare premette i varj cambiamenti della Liturgia *Romana* da' primi Apostolici tempi fino a Papa *Gelasio*, poi da *Gelasio* a S. *Gregorio Magno*, e finalmente da questo gran Pontefice fino a noi, e osserva, che la principal differenza del *Gelasiano* rito dal *Gregoriano* consistea 1. nel maggior numero delle Collette, od Orazioni. 2. nella moltiplicità delle Prefazioni (perciocchè non da *Gregorio* vengono le molte Prefazioni, che ne' suoi Sacramentarj s'incontrano, ma piuttosto da *Alcuino Albino*, il quale ci rimise le *Gelasiane* da S. *Gregorio* lasciate) 3. in alcune varietà nel Canone. Quindi passa il N. A. a dimostrare le notabili diversità

sità della *Romana* liturgia dall' *Ambrosiana*, dalla *Mozarabica*, e dalla *Gallicana*, la quale in fine cedette al Rito *Gregoriano* nelle *Gallie* siccome in altre regioni della Cristianità introdotto con alcune poche varietà o comuni, o particolari secondo le consuetudini delle Chiese. Quali queste varietà fossero, viene dal N. A. molto eruditamente esposto ne' capi III. IV. e V. della sua Dissertazione. Ciò posto il N. A. passa alla principale quistione del Rito *Aquilejese*. E primamente pensa, che 'l Rito *Romano* primigenio, o Apostolico ne' primi tempi in uso fosse di quella Chiesa mescolato tuttavia di alcune peculiari consuetudini. Seguì appresso in quella Chiesa il Rito *Gelasiano*, ritenendosi tuttavia alcuni riti particolari. Non così subito ci fu ricevuto il *Gregoriano*. Noto è lo Scisma, che a' tempi di *Gregorio* per gli tre Capitoli divise la Chiesa *Aquilejese*. Verisimil cosa è, che gli Scismatici mantenessero il Rito *Gelasiano*, e che per l'opposito i Cattolici dell' Isola di *Grado* ammettessero il *Gregoriano*. Ma sedato lo Scisma prevalesse il Rito *Gregoriano*, sì però che parecchi riti *Gelasiani*, *Gallicani*, e anche nuovi ebberci luogo. Il novero di questi diversi riti tratto da MSS., e dagli stampati libri delle Chiese *Friulane* occupa il restante di questa dissertazione. Noi vorremmo darne un più ampio estratto, ma o troppo a lungo andrebbe questa faccenda, o correremmo rischio di cadere in una a leggitori nojosa oscurità. Meglio rimetterli al libro, che ha questo titolo:

Fr. Jo: Franc. Bernardi Mariæ de Rubeis Ordinis Prædicatorum Dissertationes duæ: prima de Turranio, seu Tyrannio Rufino Monacho, & Presbytero; altera de vetustis liturgiis, aliisque sacris ritibus, qui vigebant olim in aliquibus Forojuliensis Provinciæ Ecclesiis. Venetiis apud Simonem Occhi 1754. 4. *pagg.* 486.

XII. Maggior copia di Libri ci somministrano le vite de' Santi. Ed a cominciare da uno il quale molti ne contiene, il P. *Girolamo Bascapè* della Congregazione di S. *Filippo* di *Napoli* intraprese già di dare

alla luce per comune profitto nella *Italiana* favella, e in picciol volume per ciascun mese le vite de' Santi cavate dalla grand' opera di *Giovanni Bollando*, e de' suoi continuatori, e in cinque tomi aveaci di già dati i Santi de' primi cinque Mesi dell' anno; ma sì pio, e laudevol disegno gli fu dalla morte interrotto. Perchè sì util lavoro non cessasse, al morto *Filippino* è sottentrato nel proseguirlo il P. *Lorenzo Solari* della *Compagnia di Gesù*. Nel che ha egli voluto ritenere il titolo del primo Raccoglitore, quantunque alcune picciole mutazioni nel restante abbia fatte, e a quello, che a noi sembra, di lui sia più esatto, e alcun poco più colto.

Efemeridi Sacre di Giugno, in cui giorno per giorno si registrano le azioni de' Santi, le vite de' quali non sono state scritte dalli Vigliega, Ribadeneira, Croiset, nè da tali altri Collettori, cavate dagli Atti de' Santi, che si sono uniti dal Bollando, e da altri della Compagnia di Gesù per il P. Lorenzo Solari della medesima Compagnia. Napoli 1754. 4. *pagg.* 513.

Noi desideriamo, che l'Autore continui un' opera sì vantaggiosa.

XIII. Tre controversie intorno altrettanti Santi continuano ad agitarsi tra' nostri letterati. La prima è quella dell' età, e del Martirio di S. *Romolo* Vescovo di *Fiesole*. In altri tomi abbiam veduto, come il Sig. *Gattolini* contra il Novellista *Fiorentino*, ed altri avversarj abbia intrepidamente difeso, il Santo essere stato a' tempi dell' Apostolo *Piero*, ed avere sostenuto il Martirio. Dopo le molte lo stesso Novellista avendo trovato in certi codici della Storia di *Giovanni Villani*, che 'l successore di S. *Alessandro* nel Vescovato di *Fiesole* *Romolo* si chiamava, avvegnachè *Romano* in tutti i monumenti Ecclesiastici costantemente si appelli, lavorò su questo Santo un capriccioso sistema, che inserì in tre Novelle del 1753. A combattere questo arzigogolo indiritta è la nuova fatica del Sig. *Gattolini*, e convien dirlo, egli ci riesce anche con maggiore felicità, che nelle precedenti

sue

sue Differtazioni forse per la forza della verità, che qui più aperta traluce, o sivvero ancora per lo coraggio, che suol dare la sicurezza della vittoria. Noi non altro ne diremo contenti di dare il titolo di questa egregia dissertazione; perciocchè la cosa parla da se.

Quarta dissertazione sopra l'Apostolato, e Martirio di S. Romolo primo Vescovo di Fiesole data in luce da Jacopo Niccola Gattolini Accademico Colombario in replica d' una nuova Istoria d' un supposto S. Romolo di nome sbagliato in alcuni testi del Villani dal Sig. Dottore Giovanni Lami favoleggiato Martire alla fine del sesto secolo nelle sue Novelle de'27. Luglio 3. e 10. Agosto 1753. Modena 1754. 4. pagg. 46.

XIV. Di maggior impegno, perchè due contrastanti Città ci hanno interesse, è l'altra controversia. Da gran tempo le illustri Città di *Verona*, e di *Bergamo* combatton fra loro del possesso de'corpi di SS. *Fermo*, e *Rustico*. Il Sig. *Biancolini* illustrando le Chiese di *Verona* sua patria con vigore sostenne le ragioni de' *Veronesi*. Contra lui pigliò le parti de' *Bergamaschi* il P. *Moroni Teatino* in un libro dove meno pareva, che tal contesa dovesse aver luogo, cioè nella sua *breve istruzione sopra la pratica degli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità*, della quale altrove parlammo (10); ma non contro il Sig. *Biancolini* solamente la volle il P. *Moroni*, sibbene ancor contra noi, perchè lodammo la fatica del *Veronese*. Noi per nostra parte con modestia gli rispondemmo nel tomo VI. Ora il Sig. *Biancolini* per ciò, che a lui appartiene, gli ha fatta una efficacissima replica.

Dissertazione seconda sopra la esistenza, e identità de' Sacri corpi de' Santi Martiri Fermo, e Rustico in Verona contro due Scritture pubblicate dal M. R. P. D. Gaetano Moroni Bergamasco Cherico Regolare Teatino. Trento 1754. 4. pagg. 102.

Espone dunque primamente il N. A. la Storia della

(10) Tom. V. pag. 421. seg.

traslazione da *Verona* a *Bergamo* de' Sacri Corpi, e della invenzion loro come si narra da' due de' più accreditati Scrittori della Chiesa di *Bergamo*, cioè da *Bartolommeo Pellegrini*, e dal *Cappuccino* P. *Celestino* da *Bergamo*: poi la paragona col racconto, che ne hanno fatto il P. *Moroni*, ed altri recenti Scrittori, e dimostra quanto questi l' abbiano disfigurata, ed alterata. Ciò fatto in due capi disamina, e a niente mette la pretesa verità di questa Storia sì riguardo al furto, che da certi Mercanti *Bergamaschi* vuolsi fatto de' Santi Corpi a *Verona*, sì rispetto alla posteriore invenzione d' essi in *Bergamo*. Ma perchè il P. *Moroni* fondasi in tre antichi MSS., il N. A. in un capo a parte dimostra, esser questi più recenti, che non abbisognerebbe all' intendimento di quel Religioso. Ma che Scrittori favolosi pur sieno, non che recenti, ne dà una chiara prova, e decisiva. Perciocchè tutti e tre accordansi in dire, che insieme co' corpi de' Ss. *Fermo*, e *Rustico* sia pure stato a *Bergamo* trasferito quel di S. *Procolo*; di che niente più falso potrebbesi dire, se fede vogliasi avere a' molti documenti dal N. A. recati in mezzo, da' quali costa, il corpo del S. Vescovo esser mai sempre stato in *Verona*. Un' altra prova porta il P. *Moroni*, ed è presa dalla miracolosa acqua, la quale dicesi ritrovata in *Bergamo* nell' arca de' Santi, ma niente meno, che miracolosa acqua era quella, avvegnachè quando tale pur fosse, proverebbe l' esistenza di Corpi Santi in quell' arca, ma non subito l' esistenza di questi corpi. Ma più deboli appariranno questi argomenti, se confrontinsi con quelli, che porta l' Autore nel capo VIII. a favore de' *Veronesi*. Non lascia egli per ultimo senza risposta due obbiezioncelle del P. *Moroni*, e conchiude, che spera, dovere il dotto Religioso *convinto del proprio torto cessare di più agitare una causa, che in verità non gli ha fatto, nè può fargli onore presso de' letterati, nè tampoco verun merito presso la Patria sua, perchè essendo la causa, ch' egli ha impreso a difendere, cattiva cattivissima, maggior benefizio avrebb' egli fatto ai degni suoi Cittadini osservando un perpetuo silenzio, che rovinarla affatto col suo scrivere per sostenerla*. Un vantaggio io vorrei, che almeno da questa contesa

traf-

traesse l' uno, e l' altro partito nobilissimo, cioè una Cristiana gara di venerar questi illustri Martiri di G. C., e di meritarsi la possente lor protezione.

XV. Ma della terza controversia vuolsi omai dire. Quando nell' antecedente volume demmo l' estratto delle *Memorie di Rovereto*, senza profetico spirito predicemmo, che contro le conghietture del Chiariss. Sig. Abate *Tartarotti* sarebbon più penne venute in campo a difendere la Santità, e 'l *Martirio* di S. *Adalpreto*, e non meno di tre ne abbiamo già segnalatesi in questo conflitto. Una è quella del Sig. Decano *Pilati*, del quale è il libro intitolato:

La Santità, ed il Martirio del B. Adalpreto Vescovo di Trento vindicata dal Barone Leopoldo Pilati Decano della insigne Cattedrale di Trento ec. Trento 1754. 4. pagg. 86.

Seguì un libro del P. *Benedetto da Cavales*, quel desso, che già e pe' Ss. *Cassiano*, e *Ingenuino*, e per la *Magia* si cimentò col *Tartarotti*.

Dissertazione intorno alla Santità, e Martirio del B. Adalpreto Vescovo di Trento dedicata a S. S. Benedetto XIV. Trento 1754. 4. pagg. 40.

In ultimo luogo abbiamo avuto una

Apologia della Santità, e Martirio d' Adalpreto Vescovo di Trento fatta da Fra Francesco Giovanni di Dio Staidel Min. Convent. Teologo di S. A. Rev. Trento 1754. 4. pagg. 173.

Questi Apologisti non convengono col *Tartarotti* nel racconto de' fatti, dal quale tuttavia dee la contrastata Santità, e 'l combattuto Martirio del Vescovo loro dipendere. Più d' ogni altro ci pare, che il P. *Staidel* meriti lode e di precisione, e di diritto discorso. Il Sig. Decano *Pilati* ha molto bene provato l' immemorabil culto del Vescovo. Ma il P. *Staidel* ci ragiona sopra da buon Teologo. A due proposizioni riduce egli tutta la sua Apologia della santità d'

Adal-

Adalpreto. Prima proposizione. *La Santità d' Adalpreto* (userem questo nome, benchè il P. *Staidel* provi, che più comunemente *Alberto* fu detto) *qualora autenticata sia dal culto immemorabile non è da mettersi in dubbio, se prima chiaramente tre punti non si dimostrano dall' Avversario; che Alberto sia stato involto nello Scisma contro Alessandro III. Sommo Pontefice; che sia stato scismatico malizioso; che finalmente sia morto pertinace nello Scisma*. Seconda proposizione: *La santità d' Alberto è autenticata dal culto immemorabile, e dall' Avversario chiaramente non si dimostrano i detti tre punti*. A due altre proposizioni riduce il P. *Staidel* l'apologia del Martirio di S. *Adalpreto*. Questa è la prima: *Se il nostro* B. Adalpreto *inerme fuori di battaglia fu ucciso, perchè difendeva i diritti della sua Chiesa, giustamente appellasi Martire*. La seconda è, che appunto *inerme fuori di battaglia fu ucciso, perchè difendeva i diritti della sua Chiesa*. Colla dedica, che i Consoli, e Provveditori della Città di *Trento* fanno al Papa della voluminosa Dissertazione del P. *Benedetto* devoluta è la causa a quello, il quale e per la divina autorità sua, e per la dottrina in ogni maniera d' Ecclesiastiche facoltà grandissima, ma incomparabile in questa, che i Santi riguarda, sol può giudicarne. Da questo venerabile Tribunale attendiamone con riverenza la decisione, e col ragionamento passiamo ad altro.

XVI. Ma non sole controversie de' Santi abbiamo; gli atti loro son pure stati ampiamente descritti. Il celebre P. *Andreucci* ha in un picciol libro esposti, ed illustrati gli Atti di S. *Getulio* marito d' una Martire, che fu S. *Sinforosa*, Padre d' un drappello di Martiri, e Martire egli medesimo:

Della Vita, e Martirio del glorioso S. Getulio Marito di S. Sinforosa Martire, e Padre di sette figliuoli Martiri, breve Ragguaglio estratto dagli Atti esistenti presso il Surio da un Religioso Sacerdote divoto del Santo. Roma 1754. *nella Stamperia di Antonio de' Rossi* 12. *pagg.* 69.

Oltre le azioni, ed i tormenti del Santo Martire *Tibur-*

burtino troverannosi in questo Ragguaglio molte cose riguardanti il culto del Santo, e due quasi digressioni, una Teologica sul quesito, *se non solo a Dio, ma anche a' Santi possano dedicarsi le Chiese?* L' altra ascetico-storica sull' utilità di che è a' popoli la protezione de' Santi Martiri. Con un Martire accompagneremo un Vescovo:

Ragguaglio Istorico della Vita, Morte, e Miracoli di S. Erculiano Vescovo di Brescia, e Confessore Protettore della Riviera scritto in Latino da Bartolommeo Vitale Cavaglier Veronese, e Dottore d' ambe le leggi, e nuovamente tradotto in volgare favella per consolazione de' divoti, ed illustrato con alcune note, ed aggiunte da un divoto del Santo. In Brescia 1754. *presso Giammaria Rizzardi* 8.

Bartolommeo Vitale da *Disenzano* dedicò l' operetta sua al S. Cardinale *Carlo Borromeo*, il quale visitando la Bresciana diocesi riconobbe in *Maderno* il corpo del S. Vescovo *Erculano*, ed ordinò, che dal mezzo della Chiesa ove in una tribuna giaceva il Santo deposito, trasportato fosse all' altar maggiore, il quale allora appunto si ristorava, perchè la suddetta tribuna oltre che ingombrava il corpo della Chiesa, siccome per se stessa angusta, impediva eziandio, che si potesse dal popolo la Sacrosanta Ostia liberamente vedere quando si celebrava all' altar maggiore. Intanto depose l' arca in una Sagrestia. Ma i *Madernesi* giudicarono poi meglio di ergere un altare a posta ad onore di S. *Erculano*, ed in esso le preziose di lui reliquie collocare. In questa edizione dopo l' avviso del Traduttore a chi legge compare la lettera del *Vitale* che sta in fronte all' edizione latina con cui la dedica a S. *Carlo*, ed è essa pure in *Italiano* tradotta. Di questa operetta se ne son fatte quattro edizioni. La prima latina del Vitale nel 1584. un' altra volgare del medesimo nel 1612., e questa è dedicata a' Signori spettabili Consiglieri, ed al Popolo di *Maderno*. La terza in *Salò* fatta fu nel 1671. dagli Eredi *Comincioli* per decreto della Mag. Patria della Riviera, e la quarta finalmente in *Brescia* dal *Rizzardi* nel 1754.

per

per ordine, ed a ſpeſe dello ſpettabil Pubblico di *Maderno*. Il traduttore di queſta ultima edizione credeſi il valoroſo P. F. *Gaudenzio* da *Breſcia* Predicatore *Cappuccino*. Egli nel tradurla ha corretti varj anacroniſmi dall' Autore commeſſi, delle quali correzioni ſiccome d'alcune altre coſerelle rende conto nelle ſue note. Ha pur laſciati certi tratti, che più aveano del Panegiriſta, che dello Storico. Ha ritenuto il nome d' *Erculiano* in vece d' *Erculano*, perchè il Santo così chiamato viene nelle leggi della *Riviera* dall' Autore *Vitali*, e perchè per antichiſſimo uſo così in *Maderno* s' appella. Alla fine vi ha aggiunti e il decreto de' 26. *Luglio* 1466. col quale dal Gen. Conſiglio di tutta la *Riviera* fu il Santo eletto a Protettore, ed altri due decreti l' uno della Curia Veſcovile di *Breſcia* a' dì 28. Agoſto 1677., l' altro della Curia Veſcovil di *Verona* a' dì 13. Settembre dello ſteſſo anno, co' quali il giorno feſtivo del Santo dichiarato viene per tutta la *Riviera* Feſta di precetto. In fine per compenſare i tratti Panegirici, che dall' opera del *Vitali* dicemmo il Traduttore aver tolti, ci ſoggiugne un bel Panegirico, che da lui fu in *Maderno* recitato nel corſo della Quareſima dell' anno 1754.

XVII. Fu dianzi accennato, quanto il Ven. *Lupo* d' *Olmedo* benemerito ſia ſtato dell' ordine *Girolamino*. Deſiderabile era, che alcuno intraprendeſſe a ſcriverne una nuova vita. Perciocchè quelle due, che avevamo avute dal P. Abate D. *Pio Roſſi* (*Pietro* per errore detto è da' continuatori del *Moreri*) ſono aſſai mancanti. Il P. D. *Norberto Caymi* Monaco eruditiſſimo, dal quale avemmo già la vita di *S. Paola*, ha preſo ad ornare le geſte di queſto ſuo illuſtre Religioſo, ed hallo fatto con molta lode e ſua, e del Venerabile Uomo nell' opera alla quale diè queſto titolo:

Della vita del Ven. Lupo d' Olmedo Riſtoratore dell' antico ordine Girolamino, e Fondatore della Congregazione de' Monaci di S. Girolamo detta di Lombardia libri quattro ſcritti . . . da D. Norberto Caymi Monaco della medeſima tra gli Arcadi di Roma Noriſto Deucalioneo. Bologna 1754. *per Girolamo Corciolani* 8. *pagg.* 274.

Per-

Perchè gli riuſciſſe il lavoro, non ha il diligentiſſimo Autore perdonato á fatica; ha conſultato Archivj; è ricorſo ad amici. I leggitori pii troveranno paſcolo nelle geſte del Venerabile; gli eruditi e nel teſto, e più ancora nelle annotazioni, alcune delle quali ſervono a confermare quanto nella vita ſi narra, altre ad illuſtrare le coſe ſpettanti alla Religione *Girolamina*, e per conſeguenza una parte della Storia Eccleſiaſtica, e ſippure della letteraria, come le notizie ſono degli ſcritti del P. D. *Pio Roſſi*, il giudizioſo catalogo dell'opere del Ven. *P. Lupo*, la ſcoperta, che un commento ſopra *Eſaia* dallo ſteſſo *Roſſi* attribuito al Ven. Uomo non é altrimenti ſuo, ma di Fra *Alfonſo Lupo Cappuccino*.

XVIII. Sonoci ora altre vite da rammentare. La prima è

Vita del Servo di Dio P. Ludovico Maria Calco dell' Ordine de' Predicatori della Congregazione di S. Sabina deſcritta da un Religioſo dell' Ordine ſteſſo, e della medeſima Congregazione. Venezia appreſſo Simone Occhi 1754. 4. *pagg.* 184.

La Seconda è una riſtampa della

Vita del Ven. Servo di Dio P. Lorenzo da Brindiſi de' Frati Minori Cappuccini di S. Franceſco deſcritta da Fr. Angelo Maria de Roſſi da Voltaggio. Venezia 1754. *preſſo Giovanni Tevernin*.

Riſtampa è pure la ſeguente

Vita del Ven. Servo di Dio Fr. Bernardo da Cordione Religioſo Laico dell' Ordine de' Cappuccini della Provincia di Palermo compoſta da Fr. Benedetto San Benedetti da Milano. *Venezia* 1754. *preſſo Giovanni Tevernin* 8. pagg. 331.

Le prime edizioni di queſte due vite furono in *Sicilia* fatte. A queſte riſtampe aggiugniamone una d'un Santo *Geſuita*:

Del-

Della Vita, e Miracoli di S. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù scritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia libri due edizione prima Veneta accresciuta di molte notizie degne di memoria, le quali possono servire di appendice alla vita del Santo scritta dal medesimo Autore. Venezia 1754. *nella stamperia di* Giambattista *Albrizzi* 8. *pagg.* 402.

Le aggiunte notizie riguardano principalmente ed i recenti miracoli del Santo, e tali altre cose, delle quali non potè il *Bartoli* fare menzione; ma ci ha ancora una bellissima lettera del P. *Niccolò Lancizj* scritta i 14. Agosto 1604. al P. *Pierantonio Spinelli* Provinciale della Provincia *Romana*, dalla qual lettera non meno appajono i singolari favori del Santo fatti al P. *Lancizj*, che la santità dello stesso P. *Lancizj*. Nè vuol tacersi, che fornita è innoltre questa edizione d'un buon indice generale delle materie nell'opera contenute. Ci ha ancora un'altra vita, della quale non possiamo che dare il titolo:

Vita del Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio Missionario Apostolico de' Minori Riformati del Ritiro di S. Bonaventura di Roma scritta dal P. Fra Raffaele da Roma dello stesso ritiro, e dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. Roma 1754. *presso gli Eredi di Gio: Lorenzo Barbiellini* 4.

XIX. Son queste vite tutte di Santi. Non dobbiamo tacerne alcune di Sante Donne:

Supplemento alla volgata leggenda di Santa Caterina da Siena, che forma il tomo secondo della sua vita, scritto già in lingua latina dal P. Tommaso Nacci Cafarini, ed ora ridotto nell'Italiana dal P. Ambrogio Ansano Tantucci *dell'Ordine de' Predicatori con annotazioni mistico-Teologiche. Opera postuma. Lucca* 1754. *appresso Francesco Maria Benedini.*

Gi-

Girolamo Gigli aveaci promesso questo tomo, ma i varj disastri, che 'l travagliarono, e finalmente la morte gl' impedirono di terminare l' incominciato lavoro. Anche il P. *Tantucci*, il quale dopo il *Gigli* intraprese di continuarci l' edizione di quella Leggenda, per la sopravvenuta morte non potè vederla stampata. Ma si è trovato chi a quest' opera postuma ha saputo dare la luce, che meritava. Non meno laudevole è il Sig. *Andrea Minucci* per aver lavorata, e colle stampe d' Angelo *Pasinelli* pubblicata in Venezia la

Vita di S. Augusta Vergine e Martire Protettrice di Seravalle accompagnata da brevi notizie intorno al Culto antichissimo, e alla Patria della medesima Santa 1754. 4. *pagg.* 28.

Tre parti ha dunque questo picciolo, ma pulito libretto. Nella prima ci dà la vita della Santa Martire *Seravallese* sulle notizie già scrittene dall' Arcivescovo di *Zara Minuccio Minucci*, e seguite ancora da' *Bollandisti* a' 27. di Marzo, nel qual giorno se ne celebra l' invenzione del Sacro Corpo. Seguono notizie spettanti all' immemorabile pubblico Culto dalla Santa ottenuto in *Seravalle*, il quale dallo zelantissimo Vescovo di *Ceneda* Mons. *Lorenzo* da *Ponte* in una bene stesa informazione esposto a *Roma*, ha meritato, che 'l Regnante Pontefice il di 11. Maggio del 1754. concedesse a *Seravalle* l' Ufizio, e la messa della Santa come nel Comun delle Vergini, e Martiri con rito doppio di prima classe, e con ottava, a *Ceneda* poi, e alla restante diocesi con rito di doppio minore.

XX. Un secol dopo d' *Augusta* fiorì la celebre Imperadrice *Pulcheria* con tante lodi celebrata dal gran Pontefice S. *Leone*, da *Cirillo Alessandrino*, e da altri Padri della Chiesa *Greca*. Il Chiariss. P. *Contuccio Contucci* ce ne ha data una eruditissima vita in 20. capi distinta col titolo:

Vita della Santa Vergine, e Imperatrice Pulcheria scritta da Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù Roma 1754. *Nella stamperia di Generoso Salomoni* 12. *pagg.* 270.

Per

Per lasciare gli antichi *quel sì gran numero di Scrittori*, dice il dotto Autore nella Prefazione, *da' quali*
„ se n'è fatta qualche menzione ne' Secoli a noi più
„ vicini, l'han riguardata con occhio sì pieno di ve-
„ nerazione, e di stima, che oltre ad esaltarla tutti
„ con somme lodi non è mancato tra essi, chi ha vo-
„ luto proporla per esemplare di Cristiana perfezione
„ a' personaggi più sublimi di questa terra. Quindi il
„ *Radero* raccoltene più a lungo le azioni in un li-
„ bro, che intitolò *Corte Santa*, l'offerì per tal fine
„ nel 1630. alla Serenissima Elettrice di *Baviera Eli-*
„ *sabetta*; e i Continuatori del *Bollando* dagli atti del-
„ la Santa preso il motivo di dedicare il tomo terzo
„ di Settembre, in cui si racchiudono, alla Real Prin-
„ cipessa d'*Ungheria Maria Cristina*, si sono avvisati
„ di farle in tal guisa conoscere, quanto gli esempj
„ domestici della sua casa imperiale, e sopra tutto
„ dell'Augustissima Madre Imperatrice regnante sie-
„ no conformi a sì bell'originale, e di animarla fin
„ dagli anni più teneri a formare in se una viva im-
„ magine dell'Augusta *Pulcheria*, e con sol tanto un
„ vero ritratto della ben nota Austriaca pietà. Ma
„ perchè oltre alle virtù principesche spiccarono nel-
„ la santa quelle ancora d'ogni altro stato; il *Causi-*
„ *no* prima de' *Bollandisti*, indi anche nel 1636. lo
„ *Scala* divulgarono a vantaggio comune, il primo un'
„ istoria della medesima nell' operetta, che chiamò
„ *La Pietà fortunata*, l'altro la vita per soddisfare in
„ tal modo al genio divoto della grande imitatrice di
„ *Pulcheria* la Madre *Maria Teresa di Gesù* Monaca
„ Scalza in *Roma*, e illustre germoglio dell'Eccellen-
„ tissima casa *Colonna*, che ardentemente bramava di
„ veder rinnovata nel Cristianesimo la memoria di
„ questa Santa, e co'meritati ossequj celebratone il no-
„ me. Questo stesso pensiero trovo essere stato in ani-
„ mo al *Salazar*, che persuaso esser la Santa oriun-
„ da d' Italica diocesi di *Siviglia* si querela nel suo
„ Martirologio Spagnolo, che quella Chiesa tanto ac-
„ curata in onorar con Messa, e Officio la memoria
„ degli altri suoi Santi abbia ommesso di far ciò con
„ *Pulcheria*, a cui vorrebbe innoltre che si desse un
„ tal culto da tutta la Chiesa sì per l'eccellenti sue
„ vir-

„ virtù, come ſpecialmente per l'impegno, che mo-
„ ſtrò ſempre in difenderla dagli Eretici. Fu a dir
„ vero ſopra modo ritenuta la *Grecia*, ſenza che ſe
„ ne ſappia il motivo, nel dar i ſagri onori a *Pulche-*
„ *ria*, nè però può dirſi eſſere ſtato in ciò più beni-
„ gno l'*Occidente*, ma quanto ella li meritaſſe ancor
„ da' *Latini* ſiane pruova più d'ogni altra valevole il
„ ſentimento del Regnante Sommo Pontefice *Benedet-*
„ *to* XIV. che dato alla ſua Chieſa da Dio per fer-
„ vido emulatore delle azioni de' Santi, in illuſtrar
„ le quali tanto ſi è ſempre affaticato, e per impa-
„ reggiabil maeſtro del modo di promuoverne il cul-
„ to, come appariſce da' ſuoi non mai abbaſtanza lo-
„ dati volumi, confeſſa d'eſſerſi più volte maraviglia-
„ to, che la Chieſa *Romana* ſolita di celebrare con
„ Meſſa, e Officio ſolenne sì gran numero di Santi
„ della Chieſa Orientale abbia laſciato di preſtar queſt'
„ onore a *Pulcheria*, e ſiaſi contentata di metterne
„ ſoltanto il nome nel ſuo Martirologio. Così egli
„ parla nel Breve, in cui ſecondando il benigno ſuo
„ genio, e la grande ſtima verſo S. *Pulcheria* conce-
„ de a più comunità Religioſe dentro, e fuori d'*Ita-*
„ *lia*, che ne dicano la Meſſa propria, e ne recitino
„ con rito doppio l' Ore canoniche a' 7. di Luglio.
„ Quanto s'è detto finora, e il fervore altrui in pro-
„ muovere la divozione di queſta Santa ha eccitato
„ anche in me qualche brama di cooperare colle mie
„ deboli forze a sì lodevole impreſa: e perchè ciò che
„ altri ne hanno ſcritto, pareami o poco al caſo per
„ leggerſi dalle perſone men dotte, o troppo riſtret-
„ to; mi ſono indotto a ſtenderne la vita più diffu-
„ ſamente, e con quell'ordine maggiore de' tempi,
„ ed eſame de' fatti, che m'è ſtato poſſibile in tanta
„ oſcurità di coſe, e incoſtanza de' *Greci* Scrittori.
„ Sembrerà per avventura, che mi ſia ſpeſſo dilunga-
„ to con digreſſioni fuor del ſentiero propoſtomi,
„ ma ho ſtimato di ciò fare in alcuni caſi sì per con-
„ diſcendere alla ragionevol curioſità di chi legge; sì
„ perchè meglio appariſca dalle circoſtanze, e dalla
„ malizia altrui la bontà, e zelo della Santa; come
„ appunto non può conoſcerſi l' arte d' un piloto in
„ condur ſalva la nave in porto, ſe prima non ben

„ s'apprenda la gravità del pericolo, e la furia della
„ tempesta. Vi sono altresì alcune cose, che potranno
„ no appresso taluno incontrar qualche dubbio, come
„ la singolar prudenza della Santa negli anni più te-
„ neri, la scorta fatta sotto *Ravenna* da un *Angelo*,
„ come raccontan gli Storici, all'esercito d'*Aspare*, e
„ altri consimili; nondimeno tutti i *Greci* Scrittori,
„ benchè tra loro spesso discordi in altre particolari-
„ tà, affermano unitamente questa prudenza della gio-
„ vanetta *Augusta*, e la parte, ch' ebbe fin da quell'
„ età nell'amministrazione dell'imperio; nè dee volersi
„ ristringere alle regole ordinarie la divina potenza e
„ bontà, onde non possa favorire con qualche dono
„ straordinario l' anime a se più care. Per lo stesso
„ motivo ho voluto riferire precisamente ciò, che al-
„ tri han pensato circa all'accidente seguito sotto *Ra-*
„ *venna*, e all' avviso altrove dato della vittoria (e
„ così dicasi degli altri casi) più tosto che di mio
„ giudizio ridur ogni cosa ad effetto umano, e con-
„ trariar in tal guisa a' divini favori.

XXI. Per uscire omai dalla Storia de' Santi rimanci a parlare d' un tomo delle Chiese *Venete*.

Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, ac in Decades distributæ, authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas XIV. & XV. & *Decadis* XVI. *pars prior. Venetiis typis Jo: Baptistæ Pasquali* 4. *pagg.* 469.

La scarsezza de' monumenti, per molte Chiese somministrati al Chiariss. Autore, ha fatto sì, che 29. ne abbiamo in questo sol tomo. Per altro notizie qui pure vengonci date al solito pregevolissime. E a dire d' alcune, comechè la Storia delle Chiese sia per se medesima una Storia del culto de' Santi, niente però di meno il N.A. di parecchi Santi, in particolare o per occasione delle loro Reliquie, o per riguardo al soggiorno, ch'ebber viventi, cose non ovvie, o anche non più sapute mette a luce, onde la loro memoria venga vie maggiormente illustrata. Così dalla dimora, che fece S. *Bernardino da Siena* in *Venezia* nel Convento di S. *Giobbe*, si apre il N. A. la strada a rac-

con-

contarci gli onori, che a lui morto, e già canonizzato fecero i *Viniziani* della Santità di lui, e della predicazion sua ricordevoli. Similmente conciossiachè la *B. Giuliana* di *Collalto* fondato abbia il Monastero de' SS. *Biagio*, e *Cataldo* alla *Giudecca*, a quel Monastero collo scrivere pervenuto ci dà un compendio delle virtuose geste della B. Fondatrice. Nella Sagrestia del mentovato Convento di S. *Giobbe* (per passare a' Santi, delle Reliquie de' quali l' Autor ci ragiona) un corpo conservasi colà portato dalla *Bossina*, che 'l corpo di Santo *Luca* volgarmente si crede. Qui il nostro eruditissimo Senatore ci narra la controversia nel quintodecimo secolo insorta tra'Padri di S. *Giobbe*, e i *Padovani*, i quali pretendendo, che 'l vero Corpo del S. Evangelista presso lor riposasse nel magnifico tempio di S. *Giustina*, a *Roma* recarono le loro querele, e la sentenza sotto *Paolo* II. data nel 1465. da' Cardinali *Giovanni Carvajal*, e *Bernardo Erulo* per ciò deputati, che sino a nuov' ordine, il quale ancora si aspetta, niuna novità non si facesse da' Padri circa la venerazion di quel corpo. Da un Codice della libreria di S. *Marco* abbiamo (11) la notizia del Capo di S. *Jacopo* il Minore venerato nella Chiesa de' SS. *Filippo*, e *Jacopo*. Di *Paolo Candiotto* già *Corsale*, e poi gran penitente altrove (12) ci parla; nè meno piacevole è leggere ciò, ch' egli racconta (13) della traslazione del corpo di S. *Trifone* Martire a *Cataro*, donde poi *Vittor Pisani* ne trafugò una gamba, che nella Chiesa di S. *Fantino* in *Venezia* ripose. Ma più lungamente tratta (14) del Corpo di S. *Sabba* Abate nella *Cappadocia*, e d' alcuni miracoli dal Santo adoperati. Finalmente per tacere un' apparizione di S. *Michele Arcangelo*, della qual parla con diritta Critica (15) dove l' origini ci scuopre d'una Chiesa al S. Arcangelo dedicata, riporta (16) l' antica Iscrizione

(11) p. 228.
(12) p. 321.
(13) p. 323.
(14) p. 339. segg.
(15) p. 292.
(16) p. 323.

di S. *Marcellina* ritrovata nelle Catacombe *Romane*, e del corpo della S. Martire trasportata alla Chiesa di S. *Fantino*. Ella è la seguente

CYNDIMIO MARCELLINAE CON-
IVGI BENEMERENTI FECIT
QVAE VIXIT ANN. XXX. MENS. V. D. II. IN PACE

Non è tuttavia la sola Storia de' Santi, che in questo eruditissimo libro sia rischiarata. Quai lumi non riceve pur la Monastica? Da una noticina scritta nel 1410. s'impara, che i PP. *Agostiniani* di S. *Stefano* di *Venezia* furono da *Gregorio* XII. scomunicati, conciossiachè al partito d'*Alessandro* V. si fosser dati. Ma più importanti sono le notizie, che troviamo (17) degli *Umiliati*, a'quali già appartenne la Chiesa, e'l Monastero detto della *Madonna dell'Orto*. Fondato fu questo da *Marco Tiberio Parmigiano* Santissimo Religioso, il quale dopo essere stato Generale dell' Ordine nella pace del Signore si morì l'anno 1371. Se i Religiosi dappoi sopravvenuti avessero gli esempli di *Tiberio* imitati, non avrebbono contra se svegliata la furiosa procella, che nel XV. secolo gli oppresse, nè sarebbonsi veduti cacciare del Monastero con quella ignominia, che appare dagli Atti dal N. A. portati (18).

XXII. Anche gli amatori della Letteraria Storia troveranno in questo libro un gradevol pascolo. Perocchè a non dipartirci subito dalla Chiesa degli *Umiliati* ora de' *Cisterciensi*, in quella ha sepoltura il dottissimo Cardinale *Gaspero Contarini* con questa Iscrizione

Gasparis Contareni S. R. E. Card. Ossa, cujus
admirandam integritatem,
doctrinam, ac eloquentiam in utraque Rep. &
apud Summos Reges
gesta, & scripta testantur. Bononiæ Legat.
Pontif. naturæ cessit
MDCXLII. Vixit annos LIX. Aloysius Eques,
& Gasp. ex fratre Nep. tanto viro.

D'al-

(17) p. 3. segg.
(18) p. 23. segg.

D'altri Letterati, in altre Chiese seppelliti si fa pure menzione. Così (19) nella Chiesa di S. *Luca*, nella quale chi stende questo estratto già fu battezzato, cinque celebratissimi Uomini hanno le loro ceneri, *Lodovico Dolce*, *Dionisio Atanagi*, *Alfonso Ulloa Spagnuolo*, *Girolamo Ruscelli*, e *Piero Aretino* per la licenza della mordace sua lingua *il flagel de' Principi* sovranomato. Gioverà anche vedere le notizie (20) di *Piero Filomuso* Pievano di S. *Paterniano*, e delle sue opere, e sippure di *Gabriel Severo* Arcivescovo di *Filadelfia* (21), che lungamente in *Venezia* amministrò la Chiesa di S. *Giorgio de' Greci*. Ma più, che sopra altra parte della Ecclesiastica Storia, è da confessare, che il N. A. mercè de' documenti da se con indicibil diligenza raccolti spande su quella de' Vescovi nuovi importantissimi lumi. Rilevantissime cose ci dice l'Autore dello zelantissimo Arcivescovo *Melezio Tipaldi* (22). Un diploma, che abbiamo (23) di *Giovanni* Vescovo d'*Equilino* senza il solito titolo di *Frate* mostra, ch'egli non era *Carmelitano*, e per lo contrario da altro simil diploma di *Frate Giovanni Zane* Vescovo di *Caorle* si vede, ch'egli era degli Eremitani di S. *Agostino*. Un altro diploma di *Niccolò Coraro* Patriarca di *Costantinopoli* dato agli otto di Gennajo 1309. ci scuopre, ch'egli è quel desso, al quale *Clemente* VI. a' 4. d'*Aprile* del seguente anno 1310. scrisse sulla convocazione del Concilio di *Vienna*. Che *Graziadio da Bologna* fosse stato Vescovo di *Parenzo*, il sapevamo dall'*Ughelli*; ma ch'egli stato sia *Carmelitano*, l'impariamo ora da un suo Breve d'Indulgenze (24). Che direm'ora de' Vescovi sfuggiti al Chiariss. P. Le *Quien*? Tali sono *Biagio Catena* Arcivescovo di *Trabisonda* (25), Frate *Antonio* Vescovo di *Ierapietra* (26), *Biagio* Vescovo *Cristopolitano* (27),

(19) p. 253.
(20) p. 270.
(21) p. 364. seg.
(22) p. 367. seg.
(23) p. 170.
(24) p. 172.
(25) p. 114. seg.
(26) p. 173.
(27) p. 174.

Niccolò Vescovo d'*Atene* (28), *Gherardo* Vescovo *Cienſe* (29) , *Marino* Vescovo di *Corona* (30) , *Filippo* Vescovo *Agrenſe* (31), *Piero Venecopolenſe* (32), *Niccolò Melinenſe* (33) , e *Lodovico* Arciveſcovo di *Teſſalonica*. Quanti ſupplimenti alla grand' opera dell' *Oriente Criſtiano* ſolo dà queſto tomo ! Ma ci troviamo anche due Veſcovati affatto ignoti. Uno è il Veſcovato *S. Marie de Cumanas terre promiſſionis in Provincia Galilææ* , l'altro l' Arciveſcovato *Iſtrionis* . Di queſti non parla nè il P. *Le Quien* , nè i Leſſici Geografici. Tra le notizie Veſcovili di qualche importanza noi ne novereremo una , la quale per ſe ſteſſa è di picciola coſa , ma conciosſiachè ad un gran Veſcovo , e Cardinale appartenga , e che che riguarda a Sommi Uomini , pregevol ſia , merita l'attenzione de' Letterati . Queſta è una conceſſione d' Indulgenza data dal Card. *Beſſarione* Legato Apoſtolico in *Venezia* , e nel Dominio *Veneto in Monaſterio S. Georgii majoris anno Domini* 1464. *idus Februarii*. Or non ſapremmo a queſto eſtratto dar miglior fine , che un curioſo epitaffio riferendo del Veſcovo *Marzio Medici* , che uno fu de' Padri del Concilio di *Trento*. Morì egli in *Venezia* , e nella Chieſa di S. *Criſtoforo* , o ſia della *Madonna dell' Orto* fu ſeppellito con queſta Iſcrizione (34).

Corpus Martii de Martiis de Medicis Epiſcopi Marſicenſis exivit de ventre matris ſuæ anno currenti 1511. *die* 21. *menſis Novembris hora media cum* 22. *Dereliquit autem animam anno* 1573. *menſ. Novembr. XI. Nunc vero Cadaver ejus etiam in ventrem reverſum hic jacet* .

XXIII. Un libro d' uguale erudizione , ma di aſſai diverſa materia a queſto capo darà il debito compimento .

Sto-

(28) p. 179.
(29) p. 180.
(30) p. 182.
(31) p. 183.
(32) ivi .
(33) p. 184.
(34) p. 29.

Storia Critica delle vite degli Eresiarchi del secondo secolo della Chiesa, scritta da Gaetano Maria Travasa Cherico Regolare Teatino, parte prima. Venezia appresso Francesco Pitteri 1754. 8. pagg. 400.

Di quattro Eresiarchi abbiamo in questo libro la Storia criticamente tessuta, di *Saturnino* cioè, di *Basilide*, di *Carpocrate*, e di *Prodico*. Rifacciamoci da *Saturnino*, o come altri il chiamano *Saturnilo*. Fu costui d'*Antiochia* nella *Siria*, siccome oltre *Teodoreto*, ed *Ireneo* ci attestano ed *Eusebio*, e S. *Epifanio* (35), ed alla scuola essendo stato non già di *Basilide*, come per errore dicesi dal *Moreri*, ma dell' Eresiarca *Menandro* nell' empietà avanzò il Maestro, e sugli ulti-

(35) Ci permetterà l'ingenuo Autore, che prendiamo le difese di due grand' Uomini, cioè del *Valesio*, e del P. *Petavio* da lui per quanto ne pare a torto accusati di poca fedeltà nel tradurre i passi d'*Eusebio*, e di S. *Epifanio* intorno la patria di *Saturnino*. Quanto al *Valesio*, egli tradusse il Greco d'*Eusebio* Ἀντιοχέα τὸ γένος *domo Antiochenum*; il che al N. A. sembra dar motivo di sospettare, che *Antiochia* possa essere stata il luogo anzi del domicilio, che della nascita di *Saturnino*; il perchè a quella del *Valesio* vuol preferire la versione latina del testo d'*Eusebio fatta*, dic' egli, *con particolar diligenza sul riscontro dei Manoscritti Codici Vaticani da* Pier Tommaso Cacciari, ove abbiamo „ Saturninum quemdam Antiochiæ genitum ". Dove a dirlo di passaggio parrebbe, che al N. A. mancasse qui la solita sua laudevolissima accuratezza; perciocchè il *Cacciari* non *fece* alcuna versione d'*Eusebio*, ma solo ristampò la fatta da *Ruffino sul riscontro de'* MSS. *Codici Vaticani*. Ma la version del *Valesio* niente ha d'oscuro per coloro, i quali di questa lapidaria frase *Domo Antiochenum* sieno alcun poco informati; perciocchè questa nelle lapidi comunemente si adopera a dinotare la patria, e non precisamente il Domicilio d'alcuno; laonde val tanto *Domo Antiochenum* che *Antiochiæ genitum*. Maggiore oscurità avrebbe il passo di S. *Epifanio* secondo la traduzion del *Petavio*: *hic in Syria degens*, *scilicet Antiochiæ*; ma la colpa non è del *Petavio*, sibbene di S. *Epifanio*; e per vederlo non bisognava ricorrere al passo del Santo, come sta in una traduzione del P. *Cacciari*, ma sibbene al Greco original testo, che dice: πρὸς τῇ Συρίᾳ κατοικήσας, il che non può fedelmente recarsi in latino, se non *in Syria commoratus*, *Syriam habitans*, o *in Syria degens*.

mi anni di *Trajano* (36) feceſi capo d' una Setta d' *Eretici*, i quali da lui il nome preſero di *Saturniani* o *Saturniliani*. Con molta proliſſità, ed accuratezza ſvolgeſi dal N. A. il ſiſtema de' coſtoro errori. Furon queſti i principali; eſſervi un ſolo Iddio, Dio Padre ignoto a tutti; da queſto eſſere gli Angeli ſtati creati, ſette de' quali poi ſieno del viſibil mondo ſtati produ-citori, e dell' Uomo medeſimamente, sì però che queſto ſtudiaſſerſi di formare a ſomiglianza del Padre Supremo (37), il quale eraſi loro con tutti gli allettativi della ſua folgorante bellezza fatto vedere, ma non riuſcendo eglino nel meditato lavoro, e ſolo avendo una informe figura abbozzata, il ſovrano Iddio a pietà moſſo ad eſſa una ſcintilla comunicò di ſua virtù, e al ragionevole eſſere la ſollevò: non altro eſſer la morte dell' Uomo, che 'l richiamare che Iddio a ſe

---

(36) Il N. A. ſegue in ciò il *Tillemont*; ma gli antichi *Euſebio*, e *Teodoreto* ſotto l' impero d' *Adriano* mettono *Saturnino*; e vorrebbeci qualche prova maggiore, che la nota eſattezza del *Tillemont*, per abbandonare ſu queſto punto gli antichi.

(37) Il *Sagittario*, il *Daneo*, ed altri mettono in bocca agli Angeli ſecondo *Saturnino* facitori del mondo oltre il *Faciamus* anche il *noſtram*; il che è certo contro S. *Epifanio*; tuttavolta era da vedere, ſe queſta giunta ſia un *capriccio di detti Autori*, come il Noſtro Storico l' appella; perciocchè e *Teodoreto*, e *Filaſtrio*, e *Ireneo* gli han preceduti; guide certamente a S. *Epifanio* niente inferiori nel credito. E' vero, che quanto a S. *Ireneo* il *Maſſuet* dice, che queſto pronome manca in tre codici, ma ſono eglino queſti codici tanto antichi, quanto il furono quelli, che leſſe *Filaſtrio*?, e ne' quali il Santo trovollo? Ed è ella ſempre buona ragione per torre dal teſto d' un autore alcuna coſa, che non troviſi in qualche manoſcritto? Nè tampoco è buona legge di critica argomentare ciò che ſcritto abbia *Ireneo* da quello, che trovaſi in S. *Epifanio*, ſapendoſi, che aſſai volte queſti da quello realmente diſcorda. Non dico queſto, perchè non approvi, che il N.A. ſiaſi attenuto al racconto di S. *Epifanio*; ma non ſembra tuttavia che a buona equità poſſa riprenderſi come un capriccio l' opinione di que' moderni, i quali ſeguono un *Filaſtrio*, ed un *Teodoreto*, e veriſimilmente anche S. *Ireneo*. Piuttoſto ſarebbe da vedere, ſe abbiano queſti tre errato, o non anzi S. *Epifanio*, il che forſe non ſarà a decidere così facile, benchè tutto il ſiſtema della dottrina di *Saturnino* ci pieghi anzi dalla parte di S. *Epifanio*, che dall' altra.

a se faccia la prestata scintilla dell' esser suo, la quale però morendo l'Uomo al primo principio suo si riunisca per vivere immortalmente, lasciando per sempre il corpo senza speranza di mai seco lei ricongiugnersi; due Uomini essere per gli Angeli nel divisato modo stati dapprima formati, buono l' uno, e capo degli eletti alla gloria, l' altro malvagio, dal quale i reprobi abbiano loro origine avuta; il Dio de' Giudei essere stato uno de' sette Angeli facitori del Mondo; a sol motivo di fiaccar questo venuto essere al mondo il Verbo Divino fattosi solo in apparenza Uomo; avere il Verbo a' soli Uomini dal primo Uomo innocente derivati, cioè a' soli eletti assicurata la sempiterna salvezza; esecrabile essere, ed opera del Diavolo il matrimonio; illeciti essere i cibi di cose già state animate; e finalmente le Profezie del vecchio Testamento essere state dettatura degli Angeli creatori del mondo, e parte ancora dello stesso testimonio. Altri errori vengono a *Saturnino* apposti da alcuni moderni; ma il N. A. assai bene difende l' Eresiarca, il quale per essere un detestabile mostro non abbisogna d' essere d' errori non suoi caricato. Credè il Baronio (38), che S. *Paolo* profeticamente additasse *Saturnino*, laddove nella prima a *Timoteo* avvertillo, venir da Diabolico spirito l'insegnamento d' alcuni *prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit*. Nel che quel dottissimo Cardinale non bene si appose; ma tuttavia, come saggiamente mostra il N. A., maligna, e sciocca è la riflessione di *Giangiorgio Walchio*, e d' alcun altro *Protestante*, i quali assai ridevolmente vorrebbono piuttosto in quelle parole ravvisare la condanna del celibato Papistico, e però nel *Baronio* s' immaginano di scorgere artifizioso raggiro d' adattarle anzi agli antichi Eretici, che a noi *Pontificj*. Ma tutti gli errori di Saturnino furono assai bene impugnati da S. *Epifa-*

---

(38) Così il *Baronio* all' anno 57. Quindi senz'alcun fallo *Amedeo* di *Cesare* prese occasione di scrivere nel tomo secondo della sua *Eresiologia*, che il Card. *Baronio* collochi *Saturnino* sotto l' anno 57. Nel che egli non badò, che 'l *Baronio* a profetico spirito attribuisse, che *Paolo* in quel luogo di *Saturnino* parlasse.

fanio (39) . Quando, e come coſtui moriſſe, avvolto è nelle tenebre , nè è coſa da dolerſi gran fatto , che a noſtra notizia non ſia pervenuto .

XXIV. Più copioſe , e più certe notizie abbiam di *Baſilide* nativo d' *Aleſſandria* d' *Egitto* , e ſtato già con *Saturnino* nella *Siria* diſcepolo di *Menandro*. Non ci faremo a rappreſentare in queſti fogli i coſtui dogmi perverſi . E' queſto un eccellente , e importantiſſimo paſſo dell' opera , il quale va letto , e ſi vedrà alla ſpoſizione degli errori *Baſilidiani* unita una ſoda apologia di S. *Ireneo*, e d' altri vetuſti Scrittori contro la malignità, e le ſottigliezze del *Beauſobre* fittoſi in capo di difendere *Baſilide*, e i ſuoi ſeguaci con diſcredito de' Santi Padri , che di coloro hanno ſcritto (40) . Piuttoſto noi ſeguiremo il racconto fattoci dall'egregio noſtro Iſtorico delle geſte di *Baſilide* . E primamente è da ſapere , che nelle varie opinioni de' moderni Scrittori intorno il tempo, in che *Baſilide* cominciò a ſpargere il veleno dell'ereſia, piace al N.A. oltre ogni altra quella del *Tillemont* , del *Pearſon*, e d' altri, che ſotto l' Impero di *Trajano* ne mettono i funeſti principj, benchè accordino, che ſotto *Adriano* vie più ſi dilatò queſta ſetta. Non è inveriſimile, che nella patria *Aleſſandria* , come atteſta S. *Ireneo*, *Baſilide* deſſe alla nuova ſua ſetta cominciamento. Ma troppo era coſtui cupido di diſſeminare i ſuoi errori . Nel reſtante *Egitto*, e per ſin nella *Perſia* procedette egli a predicarli. I Criſtiani non laſciaron d'opporſi all' empie coſtui dottrine. Senza ricorrere col *Pinchinart* alla ſuppoſta lettera di S. *Ignazio* Martire a' *Tralliani*, *Agrip-*

pa

---

(39) Oltre S. *Epifanio*, che tutti i coſtui errori combattè, S. *Ireneo* quello gagliardamente impugna , che riguarda la creazion de' due Uomini . Veggaſi *Natale Aleſſandro* nella Diſſertazione XXV ſulla Storia Eccleſiaſtica del primo ſecolo.

(40) Avvertiremo ſolo , che per gli *Amuleti* de' *Baſilidiani* ſotto il celebre nome d' *Abraxas* conoſciuti oltre gli Scrittori dal N. A. eruditamente citati va conſultato Monſ. *Paſſeri* in più luoghi delle *Gemme Aſtrifere Goriane* , ma ſpezialmente nella diatriba *de Gemmis Baſilidianis* dirizzata al Card. *Querini* , e inſerita nel ſecondo volume di quella pregevol raccolta.

pa Castore valente Scrittore si prese a scoprire le frodi, e l'empietà dell' Eresiarca. Abbiamo da querelarci, che l'opera di *Agrippa*, la quale da *Eusebio* fu letta, coll' andare de' secoli sia perita; ma più è da dolere, che malgrado sì dotta confutazione l'eresia de' *Basilidiani* prendesse maggior piede e nelle parti *Orientali*, e ancor nelle *Spagne* per sì fatto modo, che a' tempi de' SS. *Epifanio*, e *Girolamo* ancora in quelle regioni facesse strage. Tornando a *Basilide* dopo aver egli buona parte del Cristiano mondo de' suoi errori guasta, ed avvelenata morì nella sua patria sugli estremi anni di *Adriano*. L'abbiamo da S. *Girolamo* nella insigne opera *de viris illustribus* (41). *Mortuus est autem Basilides in Alexandria temporibus Hadriani*. Vero è che alcuni dottissimi Uomini pretendono, doversi in quel passo di *Girolamo* leggersi *moratus est* in vece di *mortuus*. Ma il N. A. saggiamente sostiene la comune lezione. E certo *Sofronio* coetaneo, e amico di S. *Girolamo* nella detta opera del Santo lesse *mortuus*, e non *moratus*, come appare dalla Greca versione, ch'egli ne fece; perciocchè nè tra' *Protestanti*, nè tra' *Cattolici* v' ha chi non riprovi gl' ingiuriosi, e falsi sospetti d'*Isacco Vossio*, il quale quella *Greca* versione attribuì ad *Erasmo*, quando e *Svida* ne cita alcuni luoghi, e al dire del le *Moyne* ce n'ha MSS. molto più antichi, che *Erasmo* non è (42). Ma non mancano conghietture a coloro, i quali al *mortuus* di *Sofronio* sostituiscono *moratus est*. E prima in molti antichissimi MSS. trovasi appunto *moratus* non *mortuus* (43); appresso S. *Girolamo* nella traduzione del Cronico

(41) c. XXI.

(42) Tuttavolta, come osserva *Giannalberto Fabricio* nella Biblioteca *Greca* (Tom. VIII. p. 195.) era spediente, che il le *Moyne* citasse le Biblioteche, ove tai MSS. si conservano. Io non so, che in tanti stampati Catalogi di MSS. ce n' abbia un solo; il che certo mirabil cosa è, non tale però da torre ad *Erasmo* la fede, essendoci parecchi codici, che unici sono oggimai d'alcune opere di vetusti Scrittori.

(43) Noi abbiamo la stessa lezione trovata in un codice del quindicesimo secolo presso il P. Abate *Trombelli*, e in un Codice di singolarissima antichità, e forse del secolo VIII. nella Capitolar librer:a della Cattedrale di *Lucca*.

nico d'*Eusebio* scrive ; *Basilides Hæresiarches in Alexandria commoratur*, il che al *moratus est* perfettamente risponde, e finalmente *Clemente Alessandrino* nel settimo degli Stromi afferma, essere *Basilide* pervenuto *usque ad ætatem Antonini natu majoris*. Ma facil cosa è all'ingegnoso Autore ribattere sì fatti argomenti. Perciocchè a' MSS. oppone altri MSS. nè sì pochi di numero (44), nè di minore antichità, ne' quali similmente, che in quasi tutte l'edizioni si ha *mortuus est*. Al passo poi della Cronaca *Eusebiana* (oltrechè forse potrebbesi dal libro *de viris illustribus* correggere il passo del Cronico, anzi che quello da questo) risponde, che niuna contradizione v' ha tra l' un luogo, e l'altro, potendo esser vero, e che *Basilide* a' tempi d' *Adriano* in *Alessandria* facesse dimora (ciò che dice dopo *Eusebio* il traduttore *Girolamo*), e che a' tempi pure d' *Adriano* in *Alessandria*, ove avea soggiornato, si morisse (il che *Girolamo* nel suo libro afferma) : Quanto a S. *Clemente Alessandrino* avverte il N. A. che l'anno ultimo di *Adriano* fu anche il primo d'*Antonino*; dunque se *Basilide* morì l' anno ultimo d' *Adriano*, come accenna S. *Girolamo*, pervenne all'età di *Antonino* siccome da *Clemente Alessandrino* si dice. Senza che il dirsi da *Clemente usque ad ætatem Antonini* meglio spiegasi, se vogliasi *Basilide* di vita mancato sul finir dell' Impero d' *Adriano* ; essendo la particella *usque* terminativa di tempo, e portando ella esclusione (45). Non contentossi *Basilide* di

ban-

(44) Uno ne aggiugniamo noi, che trovasi in *Firenze* nella libreria di S. *Marco*.

(45) Agli Scrittori che amano la verità, e questa sol cercano, la critica di qualche lor passo non può dispiacere. Questa considerazione ci fa coraggio a dire, che questa comechè ingegnosa riflessione del N. A. nè vera è, nè all' intendimento di conciliare con *Clemente S. Girolamo* necessaria. E che vera non sia, due cose mel persuadono. La prima, che la particella *usque ad*, o *μέχρι* esclude bensì un posterior tempo a quello, che 'l nome da essa retto significa (nel nostro caso un tempo oltre l'età d'*Antonino*) ma non sempre esclude anche'l tempo, che dal nome, sul quale ella cade, vien denotato (in questo luogo l' età d' *Antonino*). E veramente

po,

bandire a voce gli errori ſuoi ; conſegnolli anche in iſcritto. XXIV. libri o trattati pubblicò ſull'Evangelio ; ma incerta coſa è ſe alcun queſto foſse de' quattro Vangeli , o piuttoſto qualche falſo Vangelo di ſua invenzione. Innoltre ſotto il nome di cert'Uomini non mai al mondo ſtati, come *Barcaba*, e *Barcof* divulgò varj profetici libri. Odi ancora compoſe. Le cita *Origene* nella *Catena* ſu *Giobbe* preſso il *Comitolo* come bene oſſervò il *Cave*; perciocchè leggeſi quel paſſo nella ſeconda edizione fatta in *Vinegia* nel 1587. appo il *Giolito* (46) con molte giunte, tra le quali appunto una è queſto paſſo d' *Origene* da un Codice *Vaticano*. I frammenti de' libri di *Baſilide* furono dal *Grabe*

---

poco innanzi dice *Clemente*, che la dottrina degli Apoſtoli di G C. *μέχρι γε τῦ Παύλυλειτυργίας usque ad Paulli miniſterium Neronis tempore conſummatur*; dove manifeſto è, che 'l miniſtero di *Paolo* non eſcludeſi per la particella *uſque*, ma ſolo ſi eſclude il tempo oltre 'l miniſtero dell'Apoſtolo. Innoltre intendimento era di *Clemente* di moſtrare, che l' ereſie ſono di più recente data, che non era la Cattolica Chieſa. A che fare dopo aver condotti ſino a' tempi di *Nerone* i tempi della Chieſa Cattolica ſoggiugne: *Inferius autem circa tempora Hadriani Imperatoris fuerunt qui hæreſes excogitarunt, & pervenerunt uſque ad ætatem Antonini Senioris, ſicut Baſilides . . . ſimiliter autem Valentinum quoque dicunt audiviſſe Theodadem . . Marcion enim cum natus eſſet eadem qua ipſi ætate*. Dunque non il ſolo *Baſilide*, ma *Valentino* ancora, e *Marcione* compreſi ſono in quel *pervenerunt uſque ad ætatem Antonini Senioris*. Ne ſeguirebbe dunque, ſe vera foſſe la riſpoſta del N. A., che neppur coſtoro aveſſero i tempi d' *Adriano* oltrepaſſati, e toccati quelli d' *Antonino*; il che falſiſſimo è. Ma nè tampoco è neceſſaria la riſpoſta del N. A. perciocchè al fine di *Clemente* baſtava, che tutti e tre queſti Eretici aveſſero *circa Hadriani tempora* cominciato a ſeminare i loro errori (perciocchè queſto è ciò, che dimoſtrava il ſuo aſſunto); neceſſario non è, che tutti tre ſimilmente fioriti ſieno ſotto gli *Antonini*, e a verificare quella propoſizione *circa tempora Hadriani Imp. fuerunt, qui hæreſes excogitarunt, & pervenerunt uſque ad ætatem Antonini Senioris* baſta, che alcuno de' tre, e molto più che due, cioè *Valentino*, e *Marcione* ſieno ſtati ſotto l' impero del maggiore Antonino. Neghiſi dunque, che *Clemente* abbia di *Baſilide* inteſo il *pervenerunt*; non contradirà a *Girolamo*.

(46) Anzi queſta ſola edizione il *Comitolo* per ſua riconoſce nell' avviſo al leggitore riprovando quella di *Lione*.

be raccolti, avvegnachè uno ne lasci di oltre a dieci righe, che trovasi in S. *Epifanio* (47) . Non è da lasciare *Basilide* senz' accennare, ch' egli ebbe un figliuolo nomato *Isidoro* erede, anzi accrescitore delle sue empietà. Ma di costui è da vedere il nostro eruditissimo Storico.

XXV. Noi diremo di *Carpocrate* alcuna cosa. *Clemente Alessandrino* afferma, essere costui stato per canto del padre *Alessandrino*, per parte della madre *Cefalonese*. Dopo aver egli agli studj delle belle lettere, e della *Platonica* filosofia applicato l' animo prese a sua donna certa *Alessandra Cefalonese*, dalla quale ebbe un figliuolo *Epifane* da lui appellato. Per altro diedesi egli ad ogni più sfrenata licenza; sicchè i costumi non ismentirono la nefanda setta, che nell' anno XIII. d' *Adriano* nella Chiesa introdusse. Tolse i suoi errori parte dalla dottrina di *Simon Mago*, parte dalla Filosofia di *Platone*, e alcuno anche ne trasse dalla *Pittagorica* Scuola. Il N. A. distintamente li novera, e insieme confonde alcuni arditi *Protestanti*, i quali dagli errori di *Carpocrate* presero occasione d' attaccare siccome superstizioso il culto delle Sacre Immagini. Dapprima scelse *Carpocrate* a teatro de' suoi perversi insegnamenti la Città d' *Alessandria*; poi inverisimil non è, che nel rimanente dell' *Egitto* li divulgasse. Ben certo è, che una donna *Marcellina* di nome, e sua discepola recossi nell' *Occidente*, e in *Roma* stessa (e forse a persuasione di lui suo maestro) sotto il Pontificato d' *Aniceto*, e cominciò a disseminarne gli errori. Non abbiamo certi monumenti, che 'l Santo Pontefice alla costei eresia facesse fronte; egli è tuttavia questo assai probabile, e più verisimil certo è, che non ciò, che dopo l' Autore del *Predestinato* narra il P. *Germon* (48), essersi l' Apostolo S. *Barnaba* oppo-

(47) H. XXIV. n. 11.

(48) Qui il N. A. (p. 264.) fa una riflessione, che è men degna di lui. Dic' egli, parergli strano, che 'l *Germon* abbia questo racconto adottato, *quando per avventura non si avesse a sospettare, che ciò egli abbia fatto in virtù di certo tal qual riguardo al* Sirmondo *come scrittore della sua Compagnia*. Il *Germon* non ebbe riguardo al *Petavio*, e si pose di proposito a confutarlo sul celebre passo di S. *Ilario*; avrallo avu-

posto in *Cipro* all' Eresia di *Carpocrate*. Grandissimi danni e nell' *Oriente*, e nell' *Occidente* alla Cattolica Religione cagionò questa Setta, nè solo perchè molti Cristiani fecersi incautamente a seguirla, ma molto più perchè colle abbominazioni sue attizzolle contro il furor de' Gentili, e confermolli ne' conceputi sospetti, che i nostri esecrande malvagità commettessero. Tra' discepoli di *Carpocrate* segnalossi singolarmente il dianzi mentovato *Episane* suo figliuolo; nè però all' eresie del padre si ristette costui, ma d' un abisso in altro precipitando nuovi errori inventò peggior de' primi. Non fu certo il minor quello, che 'n certo suo libro *de justitia* si fece a provare contra due solenni precetti del Santo Decalogo, cioè lecito essere l' usurparsi la roba, e la donna altrui. Buon per la Chiesa, che costui nell' età di soli 17. anni dalla divina giustizia percosso si morì nell' Isola di *Samo* in *Cefalonia* dove portato erasi (49) per propagare anche in quelle parti la sua Eresia. A compimento di questo articolo esamina il N. A. se *Carpocrate* sia stato, o no inventor degli *Gnostici*; e sostiene la negativa sentenza.

XXVI. L'ultimo degli Eresiarchi, de' quali il P. *Travasa* ha preso a trattare, è *Prodico* autore dell' infame Setta degli *Adamiani*. *Isacco* de *Beausobre* in una sua Dissertazione su gli *Adamiti* ha preteso contro tutta l' antichità, che *Adamiti* non sienoci mai al mondo stati. Mirabil carità ha avuto costui di difendere gli empj: dove per lo contrario a tutta sua possa ha cercato mai sempre di screditare i Padri della Cattolica Chiesa. Non è tuttavia, credo io, da stupire, se siaci stato chi abbia degli *Adamiti* così strana sentenza tenuta, quando vuolsi a' nostri giorni far passare il *Giansenismo* per una fantasima, od una visione de' *Molinisti*. Ma lasciam ciò. Il N. A. prima d' entrare nella Storia di *Prodico* prende a confutare la Dissertazione del

---

avuto al *Sirmondo*, il quale non altro fece, che divulgarci quello scritto dell' anonimo *Eresiologista*, senza prender partito nella verità, o falsità de' costui racconti? Il N. A. non ignora, che alcuni antichi han fatto *Carpocrate* del secolo Apostolico. Di questa opinione sarà stato il *Germon*, e questa rende certo meno incredibile il racconto di quell' Anonimo.

(49) Forse dopo la morte del padre.

del *Beausobre*, e stabilisce, che la Setta degli *Adamiti* non è chimerica. Ciò posto viene a *Prodico*, il quale conciossiachè uscito sia della Scuola di *Carpocrate*, e d'*Epifane*, non potè essere, che malvagio. *Teodoreto*, e prima di lui *Clemente Alessandrino* cel danno per fondatore degli *Adamiti*, benchè S. *Epifanio* inchini a creder costoro da non so quale *Adamo* provenuti. Ma che che sia di ciò, non è da dubitare, che gli *Adamiti* a tutte quelle scelerate disonestà dessero opera, delle quali *Clemente Alessandrino* gli accusa. Il *Bayle* ha cercato di scusarli su questo punto, ma le sue ragioni sono sì deboli, che al confronto non reggono dell' autorevolissima testimonianza di *Clemente*, come assai bene dimostra il N. A. (50). Il tempo preciso in che *Prodico* si fece capo di questa Setta, è all' oscuro. Niente però di meno si può per certo stabilire, che dopo *Carpocrate*, e prima di *Valentino* abbia costui de' suoi falsi dogmi nell' *Oriente* aperta Scuola. Nel IV. secolo non era la costoro memoria andata in total perdimento, nè credeasi la loro Setta del tutto estinta. Per occasione degli *Adamiti* il *Bayle* diede un' atroce calunnia a' *Cristiani*, dalla quale il N.A. nell' ultimo capo li vendica. Non poteva a così degna opera darsi fine più degno.

CAPO X.

Raccolte erudite.

I. SE speranza non ci lusingasse, che il Chiariss. Sig. Proposto *Gori* fosse per darci qualche altra Deca delle sue applauditissime *Simbole*, e sicurezza non avessimo, che una nuova *Raccolta* d' opuscoli fosse il celebre P. *Calogerà* per intraprendere, con dolore prenderemmo a dare in questo capo notizia degli ultimi tomi, con che terminano appunto le già note collezioni de' due mentovati instancabili raccoglitori. Perocchè troppo è l' utile, che da somiglianti libri viene al pubblico, onde noi potessimo insensibili essere veggendoli all' *Italia* nostra mancare, in tempo che nell' *Alemagna* moltiplicano anche a danno della Re-

(50) p. 341. segg.

Religione. Ma entriamo pur di buon animo a parlare di questi pregevoli tomi, dacchè il P. *Calogerà* nel cinquantesimo, ed ultimo, del quale ci resta a dire, ne promette una simil raccolta con nuovo titolo, e ancora di miglior gusto per la maggiore sceltezza delle operette, che vi avran luogo, e 'l Sig. Proposto *Gori* per lettera ne ha comunicata la laudevole disposizione in che è di continuar le sue *Deche*.

II. Cominciamo dalla *Raccolta Calogeriana* incominciata nel 1727.

Raccolta d' Opuscoli scientifici, e Filologici Tomo cinquantesimo. Venezia appresso Simone Occhi 1754. 12. *pagg.* 504.

Dieci sono le operette, che adornano questo tomo. La prima è l' undecimo opuscolo del Sig. *Stefano Maria Fabrucci*, e in esso ci si dà la continuazione della Storia della celebre Università di *Pisa* dall' anno 1494. Viene appresso una egregia lettera del dotto Sig. *Giuseppe Antonio Pujati* a suo figliuolo *Anton Gaetano* studente di Medicina in *Padova*. Il celebre Sig. *Stahl*, siccome noto è, attaccò la dominante meccanica medicina, volendo, che i moti e sani, e morbosi della macchina animale immediatamente dall' anima come da efficiente cagione fosser prodotti, il qual sistema dello *Stahl* dal Sig. di *Sauvages* Real Professore di medicina nella Università di *Montpellier* fu con molta forza a nostri dì sostenuto. Ora nell' accennata lettera il Sig. *Pujati* contra l' uno, e l'altro di questi Medici si dichiara a favore del meccanismo, e combatte con molte, e molto sode ragioni degne del suo sapere, e della sua fama questi, com' ei li chiama *Animisti*. Una breve vita di *Francesco Carletti* Viaggiator *Fiorentino* sulla fine del XVI. secolo (i ragionamenti de' suoi viaggi furono dal Chiariss. Conte *Lorenzo Magalotti* in migliore ordine ridotti) è stata scritta dall' erudito Sig. *Domenico Maria Manni*; e questa è il terz' opuscolo. Più importante è il quarto opuscolo. E' questo la seconda parte *dell' Istoria de' Fossili del* Pesarese, *e d' altri luoghi vicini* del dottissimo Monf. *Giambattista Passeri*, e contiene l'

Istoria, e l'esame delle *Conche Marine*. I Filosofi troveranno in questo insigne opuscolo disaminate le varie opinioni degli Scrittori intorno all' esistenza delle *Chiocciole* sopra de' Monti. Ma non meno di questo esame felice è la sentenza, che ivi propone l'Autore. Certa cosa è, che cessato il diluvio l'acque si ritirarono; l'abbiamo dalla Scrittura, la qual ci dice *imminutæ sunt aquæ . . . . arefacta est terra ec.*, *ma questo disseccamento*, dice l'Autore, *non fu già assoluto, sicchè e vaste paludi, e laghi, e mari ristretti fra le montagne, e ne' luoghi bassi non rimanessero, siccome tuttor vi rimangono; onde l'espressione del Sacro testo dee intendersi relativamente al total coprimento, che poco prima l'acque avevan fatto dell' intero globo terrestre, sicchè dopo rimanesse in gran parte abitabile, e capace di coltura; onde non ripugnerebbe alla verità della Sacra Scrittura una mia conghiettura, cioè che ritiratesi le acque dopo il diluvio rimanessero disseminati per la terra, e dentro le corone de' monti piccioli mari d' acqua salsa, che naturalmente non potevano così subito aver lo scolo. Ma siccome queste ricche erano di tutte le specie di pesci, e di testacei, che malconci sì, ma pure per divina provvidenza in qualche numero viventi ancora nuotavano fra le acque; così quietato il gran tumulto dovunque acqua restò, allignarono questi animali, e vi propagarono le loro specie sulle punte delle colline, che o eran banchi d' arena, o isolette di que' piccioli mari. Ed ecco come io credo, che nelle parti più interne dell' Europa si generassero, e vi lasciassero le spoglie loro tanti abitatori marini, che or ne sono così lontani*. Così l'Autore, il quale con molte conghietture conferma il suo ingegnoso sistema, e insieme dimostra, come queste acque dopo alcuni secoli andarono o scemando, o aprendosi un altro scolo; con che finalmente in secco restarono le vesti di quelle tante famigliuole di pesci, che in quei ricettacoli erano stati lunga pezza di tempo nodriti. Alla diligenza di quest' opuscolo, non così alla chiarezza con che è scritto, risponde il seguente del Sig. Conte *Mucio Muzano Vicentino*. Questo accurato osservatore ci dà il *modo di scoprire varj moti veri ed apparenti delle macchie del Sole, e loro uso*, ed esponci comechè con

con qualche oſcurità alcune ſcoperte *in parte affatto nuove*, *ed in parte*, com' egli confeſſa, *coincidenti di molto* con quelle del *Galileo*.

III. Cinque antichi Veſcovi ſovranomati *Emonienſi*, ciò ſono I. *Maſſimo*, il terzo *Floro*, *Patrizio*, *Maurizio*, ed *Euſtazio* eſercitarono già le penne degli eruditi, alcuni a *Lubiana*, che fu l' antica *Romana Emona* attribuendoli collo *Schoenleben*, altri a Città nuova nell' *Iſtria*. Che ſarebbe, ſe ſopra vano fondamento tutta ſi foſſe aggirata queſta letteraria conteſa? e que' cinque Veſcovi in niun conto ſtati foſſero *Emonieſi*? E queſto appunto ſi dimoſtra dal Sig. Conte *Gianrinaldo Carli Rubbj* nel ſeſto opuſcolo, o ſia nella diſſertazione *intorno all' antico Veſcovato Emonieſe*. Il ſolo S. *Maſſimo*, ſul quale mirabili equivoci ſonoſi preſi da Uomini ſommi, che con altri di ſimil nome l' hanno confuſo, è quello, che *Emonienſis* autenticamente ſi chiami nel concilio di *Aquileja* ſotto *Damaſo* Papa. Ma a *Lubiana* certamente non appartenne, che che il *Tillemont* ſiaſi detto, concioſſiachè ſolo nel 1461. ſiccome dalla original carta di fondazione appare, ſtata ſia quella Chieſa eretta in Veſcovile. Ma ragioni ci ſono ancora fortiſſime di non credere sì facilmente, che i Veſcovi di *Città Nuova* foſſero, e ſi diceſſero *Emonieſi*, e forſe il Santo non fu tampoco Veſcovo d' *Emona*, ma di qualche altra Città, niuna coſa eſſendo più comune, che l' equivocare nella lezione delle antiche Scritture, quando particolarmente in tante mani ſono paſſate prima di giugnere a noi. Un chiaro eſempio ne abbiamo in *Euſtazio*, o *Euſtachio*, il quale nel quarto Concilio di *Coſtantinopoli* dell' anno 870. ſi ſottoſcrive *Epiſcopus Aemoniæ*. Trattine i Legati del Papa niun altro Veſcovo dell' *Occidente* intervenne a quel Concilio, anzi *Euſtachio*, o *Euſtazio* ſegue nelle ſottoſcrizioni i Veſcovi d' *Adrianopoli*, e di *Crazia*, e precede *Eutimio* di *Sebaſte*, e di *Sinai*, e d' altre Città dell' *Aſia*. Come mai eſſer potrebbe, che queſto ſolo Veſcovo *Italiano* colà ſi foſſe portato, e ſottoſcritto ſi foſſe in mezzo a que' Veſcovi *Aſiatici*? Non è manifeſto, che molto più veriſimile è, che *Euſtazio* foſſe Veſcovo d' *Acmonia* Città Veſcovile della *Frigia Pacaziana*, alla quale apparte-

nevano appunto anche i Vescovi di *Sebaste*, e di *Sinai*, anzi che d' *Emonia*, o nell' *Istria*, o nella *Pannonia*? Se questo avessero gli Editori de' Concilj osservato, se avesserlo considerato l' *Ughelli*, il *Coleti*, ed altri Scrittori de' Vescovi *Italici*, avrebbono francamente col N. A. facilmente corretto il guasto passo del Concilio *Costantinopolitano Eustachius Episcopus Aemoniæ*, e lettolo, *Eustachius Episcopus Acmoniæ*; la qual emenda è felicissima, e può sola bastare a render questo tomo pregevolissimo. Gli altri tre Vescovi *Maurizio*, *Patrizio*, e *Floro* anche con minor ragione a' Vescovi *Emoniesi* furono ascritti. Perocchè il primo non *Episcopus Aemonen* detto è in una mal letta Iscrizione, come volgarmente si crede, ma *Episcopus Popli*; *Patrizio* poi non è chiamato *Aemoniensis*, che nel Sinodo di *Grado* del 579. Sinodo falso ed apocrifo come a' Critici in oggi è noto; finalmente di *Floro* non ci ha alcun documento, onde riconoscerlo *Emoniese*.

IV. Notizie non ispregevoli contengonsi pure ne' quattro Ragionamenti di *Francesco Provedi* Coltellinajo *Sanese*, ne' quali si fa il *paragone della Musica antica, e della moderna*. Nel primo tesse brevemente l' Autore la Storia della *Musica*; fa vedere l' uso, e la stima, che ne facevano i *Greci*, e 'l pensiero, che si prendevano per conservarla nella sua purezza; dichiara appresso in che modo la *Musica Greca* passata sia fino a noi, e in fine contra il Sig. *Burette* dimostra, ch' ella oggi pure esiste. Quindi ne' due seguenti ragionamenti passa l' Autore a paragonare la *Musica Greca* colla moderna, e conciossiachè questa o teatrale sia, od Ecclesiastica, in prima nel secondo ragionamento confronta colla moderna *Teatrale*, o alla *Palestrina*, volgarmente detta a *Cappella* l' antica *Musica Greca*, e di quella pure pone in chiaro questa essere più perfetta. Ma donde, dirassi tosto, l' imperfezione della moderna in tempi massimamente, che ha tanto corso? Questo al nostro valoroso *Coltellinajo* dà il soggetto del quarto Ragionamento, nel quale prova, che una delle primarie cagioni, che imperfetta rendono la *Musica* moderna, è stata la poco propria maniera, colla quale

trat-

trattata è da' ſuoi Scrittori. In ſomma l' *Italia* anche nelle perſone d' inferior ordine dimoſtra il ſuo valor nelle ſcienze, e fa vedere quel più, che potrebbono i noſtri nazionali, ſe *Mecenati* tra noi non mancaſſero, e favoreggiatori de' begl' ingegni. Ma proſeguiamo il novero degli opuſcoli di queſto tomo. Continuano dunque nell' ottavo opuſcolo le utili *Oſſervazioni medico-anatomiche del Dottor Bonaventura Perotti Saneſe*. Indi ſeguono le *Notizie iſtoriche intorno alla vita, e agli ſcritti di* Conti Pigatti, *detto* Conte *di* Monte *Medico, e Poeta* (*Vicentino* morto a' 10. di *Marzo* 1587.) *raccolte dal Sig. Pier Filippo Caſtelli*, il quale in eſſe ci dà un nuovo laudevol ſaggio della erudizione, e diligenza ſomma, con che ha intrapreſa una Biblioteca degli Scrittori *Vicentini*. Finalmente nell' ultimo opuſcolo abbiamo una *Diſſertazione ſopra il Portico de'* Gallati *ſcritta dal dotto* P. Carlantonio Erra Milaneſe della Congregazione della Madre di Dio. Negli Scrittori de' baſſi tempi celebre è il portico de' *Gallati*, che era in *Roma*. Ci fu chi volle collocarlo preſſo il *Settizonio*, o a S. *Gregorio* al *Clivo* di *Scauro*, o al *Coloſſeo*, o a S. *Stefano Rotondo*. Ma il P. *Erra* chiaramente dimoſtra, eſſere quello ſtato il *Portico* di *Ottavia* detto de' *Gallati*, perchè coloro, che ivi dimoravano, ſtavano in un luogo già da S. *Galla* abitato. Il *Calogerà* ci promette due tomi d' Indici, perchè più util ſia queſta ſua *Raccolta*, e noi il preghiamo di darceli il più toſto, ch' egli potrà, eſſendo neceſſariſſimi per potere di tante erudite coſe, che ne' 50. volumi d' eſſa contengonſi, o per più vero dire ſtanno aſcoſe, e quaſi ſeppellite, far debito uſo.

V. Paſſiamo alle ſimbole *Goriane*, le quali ci danno non meno ampla materia di ragionare.

Symbolæ litterariæ opuſcula varia Philologica, ſcientifica, antiquaria ſigna, lapides, numiſmata, gemmas, & monumenta medii ævi nunc primum edita complectentes Decadis ſecundæ volumen nonum. Romæ 1754. *ex typographia Palladis ſumptibus Nicolai, & Marci Palearini* 8. *pagg.* 238. *Volu-*

men X. pagg. 199. ſenza le Prefazioni, e più tavole in rame.

Gli opuſcoli, che formano queſti due volumi, o erano inediti, o già ſtampati, ma rariſſimi, o per lo picciol numero delle copie tirate, o per lo corſo degli anni, che dalla prima edizione ſeguiti ſono, o per la lontananza de' paeſi, ove aveano veduto luce. E per cominciare dagli editi, nel nono volume, del quale per ora diremo, abbiamo in primo luogo la Diſſertazione ſtampata in *Bologna* nel 1710. dall' erudito Sig. *Andrucci Cipriotto de ſimulacro quodam incerto, ac de voto Melanthi deque Aſclepio, cui nuncupatum eſt votum*. Nella prima parte di queſta Diſſertazione ſi prova, che quella teſta, benchè non ſiaci il nome, è di *Pittagora*; s' illuſtra nella ſeconda una tavola votiva da *Melanto Meſſenio* figliuolo di *Andropompo* poſta per voto di guarigion ricevuta ad *Aſclepio*, o ſia *Eſculapio*. Nel 1745. il Sig. A. *Van der Mieden* ſtampò una diſputa critica *ad marmor vetus, in quo de P. Sulpicio Quirino, de cenſu Syriæ, de Itureis* ec. Il Sig. Gori ce l' ha riſtampata con ragione, eſſendo molto utile non ſolamente alla interpetrazione di quel marmo riferito dal *Muratori* nel nuovo teſoro (p. DCLXX. 1.), ma ancora per illuſtrare la Storia Sacra, e ciò, che il *Noris* ne' *Cenotafi Piſani* ha ſcritto della Prefettura *Siriana* di P. *Sulpicio Quirino*, e per correggere qualche errore ſcorſo nel detto teſoro *Muratoriano*. Il terzo opuſcolo pure ſtampato è il Ragionamento di Monſ. *Giuſto Fontanini delle Maſnade, e d' altri Servi ſecondo l' uſo de' Longobardi ſteſo in una lettera* (del 1698.) *all' Illuſtriſs. Sig. Girolamo de Puppi*. A queſta edizione aggiunte ſono opportune annotazioni del P. *Franceſcantonio Zaccaria* della *Compagnia* di *Gesù*, e chiamole *opportune*, perchè mirano o ad avvertire qualche sbaglio del *Fontanini*, o a notar quegli Autori, che dopo il *Fontanini* hanno meglio qualche punto dichiarato. Queſto abbiam noi notato per rintuzzare la malignità di chi di queſte annotazioni parlando usò certe maniere più atte a ſcreditarle, come ſe di niun peſo foſſero, che a darne

ne ragguaglio . Se il P. Z. aveſſe voluto in vece di citare gli Autori , che poſſono ſu' punti toccati dal *Fontanini* conſultarſi, ſtenderſi alquanto più egli ſteſſo o nel confutare, o nell' illuſtrare il Ragionamento delle *Maſnade*, ſarebbe queſto creſciuto oltre miſura. Biſognava , che il critico trovaſſe qualche paſſo del *Ragionamento* , il qual paſſo meritevol foſſe di annotazione, e che al P. Z. foſſe sfuggito; allora avrebbe da noi medeſimi riportato plauſo sì fatta cenſura . Il dare ſoltanto alle coſe più giuſte, e laudevoli un maligno colore non è che di certi letteratucoli , i quali con non altra ſpeſa, che dell' altrui diſpregio vogliono farſi nome ; ma pur converrebbe, che ſi diſingannaſſero una volta, e conoſceſſero, che sì fatte maniere a' ſaggi Uomini muovono nauſea , e ridicoli rendono eſſi, che l' uſano, non quelli, a dileggio de'quali con inſoffribil baldanza vengono uſate.

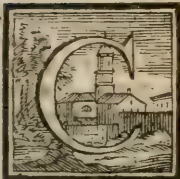
VI. Tre ſon ſimilmente gl' inediti opuſcoli di queſto volume. Daremo il primo luogo al libro di *Giancorrado Stiglizio de ſervitute pœnæ S. Pauli* Apoſtoli . E' queſto erudito libretto indiritto ad illuſtrare il titolo di Servo di *Gesù Criſto* , che l' *Apoſtolo* ſi dà ſul principio della piſtola a' *Romani*. Nel che penſa l'Autore avere S. *Paulo* alluſo a ciò , che in *Filippi* gli avvenne, e raccontato è negli *Atti Apoſtolici*. Ma temiamo, non ſembri queſta fatica perduta, perciocchè difficil coſa è a perſuaderſi , che l' *Apoſtolo* in quelle parole abbia ad altro mirato, che all' ovvio, e naturale ſignificato loro . Tuttavolta ſe ad iſpiegare le parole della lettera a' *Romani* non ſarà opportuna queſta diſſertazione, il ſarà almeno ad illuſtrare il ſediceſimo capo degli *Atti*, ove il reo trattamento ſi narra , ch' ebbe *Paolo* in *Filippi*. L' altro opuſcolo è intitolato : *Veteris Eccleſiæ obſequia erga morientes fideles mortuoſque ex antiquo* MS. *Codice Magliabechiano eruta opera & ſtudio Joh. Baptiſtæ Zanobetti*. Queſto è il Codice donde il P. *Zaccaria* traſſe un Ordine *ad Cathecumenum faciendum*, che fu ſtampato prima nel Tomo XXXVI. della *Raccolta Calogeriana* , e poi nel primo volume degli *Excurſus literarii per Italiam* . Il Sig. Abate *Zamobetti* fa una più eſatta ricerca dell' età, e della Chieſa , alla quale appartenne quell' inſigne

gne Codice della *Magliabechiana*. E quanto alla Chiesa conviene col P. *Zaccaria* a crederlo di qualche Chiesa *Alemanna*, ma Cattedrale, ove i Canonici vivessero secondo l' uso degli antichi tempi vita comune. Quanto poi all' età indubitata cosa è, che sotto un *Ottone* Imperadore fu scritto. Il P. Z. contentossi di notare, che questo Imperadore non potè essere *Ottone* IV. Ora il Sig. Abate *Zanobetti* dopo aver questo stesso con molti argomenti confermato con buone conghietture fissa il tempo di questo Codice tra l' anno 980., e 'l 983. cioè sotto l' impero di *Ottone* II. Stabilite tai cose ci dà egli tutto il rito prescritto in quel Codice per gli moribondi, e diligentemente il confronta con simili ordini dati fuori dal P. *Martene*, e spezialmente con uno della Chiesa *Salisburgese*, al quale più che ad altro si accosta. Notabile è, che in quest' ordine menzione non si fa della *Estrema Unzione*. Vengono per ultimo opuscolo in questo volume *notizie di un Codice contenente una raccolta d' Iscrizioni* antiche per lo più inedite, e osservabili. Son esse di sperta mano, cioè lavoro del P. D. *Pier Luigi Galletti* eruditissimo Monaco *Benedettino*; il quale dopo un breve ragguaglio del Codice ch' e' crede scritto nel fine del *secolo* XV. o sul principio del seguente, ci dà, e con brevi, ma utili riflessioni illustra 18. Iscrizioni. Una di queste è votiva *Jano Patri*, un' altra *Mavortio Patri*. Nella settima notato è il lustro XIX. dalla fondazione del Collegio *Fabrum Tiburtinorum*. Il Collegio de' *Dendrofori* si ha nell' ottava, la quale è segnata col Consolato di L. *Licinio Sura*, e di *Gajo Sozio Senecione*. Un Curatore *muneris publici*, cioè degli spettacoli, *donatus donis militaribus*, *torquibus* III. *Corona aurea hasta exornatus* s' incontra nella IX., e nella XII. un Legionario della Legione II. *Italica* passato a' Pretoriani, come dice la lapida, *trajectus in Prætorium Cohortis* VI. *Prætoriæ*. Ma particolari sono due ufizj, che a due *Liberti* ascrivono le Iscrizioni stampate al numero 16. e 17. T. *Flavio* dicesi in quella *Liberto* dell' Imperadore *ab auro potorio*, cioè preposto alla cura de' vasi d' oro, de' quali servivasi l' Imperadore per bere; e M. *Aurelio Ermete* chiamasi in
que-

questa *Aug. Libertus ab admissione*, cioè introduttore di chi veniva all'udienza del Principe.

VII. Quattro soli opuscoli sono nel Tomo X. Seguiremo parlandone l'ordine, con che sono stampati. Le *Navi Turrite* degli antichi, cioè quelle navi, le quali con armate Torri rendeansi più formidabili dell'altre ne' navali combattimenti, sono siccome tant' altre cose, che riguardano l' antica marina, un grande arcano. Il Sig. Proposto *Gori*, il quale in una sua gemma avea scolpita una di sì fatte navi, volea la gloria di avere a dichiarare sì oscuro punto eccitato un valente antiquario. Il perchè scrisse al celebre Sig. Conte *Gian Rinaldo Carli*, acciocchè ne stendesse un trattatello. Ma le cure letterarie, che da più anni gravano questo Cavaliere, non gli permisero, che di scrivere al *Gori* una lettera erudita sì, ma breve al bisogno. Quindi il *Gori* pregò il Sig. Dottor *Giulianelli*, che volesse il carico prendersi di lavorare un più compito trattato. E questo qui comparisce in primo luogo con in fronte la lettera del Conte *Carli*, e col titolo di *ricerche sull'origine*, *struttura*, *ed uso delle antiche Navi Turrite*; il qual titolo nondimeno non ispiega tutto; perciocchè in queste *ricerche* si tratta ancora del tempo, in che continuarono tai navi ad usarsi. Noi non dubitiamo d'affermare, che se l'Autore delle *Ricerche* non ha in tutti i punti, che prende a discutere, asseguita la verità, molto ci si accosta, e che ad altri ha mirabilmente agevolata la via di pervenirvi. Nel 1727. uscì in *Roma Justi Fontanini Archiepiscopi Ancyrani Achates Isiacus anularis commentariolo illustratus*. Quest'opuscolo è qui ristampato in secondo luogo. A questo segue *de quatuor Illiberitanis vetustis lapidibus diatriba epistolaris Francisci Antonii Zachariæ* S. J. *ad Petrum Gradonicum Patricium Venetum*. Erano queste Iscrizioni state da *Ferdinando de Mendoza* divulgate ne' celebri libri *de Concilio Illiberitano*, dal *Grutero*, e da altri. Ma alcuni desiderosi di saperne la spiegazione ne consultarono il Sig. *Piero Gradenigo* ornatissimo Patrizio *Veneto*, il quale avendone copia mandata a *Firenze* al Sig. *Manni*, perchè intendesse il parere degli Antiquarj *Fiorentini*, il P. *Zaccaria*, che allora in *Firenze* si ritrovava, scrisse

la

la lettera qui pubblicata. Cercavasi principalmente il tempo, al quale le accennate lapide appartengono, e la cagione, onde ad *Illiberi* il nome venne di *Municipio Fiorentino*. Risponde dunque il P. *Zaccaria*, che quelle Iscrizioni nel terzo secol *Cristiano* furon poste, e quanto al secondo punto confessa di non saperne il motivo, ma insieme suggerisce alcune riflessioni, le quali alla proposta quistione non sono inutili. Chiudesi questo tomo con una *lettera di* Filippo Baldinucci *a* Lorenzo Gualtieri Fiorentino *sopra i pittori più celebri del secolo* XVI. *cavata dal* Codice XXXIX. *della Libreria del Sig.* Luigi Gualtieri *figlio del detto* Lorenzo. Avea il *Gualtieri* al *Baldinucci* proposta un' odiosa, e difficile quistione, cioè se vero fosse quello, che Monf. *Bocchi* scritto avea nel libro delle *Bellezze di Firenze*, essere stato *Andrea del Sarto* il più eccellente dipintore dopo il risorgimento della *Pittura*. Alla quale quistione risponde il *Baldinucci*, esaltando con somme lodi i pregj di *Andrea*, sì però, che sul fine della giudiziosa sua lettera a *Raffaello* d' *Urbino* dà la gloria d'avere ogni altro Pittor superato. Una Raccolta con opuscoli sì importanti, e rari terminata rendeci più sensibile il suo interrompimento, e maggior desiderio ne attizza di vederla ripigliata dal Chiarissimo Editore.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Accademie riaperte, o ſtabilite, o migliorate con nuove leggi; onori fatti a' Letterati.

I. COme *Ariſtide* ſoleva dire, che facendoſi comparazione tra il parlar degli *Atenieſi* non pur con quello delle barbare Nazioni, ma degli altri *Greci* ancora, che di bontà egli era tanto ſuperiore a tutti, che eſſi ſomigliavano a tanti fanciulli balbettanti; così appunto parmi (ſaggiamente dicea l'eloquentiſſimo Orator *Ferrarreſe Alberto Lollio*) che la Lingua *Toſcana* per la eleganza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria con sì fatta diſtanza ſi trovi differente dall'altre, che ſi parlano in *Italia*, e fuori, che ſenza ſoſpetto d'adulazione, o di paſſione alcuna ella ſi poſſa, e debba con verità chiamare la più degna, la più nobile, la più terſa, la più eccellente e la più bella di tutte (1). Per la qual coſa niente più premer dee ad un *Italiano*, il quale della ſua

(1) *Alberto Lollio* nell' Orazione in lode della lingua *Toſcana* (p. 310. della raccolta di Proſe fatta dal *Tagliazucchi*).

ſua lingua abbia la convenevole eſtimazione, quanto che quella illuſtre Accademia della *Cruſca* fioriſca, la quale dal Chiariſſimo Marcheſe *Orſi* acconciamente detta fu (2) *l' aſilo*, ove *la candidezza dello ſtile ſi riparò*. Pur quaſi da temer'era, che tanto vantaggioſa, e nobile Accademia ad eſſer *privata* tornaſſe, quale a'tempi del famoſo *Salviati* era; del quale aggettivo non una volta poco avvedutamente (3) fa pompa il *Fontanini* di eſſa cenſore, e implacabil nimico. Perciocchè da 22. meſi circa ſtata era ſerrata; coſa, che io non ſo, ſe avvenuta mai ſia dal 1582. nel qual'anno ebbe cominciamento. Ma alla fine il dì 24. Agoſto del 1754. fu ſolennemente riaperta, il che buono ſia, fauſto, felice, e fortunato a tutta l' *Italica* letteratura. E qui permeſſo ne ſia rappreſentare a tanto riverita Accademia un noſtro, o piuttoſto il comun deſiderio. Queſto è che alcuno de'valentuomini, i quali a quel ſuo corpo appartengono, imprenda di recarne a fine la ſtoria, che il Marcheſe Andrea Alamanni Viceſegretario nel ſuo morire laſciò quaſi compita.

II. Ma non è da laſciar *Firenze* Città veramente per le lettere nata ſenza che d' una nuova utiliſſima iſtituzione ivi fatta per noi ſi parli.

Le paſſioni col creſcer degli anni o mutano, o anche ſolo ingrandiſcono obbietto, ma ſon le ſteſſe. Quindi maraviglia eſſer non dee, che quella forza, che nelle pubbliche ſcuole preſſo a'teneri animi de'fanciulletti ha per animargli allo ſtudio grandiſſima un qualſiaſi premiuzzo dal ſaggio maeſtro ſecondo le opportunità loro diſtribuito, abbiala pur ne'petti degli uomini adulti per deſtarli a letterarie impreſe un onorevole guiderdone. Queſto riguardo, che dalla ſperienza, e dall' uſo di rinomatiſſime Accademie è confermato, ha ſenza dubbio moſſo alcuni generoſi, e dell'avanzamento delle lettere ſtudioſiſſimi Uomini a ſtabilire in *Firenze* l'uſo de'premj per que'Soggetti, i quali meglio, che alcun'altro tratteranno un propoſto tema d' eloquenza, ed uno di Poeſia.

Quel-

(2) Conſid. diſc. 7. carr. 74.

(3) Veggaſi lo *Zeno* nelle annotazioni alla Biblioteca del *Fontanini* (Tom. I. p. 318., e Tom. II. pag. 124.)

Quello d'eloquenza per l'anno 1755. avea per titolo. La coltura del ſecolo, e quello di Poeſia, le lodi della vita *Filoſofica*. I componimenti dovrannoſi mandare al Segretario deſtinato a raccorli, ma ſenza metterci il nome dell'Autore; ſibbene ci noterà egli un motto preſo da qualche antico Scrittore, e dappoichè pubblicato ſarà, quale de' componimenti ſarà ſtato degno del premio giudicato, produrre dovrà il ſuo originale. I componimenti ſi poſſon, ma franchi di ſpeſa, dirizzare al Sig. *Tartini* direttore della ſtamperia di S. M. I. Progetto laudevoliſſimo è queſto, e più util ſarà, ſe come ſi ſpera, negli anni futuri deſtineranſi ſomiglianti ricompenſe ancora per temi ſcientifici. Occulti ſono i Promotori d'una sì bella, e vantaggioſa iſtituzione. Tuttavolta ſappiamo, che la origin ſua ſi debbe al Sig. Cavaliere *Anton-Filippo Adami*, e al Sig. Propoſto *Anton-Franceſco Gori*, e a quella preſtantiſſima Società di Letterati, i quali ogni ſettimana ſoliti ſono d'adunarſi in caſa del mentovato eruditiſſimo Cavaliero.

III. Anche in *Peſaro* ſi è penſato a raccendere con qualche premio l'emulazione degli Accademici. Però è ſtato ſtabilito di dare ogni ſera a chi farà la Diſſertazione una medaglia fatta appoſta coniare. Non ſarà diſcaro, che di queſta medaglia diaſi la deſcrizione, perciocchè è d'ottimo guſto. Nel diritto ecci la teſta d'una Donna galeata, la quale nella ſiniſtra una cornucopia, e con la deſtra tiene un Veſſillo, e avanti la faccia in qualche diſtanza ci ſta una cappa marina. Le lettere, che intorno ſi leggono, ſono queſte Col. Jul. FEL. PISAURUM. Nel roverſcio ci è la ſolita impreſa dell'Accademia, e intorno ſta ſcritto ANNO AB ACADEMIA RESTITVTA XXIV. ſotto poi MDCCLIV. Ma in *Fermo* nuove leggi, e riformagioni ſonoſi date all'Accademia degli *Erranti* nel 1640. iſtituita per *Berlinghiero Geſſi* da *Bologna*. Molte altre erudite Accademie ornarono già quella città, quelle cioè degli *Sciolti*, de' *Ravvivati*, de' *Vaganti*, de' *Sollevati*, degli *Eſtinti*, e de' *Raffrontati*. Ma da niuna venuto è a quella nobil città tanto ſplendore, quanto ſperar ne giova da queſta per le ottime leggi, ond'ella è regolata. Sono queſte in picciol libro

bro ſtampate con una giudizioſa prefazione dell'erudito Sig. Abate Stefano *Borgia* Segretario dell' Accademia, il quale con un poco d'adulazione forſe ſcuſabile in un foraſtiere mette (p. 9.) in veduta a' *Fermani Lattanzio*, come uno de' loro vetuſti Eroi, avvegnachè niente meno egli ſia ſtato, che *Fermano*, o *Italiano*. E' queſto il titolo del libretto: *Leggi e riformanze dell' Accademia degli Erranti già Raffrontati di Fermo pubblicate, ed approvate nell' adunanza de' 29. Novembre del* 1754. *ſotto la cura del Nobil Uomo il Sig. Conte Gioſeffo Spinucci Principe della medeſima Accademia. Fermo* 1754. 8. Or qui ſoggiugneremo una nuova Accademia di Fiſica ſperimentale eretta nell' Oſſervatorio de' P. P. Geſuiti di Venezia. La ſceltezza de' nobili, e preclari ingegni, de' quali compoſta è queſta Società, e la premura del valoroſo P. *Paolo Mangini* benemerito promotore dell' egregia impreſa ne' meſi a tanto laudevole eſercizio deſtinati farannoſi da' gentiliſſimi Socii.

IV. Dove meglio che in queſto luogo, nel quale delle Accademie ſi parla, daremo luogo all' onore, che alcuni noſtri letterati hanno avuto d'eſſere ammeſſi in tai ſocietà? Il celebre Sig. Conte *Franceſco Roncalli Parolini* Autore della grand' opera *Europę Medicina*, a quattro Accademie troviamo aſcritto, tre d' *Italia*, e una d'*oltramonti*. Nel diciotto d' Aprile fu dunque egli alla Real ſocietà Medica di *Siviglia* aggregato; indi a' 22. di Luglio dall' Accademia *Palermitana* del *buon guſto*, e due giorni appreſſo dalla Società *Colombaria* di *Firenze* fugli ſpedita onorevol patente di Socio. Come egli all' onore di queſta ultima illuſtre Società compartitogli riſpondeſſe, ſarà d'altro luogo il dirlo, dove cioè d'un ſuo nuovo libro farem parole. Finalmente la celebre *Etruſca* Accademia di *Cortona* a' 15. d' Ottobre tra' ſuoi lo noverò. Chi ſcrive, ha ſimilmente avuto l'onore d'eſſere in due Accademie ricevuto, nell' *Emonia* di *Buſſeto* il dì 15. di Settembre, e in quella degli *Erranti già Raffrontati* di *Fermo* il giorno 27. di Dicembre. Di queſte due Accademie all' anno ſeguente ci converrà più lungamente parlare.

V. Una illuſtre Società Fiorentina, e forſe quella, dalla quale poc'anzi vedemmo nato il bel progetto d' al-

allettare con promessi premj gli animi degli *Italiani* alla coltura delle lettere, un' altra sorta di onorevole testimonianza ha voluto dare al merito del Chiariss. Sig. Abate *Piero Metastasio*. Perciocchè ella gli ha fatto gettare una Medaglia in argento, e in bronzo, la quale nel diritto ha il busto del Poeta colle parole, METASTASIUS, e nel rovescio mostra un bel gruppo formato da una Lira, da un flauto, da una maschera, e da una corona di Lauro colla iscrizione. ULTIMI NOSCUNT GELONI FLORENTIÆ AN. MDCCLIII. Fu il Sig. Cavaliere *Adami* incaricato di trasmettere al *Metastasio* alcune delle gettate medaglie, il che egli fece colla seguente lettera.

Illustriss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

„ Le medaglie coniate con l' effigie di V. S. Illu-
„ striss. sono il tributo volontario di una Società di
„ gente di Lettere, che riconosce, ed ammira da lun-
„ go tempo nella ragguardevole sua Persona uno dei
„ più insigni Poeti Italiani, ed il Principe dei Dram-
„ matici, che vantar possa ogni più culta nazione in
„ qualunque secolo.

„ La memoria di quei genj creatori, che facevano
„ in altri tempi l' ornamento di *Atene*, e di *Roma*,
„ soleva eternarsi coi simulacri. Se le forze di quelli
„ che s' interessano sinceramente alle sue giustissime
„ glorie non giungono a tanto, sperano ciò non ostan-
„ te di conseguire con questa solenne testimonianza
„ di stima, che i Posteri non gli accusino d' ingrati-
„ tudine.

„ Ardiscono pure li medesimi di lusingarsi, che
„ ella vorrà degnarsi d' accogliere questa loro rispet-
„ tosa dimostrazione con gradimento. Da che V. S.
„ Illustrissima con tante incomparabili sue produzioni
„ si è acquistata l' immortalità, non ha più diritto la
„ sua modestia di trattenere le premure di quelli, che
„ tentanoper altri lati di procurargliela.

„ Trovandomi io incaricato dai Signori Consocii di
„ esporle a nome comune questi loro ossequiosi, e
„ veridici sentimenti, abbraccio volentieri il riscontro
„ di

„ di un' onore così distinto per avere nel tempo istesso
„ ancora quello di dichiararmi con ogni venerazione

Di V. S. Illustrissima Firenze 30. Novembre 1754.

Vuolsi ora riportare la gentil risposta che fecegli il *Metastasio*.

„ La medaglia fabbricata per onorarmi e nella Cit-
„ tà di Firenze, e di comune deliberazione di una so-
„ cietà di persone così illuminate, e distinte, quanto
„ più eccede la misura dell' angusto merito mio, tan-
„ to più evidentemente palesa l' eccesso di quella par-
„ zialità, che ha saputo a mio favore fino a questo
„ segno abbagliarle: onde se non posso vantarmi sen-
„ za rimorso del conseguimento d' un premio merita-
„ to, deggio, ed a gran ragion compiacermi della
„ sicurezza di un fortunato acquisto, di cui per tut-
„ to il rimanente de' giorni miei sarò geloso, e su-
„ perbo. Giacchè V. S. Illustrissima ha accettato l'
„ incarico di comunicarmi le generose espressioni di
„ codesta mia fautrice elettissima Società, non ricusi
„ or l'altro, la supplico, di riportare in comune alla me-
„ desima, senza dimenticare in privato se stessa, le di-
„ vote proteste della giusta, eterna, e rispettosa grati-
„ tudine, colla quale sarò sempre e di quella, e di
„ V. S. Illustrissima ec.

CAPO II.

Saggi letterarj dati in alcuni Collegj, disputa d' una particolare magnificenza.

I. NOi volentieri rechiamo i saggi di letteratura, che o ne' Collegj, o nelle Scuole si danno, ma conciossiachè non tutti forse approvino il nostro disegno, dover' è che una volta per sempre alcune delle molte ragioni, che a ciò fare ne muovono, a' leggitori nostri rappresentiamo. La prima è, che siccome le scienze sono un principale obbietto della Storia Letteraria, così a questa più che altra cosa, appartiene il tramandarne a' posteri gli avanzamenti; i quali con-

conciossiachè dalle maniere d'insegnare nelle scuole in gran parte dipendano, e questa non meglio, che da sì fatti saggi conoscasi, al nostro instituto sommamente convenevol cosa è di tali esercitazioni istruire il pubblico. O se ne passati secoli somigliante cura si fosser presa i maggior nostri! Quanti be lumi avrem noi per la storia delle scienze, de' quali appunto per sì fatta trascuratezza ci troviam privi! Un' altra ragione è il vantaggio, che a' leggitori ne viene. Perciocchè dal vedere i punti, che in tali saggi si trattano, e 'l metodo di trattarli, assai cose imparano per lo privato studio loro, e per la maniera di esaminare le proprie loro materie. Ma principalissima quella è del coraggio, che ed i Maestri, ed i giovani prendono dall' applaudito esempio degli altri, quelli per ben erudire i loro scolari, questi per istudiare. Ce ne ha qualche altra, ma questo basti per ora, e senza più a que' saggi passiamo, che hannoci occasion data di questo proemio.

II. Due, o piuttosto uno in due giornate partito ne abbiamo del Seminario *Romano*. Gioverà recarlo quale in *Roma* fu stampato per la maestria, colla quale è steso:

Saggio Letterario dell' Istoria Sacra, e Civile del secolo XIV. da darsi da' Sigg. Convittori del Seminario Romano il dì 4. e 5. di Luglio MDCCLIV. giornata prima dell' Istoria Civile.

I.

Discorreranno della necessità che vi è di congiungere allo studio dell' Istoria antica quello della moderna.

Il Sig. D. Riccardo Caraffa Conte di Ruvo de' Duchi d' Andria.
Il Sig. Abondio Rezzonico.

II.

SERIE DE' PRINCIPI DI QUESTO SECOLO.

Qual' è la serie degl' Imperatori Greci d' Oriente?
Qual' è la serie degl' Imperatori Ottomanni?

Quali sono stati gl' Imperatori d' Occidente?
Quali sono i Re di Francia?
Quali i Re di Spagna, e di Portogallo?
Quali i Re d' Inghilterra, e di Scozia?
Quali i Re degli altri Regni?

Risponderanno

Il Sig. Cavaliere Fra D. Lorenzo Colonna de' Principi di Stigliano.
Il Sig. D. Ferdinando Saluzzo de' Duchi di Corigliano.

I I I.

ISTORIA AUGUSTA ORIENTALE.

Che cosa abbiamo de' fatti di Andronico II. Paleologo?
Che cosa si racconta di Andronico III. Paleologo?
Chi fu Giovanni V. Paleologo; e che si narra di lui?
Che cosa gli Storici ci raccontano di Manuele II. Paleologo?
Quali furono i due Invasori dell' Imperio Orientale in questo Secolo Giovanni Cantacuzeno, e Matteo.

Risponderà

Il Sig. Giambattista Rezzonico.

I V.

ISTORIA DE' TURCHI.

Quali sono i nomi co' quali sono stati chiamati i Turchi?
Qual' è la religione, e legge de' Turchi?
Quali sono le Sette de' Maomettani?
Che cosa vi è di principale nell' Istoria Geografica de' Turchi?
Che cosa vi è di probabile nella Cronologia presso i Turchi?
Qual' è la Genealogia degli Osmanni, e come succedè la fondazione dell' Imperio de' Turchi?
Quali sono i fatti, e le imprese principali de' Successori

sori di Osmanno in questo secolo fino a Bajazet?

Risponderà

Il Sig. MARCHESE LUIGI LEONORI
Accademico in Lettere.

V.

ISTORIA AUGUSTA D' OCCIDENTE.

Che cosa si racconta dell'Imperatore Alberto d'Austria?
Che cosa si ha dell' Imperatore Enrico Conte di Lucemburgo?
Quali furono le turbolenze succedute dopo la morte di Enrico per l' elezione del Successore?
Che cosa abbiamo di Ludovico Bavaro, e di Federico d' Austria dopo la famosa battaglia dell' anno 1322.?
Quali sono i principali fatti di Carlo di Lucemburgo?
Chi fu Wenceslao ultimo Imperatore di questo Secolo?

Risponderà

Il Sig. CONTE MELCHIORRE GADDI Accademico in Armi, ed Assessore dell' Accademia.

V I.

ISTORIA DI FRANCIA, E D' INGHILTERRA.

Che cosa abbiamo di più segnalato nell' istoria di Francia fin' a Filippo Valesio?
Che abbiamo degli altri Re fin' a Giovanni II.?
Quali sono i fatti più illustri di Giovanni II.?
Quali le più illustri imprese di Carlo V.?
Che cosa v'è di segnalato nella Storia d' Inghilterra?

Risponderà

Il Sig. Conte Luigi Zinanni.

V I I.

ISTORIA DEGLI ALTRI REGNI FUORI D' ITALIA.

Quali sono le principali cose, che porta in questo Secolo la Storia della Spagna?
Che cosa abbiamo di più particolare nel Regno di Polonia fino a Casimiro?
Qual cosa da Casimiro fin' alla fine di questo Secolo?
Che ha di notabile in questo Secolo il Regno d' Ungheria?

Risponderà

Il Sig. Marchese Luigi Zagarelli.

V I I I.

ISTORIA DI NAPOLI, E DI SICILIA.

Quali sono i fatti più notabili de' Re di Napoli, e di Sicilia fin' alla morte di Carlo II.?
Che cosa porta l' Istoria di Sicilia del successore Roberto fin' alla sua morte?
Qual' è il rimanente dell' Istoria di Napoli fin'alla morte di Carlo Duca di Durazzo?
Che cosa abbiamo di Pietro Re di Sicilia primogenito di Federico II.?
Che degli altri Re di Sicilia in questo Secolo?

Risponderà.

Il Sig. Marchese Vincenzo de Piro.

I X.

ISTORIA DE' FATTI D' ITALIA.

Qual fu il progresso delle Fazioni d' Italia in questo Secolo?
Che cosa si racconti de' Malatesti Signori di Rimini?

Qua-

Quali furono gli altri, che occuparono le Città della Chiesa?
Che cosa si racconta de' Visconti in questo Secolo?
Che cosa si racconta degli Scaligeri?
Che cosa si trova di più notabile de' Carraresi, dei Gonzaga, ed altri famosi Principi di questo Secolo?

Risponderà

Il Sig. Conte Trajano Gaddi.

X.

ISTORIA POLITICA D' ITALIA.

Qual' era il governo delle Città allorchè stavano in pace?
Qual' era il costume delle Città nel far le Guerre?
Quali erano le Armi, e gli attrezzi militari usati in questo Secolo?
Che cosa erano le Rappresaglie, e quand'erano usate?
Che cosa erano le Masnade?
Quali erano le feste pubbliche usate in questo tempo?

Risponderà

Il Sig. Marchese Carlo Bichi.

X I.

ISTORIA DELLA LINGUA ITALIANA.

Quando si trovano vestigj d'altra lingua in Italia fuori della Latina?
Qual'era la lingua detta Romana, o Romanza, o Rustica Romana ne' bassi Secoli?
Da quali lingue sia venuta la lingua Italiana?
Qual'è il tempo, che si può assegnare alla formazione della lingua Italiana?
Qual'è il luogo ove primieramente nacque, e fu formata la lingua Italiana?
Qual'è stato il periodo del miglioramento, o peggioramento del favellare Italiano, e per qual cagione?

Risponderà

Il Sig. GIROLAMO APPOLLONI
Accademico in Lettere.

X I I.
ISTORIA LETTERARIA, E DELLE ARTI.

Quali Università troviamo istituite in questo Secolo fuori dell' Italia?

Quali Università, e Accademie, o Ceti di persone letterate furono istituite in questo Secolo nell' Italia?

Quali furono le principali scoperte in Astronomia, Nautica, e Medicina fatte in questo Secolo?

Che cosa abbiamo in questo Secolo spettante all' Architettura, e Fabbriche insigni?

Quali Pittori, ed Artefici insigni fiorirono in questo Secolo?

Quali furono gli Uomini più famosi in lettere di questo Secolo?

Risponderà

Il Sig. D. GIUSEPPE VERETERRA Marchese di Gastagnaga Accademico in Lettere.

X I I I.
ISTORIA CRITICA.

Terminate le interrogazioni difenderanno le seguenti asserzioni sopra gl'infrascritti punti controversi della Storia Civile di questo Secolo

Il Sig. BALI' FRA D. CARLO BARBERINI de' Principi di Palestrina Accademico in Lettere.

Il Sig. SCIPIONE COLELLI Candidato in Lettere.

1. Dei diversi Principati Orientali fondati, o stabiliti in questo Secolo si trova il Ducato di Sparta l' anno 1349. e i Despoti di Servia circa il 1380.

2. L'

2. L'Epoca della morte di Giovanni V. Paleologo la ponghiamo col Bullialdo, e 'l Ducangio, e il Bandurio nel 1391. contro il Petavio, che la pone al 1384.
3. Giovanni Cantacuzeno, ſiccome non ſi deve attendere in quel che ſcrive di altre ſue lodi, così in queſta maſſimamente, di aver rinunziato ſpontaneamente l'Imperio.
4. La diviſione tra' Perſiani, e gli altri Maomettani, per quel che ſpetta alla lor religione, ebbe origine in queſto Secolo da Sofì Perſiano.
5. L'Origine de' Turchi deve prenderſi, non da' Parti coll' Autore degli Annali Turcici, non dagli Sciti di Europa col Ducange, ma dagli Sciti d' Aſia.
6. Circa la qualità della morte dell' Imperatore Alberto d'Auſtria aderiamo più toſto a quel che dice Alberto Argentinenſe, Tolomeo di Lucca, e Ferretto Vicentino, che a quello, che racconta Giovanni Villani.
7. Enrico di Lucemburgo non morì di veleno, come alcuni hanno ſcritto, ma di morte naturale, come fanno vedere gli atteſtati antichi preſſo il Baluzio nelle Miſcellanee, e nel Codice di Leibnizio, oltre le teſtimonianze del Muſſato, di Giovanni Cermenate, e d' altri.
8. Benchè non approviamo tutto quello, che Giorgio Hervarto ha ſcritto contro il Bzovio, pure ſtimiamo legittimamente eſſere ſtato eletto Imperatore Ludovico Bavaro.
9. Tra le diverſe opinioni dell' Origine delle Maſnade, celebri ſpecialmente nelle parti d'Aquileja, più probabile ci par quella, che lo deduce dall' eſſere ſtati ſervi nati ne' Territorj de' loro Padroni detti Manſi, o Maſſe.
10. Quanto all' Origine della lingua Italiana, che la ſua perfezione acquiſtò in queſto Secolo; concediamo a Celſo Cittadini, che anticamente, quand'era viva la Latina, oltre di eſſa vi foſſero altre lingue ancora nell' Italia. Ma neghiamo, che la preſente ſia tale, che ſi poſſa dire una di quelle.

11. Falſo ancor riputiamo quel che Monſignor Fontanini, ed altri comunemente inſegnano, che la lingua Provenzale foſſe Madre in gran parte dell' Italiana.
12. Neppure la Poeſia noſtra, come il Bembo, lo Speroni, il Creſcimbeni, ed altri ſtimarono nacque dall' imitazion de' Provenzali, ma col Petrarca la crediam più toſto nata in Sicilia, ove i noſtri la pigliaſſero dall' imitazione de' Greci, e de' Latini, e degli Arabi, preſſo i quali fu più anticamente l' Arte del Ritmo.
13. Neppure è vero, che i Letterati d' Italia comunemente ſcriveſſero prima nella lingua Provenzale o Romanza di Francia, che in quella d' Italia.
14. La famoſa Macchina chiamata *Orologio* ſimile alla sfera di Poſſidonio ebbe per Autore Giovanni de Dondis, non Giacomo ſuo padre, come ſcriſſero lo Scardeoni, ed il Portinari.
15. Benchè l' invenzione della Polvere da fuoco Iſacco Voſſio, ed altri la facciano molto antica, ed altri l' attribuiſcano a Ruggieri Bacone, noi ſtimiamo più fondata l' opinione di quelli, che ne fanno inventore Bertoldo Schvvartzio Monaco di queſto Secolo.
16. E così pure l' invenzione della Bombarda, contro quello che ſtabiliſce il Blondel, la crediamo di queſto Secolo, ſpecialmente per l' autorità del Petrarca.
17. Falſa ſtimiam l' opinione di un moderno Autore, il quale vuole che i Papi non abbiano battuto moneta prima dell' anno 1188. e che allora aveſſe origine la Zecca Pontificia.

III. Paſſiamo all' altra parte di queſto eruditiſſimo *Saggio*.

Saggio Letterario dell' Iſtoria Sacra, e Civile del ſecolo XIV. dato da' Sigg. Convittori del Seminario Romano il dì 4., e 5. di Luglio MDCCLIV. giornata ſeconda dell' Iſtoria Sacra.

I.

I.

Discorreranno del soccorso, che recano all' Istoria Sacra di questi tempi le monete battute da' Papi, e da' Vescovi

Il Sig. D. DIOMEDE CARAFFA de' Duchi di Madaloni Accademico in Armi.
Il Sig. Conte Filippo Bonaccorsi.

I I.

SERIE DELLE PERSONE, E FATTI PRINCIPALI DI QUESTO SECOLO.

Quali sono stati i Papi di questo Secolo?
Quali sono gli Antipapi di questo Secolo?
Quali sono gli Eretici insorti in questo Secolo?
Quali i Concilj Ecumenici, ed i Provinciali più famosi celebrati in questo Secolo?
Quali sono stati in questo Secolo gli Scrittori più celebri?

Risponderanno

Il Sig. Conte Alessandro Bonaccorsi.
Il Sig. D. Agostino Saluzzo de' Duchi di Corigliano.

I I I.

DE' PAPI I QUALI SEDERONO IN ROMA.

Che cosa si racconta de' primi anni del Pontificato di Bonifazio VIII.?
Chè cosa si racconta di Bonifazio negli altri anni?
Che cosa si racconta di Benedetto XI.?
Che cosa si racconta della Creazione di Clemente V.?
Che avvenne di particolare nella sua Coronazione?

Risponderà

Il Sig. D. GIUSEPPE MATTEI Duca di Giove Accademico in Lettere, e Principe dell'Accademia.

IV.

I V.

DE' PAPI, I QUALI SEDERONO IN FRANCIA.

Che ſi racconta degli altri Pontefici fino che fu trasferita la Sede in Francia?
Che coſa ſi ha degli altri Papi fino a Clemente VI.?
Che abbiamo di più notabile nella Vita di Clemente VI.?
Che vi è in quelle d'Innocenzo VI., ed Urbano V.?
Che coſa ſi narra degli altri Papi di queſto Secolo?

Riſponderà

Il Sig. Marcheſe Angelo Vitelleſchi.

V.

DEL JUS CANONICO.

Che coſa fu fatta in queſto Secolo ſpettante al corpo del Jus Canonico da Bonifazio VIII.?
Che coſa fu fatta da Clemente V.?
Che coſa fu fatta da Giovanni XXII. dopo date fuori le Clementine?
Quali ſono le antiche Collezioni de' Canoni fino a quella d'Iſidoro?
Quali ſono le Collezioni a quella poſteriori?

Riſponderà.

Il Sig. Giuſeppe Atthembs Conte del S. R. I.

V I.

DELLA DISCIPLINA.

Quali ſono le leggi Eccleſiaſtiche ſtabilite in queſto Secolo?
Quali ſacri Ornamenti furono introdotti in queſto Secolo?
Quali furono le feſte iſtituite in queſto Secolo?

Qua-

Quali preci quotidiane furono ſtabilite, o approvate in queſto Secolo?

Quali coſe furono introdotte ſpettanti al Culto de' Santi?

Riſponderà

Il Sig. D. URBANO BARBERINI de' Principi di Paleſtrina Accademico in Armi.

VII.

DEGLI ANNI SANTI.

Qual' è ſtato ſecondo le memorie rimaſteci l' iſtitutore dell' anno del Giubbileo?

Qual' è l' origine più antica, che poſſiamo per via di congetture ſtabilire dell' anno Santo?

Quali ſono ſtati i modi diverſi di concedere le Indulgenze ne' tempi antichi?

Che coſa accadde di più notabile nell' anno Santo del 1300.?

Che coſa ſi racconta dell' anno Santo celebrato l' anno 1350.?

Che coſa ſi narra dell' anno Santo del 1390.?

Riſponderà

Il Sig. GIUSEPPE AVERSPERG de' Duchi di Munſterberg Conte del S. R. I. Accademico in Lettere.

VIII.

DELLE OPERE DI PIETA', E DE' SANTI UOMINI, CHE FURONO IN QUESTO SECOLO.

Quali ſono gli Ordini Militari iſtituiti in queſto Secolo?

Quali ſono gli altri Ordini Religioſi fondati in queſto Secolo?

Che ſi racconta ſucceduto in queſto Secolo circa la famoſa Croce di Caravacca?

Qua-

Quali ſono i Martiri più celebri di queſto tempo?
Quali gli altri più celebri in Santità?

Riſponderà

Il Sig. Marcheſe Franceſco Piccaluga.

I X.

DELLE ERESIE.

Quali erano gli Eretici detti Fraticelli, Bizzochi, e Beguine?
Quali furono gli Autori di tali Sette?
Qual' era l' Ereſia de' Turlupini?
Qual' era l' Ereſia di Arnaldo di Villanova?
Quali furono l' Ereſie di Marſilio di Padova, e Giovanni Gianduno?
Qual' era l' Ereſia de' Flagellanti?
Quali gli altri Eretici?

Riſponderà

Il Sig. MARCHESE GIOVACCHINO CANALE Accademico in Lettere.

X.

DE' CONCILJ, E DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA.

Quali furono le cagioni di celebrare il Concilio Vienneſe, e l'effetto che ne venne?
Che coſa fu fatto in eſſo ſpecialmente circa l' Ordine de' Templarj?
Che ha di particolare l'Iſtoria delle Seſſioni di queſto Concilio?
Quali ſono i principali Decreti di queſto Concilio, particolarmente ſpettanti alla Fede, e alla Diſciplina?
Che coſa ſi deve credere di Giovanni XXII. e della ſua ſentenza circa la viſione di Dio prima del giorno del Giudizio?

Riſ-

Risponderà

Il Sig. CONTE GIANFRANCESCO OSIO
Accademico in Lettere.

X I.

DEGLI AUTORI ECCLESIASTICI.

Quali ſono i più celebri Teologi Scolaſtici dell' Ordine di S. Franceſco?
Quali i più famoſi Teologi Scolaſtici dell' Ordine de' Predicatori?
Quali ſono i Teologi più rinomati dell' Ordine di S. Agoſtino, e degli altri Ordini Religioſi?
Quali ſono gli altri Teologi più celebri di queſto Secolo?
Quali ſono i Canoniſti, ed altri Scrittori più illuſtri in queſto Secolo?

Risponderà

Il Sig. Conte Giuſeppe Crivelli.

X I I.

ISTORIA CRITICA.

Finite le interrogazioni difenderanno i ſeguenti punti controverſi nella Storia Sacra di queſto Secolo

Il Sig. MARCHESE GIUSEPPE TROTTI Accademico in Armi.
Il Sig. D. Lorenzo Caſtellani.

1. Stimiamo baſtantemente provato col teſtimonio degli Autori coetanei la pia morte di Bonifazio VIII.
2. Così ancora, checchè ne ſcriva Ferretto Vicentino, da ſimili teſtimonianze confermiamo l'inſigne Santità di Benedetto XI.

3. E'

3. E' da rigettarsi o l'opinione, o il modo di parlare del Pfaffio, e di altri Eretici, che i Pontefici Romani, i quali hanno seduto in Avignone, chiamano Vescovi Gallicani, e non Romani.
4. Rigettiamo il racconto, che fa Giovanni Villani, ed altri, i quali dicono, che Giovanni XXII. in cui si erano compromessi gli altri Cardinali, eleggesse se medesimo.
5. L'Origine della Mitra Papale con più Corone, da' Monumenti Sepolcrali specialmente, si raccoglie aver avuto origine in questo Secolo.
6. Fu saviamente fatta l'istituzione della Festa della SS. Trinità, benchè la Chiesa Romana non l'abbia ricevuta prima di questi tempi.
7. Comecchè non si trovi memoria espressa, e particolare di Anni Santi più antichi del celebrato da Bonifazio VIII., pure noi crediamo, che vera sia la relazione di quelli, che attestano essere stato in un simil modo prima celebrato; e l'origine sua l'attribujamo all'essere state le Indulgenze, che si concedevano a' Pellegrini, che venivano a Roma, ristrette ad un particolar tempo, a cagione delle querele de' Vescovi.
8. I veri Eretici detti Fraticelli non hanno avuto origine da' Religiosi dell'Ordine di S. Francesco, nè è stato loro Autore Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, o altri ricorsi a S. Celestino V. per menare vita più stretta, e solitaria.
9. L'Ordine de' Templarj fu meritamente estinto da Clemente V.
10. Quanto a Raimondo Lullo stimiamo non doverci dipartire dal sentimento di N. S. BENEDETTO XIV. al lib. 1. *de Canonizatione Sanctorum* capo 40.
11. Benchè Gregorio XI. sia il primo, di cui si dica espressamente, che eletto Pontefice, essendo Diacono, fu ordinato Prete, contuttociò non stimiamo vera l'opinione del Mabillon, del Martene, del Chardon, e di altri, i quali asseriscono non essersi ciò praticato cogli altri Papi in simile circostanza.

12. Par-

12. Particolarmente difendiamo col Morino, e 'l Tomasini, che ciò non si prova con nessun esempio de' promossi o al Pontificato Romano, o al Vescovato di altre Chiese.
13. Sfacciatamente Calvino, ed altri Eretici hanno mentito asserendo, che Giovanni XXII. dicesse, che le anime fosser mortali, e che co'corpi perissero fino al dì del Giudizio.
14. E' anche falso che si opponesse in nessun punto di dogma a Niccolò IV.

IV. Per fino le gazzette di *Pesaro* a lungo hanno parlato d' una solenne Accademia per tre giorni tenuta in *Palermo* da' Nobili Convittori del Collegio *Carolino* di quella Città. Noi perchè di parzialità non siamo accusati, qui di parola in parola trascriveremo il paragrafo, che ne' detti fogli si legge in data di *Palermo* 27. Settembre 1754.

„ Le lettere di *Palermo* ci avvisano di una molto „ solenne Accademia di scienze, ed arti Cavalleresche tenuta ne' giorni 21. 22. 23. del corrente da „ que' Signori Collegiali del Nobil Collegio *Carolino*, che è sotto la cura de' PP. della Compagnia „ di Gesù. Fu in essa primieramente da notare la „ proprietà, e magnificenza del parato, ed illuminazione della gran Sala del riferito Collegio destinata „ a tali funzioni. Varia, e plausibile fu la materia „ scientifica, che vi si trattò dalle varie Classi di essi „ Signori Collegiali impegnatisi a dar ragione chi di „ una, chi di un' altra facoltà. Si sparsero nell' udienza i libretti col minuto dettaglio di quanto dovea „ trattarsi ripartito secondo le sue categorie in varj „ capi, o dimande a modo di Tesi per interrogarsene i Signori Collegiali a lor piacere da' circostanti. „ Così trattossi della *Metallica*, o *Numismatica* spiegandosi a richiesta dell' udienza alquante Medaglie „ dell' alto Imperio di quelle molte, che si esposero „ ritratte in una gran tela: Così trattossi della *Cronologia*, *Storia* tanto Ecclesiastica, quanto profana, „ delle Monarchie, e dell' Imperio Romano: Così „ della *Mitologia*, che abbracciò la serie numerosissima delle Deità favolose, i Sacerdoti, i Riti, i Sa-

„ cri-

,, crificj, e funzioni più ſacre, ed auguſte dell' antica
,, Gentilità, maſſime *Romana*, e *Greca* colla ſpoſi-
,, zione di due Pitture una contenente un gran nume-
,, ro di vaſi, e ſtrumenti ſtati già ad uſo de' Sacrificj,
,, e de' Sacerdoti, l' altra copiata da un antico Bron-
,, zo del Muſeo de' PP. Geſuiti della ſteſſa Città di
,, *Palermo*, in cui vedeſi un Sacrificio fatto da *Bacco*
,, alla Dea *Vittoria* dopo la disfatta di *Licurgo*: Così
,, parimente trattoſſi della Geografia, della sfera Ar-
,, millare, e della Geometria, di cui ſi dimoſtrarono
,, varie propoſizioni indicandone gli uſi nell' Ottica,
,, Catottrica, Geografia, Aſtronomia, Meccanica ec.
,, e così finalmente ſi propoſero i ſiſtemi a dì noſtri
,, più rinomati in Filoſofia. Per quel che riguarda
,, le belle lettere, da que' Signori Collegiali, che ſi
,, eſpoſero a ſpiegare gli Autori Latini, e Greci, ſi
,, preſentavano queſti a' circoſtanti per determinarne
,, a loro talento i paſſi, che ne volevano ſpiegati.
,, Nel terzo giorno tredici di eſſi Signori Collegiali
,, ſecondo l' uſo già inveterato in detto Collegio ſi
,, cimentarono a comporre in pubblico, e ſenza ajuto
,, di Maeſtro in *Latino*, *Toſcano*, e *Greco*, chi in
,, verſo, e chi in proſa ſu' due temi eſtemporanei lo-
,, ro propoſti dal dottiſſimo Monſignore *Franceſco Te-
,, ſta* Arciveſcovo di *Monreale*, e ſupremo Inquiſito-
,, re di *Sicilia*, quali furono la vittoria riportata dal
,, popolo di Dio per la morte data a *Siſara* da *Jaele*,
,, e 'l rammarico provato da *Marcello* eſpugnatore del-
,, la Città di *Siracuſa* per la morte data contro ſua
,, voglia da un Soldato *Romano* al grande *Archimede*,
,, nel mentre ch' ei ſtava immerſo colle ſue ſpecula-
,, zioni in ordir nuove macchine a difeſa della ſua pa-
,, tria. Tutti gli eſercizj letterarj andarono ſempre
,, alternati con quei di ſpada, e di ballo, che ſervi-
,, vano a moſtrare l' abilità de' giovani cavalieri, e a
,, ſollevar l' udienza dalla ſerietà delle materie ſcola-
,, ſtiche. Nè mancò chi diede ſaggio del ſuo profitto
,, nell' arte del diſegno rapportando a viſta di tutti ſu
,, la carta un bel modello di geſſo ſcelto da circoſtan-
,, ti tra i molti, ch' Ei preſentò, e un altro che a
,, dar moſtra del ſuo profitto del ſuono, ſonò a con-
,, certo tra' molti virtuoſi da primo violino. Il con-

,, cor-

„ corso della Nobiltà, e de' letterati, il plauso fatto
„ a quest' Accademia ha avuto qualche cosa di più
„ del consueto in simili funzioni, che ogni anno so-
„ gliono farsi nel riferito Collegio. Merita però par-
„ ticolar attenzione il gradimento, e l' approvazione
„ di S. E. il Sig. Don *Giuseppe Griman*, e *Corbera*
„ Presidente, e Capitan Generale del Regno di *Sici-*
„ *lia*, il quale avendo onorata colla sua presenza la
„ prima funzione del dì 21. si espresse poi con ter-
„ mini molto decorosi, e obbliganti in commenda-
„ zione della medesima. Nè dee omettersi la molta
„ lode data a' Signori Collegiali dal riferito Monsig.
„ *Testa*, come di persona, a cui più d' ogni altro co-
„ stava, che nulla da loro erasi fatto di presuntorio,
„ e di mera apparenza, mentre egli era a se consa-
„ pevole di non avere prima fatto loro arrivare a no-
„ tizia i due Temi, che poi propose per tesservi i
„ loro componimenti, e che nel dimandare, e pro-
„ porre i quesiti or ad uno, ora ad un altro su varie
„ disparate materie, non mai aveva proceduto con
„ menoma prevenzione. Così il *Gavelli*.

V. Non possiamo per ultimo passar sotto silenzio l' insigne disputa, che il nobilissimo, ed eruditissimo Sig. Principe *Scipione Borghese* sostenne in *Siena* nella Chiesa di S. *Vigilio* magnificamente parata sotto l' assistenza del valoroso P. *Niccolò Scarponio Gesuita*; perciocchè e la sceltezza delle Tesi difese, e 'l valore del Sig. Principe, e la somma dignità di *Benedetto* XIV. cui intitolata fu questa rara funzione, esigono, che se ne faccia pubblica ricordanza. Fu in tale occasione un libro di ragionate conclusioni distribuito, che aveva per titolo:

SS. Domino Nostro Benedicto XIV. Pontific. Opt. Max. de Historia primi Ecclesiæ Sæculi, deque primis Hæresibus Sæculi V. Theses Critico-dogmaticas Senis sub. PP. Societatis Jesu publicæ disputationi propositas

D. D. D.

Scipio Burghesius ex Principibus Sulmonensibus Collegii Ptolomæi Convictor, *Romæ* 1754. *fol. max. pagg.* 65.

In quattro capi con ottimo guſto erano dal P. Scarponio ſtate diviſe le Concluſioni *Storico-critiche* dei primo ſecolo della Chieſa, e nel primo trattavaſi de' fatti più controverſi di quel Secolo, degli ſcritti a diſputa più ſoggetti nel ſecondo, dell' Ereſie, e de' Concilj nel terzo, e quarto delle dubbioſe coſe la diſciplina riguardanti. Pel quinto ſecolo ſeguiva una dotta diſſertazione in più punti partita dell' ereſie de' *Pelagiani*, de' *Semipelagiani*, e de' *Predeſtinaziani*, nelle quali la mente di S. *Agoſtino* ſulla grazia trovavaſi egregiamente dichiarata (1). Alla buona critica,

(1) In queſto propoſito ſi parla (p.63.) del famoſo principio delle due dilettazioni, e ſi dice, *ipſumque adeo Janſenianum ſyſtema delectationum defendi nequaquam poſſe*. Forſe ci manca un *tuto* a quel *defendi* laſciato per fretta dallo Stampatore. Ma ciò non mi ſorprende. La finale del libro aſſai mi ſorprende. Cita l' Autore un detto del celebre Abate *de Bourzeis*, e ſegue a dire: *optime quippe noverat callentiſſimus Janſenianus hoc uno principio dato, reliqua neceſſario per ſe ipſa deſcendere: Principio, inquam, prout ſupra ex Janſenio ipſo a nobis declaratum eſt. Nam Theologis illis, qui hoc principium, ſeu ſyſtema de duplici delectatione alio, eodemque catholico ſenſu explicant, propugnantque, quamvis ab iis diſſentiamus, nullam cenſuram inurere volumus*. Ora noi ſappiamo, che tutto il contrario era nel Manoſcritto dell' Autore. Egli dopo quel *deſcendere*, così diceva: *Ne nimius ſim in confirmanda veritate per ſe apertiſſima, addam tantummodo graviſſimam hac in re Definitionem duorum recentiorum, celeberrimorumque e Dominicana familia Theologorum, Graveſonii ſcilicet, ejuſque contractoris Carattini, qui in 17 ex Epiſtolis Apolog. Veronæ editis anno 1737. pag. 231. poſtquam liquido demonſtrarunt, quinque famoſas Janſenii Propoſitiones e duplicis delectationis ſyſtemate dimanare, nomine totius Scholæ Thomiſticæ ita palam pronunciant = Ecce quam belle quinque illæ Janſenii Propoſitiones „ cum ejus ſyſtemate de Gratia efficaci connectuntur, & cohærent: „ jure igitur, ac merito eodem Anathematis fulmine, quo Pro„ poſitiones illas percuſſit, earum principium, Gratiam nimirum „ efficacem, quæ in delectatione indeliberata cæleſti relative vi„ ctrice conſiſtit, tamquam tot errorum fontem, & ſcaturigi„ nem percellere, humique proſternere debuit Eccleſia. Thomiſtæ „ propterea : : : : hoc tam male feriatum Janſenii de Gratia „ ſyſtema invictis argumentis confutant, damnant, proſcindunt, „ atque diſcerpunt = En quid non amplius quam ſeptemdecim abhinc annis Schola Thomiſtica ſentire ſe totis viribus inclamabat circa ſyſtema duplicis Delectationis relative victricis, nimirum*

tica, alla novità d' alcune ſcoperte, alla varietà delle diſputate materie, alla difficoltà, che sì fatti punti racchiudono, come e con quanta ammirazione degli affollati aſcoltanti riſpondeſſe lo ſpirito, la prontezza, la preciſione del preclariſſimo Difendente, *Siena* tutta il ſa, che per tre ore lo udì ragionante, e ancora lo predica. Il perchè non ci ſtupiamo ſe il Sommo Pontefice ſiaſi con particolare clemenza eſpreſſo col Difendente, quando ebbelo a' ſuoi Santiſſimi piedi.

CAPO III.

Scoperte d' Antichità.

I. SEmbra quaſi che la terra ſteſſa i vantaggi conoſca di queſto illuminato ſecolo ſopra i traſcorſi; tanti ſono i prezioſi monumenti dell' antichità, che tutto giorno va fuor mandando dalle ſue viſcere, ove tra le rovine ſtavan ſepolti, ſicura, che dagli eruditi

 anti-

rum & quod Janſenii Hæreſis ex eo ſyſtemate, liquido veluti è fonte dimanat, propterea quod recte, optimoque jure Eccleſia Catholica illud jam proſcripſerit, eique nigrum Theta affixerit, ac diris devoverit, quemadmodum in eadem Epiſtola habetur initio paginæ 220.; & quod idem tota Schola Thomiſtica damnaret, atque diſcerperet. Tantæ igitur Scholæ Authoritati, hac præſertim in re, ſubſcribimus lubentiſſime. Se dall' Autore di ſoverchio pauroſo, o da altri in *Roma* ſia ſtata fatta cotal mutazione, non cerco. Solo confeſſo di non intendere, come ſi poſſa in oggi riſpettare un principio, che in *Roma* iſteſſa da un inſigne *Domenicano*, ſolo 17. anni fa dichiarato fu francamente per baſe, e fondamento del *Gianſeniano* ſiſtema, e molto meno intendo come un *Geſuita* tema, oppure ſe da lui non venne la mutazione, come ad un *Geſuita* non ſia lecito di ſtampare ciò, che due *Domenicani* hanno ſtampato, e non come loro ſentimento, ma come Dottrina della loro dottiſſima, e cattoliciſſima Scuola. Ciò che fu eretico un tempo, può divenir forſe nel corſo di ſoli 17. anni cattolico; o i Tomiſti d'ora da quelli di 17. anni fa ſono diverſi? Troppo diſonore a *Roma*, ed alla Scuola *Tomiſtica* ſarebbe chi così penſaſſe. Però non poſſiamo diſſimulare la noſtra maraviglia in vedere queſto paſſo del libro troncato, e ſtranamente mutato, e ſe dal P. *Scarponio* derivò (che queſto nol crediamo), non dobbiamo a lui riſparmiare un amichevole rimprovero per la ſua ſoverchia cautela.

antiquarj dell' età nostra saranno con gioja, e piacere ricolti, che appena pari altri ne mostrerebbe trovando a sua ventura un riposto Tesoro. Noi quegli anderemo qui registrando, che nel decorso dell' anno 1754. a luce venuti sono, acciocchè il diletto, e 'l vantaggio di quelli, che hannoli fortunatamente ritrovati, a tutta la nazione antiquaria si stenda. Nel che ci faremo dallo stato della Repubblica di *Venezia*. In un muro dunque dell' atrio dell' Abazial Palazzo di *Asola Bresciana* racconta il *Veneto* Novellista (1) essersi trovata la seguente Iscrizione.

DIV. FL. JOVIANO
TRIUMPHATORI
SEMPER AUGUSTO
AN. D. CCCLXVIII.

Ma io ho molta difficoltà contro questa Iscrizione: Primieramente quel DIV. non va bene, e se in un' altra lapide dal *Grutero*, e dal *Fabretti* recata si legge un tal titolo, anche ivi è errore. DN. è il sicuro titolo, che danno a Gioviano altre lapide. Che è poi quell' AN. D. CCCLXVIII.? Lasciamo stare, che *Gioviano* era morto fino dal 364. ma è egli credibile, che allora si usasse ne' pubblici monumenti l' Era Cristiana, e colla formola *Anno Domini*? Quella senza dubbio era una colonna milliaria, e in luogo d' AN. D. va letto M. P. In un luogo vicino ad *Asola* volgarmente detto *San Piero in Celorio* furono da alcuni villani scoperti certi vasi di creta con entrovi molte antiche medaglie, nelle quali al diritto vedesi Giano bifronte, al rovescio lo spron d' una nave. Un' altra Iscrizione è stata ritrovata nella Villa *Attigliaca* un solo miglio distante da *Asola*. Eccola quale l' abbiamo nelle Novelle *Venete*. (3)

ATILIABUS
MAXIMAE. ET
SVAVE. ET. QVARTE.

Se

(1) N. V. 1754. p. 272.
(2) Veggasi il *Museo Veronese* p. CVI.
(3) p. 280.

Se nel marmo è ATILIABUS, e non anzi ATILIACUS, è questo un curioso esempio del nome *Atilia* declinata come *filia*, che nel numero del più ha *filiabus*. Anche questa Iscrizione è stata dissotterrata presso ad *Asola* in una casa villereccia

HERCULI
PATRIO

II. Anche in *Padova* nello scavare le fondamenta del Campanile della Chiesa di S. *Jacopo* alla profondità di 20. piedi si è trovato un bel Cippo sepolcrale colla seguente Iscrizione

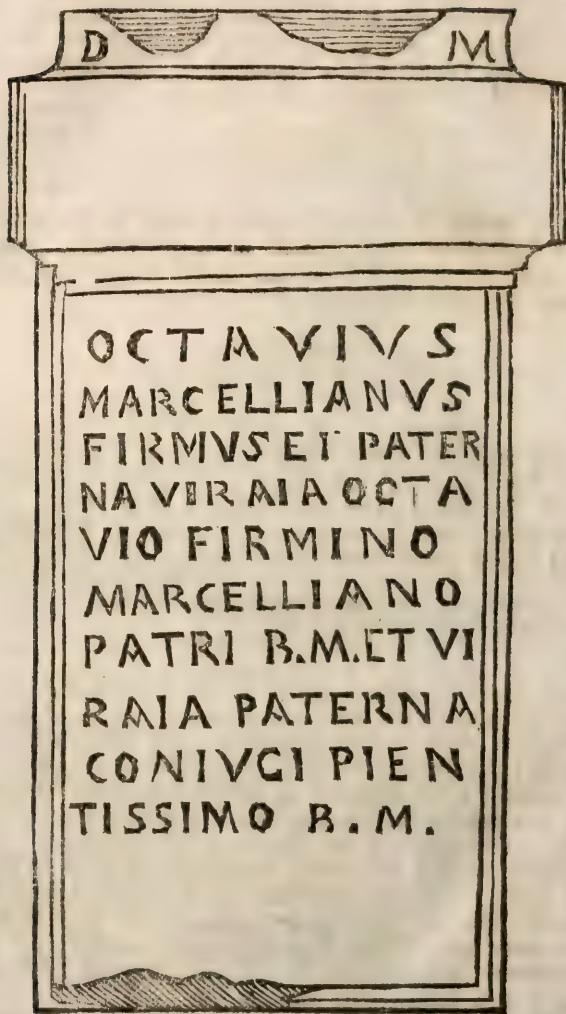
HORATIA
DONATAE
IN F. p. XX.
in ag. . . . R. p. XLVI.

Altre antichità sonosi ivi pure scoperte, e tra le altre molti mattoni ben grossi, de' quali la metà di quel Campanile, che altra volta servì di Torre, era fabbricato: ma da tutti questi frammenti d'antichità non sonosi ricavati che questi nomi

C. CRITON
CARTORIAN.

Così appunto leggesi questo CARTORIAN. in un mattone di *Trieste* presso il *Muratori* (4), e a *Ravenna* in altro marmo quadrato, che riferito è dallo stesso chiarissimo *Muratori* (5). Ma ora impariamo il nome, ed il pronome di questo *Cartoriano* il quale ad una officina di mattoni diede probabilmente il nome, onde anche in una tavoletta di terra cotta, della quale parla il *Salamoni*, leggeasi CARTORIANA. A queste *Padovane* antichità aggiungiamone una *Veronese*. Questa è una lapide ritrovata nel fare le fondamenta della Chiesa Parrochiale di *Sandrà*, ed ora conservasi in *Verona* presso i Signori *Mosconi*, da' quali mi è stata gentilmente comunicata.

(4) p. MDCLII. 4.
(5) p. CCLXVII. 1.

D M
OCTAVIVS
MARCELLIANVS
FIRMVS ET PATER
NA VIRAIA OCTA
VIO FIRMINO
MARCELLIANO
PATRI B.M.ET VI
RAIA PATERNA
CONIVGI PIEN
TISSIMO B. M.

III. Una magnifica Università ergono in *Mantova* i PP. Gesuiti per autorità, e sotto gli auspicj della incomparabile Reina d' *Ungheria*, e col favore d' uno de' maggiori Ministri, che avuto abbia mai l' augusta Corte di *Vienna*, cioè del Sig. Conte *Cristiani*, il quale dopo il servigio de' suoi Sovrani alla felicità, all' ingrandimento, e alla coltura di quella Città da lui governata, ha tutte le cure sue convenevolmente rivolte. Ora negli scavi per innalzare la grandiosa fabbrica necessarj, sonosi in varie riprese alcune anticaglie disseppellite, come medaglie, avvegnachè di picciol conto, qualche lucerna, un Mercurietto in bronzo, una fibbietta con queste lettere intorno F. C. FA. B. A, ed uno stromento, che anzichè stile, come ad alcuno è paruto, sembrami cosa d' aruspicina. Sono tai cose in mano del P. *Jacopo Zucconi Gesuita* studiosissimo ricercatore d' antichità, del quale non dubitiamo di dovere un giorno parlare per qualche sua erudita opera antiquaria.

IV. Due Medaglie sul *Pistojese* sono state ritrovate, una sulla montagna, l' altra in un campo poco discosto dalla Città di *Pistoja*. La prima è d' argento, e nel diritto ci ha una testa laureata senza alcuna leggenda; nel rovescio ci si vede un Cavallo in corsa con sopra un uomo, e sotto in linea retta la seguente epigrafe:

L. PISO. FRU.
S. C.

D' oro è l' altra conservatissima. Da una banda ha l' effigie di *Nerone* Cesare di giovanili fattezze con testa nuda volta a diritta con all' intorno questa Iscrizione. NERO. CLAUD. CAES. DRUSUS GERM. PRINC. IUVENT. Dall' altra parte sonoci un simbolo con sotto un tripode, a sinistra un lituo con sotto una patera, e all' intorno ci si legge; SACERD. COOPT. IN OMN. CONL. SUPRA NUMER S. C. Il P. *Pedrusi* al Tomo I. (6) ed altri ne riportano delle somiglianti. Ha ella tuttavia il suo pregio, e meriterebbe d' essere illustrata con qualche bella dissertazione. Il dotto Sig. *Francesco Ignazio*

(6) Tavola V.

Merlini Calderini, il quale la possiede, e me ne ha data notizia, la fa sperare.

V. Monsignor *Fabio Alberti* Vicario Generale di *Fabbriano* ci ha in una sua lettera trasmessa copia di parecchie Iscrizioni trovate in *Bevagna* già Patria del famoso *Properzio*, come egli è presto di dimostrare in una sua erudita dissertazione. Noi qui riporteremo la lettera di questo ugualmente gentile, che dotto Signore, perchè gli Antiquarj sappiangli grado delle notizie, che qui leggeranno.

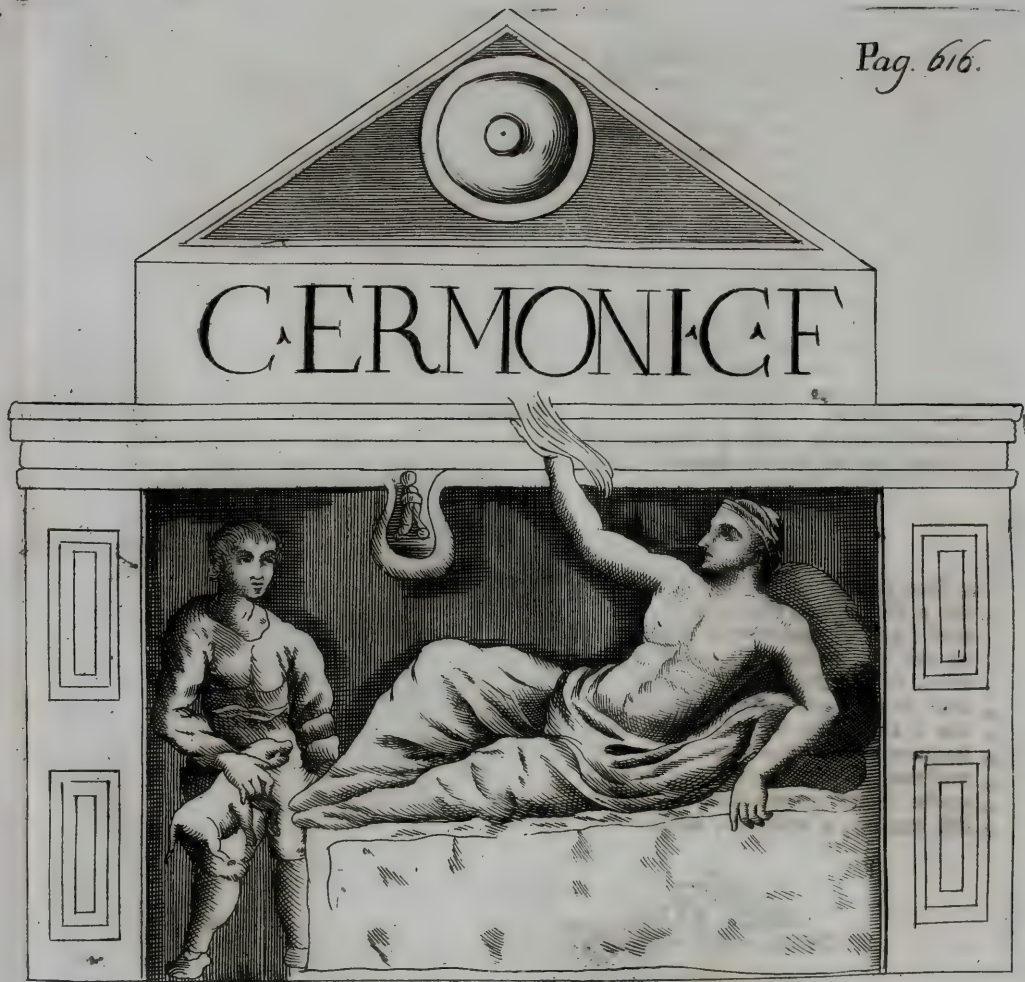
„ In un piccolo cortile di casa posta entro Bevagna „ presso le ruine d' un antico, ed amplo Edifizio si „ sono scoperte due piccole lapide intere, e diversi fram- „ menti d'antiche Iscrizioni. La prima vedesi nella Tavola seguente.

„ Nella seconda, che è alquanto più piccola dell' „ antecedente vi sono le seguenti note.

SALARIA. C. L.
HILARA

„ Pare aver questa relazione colla riportata Iscrizio- „ ne; e che *Salaria* liberta di *Gaio Ermone* volesse con „ questo picciol monumento lasciare a' Posteri memo- „ ria del suo Padrone. Rendesi ciò del tutto verisi- „ mile, se si osservi, che amendue le suddette lapide „ sono state trovate nello stesso luogo, e che sì l' una „ che l' altra sono di travertino somigliantissimo. I „ frammenti dell'altre Iscrizioni, che sono quattro, „ mostrano d' essere di maggior considerazione. Sono „ quelle incise in una sorta di pietra lucida al paro „ del marmo, e rossiccia. Eccone di tutte la Copia.

1.
UNICI
ODIS . REMIS
IN N. - ET - PLEBI

2.
CLE
PRAEF - COH
EQUO - PUBL.
IL - POT
VI.

3.

C·ERMONI·C·F

3.
ORI - R - P - T.
ONIATO

4.
EGNAT
RU.

„ Anche nel Chioſtro del Convento de' P. P. *Domenicani* di *Bevagna* è ſtata ſcoperta altra Iſcrizione, „ della quale con tutto che vedaſi mal concia, è riuſ„ cito però di cavarne la ſeguente copia:

D. M.
SIRICIAE PLACIDIAE
. . . . RARISSIMAE
FEMINAE . . . .
D.
PLACIDIUS FIRMUS.

„ Belliſſima, e rilevante per far vedere la magnifi„ cenza di quell' antica Città ſarebbe l' Iſcrizione, „ che daraſſi qui ſotto ogni qual volta ci foſſe perve„ nuta intera. Si trova queſta nel muro dell' Orto de' „ ſuddetti P. P. *Domenicani*, e dice così:

RE - PRIY
STRES - INAUR
STATUAS - P

„ Non ha gran tempo, che in una Caſa contigua „ al ſuddetto Convento furono diſotterrati molti pez„ zi di finiſſimo marmo bianco, in tre de' quali ſi „ leggono le ſeguenti parole

1.
DIS . MAN
FABIO . M . F
IODORO
. . . . . US - ET STORG . . . .
. . . . . CISSIMO

2.

2.

US
HEATR
ET . EJUS . D
ſic , EX

3.

- FIDAE -
- PRAEF -

„ In un luogo di campagna detto *Fiaggia* diſcoſto
„ da *Bevagna* circa due miglia tra le ruine di una
„ Chieſuola diruta fu ſcavata una groſſa pietra , ma
„ rotta in alcune parti in cui leggeſi

T. STATIUS. T. F
LEM. SEVIR

„ Piace ancora di qui traſcrivere un' altra iſcrizio-
„ ne, che trovaſi inciſa in un gran ſaſſo eſiſtente en-
„ tro il pubblico Archivio della Terra di *Monteſalco*
„ nell' *Umbria*, credendo, che la medeſima non ſia ſta-
„ ta fin qui data da altri alla luce

D. M.
SAECIA (*ſic*) APRAE
ET
SEX - CAEPIAE
HERMETI
APIUS - VILIC -
XX LIB
AMICIS

FIDELISSIMIS

„ Queſt' ultima parola ſi vede inciſa in lettere mag-
„ giori delle altre , e reſta da queſte ſeparata appiè
„ della lapida.

C A P O IV.

Altre Antichità diſcoperte.

I. QUanto *Roma* a tutte l'altre Italiche Città andò innanzi nella magnificenza, nella moltiplicità degli edifizj, e delle vetuſte memorie, in tanto maggior copia, che alcun'altro paeſe

Laceri avanzi, e mura
Dal tempo vinte, e infrante moli, e marmi
Sparuti, e tronchi (1)

e tali altre erudite anticaglie a' cercatori dell'antichità ſomminiſtra. Prova ne ſieno quelle Iſcrizioni, ed altri avanzi, che in queſto capo vedremo nel 1754. diſcoperti. E prima ci faremo da alcune lapide, che reca il Novelliſta *Fiorentino* (2). Quella, che in primo luogo riporteremo, trovata fu nelle Catacombe di S. Sebaſtiano:

D. M.
C. JULIUS
APTHORUS
C. JULIO
HELIADI
FILIO
PIENTISSIMO
FECIT ET SIBI
ET SUIS
POSTERISQUE
EORUM

Nelle ſteſſe Catacombe uſcita è un' urnetta cineraria, che ha una Iſcrizione così diviſa

<table><tr><td>M. LICINIUS
UM. 7. L. TERTIUS
PATRONIS FECIT
M. LICINIO M. L. ⊖
FELICI ET
LICINIAE M. L. ⊖
EROTINI.</td><td>M. LICINIUS
UM. 7. L. TERTIUS
LICINIA
UMM. L.
ROMANA</td></tr></table>

II. Un

(1) *Maffei* O. L. T. VI. p. 449.
(2) N. F. 1754. col. 678. ſegg.

II. Un belliſſimo cippo nel *Quirinale* è ora da rammemorare diſotterrato in uno ſcavamento del Principe *Barberini* :

L. PLAUTIO
L. FILIO
GAL. EPERASTO
VIX. ANN. XXVI.
OPTIMO ET PIENTISSIMO
L. PLAUTIUS
L. FILIUS
GAL. EPERASTUS ET
SULPICIA CN. F. FIRMA
PARENTES MISERI
QUI. EUM SUPERAVERUNT

Non ſo in qual luogo trovate furono le ſeguenti Iſcrizioni :

D. M.
. . . .
C. DOMITIUS
FRUCTUS
CONJUGI
BENEMERENTI
FECIT

Più intera è queſta

CUSINIA HYGIA
FECIT SIBI ET
A. FULVIO CLYMENO
CONJUGI SUO CARIS
SIMO SIBI ET
UMBRICIAE HEDIA (forſe HEDIAE)
AMICAE SIBI CARIS
SIMAE POSTERISQUE SUIS

In un cippo

Q. CURIATIUS
TROPHIMUS
VIVUS
FECIT SIBI

III.

III. Ma queſte cinque appreſſo furono accanto al Sepolcro de' Liberti di *Livia* ſcoperte:

I.
D. M.
SAEVINTAE
FORTUNATAE
II.
D. M.
GRANIAE
PUSINNAE
III.
D. M.
GRANIAE
SILICEIAE
IV.
D. M.
GRANI
ONESIMI
V.
D. M.
T. LIVI
PAULINI.

IV. Nella ſuperba villa dell' Eminentiſs. Sig. Card. *Valenti* vengono continuamente nuove memorie a luce. Daremo prima il diſegnino d'un belliſſimo ſtile da ſcrivere ivi trovato.

Alcuni buſti ancora ci ſi ſono di ſotterra ſcavati. Uno tra queſti aſſai bello è d' un Giovanetto veſtito all' Imperiale, ma con ſotto la camicia, che nelle braccia, e ſino al collo tutto il ricuopre. Un altro pure ce n' ha colla camicia, ma innoltre col ſuo nome

SUL-

SULPICIUS EDARCUS

Nè è da tacere la ſeguente Iſcrizione in travertino ivi parimente ritrovata:

LICINIAE P. F.
GALLI
IN FRONTE P. XI.
IN AGRO P. XI.

V. Gran copia di rottami, e d'altri frammenti ſi è pur trovata in una groſſa vigna, che i Sigg. Marcheſi *Maccarani* hanno dentro le mura di *Roma* preſſo alla porta di *S. Paolo*, e quaſi in faccia al celebre Sepolcro di *Cajo Ceſtio*. Tra queſti ſono da ricordare ſei pezzi d'antichi acquedotti con lettere, ma corroſe. Il Chiariſſ. Monſig. *Zelada* Prelato, che in mezzo alle moltiplici cure de' ſuoi onorevoli, ma gravoſi impieghi ſa mirabilmente trovar tempo per l'erudizione nella quale è vaſtiſſimo, ci ha letto le ſeguenti Iſcrizioni:

. . . JUS . FAVOR FECIT (3)
. . . . . . HESTUTUS FECI
. . . . . FELICITAS E
AGRI FELICITAS. E
AGR. FELICITAS ET I . . . (4)
CL. LIBE . . . . RESTITUTUS EST

Innoltre trovato ſi è un matton groſſo di quelli, che *Tavoloni* oggi ſi chiamano, lungo due palmi, e tre quarti di paſſetto *Romano*, e largo due con impreſſo un marco a ferro di cavallo, nel corpo del quale vedeſi ſcolpito un picciol vaſo co' ſuoi manichi, e con alcune lettere nell'interiore, e nell'eſterior Semicircolo: cioè CL. SECUNDINI nel primo, e nel ſe-

(3) Forſe *Juſtus Favorinus fecit*.

(4) Le tracce delle corroſe lettere dan ſegno di queſta, o ſomigliante parola FILIPPO, dalla quale potrebbeſi trarre, che riſtorato fu quell' acquedotto ſotto l'impero di *Giulio Filippo*.

ſecondo: OP. DOL. EX. PR. CAES. N. Merita ancor ricordanza un altro mattone del mentovato più picciolo, e queſto ha un marchio in tondo, nel centro del quale ci è una Croce ✠ con attorno le ſeguenti lettere da un'altra croce più picciola incomincianti ✠ OFFICINA L. FLORI cioè *Lucii Flori*. Ed ecco una nuova prova di ciò, che dopo Monſ. *Fabretti* (5) ſcriſſe il P. *Lupi* (6), anche ſotto gl' Imperadori *Criſtiani* eſſer durato il coſtume di far ne' mattoni, e in altre fatture di terra cotta il marco. Della notizia di queſte curioſe anticaglie debitori ſiamo alla umanità ſomma del gentiliſſimo Monſ. *Zelada* da noi poc' anzi rammemorato.

VI. Uſciamo di *Roma*. Dal territorio *Veſtino* preſſo *Caſtiglione* della *Peſcara* avuta abbiam queſta lapida:

D. M. S.
MARIAE C. L.
ALBANAE
C. MARIO C. L.
FORTUNATO
C. MARIUS. C. L. FOELIX
SEV. AUG.
PARENTIBUS
PIENTISSIMIS
P.

Anche a *Chieti* trovanſi di quando in quando anticaglie. Così nel giardino del Sig. D. *Fulvio Ramignani* è ſtata ſcoperta una teſta di marmo coronata di corimbi, e d'ellera, bendata in fronte, e barbutiſſima, forſe d'un Sacerdote di *Bacco*. Una lettera preſſo il *Fiorentin Novelliſta* (7) fa menzione innoltre di due anelli di bronzo, uno ritrovato fuor delle mura di *Chieti* colle lettere CALISTI., l' altro a *Miglianico* Terra da quella Città diſcoſta ſette miglia con queſto nome

CN. STATILI
CELADI

Da

(5) *Inſcript. Dom. Synt.* p. 502. ſeg.
(6) *Epitaph. S. Sever.* p. 46.
(7) N. F. 1754. col. 419.

Da *Capova* abbiamo pure avuto una Iſcrizione, la quale è da dolere, che ſia un po' dal tempo guaſta, e mangiata:

VIRTUTE
SAPIENTIA
INGENIO
Q. POLLENTI
V. C. . . . . CONS. CAP.

L'eruditiſſimo P. *Gennaro Sances de Luna Geſuita*, il quale ce n'ha grazioſamente mandata copia, ci avverte, che alcuni, dove abbiamo poſti de' puntini, leggono VIRTUS TURBO; ma è manifeſto, che queſti hanno l'Iſcrizione mal rilevata, però più ſano conſiglio è contentarci di ciò, che certamente ci ſi legge. Chiudiam queſto capo con una votiva Iſcrizione di *Napoli*:

Q. LOLLIUS SCYLLAX ET
CALIDIA ANTIOCHIS MATER
C. CALIDIUS NASTA IOVI
V. S. L. M.

Queſta fu tratta da uno ſcavo, che ſi fa vicino alla torre della *Nunziata*.

C A P O V.

Elogj di letterati defunti.

I. NOn avea *Modena* ancor raſciutte le lagrime per la doloroſa perdita del celebratiſſimo *Muratori*, che d'altro chiariſſimo Uomo ha dovuto piagner la morte. Queſti fu il Sig. *Domenico Vandelli* fratel degniſſimo d'altri pur valoroſi letterati. Nato era il *Vandelli* in *Livizzano Rangone* Terra del *Modeneſe* l'anno 1691. il dì primo di Marzo, e a *Modena* recatoſi poi nella prima età vi fece nelle Scuole de' P. P. *Geſuiti* il corſo della Gramatica, e delle lettere umane. Quinci paſsò alla pubblica Univerſità, nella quale alla Filoſofia, alle Matematiche, e ſippure alla Teologia applicoſſi con molto ſtudio, e col frutto ben riſpondente al ſuo acutiſſimo ingegno. L'amicizia di

un

un dottissimo Uomo, ma per l'avversione sua ad acquistarsi nel mondo fama a pochi noto, che fu il Dottore *Pierercole Gherardi*, il condusse al tempo stesso a far nelle lingue *Greca*, *Ebraica*, ed altre *Orientali*, e ancora nella soda critica progressi grandissimi. A che giovogli pure l'amichevole suo conversare col *Muratori*. Nè egli fu siccome il più delle volte addiviene, sconoscente a questo suo amico. Anzi avendo a' due di *Maggio* del 1725. intrapreso per la *Francia*, *Alemagna*, *Olanda*, e per l'*Inghilterra* un viaggio coll' eruditissimo Sig. Marchese *Alfonso Fontanelli Reggiano* cercò di contribuire alla gran Raccolta degli Scrittori delle *Italiche* cose. Perciocchè visitando i Codici MSS. della Real Libreria di *Parigi*, e alcuni trovandone di questo argomento s'impegnò con ogni maniera d'ufizio d'ottenerne copia, e mandolla al *Muratori*; di che quegli fece in più luoghi di quell' opera grata ricordanza, ma spezialmente nel Tomo XIX. (1) nella prefazione alla vita dello *Sforza*, e nel XX. (2) nella prefazione alla vita di *Filippo Maria Visconti*, e di *Francesco Sforza* Duchi di *Milano*, le quali vite aveagli il *Vandelli* da' MSS. della Real Libreria *Parigina* procurate. I rari talenti del *Vandelli*, e spezialmente la profonda cognizion sua delle Matematiche discipline ottennergli, che ancor nella Patria (ciò che accade assai di rado) premiato fosse il suo merito. Il perchè eletto fu a Professore di Matematica nell' Università di *Modena*, a Matematico del Pubblico della Città, e finalmente a Matematico di due gloriosissimi Duchi, cioè di *Rinaldo* I. di sempre felice memoria, e di *Francesco* III. a singolar vantaggio de' suoi popoli ora Regnante, il quale innoltre con suo onorevol chirografo dichiarollo suo Geografo, ed Antiquario. Questi impieghi obbligaronlo a molti viaggi sul *Ferrarese*, nella *Romagna*, ed anche a *Roma*, ove si trattenne qualch' anno, e a comporre molte Scritture. Ma da tacere non è la cura, che dal Serenissimo nostro Duca Padrone *Francesco* III. gli fu addossata intorno l'anno 1749. d'assistere al grandioso lavoro della magnifica strada, che per gli asprissimi

 mon-

(1) p. 623.
(2) p. 983.

monti di *Maſſa* a *Caſtel Nuovo* conduce, e quindi a *Modena*, ſiccome pure dell'altra, che da' confini del *Lucchefe* preſſo a *Gallicano* ſtendeſi a *Caſtel Nuovo*. Di qual fatica ſiagli ſtato queſto carico, facil coſa è l' intenderlo; ma non così certo quali affabili, e diſinteresſate maniere egli uſaſſe cogli operaj, e con altra sì fatta gente, della quale però guadagnato eraſi il cuore. In queſto gran tratto di ſtrada tre Iſcrizioni s' incontrano, le quali perchè dal *Vandelli* compoſte, e al nome del Sereniſſimo Duca, il quale ideò sì vaſto ed util diſegno, glorioſe, giudichiamo di qui inſerire ad ornamento della noſtra opera.

I.

Providentiæ. Fortiſſimi, & Glorioſiſſimi. Principis
Franciſci. III. Mutinæ. Ducis. XII.
Publicæ. Felicitatis. amantiſſimi.
Quod. terra. marique. pacatis. egregium. admirandum. opus. veterum.
Auguſtorum magnificentiæ.
Aequandum. ſapienter. feliciter. brevi. confecerit.
Nempe. Viam hanc. novam.
Mutina. ad. Litus. uſque. Tuſci. maris. octoginta, circiter. milliariis.
ſummo. labore. &. impenſa
Subactis. montium. impedimentis. ferro. &. igne. duriſſimis. utrinque.
Apennini. rupibus.
Et marmoreis. lunæ. montium. jugis. diſruptis. ac. lateribus. exciſis.
productam. complanatam.
Silicibus. ſtratam. ita. ut obvii currus excipiantur. Quod. Fontes. Portas. Muros. Pontes. &. Hoſpitia. Viatorum. commodo. excitaverit. ædilibus. viarumque.
Curatoribus. Comite. Alexandro. Sabbatini. Marchione. Alphonſo. Fontanelli.
Præfecto. Generali. & Architecto. Dominico Vandelli.
Anno Vulgari. CIƆIƆCCLI.

II.

II.

Franciſcus. III
Mutinæ. Dux. XII.
Portam. Maſſenſem.
In. hanc. amplitudinem. extulit.
Comite. Chriſtoforo. Munarini.
Patricio. Regienſi.
Et. Capheroniæ. Gubernatore
Anno. CIϽIϽCCLI.

III.

ſopra una fonte

ΑΡΙΣΤΟΝ
ΥΔΩΡ

Ora queſt' Uomo, che tanta gloria colle ſue fatiche, e cogli ſtudj ſuoi portava alla patria, mancò impenſatamente di vivere il giorno 21. di Luglio.

II. Ma dell'erudite ſue opere, che a noſtra notizia ſono, entriamo a ragionare. E prima di quelle parliamo, che colle ſtampe ſon pubblicate.

1732. Avendo nel 1732. *Carlo Boari* dalla Comunità di *Ferrara* preſo in condotta la navigazione alzò una fabbrica col nome di *Soſtegno*, la quale per ordine della Illuſtriſſ. Congregazione dell'acque di *Ferrara*, e ſippure del Papa fu demolita. Il *Vandelli* fece una relazione ſu queſto attentato del *Boari*, la quale noi non abbiam veduta, nè ſappiamo ſe ſcritta ſoltanto ſia, oppure ſtampata.

1733. Ma avendo il *Boari* una contraria informazion ſteſa, il *Vandelli* ſi difeſe col ſeguente libro: *Evidenza di fatto, e di ragioni a favore di* Domenico Vandelli *Profeſſore delle Matematiche nella pubblica Univerſità di* Modena *contro l'aggiunte all'umiliſſima informazione del* Boari, *e le due Scritture* Guizzetti, *e* Giacomelli 1733. foglio.

1737. *Lettera ſopra alcune oppoſizioni fatte al libro* dell'origine de' fonti, e de' fiumi *del Cav.* Antonio Vallisneri. Sta nel tomo XIV. della Raccolta *Calogeriana* (p. 91. ſegg.). Per altro l'Autore aveala ſcrit-

ta fino dal 31. di Luglio 1738., nè fu prima stampata per mancanza de' caratteri *Ebraici*, *Samaritani* ec. che ci abbisognavano, come nella Prefazione di quel tomo confessa il Raccoglitore.

1738. Una vita di S. *Geminiano* stampò in *Modena* nel 1736. il Dottore *Pellegrino Rossi*. Contro questa il *Vandelli* due anni appresso diede a luce la seguente critica operetta: *Meditazioni sopra la* vita di S. Geminiano Vescovo, e Protettore di Modena scritta dal Dottore Pellegrino Rossi Modonese, *proposte in sei punti da due amici con un ristretto della vita del Santo*. *Venezia* appresso *Francesco Pitteri* 8.

1743. *Appendice alle* Meditazioni sopra la Vita di S. Geminiano, *Venezia*. Provasi in essa, che l'incendio seguito in *Modena* la notte del Giovedì dopo i 14. di Febbrajo venendo il Venerdì di quest'anno 1743. succedette senz'alcun miracolo, che che dicasi in una lapida in pubblico posta ne' primi di Maggio dello stesso anno, ed incastrata nel posterior muro del coro della Chiesina di S. *Geminiano*. Ci si fa ancora un rigoroso esame della Iscrizione la qual fatta era dal *Rossi*.

1744. Ebbe parte il *Vandelli* nella bellissima, e magnifica ristampa, che in quest'anno seguì in *Modena* della *Secchia Rapita del Tassoni*. Quindi il Chiariss. Sig. Dottor *Barotti* il commenda nella Prefazione.

1745. *Considerazione sopra la* notizia degli Accademici Lincei scritta dal Sig. Giovanni Bianchi, e premessa all'opera intitolata φυτοβάσανος di Fabio Colonna ristampata in Firenze nel 1744. presso Pietro Gaetano Viviani *Modena* 4.

1746. Il *Bianchi* replicò sotto nome di *Simone Cosmopolita*; ma non si tacque il *Vandelli*, e preso un finto nome diè fuori otto lettere col titolo di *Risposta di* Ciriaco Sincero *Modenese ad una parte della lettera del Sig.* Simone Cosmopolita *scritta ad un suo amico di* Firenze *sotto il dì* 14. *di Dicembre dell'* anno 1745. intorno alle Considerazioni ec. 4. *Conchæ apud mersas Turres*. La prima è de' 12. di Febbrajo, l'ultima de' di 15. Giugno, e in questa ha l'autore inserito il Diario del suo viaggio sopra da noi accennato con notizie molto belle ed importanti.

1747. *Poscritta* alle dette lettere in data degli otto

di

di quest' anno sulla *Dissertazione de' Vescicatori del Bianchi* 4.

1748. In quest' anno stampò il *Vandelli* l' importantissima carta Topografica di tutti gli stati di S. A. S. il Sig. Duca di *Modena* nell' *Italia*.

1749. Non erasi *Giano Planco di Rimino* tenuto alle mosse, quando vide la Poscritta del 1747. (3) e stampò una seconda lettera col primo nome di *Simone Cosmopolita* scritta il dì 14. Febbrajo, nella quale con grand' esempio d' umiltà si vanta d' aver vinta la causa, e si protesta di non voler più rispondere, lasciando ad altri la libertà di fare un giudizio forse non temerario, che tal protesta venisse anzi dal non potere il sapientissimo *Cosmopolita* rispondere. Il *Vandelli* aspettò a conciare, come si meritava, Messer *Simone* nella Prefazione al seguente libro stampato in quest' anno: *Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla controversia de' Vescicatori. S' aggiugne un saggio di Storia intorno al medesimo argomento tratto dagli Autori* Greci, Latini, ed Arabi &c. *con alcune riflessioni* d' Autore Anonimo (il *Vandelli* stesso) *in risposta alle predette Scritture*. Venezia 1749. appresso *Francesco Pitteri* 4. Al qual libro pubblicare erasi mosso per una lettera del *Gismondi* in difesa del carissimo *Planco*. Gli opuscoli di questa Raccolta oltre la Prefazione, sono I. La dissertazione del *Bianchi*. II. La Poscritta del *Vandelli*. III. Lettera del Dottor *Giambattista Gismondi* di *Gubbio* intorno (anzi contro) questa Poscritta. IV. Lettera del Dottor *Ottavio Nerucci* pubblico Professore di Medicina Teorica, e d'Anatomia nello Studio di *Siena* scritta a Monf. *Laurenti* Medico di N. S. intorno all' abuso de' Vescicatorj, che pretende farsi da' Medici *Sanesi* il Sig. *Giano Planco di Rimino*. V. Risposta apologetica della Poscritta del Sig. *Ciriaco Sincero Modenese* contro la lettera pubblicata sotto nome del Dottor *Giambattista Gismondi*, in cui con un Saggio di Storia intorno allo stesso argomento ec. e con alcune riflessioni d' Autore Anonimo se gli mostrano gli abbagli presi nel trattare una ta-

(3) num. 13. in data de' 31. *Marzo*.

tale *materia*. Noi altrove abbiamo di quest'opera brevemente detto il parer nostro.

1750 *Memorie intorno alle antiche Carte Geografiche, e particolarmente intorno alla carta detta volgarmente del Peutingero*. Sta nel Tomo XLII. della Raccolta *Calogeriana* p. 293.

1752. *Lettera sopra la divina Commedia di* Dante Alighieri *tradotta in versi esametri* Latini da *Frate* Matteo Ronto. E' inserita nel Tomo VI. delle Simbole *Goriane* della *Romana* Deca (p. 139. segg.). Il Chiariss. Sig. Proposto *Gori* editore così in lode del Vandelli si esprime nella Prefazione a quel volume: *Dominicus Vandellius amicus meus optimus propter eximiam doctrinam, probitatem, honestatem, morumque integerrimum candorem mihi carissimus, qui editis praeclaris ingenii monimentis eximiam inter literatos viros gloriam sibi comparavit.*

1754. Lettera sul *Rubicone*, della quale in questo tomo medesimo abbiam dato ragguaglio. Questa è opera postuma.

Oltre a queste opere sue ha il *Vandelli* dato mano, perchè si stampassero in *Modena* le Dissertazioni dell' erudito Sig. *Gattolini* sopra S. *Romolo*, ed ha pure da' torchi *Modanesi* pubblicata la prima volta la celebre lettera dell' *Edituo* del *Panteon Romano* a *Jano Planco*, la qual lettera da *Firenze* fu mandata al *Vandelli*, perchè la desse fuori. Come poi a *Firenze*, e da chi fosse spedita manoscritta, nol so. So bene, che un Venerdì colla posta della *Marca* venne manoscritta a chi stende quest'elogio, mentre stava a *Firenze*, e ch'egli prestolla ad un amico, il quale senza fargli motto spedilla isso fatto al *Vandelli*.

III. Ci ha ancora di questo Valentuomo dell' opere manoscritte. Noi diremo di quelle, delle quali abbiamo contezza.

1. Descrizione degli Stati del Sereniss. Sig. Duca di *Modena* in *Italia*, nella quale si contiene la presente situazione de' medesimi colla numerazione delle Province, de' Principati, delle Signorie, Città, Terre, e Castelli principali; i costumi de' Popoli, e le condizioni de' Paesi, e di più una succinta narrazione degli Uomini famosi, che le hanno illustrate; i Monti, i La-

Laghi, le Fontane, i Fiumi, i Bagni, le Miniere, le opere maravigliose in essi dalla natura prodotte ec.

2. Serie de' principali personaggi della Casa d'*Este*. Ci ha in quest'opera assai cose per illustrare, e supplire i due volumi *Muratoriani* delle Antichità *Estensi*.

3. Della vera posizione della Città di *Luni*, e della vasta, e reale estensione del suo Porto. Credesi che l'Autore prima della sua morte abbia ad un suo Amico mandata questa dissertazione, perchè la desse a luce in certa raccolta; ma finora non si è veduta. I Signori *Vandelli* fratelli del nostro defunto ne hanno due copie di man dell'Autore.

4. Lezioni Accademiche. La prima è intorno all' Arti, e Scienze *Antediluviane*. Tratta la seconda dell' equilibrio de' fluidi, e de' Liquori. Contiene la terza memoria sopra il Flusso, e Riflusso del Mare. La quarta è una risposta ad una opposizione fatta alla ragione da lui data in altra lezione della discesa del *Mercurio* nel *Barometro*, allorchè sta per piovere. La quinta è intitolata: *Numeri Pliniani* in *contextu libri* III. *cap.* XX. *examinati*.

IV. Vorremmo avere più copiose notizie del Dottor *Lorenzo Maria Lapi*; ma conciossiachè non altro ne sappiamo, che quello, che n'è stato detto nelle *Novelle Fiorentine* (4), con picciola mutazione soggiugneremo l'elogio fattogli da quel Novellista. Dal *Borgo* a S. *Lorenzo* ragguardevol terra della *Toscana* in *Mugello*, ove di Famiglia assai comoda nato era a'19. d'Agosto l'anno 1703., passato il *Lapi* al Seminario Arcivescovil di *Firenze* attese agli Studj Clericali sotto il Dottore *Giuseppe Maria Brocchi* Rettore allora in quel Seminario, di cui in altro tomo diedi l'elogio, e si dilettò assai della Poesia *Toscana*, e riuscì competentemente ancora nella *Bernesca*. Ammesso all' Accademia degli *Apatisti*, si distinse in essa colle recite di varj Capitoli in terza rima, e di altre maniere di Poesia; nella quale godendo di criticare in generale gli abusi del secolo, e quegli spezialmente introdotti negli Ordini Religiosi, trovò uno che credè

 suo

(4) N. F. 1754. col. 753. segg.

suo dovere il difendere il suo stato, e de'suoi consimili, dalle censure del nostro piacevole Poeta. Questi fu il P. . . . *Accetta Agostiniano* di *Reggio* di *Calabria*, morto non è molto Professore di Matematica nell'università di *Torino*, il quale dimorando nel suo Convento di S. *Stefano* di *Firenze*, ed essendo ancora esso Accademico *Apatista* recitò una sera in detta Accademia una fiera, e sanguinosa satira *Toscana*, consarcinata in gran parte da quelle di *Benedetto Menzini* contro quelli, che attaccavano i Religiosi, e in particolare riguardante il *Lapi* censore de'loro costumi. Fu questa così acerba, e veemente, che fu creduto avere il P. *Accetta* mancato al rispetto, che si dee a quel luogo posto sotto l'immediata protezione de' Sovrani, e fu obbligato a una moderata ritrattazione, e a fare le dovute scuse; lo che eseguì con una eloquente Orazione recitata nella stessa Accademia, la quale diede anche poi alle pubbliche stampe. Vedendo il nostro *Lapi* l'impegno, a cui l'avea portato il fervore giovenile, e l'impeto poetico, si astenne per l'avvenire di recitare in quella Accademia, ed attese più di proposito agli Studj Ecclesiastici, e nel 1725. prese la laurea Dottorale nella facoltà Teologica di *Firenze* alla presenza dell' Arcivescovo *Giuseppe Maria Martelli*. Fu quindi messo a leggere pubblicamente Teologia Morale nel predetto Seminario *Fiorentino*, e continuando ad amare la Poesia fece un compendio della Teologia Scolastica in versi Latini Elegiaci. Intanto essendo accaduto in *Firenze*, che una tale persona on avea voluto accettare la disfida di battersi con altra persona, per giusti riguardi avuti secondo le circostanze del fatto, e secondo la sua natural prudenza, sostenne il nostro Dottor *Lapi*, che il non accettante non aveva mancato in nulla al suo onore, poichè non è nè codardia, nè disonore il non volere accettare l'invito a fare una cosa, che è contraria alla legge di Dio, e diede sopra di ciò un piccolo libretto alle stampe. Nel 1728. poi pubblicò pure colle stampe dell' *Albizzini* la sua Teologia in versi così intitolata: *Theologia Scholastica Elegiacis versibus expressa*. Essendosi poi nel 1732. celebrato il Sinodo in *Firenze*, fu il Dottor *Lapi* eletto uno degli esaminatori Sinodali; siccome eb-

ebbe luogo tra questi ancora nel Sinodo *Fiesolano* del 1734. e nell'anno seguente a dì 4. di Luglio ebbe a concorso la Chiesa Parrocchiale di S. *Felice* a *Ema*, che fu poi nel 1745. dall' Arcivescovo *Francesco Gaetano Incontri* dichiarata Prepositura. E' questa due miglia distante da *Firenze* nel mezzo giorno posta sul fiume *Ema* nelle antiche Scritture chiamato *Imo* il quale sbocca nel fiume *Greve* sotto monte *Acuto* ove è situato il Monastero di S. *Lorenzo* de' Padri *Certosini* fondato già nel secolo XIV. da *Niccola Acciajuoli* gran Siniscalco del Regno di *Sicilia*. Per la vicinanza, che ha la Chiesa di S. *Felice* col Monastero di S. *Maria della Disciplina*, in luogo detto il *Portico*, esercitò il nostro *Lapi* ancora l' impiego di Confessore di quelle Religiose; e in tutto si diportò con molta lode. Essendo occorso alcuni anni dopo accidente di disfida non accettata simile a quello già detto, fece il Dottor *Lapi* stampare un foglio *volante*, nel quale in breve recapitolò le dottrine, e le ragioni, già da lui addotte nel mentovato libretto a favore del non accettante, il quale si diede per questo allo Stato Ecclesiastico. Nel 1748. venne in luce un' opera in Dialogo del nostro *Lapi* col titolo: *Istituzioni, in cui brevemente si spiegano le cose più necessarie, e più utili per vivere cristianamente, distesa dal Dottore* Lorenzo Maria Lapi *Proposto della Chiesa Suburbana di S.* Felice *a* Ema, *per uso de' Fratelli della Congregazione della Dottrina Cristiana del Venerabil Servo di Dio* Ippolito Galantini. In Firenze 1748. *per* Anton Maria Albizzini in 12. Essendo il Proposto *Lapi* sempre intento, e vigilante al profitto, e alla salute dell' anime pubblicò ancora un compendio della Dottrina *Cristiana* per uso del popolo alla di lui cura commesso; il quale essendosi fatto raro lo fece ristampare con delle giunte nel 1751. e così intitolò questo libretto: *Compendio della Dottrina Cristiana del Dottor* Lorenzo Maria Lapi *Proposto di S.* Felice *a* Ema *seconda edizione coll' aggiunta di alcuni Esercizj di divozione da praticarsi frequentemente col più vivo sentimento del cuore, e di un Ragionamento disteso in versi dall' autore medesimo sopra la morte. In* Firenze 1751. *in* 12. L' ultima divota opera che si sia veduta di questo buon

Sa-

Sacerdote è ſtata la Traduzione in verſi *Toſcani* d' alcuni Inni ſacri ſtampata in *Firenze* in 12. nell' anno paſſato 1753. Con ſomiglianti applicazioni adempieva il Propoſto *Lapi* i doveri d' un buono Eccleſiaſtico, ed era utile a ſe ſteſſo, ed agli altri, ſpezialmente a' poveri, a' quali giunſe a dare naſcoſamente per ſino il proprio letto. Laſciò morendo a' 16. d' Ottobre per teſtamento alla patria tutti i ſuoi libri, acciocchè ſervano ad uſo pubblico.

INDICE PRIMO

Degli Autori, l' Opere de' quali sono registrate in questa Storia.

A

B

de

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

Q

R

S

T

INDICE SECONDO

Delle Cose Notabili.

A

fuo-

In-

M

Mo-

Qua-

Q

R

S

Scien-

T

V

Z